

TEMI E TESTI

184

“TESTI E STUDI DI STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA”

BIBLIOTECHE E SAPERI

CIRCOLAZIONE DI LIBRI E DI IDEE
TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di

GIOVANNA GRANATA



ROMA 2019

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

SERIE “TESTI E STUDI DI STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA”

Questa serie si propone di raccogliere studi e ricerche ispirati al progetto *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* dell'Università degli Studi di Cagliari e della Scuola Normale Superiore di Pisa
<http://picus.unica.it>

Comitato scientifico
Francesca Maria Crasta, Giovanna Granata, Andrea Orsucci,
Renzo Raghianti, Alessandro Savorelli

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

TEMI E TESTI

————— 184 —————

“TESTI E STUDI DI STORIA DELLE IDEE E DELLA CULTURA”

BIBLIOTECHE E SAPERI

CIRCOLAZIONE DI LIBRI E DI IDEE
TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di

GIOVANNA GRANATA



ROMA 2019

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: settembre 2019

ISBN 978-88-9359-355-7

eISBN 978-88-9359-356-4



Volume pubblicato nell'ambito del progetto *CLASAR*:
Censimento dei Libri Antichi in Sardegna. Le edizioni dei secoli XV-XVI presenti nell'isola
finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna – L. R. 7/2007

Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

| | |
|-------------------------|-----|
| <i>Prefazione</i> | VII |
|-------------------------|-----|

BIBLIOTECHE, COLLEZIONISTI, BIBLIOFILI

| | |
|---|-----|
| LAURA USALLA <i>Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea</i> | 3 |
| PIERRE GIRARD « <i>La famosa libreria del Sig. Giuseppe Valletta</i> ». <i>Libertas philosophandi et érudition dans la modernité à Naples</i> | 17 |
| GIOVANNA GRANATA <i>La 'rivoluzione delle idee' in Sardegna alla fine del Settecento. Le acquisizioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i> | 39 |
| ANDREA LAMBERTI <i>La biblioteca di Pietro Custodi tra filosofia civile e nuova identità nazionale</i> | 79 |
| PAUL F. GEHL <i>Procurare all'America i migliori libri europei: storia della stampa alla Harvard University e alla Newberry Library</i> | 93 |
| FRANCESCA M. CRASTA <i>Simboli eloquenti. Note sui testi di emblematica della collezione Praz</i> ... | 121 |

LIBRI, LETTORI, AUTORI

| | |
|---|-----|
| EMANUELE LACCA <i>Comprare e leggere libri nella diocesi di Quito. L'evangelizzazione di Alonso de la Peña Montenegro (1596-1687) tra filosofia, teologia, diritto..</i> | 171 |
|---|-----|

| | |
|---|-----|
| LAURA FOLLESA | |
| <i>La Licht-Adrastea di J. G. Herder. Fonti, prestiti, controversie</i> | 185 |
| PAOLO TRANIELLO | |
| <i>Da letterato editore a «salariato».</i> | |
| <i>La parabola di Ugo Foscolo nella nascente editoria moderna</i> | 201 |
| RENZO RAGGHIANI – ALESSANDRO SAVORELLI | |
| <i>Friedrich Creuzer, Victor Cousin:</i> | |
| <i>discorrendo di filosofia e di collezioni librerie</i> | 229 |
| ANDREA ORSUCCI | |
| <i>Le 'pseudomorfosi' racchiuse in uno scritto filosofico:</i> | |
| <i>critica testuale e circolazione libraria</i> | 255 |
| SERGIO SÁNCHEZ | |
| <i>Ficción y metafísica de la voluntad en Guayaquil de Jorge Luis Borges</i> | 269 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 293 |

PREFAZIONE

L'appello all'interdisciplinarietà nelle ricerche intorno al mondo del libro risponde ad una consapevolezza ormai condivisa, a sua volta originata dal convergere di interessi e prospettive di studio che hanno la loro genesi in campi diversi del sapere.

La fase di profonda trasformazione che investe le istituzioni e gli strumenti della comunicazione grafica alimenta d'altronde interrogativi di ampia portata che, inevitabilmente, coinvolgono gli studiosi in maniera trasversale e che hanno bisogno di risposte altrettanto complesse, articolate e condivise.

Di qui la necessità di un approccio 'plurale' e 'polifonico' che tuttavia, al di là delle enunciazioni di principio, nella realtà dei fatti riesce difficilmente a trovare occasioni concrete di realizzazione. Gran parte della riflessione, sia quando essa riguarda l'analisi delle dinamiche in atto che nella lettura di aspetti e momenti della storia passata, tende a svolgersi all'interno degli steccati disciplinari in un sovrapporsi di iniziative autonome e parallele.

Questo volume e la collana che esso inaugura nascono dalla volontà di aprire tali steccati per offrire uno spazio comune di dialogo e di confronto costruttivamente interdisciplinare.

Il tema scelto per l'avvio di questa esperienza è per definizione all'intersezione tra competenze di ambiti diversi e vede coinvolti, nella successione dei contributi, tanto storici della filosofia quanto bibliografi. L'ambizione è quella di delineare un percorso coerente ma sfaccettato e ricco di sfumature.

Il progetto ha alle spalle una collaudata collaborazione tra scienze del libro e studi di ambito filosofico che si è consolidata nel tempo attorno alla ricerca sulla letteratura filosofica presente nelle raccolte librerie di pensatori, scienziati ed eruditi.

La ricerca, condotta dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dall'Università di Cagliari, ha preso avvio nel 2007 e ha avuto come primo esito l'allestimento della banca dati *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*, una collezione digitale di cataloghi e inventari librari che risponde all'obiettivo di rendere disponibili materiali altrimenti di difficile

reperibilità, dispersi in molteplici sedi conservative e spesso poco valorizzati. Opportunamente indagati, essi sono in grado di rivelare presenze e connessioni talora insospettabili, attraverso le quali è possibile seguire la fortuna di autori e testi, ricostruire prestiti intellettuali e fonti implicite, evidenziare il farsi e l'intrecciarsi delle tradizioni culturali.

Tali aspetti sono stati il *focus* di diversi cicli di seminari e di alcuni convegni che hanno aggregato un'ampia cerchia di studiosi e hanno al contempo allargato gli orizzonti stessi dell'indagine. Il volume si pone nella scia di tali iniziative e, come indica lo stesso titolo, testimonia l'apertura di un fronte più articolato di riflessione, che colloca l'interesse per le collezioni librarie private nell'orizzonte delle problematiche inerenti al tema della circolazione libraria, ovvero al complesso e variegato intreccio di circostanze, successive alla fase tipografica, che vedono l'ingresso dell'oggetto libro nella vita dei lettori.

I saggi raccolti nel volume non intendono tuttavia approfondire gli aspetti di carattere istituzionale, economico e strutturale che caratterizzano le attività volte alla diffusione e alla distribuzione dei prodotti editoriali, ma si focalizzano sulle implicazioni culturali di tali attività quali fattori determinanti a sostegno della circolazione delle idee. L'attenzione è piuttosto sulle soluzioni, sulle modalità e sui protagonisti che, mettendo i libri 'in circolo', promuovono la ricezione delle idee che essi veicolano. A tali temi il volume si avvicina attraverso due diverse angolature prospettiche.

La prima è centrata sulle raccolte librarie quali costruzioni documentarie portatrici di significati e, al tempo stesso, mezzi potenti di amplificazione di tali significati. I saggi della sezione *Biblioteche, collezionisti, bibliofili*, che si apre nel segno della banca dati sulle 'biblioteche filosofiche', sono dedicati a momenti diversi della storia culturale dell'Occidente e presentano realtà eterogenee per tipologia, connotazione funzionale e radicamento geografico. Un tratto rimane comune e riflette una caratteristica sostanziale in cui si profila il 'potere' delle biblioteche. Ciò che esse restituiscono alla collettività non sono soltanto i singoli elementi che le compongono, ma piuttosto il complesso organico di tali elementi e i molteplici nessi che sorreggono la struttura d'insieme.

Come è emblematicamente espresso dal richiamo di Alfredo Serrai al concetto di 'paradigmi bibliografici', nel caso delle biblioteche private le idee guida che definiscono l'identità culturale delle raccolte emergono con evidenza più netta in quanto espressione di volontà individuali e per questo strettamente connesse al profilo e agli interessi dei possessori. Nondimeno, nel caso delle biblioteche istituzionali la destratificazione dei fondi storici e la ricostruzione delle campagne di acquisti condotte nel tempo pongono di fronte a forme mirate di progettualità che presuppongono logiche e criteri di selezione altrettanto definiti.

Tali criteri, agendo come catalizzatori e aggregatori nell'universo bibliografico, danno consistenza a percorsi conoscitivi peculiari e di volta in volta differenziati, mediano forme diverse di categorizzazione e di rappresentazione del sapere, costruiscono connessioni di natura concettuale che danno all'allestimento delle raccolte il significato di un vero e proprio atto creativo.

Così il grandioso travaso di libri con cui il collezionismo bibliofilo statunitense ha trapiantato nel Nuovo Mondo l'esperienza grafica e tipografica dell'Europa moderna produce, nel caso delle raccolte di Harvard e di Chicago, risultati sovrapponibili nelle singole parti, ma non nel quadro d'insieme che esprime punti di vista e approcci diversi. E analogamente le raccolte di Giuseppe Valletta e di Pietro Custodi, il lascito librario di Mario Praz e le numerose collezioni, di cui spesso non rimangono altre tracce se non i cataloghi di vendita, non sono solo 'sceltissimi' allestimenti librari, ma vere e proprie creazioni intellettuali.

Biblioteche come 'opere' dunque non meno di quanto siano 'opere' quelle materializzate nei singoli libri. E d'altra parte, specularmente, è vero anche il contrario: libri come biblioteche, in quanto strutture testuali complesse nelle quali echeggiano e rivivono altri libri.

È questo il tema dei saggi raccolti nella seconda sezione del volume, *Libri, lettori, autori*. L'attenzione è in questo caso sulla molteplicità delle fonti che convergono, si intrecciano, si sovrappongono nel testo scritto, dando vita a una compagine articolata e composita di riferimenti, ora trasparenti e lineari, ora meno diretti, allusivi, nascosti.

La risposta che de la Peña Montenegro dà alle istanze di evangelizzazione del Nuovo Mondo attinge in modo esplicito alle opere della tradizione teologica europea; il tentativo enciclopedico proposto dall'*Adrastea* di Herder nasce intenzionalmente come compendio dei testi più significativi per la storia culturale del XVIII secolo; nell'opera più famosa e dirompente di Marcuse affiorano temi della filosofia tedesca del primo Novecento e nella narrazione di Borges si possono leggere in filigrana i dilemmi della riflessione schopenhaueriana.

C'è d'altronde tra lettura e scrittura una continuità sostanziale: gli autori sono sempre prima di tutto lettori, nelle loro opere trovano risonanza altre opere. Ciò significa che ogni scritto ha come presupposto la disponibilità concreta dei riferimenti testuali con cui dialoga. Nei contributi della sezione, infatti, le biblioteche 'reali' tornano sullo sfondo in relazione a questo aspetto, come cioè imprescindibile retroscena del processo di scrittura e al tempo stesso come supporto documentario utile per individuare e decifrare le presenze 'altre', ricostruire la biblioteca 'ideale' che ogni libro racchiude e porta in sé.

Oltre al ruolo delle raccolte, private o pubbliche, nei casi in esame emergono anche altre dinamiche che vedono in primo piano gli autori stessi, ora in fun-

zione di fruitori, al centro di una rete di prestiti e di scambi librari che riflette le loro relazioni personali, ora come mediatori e facilitatori della circolazione dei libri al punto di farsi 'editori'. Editori di testi, ma anche editori di libri.

Il ruolo di Cousin come mediatore dell'idealismo tedesco in Francia si nutre di un'attività intensa di traduzione ed edizione critica di testi platonici e neoplatonici che ha a sua volta alle spalle un continuo scambio epistolare nel quale passano informazioni su manoscritti, biblioteche, iniziative editoriali e nuove pubblicazioni.

L'esperienza di Foscolo e i termini in cui egli consapevolmente rivendica la propria funzione di letterato-editore riflettono un assetto ancora pre-industriale del mondo della produzione libraria; sono tuttavia emblematici della vicinanza strettissima tra i due ruoli e delle forme di convergenza e di collaborazione cui essa ha dato luogo, in considerazione delle dinamiche culturali inerenti le scelte produttive e delle implicazioni di tali scelte per quanto riguarda la trasmissione dei testi e la circolazione delle idee.

L'ampiezza dei temi affrontati potrebbe forse sembrare una posta troppo ambiziosa. In realtà, i saggi raccolti nel volume non intendono dare risposte esaurienti e tanto meno arrivare a formulazioni conclusive, ma piuttosto offrire un'occasione di confronto tra studiosi di discipline diverse e aprire la strada ad una riflessione comune che, ci si augura, possa essere di stimolo per ulteriori ricerche.

BIBLIOTECHE, COLLEZIONISTI, BIBLIOFILI

LAURA USALLA

BIBLIOTECHE DEI FILOSOFI

BIBLIOTECHE FILOSOFICHE PRIVATE
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Il progetto.

Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea è una banca dati che contiene e mette a disposizione in formato digitale materiali utili alla ricostruzione e allo studio delle raccolte librerie appartenute a filosofi, letterati, scienziati ed eruditi in genere.

Tali materiali costituiscono un valido supporto per la ricerca sotto molteplici aspetti e per i più svariati settori: in primo luogo, apportano elementi interessanti per la conoscenza del profilo culturale dei pensatori e delle letture che possono aver segnato lo sviluppo delle loro idee; rappresentano, inoltre, una fonte utile per la Storia delle idee e della cultura, in quanto permettono di ricostruire i canoni letterari di un'epoca o di uno spazio geografico, e di seguirne le trasformazioni nel tempo; infine, la ricerca mirata di determinate opere all'interno di una collezione libraria permette di lavorare nella direzione della Storia delle biblioteche e del commercio librario.

Il valore di questa tipologia di materiali è stato da più parti riconosciuto in ambito filosofico¹, e ha portato un gruppo di ricercatori a mettere a punto un progetto *ad hoc*, che sfruttasse anche le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e dall'informatica². Tale progetto, avviato nel 2007, è stato realizzato in

Le informazioni date nel presente contributo, ove non diversamente indicato, sono desunte dalle schede della stessa banca dati presa in esame, consultabile al sito <http://picus.unica.it/> (ultimo accesso agosto 2019).

¹ Si pensi, ad esempio, che già Wilhelm Dilthey, alla fine dell'Ottocento, sottolineava l'importanza di tali fonti di informazione e deplorava il fatto che gli archivi e i libri dei filosofi finissero spesso dispersi nelle vendite all'asta, sottraendo materiale prezioso per i ricercatori. Cfr., a tale proposito, A. Orsucci, *Il problema delle biblioteche filosofiche nella storiografia novecentesca: qualche breve divagazione*, in *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea. Atti del Convegno. Cagliari, 21-23 aprile 2009*, a cura di F. M. Crasta, Firenze, Le lettere, 2010, pp. 265-275.

² Per la genesi del progetto cfr. R. Ragghianti – A. Savorelli, *Biblioteche filosofiche private: strumenti di lavoro, documenti e contesti*, in *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione*

sinergia tra la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università degli Studi di Cagliari con la partecipazione di specialisti di filosofia e di storici del libro e delle biblioteche³. Oltre al gruppo di lavoro di partenza, gli studiosi interessati sono invitati ad arricchire la banca dati con l'apporto di nuovo materiale⁴.

Nel connubio tra Filosofia e Biblioteconomia, il progetto ha trovato la sua gestione efficace, essendo una la scienza che riordina il sapere, l'altra la disciplina che fa ordine nell'universo dei libri, veicoli del sapere⁵.

La banca dati.

La banca dati *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* raccoglie, come accennato, diverse tipologie di materiali, utili a ricostruire la raccolta libraria appartenuta a svariati pensatori dell'età moderna e contemporanea. Si tratta di fonti di varia natura, che spaziano da saggi e studi editi a testimonianze documentarie di diverso genere.

Per quanto riguarda i primi, una sezione apposita mette a disposizione la versione, in formato pdf liberamente scaricabile, di contributi relativi a collezioni librarie di filosofi ed eruditi a carattere più marcatamente critico, cioè non strettamente funzionali alla presentazione delle fonti documentarie che costituiscono l'ossatura della banca dati. La sezione è denominata *Bibliothecae Selectae*, dal titolo della raccolta di saggi che ha costituito un momento importante di riflessione sul tema delle biblioteche filosofiche⁶, ed integra la sezione centrale della banca dati, denominata *Indice*.

In quest'ultima sono raccolti fonti d'archivio, elenchi di libri compilati dagli stessi possessori per uso personale, cataloghi di biblioteche istituziona-

elettronica, a cura di R. Rusconi, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2012, pp. 109-132. La realizzazione del progetto è stata accompagnata da alcuni importanti momenti di riflessione, tra i quali i convegni svoltisi a Cagliari nel 2009, i cui atti sono stati pubblicati in Crasta, *Biblioteche filosofiche private*, e quelli che si sono tenuti presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel 2013 e 2014, i cui atti sono stati pubblicati in *Biblioteche filosofiche private: strumenti e prospettive di ricerca*, a cura di R. Ragghianti – A. Savorelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014.

³ Tra i coordinatori vi sono Renzo Ragghianti e Alessandro Savorelli, storici della filosofia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; per l'Università degli Studi di Cagliari, sempre sul versante filosofico, partecipano Andrea Orsucci e Francesca Maria Crasta; con loro collabora, per la parte bibliografica, Giovanna Granata, dell'Università di Cagliari. Per la composizione del gruppo di coordinamento e dello staff redazionale si veda la sezione *Contatti* del sito <http://picus.unica.it/>.

⁴ Cfr. il sito <http://picus.unica.it/>, voci *Invito alla collaborazione* e *Modalità di presentazione degli elaborati* all'interno della sezione *Il progetto*.

⁵ A. Serrai, *Biblioteche di filosofi e Bibliografia*, in Crasta, *Biblioteche filosofiche private*, pp. 11-14.

⁶ *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze, Olschki, 1993.

li, cataloghi di vendita all'asta. Tali materiali sono organizzati per possessore e presentati da schede descrittive, ordinate alfabeticamente per nome.

Ciascuna scheda è articolata in tre blocchi di informazioni omogenee: nel primo blocco si riportano sinteticamente notizie di carattere biografico ed eventuali riferimenti bibliografici che riguardano il possessore della raccolta libraria; nel secondo trovano posto le notizie specifiche sulla sua biblioteca: consistenza, eventuali dispersioni, attuale localizzazione, studi già editi; nel terzo blocco, individuato dal logo di un libro aperto, si trova la descrizione della o delle fonti primarie utili per la conoscenza della biblioteca e il link al formato digitale delle fonti stesse. Queste ultime possono essere scaricate o consultate in linea, generalmente in una versione pdf cui è abbinato anche un indice dei contenuti in forma ipertestuale così da mettere in evidenza la struttura generale di ciascun documento e permettere di accedere direttamente alle sezioni di interesse.

Come si è accennato, i materiali messi a disposizione in questa sezione sono tra loro molto diversi. Tra i documenti d'archivio, quelli che rivestono maggior interesse dal punto di vista delle informazioni bibliografiche sono gli atti notarili, in particolare gli inventari dei beni, vergati *post mortem* o *inter vivos* per ragioni di controllo patrimoniale, che non di rado elencano anche i libri. Gli stessi documenti permettono talvolta di seguire il passaggio della raccolta, o di una parte di essa, da una generazione all'altra.

Gli elenchi di libri compilati per uso personale dagli stessi possessori, o per loro conto, si trovano negli archivi privati, con l'insieme delle loro carte personali, di cui spesso condividono il destino, compresi i problemi di conservazione/dispersione. Essi costituiscono una fonte particolarmente interessante, perché in alcuni casi sono stati redatti seguendo la logica – topografica o pratica – con cui il possessore aveva scelto di disporli; inoltre vi si può trovare menzione della modalità con cui tali libri erano stati acquisiti.

Diverse biblioteche private appartenute a filosofi sono confluite nelle biblioteche istituzionali mediante donazioni o acquisizioni di altra natura; per tali fondi esistono in genere dei cataloghi appositi, e in alcuni casi, gli istituti di arrivo hanno proceduto alla rilevazione sistematica delle note di possesso presenti sui libri.

Nella banca dati vi è infine una forte presenza di una tipologia documentaria importante per lo studio della circolazione libraria, ma a lungo trascurata: il catalogo di vendita all'asta. Le vendite all'asta sono un fenomeno molto antico e diffuso, tanto che se ne trova traccia nei documenti d'archivio, laddove la famiglia del defunto procedeva alla vendita dei beni per sopperire a bisogni di natura economica; di norma, queste erano vendite che coinvolgevano tutti i beni appartenuti alla persona, e raramente fatte per scopi col-

lezionistici. La vendita all'asta di intere biblioteche private, con la redazione di cataloghi appositi, prese invece avvio nel 1599, a Leida, in Olanda, per poi diffondersi in altre nazioni europee nel corso del secolo successivo⁷.

Le biblioteche degli eruditi suscitavano un particolare interesse nei collezionisti, pertanto le vendite all'incanto di tali raccolte furono numerose, e numerosi sono di conseguenza i cataloghi appositamente redatti. Davanti alla dispersione libraria determinata da tali aste, che ha sottratto materiale informativo importante per gli studiosi, i cataloghi della relativa vendita sopravvissuti fino a noi diventano una fonte preziosa e, non a caso, costituiscono la struttura portante della banca dati *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*.

Per quanto riguarda le modalità di consultazione, la banca dati offre attualmente funzionalità di base: la principale chiave di accesso alle fonti relative alle singole raccolte librarie è data dal nome dei possessori a cui le raccolte appartenevano, selezionabile da una lista ordinata alfabeticamente (sezione *Indice*).

È inoltre possibile effettuare una ricerca libera 'per parole' su tutto ciò che si trova nelle pagine statiche del sito, in particolare nel testo delle schede dei filosofi e negli indici dei documenti. Tale funzionalità è disponibile nella sezione *Ricerca*.

Sono allo studio, in prospettiva futura, ulteriori modalità di consultazione che possano potenziare l'interfaccia anche per ricerche più articolate. Nell'immediato si pensa di offrire opzioni e logiche di ordinamento più raffinate, che mettano in evidenza i pensatori di un determinato periodo storico o di una specifica scuola di pensiero. Un aspetto di maggiore complessità riguarda la possibilità di consultare le risorse digitali in maniera mirata e di poter svolgere ricerche analitiche sulle citazioni bibliografiche in esse presenti. Ciò consentirebbe di poter verificare la presenza di determinati autori o opere nelle diverse collezioni librarie inserite nella banca dati, trasformandola di fatto in un'unica collezione 'virtuale'.

Un'ulteriore possibilità di ricerca si attiva attraverso la sezione *Linkografia*, che elenca numerosi collegamenti a portali di istituti di conservazione o di progetti di ricerca di potenziale interesse: siti che raccolgono cataloghi storici, di vendita e d'asta; banche dati catalografiche; progetti di valorizzazione di specifiche raccolte o specifiche categorie di libri a stampa e manoscritti; portali archivistici.

⁷ M. Callegari, *Un prodotto tipografico a larga circolazione: i cataloghi di vendita libraria*, «La Fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XV (2009), pp. 2-8.

Il contenuto della banca dati.

La banca dati *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* attualmente contiene 318 schede di pensatori. Come accennato, non si tratta solamente di filosofi in senso stretto, ma anche di eruditi, letterati e scienziati, tra i quali si annoverano archeologi e antichisti⁸, uomini di lettere⁹, filologi¹⁰, bibliofili¹¹ e bibliotecari¹², matematici¹³, medici¹⁴, biologi¹⁵, giuristi¹⁶, economisti¹⁷, giornalisti¹⁸, geografi¹⁹ e ancora psicologi e pedagogisti²⁰.

La banca dati abbraccia idealmente uno spazio senza confini poiché, da un punto di vista geografico, fa riferimento a personalità non soltanto europee ma anche di altri continenti, mentre cronologicamente include un arco temporale che va dal Quattrocento fino ai giorni nostri.

Nel complesso, delle oltre 300 schede presenti nella banca dati, il 60% circa è relativo a pensatori vissuti in età contemporanea, il 40% circa riguarda eruditi dell'età moderna, mentre solo una decina si riferisce a personalità di confine tra il Trecento e i primi anni del Quattrocento, come Giovanni Aurispa, Francesco Barbaro o, ancora, Francesco Filelfo, Guarino Guarini, Giannozzo Manetti, Francesco Petrarca.

A questa estensione cronologica corrisponde una diversa distribuzione delle fonti.

Per quanto riguarda l'età moderna la tipologia di fonte maggiormente rappresentata è il catalogo di vendita, di cui, come si è accennato, oltre alla digitalizzazione in banca dati è presente anche l'indice in formato ipertestuale che consente di cogliere la struttura in classi e sottoclassi e di 'navigare' il documento nelle sue varie sezioni. Tra i primi cataloghi in ordine di tempo figurano quelli di Joseph Justus Scaliger, datato 1609, e quello relativo alla

⁸ Tra questi Numa Denis Fustel de Coulanges e Désiré-Raoul Rochette.

⁹ Si cita, tra i tanti, Giacomo Leopardi.

¹⁰ Si vedano Jacob Le Duchat e Friedrich August Wolf.

¹¹ Si vedano Gottfried Thomasius von Troschenreuth und Wiedersberg o Johann Albert Fabricius.

¹² È il caso di Lorenz Oken o del custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, Guglielmo Sirleto.

¹³ Si vedano François Napoléon Marie Moigno o Giovanni Vailati.

¹⁴ Quali Giovanni Marcanova e, per l'età contemporanea, Angelo Camillo De Meis.

¹⁵ Si citano, ad esempio, Cornelio Fabro e Gottfried Reinhold Treviranus.

¹⁶ Quali Pierre-François Van Meenen e Icilio Vanni.

¹⁷ Quali Raffaele Mattioli e Adam Smith.

¹⁸ È il caso di Vincenzo Torraca.

¹⁹ È il caso di Carl Ritter.

²⁰ Per esempio, Hermann Ebbinghaus, Theodor Vogt.

biblioteca di Jacobus Arminius, datato 1610. Entrambi sono ripartiti in classi e, all'interno delle classi, per formato. Nel primo caso le classi sono 8: *Libri Theologici, Iuridici, Medici et Philosophici, Mathematici, Historici, Oratores et Philologi, Poetae et Poetici, Libri Linguarum Vulgarium*. La struttura del catalogo di Arminius è molto simile: esso prevede 7 classi, in cui trovano collocazione i libri teologici, giuridici, storici, medici e filosofici, di filologia e letteratura, i libri miscellanei, tra i quali figurano, a loro volta, diversi cataloghi, e i libri in altre lingue. Anche il catalogo della biblioteca di Isaac Beeckman, datato 1637, anno della sua morte, è organizzato per classi, in questo caso solo 4 – libri teologici, medici, filosofici e storici, miscellanei – a loro volta ripartite ancora in base al formato. Seguono poi il catalogo della biblioteca privata di Justus Lipsius, la cui vendita tuttavia è avvenuta nel 1722, molto più tardi rispetto alla morte del possessore; quello di Nicolaus Mulierus, datato 1646, quindi di poco successivo alla sua morte; e ancora quello di Gisbert Voet, del 1678.

A partire dalla seconda metà del Seicento fino alla metà dell'Ottocento, periodo in cui il collezionismo librario ebbe massima diffusione, il numero dei cataloghi di vendita all'asta presenti nella banca dati cresce in misura rilevante. Tra le biblioteche che furono disperse mediante asta ai primi dell'800 sono presenti quella di Immanuel Kant e quella del pensatore francese Louis Claude de Saint-Martin.

Più rari sono gli elenchi stilati dalla mano del possessore stesso. Uno di questi è relativo alla raccolta di John Dee, del quale nella banca dati è presente una trascrizione del manoscritto originale, pubblicata nel 1921. Il documento è particolarmente interessante perché in esso si trovano indicazioni sulle modalità con cui Dee aveva ottenuto i libri: ad esempio, in un passo si legge: «*Ex biblioteca Laelandi emi pro 30 solidis hos sequentes libros...*».

Anche gli inventari sono numericamente meno ricorrenti. Tra questi, si può citare quello della biblioteca paterna di Savinien Cyrano de Bergerac, stilato in vista delle nozze di quest'ultimo, al quale i libri andarono in dono. L'inventario è stato oggetto di studio da parte di Jean Lemoine nel 1911 e di Letizia Luconi nel 1993: di entrambi i contributi si trova una riproduzione digitale in banca dati; si tratta di studi importanti, che peraltro danno informazioni sulle modalità con le quali la raccolta è stata successivamente accresciuta dal figlio: Savinien, infatti, era amico dell'editore Henri Lebreton.

Una tipologia di fonte ancora diversa è quella costituita dai cataloghi e dagli elenchi di libri a essi assimilabili, ricostruiti dagli studiosi contemporanei. Tale è per esempio il caso della raccolta appartenuta a Huldrych Zwingli, ricostruita sulla base di notizie desunte dalle sue opere, dal carteggio e da altri documenti d'archivio.

Per l'età contemporanea si hanno ancora diversi cataloghi di vendita: si possono citare quelli di Georg Wilhelm Friedrich Hegel e di Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling, o quello ancora più tardo della raccolta di Wilhelm Dilthey.

Tra gli inventari si annovera il manoscritto vergato da Carl Ulrich von Zech, genero di Schelling, ora conservato nella 'Forschungsbibliothek' di Erfurt-Gotha, o ancora l'inventario notarile dei beni appartenuti a Victor Cousin e l'inventario della biblioteca di Nicolás Gómez Dávila, curato dalla figlia Rosa Emilia Gómez de Restrepo.

Più numerosi sono tuttavia i cataloghi redatti dai possessori stessi o dalle istituzioni in cui le raccolte, spesso per precisa volontà testamentaria dei pensatori, sono confluite. Questo riflette da un lato la tendenza dei possessori a donare le proprie raccolte per mantenerne la funzione informativa, dall'altro la sensibilità da parte delle istituzioni per l'acquisizione e la conservazione di quelle che sono chiamate 'biblioteche d'autore' o 'archivi letterari'. Tali espressioni indicano complessi documentari, soprattutto novecenteschi, nei quali la raccolta libraria è spesso associata alle carte d'archivio e a tutta una serie di documenti – quali articoli di giornale, appunti, bozze di lavoro – utili per testimoniare la rete di relazioni e il contesto generale in cui il possessore si è formato e ha svolto la sua attività.

Un esempio in tal senso è costituito dalla raccolta di Eugenio Garin, da lui stesso donata alla Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa mediante testamento. Il caso Garin è esemplificativo di come, attraverso i volumi della sua collezione, sia possibile seguire i processi di formazione della collezione stessa e l'uso che il possessore ne ha fatto, quasi si trattasse di un archivio in grado di svelare, almeno in parte, l'insieme di relazioni fisiche e mentali del pensatore con il suo tempo. Garin, infatti, ha lasciato tra le pagine dei suoi libri numerosi segni di lettura e appunti di studio, biglietti, inviti a presentazioni di manifestazioni culturali, oltre a indicazioni sulla provenienza dei volumi e altri segni di possesso.

Nel caso delle raccolte novecentesche, per la gestione del materiale librario le istituzioni pubbliche in cui esse sono confluite si sono potute avvalere del supporto delle nuove tecnologie. In genere, pertanto, di tali raccolte sono state realizzate descrizioni catalografiche mediante le schede elettroniche degli opac.

La scelta dei ricercatori facenti parte del progetto *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* è stata quella di inserire nella banca dati un link di rimando agli opac con la possibilità di catturare i records pertinenti alla raccolta di proprio interesse mediante l'uso di appositi filtri presenti nella maschera di ricerca. Si tratta di una soluzione completamente diversa da quella dei cataloghi a stampa disponi-

bili per l'età moderna, che consente ricerche molto mirate ed analitiche, ma che rende più difficile uno sguardo d'insieme sul complesso della raccolta.

Diverse istituzioni collaborano al progetto su questo versante. Tra esse sono la stessa Scuola Normale e la Biblioteca di Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza"²¹. Per quanto riguarda la Scuola Normale la banca dati rende disponibile il link all'opac della Biblioteca, nel quale sono descritti, oltre a quelli di Eugenio Garin, i volumi di altre raccolte, quali quella di Delio Cantimori, Ernesto Codignola, Paul Oskar Kristeller, Cesare Luporini, Arnaldo Momigliano, Onofrio Nicastro. Analogamente, mediante rimando al sito della Biblioteca di Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza", è possibile accedere alla descrizione dei volumi di Carlo Antoni, Guido De Ruggiero, Giovanni Gentile, Balbino Giuliano, Adolfo Levi, Franco Lombardi, Francesco Montalto, Mario Niccoli, Luigi Scaravelli.

Per alcune raccolte, infine, sono disponibili una molteplicità di strumenti descrittivi, di tipo più tradizionale oltre che informatizzato, come nel caso della biblioteca di Benedetto Croce. Essa fa oggi capo alla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, istituita nel 1955 dalle eredi del filosofo con lo scopo di curare la raccolta delle edizioni, delle traduzioni e degli scritti sull'opera di Croce e di assicurare la conservazione e l'uso della sua collezione di libri. Tale collezione si è sempre caratterizzata, in realtà, come una biblioteca a pieno titolo, dato che fin dalla sua origine è stata aperta al pubblico ed è stata curata dal suo possessore mediante operazioni tipiche di una biblioteca 'istituzionale', come l'allestimento del catalogo e talvolta lo scarto delle opere non ritenute pertinenti. La biblioteca è descritta da tre cataloghi storici, che documentano il suo accrescersi nel tempo e ne mostrano i progressivi mutamenti, poiché sono ricchi di annotazioni e aggiunte successive. Un inventario attesta la consistenza e le caratteristiche della raccolta al momento della morte del filosofo. Infine, in anni recenti la Fondazione, volendo valorizzare

²¹ Altre istituzioni che hanno aderito al progetto fornendo un collegamento al proprio opac sono la Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi"; la Bibliothèque Humaniste numérique; l'Università degli Studi di Milano; l'UCLouvain; l'Università degli Studi di Padova; la Bibliothèque de l'École Normale Supérieure du Paris; la Biblioteca comunale "Lorenzo Leoni" di Todi; l'Istituto italiano per gli studi storici; la Biblioteca "Ferrater Mora" dell'Università di Girona; la Bibliothèque de Genève; la Biblioteca Provinciale "Tommaso Stigliani" di Matera; la Bibliothèque municipale du Lyon; la Bibliothèque de l'Université Paris 8 – Saint-Denis; il Catalogue de la Brède; la Fundación José Ortega y Gasset; la Bibliothèque de la Faculté libre de théologie protestante de Paris; la Bayerische Staatsbibliothek; la Biblioteca di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova; la Casa-Museo Unamuno della Universidad de Salamanca; la Biblioteca civica di Rovereto; la Biblioteca dell'Università di Perugia; l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

il patrimonio archivistico e librario del Croce, ha aderito al catalogo informatizzato del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Un caso di studio.

La sola raccolta libraria non può essere specchio fedele delle letture e dei processi formativi che hanno interessato il suo possessore: egli, infatti, può aver condotto letture su testi non suoi, ricevuti in prestito da amici e conoscenti, aver frequentato circoli letterari e associazioni culturali, o, soprattutto nel caso dei filosofi contemporanei, biblioteche pubbliche. Altro aspetto da tenere a mente, è il modo con cui ogni raccolta si è formata, poiché essa potrebbe essere frutto non solo di acquisti mirati, ma anche di sedimentazioni dovute a donazioni o acquisizioni ereditarie il cui apporto non sempre è facile ricostruire. Chiarito ciò, rimane comunque evidente quale sia il potenziale informativo della banca dati, della quale si propone nel seguito una illustrazione più dettagliata con riferimento ad un caso di studio specifico.

Uno degli aspetti di interesse nelle fonti presenti nella banca dati riguarda l'attestazione della circolazione di particolari tipologie di materiali librari. Il caso che si propone riguarda, nello specifico, la presenza dei cataloghi editoriali quali strumenti di pubblicizzazione della produzione libraria, e al tempo stesso oggetto di interesse del collezionismo bibliofilo. L'attenzione per tali materiali è crescente da parte degli storici del libro e ha trovato spazio in un recente convegno internazionale, tenutosi a Cagliari nel settembre 2017, che aveva ad oggetto proprio il rapporto tra il mondo delle biblioteche private e quello del commercio librario²².

Con l'ausilio della banca dati è stato seguito il caso della raccolta di Nicolas Bachelier, vissuto a cavallo tra la seconda metà del Seicento e i primi decenni del Settecento. La biblioteca del religioso ha una storia ben più lunga rispetto a quella del suo ultimo possessore e si inserisce all'interno di una storia familiare fatta di generazioni di bibliofili.

Già Henri Bachelier, amministratore delle finanze reali di Francia vissuto nel Seicento, aveva iniziato ad accumulare diversi libri di pregio; verso la fine dello stesso secolo, un altro membro della famiglia, Louis Jean Baptiste Bachelier, collaboratore di Pierre Bayle nella raccolta di materiali per il *Dictionnaire historique et critique*, aveva riunito un gran numero di libri, e contemporaneamente Claude Bachelier des Marets aveva dato origine a

²² Del convegno sono stati pubblicati gli atti in *Selling & Collecting: Printed Book Sale Catalogues and Private Libraries in Early Modern Europe*, edited by G. Granata – A. Nuovo, Macerata, EUM, 2018.

un'importante biblioteca, in parte formata da libri provenienti dalla raccolta personale di Denis de Sallo, fondatore del periodico «Journal de Savants». La biblioteca di Claude Bachelier, alla sua morte, passò al fratello Nicolas, canonico della Chiesa di Reims e dottore alla Sorbona, e da questo al nipote omonimo, figlio del fratello, Nicolas, anch'egli canonico della chiesa di Reims²³.

Il catalogo disponibile nella banca dati *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*, pubblicato nel 1725, è pertinente alla biblioteca dell'ultimo Nicolas Bachelier²⁴; tuttavia, una parte dei 35.000 volumi registrati a suo nome proviene dalla raccolta di Claude, che a sua volta, come si è accennato, inglobava anche i volumi appartenuti a Denis de Sallo.

Il catalogo è organizzato in classi, inerenti le diverse materie trattate nei libri che componevano la biblioteca²⁵, a loro volta suddivise per formato; tra queste, figura una intitolata *Bibliothecarii*, che comprende oltre 260 titoli tra repertori bibliografici più o meno ragionati, cataloghi di librai ed editori, cataloghi delle fiere e infine indici dei libri proibiti o da espurgare²⁶.

I repertori bibliografici costituiscono la parte più cospicua delle opere presenti in questa classe; essi si collocano in un arco temporale piuttosto ampio: i primi sono stati stampati nella seconda metà del Cinquecento, i più si collocano lungo tutto il Seicento e solo alcuni sono ascrivibili al primo decennio del Settecento. Sorprende la copertura raggiunta da tali opere se considerate insieme. Alcune hanno taglio geografico e spaziano dall'ambito locale a quello internazionale, come nel caso del *Catalogus librorum Genevae impressorum*

²³ J. Guigard, *Le nouvel armorial du bibliophile*, 2 voll., Paris, Rondeau, 1890, p. 28.

²⁴ *Catalogus librorum bibliothecae D. Nicolai Bachelier*, Parisiis, typ. Viduae A.-U. Coustelier 1725, in-4°.

²⁵ Le classi sono state costruite seguendo il modello della Bibliotheca Telleriana, e comprendono: Biblia Sacra; Bibliorum Interpretes; Sancti Patres; Theologi; Concilia et ea quae ad Conciliorum Canones, Jus Canonicum & Pontificium pertinent; Jus Publicum et Civile; Geographi; Chronologi et Historiae Universalis Scriptores; Historiae Ecclesiasticae Generalis, Pontificae, & Monasticae Scriptores; Historiae Graecae, Bizantinae, Saracenicae & Turicae Scriptores; Historiae Romanae; Rerum Italicarum Scriptores; Rerum Gallicarum Scriptores; Rerum Germanicarum, Hungaricarum, Polonicarum & Regionum Septentrionalium Scriptores; Rerum Belgicarum Scriptores; Rerum Anglicarum Scriptores; Rerum Hispanicarum et Lusitanicarum Scriptores; Rerum Asiaticarum, Africanarum, Americanarum, & variarum Peregrinationum Scriptores; Historia Miscellanea. Illustrium Vitae & Elogia; Bibliothecarii; Philosophi; Historiae Naturalis Scriptores; Medici; Mathematici; Grammatici, Lexicographi, Oratores; Poetae; Philologi; Miscellanea; Codices Manuscripti.

²⁶ Si tratta delle pagine dalla 261 alla 273 del catalogo di vendita all'asta.

*usque ad annum 1647*²⁷, o della *Bibliotheca Belgica* di Valerius Andreas²⁸. Altre si possono considerare bibliografie specializzate, come la *Bibliotheca Chimica* di Pierre Borel²⁹ o l'*Elenchus omnium authorum sive scriptorum qui in utroque jure ad nostram usque aetatem floruerunt* di Wolfgang Freymonius³⁰. Talvolta si configurano più come delle antologie, quali ad esempio l'*Epitome de la bibliotheca oriental, y occidental, naútica, y geográfica*³¹.

Vi si trovano anche cataloghi di biblioteca, utili come modello per l'allestimento delle raccolte, come l'*Inventaire des Livres trouvés en la Bibliothèque de François de Bassompierre* o il catalogo della biblioteca di Raphaël Trichet du Fresne³², accanto a veri e propri manuali come il *Projet d'une nouvelle méthode pour dresser le catalogue d'une Bibliothèque*³³, o il più classico *Advis pour dresser une Bibliothèque* di Gabriel Naudé³⁴.

Strettamente connesse al mondo dei repertori bibliografici sono le diverse edizioni di indici dei libri proibiti e da espurgare, nei confronti delle quali probabilmente la famiglia Bachelier aveva un'attenzione particolare, avendo occupato sempre posizioni di rilievo nelle istituzioni francesi, dall'amministrazione regia all'ambito ecclesiastico.

Nella biblioteca non mancava ovviamente il padre della moderna bibliografia, Konrad Gesner, che compare con la sua *Bibliotheca Universalis*³⁵, quasi a ricordare che il controllo dell'intera produzione libraria è un'utopia alla quale ci si può avvicinare solo mappando porzioni dell'universo bibliografico.

²⁷ *Catalogus librorum Genevae impressorum usque ad annum 1647*, [Genevae], apud Jacobum & Petrum Chouët jun., [1647]. Nella presente nota e in quelle successive si riportano le descrizioni complete dei repertori che figurano nel catalogo di vendita all'asta della biblioteca di Nicolas Bachelier esaminato per l'occasione, normalizzate secondo le moderne convenzioni bibliografiche.

²⁸ V. Andreas, *Bibliotheca Belgica: de Belgis vita scriptisq. claris. Praemissa topographica Belgii totius seu Germaniae Inferioris descriptione*, editio renovata, & tertiâ parte auctior, Lovanii, Typis Iacobi Zegers, 1643.

²⁹ P. Borel, *Bibliotheca Chimica*, Parisijs, apud Carolum Du Mesnil, 1654.

³⁰ J. W. Freymon, *Elenchus omnium authorum sive scriptorum qui in utroque jure ad nostram usque aetatem floruerunt*, Francofurti, apud Petrum Fabricium impensis Sigismundi Caroli Feyerabendii, 1585.

³¹ A. de León Pinelo, *Epitome de la bibliotheca oriental, y occidental, naútica, y geográfica*, en Madrid, Juan González, 1629.

³² *Catalogus librorum bibliothecæ Raphaelis Tricheti du Fresne*, Parisiis, apud viduam & haeredes, Rue du Mail, 1662.

³³ F. Rostgaard, *Projet d'une nouvelle méthode pour dresser le catalogue d'une Bibliothèque, selon les matières avec le plan*, Paris 1698.

³⁴ G. Naudé, *Advis pour dresser une Bibliothèque*, Parisiis, Targa, 1627.

³⁵ K. Gesner, *Bibliotheca universalis sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus*, Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, 1545.

I cataloghi delle fiere librerie e i cataloghi di librai, tipografi ed editori presenti nella Biblioteca Bachelier sono forse la prova più chiara dell'interesse bibliofilo della famiglia e della attenzione riservata all'acquisizione dei libri che, al di là delle donazioni e delle trasmissioni ereditarie, si realizzava anche attraverso i canali commerciali.

Se i repertori di età moderna sono spesso opera di eruditi che volevano esaltare un determinato aspetto della cultura, i cataloghi dei librai e degli editori e i cataloghi delle fiere nelle quali venivano presentate le novità librerie, avevano scopi prettamente commerciali. Nella biblioteca di Nicolas Bachelier si trovavano diversi cataloghi redatti in occasione delle fiere internazionali³⁶ e non mancano i repertori nati dalla cumulazione di tali materiali, come quelli di Cless³⁷ e Draud³⁸.

L'interesse per l'attività di specifici editori è testimoniato dai cataloghi di Lukas Jennis, Lazare Zetzner, Jean Janson, Joan Blaeu, Christoph Plantin e di diversi librai, individuati dall'appellativo 'bibliopola' o 'libraire', quali Jean le Bouc, Siméon Piget, Jean-Baptiste Devenet, Thomas Jolly, spesso essi stessi anche tipografi ed editori.

Nel complesso, i cataloghi relativi al commercio librario rappresentano una fetta consistente della sezione *Bibliothecarii*. Per capire quanto effettivamente i vari possessori della raccolta si siano avvalsi di tale materiale, sarebbe utile un confronto tra i titoli contenuti negli esemplari sopravvissuti di tali cataloghi e i libri facenti parte della raccolta di Nicolas Bachelier. Si tratta di un'ipotesi di ricerca ancora tutta da sviluppare. Quanto illustrato vale tuttavia, ad esemplificare le potenziali prospettive di studio offerte dalla banca dati.

Conclusioni.

L'ambizioso obiettivo della banca dati *Bibliothèque dei filosofi. Bibliothèques philosophiques private in età moderna e contemporanea* di raccogliere e mettere a disposizione degli studiosi testimonianze, spesso di difficile reperimento, relative alle raccolte librerie di filosofi ed eruditi sta già portando i primi importanti risultati, come testimoniano i convegni e gli studi realizzati in poco più di dieci anni dalla nascita del progetto.

³⁶ Per esempio il *Catalogue des livres apportés à la foire S. Germain en 1640 par Pierre du Buisson*.

³⁷ J. Cless, *Unius seculi eiusque virorum literatorum monumentis ab anno Dom. 1500 ad 1602, Nundinarum autumnalium inclusiue, elenchus consummatissimus librorum*, Francofurti, ex Officina typographica Ioannis Saurii, impensis Petri Kopffij, 1602.

³⁸ G. Draud, *Bibliotheca classica, sive Catalogus officinalis*, Francofurti ad Moenum, impensis Balthasaris Ostern, 1625.

Il lavoro, continuamente in crescita e caratterizzato da un forte spirito di apertura e di collaborazione, sostenuto anche dall'abbattimento delle barriere linguistiche (la banca dati è infatti consultabile in diverse lingue: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo), mira a rappresentare sempre più un punto di incontro e di dialogo per gli studiosi di varie discipline e di tutto il mondo.

PIERRE GIRARD

«LA FAMOSA LIBRERIA DEL SIG. GIUSEPPE VALLETTA»

LIBERTAS PHILOSOPHANDI ET ÉRUDITION
DANS LA MODERNITÉ À NAPLES

Pour Giuseppe Galasso, *in memoriam*

«Un angoletto morto della storia»?

On connaît le célèbre mot d'Antonio Gramsci dans ses *Quaderni del carcere* dans lesquels la «genialità» de Giambattista Vico est liée à la capacité du philosophe napolitain à avoir su développer une philosophie à la valeur universelle, et cela à partir d'un «angoletto morto della storia»¹. Bien naturellement, il ne s'agit pas ici pour nous de revenir sur les raisons propres à la spécificité de la fortune de Vico au XIX^e siècle et sur les différents intermédiaires et écrans avec lesquels Gramsci lit Vico qui l'amènent à formuler un tel jugement², discutable autant historiographiquement que philosophiquement. Il n'en reste pas moins que l'appréciation de Gramsci ne fait que reprendre une tradition interprétative qui tend à présenter le Royaume de Naples 'en marge' de la circulation des idées et de la diffusion de la modernité en Europe. Cette appréciation, bien entendu parfaitement discutable comme de nombreux travaux récents l'ont montré³, n'en reste pas moins étonnante, autant

La citation insérée dans le titre est tirée de D. Conforto, *Giornale di Napoli*, anno 1688 (texte cité par A. Robinet, in G. W. Leibniz, *Iter italicum, mars 1689-mars 1690*, Firenze, Olschki, 1988, p. 39).

¹ Le texte intégral est le suivant: «Quantunque la sua genialità consista appunto nell'aver concepito il vasto mondo da un angoletto morto della storia, aiutato dalla concezione unitaria e cosmopolita del cattolicesimo», in *Quaderni del Carcere*, *Quaderno 4* (XIII), § 56, 1930-1932, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 504.

² Sur ce point, nous renvoyons à notre étude: P. Girard, *De Vico à Gramsci. Éléments pour une confrontation*, in *Gramsci da un secolo all'altro*, sous la direction de R. Descendre – F. Frosini, «Laboratoire italien», 18 (2016), <http://laboratoireitalien.revues.org/1067> (dernier accès Août 2019).

³ Voir en premier lieu les nombreuses études du regretté G. Galasso, notamment *Napoli spagnola dopo Masaniello: politica, cultura, società*, Napoli, ESI, 1972; *Intervista sulla storia di Napoli*, Bari, Laterza, 1978; *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spa-*

pour sa persistance dans l'histoire des idées que par la diversité des figures qui la reprennent à leur compte, comme si cette soi-disant 'extériorité' du monde méridional napolitain au cours de l'histoire servait paradoxalement en quelque sorte à dresser le cadre de son appréciation historique⁴.

Cette situation en apparence marginale de Naples par rapport à la diffusion de la modernité est le plus souvent liée à la construction de la figure de Vico comme philosophe isolé ayant vécu «solitario nel suo gabinetto» pour reprendre la célèbre formule de Francesco De Sanctis⁵. Ce Vico 'solitaire' se diffuse tout au long du XIX^e siècle italien. Par exemple, Bertrando Spaventa, dans sa célèbre introduction universitaire publiée après sa mort, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, présente Vico de la manière suivante:

Da Bruno e Campanella a Vico corre un periodo di circa cento anni. In tutto questo tempo non vi ha un filosofo veramente originale in Italia; all'Italia, non appartiene nessuna idea nuova (...). Da Bruno e Campanella a Vico vi ha dunque come un vuoto nella storia del nostro pensiero. Perché Vico possa esser ben compreso, bisogna riempire questo vuoto colla storia della filosofia europea⁶.

La position de Spaventa est très claire. Seule la mise en relation de Vico avec le reste de la philosophie européenne est à même de permettre de discerner le sens de sa philosophie. L'Italie, privée de toute forme de «idea nuova», semble inversement incapable de rendre compte des conditions de possibilité ayant permis à la pensée de Vico de se forger et de se développer. Seul le recours à la continuité offerte par le reste de la philosophie européenne serait, selon une telle appréciation, capable de rendre compte de la spécificité de la pensée de Vico et de saisir sa pleine originalité. Le «vuoto» de la pensée italienne apparaît ainsi comme une énigme, qui, comme toute énigme, est à la fois éclatante et mystérieuse. Mystérieuse au sens où rien n'explique ce 'vide' de l'histoire de la philosophie italienne et éclatante au sens où au sein de ce

gnolo (secoli XVI-XVII), Torino, Einaudi, 1994; *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, UTET, 2006.

⁴ Plus généralement sur Naples comme laboratoire actif de la modernité nous renvoyons à *L'invention de la modernité à Naples*, dir. P. Girard, «Archives de philosophie», 80 (2017), 3.

⁵ F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Roma, Newton, 1991, p. 508.

⁶ B. Spaventa, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, Bari, Laterza, 1909, p. 111. Sur cette lecture de Spaventa, voir P. Piovani, *Il pensiero filosofico meridionale tra la nuova scienza e la Scienza nuova*, in Id., *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, Morano, 1990, pp. 11-53. Pour une critique de la position de Spaventa, voir B. De Giovanni, *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea. Contributo alla storia del previchismo*, Milano, Giuffrè, 1958, p. 186.

vide la philosophie de Vico revêt une force et une puissance conceptuelle étonnante car semblant issue de nulle part. Cette même idée sera reprise par la suite par Benedetto Croce lui-même qui n'interprète plus généralement l'ensemble du *Seicento* italien, à l'exception du domaine scientifique vu comme «un'oasi nel deserto mentale del seicento italiano»⁷, que comme une période de décadence, parsemée de penseurs isolés, sans aucune véritable continuité historiographique et philosophique. Au milieu de ce 'désert', Vico est remarquable et exceptionnel non seulement car il semble paradoxalement s'intégrer dans un continuum de l'histoire des idées européennes⁸ qui apparemment n'avait pas touché le monde méridional italien, mais aussi parce qu'il permet de relier tout un ensemble de penseurs et de courants d'idées qui, sans lui, n'auraient été perçus et appréciés que sous le simple régime de l'exception.

Il pensatore, nel quale le nuove tendenze europee si congiunsero in modo eminente con tutte le tradizioni dell'età barocca e con quelle del Rinascimento italiano, e in questa loro unione e fusione nella mente di un uomo di vero genio filosofico s'innalzarono a una potenza e profondità di visione quale niun altro aveva conseguita nel secolo che allora s'iniziava, fu il Vico⁹.

S'il ne s'agit pas ici d'analyser les raisons qui ont permis la construction d'une telle légende et les dangers d'une telle reconstruction historiographique¹⁰, il peut en revanche être intéressant de montrer qu'elle est la réplique

⁷ B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1993, p. 88.

⁸ Il est cependant étonnant de voir que la même exceptionnalité de Vico est parfois utilisée pour le distinguer du reste de la pensée européenne. C'est notamment l'appréciation de Jules Michelet, un des premiers traducteurs de Vico et un de ses principaux canaux de diffusion dans l'Europe: «Dans la rapidité du mouvement critique imprimé à la philosophie par Descartes, le public ne pouvait remarquer quiconque restait hors de ce mouvement. Voilà pourquoi le nom de Vico est encore si peu connu en deçà des Alpes. Pendant que la foule suivait ou combattait la réforme cartésienne, un génie solitaire fondait la philosophie de l'histoire. N'accusons pas l'indifférence des contemporains de Vico; essayons plutôt de l'expliquer, et de montrer que la *Science nouvelle* n'a été si négligée pendant le dernier siècle que parce qu'elle s'adressait au nôtre» (J. Michelet, *Discours sur le système et la vie de Vico*, 1827, in *Philosophie des sciences historiques*, textes réunis et présentés par M. Gauchet, Paris, Le Seuil, 2002, p. 195).

⁹ Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, p. 292.

¹⁰ Cet aspect a été souligné par Nino Cortese dans l'introduction qu'il donne à son édition des *Avvertimenti ai nipoti* de Francesco D'Andrea: «Ma appunto perché furono introdotti disparati sistemi è necessario fermarsi un po' ad esaminare quale di essi sia stato maggiormente seguito e quale meno, e per quali ragioni. E qui infinite sono le discussioni. Mentre infatti da alcuni, e non sono pochi, si è voluta foggare, starei per dire, una leggenda vichiana con unico fine di staccare interamente dall'ambiente storico il grande filosofo per farne quasi una piramide nel deserto, e quindi si è negata ogni importanza al movimento spirituale indigeno; da altri, e ancora questi non pochi, si son date le più diverse interpretazioni alle produzioni

exacte de la manière avec laquelle le récit de l'introduction de la modernité se fait à Naples. En ce sens, la mise en scène d'une modernité exceptionnelle en aval se fait l'écho d'un récit en amont qui lui aussi insiste sur l'introduction exceptionnelle de cette modernité dans le Royaume de Naples. Le récit semble être étonnamment identique, alors même qu'il est repris quasiment dans les mêmes termes par des penseurs très différents et à des époques diverses. L'introduction de la modernité à Naples renverrait à chaque fois au retour du voyage dans le nord de l'Italie de Tommaso Cornelio¹¹, lequel reviendrait à Naples chargé des œuvres représentant la modernité européenne, parmi lesquelles les grands textes de Descartes, de Galilée, de Hobbes, de Boyle, de Gassendi, de Harvey, de Van Helmont ou de Bacon, comme cela est présenté par Costantino Grimaldi au début du XVIII^e siècle dans ses mémoires.

Quando si era introdotto in Napoli il buon gusto nelle scienze, da Tommaso Cornelio, e Lionardo di Capua, uomini celebri per la loro rara letteratura, e per l'opere cacciate alla luce, ambedue medici di professione; [per] cui si erano sparse le dottrine nuove di Cartesio, e di Gassendi, ricevute avidamente da' Napoletani, amanti delle buone cose, come lumi mai veduti¹².

Ce qui est étonnant, encore une fois, est moins le récit lui-même, que sa persistance et sa reprise par des auteurs très différents¹³. On trouvait en effet la même structure narrative dans les *Avvertimenti ai nipoti* de Francesco D'Andrea, publiés en 1696, qui indiquaient que c'est à Tommaso Cornelio que «notre ville doit tout ce qu'il y a de vraisemblable encore aujourd'hui en philosophie et en médecine», qu'il fit «venir à Naples les œuvres de Descartes, dont le nom nous était jusqu'à présent inconnu», et que grâce à lui il «fut le premier à adopter cette façon de philosopher»¹⁴. Mais c'est

scientifiche degli scrittori napoletani, onde meglio far risaltare il pro e contro della precedente affermazione» (*I ricordi di un avvocato napoletano del Seicento: Francesco D'Andrea*, a cura di N. Cortese, Napoli, Lubrano, 1923, p. 27).

¹¹ Sur ce point, voir P. Cristofolini, *Tommaso Cornelio et l'histoire du matérialisme*, in *Gassendi et l'Europe, 1592-1792. Actes du Colloque international de Paris Gassendi et sa postérité, 1592-1792 (Sorbonne 6-10 octobre 1992)*, réunis sous la direction de Sylvia Murr, Paris, Vrin, 1997, pp. 335-346.

¹² *Istoria dei libri di Don Costantino Grimaldi scritta da lui medesimo*, in *Memorie di un anticurialista del Settecento*, a cura di V. I. Comparato, Firenze, Olschki, 1964, pp. 4-5.

¹³ Sur ce point voir G. Belgioioso, *La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733)*, Lecce, Milella, 1999, p. 42 et sq.

¹⁴ «Onde, venuto in Napoli l'anno 1649 il nostro signor Tomaso Cornelio a cui la nostra città deve tutto ciò oggi si sa di più verisimile nella filosofia e nella medicina, io fui il primo che abbracciai quella maniera da lui propostaci di filosofare, con far venire in Napoli l'opere di Renato delle Carte, di cui sino a quel tempo n'era stato a noi incognito il nome», in F. D'Andrea, *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di I. Ascione, Napoli, Jovene Editore, 1990, p. 203.

peut-être Pietro Giannone dans son *Istoria civile del Regno di Napoli* qui synthétise de la manière la plus efficace un tel récit¹⁵:

Tommaso Cornelio, come fu detto, avea introdotta in Napoli la nuova Filosofia, ed egli procurò, che le opere di Renato des Cartes quivi s'introducessero: ebbe egli in questi principj per compagno Lionardo Di Capua, Medico, e Filosofo ancor egli; onde congiunti insieme cominciarono a promuovere le buone lettere, e sopra tutto la Filosofia, e la Medicina¹⁶.

La question est bien évidemment moins la véracité d'une telle reconstruction que la nécessité de penser la modernité napolitaine comme des «lumi mai visti» pour reprendre la formule suggestive de Costantino Grimaldi. Présenter l'introduction de la modernité à Naples sous la forme d'une solution de continuité répond à un schéma tactique évident qui a pour fonction de séparer ladite modernité de conditions de production endogènes. Naturellement, il serait très facile de montrer l'inexactitude d'un tel récit en soulignant l'importance de grandes figures et de grands courants de pensée à Naples avant le retour mythique de Cornelio¹⁷. Il suffit de penser, par exemple, à l'importance de Telesio et de son école à Naples dès le début du XVII^e siècle¹⁸, à de grandes figures philosophiques et scientifiques comme Bruno, Campanella, Giambattista Della Porta, Niccolò Antonio Stelliola ou Marco Aurelio Severino, dont l'influence fut si importante dans la formation philosophique et médicale de nombreux *novatores* centraux dans les premières lumières napolitaines, notamment Tommaso Cornelio¹⁹ et Leonardo Di Capua.

On pourrait également souligner l'importance des nombreuses académies scientifiques, du réseau de libraires, d'éditeurs, de traductions qui font

¹⁵ Remarquons que le même récit apparaît également dans la biographie de Leonardo Di Capua par N. Amenta: *Vita di Lionardo Di Capua napolitano, detto Alcesto Cilleneo, scritta da Niccola Amenta detto Pisandro Antiniano*, in *Le vite degli Arcadi illustri scritte da diversi autori, e pubblicate d'ordine della generale adunanza da Giovan Mario Crescimbeni*. Parte seconda, in Roma, nella stamperia di Antonio de Rossi, 1710, p. 7.

¹⁶ P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli, con accrescimento di note, riflessioni, medaglie, e moltissime correzzioni, date e fatte dall'Autore, e che non si trovano nè nella prima, nè nella seconda edizione*. Tomo quarto, in cui contiensi la politia del Regno sotto Austriaci, Palmyra, All'insegna della verità, 1763, p. 509.

¹⁷ Sur ce point nous renvoyons aux travaux pionniers et magistraux de N. Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico*, Milano, Feltrinelli, 1961, *passim*.

¹⁸ Sur l'importance de Telesio à Naples, voir Bernardino Telesio e la cultura napoletana, a cura di R. Sirri – M. Torrini, Napoli, Guida, 1992.

¹⁹ M. Torrini a publié une partie de la correspondance entre Cornelio et Severino: *Lettere inedite di Tommaso Cornelio a Marco Aurelio Severino*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'», XXXV (1970), pp. 139-155.

de Naples un des grands centres de la modernité européenne. Mais à nouveau, que ce soit en aval, dans la mise en scène d'un Vico présenté comme un 'génie solitaire', ou en amont dans la construction d'une modernité exogène, importée à l'occasion d'un voyage solitaire, ce qui est frappant est la persistance d'une présentation de Naples comme un «*angoletto morto della storia*», comme marginale par rapport au barycentre de la diffusion de la modernité scientifique et philosophique européenne.

Si on peut comprendre les raisons historiographiques nationales qui ont amené une telle présentation en aval, qui insère la figure de Vico dans un grand récit national²⁰ visant à reconstruire rétrospectivement les grandes étapes de la pensée italienne qui ont préparé l'unité du pays – il suffit de ce point de vue de penser à l'entreprise analogue accomplie par Francesco De Sanctis avec sa *Storia della letteratura italiana* – plus étonnante peut sembler la présentation sous forme de rupture en amont, comme s'il s'agissait pour les *novatores* napolitains de dissocier leur modernité des conditions de possibilité locales qui l'ont rendue possible.

«*Un adunanza di letterati huomini*»²¹.

Une des explications qu'il est possible de donner renvoie à la dimension profondément politique, sociale et sanitaire de l'introduction de la modernité à Naples dans la seconde moitié du *Seicento*. Cette thèse que nous avons présentée dans un ouvrage paru récemment²² tente de montrer dans quelle mesure les spécificités historiques et géographiques de Naples conditionnent de manière profondément politique la modernité qui lui est propre. Sans revenir sur le détail de cette hypothèse, il suffit de rappeler le rôle du cadre géographique de Naples et de son activité volcanique qui met à nu la précarité de la population napolitaine, le rôle destructeur de l'effroyable épidémie de peste en 1656 qui décime en quelque mois plus de la moitié de la population d'une des villes les plus peuplées alors d'Europe²³, qui met aussi au grand jour l'inanité de la poli-

²⁰ Sur ce point, voir M. Martirano, *Vico à certaines étapes de la tradition italienne du Risorgimento*, «Noesis», 8 (2005), <https://journals.openedition.org/noesis/119> (dernier accès Août 2019).

²¹ G. D'Andrea, *Il volubile Accademico investigante al lettore*, in L. Di Capua, *Lezioni intorno alla natura delle mofete*, ultima edizione accresciuta di un'Indice copiosissimo, e delle postille nel margine, in Cologna, 1714, sans pagination.

²² Voir P. Girard, «*Comme des lumières jamais vues*». *Matérialisme et radicalité politique dans les premières Lumières à Naples (1647-1744)*, Paris, Champion, 2016.

²³ Voir les textes réunis par S. De Renzi, *Napoli nell'anno 1656, ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura*, Napoli, De Pascale, 1867.

tique sanitaire et scientifique du Royaume de Naples, mais aussi, et peut-être est-ce là l'événement le plus important, la concomitance diachronique entre l'introduction de la modernité et la célèbre révolution de Masaniello, appelée à devenir le mythe de la révolution plébéienne en Europe²⁴. Nombreux sont les futurs *novatores* napolitains à avoir vécu et à avoir subi ces événements qui vont donner à leur action un tour nécessairement politique.

Le rapport à la politique est une des caractéristiques de l'introduction de la modernité à Naples et de l'ambiguïté que les *novatores* vont entretenir avec le pouvoir. Sans qu'il nous soit possible ici d'entrer dans le détail de cette relation complexe à la politique, nous pourrions la résumer en indiquant que les *novatores* se développent dans une double relation de défiance, mais aussi d'influence sur le pouvoir politique. Défiance dans la mesure où, comme nous venons de l'indiquer, de nombreuses figures parmi ces *novatores* se sont opposées dans un premier temps au pouvoir. Il suffit par exemple de citer Giuseppe Donzelli auteur d'un récit célèbre de la révolution de Masaniello, *Partenope liberata*²⁵, récit fait à la demande du pouvoir rebelle et dans lequel est exalté le régime républicain, même s'il faut être prudent quant au sens que Donzelli attribue au terme de 'République' et se méfier de toute forme d'anachronisme. On peut aussi se référer à Leonardo Di Capua, dont le maître Marco Aurelio Severino, déjà en proie aux persécutions de l'Inquisition, meurt des suites de l'épidémie de peste et plus généralement des conséquences de l'inanité des mesures sanitaires prises par un régime aux abois. Mais c'est peut-être la situation de Francesco D'Andrea qui est la plus parlante par son ambiguïté même. En effet D'Andrea fut à la fois un participant actif à la révolution de Masaniello et à ses suites²⁶, mais aussi un des membres les plus intégrés par

²⁴ Voir A. Musi, *Tra mito, ideologia e scienza storica*, in Id., *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, Guida, 2002, pp. 21-42; S. D'Alessio, *Masaniello. La sua vita e il mito in Europa*, Roma, Salerno Editrice, 2007; A. Hugon, *Naples insurgée (1647-1648). De l'événement à la mémoire*, Rennes, PUR, 2011. On peut enfin, dans une autre perspective, se référer à M. Breaugh, *L'expérience plébéienne. Une histoire discontinuée de la liberté politique*, Paris, Payot, 2007, p. 68 et sq.

²⁵ G. Donzelli, *Partenope liberata, ovvero Racconto dell'heroica rivoluzione fatta dal popolo di Napoli per sottrarsi con tutto il Regno dall'insopportabil Giogo delli Spagnuoli*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1647.

²⁶ F. D'Andrea sera d'ailleurs apostrophé avec le nom de 'Masaniello' en pleine séance publique, au plus fort de la polémique avec De Benedictis. Sur ce point voir R. Colapietra, *L'amabile fiera di Francesco D'Andrea. Il Seicento napoletano nel carteggio con Gian Andrea Doria*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 98 et sq. Sur la position complexe de F. D'Andrea lors des événements de 1647-1648, voir I. Ascione, *Il governo della prassi. L'esperienza ministeriale di Francesco D'Andrea*, Napoli, Jovene, 1994, p. 105 et sq.

la suite à la société napolitaine et au pouvoir où il exercera de nombreuses fonctions officielles. De ce point de vue, D'Andrea illustre parfaitement le rapport complexe de ces nombreux *novatores*, de ce «ceto civile» comme cela a été nommé²⁷, qui tentent d'influencer le pouvoir au sein d'une lutte souvent sans merci avec le parti des Anciens.

De ce point de vue, il est très intéressant de discerner la manière avec laquelle la modernité s'introduit à Naples avec le cas florentin. Une bonne illustration de cette différence apparaît dans la confrontation entre deux grandes académies scientifiques qui illustrent respectivement Naples et Florence, l'Accademia degli Investiganti²⁸ et l'Accademia del Cimento²⁹. Si de nombreuses études ont pu mettre en avant les analogies du point de vue des méthodes scientifiques déployées au sein de ces académies, mais aussi des processus épistémologiques et expérimentaux, des résultats et des académiciens eux-mêmes – il suffit de penser à la figure de Giovanni Alfonso Borelli dont l'activité se fera autant au sein de l'Accademia del Cimento qu'au sein de l'Accademia degli Investiganti³⁰ – plus rares sont les analyses qui mettent au jour la différence des conditions de productions de ces mêmes analogies. En d'autres termes, si ces deux académies sont semblables du point de vue de l'histoire des sciences, leur rapport au politique est profondément différent. Pour résumer³¹, nous pourrions dire que la question politique est neutralisée dès le départ à Florence dans la mesure où l'Accademia del Cimento développe ses activités au sein même du pouvoir, dans le cadre du Palazzo Pitti. La force de cette académie est d'avoir pu, de la sorte, sortir d'un rapport ambigu avec le pouvoir en se mettant

²⁷ Sur ce «ceto civile», voir S. Mastellone, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna, 1965; Id., *Francesco D'Andrea politico e giurista (1648-1698). L'ascesa del ceto civile*, Firenze, Olschki, 1969. Voir également R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche del Viceregno napoletano (1656-1734)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961 et P. L. Rovito, *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, I, *Le garanzie giuridiche*, Napoli, Jovene, 1981.

²⁸ Sur l'académie napolitaine, voir Badaloni, *Introduzione a G. B. Vico*, chap. I-II, ainsi que M. H. Fisch, *L'Accademia degli Investiganti*, «De Homine», VI (1968), pp. 17-78; M. Torrini, *L'Accademia degli Investiganti. Napoli 1663-1670*, «Quaderni storici», XVI (1981), 48, pp. 845-883.

²⁹ Voir W. E. K. Middleton, *The Experimenters. A Study of the Accademia del Cimento*, Baltimore-London, Johns Hopkins Press, 1971; P. Galluzzi, *L'Accademia del Cimento: 'gusti' del principio, filosofia e ideologia dell'esperimento*, «Quaderni storici», XVI (1981), 48, pp. 788-844.

³⁰ Sur ce passage à Naples et plus généralement sur la figure de Borelli entre les deux académies, voir l'étude de P. Galluzzi, *G. A. Borelli dal Cimento agli Investiganti*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco – M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 339-348.

³¹ Nous reprenons ici, en les synthétisant, nos développements, in Girard, «Comme des lumières jamais vues», p. 136 et sq.

dès le départ sous le cadre protecteur de ce même pouvoir, évitant ainsi tout un travail d'influence et toute une série de polémiques. Il s'agissait en d'autres termes de recevoir un double héritage, celui de Galilée, mais aussi celui de sa condamnation. L'Accademia del Cimento pouvait ainsi continuer à suivre l'école galiléenne, tout en évitant les querelles ayant conduit à la condamnation de Galilée. Loin de freiner les activités scientifiques de l'académie, cette position au sein même du pouvoir a, d'une certaine manière, saturé dès le départ le champ politique, permettant ainsi à l'académie de ne plus avoir à batailler avec le parti des Anciens.

Tout autre est la situation à Naples comme le démontre à l'envi l'histoire de l'Accademia degli Investiganti et plus généralement des *novatores* napolitains, qui est émaillée de nombreuses querelles, parfois très violentes, et qui illustrent une lutte d'influence entre les Anciens et les Modernes vis-à-vis du pouvoir. De ce point de vue, la politique devient un enjeu pour les *novatores* napolitains, comme cela est manifeste par exemple, dans les polémiques liées à l'enseignement de la chimie, au modèle atomiste, à la modernisation de la médecine. Les querelles qui se sont développées autour de la question de la culture du lin dans le lac d'Agnano³² ou les polémiques furieuses suite à la publication du *Parere*³³ de Leonardo di Capua, réflexion magistrale sur les conditions de possibilité d'une médecine moderne et efficace, sont en ce sens le parfait témoignage de la spécificité de la position des Modernes napolitains, qui tentent d'influencer le pouvoir, mais qui jamais n'arrivent à l'investir pleinement tant le parti des Anciens est encore influent.

De ce point de vue, on comprend la politisation profonde de la pratique de la *libertas philosophandi* à Naples et d'une certaine manière des récits qui tentent paradoxalement de la nier, comme si la modernité n'avait pas été introduite au sein d'une lutte souvent féroce, mais par une simple transmission suite à un voyage. Les *novatores* comprennent bien le danger de leur position dans le champ sur lequel la modernité à Naples doit se développer, qui les met immédiatement en confrontation avec les Anciens. S'il s'agit effectivement d'agir sur le champ politique et social, et de ce point de vue, ce que l'on a appelé le «ceto civile» à Naples fait effectivement preuve d'une véritable efficacité, il faut aussi se méfier de ce même champ qui est

³² Sur cette polémique, voir M. Torrini, *Un episodio della polemica 'antichi' e 'moderni': la disputa sulla macerazione dei lini nel lago di Agnano*, «Bollettino del Centro di studi vichiani», V (1975), pp. 56-70.

³³ L. Di Capua, *Parere divisato in otto ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine, e l'progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medicina si fa manifesta*, Napoli, Antonio Bulifon, 1681.

un risque extrême pour les *novatores*, dans la mesure où il les oblige à lier cette même modernité à des conditions de naissance fragiles et polémiques. L'insistance sur le retour mythique de Cornelio, ainsi que la persistance du même récit, sont ainsi peut-être en ce sens un procédé visant à tenter de dissocier cette modernité de l'ombre de Masaniello et de l'inévitable marque politique caractérisant son introduction à Naples.

«*La famosa libreria del Sig. Giuseppe Valletta*».

Ces cadres très particuliers qui caractérisent l'introduction de la modernité scientifique et philosophique à Naples sont nécessaires pour comprendre le rôle singulier joué par Giuseppe Valletta et plus généralement par la fonction de sa célèbre bibliothèque dans la diffusion de la *libertas philosophandi*. Sans entrer dans des détails biographiques trop précis³⁴, celui qui a été présenté par un de ses meilleurs spécialistes, comme un «intellettuale moderno» ou un «coordinatore dell'attività di ricerca»³⁵, est l'exact miroir de la seconde moitié du *Seicento*. Toute proportion gardée, Giuseppe Valletta est peut-être moins engagé que Giuseppe Donzelli ou Francesco D'Andrea, moins compétent du point de vue scientifique que Tommaso Cornelio, Giuseppe Donzelli, Leonardo Di Capua ou Lucantonio Porzio, moins grand philosophe que Pietro Giannone, ou Giambattista Vico, mais il n'en reste pas moins cette figure d'arrière-fond, constante, qui offre les conditions de possibilité d'une diffusion et d'une pratique véritable de la *libertas philosophandi*. Sans être jamais au premier plan, Valletta n'en reste pas moins omniprésent, symbole et signe manifeste des premières Lumières napolitaines, et ce à travers une érudition symbolisée par un rapport dynamique et politique aux livres. De ce point de vue, la présentation de Valletta par Michele Rak comme «coordinatore» est particulièrement juste et suggestive. Valletta a ce rôle particulier de mise en relation, de lien, d'articulation, en même temps que de pourfendeur du camp des Anciens et de militant de la modernité à Naples et de ses spécificités.

Représentant parfait du «ceto civile», Giuseppe Valletta naît à Naples en 1636. Il est issu d'une famille d'artisans modestes. Il s'enrichit en épousant la veuve d'une riche commerçant mort de l'épidémie de peste de 1656. Ce mariage lui permet de développer des activités commerciales, d'exercer la profession d'avocat et surtout de se consacrer à la constitution de sa fameuse

³⁴ Pour une présentation d'ensemble, nous renvoyons à la monographie incontournable de V. I. Comparato, *Giuseppe Valletta: un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1970, à laquelle nous avons eu très souvent recours.

³⁵ G. Valletta, *Opere filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, Olschki, 1975, pp. 2, 9.

bibliothèque. De ce point de vue, l'*iter* personnel de Valletta, aussi commun puisse-t-il paraître, n'en reste pas moins tout à fait représentatif de cette classe sociale en cours de formation, ce «ceto civile», dont la caractéristique est de se trouver à l'entrecroisement de la politique, de la société civile, de la science et du droit. Mais c'est avant tout pour sa bibliothèque que Valletta est connu et indiqué comme «comun padre delle lettere in Napoli». Cette importance de la bibliothèque à laquelle Valletta est immédiatement associé est également centrale dans l'hommage qui lui est rendu en 1714 après sa mort dans le *Giornale de' Letterati d'Italia*:

È celebre nella repubblica letteraria la fama della sua libreria la quale, tra i pregi più singolari, vanta non essere composta che di libri sceltissimi e della maggior parte de' rari e delle migliori e più ricercate edizioni, così a riguardo delle correttissime stampe e della bellezza, e speciosità del carattere e della carta, come a rispetto della perfezione e del componimento dell'Opere da' medesimi Autori accresciute. E degli Antichi non dee tacersi ritenere ella quasi tutte, o almeno le più famose, e tra queste le più belle del Manuzio, Grifo, Plantino, Stefano, Elzevirio, etc. siccome ancora quelle della celebre stamperia Reale di Parigi, e altre d'Inghilterra, d'Olanda e di Germania, non mancandole quasi tutti i comentarii e le migliori note che elleno abbiano avuto³⁶.

Mais outre la richesse intrinsèque de cette bibliothèque, l'hommage rendu à Valletta met immédiatement en avant le rôle politique de cette bibliothèque, considérée comme un lieu privilégié d'organisation et d'articulation entre les *novatores* napolitains et plus généralement les promoteurs de la *libertas philosophandi*.

Era il Signor Valletta il comun padre delle lettere in Napoli, e la sua casa come un pubblico tempio sacrato a Pallade, e una continua e non mai scompagnata Accademia, tutti gli uomini dotti ricorrendo a lui per godere non men della viva e interna, qual'egli era, che della esterna sceltissima biblioteca, che con tanta cura e applicazione avea egli formata³⁷.

Le 'recours' ici évoqué à Valletta et à sa bibliothèque, la qualification de «Accademia» ou de «pubblico tempio», ne sont ni anodins ni simplement rhétoriques, mais soulignent le rôle public joué par Valletta pour les *novatores* napolitains. Dans la lutte entre les Anciens et les Modernes à Naples, l'enjeu reste clairement celui d'investir et d'influencer le pouvoir public et de créer un nouveau champ, un nouvel espace public, dans lequel le «ceto civile» puisse marginaliser les Anciens et plus généralement les forces de l'Église.

³⁶ *Elogio del Signor Giuseppe Valletta, napoletano*, «Giornale de' Letterati d'Italia», XXIV (1715), art. III, pp. 49-105, texte cité par M. Rak, in Valletta, *Opere filosofiche*, pp. 411-412.

³⁷ *Ibidem*, p. 413.

L'intérêt de la figure de Valletta est d'être à même, dans un tel cadre, d'offrir une articulation efficace entre l'espace privé d'une bibliothèque personnelle et l'usage public, social et civil qui peut en être fait³⁸. La bibliothèque de Valletta devient ainsi la bibliothèque Valletta, à savoir moins l'expression des choix privés d'un amateur de livres qu'un lieu stratégique pour les Modernes et pour la pratique efficace de la *libertas philosophandi*:

Mai non finiremmo di dire, se tutte ora volessimo ricordare le benemerenze che ha il pubblico al nostro illustre Signor Valletta. Ma non possiamo tacere che egli essendo stato amicissimo in Napoli di Tommaso Cornelio, di Lionardo Di Capua e d'altri uomini dottissimi della sua patria, ad essi somministrava i libri e le notizie che loro occorreivano per la composizione delle loro opere: di modo che si può dire le medesime doversi tutte alla biblioteca del Signor Valletta, il quale, avendo un cuore assai benigno, era sempre prontissimo a favorir ciascheduno e a rendere principalmente erudita la gioventù, svisceravasi per gli amici che nelle occorrenze e a' personaggi raccomandava e di quanto possedeva facea di buon cuore partecipi. Fu un eroe e un padre della patria³⁹.

Valletta joue ainsi à Naples un rôle de coordination et de mise en rapport analogue à celui joué par Mersenne ou Antonio Magliabechi. Mais il y a plus: sans sa bibliothèque, les grands textes des *novatores* napolitains, qui se forment au sein des querelles, n'auraient pas pu voir le jour. Le 'recours' dont fait mention cet hommage indique du même coup très clairement les usages qui ont été faits de cette bibliothèque au sein des nombreuses querelles qui ont émaillé le développement des premières Lumières à Naples dans la seconde moitié du *Seicento*. On peut notamment penser à la querelle dans laquelle fut impliqué Francesco D'Andrea dans sa défense de la philosophie atomiste, alors très diffusée chez les scientifiques et les philosophes médecins à Naples⁴⁰, notamment grâce à la présence forte de la pensée de Gassendi, mais aussi plus généralement du renouveau de la pensée matérialiste antique, celle de Démocrite, mais aussi de Lucrèce qui se répand grâce à la nouvelle traduction qui est faite en italien par Alessandro Marchetti⁴¹ professeur à l'Université de Pise et élève de Giovanni Alfonso Borelli, figure de proue des Modernes.

³⁸ Sur le rapport entre culture et engagement civil chez Valletta, voir l'article de B. De Giovanni, *Cultura e vita civile in Giuseppe Valletta*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1968, pp. 1-47.

³⁹ *Elogio*, in Valletta, *Opere filosofiche*, p. 414.

⁴⁰ Voir A. Borrelli, *Medicina e atomismo a Napoli nel secondo Seicento*, in *Atomismo e continuo nel XVII secolo*, a cura di E. Festa – R. Gatto, Napoli, Vivarium, 2000, pp. 341-360.

⁴¹ Sur A. Marchetti, voir M. Saccenti, *Lucrezio in Toscana. Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, Olschki, 1966 et N. Badaloni, *Intorno alla filosofia di Alessandro Marchetti*, «Belfagor», XXIII (1968), 5, pp. 282-316.

La diffusion de la pensée atomiste est ici un parfait exemple de l'importance stratégique de la bibliothèque de Valletta dans les querelles qui opposent les Anciens et les Modernes à Naples. Cette polémique, très complexe dans son détail, indique clairement quelles sont les lignes de confrontation entre les deux partis. La philosophie atomiste est avant tout pour les Modernes et certains membres de l'Accademia degli Investiganti une méthode scientifique particulièrement efficace du point de vue épistémologique et expérimental. Elle permet en effet de s'attacher aux 'choses réelles' sans avoir recours à des qualités occultes qui ne pourraient être saisies par les sens et l'expérience. Une telle position est très claire dans ce texte de Francesco D'Andrea issu de ses *Avvertimenti ai nipoti*:

m'accorsi in breve tempo che que termini, estratti non erano che puri concetti della nostra mente, ma non avean niente di reale; sicché la filosofia delle scuole, alla quale hanno dato il nome di peripatetica non era che un gioco di parole per apparer dotti appresso il volgo, il quale stima sempre quelle cose più che meno intende, ma che per verità, non essendo cose intelligibili dall'umano intendimento, il quale non può intendere quello che non conosce per mezzo del senso, non erano intese ne meno da quei che l'insegnavano⁴².

Or cette «nouva filosofia» qui «conosce per mezzo del senso» correspond clairement à la philosophie atomiste («non molto dissimile da quella che oggi chiamano atomista»)⁴³. L'enjeu, du point de vue des Modernes est donc clairement de promouvoir la pratique de la science moderne et d'éviter le risque d'une imbrication entre science et théologie, imbrication qui fut le piège dans lequel tomba Galilée. Cette philosophie doit donc fuir toutes les disputes inutiles («questa filosofia è nimica delle dispute»)⁴⁴ et tenter d'éviter le terrain théologico-politique sur lequel les Anciens tentent de l'attirer afin de la dénigrer⁴⁵. D'Andrea le répète du reste très clairement:

⁴² D'Andrea, *Avvertimenti ai nipoti*, p. 200.

⁴³ *Ibidem*, p. 199.

⁴⁴ F. D'Andrea, *Lezioni*, in A. Borrelli, *D'Andrea atomista. L'«Apologia» e altri inediti nella polemica filosofica della Napoli di fine Seicento*, Napoli, Liguori, 1995, p. 148.

⁴⁵ Les Anciens montraient notamment qu'une théorie atomiste de la matière, telle qu'elle est reprise par les Modernes napolitains, ne permettait pas de penser la transformation lors de la transsubstantiation, dans la mesure où une telle théorie implique que tout changement se fait en faisant référence à des principes internes à la matière. À partir du moment où tout renvoie à un principe homogène de composition et de décomposition des parties, il ne devient plus possible de penser une différence de nature, comme celle qui advient lors de la transsubstantiation. Sur ce point, voir L. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli: narrazione con molti documenti inediti*, Città del Castello, Tip. S. Lapi, 1892, II, p. 53 note 2. Sur ce texte, voir les commentaires de M. Torrini, in *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze, Olschki, 1979, p. 18 et sq.

Io crederò che la filosofia atomistica, cioè la sensata, la reale, quella che mira a ricercar la verità delle cose, non di trattenersi nelle vane dispute delle parole, si corromperà quando comincerà ad esporsi alle pubbliche altercazioni. Poichè non si attenderà più ad indagare il vero, o almeno il più verisimile; ma solo ad acquistar l'aura del volgo colla novità, et ad estimarsi di non ceder mai et a provvedersi di distinzioni e di vocaboli che non s'intendono nè da quei che l'oppugnano, nè da quei che la difendono⁴⁶.

Le risque de ces «vane dispute delle parole» n'est pas anodin, mais indique le danger couru par la «nuova filosofia», qui doit sans cesse, pour maintenir sa pratique possible, subir les assauts des Anciens et savoir y répondre. De ce point de vue, le positionnement du parti des Anciens, notamment de celui qui en deviendra un des chefs de file à la fin du siècle, Giovanni Battista De Benedictis, est assez subtil et efficace. Les Anciens voient clairement que la force de la philosophie moderne consiste avant tout dans sa pratique, pratique qui se libère justement par sa capacité à ne pas s'enfermer dans des principes rigides⁴⁷. Mais ils voient aussi la faiblesse de cette nouvelle philosophie qui, faute de principes théoriques précis, se retrouve démunie face au champ scolastique structuré dans lequel ils tentent de l'enfermer afin de la critiquer. Dans cette querelle, les Modernes sont ainsi sans cesse tiraillés entre une volonté de libérer la science nouvelle de querelles inutiles et délétères à leurs yeux et la nécessité d'y répondre.

Dans un tel chassé croisé, la bibliothèque de Valletta revêt une importance stratégique fondamentale pour les Modernes qui y puisent les arguments théoriques, historiques et philosophiques leur permettant de se défendre et de neutraliser les positions des Anciens. Cela apparaît par exemple dans une lettre célèbre adressée par Francesco D'Andrea à Antonio Magliabechi dans laquelle il supplie son destinataire de lui envoyer les livres des Modernes pouvant l'aider à répondre à un «frate predicatore», i.e. De Benedictis, condamnant l'usage de la philosophe atomiste:

⁴⁶ *I ricordi di un avvocato napoletano del Seicento*, pp. 39-40.

⁴⁷ F. D'Andrea, *Lezioni*, in Borrelli, *D'Andrea atomista*, p. 148: «Questa filosofia è nimica delle dispute, poichè attendendo alla verità delle cose, sdegna come inutili le contenzioni delle parole. E perchè delle cose noi non potemo haverne altra cognizione, che per mezzo de' sensi, perciò tutta è dedita alle sperienze et al discorso sensato, che fondasi sopra le medesime. Quindi non giurando nelle parole di alcuno, da molti è chiamata filosofia libera, perchè non sta ligata a' principii delle scuole; da altri filosofia elettiva, perchè elige da tutte le sette quello che ciascheduna ha di buono; da altri filosofia moderna, per la novità delle sperienze, non conosciute da gli antichi; ma meglio di tutti è chiamata più comunemente filosofia sensata, perchè, colla scorta de' sensi, non ammette per vero nelle cose sensibili se non quello che per essi sensi ne vien dimostrato».

sono a supplicarla di un favore, che qui in Napoli non posso riceverlo da nessuno e fuor di Napoli non da altri che da lei. Mi trovo impegnato di fare un'apologia in difesa degli atomisti contro le prediche di un frate predicatore che non ha fatto altro che predicar contro loro e ha promesso di predicar tutta la veggente vernata sul medesimo soggetto. Gli ha trattati da atei, da ignoranti, con cento altri spropositi, sparlando del Gassendo e di Renato e di tutti gli altri, senza però aver letto nessuno di loro e senza sapere in che consista la dottrina degli atomi. E perchè l'apologia ha da esser fatta per gl'ignoranti, perchè con gli uomini che sanno non ve ne sarebbe bisogno, stimo di forticarla assai più coll'autorità che colla ragione. E sopra tutto ho bisogno della notizia di tutti i libri de' moderni che seguitano questa maniera di filosofare⁴⁸.

La requête de D'Andrea indique à quel point l'instrument historiographique et philologique des livres a alors à Naples un rôle politique fondamental et est un instrument autant stratégique que tactique dans la querelle entre les Anciens et les Modernes.

La «sceltissima biblioteca».

De ce point de vue, on comprend à quel point l'enjeu de la bibliothèque de Valletta ne saurait se limiter à un simple intérêt bibliographique ou historiographique, mais s'inscrit plus fondamentalement dans les conditions de possibilité de la *libertas philosophandi* et dans la lutte civile et politique pour introduire la modernité à Naples dans la seconde moitié du *Seicento*. La singularité de cette bibliothèque et de sa fonction apparaissent du reste d'autant plus clairement si l'on a à l'esprit l'état des bibliothèques à la même époque⁴⁹. Les bibliothèques napolitaines sont alors divisées entre bibliothèques privées, comme celle de Valletta, dont l'enjeu est de rendre son utilisation publique, et le reste des bibliothèques liées aux ordres religieux ou à l'Université de Naples, elle-aussi contrôlée par la censure de l'Église. De la sorte, la séparation existante entre les académies privées à Naples (Accademia Colonna, Accademia degli Oziosi, Accademia degli Investiganti, etc.) et l'université de Naples hostile aux Modernes (on le voit par exemple à la querelle concernant l'enseignement de la chimie) est reproduite par la séparation entre ces deux types de bibliothèques. Par ailleurs, l'usage public qu'entend donner Valletta à sa bibliothèque privée, indique également qu'il n'y a pas à proprement parler de bibliothèques publiques alors à Naples, c'est-à-dire ouverte aussi aux

⁴⁸ *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di A. Quondam – M. Rak, Napoli, Guida, 1978, I, p. 368.

⁴⁹ Pour une description détaillée de ces bibliothèques, voir les pages consacrées par Mabillon à son passage à Naples dans son *Iter Italicum*, ainsi que la description que donne Comparato, *Giuseppe Valletta*, p. 94 et sq.

Modernes. Le plus souvent les bibliothèques napolitaines ont un accès limité, parfois sont même interdites au public et limitées aux ordres religieux de la ville. Ces bibliothèques excluent par ailleurs le plus souvent les livres symbolisant alors la modernité, ce qui explique du même coup l'insistance sur le fameux retour de Tommaso Cornelio chargé des livres de la modernité. Tout l'enjeu de la bibliothèque de Valletta est d'offrir des conditions de lectures «fuor de' Chiostri»⁵⁰ et de la censure qui y règne. Cette présentation mériterait cependant d'être affinée et la situation est parfois plus contrastée. Par exemple la bibliothèque des Girolamini, cette même bibliothèque qui accueillera les livres de Valletta après l'intervention de Vico en 1727, est en revanche ouverte au public. De la même manière, les bibliothèques des Jésuites, des Oratoriens ou des Théatins font souvent preuve d'une politique d'acquisition dynamique et soutenue, sans exclusion des œuvres de la modernité de l'époque. C'est du reste une situation qui constitue autant un handicap qu'une force pour les Modernes, dans la mesure où le parti des Anciens, ayant accès aux œuvres de la modernité, en fera un usage souvent précis et redoutable dans les polémiques féroces de la fin du siècle. Cet aspect est évident dans les *Lettere apologetiche* de De Benedictis⁵¹, qui manifestent une connaissance beaucoup plus précise des textes dont se réclament les Modernes, notamment de Gassendi, de Descartes et de Lucrèce que ne le font les Modernes eux-mêmes, ce qui affaiblit leur position dans les querelles⁵².

On comprend alors dans quelle mesure la composition d'une bibliothèque et son accès sont des enjeux déterminants dans cette diffusion de la modernité à Naples. La bibliothèque de Valletta, sa fréquentation sont l'expression de la capacité des Modernes à savoir se confronter et répondre au parti des Anciens⁵³. Comme dans le cas de la lettre de D'Andrea adressée à

⁵⁰ G. Valletta, *Istoria filosofica*, in *Opere filosofiche*, p. 221.

⁵¹ G. B. De Benedictis, *Lettere apologetiche in difesa della Teologia Scolastica, e della Filosofia Peripatetica*, in Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1694; Id., *Difesa della terza lettera apologetica*, In Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1705.

⁵² Sur cet aspect, nous nous permettons de renvoyer à notre étude: P. Girard, *Libertins et libertas philosophandi à Naples à l'âge classique*, in *Philosophie et libre pensée. Philosophy and Free Thought (XVII^e-XVIII^e siècles)*, textes réunis par L. Bianchi – N. Gengoux – G. Paganini, Paris, Champion, 2017, pp. 417-439.

⁵³ «Valletta era l'intellettuale che in quegli anni aveva assunto indirettamente il compito di regolare l'afflusso e la circolazione dell'informazione *filosofica* europea nella città attraverso il filtro di una rete di relazioni mercantili molto estesa che gli permetteva di rifornire di novità e di testi rari la sua già ricca *libreria*, nella quale si riunivano regolarmente molti dei *letterati* novatori e nella quale si esercitava gran parte dello intenso dibattito ideologico-scientifico cittadino di quegli anni», M. Rak, *La parte istorica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, Guida, 1971, p. 14.

Magliabechi, il importe d'y trouver les instruments permettant de répondre aux Anciens et de garantir la pratique de la *libertas philosophandi*.

Comme le sera plus tard l'entreprise de Muratori, et toute proportion gardée, l'érudition et sa maîtrise ne sont jamais une finalité pour les Modernes, mais une arme, une machine de guerre contre le parti des Anciens alors fort d'une tradition scolastique structurée, ayant un vocabulaire propre et des concepts extrêmement précis et redoutables d'un point de vue rhétorique dans le champ d'une confrontation désormais déplacée sur le plan théologico-politique.

De ce point de vue, la composition de la bibliothèque de Valletta est éclairante des choix et des positions des Modernes à l'époque. Nous avons la chance d'avoir une connaissance assez précise du sort et de la composition de la bibliothèque de Valletta grâce à Giambattista Vico qui l'a fréquentée étant jeune⁵⁴ et qui a établi une liste complète des livres la composant à l'occasion de l'acquisition de cette bibliothèque par les Oratoriens à la mort de Valletta. On en trouve un témoignage direct dans une lettre adressée par Vico au Père E. de Vitry le 20 janvier 1726, dans laquelle il fait un tableau très pessimiste de l'état de la république des lettres à Naples:

Qui in Napoli non sono stamperie di questo fondo, né artefici di questa perfezione; e quantunque vi si abbondi di acuti ingegni e di severo giudizio, che potrebbero lavorare opere tutte nuove e tutte proprie, sono però i nobili la più parte addormentati da' piaceri della vita allegra: que' d'inferior fortuna sono tratti dalla necessità o di disperdersi nella folla del nostro foro o, per menare più tranquillamente la vita, esercitarsi in occupazioni, che se non gliene dissipano, certamente pur troppo gliene infievoliscono la facoltà. Non devo per tanto io tralasciare di darle questa notizia letteraria, ma pur poco lieta per gli avanzi di esse lettere. Questi Reverendi Padri dell'Oratorio, con animo veramente regale e pieno di pietà inverso la Patria han comperata la celebre Libreria del Chiarissimo Giuseppe Valletta per quattordicimila scudi, la quale trent'anni addietro valeva ben trentamila: ma io, che sono stato adoperato ad estimarla, ho dovuto tener conto de' libri quanto essi vagliono in piazza, nella quale i Greci e i Latini, anche delle più belle e più corrette edizioni primiere, sono scaduti più della metà del loro prezzo, e il di lei maggior corpo sono sì fatti libri greci e latini⁵⁵.

La bibliothèque de Valletta est en effet célèbre pour la richesse et la diversité de ses fonds. Il s'agit par ailleurs d'une bibliothèque qui s'enrichit continuellement. Valletta avait de nombreux correspondants dans le reste

⁵⁴ Rappelons que Giambattista Vico a fréquenté très jeune la bibliothèque de Valletta, comme nous le rappellent ses biographes (voir notamment F. Nicolini, *La giovinezza di Giambattista Vico. Saggio biografico*, Napoli, Bologna, il Mulino, 1992, p. 61).

⁵⁵ G. B. Vico, *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, p. 328.

de l'Italie, mais aussi en Europe et il ne cessait de demander des «notizie» concernant les publications nouvelles⁵⁶. En témoigne par exemple sa correspondance fournie avec Antonio Magliabechi⁵⁷. Le fonds de la bibliothèque est composé de plus de 16 000 volumes, et cela dans toutes les langues, ce qui constitue un fonds remarquable pour l'époque et plus précisément pour l'Italie méridionale⁵⁸. Les œuvres de la modernité scientifique et philosophique y sont, comme on s'y attend, présentes en grand nombre et cela en langue originale. C'est le cas pour les œuvres de Descartes, de Gassendi, de La Mothe Le Vayer, de Lamy, de Régis, de Bayle (notamment une édition de son *Dictionnaire historique et critique*), de Newton, de Locke, de Hobbes, de Toland, de Grotius, de Selden, de Pufendorf, etc. Mais outre ces volumes, ce sont aussi les revues et journaux présents dans cette bibliothèque qui doivent attirer notre attention tant ces publications participent à la dynamique de la circulation des idées dans cette première phase des Lumières européennes. De ce point de vue, la bibliothèque de Valletta est également très riche: on y trouve les plus grands journaux italiens, comme le «Giornale de' letterati d'Italia», et cela dans ses divers tirages, mais aussi de grands journaux européens, à titre d'exemple la collection complète du «Journal des sçavants», des «Acta eruditorum», des «Nouvelles de la République des Lettres» de Bayle, de la «Bibliothèque universelle et historique» de Jean Leclerc, etc.

Bien évidemment il ne saurait être question ici d'établir une liste complète des ouvrages présents dans cette bibliothèque, mais plus précisément d'en souligner à nouveau le rôle stratégique et politique dans le combat contre le parti des Anciens. De ce point de vue, nous pourrions discerner trois fonctions à cette bibliothèque. La première consiste à donner aux *novatores* un instrument philologique leur permettant un usage politique de l'érudition. Cet usage de l'érudition à des fins stratégiques se retrouve par exemple dans certains textes caractéristiques des *novatores* napolitains, par exemple dans le célèbre *Parere* de Leonardo Di Capua, manifestant une érudition extrêmement solide concer-

⁵⁶ Sur le détail de cette correspondance, voir Comparato, *Giuseppe Valletta*, p. 122 et sq.

⁵⁷ La première lettre adressée par Valletta à Magliabechi était accompagnée de l'envoi de la première édition du *Parere* de L. Di Capua. En échange, Valletta demandait à son illustre correspondant de le tenir au courant de l'actualité des lettres («qualche notizia letteraria»). Ces lettres sont reproduites dans les *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, II, pp. 1047-1099.

⁵⁸ On trouve à la fin de l'*Elogio del Signor Giuseppe Valletta, napoletano*, publié dans le «Giornale de' Letterati d'Italia» del 1714 une sélection des livres «più stimabili e singolari» de «la insigne Libreria raccolta dal Signor Valletta (...) copiosa di libri a penna e stampati», sélection qui évite cependant soigneusement d'y inclure les textes les plus représentatifs de la modernité scientifique et philosophique présents dans cette bibliothèque, voir *Elogio*, in Valletta, *Opere filosofiche*, pp. 418-429.

nant l'histoire de la médecine et citant de très nombreux textes directement en langue étrangère. L'ensemble de la stratégie mise en place dans l'économie du *Parere*, dont il faut rappeler qu'il avait été commandé par le Vice-roi lui-même afin de faire un état des lieux de la médecine dans le Royaume de Naples, sujet sensible s'il en est un depuis l'épidémie de peste de 1656, visait à combattre les Anciens sur leur terrain même et à montrer la légitimité de la place des Modernes non pas en rompant avec l'histoire de la médecine, mais en indiquant que l'évolution de cette même histoire rendait nécessaires et naturelles les positions modernes, notamment l'usage du modèle atomiste et de la chimie.

La seconde fonction de cette bibliothèque consiste à offrir un lieu de référence autant pour les *novatores* napolitains que pour les voyageurs étrangers se rendant à Naples. Du point de vue des Modernes, cette bibliothèque est une place forte qui s'insère dans le réseau complexe à travers lequel se diffuse la modernité à Naples. Ce réseau, dont la complexité a été étudiée et mise en lumière dans les nombreuses études que lui a consacré Fausto Nicolini⁵⁹ est composé de ces lieux souvent insaisissables que sont les librairies, les arrière-salles de ces mêmes librairies (par exemple celle du libraire-éditeur Antonio Bulifon), ces salons particuliers, ce réseau d'éditeurs⁶⁰, les nombreuses académies qui marquent la modernité à Naples. Dans ce réseau, la bibliothèque de Valletta, par sa richesse, joue un rôle central, comme on le voit à sa renommée qui dépasse le cadre restreint de Naples. Par exemple, Antonio Magliabechi n'hésite pas à conseiller les voyageurs étrangers se rendant à Naples, comme Lorenzo Magalotti ou Francesco Redi, à aller visiter cette bibliothèque fameuse. De ce point de vue, nombreux sont les voyageurs célèbres qui ont donné un témoignage direct de l'importance et de la renommée de cette bibliothèque, comme par exemple Gilbert Burnet⁶¹, Michel Germain,

⁵⁹ Voir notamment F. Nicolini, *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento*, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1929; *Aspetti della vita italo-spagnuola nel Cinque e Seicento*, Napoli, Guida, 1934.

⁶⁰ Voir notamment les figures d'A. Bulifon et de J. Raillard, deux éditeurs d'origine française. Sur ce point, voir P. Pironti, *Bulifon, Raillard, Gravier. Editori francesi in Napoli*, Napoli, Lucio Pironti, 1982. Pour saisir le dynamisme des activités d'A. Bulifon, on peut se référer, outre ses *Lettere storiche* (1685) et ses *Lettere memorabili istoriche* (1693), à sa correspondance avec A. Magliabechi, in *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, I, pp. 112-213. Voir également la notice que lui consacre M. Rak, *ibidem*, pp. 107-111.

⁶¹ On trouve une relation de ce voyage dans G. Burnet, *Voyage de Suisse, d'Italie, et de quelques endroits d'Allemagne & de France, faits es années 1685 [sic], & 1686. Avec des remarques d'une personne de qualité touchant la Suisse & l'Italie*, dernière édition, revue, corrigée & augmentée d'un index des principales matières, Rotterdam, chez Abraham Acher, 1690. Pour l'importance de la rencontre entre Valletta et la culture protestante de Burnet, voir Nicolini

Bernard de Montfaucon, Leibniz⁶², Shaftesbury ou Mabillon⁶³, comme on le voit dans une lettre adressée au même Magliabechi en octobre 1684:

Je serais le plus malhonnête homme du monde, si je ne vous rendais mille actions de grâces pour toutes celles que nous recevons ici à votre considération. Monsieur Valletta, qui avait su notre voyage, nous vint au-devant à une demi-lieue de la ville. Il ne nous a presque point quittés depuis notre arrivée. Il parle de vous comme d'un de ses meilleurs amis. Je vous prie, Monsieur, de lui savoir gré de ce qu'il nous fait, puisque vous y avez bonne part⁶⁴.

La dernière fonction que nous pouvons discerner concerne plus précisément Valletta lui-même et ses propres productions philosophiques et politiques qui s'ancrent organiquement dans sa bibliothèque et dans un usage politique de l'érudition. Valletta n'est pas un bibliophile simplement amoureux des livres. Ses livres, ses journaux sont avant tout pour lui, comme pour les autres *novatores* napolitains, des moyens, des armes au service de productions argumentées visant à investir le champ de la confrontation avec les Anciens et à les vaincre sur leur propre terrain. Alors que les premiers *investiganti* considéraient que la confiance dans leur méthode et dans l'efficacité du recours aux sens et à l'expérience étaient suffisants, les *novatores* de la fin du siècle, et parmi eux en premier lieu Valletta lui-même, comprennent que les résultats de l'expérimentation, aussi éclatants soient-ils, ne suffisent pas à vaincre les arguments subtils et souvent très précis des Anciens. À cela s'ajoute la crise des modèles galiléen et surtout cartésien, de plus en plus concurrencés à Naples par Newton. Pour Valletta, continuer à promouvoir la *libertas philosophandi* implique en ce moment de crise du modèle *investigante* à la fin du siècle, de savoir ancrer cette même *libertas* dans des modèles diachroniques, dans une histoire qui donnent une légitimité véritable aux arguments avancés par les Anciens. La pratique scientifique en perpétuelle évolution, voire en crise, ne suffit plus par elle-même, mais doit, pour continuer à exister, chercher à se fonder en se

ni, *Aspetti della vita italo-spagnuola nel Cinque e Seicento*, p. 245 et sq.; Id., *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento*, p. 8 et sq. Sur la visite de Mabillon et de Burnet à Naples, voir plus récemment les remarques de H. S. Stone, *Vico's Cultural History. The Production and Transmission of Ideas in Naples, 1685-1750*, Leiden, Brill, 1997, p. 1 et sq.

⁶² Sur l'attestation d'une rencontre directe entre Valletta et Leibniz, lors du voyage de ce dernier à Naples en mai 1689, voir Robinet, G. W. *Leibniz. Iter italicum (mars 1689-mars 1690)*, pp. 38-40. Robinet reproduit notamment le passage d'une lettre de Leibniz adressée à Fantoni en avril 1693 dans lequel il affirme avoir rencontré personnellement Valletta.

⁶³ Pour une présentation détaillée du voyage de Mabillon et de Germain à Naples, voir Nicolini, *Aspetti della vita italo-spagnuola nel Cinque e Seicento*, p. 292 et sq.

⁶⁴ Lettre citée par Nicolini, *Aspetti della vita italo-spagnuola nel Cinque e Seicento*, p. 293.

reliant avec des principes théoriques, avec une histoire lui donnant continuité et légitimité. Cette inflexion de la méthode *investigante*, que nous avons déjà discernée dans la stratégie rhétorique mise en place au sein de l'économie du *Parere* de Leonardo Di Capua, est illustrée de manière éclatante dans les principaux textes de Valletta où l'on voit à l'œuvre l'articulation organique entre érudition et construction rhétorique à visée politique et civile.

Sans qu'il nous soit possible d'entrer dans le détail de ce mécanisme, nous pouvons néanmoins le signaler dans des textes aussi divers que la *Risposta ad amico sopra le ragioni della città di Napoli per l'assistenze domandate alla fabbrica della nuova moneta*⁶⁵, qui offre une analyse de la question monétaire – centrale en raison de la crise qui frappe alors Naples – en faisant recours au droit naturel. On peut aussi se référer à la commande de la Deputazione napoletana à Valletta lui demandant de réfléchir sur la présence du tribunal de l'Inquisition à Naples⁶⁶ et sur la légitimité des procédures judiciaires mises en œuvre par ce tribunal et qui donnera lieu à son *Intorno al procedimento ordinario e canonico nelle cause che si trattano nel Tribunale del santo Officio nella città e nel Regno di Napoli* (1691-1694), sous la forme d'une lettre adressée au pape Innocent XII. Dans ces deux textes, l'usage de la bibliothèque sert Valletta à asseoir son argumentation en donnant aux arguments déployés en faveur des Modernes, par exemple en faveur du recours au droit naturel ou contre l'installation du tribunal spécial de l'Inquisition, une force problématique visant à neutraliser les thèses des Anciens promptes à assimiler les Modernes à l'hérésie et à l'athéisme⁶⁷.

Mais ce sont à coup sûr les deux textes qui font suite au texte sur l'Inquisition, qui accorderont de la notoriété à Valletta dans l'histoire des idées et qui manifestent avec évidence l'usage de l'érudition – et donc le recours à la bibliothèque – dans la technique argumentative et dans le combat contre les Anciens. Il s'agit bien sûr de la *Lettera in difesa della moderna filosofia*

⁶⁵ Texte inédit et reproduit en appendice à Comparato, *Giuseppe Valletta*, pp. 287-337.

⁶⁶ «essendomi stata data l'incombenza da' superiori ch'io scrivessi intorno le differenze correnti dell'Inquisizione, par che molto mi gioverebbero questi libri trattanti dell'una e dell'altra Giurisdizione, intorno alla quale Inquisizione, prego ancora Vostra Signoria Illustrissima favorirmi con la sua vasta erudizione di qualche notizia, come de' libri intorno alla medesima materia sapendo certamente, che se vuole potrà favorirmi e molto giovarmi, com'è pressamente ne la prego», Giuseppe Valletta ad Antonio Magliabechi, 4 dicembre 1691, texte cité par Rak, *La parte istorica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, p. 18.

⁶⁷ La fin du siècle et la querelle entre les Anciens et les Modernes sont en effet marquées par un «procès aux athées» dans lequel certains proches de Vico sont impliqués. Sur ce point, voir L. Osbat, *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti 1688-1697*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, p. 443 et sq.

e de' coltivatori di essa (1693-1697, texte publié en 1732), puis de l'*Istoria filosofica*, textes magnifiquement édités en 1975 par Michele Rak⁶⁸ et dans lesquels l'éblouissante érudition manifestée procédant *ad abundantiam* vise à prouver et à rendre légitime la prééminence de la pensée atomiste contre la tradition scolastique et aristotélicienne accusée à son tour d'être impie et athée. On le voit, on est loin de l'usage que les premiers *investiganti* faisaient de la méthode atomiste, dont l'efficacité expérimentale leur semblait suffisante sans qu'il soit nécessaire de faire recours à une quelconque histoire ou à des principes autres que ceux de l'expérience elle-même. Tout autre est à nouveau la position de Valletta, en ce temps de crise de la modernité au tournant du siècle. Sa *Lettera* comme son *Istoria*, qui sont des manifestes de la *libertas philosophandi*, ne peuvent être conçues à ses yeux et rendues efficaces qu'en s'appuyant sur un recours à une histoire philosophique⁶⁹ reliant la pensée atomiste à la figure de Moïse et la légitimant du même coup, comme la modernité scientifique et philosophique de manière plus générale.

Au terme de ce bref parcours, on mesure quelle fut la signification civile et politique de la bibliothèque de Valletta. À la fois symbole de la *libertas philosophandi* napolitaine, de la modernité des *novatores*, elle devient aussi au tournant du siècle un instrument au service de techniques rhétoriques et de stratégies argumentatives se servant de l'érudition comme principe de légitimation. On en retrouvera l'écho dans les textes de maturité des Lumières à Naples, notamment ceux de Pietro Giannone, de Giambattista Vico, d'Antonio Genovesi ou de Gaetano Filangieri pour ne donner que quelques exemples significatifs.

⁶⁸ Valletta, *Opere filosofiche*.

⁶⁹ Sur le rapport de G. Valletta à l'histoire, voir Rak, *La parte istorica. Storia della filosofia e libertinismo erudito, passim*; E. Garin, *Giuseppe Valletta storico della filosofia*, in Id., *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze, Le Lettere, 1993, p. 183 et sq.

GIOVANNA GRANATA

LA 'RIVOLUZIONE DELLE IDEE' IN SARDEGNA
ALLA FINE DEL SETTECENTO

LE ACQUISIZIONI DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI

Non c'è forse altro ambito di studi in cui il tema della circolazione delle idee si sia imposto quale snodo centrale, per le sue implicazioni interpretative, come la storia della Sardegna di età moderna. Segnata dal peso, in verità schiacciante, delle categorie di isolamento, marginalità e arretratezza che hanno a lungo condizionato la comprensione delle vicende isolate, la ricerca storiografica si è misurata con la definizione di un quadro più problematico e sfumato proprio indirizzando l'attenzione verso quei fermenti di vivacità intellettuale che, nella loro specificità, hanno segnato il senso della partecipazione sarda ai grandi movimenti culturali nazionali ed europei.

In questo contesto, con ritmo particolarmente incalzante soprattutto a partire dall'ultimo ventennio del '900, hanno preso consistenza molteplici filoni di indagine che, da un lato, hanno rinnovato profondamente la sensibilità per la produzione degli autori sardi nei campi della letteratura, della scienza, dell'erudizione storica, della riflessione giuridico-economica, dall'altro hanno incoraggiato una conoscenza più profonda delle istituzioni culturali del territorio, nelle loro molteplici articolazioni e nelle loro complesse, variegate strutture.

In particolare, hanno inevitabilmente incontrato l'interesse degli storici le istituzioni connesse con il mondo del libro che si sono profilate come un campo fecondo di ricerca, sia con riferimento agli aspetti della produzione tipografica che per quanto riguarda i fenomeni di accumulo e costruzione delle raccolte bibliotecarie, testimoni della circolazione di oggetti, i libri appunto, che sono potenti vettori per la trasmissione della conoscenza e la diffusione delle idee.

L'introduzione della stampa, avvenuta in Sardegna nel pieno '500, ha catalizzato soprattutto sul XVI secolo le ricerche in merito a tali tematiche, con risultati importanti su entrambi i fronti, quello della storia del libro e quello della storia delle biblioteche, grazie anche al sostegno di una documentazione cresciuta nel tempo in misura significativa.

Lo scavo documentario sull'attività di Nicolò Canelles, il prototipografo cagliaritano, condotto da Luigi Balsamo negli anni '60 del secolo scorso¹, e l'identificazione nei fondi della Biblioteca universitaria dei volumi provenienti dalla raccolta di Monserrat Rosselló, il principale collezionista sardo, avvenuta sotto la guida di Renato Papò negli anni '50 del '900², hanno dato avvio ad una stagione feconda di indagini.

Nel 1989 Enzo Cadoni, rileggendo in chiave critica il tema del «disagio» e della «carezza culturale» dell'isola, proponeva di datare una sorta di «ribaltamento» della situazione, se non di vera e propria «rivoluzione», agli anni 1559-1566, sulla base della disponibilità di nuova documentazione d'archivio relativa, appunto, a «inventari di biblioteche e materiale librario circolante in Sardegna; presenza di libri, manoscritti o a stampa, negli inventari di beni post mortem»³. A fronte della «obiettiva carezza di produzione letteraria nell'isola»⁴ non si poteva dire che, almeno a partire dalla seconda metà del secolo, essa fosse totalmente estranea alle grandi trasformazioni in atto nell'ambito della comunicazione scritta. Quello che seguiva era la pubblicazione dei più importanti tra questi inventari nella serie emblematicamente intitolata *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500* che di fatto riabilitava la fama dell'isola come terra incolta e ne sottolineava la partecipazione ad un più ampio movimento di idee⁵.

L'importanza di fonti analoghe per lo studio di quella fase di snodo epocale che è il secondo Settecento, tanto più significativo in termini di apertura al nuovo per un'isola che, dopo secoli di dominio spagnolo era entrata nell'orbita dello stato sabaudo, è nondimeno un dato costante nelle pubblicazioni sulla

¹ L. Balsamo, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968.

² R. Papò, *Cagliari, Biblioteca universitaria: ordinamento del fondo Monserrato Rosselló*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 19 (1951), 2-3, pp. 167-169. L'ordinamento del fondo, a sua volta, era possibile grazie al fortunato ritrovamento dell'inventario *post mortem* del Rosselló da parte di Silvio Lippi, cfr. S. Lippi, *La libreria di Monserrato Rosselló giureconsulto e bibliografo sardo del sec. XVI*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Torino, Opes, 1912, II, pp. 319-332.

³ E. Cadoni, *Libri e circolazione libraria in Sardegna nel '500 in Sardegna*, «Seminari sassaresi», 1 (1989), pp. 85-95, partic. pp. 85, 86, 88.

⁴ *Ibidem*, p. 85.

⁵ E. Cadoni, *Il «Libre de spolis» di Nicolò Canyelles*, Sassari, Gallizzi, 1989 (*Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, 1); E. Cadoni – G. C. Contini, *Il «Libre de spolis» del arquebisbe don Anton Parragues de Castillejo*, Sassari, Gallizzi, 1993 (*Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, 2); E. Cadoni – M. T. Laneri, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, Sassari, Gallizzi, 1994 (*Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, 3). I volumi della serie sono preceduti da E. Cadoni – R. Turtas, *Umanisti sassaresi del '500: le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988.

Sardegna del XVIII secolo. È peraltro in questo caso un fatto assodato che l'isola sia stata interessata ad una 'rivoluzione delle idee' i cui venti di novità innescarono mutamenti importanti in una società per molti versi ancora arcaica, sostenendo l'azione riformatrice del governo piemontese nei diversi ambiti dell'agricoltura e del commercio, della sanità, dell'amministrazione⁶.

In questo contesto, i richiami al tema della circolazione libraria, come uno dei fattori trainanti delle profonde trasformazioni in atto, sono molteplici⁷. Ciò nonostante, ad un livello più analitico, nella ricostruzione delle vicende che hanno segnato il propagarsi di tale 'rivoluzione delle idee', il supporto effettivo delle fonti di carattere bibliografico rimane tutto sommato ancora debole. A differenza della situazione relativa al '500, è proprio la disponibilità di dati il punto di vulnerabilità che rende quello della circolazione libraria un tema sostanzialmente sfuocato e ancora in gran parte da esplorare.

⁶ Il dibattito storiografico sul riformismo sabaudo in Sardegna è segnato dal diverso giudizio sull'impatto che esso ha avuto sulla società sarda in termini di reale trasformazione e di modernizzazione. In proposito si vedano, per un verso, le considerazioni di G. Ricuperati, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, in Id., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, pp. 159-202, a loro volta da collocarsi nella linea della riflessione avviata da F. Venturi negli anni '60 sul rilievo della politica boginiana (partic. in *Il conte Bogino, il dott. Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, «Rivista storica italiana», LXXVI, 1964, 2, pp. 470-506) e per contro, sul versante più critico, la lettura di G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda*, Bari, Laterza, 1986 e di C. Sole, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984 a loro volta in continuità con il giudizio cauto di Luigi Bulferetti, cfr. *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, a cura di L. Bulferetti, Cagliari, Fossataro, 1966. Al di là della valutazione di quale possa essere stata l'incidenza e la reale portata dei tentativi riformisti sul piano politico, economico e sociale, è comunque sostanzialmente unanime una valutazione positiva degli aspetti relativi al rinnovamento culturale dell'isola che trova sostenitori anche in quanti attenuano il giudizio positivo sulle trasformazioni legate all'azione del governo sabaudo. Si veda ad esempio lo stesso Sole, *La Sardegna sabauda*, pp. 101-173. Sul tema della 'rivoluzione delle idee' il riferimento obbligato è a A. Mattone – P. Sanna, *La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista storica italiana», CX (1998), 3, pp. 834-942 ripubblicato in A. Mattone – P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 13-106 che, puntando proprio sul peso delle riforme in campo culturale, esaminano le complesse e contraddittorie trasformazioni della società sarda nel secolo dei Lumi.

⁷ Si vedano ad esempio Mattone – Sanna, *La «rivoluzione delle idee»*, pp. 91, 102-103 che individuano esplicitamente nella vivacità della circolazione libraria e nel rinnovamento delle biblioteche degli anni '90 del Settecento uno degli effetti dell'onda lunga delle riforme attuate dal Ministro Bogino. Un'analisi contestuale delle linee della politica culturale del governo sabaudo, particolarmente in relazione alla rifondazione dell'Università, e della circolazione libraria in Sardegna è al centro del volume di W. Falgio, *Libro e Università nella Sardegna del '700*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2011.

In questo ambito lo scavo documentario è di fatto solo agli inizi e le poche evidenze che sono state messe a disposizione della ricostruzione storiografica, in una situazione, che è peraltro di esplosione dell'informazione e presuppone quindi la necessità di misurarsi con una massa critica di dati certamente più estesa, non hanno preso consistenza in progetti di carattere sistematico.

Si tratta di una lacuna che interessa tutto l'arco delle problematiche connesse con il mondo del libro, ma che è particolarmente grave per quanto riguarda l'ambito relativo alla caratterizzazione delle raccolte bibliotecarie locali⁸. La diffusione di biblioteche private anche di una certa rilevanza è infatti un dato certo, rilevabile da numerosi accenni; molto di meno però si può dire su quali fossero effettivamente i volumi in circolazione⁹.

⁸ Sono ancora agli inizi le ricerche sulla tipografia sarda del Settecento nelle quali tuttavia si distinguono gli importanti contributi di T. Olivari, *Artigiani-tipografi e librai in Sardegna nel XVIII secolo*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, Cagliari, AM&D edizioni, 2000, pp. 591-602; Ead., *L'editoria sarda nel Settecento*, «Studi Storici», XLI (2000), 2, pp. 533-569. Ad essi sono da aggiungere F. Loddo Canepa, *Le pubblicazioni ufficiali del Regno di Sardegna. Contributo alla storia della stampa nell'isola*, «Mediterranea», V (1931), 8-10, pp. 45-58 e, specificatamente sulla Reale stamperia, L. Sannia Nowé, *Ideale felicitario, lealismo monarchico e coscienza «nazionale» nelle pubblicazioni della Reale Stamperia di Cagliari (1770-1799)* e M. G. Sanjust, *La politica culturale e l'attività della Reale Stamperia di Cagliari dal 1770 al 1799*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del Convegno Torino 11-13 settembre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, II, pp. 621-650, 651-669. Ancora più povero è il campo di indagine sulle biblioteche in cui si può contare sostanzialmente sul volume di Falgio *Libro e università*, partic. pp. 136-138, interessato a registrare la presenza della cultura illuministica in Sardegna nelle biblioteche private, ma in realtà dedicato essenzialmente all'analisi della documentazione relativa alle biblioteche di carattere nobiliare; alle medesime biblioteche guarda anche M. Lepori, *L'aristocrazia sarda del Settecento tra compattezza di ceto e disarmonie*, «Studi Sardi», XXXIV (2009), pp. 301-325. Più ampio lo spettro di analisi di Mattone – Sanna, *La «rivoluzione delle idee»*, pp. 102-105 che utilizzano i dati forniti da alcune tesi di laurea a loro volta basate su ricerche condotte presso gli Archivi di stato di Cagliari e di Sassari. Una prima indagine in area sassarese era stata già condotta da L. Coda, *Per una storia della cultura a Sassari nel periodo sabaudo. Gli inventari delle biblioteche private*, «Archivio storico sardo di Sassari», XII (1987), pp. 45-103. Alcune note in merito a raccolte di giuristi sardi di fine Settecento sono poi presenti in G. Granata, *La Biblioteca universitaria di Cagliari e i libri di diritto*, in *La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari, I, Dai progetti cinquecenteschi all'unità d'Italia*, sotto la direzione di I. Birocchi, Pisa, ETS, 2018, pp. 359-430.

⁹ Ciò che manca è soprattutto, rispetto alla situazione del Cinquecento, una ricognizione sistematica sugli inventari *post mortem* che consenta di accedere ad un campione di dati quantitativamente rilevante per un'indagine che, peraltro, tocchi in maniera più estesa le diverse compagini della società sarda.

Ciò che più emblematicamente rappresenta lo stato delle conoscenze sulla realtà bibliotecaria nel Settecento e sul corredo librario che la società sarda aveva a disposizione è la situazione quasi impenetrabile delle raccolte della locale universitaria, le quali, a differenza di quanto accade per i fondi più antichi, per quel che concerne il XVIII secolo non sono note se non in maniera superficiale. Manca in particolare un catalogo costruito su base scientifica e con carattere di sistematicità che consenta di conoscere dettagliatamente il patrimonio settecentesco censendo anche i nomi dei precedenti possessori¹⁰.

Ciò è tanto più grave in considerazione dell'importanza che la Biblioteca universitaria ha rivestito, storicamente, come istituzione di rilievo nella politica culturale sabauda proprio nel momento in cui la 'rivoluzione delle idee' prendeva vigore. Come è noto, la Biblioteca è stata fondata in connessione con quella fase di rilancio dell'Università che, per l'impegno profuso a fronte della situazione di crisi in cui versava il preesistente ateneo sorto in epoca spagnola, assunse di fatto i caratteri di una vera e propria rifondazione¹¹.

Nelle fasi preparatorie di tale rifondazione, riscontrata la mancanza di un istituto bibliotecario, si suggeriva di completare l'azione riformatrice, dotando l'Università di una «libreria pubblica a maggior profitto e vantaggio de' studiosi»¹². Si pensava cioè ad un'istituzione non solo interna, ma aperta anche alle esigenze di una più ampia comunità di eruditi, nel solco della tradizione

¹⁰ I dati relativi al patrimonio librario antico sono inclusi nel catalogo generale, il cui recupero in formato elettronico è stato condotto a termine solo per quanto riguarda il Cinquecento ed il Seicento, mentre per il Settecento è ancora in fase iniziale. Nella raccolta dei *Cataloghi storici digitalizzati* della Biblioteca Digitale Italiana, <http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/> (ultimo accesso agosto 2019) è disponibile la riproduzione del catalogo generale, comprensivo però di una parte soltanto delle raccolte antiche. In particolare, non vi sono compresi se non in parte i volumi con collocazione 'Salone', in gran parte settecenteschi. Per questi ultimi occorre consultare un vecchio catalogo cartaceo, disponibile solo *in loco*, realizzato senza tener conto dei moderni standard catalografici e costellato di errori. Ai soli fondi spagnoli è dedicato l'unico catalogo a stampa della biblioteca, realizzato sotto la guida di Giuseppina Ledda, *Catalogo degli antichi fondi spagnoli della Biblioteca universitaria di Cagliari*, III, *Le stampe settecentesche*, a cura di O. Gabbriellini – M. Romero Frías, Pisa, Giardini, 1985.

¹¹ Su questo punto la bibliografia è ormai ampia. Oltre ai riferimenti citati sopra, in relazione al tema del riformismo sardo del '700, si rinvia alla recente pubblicazione, diretta da Birocchi, *La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari*, vol. I.

¹² È questo il suggerimento di Ignazio Arnaud nella sua *Memoria di riflessione (...) sopra il piano del nuovo stabilimento che dovrà darsi all'Università di Cagliari secondo il parere della Giunta*, pubblicato in P. Merlin, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, Cagliari, Aipsa, 2010, partic. p. 59. Sul rapporto tra la nuova Biblioteca universitaria e la riforma dell'Ateneo si rimanda anche a Granata, *La Biblioteca universitaria di Cagliari*.

delle grandi biblioteche universitarie di età moderna e tra queste, in primo luogo, di quella che era stata costituita a Torino nel 1720¹³. Le Costituzioni universitarie del 1764 recepiro tale proposta e includevano, infatti, un punto specifico su quella che era descritta come una «pubblica biblioteca universitaria» e che doveva per questo essere fornita dei migliori libri «onde sì gli studenti che altri siano in caso all'opportunità di farvi ricorso»¹⁴.

Sulle prime fasi di vita di questo nuovo istituto e sulla sua rispondenza alle esigenze culturali di una società in trasformazione si conosce, in realtà, ben poco. La Biblioteca godette dell'invio di una serie di pubblicazioni da parte della Corte e della stamperia reale di Torino, che non poterono costituire se non una modesta base di partenza¹⁵. Più rilevanti furono le opportunità offerte dalla cessione delle raccolte gesuitiche, dopo la soppressione della compagnia di Gesù nel 1773. Tali raccolte, assegnate all'Ateneo nel 1779, garantirono alla Biblioteca, nata sostanzialmente *ex novo*, una dotazione libraria indubbiamente importante, se non altro sul piano quantitativo, per il fatto che il Collegio dei padri loyoliti aveva a sua volta attratto diversi lasciti librari, *in primis* quello dello stesso Monserrat Rosselló.

Si trattò di un momento centrale per il lancio effettivo dell'Universitaria che infatti venne formalmente aperta al pubblico solo diversi anni dopo, nel 1792, quando fu ultimato il lavoro di ordinamento dei volumi ex gesuitici, sistemati negli scaffali della sala appositamente allestita per contenerli.

La storiografia bibliotecaria che si è occupata dell'Istituto, a partire dal lavoro di Pietro Martini, incaricato della sua direzione nel 1842, si è soffermata con particolare enfasi su questo aspetto che consentiva di esaltare il profilo culturale delle raccolte sul versante bibliofilo ed antiquario, in quanto eredità del passato e in particolare dell'atto di liberalità che il Rosselló aveva voluto compiere a beneficio dei Gesuiti¹⁶. In questa stessa linea veniva esalta-

¹³ La Biblioteca universitaria di Torino, istituita con la Regia Costituzione del 25 ottobre 1720 «per comodo sì delli studenti, che del pubblico» fu oggetto di successiva regolamentazione nelle Costituzioni del 1729. Si veda in proposito *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna: Torino 1559-1861*, Torino, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Consiglio regionale del Piemonte, Centro studi piemontesi, 2011.

¹⁴ *Costituzioni di sua maestà per l'Università degli studi di Cagliari*, in Torino, nella Stamperia Reale, 1764, pp. 78-79 (Titolo XXVII).

¹⁵ Granata, *La Biblioteca universitaria di Cagliari*, pp. 382-383.

¹⁶ P. Martini, *Sulla biblioteca della Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Timon, 1845. Sul significato della donazione testamentaria di Rosselló, si rimanda a G. Granata, *The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari*, «JLIS», 9 (2018), 2, pp. 53-73 (online <https://www.jlis.it/article/view/12457>, DOI:10.4403/jlis.it-12457, ultimo accesso agosto 2019).

ta dal Martini la cessione dell'altro importante fondo librario che arricchiva il pregio dell'Universitaria, ovvero la 'biblioteca sarda' del suo predecessore, Lodovico Baille, appassionato bibliofilo e collezionista di antichità isolate¹⁷. Nel valorizzare tali aspetti, che consentivano di allineare il pregio della biblioteca a quello delle tante biblioteche storiche italiane ed europee, il Martini non dava particolare risalto alle iniziative prese a vantaggio dell'aggiornamento delle raccolte in una fase, la fine del Settecento, che è invece cruciale per il rinnovamento culturale in Sardegna.

Rispetto a tale stato di cose, indicazioni importanti, che integrano in maniera significativa le conoscenze disponibili, emergono da un documento, conservato tra i manoscritti della Biblioteca universitaria di Cagliari¹⁸, dal quale risultano gli acquisti effettuati proprio nelle fasi iniziali di operatività dell'Istituto.

Il documento in questione contiene una lista di libri, ciascuno con il proprio prezzo, per un totale di circa 700 voci, ripartite in cinque classi disciplinari (Sacra Scrittura e Teologia, Storia, Diritto, Filosofia, Belle Lettere), a loro volta articolate in sottoclassi. La lista è priva di datazione e di altri elementi di contestualizzazione, ma, in occasione della mostra sulla storia e sul patrimonio dell'Universitaria, tenutasi nel 1996, è stata formulata l'ipotesi che essa descriva uno dei primi nuclei della Biblioteca, pervenuti, come si legge nel catalogo della mostra, per acquisto o per dono¹⁹. Vi è stata infatti riconosciuta la mano di Giacinto Hinz, religioso domenicano nonché professore di Sacra Scrittura, al quale, nel 1785, era stata formalmente affidata la direzione dell'Istituto, con il compito di provvedere alla gestione delle raccolte gesuitiche.

La difficoltà di inquadrare in maniera più precisa il documento non ha tuttavia dato seguito ad uno studio dei volumi elencati che invece riflettono una straordinaria importanza proprio per colmare il vuoto conoscitivo su un periodo cruciale della vita dell'Universitaria, quello che appunto segue la nomina del primo bibliotecario e vede coronarsi il progetto di apertura pubblica del nuovo Istituto.

In particolare, esaminando i dati del documento in connessione con il materiale d'archivio che riflette le complesse vicende relative ai rapporti tra la Biblioteca e l'amministrazione universitaria, si ricava una datazione della lista certamente circoscrivibile al periodo 1786-1789. Nelle carte finali, infatti, essa

¹⁷ Sulla raccolta si veda P. Martini, *Catalogo della biblioteca sarda del cavaliere Lodovico Baille preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*, Cagliari, Timon, 1844.

¹⁸ Cagliari, Biblioteca universitaria, ms. XXXIX/18, cc. 198-221.

¹⁹ *Biblioteca è...: la Biblioteca universitaria di Cagliari 1764-1996: vicende storiche, patrimonio, attività: Cripta di San Domenico, Cagliari, 28 marzo-21 aprile 1996*, Cagliari, Biblioteca universitaria, 1996, scheda 25.

riporta anche i calcoli con cui Hinz rendicontava le spese sostenute²⁰. Tali spese, divise tra «casuali» (ca. 3026 scudi) e «per la compra de' libri» (ca. 2941 scudi), ammontano a 5968 scudi complessivi, sottraendo ai quali la cifra di 3651 scudi già ricevuti dall'ateneo, rimane scoperto l'importo di 2316 scudi. È esattamente questa la situazione rappresentata nel regio biglietto del 10 agosto 1790 con cui, sulla base delle richieste dello stesso Hinz, si deliberavano i fondi da stanziare in più, oltre a quelli derivanti dalle rendite assegnate alla Biblioteca, per il pagamento del debito, di 2316 scudi appunto, contratto nel primo quadriennio del suo mandato, quello che arriva al 1789²¹.

Di fatto, dunque, la lista non descrive uno dei primi nuclei librari entrati in Biblioteca, ma in assoluto il primo blocco di acquisizioni effettuate sotto la guida del direttore neo-nominato. Essa attesta in particolare come quest'ultimo, contemporaneamente impegnato nella ricezione, nella cernita e nell'ordinamento dei volumi ex gesuitici, non trascurasse però di guardare anche alla produzione libraria corrente, con una campagna di acquisti che potesse integrare il peso retrospettivo delle raccolte, in risposta alle curiosità intellettuali della società sarda in trasformazione.

In sostanza, il documento attesta lo slancio con cui Hinz ha interpretato il proprio mandato, rispondendo attivamente al bisogno di aggiornamento dei saperi in funzione del nuovo assetto dell'Ateneo la cui 'pubblica biblioteca universitaria' non poteva certo fondare il proprio ruolo sulla vecchia eredità, di interesse marcatamente bibliofilo, che proveniva dal Collegio della Compagnia di Gesù.

L'analisi dei titoli della lista attesta chiaramente il disegno di Hinz su almeno tre distinti versanti: colmare alcune lacune di carattere strutturale, soprattutto per quanto riguarda gli apparati di consultazione e gli strumenti di base; recuperare il ritardo accumulato rispetto ai progressi compiuti in specifici ambiti del sapere; aprire le raccolte alle lingue europee, con attenzione per il francese, ma anche per l'italiano che il governo sabaudo da tempo aveva inteso di sostituire allo spagnolo come lingua di Stato²².

²⁰ Cagliari, Biblioteca universitaria, ms. XXXIX/18, c. 219.

²¹ Cagliari, Archivio storico dell'Università, sez. 1, ser. 3: Disposizioni regie, b. 4, n. 14 (1746-1848), c. 5: Regio biglietto 10 agosto 1790 e Torino, Archivio di Stato di Torino, Paesi, Sardegna, Atti in partenza dalla capitale, Università, Corrispondenza Università Cagliari, Serie D, Vol. 5: 1782-1798, ff. 42v, 46r, 54. Nell'ottobre Hinz presentò il bilancio della biblioteca al Magistrato sopra gli studi, aggiornando leggermente la cifra per l'acquisto dei libri che da 2941 scudi passava a 2954, cfr. Cagliari, Archivio storico dell'Università, sez. 1., ser. 7.1: Deliberazioni del Magistrato sopra gli studi, b. 16, n. 29: tomo IV (1788-1792), cc. 133-138: Seduta del 4 ottobre 1790, partic. c. 135v.

²² Il Regio biglietto del 25 luglio 1760 aveva imposto la lingua italiana nelle scuole del Regno dopo una lunga serie di tentativi datati ai primi anni del dominio sabaudo sull'isola. Su questo tema e sulla politica linguistica sabauda cfr. A. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di L.

Sono particolarmente significativi di queste tre linee di tendenza i volumi elencati nelle due sezioni dedicate alla Filosofia e alle Belle Lettere, dei quali si propone in appendice la trascrizione e l'analisi bibliografica.

La sezione di Filosofia si articola a sua volta nelle sottosezioni: [*Generalia*]²³; Logica e Metafisica; Filosofia morale; Geometria e Aritmetica; Fisica; Medicina, Chirurgia, Anatomia; Storia naturale; Architettura; Agricoltura ed Economia; Geografia; Cronologia; Musica; Miscellanea filosofica.

Per le Belle Lettere, invece, le sottosezioni sono: [*Generalia*]; Eloquenza, Mitologia e poesia; Poeti greci; Poeti latini; Poeti italiani; Poesie e teatro francese; Lingua etrusca; Lingua greca; Lingua latina; Lingua italiana; Lingua francese; Lingua inglese; Lingua tedesca; Lingua ebraica; Varie lettere e Miscellanea; Giornali e opuscoli; Cataloghi e indici.

Come è evidente, la ripartizione disciplinare dei volumi non riflette in maniera diretta quella delle Facoltà istituite nell'Ateneo, ovvero le Facoltà di Teologia, di Diritto, di Medicina, di Filosofia e Arti. Ne sono traccia evidente, oltre che l'inclusione della Medicina tra le articolazioni della classe di Filosofia, anche la rilevanza data alle Belle Lettere come sezione a sé stante. La preparazione linguistica e retorica era infatti prevista all'interno della Facoltà di Filosofia e Arti come bagaglio metodologico in funzione dello sviluppo di capacità argomentative, anche se in origine le Costituzioni del 1764 non prevedevano cattedre di Eloquenza, che si aggiunsero a quelle di base (Logica e Metafisica, Aritmetica e Geometria, Etica e Fisica sperimentale) solo a partire dal 1771²⁴.

La struttura adottata dalla lista, basata su un sistema in cinque classi, tiene piuttosto presenti le logiche organizzative adottate dai cataloghi di vendita

Berlinguer – A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1159-1187; I. Loi Corvetto, *La Sardegna plurilingue e la politica dei Savoia*, in *Lingua e letteratura per la Sardegna sabauda*, a cura di E. Sala De Felice – I. Loi Corvetto, Roma, Carocci, 1999, pp. 45-69.

²³ Per entrambe le sezioni la prima serie di titoli non è raggruppata sotto una denominazione specifica oltre a quella comune ed è qui indicata come [*Generalia*]. In appendice alla sezione dedicata alle Belle Lettere si trova anche una sotto-sezione dedicata a Predicabili ed ascetici, graficamente separata dalle altre. Lo stesso capita per la sezione di Sacra Scrittura e Teologia, che presenta in appendice una sotto-sezione denominata Padri della Chiesa e Scrittori ecclesiastici, anch'essa graficamente distinta dalle altre articolazioni.

²⁴ La necessità di prevedere insegnamenti di eloquenza italiana e di lingua latina e greca era stata caldeggiata dal giudice Arnaud nella sua *Memoria* a margine del progetto di rifondazione dell'Università, contro l'opinione della Giunta che aveva elaborato il progetto stesso. La Giunta, nello sconsigliare l'istituzione di cattedre di eloquenza, adduceva motivazioni di tipo economico alle quali Arnaud rispondeva avanzando ragioni di tipo culturale e politico e, in particolare per l'italiano, invocando la «ragion di stato», cfr. Merlin, *Progettare una riforma*, pp. 47, 55.

delle grandi raccolte private alle quali, come si vedrà, Hinz dedica una particolare attenzione. In questo settore, infatti, anche per la prodigiosa attività catalografica dei librai parigini Prospère Marchand e Gabriel Martin, la ripartizione dei volumi tra *Theologia*, *Jurisprudentia*, *Scientiae et artes*, *Humaniores Litterae* e *Historia* si era di fatto imposta come una sorta di standard, trovando risonanza in ambito bibliografico attraverso l'opera di De Bure²⁵.

In questo senso, non si può stabilire una corrispondenza stretta tra i volumi descritti nella lista e gli orizzonti didattici su cui insistevano gli insegnamenti dell'Ateneo, tanto più che, come si è accennato, la Biblioteca era stata fondata non solo come supporto per gli studi, ma per servire ad un pubblico più vasto. Vale nondimeno la pena di sottolineare che alcune delle sezioni della classe di Filosofia riflettono da vicino la denominazione delle cattedre istituite presso l'Università e che per alcuni titoli sono dichiarate in maniera esplicita le necessità dell'insegnamento²⁶. Se ne ricava, in sostanza, che la lista è costruita su specifici bisogni informativi di istanza locale, interpretati e tra-

²⁵ G.-F. De Bure, *Bibliographie instructive ou Traité de la connoissance des livres rares et singuliers*, Paris, De Bure le jeune, 1763-68. Il sistema in cinque classi, portato alla massima fama da Marchand e Martin, non è in realtà esclusivo dei soli librai parigini e si ritrova in numerosi altri cataloghi di raccolte private con possibili oscillazioni nella successione delle classi principali che rimangono comunque definite secondo le medesime cinque *facultates*. Si vedano in proposito M. G. Ceccarelli, *Vocis et animarum pinacothecae. Cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei fondi dell'Angelica*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato, 1990 e A. Serrai, *Storia della bibliografia*, VII, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 303-427. In particolare, per quanto riguarda le articolazioni interne delle classi principali, la lista di Hinz non sembra guardare direttamente al modello dei librai parigini, ma piuttosto a quello della Bibliotheca Thuana (*Catalogus bibliothecae Thuanae tum secundum scientias & artes a Petro & Jacobo Puteani ordine alphabetico primum distributus, tum a I. Bullialdo secundum scientias & artes digestus*, Paris, J. Quesnel, 1679). Nel catalogo della Thuana, infatti, pure articolato in cinque classi (*Theologia*, *Ius canonicum et civile*, *Historia*, *Philosophia*, *Litterae humaniores*) la sezione di *Philosophia* comprende, oltre alla Medicina, anche i *Kalendaria* e la *Cosmographia* e la sezione delle *Litterae humaniores* include i repertori bibliografici e catalografici, che invece i librai parigini collocavano nella sezione di Storia.

²⁶ Nella sezione di Medicina, in particolare, si prevede l'acquisto di due esemplari della *Flora Pedemontana* di C. Allioni con l'*Auctarium*, uno dei quali destinato, si afferma esplicitamente, alla «scola di botanica», oltre che di due esemplari del «Corso di chirurgia» di G. A. Bertrandi. Alcune delle sezioni della classe di Filosofia poi riflettono la denominazione delle cattedre prevista dalla Costituzione del 1764 che, in particolare, prevedevano per l'avvio dell'Università gli insegnamenti di Logica e Metafisica, Fisica sperimentale, Etica, Geometria e Aritmetica. Un confronto sistematico tra la lista e quanto prevedevano i diversi 'Piani di studio' trasmessi ai professori nominati e contenenti le istruzioni per i rispettivi insegnamenti si rinvia ad un prossimo studio che prenderà in esame l'intera lista.

dotti in chiave bibliografica attraverso il ricorso ad un linguaggio strutturato e non contingente, in grado di aprire orizzonti più ampi e di impostare su basi sistematiche il confronto dialettico con l'offerta libraria corrente.

Non c'è dubbio in effetti, passando al piano dei contenuti, che gli acquisti effettuati dal bibliotecario intercettassero alcuni assi portanti della riforma dell'istruzione cui aveva corrisposto la restaurazione dell'Università nella direzione di uno 'svecchiamento' della cultura sarda.

Come si legge nei documenti preparatori, uno degli obiettivi di rilievo per quanto riguardava la Filosofia era di evitare «le sofisticherie e distinzioni della scuola aristotelica» per offrire piuttosto agli studenti «una qualche tintura delle cose naturali»²⁷, indirizzo che le Costituzioni del 1764 avevano pienamente recepito laddove ribadivano la necessità di «avvezzare la gioventù ad un giusto e sodo raziocinio (...) lasciando quelle questioni degli scolastici le quali a nulla servono (...) e adattandosi invece al sistema e ritrovamenti de' filosofi moderni che non sono contrari alla più santa dottrina»²⁸.

La lista riflette appunto tali istanze e consente per questo di integrare in maniera significativa i dati sulle dinamiche culturali che hanno caratterizzato le prime fasi di vita dell'Ateneo, dando consistenza bibliografica a riferimenti e avvisi che sarebbero altrimenti rimasti impliciti o astrattamente confinati nelle istruzioni per i programmi di insegnamento²⁹.

Scorrendo i titoli della lista vi si trovano infatti immediatamente i capisaldi della 'rivoluzione scientifica' (Bacone tra i *Generalia*, Cartesio e Galilei nella sezione dedicata alla fisica) ed è palese l'attenzione per l'indirizzo newtoniano (Musschenbroek, Sigorgne, Clairaut) e per lo sperimentalismo (Beccaria, Magalotti, Romé de l'Isle).

Tale apertura ai «ritrovamenti de' filosofi moderni» non riguarda tuttavia la sola filosofia della natura e più in generale i saperi scientifici, coinvolgendo un più ampio spettro di presenze librarie e di suggestioni intellettuali.

È per esempio di notevole interesse la citazione della *Logica* di Port-Royal, che apre la sezione di Logica e Metafisica e che di certo le raccolte gesuitiche non avevano portato in eredità alla neo istituita Biblioteca universitaria; ad essa segue l'*Ars logico-critica* di Genovesi e non mancano le *Riflessioni sopra il*

²⁷ Tali sono le espressioni usate dalla *Memoria* di Arnaud, cfr. Merlin, *Progettare una riforma*, p. 56.

²⁸ *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli studi di Cagliari*, p. 22 (Titolo X, art. 2).

²⁹ Si rinvia, oltre che a Mattone – Sanna, *La «rivoluzione delle idee»*, agli studi di G. Nonnoi e del gruppo di ricerca da lui coordinato attorno al progetto *Sardoa d-library*, tra cui, in particolare, la raccolta *Circolazione d'idee, parole, uomini, libri e culture: Sardegna, Corsica, Toscana*, a cura di G. Nonnoi, Cagliari, CUEC, 2009.

buon gusto di Muratori, mentre in chiusura si trova un riferimento, anonimo ma inequivocabile, al *De l'Esprit* di Helvétius. Lo precedono una serie di titoli rappresentativi, per contro, dell'apologia cattolica nel confronto con i 'moderni' orientamenti del materialismo, del pirronismo, dell'empirismo (Moniglia, Sherlock), cui fanno riscontro, nella sezione delle Belle Lettere, diverse edizioni di Lucrezio e, d'altra parte, la confutazione del Polignac.

I nomi di Leibniz e Wolff affiorano nella sezione Miscellanea filosofica attraverso l'opera di Israel Gottlieb Canz e, nello stesso contesto, trovano spazio le *Lettres persanes* di Montesquieu e le *Oeuvres complètes* di Boulanger (*L'antiquité dévoilée par ses usages* e *Le christianisme dévoilé*), pubblicate postume da d'Holbach. Ulteriori segnali di apertura agli stimoli provenienti dalla cultura dei Lumi si riscontrano nella sezione dedicata alla Filosofia morale, dove è citata la traduzione italiana del *Prix de la justice et de l'humanité* di Voltaire. Al nome di Voltaire richiama indirettamente anche la presenza delle annotazioni di Amelot al *Principe*, veicolo, come è noto, per la ricezione di Machiavelli nella Francia del XVIII secolo, probabilmente attestate nell'edizione italiana che pubblicava anche la confutazione dell'*Anti-Machiavel*³⁰.

Su di un piano diverso, ma nondimeno riconducibile alla medesima temperie culturale, si pone l'attenzione per il tema del rinnovamento dei costumi nell'ottica, tutta settecentesca, della *politesse* (Morvan, Prévost) e dell'esaltazione delle virtù civili contro i miti ormai arcaici dell'etica cavalleresca (Maffei).

Per quanto riguarda l'estetica, l'abbandono della tradizione barocca e la sensibilità per i canoni del neoclassicismo è più che esplicita nella presenza di Winckelmann, la cui *Storia delle arti* nella sezione dei *Generalia* è indicata in traduzione sia italiana che francese, mentre la sezione dedicata alla musica dimostra l'interesse per la visione pre-romantica di Rousseau, di cui Hinz si procura il *Dictionnaire de musique*.

Infine, ad un livello più generale, è evidente l'esigenza di accedere ad edizioni moderne dei testi classici, usati come fonti per lo studio della filosofia antica, dell'astronomia, della storia naturale, della medicina, dell'architettura, dell'agricoltura e della geografia.

È quest'ultimo un aspetto comune anche alla sezione delle Belle Lettere nella quale, oltre alle grammatiche per l'italiano, il francese, l'inglese e il tede-

³⁰ Come è noto, Voltaire curò la pubblicazione della confutazione di Machiavelli da parte di Federico II di Prussia che uscì nel 1741 all'Aja (presso Paupie), a Bruxelles (presso Foppens), a Copenhagen (presso Preus), a Amsterdam (presso La Caze) con titolo *L'Anti-Machiavel, ou Essai de Critique sur le Prince de Machiavel*. Nello stesso anno erano uscite, con titolo *Examen du Prince de Machiavel*, altre due edizioni anonime dell'opera a L'Aja, presso van Duren, e a Londra, presso Meyer.

sco, trovano posto anche gli autori latini e greci funzionali, in questo caso, alla formazione retorica e linguistica.

La tendenza è quella di procurarsi traduzioni o commenti aggiornati e tale è anche l'approccio alla letteratura moderna, italiana e francese. Per quanto riguarda la prima, la sezione è incentrata soprattutto sul XVIII secolo del quale denuncia implicitamente quelle che, alla fine del '700, erano lacune ormai difficilmente ammissibili. Intitolata ai «poeti italiani», inizia infatti nel nome di Metastasio, Frugoni e Algarotti, dà spazio a diversi letterati arcadi (Menzini, Casaregi, Puricelli, Golt), non manca di includere l'edizione settecentesca, filologicamente corretta dopo gli interventi di Muratori, del testo di Tassoni e tiene conto di altri aggiornamenti, come nel caso delle satire di Iacopo Soldani, pubblicate postume nel 1751. Per quanto riguarda la sezione francese, dedicata soprattutto al teatro, è evidente l'esigenza di recuperare il ritardo accumulato nella conoscenza della drammaturgia barocca oltre che della produzione più recente, assicurando alla Biblioteca la presenza delle opere di Molière, Racine, Corneille, ma anche la *comédie larmoyante* di La Chaussée, per arrivare fino al teatro di Voltaire.

Aggiornate ai grandi temi al centro del dibattito settecentesco sono anche le opere di impianto teorico che riguardano l'origine del linguaggio (Romano) e la relazione tra lingua e cultura nazionale (Napione), la riflessione sul mito, tra evemerismo e comparativismo (Banier, De Lavaur), la teoria della letteratura (Batteux).

L'interesse della sezione non è però incentrato esclusivamente su tali aspetti. Ciò che più la caratterizza in realtà, al di là dello spazio riservato alle competenze in ambito linguistico e letterario, è l'attenzione per gli strumenti di carattere metodologico e di consultazione generale con cui la Repubblica delle Lettere organizzava le modalità di accesso al sapere.

Si trovano in particolare elencate in questo contesto opere di tipo enciclopedico (Moréri) e biografico (Fontenelle e Fabroni), la *Historia litteraria* (von Hüpsch [Honvlez-Ardenne], Bielfeld), ormai inclinante verso la storia della letteratura (Tiraboschi, Quadrio), lessici e dizionari, testi di storia e tecnica tipografica (Denina, Wolf), di paleografia e diplomatica (Baring, Trombelli, Montfaucon), di epigrafia (Maffei, Piacentini), di critica filologica.

Numerosi sono i repertori bibliografici (le *Bibliothecae* di Fabricius, le *Censurae* di Blount e l'*Abrégé* del *Dictionnaire* di Bayle), ma soprattutto, come si è accennato, un'intera sezione è dedicata ai grandi cataloghi a stampa di biblioteche, particolarmente di quelle private, sui quali l'attenzione di Hinz si focalizza con evidente carattere di sistematicità. La lista include infatti i maggiori e più significativi strumenti, quali il catalogo della raccolta Imperiali, realizzato da Fontanini, e quello di Audiffredi per la Casanatense, intesi –

come comunemente era nella tradizione erudita – quali autorevoli e indispensabili guide bibliografiche.

Nella stessa logica di potenziamento degli apparati di consultazione è da leggere lo sforzo fatto per l'acquisizione dei periodici letterari, cui pure è dedicata un'analoga sezione. La contiguità funzionale tra periodici e bibliografie come mezzi di organizzazione e accesso all'informazione è un dato consolidato nella Repubblica delle Lettere, a sua volta strettamente dipendente dalle caratteristiche e dalle funzioni con cui storicamente i periodici letterari si sono presentati, a partire dalle prime esperienze, come contenitori di estratti e notizie di libri³¹.

Anche in questo caso è evidente nella lista l'intento di offrire strumenti di aggiornamento e di esplorazione del mondo dei libri, in grado al tempo stesso di guardare retrospettivamente alla cultura europea del primo Settecento e di coprire la produzione corrente con riferimento soprattutto alla cultura italiana.

La lista appare infatti divisa in due sezioni non esplicitate come tali, ma abbastanza evidenti: la prima è dedicata ai periodici stranieri per i quali è garantita una copertura che dalla fine del '600 (le *Bibliothèques* di Le Clerc) arriva al 1753 (*Bibliothèque raisonnée des ouvrages des savans de l'Europe*) o piuttosto al 1765, data dell'ultimo numero dichiarato per l'*Estratto della letteratura europea* di Berna. La seconda parte elenca periodici italiani la cui copertura interessa complessivamente il periodo compreso tra il 1772 e l'anno in corso, il 1789. In questo caso, anzi, Hinz prevede in anticipo anche l'acquisizione del volume che sarebbe uscito nel 1790, dando segno evidente di individuare in quei titoli gli abbonamenti sui quali puntare per l'aggiornamento e la crescita delle raccolte.

Catalogi e giornali rappresentano da un punto di vista quantitativo un nucleo di opere consistenti che denotano l'attenzione del bibliotecario per le implicazioni culturali della sua attività di mediatore e per il ruolo della biblioteca non solo come istituto scientifico di sostegno agli studi, ma più in generale come ponte tra la Sardegna ed i grandi movimenti di idee cui dall'isola si guardava alla fine del Settecento.

Tale è la prospettiva nella quale vanno esaminati i titoli elencati nella lista, che offre elementi obbiettivi per apprezzare nel concreto le modalità e i termini con cui la Biblioteca universitaria ha contribuito al propagarsi di quella 'rivoluzione' che ha aperto la cultura sarda al secolo dei Lumi.

³¹ G. Granata, *Periodici e Bibliografia. Uno sguardo dalle biblioteche private*, in *Periodici bibliografici tra passato e futuro. Atti del convegno internazionale (Bologna, Biblioteca universitaria, 22-23 febbraio 2018)*, a cura di R. Cesana – F. Sabba; cura redazionale E. P. Ardolino, «*Bibliothecae.it*», 7 (2018), 2, pp. 78-110 online, <https://bibliothecae.unibo.it/article/view/8938> (ultimo accesso agosto 2019).

APPENDICE

Cagliari, Biblioteca universitaria, Ms. XXXIX/18, ff. 207r-211v

LIBRI DI FILOSOFIA

[Generalia]

| | Scudi | re. | so. | d. |
|--|-------|-----|-----|----|
| Platonis Opera Gr. Lat., fol. T. 2 ¹ | 13 | | | |
| Philostrati Opera cum not. Olearj Gr. Lat., fol. ² | | | | |
| Senecae Philos. etc. cum not. var., fol. ³ | | | | |
| Macrobius Opera, 8° Patav. ap. Comin. 1736 ⁴ | | | | |
| Bruckerij Histor. crit. philos., 4° in cart. maxim. T. 5 ⁵ | 20 | | | |
| Winkelman, Storia delle arti, 4° T. 3 ⁶ | 10 | | | |
| ----- Lo stesso in francese, 8° T. 2 ⁷ | 1 | 4 | | |
| Baco de Verulamio, Opera omnia, fol., Francof. 1665 leg. alla fr. ⁸ | 5 | 5 | | |

Avvertenza – Nella trascrizione è stata rispettata la grafia e sono stati mantenuti i troncammenti, ma sono state sciolte le abbreviazioni ed è stato normalizzato l'uso di maiuscole e minuscole. In nota sono riportate le edizioni che è stato possibile identificare con la relativa segnatura di collocazione per gli esemplari presenti nella Biblioteca universitaria di Cagliari [BUCa]. Ringrazio Dario Dore della Biblioteca universitaria per il prezioso supporto nella ricerca dei volumi.

¹ Plato, *Apanta ta sōzomena. Opera omnia quae exstant*, Marsilio Ficino interprete, Francofurti, apud Claudium Marnium & haeredes Ioannis Aubrii, 1602 [BUCa Salone 02328].

² F. Philostratus, *Ta leipomena apanta. Quae supersunt omnia*, recensuit Gottfridus Olearius, Lipsiae, apud Thomam Fritsch, 1709 [BUCa Salone 07677].

³ L. A. Seneca – L. A. Seneca rhetor, *Opera ad veterum exemplarium fidem nunc recens castigata ac illustrata commentariis selectioribus & fide digniorum notis quorum auctores citantur pagina sequenti; accessere Loci communes ex utraque Seneca facti*, auctore D. Gothofredo, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Petri Billaine, 1627 [BUCa Salone 5561 (1-2) legati in 1 t.].

⁴ A. T. Macrobius, *Quae exstant omnia*, Patavii, excudebat Josephus Cominus, 1736 [BUCa 2161].

⁵ J. J. Brucker, *Historia critica philosophiae a mundi incunabilis ad nostram usque aetatem deducta*, Tomus primus [-IV pars altera], Lipsiae, literis et impensis Bern. Christoph. Breitkopf, 1742-1744 [BUCa Salone 1663-1667].

⁶ J. J. Winckelmann, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi tradotta dal tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea giureconsulto*, Tomo primo [-terzo], in Roma, dalla stamperia Pagliarini, 1783-1784 [BUCa Salone 1640-1642].

⁷ J. J. Winckelmann, *Histoire de l'art chez les anciens. Ouvrage traduit de l'allemand*, Tome premier (-second), Yverdon, 1784 [BUCa Salone 3056-3057].

⁸ F. Bacon, *Opera omnia quae extant*, Francofurti ad Moenum, impensis Joannis Baptistae Schonwetteri, typis Matthaei Kempfferi, 1665 [BUCa Gall. 29.5.11].

Logica e Metafisica

| | | | |
|---|---|---|---|
| Arnaldus, Logica sive Ars cogit., 8 ⁹ | 6 | 2 | 6 |
| Antonius Genuen., Ars logico-critica ¹⁰ | 7 | | |
| Faciolati, Instit. logic., 8 ¹¹ | 8 | | |
| De Villemandi, Scepticismus debellatus, 4 ¹² | 2 | | |
| Buddeus, De cultura ingenj, 8 ¹³ | 5 | | |
| Muratori, Sopra il buon gusto, 8° T. 2 ¹⁴ | 6 | | |
| Moniglia, Contro i materialisti, 8° gr. T. 2 ¹⁵ | 1 | 5 | |
| ----- Contro i fatalisti, 8° gr. T. 2 ¹⁶ | 1 | 3 | |
| ----- La mente umana, 8° gr. T. 2 ¹⁷ | 1 | 3 | |
| Pope, Sopra l'uomo in inglese, fr. e ital. tradotto dall'Adami, 8 ¹⁸ | 1 | 2 | |
| Sherlock, De l'immortal. de l'ame etc. ¹⁹ | 1 | | |
| L'esprit, 8° T. 3 ²⁰ | 2 | 1 | |

⁹ A. Arnaldus – P. Nicole, *Logica, sive Ars cogitandi*, Venetiis, apud Jo. Mariam Lazzaronum sub signo Sacrae Scripturae, 1736 [BUCa Salone 2168].

¹⁰ A. Genovesi, *Elementorum artis logico-criticæ libri V*, Neapoli, ex typographia Benedicti Gessari, 1753 [BUCa Salone 3531]. Sono possedute anche le edizioni: Venetiis, apud Thomam Bettinelli, 1759 [BUCa S.G.5.8.48]; Venetiis, apud Thomam Bettinelli, 1766 [BUCa FA 3076]; Venetiis, apud Bartholomaeum Occhi, 1762 [BUCa Salone 6424]; Venetiis, apud Thomam Bettinelli, 1767 [BUCa S.G. 12.4.103].

¹¹ J. Faciolati, *Institutiones logicae peripateticae postremis curis retractatae ad usum privatae scholae*, Venetiis, typis Joan. Baptistae Albritii Hier. fil., 1751 [BUCa Gall. 5.6.82].

¹² P. de Villemandy, *Scepticismus debellatus, seu humanae cognitionis ratio ab imis radicibus explicata*, Lugduni Batavorum, apud Cornelium Boutesteyn, 1697.

¹³ J. F. Buddeus, *Exercitatio de cultura ingenii*, Hagaecomitum, apud Fridericum Van-Allen, 1765 [BUCa Salone 2198].

¹⁴ L. A. Muratori, *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, Parte prima [-seconda], in Colonia [i.e. Napoli], per Benedetto Marco Renaud, 1715 [BUCa S.G. 6.5.48]. Sono possedute anche le edizioni: Napoli, per Carlo Cirillo, 1755 [BUCa Gall. 6.5.112]; Venezia, a spese di Giuseppe Guarracino, 1744 [BUCa Salone 1051]; in Venezia, presso Guglielmo Zerletti, 1756 [BUCa Salone 8916].

¹⁵ T. V. Moniglia, *Dissertazione contra i materialisti, e altri increduli*, Tomo primo [-secondo], in Padova, nella stamperia del Seminario, 1750 [BUCa Salone 5451].

¹⁶ T. V. Moniglia, *Dissertazione contro i fatalisti*, in Lucca, per Dom. Ciuffetti e Filippo Maria Benedini, ad istanza di Filippo Polloni librajo in Pisa, 1744.

¹⁷ T. V. Moniglia, *La mente umana spirito immortale, non materia pensante*, Tomo primo [-secondo], in Padova, nella stamperia del Seminario, 1766 [BUCa Salone 2516].

¹⁸ A. Pope, *Principi della morale o sia Saggio sopra l'uomo poema inglese*, tradotto in versi sciolti italiani dal cavaliere A.-F. Adami con la giunta di critiche e filosofiche annotazioni dello stesso autore, in Venezia, presso Giambattista Novelli, 1761 [BUCa FA 1391].

¹⁹ W. Sherlock, *De l'immortalité de l'ame, et de la vie éternelle*, traduit de l'anglois, à Amsterdam, chez Pierre Humbert, 1708 [BUCa Salone 07927].

²⁰ C.-A. Helvétius, *De l'esprit*, Tome premier [-troisième], à Amsterdam & Leipsick, chez Arkstée et Merkus, 1758 [BUCa Salone 6726-6728].

Filosofia morale

| | | |
|--|---|---|
| Aristoteles, <i>De moribus Graec. Lat.</i> , 8 ^{o21} | | 8 |
| Antonini imper. <i>vita Gr. Lat. Item Procli vita Gr. Lat.</i> , 8 ^o Tiguri 1559 ²² | 1 | 6 |
| Bellegard, <i>Riflessioni tradotto dal francese</i> , 8 ^{o23} | | 5 |
| Prevost, <i>Elemens de politesse</i> , 8 ^{o24} | | 5 |
| Maffei, <i>La scienza chiamata cavalleresca</i> , 8 ^{o25} | | 4 |
| Machiavelli, <i>Il Principe colle note d'Amelot</i> , 8 ^{o26} | | 8 |
| <i>La giustizia e l'umanità tradotta dal franc.</i> ²⁷ | | 2 |
| Dogmi politici etc., 8 ^o gr. ²⁸ | 1 | |

Geom. e Arit.

| | | |
|--|--|---|
| Ximenes, <i>Geometria</i> , 8 ^{o29} | | 7 |
|--|--|---|

²¹ Aristoteles, *Ethikōn Nikomacheiōn biblia 10. De moribus libri decem ad Nicomachum*, cum Latina versione, & exacta librorum, & capitum divisione, Patavii, ex typographia Seminarii, 1689 [BUCa FA 2513]. È posseduta anche l'edizione: *De moribus ad Nicomachum libri decem*, a Dionysio Lambino expressi, Venetiis, Ex officina Erasmiana, apud Vincentium Valgrisium, 1558 [BUCa DA 0747].

²² M. Aurelius Antoninus, *De seipso seu Vita sua libri XII, Graece et Latine. Marini Neapolitani De Procli vita et foelicitate liber, Graece Latineque, nunc primum publicatus*, Tiguri, apud Andream Gesnerum, 1559 [BUCa DA 693 (1-3)].

²³ J. B. Morvan de Bellegarde, *Riflessioni critiche sopra li costumi ridicoli introdotti in questo secolo nella civile società*, in Napoli, a spese di Domenico Terres presso Giuseppe Raimondi, 1752 [BUCa S.G. 2.4.21 (1-2) legati in 1 t.]. È posseduta anche l'edizione: Venezia, appresso Angiolo Pasinelli in Merceria alla Scienza, 1749-1752 [BUCa FA 2724 (solo t. I)].

²⁴ A. F. Prévost d'Exiles, *Elemens de politesse et de bienseance, ou la civilité qui se pratique parmi les honnetes gens, avec un nouveau Traité sur l'art de plaire dans la conversation*, à Strasbourg, chez Amand König, 1766 (oppure à Paris, chez la Veuve Duchesne, 1767).

²⁵ S. Maffei, *Della scienza chiamata cavalleresca*, in Venezia, per Luigi Pavino, 1712 [BUCa Salone 5518]. È posseduta anche l'edizione: Napoli, per Niccolò Nasi stampatore, 1721 [BUCa 1 A 322].

²⁶ N. Machiavelli, *Il principe, giusta il suo originale*, con la prefazione e le note storiche e politiche di m.ur Amelot de La Houssaye e l'Esame e confutazione dell'opera scritto in idioma francese ed ora tradotto in toscano, Cosmopoli [i.e. Venezia, Giambattista Pasquali], 1768 (oppure Cosmopoli, 1769).

²⁷ Voltaire, *La giustizia e l'umanità*, traduzione dal francese, in Londra, 1779 [BUCa 7 D 192 (4)].

²⁸ *Epilogo de' dogmi politici secondo i dettami rimastine dal cardinal Mazzarino*, in Colonia, per Gio. Selliba, 1695 (anche: in Napoli, presso Dom. Antonio Parrino, 1703; in Napoli, si vendono nella libreria di Cristoforo Migliaccio S. Biaggio de' Librari, 1755; in Lugano, per gli Agnelli, 1762; in Napoli, presso Gaetano Flauto, 1762; Napoli, a spese di Salvatore Palermo, 1776; in Napoli, presso Giacomo Antonio, 1781).

²⁹ L. Ximenes, *I sei primi elementi della geometria piana*, in Venezia, presso Giambattista Albrizzi, 1752 [BUCa Salone 1360 e S.G. 1.9.48].

| | |
|--|---|
| Clairaut, Elem. di geom., 8 ^{o30} | 8 |
| Vaira, Aritmetica, 8 ^{o31} | 4 |

Physica

| | | |
|---|---|-----|
| Galileo Galilei, Opere, 4 ^o . T. 3 ³² | 4 | 5 |
| ----- Dialogo, 4 ^{o33} | | 4 |
| Memoires de l'Academie Royal des sciens de Turin, 4 ^o T. 3 cum fig. ³⁴ | 9 | 3 3 |
| Descartes, Principia philosophiae, 4 ^{o35} | | 7 |
| Muschembrockius, Introd. ad philos. nat., 4 ^o T. 2 cum fig. ³⁶ | 3 | 5 |
| Fortunatus a Brixia, Philosophia sensuum mech., 4 ^o Tom. 4 cum fig. ³⁷ | 4 | 5 |
| Osterrieder, Physica gen. et part., 8 ^o T. 4 ³⁸ | 3 | 5 |
| Beccaria, Eletticismo con tutte le sue ope postume, 4 ^{o39} | 3 | |

³⁰ A. C. Clairaut, *Elementi di geometria*, tradotti dal francese in lingua italiana, in Roma, a spese di Venanzio Monaldini libraro al Corso, nella stamperia di Generoso Salomoni alla Piazza di S. Ignazio, 1751 [BUCa S.G. 5.8.36].

³¹ G. M. Vayra, *Aritmetica pratica esposta e con numeri e con le lettere dell'alfabeto*, Torino, Giambattista Fontana, 1772 [BUCa Salone 2973].

³² G. Galilei, *Opere*, Tomo primo [-terzo], in Firenze, nella stamp. di S.A.R. per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1718 [BUCa Salone 7843-7845].

³³ G. Galilei, *Dialogo dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico, e copernicano*, in Padova, nella stamperia del Seminario, appresso Gio. Manfrè, 1744 (Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi, in questa nuova edizione accresciute di molte cose inedite, 4) [BUCa Gall. 9.2.24].

³⁴ Accademia delle scienze di Torino, *Mémoires de l'Académie royale des sciences*, 1(1784/1785)-5(1790/91), Turin, chez Jean-Michel Briolo, 1786-1793 [BUCa Per. Est. 99 (voll. 1-3: 1784-5 e 1786-7)].

³⁵ R. Descartes, *Principia philosophiae*, Amstelodami, ex typographia Blaviana, 1692 [BUCa Salone 6232].

³⁶ P. van Musschenbroek, *Introductio ad philosophiam naturalem*, Tomus primus [-secundus], Patavii, typis Seminarii, apud Joannem Manfre, 1768 [BUCa Salone 5771-5773; altra copia: Salone 3783-84; Salone 3904 (solo vol. II); S.G. 2.2.12 (1-2)].

³⁷ Fortunato da Brescia, *Philosophia sensuum mechanica methodice tractata atque ad usus academicos accommodata*, Tomus primus [-quartus], Brixiae, excudebat Joannes-Maria Rizzardi, 1751-1752 [BUCa Salone 5069-5071 (t. I-III)]. Sono possedute anche le edizioni: Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1756 [BUCa Salone 3809-3811] e in typographia bassanensi, sumptibus Remondinianis, 1767 [BUCa S.G. 2.2.14 (1-4)].

³⁸ H. Osterrieder, *Physica experimentalis et rationalis, ad gustum moderni saeculi, pro jucunditate utilitateque discentium, methodo clara & systematica adornata*, Augustae Vindelicorum, sumptibus Matthaei Rieger bibliopolae, 1765-1772 [BUCa FA 4081].

³⁹ G. Beccaria, *Dell'eletticismo artificiale e naturale libri due*, in Torino, nella stampa di Filippo Antonio Campana, 1753 [BUCa FA 856]. Sono possedute anche le edizioni: *Experimenta atque observationes quibus electricitas vindex late constituitur atque explicatur*,

| | | |
|--|---|---|
| ----- Gradus Taurinensis, 4 ^{o40} | 1 | 6 |
| Magalotti, Saggi di naturali esperienze, 8 ^o cum fig. ⁴¹ | | 8 |
| De Rome (de Isle), L'action du feu central démontrée nulle a la surface du glob contre M. de Buffon, 8 ^{o42} | | 6 |
| Beverini De ponderibus et mensuris, 8 ^{o43} | | 4 |
| Manilius, Astronomicum cum access. Cellarii et Pontederae, 8 ^o Patav. ap. Com. 1743 ⁴⁴ | | 6 |
| Astronomiae physicae juxta Newton Princ. brevium, | | 3 |
| Upsalae 1751 ⁴⁵ | | |
| Manilius, Astronomicum ex recens. Stoeber. cum not. varior., 8 ^o leg. alla fr. ⁴⁶ | 2 | 5 |

Medicina, Chirurg. anat.

| | | |
|---|----|---|
| Hippocrates, Opera omnia Gr. Lat. interpr. | 12 | 5 |
| et notis Foesii una cum Lexico eiusd. Foesij, fol. T. 2 ⁴⁷ | | |
| Dioscorides, Opera omnia Gr. Lat. cum interpr. | 7 | 5 |

Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia, [1769] [BUCa Gall. 31.4.43 (13)]; *Elettricismo artificiale*, in Torino, nella Stamperia reale, 1772 [BUCa Salone 2497]; *Nuovi esperimenti per confermare ed estendere la meccanica del fuoco celeste*, Torino stamparia reale, 1780 [BUCa Gall. 36.2.6 (8)].

⁴⁰ G. Beccaria, *Gradus Taurinensis*, Augustae Taurinorum, ex Typographia regia, 1774 [BUCa Salone 5424].

⁴¹ L. Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, in Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1761 [BUCa Salone 1771]. È posseduta anche l'edizione: Firenze, per Giuseppe Cocchini all'Insegna della Stella, 1666 [BUCa Gall. 32.3.42].

⁴² J. B. L. de Romé de l'Isle, *L'action du feu central démontrée nulle a la surface du globe, contre les assertions de MM. le comte de Buffon*, Bailly, De Mairan, &c. A Stockholm, et se vend à Paris, chez P.Fr. Didot le jeune, 1781 [BUCa Salone 2969].

⁴³ B. Beverini, *Syntagma de ponderibus et mensuris, in quo veterum nummorum pretium ac mensurarum quantitas demonstratur*, Lucae, typis Peregrini Frediani, 1711 [BUCa Salone 4727].

⁴⁴ M. Manilius, *Astronomicum. Christophori Cellarii Rudimenta astronomica. David Gregorius De stellarum ortu, & occasu poetico. Julius Pontedera De Manilii astronomia, & anno caelesti*, Patavii, excudebat Josephus Cominus, 1743 [BUCa Salone 2979].

⁴⁵ P. Sigorgne, *Astronomiae physicae juxta Newtoni principia breuiarium, methodo scholastica; ad usum studiosae iuuentutis*, Upsaliae, Kiesewetter, 1751 [BUCa Misc. 1509 (2)].

⁴⁶ M. Manilius, *Astronomicum ex recensione Richardi Bentleji cum selectis variorum ac propriis notis praefationi subijuncta varia de Manilio Iudicia et Julii Pontederae Epistola De Manilii astronomia & anno caelesti*, cura et studio Eliae Stoeber, Argentorati, sumptibus Amandi Konig bibliopolae, 1767 [BUCa Salone 4166].

⁴⁷ Hippocrates, *Ta Euriskomena. Opera omnia quae extant, nunc denuo Latina interpretatione & annotationibus illustrata*, Anutio Foesio autore, Francofurti, in officina Danielis ac Davidis Aubriorum, & Clementis Scleichij, 1624. [BUCa Salone 2323].

et comm. Vergilii, fol. Coloniae 1529⁴⁸

| | | |
|--|----|-----|
| Aretaei Cappad. medici Opera, 8 ^{o49} | | 3 |
| Bertrandi, Corso di chirurgia, 8 ^o T. 8 esempl. due ⁵⁰ | 13 | |
| Sanctorius, De medicina statica aphorismi cum not. Lorry, 8 ^{o51} | | 5 |
| Janin, Osservazioni sull'occhio, 8 ^o T. 2 ⁵² | | 7 |
| Avvertimenti alle madri per allatar i loro bambini tradotto dal francese 8 ^{o53} | | 3 2 |
| Kulmus, Tabulae anatomicae, 8 ^{o54} | 1 | 5 |
| Pisanelli, Della natura de' cibi e del bere, 8 ^{o55} | | 3 |

Storia naturale

| | | |
|---|----|---|
| Plinius Histor. naturalis cur. Millero, 8 ^o T. 5 ⁵⁶ | 3 | 5 |
| ----- cum not. Hard., fol. T. 2 leg. alla fr. ⁵⁷ | 11 | |

⁴⁸ Pedanius Dioscorides, *Peri hylēs iatrikēs biblia 5. Tou autou, peri delētērion pharmakōn, kai tōn autōn prophylakēs Biblion 1. De medica materia libri 5. De letalibus venenis, eorumque praecautione & curatione. De cane rabido lib. unus*, interprete Marcello Vergilio, Coloniae, opera et impensa Ioannis Soteris, 1529 mense Augusto [BUCa DC 42 (1-2)].

⁴⁹ Aretaeus, *Libri septem nunc primum e tenebris eruti*, a Junio Paulo Crasso Patavino accuratissime in Latinum sermonem versi, Venetiis, ex Typographia Remondiniana, 1763 [BUCa Salone 6268 e S.G. 3.8.44].

⁵⁰ G. A. Bertrandi, *Opere*, pubblicate e accresciute di note e di supplementi da Gio. Antonio Penchienati e Giovanni Brugnone, [Tom. I-VII], Torino, presso i fratelli Reyccends, 1786 [BUCa Salone 2937-43; anche FA 904 e FA 1979, Gall. 7.4.34-41].

⁵¹ S. Santorio, *De medicina statica aphorismi*, commentaria, notasque addidit A. C. Lorry, Neapoli, apud Vincentium Ursinum, expensis Josephi de Lieto, 1784 [BUCa Salone 2979].

⁵² J. Janin de Combe Blanche, *Memorie ed osservazioni anatomiche fisiologiche e fisiche sull'occhio e sopra quelle malattie dalle quali è attaccato quest'organo, con un compendio delle operazioni e de' rimedi da mettersi in pratica per guarirle*, opera tradotta dal francese da Gaetano Castellani, Tomo primo [-secondo], Venezia, presso Leonardo e Giammaria fratelli Bassaglia, 1784 [BUCa Salone 2994-95].

⁵³ M.-A. Le Rebours, *Avis aux mères qui veulent nourrir leurs enfans*, seconde édition revue et considérablement augmentée, Turin, chez Jean-Michel Briolo, 1780 [BUCa Salone 2189].

⁵⁴ J. A. Kulm, *Tabulae anatomicae, in quibus corporis humani omniumque ejus partium structura, & usus brevissime explicantur*, Amstelaedami, et denuo Romae, apud haeredes Jo. Laurentii Barbiellini, in foro Pasquini, 1765 [BUCa Salone 3436].

⁵⁵ B. Pisanelli, *Trattato della natura de' cibi, e del bere*, in Roma, nella stampa di Iacomo Fei d'A. F., ad instantia di Bartolomeo Lupardi libraro in Navona all'insegna della pace, 1665 [BUCa Gall. 4.2.130].

⁵⁶ C. Plinius Secundus, *Historiae naturalis libri XXXVII*, curante Ioanne Petro Millero, Berolini, sumtibus A. Hayde et I. C. Speneri. Bibliop. Reg. et Acad. Scientiar. priuil., 1766.

⁵⁷ C. Plinius Secundus, *Historiae naturalis libri XXXVII*, quos interpretatione et notis illustravit Joannes Harduinus, Tomus primus [-tomi secundi pars altera], Parisiis, impensis Societatis, 1741 [BUCa Salone 10267].

| | | |
|--|----|---|
| Allionius, <i>Flora Pedemontana</i> , fol. T. 3 cum fig. ⁵⁸ | 12 | 5 |
| ----- <i>Auctuarium ad floram</i> ⁵⁹ | | |
| per un altro esemplare di <i>Flora Pedem.</i> | 1 | 1 |
| col suo <i>Auctuario</i> per la scola di botanica | | |
| Alpinus, <i>Historia natur. Aegypti cum not. Weslingij</i> , | 13 | 6 |
| car. reale 4° T. 2 ⁶⁰ | | |
| Charletonus, <i>Onomasticon Zoicon</i> , 4° Lond. cum fig. ⁶¹ | 2 | 7 |
| De Boot, <i>Gemmarum et lapidum historia</i> , 4° Hannov. 1609 ⁶² | 1 | |
| Aelianus, <i>De nat. animalium cur.</i> Gronov., 4° T. 2 ⁶³ | 4 | 5 |

Architectura

| | | |
|--|---|---|
| Vitruvio tradotto da Galeani col testo lat., fig. car. reale ⁶⁴ | 8 | 3 |
| Vitruvius <i>De archit. cum comm. Philandr.</i> , 4° Lugd. ⁶⁵ | 1 | 5 |
| <i>Specimen Phys.-geom. de terraemotu ad architect. utilit.</i> , 4 ^o ⁶⁶ | | 5 |

Agricoltura ed Economica

| | | |
|---|---|---|
| Columella, Cato, Varro, Palladius cum notis varior., 8° Parisiis apud. Rob. Steph. ⁶⁷ | 4 | 5 |
|---|---|---|

⁵⁸ C. Allioni, *Flora Pedemontana sive enumeratio methodica stirpium indigenarum Pedemontii*, Tomus primus [-tertius], Augustæ Taurinorum, excudebat Ioannes Michael Briolus R. Scientiarum Academiae impressor et bibliopola, 1785 [BUCa Gall. 2.1.18.40].

⁵⁹ C. Allioni, *Auctarium ad floram Pedemontanam cum notis et emendationibus*, Augustæ Taurinorum, excudebat Ioannes Michael Briolus, 1789 [BUCa Salone 4114].

⁶⁰ P. Alpino, *Historiæ Aegypti naturalis pars prima [-secunda] qua continentur Rerum Aegyptiarum libri quatuor*, Lugduni Batavorum, apud Gerardum Potuliet, 1735 [BUCa Salone 1670-1671].

⁶¹ W. Charleton, *Onomasticon zoicon, plerorumque animalium differentias & nomina propria pluribus linguis exponens*, Londini, apud Jacobum Allestry, 1668 [BUCa Salone 2996].

⁶² A. B. de Boedt, *Gemmarum et lapidum historia*, Hanouiae, typis Wecheliani apud Claudium Marnium & heredes Ioannis Aubrii, 1609 [BUCa S.G. 2.9.61].

⁶³ C. Aelianus, *Peri zoon idiotetos biblia* 17. *De natura animalium libri XVII*, cum animadversionibus Conradi Gesneri et Danielis Wilhelmi Trilleri; curante Abrahamo Gronovio, Pars prima [-altera] juxta exemplar Londin., Basileae, apud Joh. Ludov. Brandmullerum, 1750 [BUCa Salone 2-3].

⁶⁴ M. Vitruvius Pollio, *L'Architettura*, colla traduzione italiana e commento del marchese Berardo Galiani, in Napoli, nella stamperia Simoniana, 1758 [BUCa Salone 4446].

⁶⁵ M. Vitruvius Pollio, *De architectura libri decem. Accesserunt Gulielmi Philandri Castilionii annotationes. Adiecta est Epitome in omnes Georgij Agricolae De mensuris & ponderibus libros eodem autore*, Lugduni, apud Ioan. Tornaesium, 1552.

⁶⁶ E. Sguario, *Specimen physico-geometricum de terraemotu ad architecturae utilitatem concinnatum*, Venetiis, apud Jo. Baptistam Recurti, 1756 [BUCa Salone 4505].

⁶⁷ L. Iunij Moderati Columellae *De re rustica libri* 12. *Eiusdem De arboribus liber separatus ab alijs*, Parisijs, ex officina Roberti Stephani typographi regij, 1543. Legato con:

- Duhamel, *Du transport etc. de bois*, 4^{o68}
 ----- *Traité des arbres etc.*, 4° T. 2⁶⁹
 ----- *De l'exploitation des bois etc.*, 4° T. 2⁷⁰
 ----- *Des semis et plantations des arbres*, 4^{o71}

Geografia

- Dionysius, *De situ orbis cur. Havercampi*, 8° Gr. Lat.⁷²
 Varenus, *Geogr. generalis emendata a Newton*, 8° g.⁷³
 Cellarius, *Geograph. Nova*, 8^{o74} 7
 Elementi dell'antica e mod. geogr. trad. dall'inglese, 8° cum fig.⁷⁵ 5
 Elementi di geografia, 8° Torino⁷⁶ 4
 Strabo *Geogr. Gr. Lat.*⁷⁷

Libri de re rustica, M. Catonis lib. 1. M. Terentij Varronis lib. 3, per Petrum Victorium, ad veterum exemplarium fidem, suae integritati restituti, Parisijs, ex officina Roberti Stephani typographi regij, 1543. Legato con: *Palladij Rutilij Tauri Aemiliani De re rustica libri 14*, Parisijs, ex officina Roberti Stephani typographi regij, 1543. Legato con: *Enarrationes vocum priscarum in libris de re rustica, per Georgium Alexandrinum. Philippi Beroaldi in libros 13 Columellae annotationes. Aldus De dierum generibus, simulque de umbris, & horis, quae apud Palladium*, Parisijs, ex officina Roberti Stephani typographi regij, 1543 [D. A 0532 (1-5)].

⁶⁸ H. L. Duhamel du Monceau, *Du transport, de la conservation et de la force des bois*, à Paris, chez L. F. Delatour, 1767 [BUCa Salone 3819].

⁶⁹ H. L. Duhamel du Monceau, *Traité des arbres et arbustes qui se cultivent en France en pleine terre*, Tome premier [-second], A Paris, chez H.L. Guerin & L.F. Delatour, 1755 [BUCa Salone 6456].

⁷⁰ H. L. Duhamel du Monceau, *De l'exploitation des bois, ou moyens de tirer un parti avantageux des taillis, demi-futaies et hautes-futaies, et d'en faire une juste estimation*, Première [-seconde] partie, à Paris, chez H. L. Guerin & L. F. Delatour, 1764 [BUCa Salone 3838-3839].

⁷¹ H. L. Duhamel du Monceau, *Des semis et plantations des arbres, et de leur culture; ou Méthodes pour multiplier et élever les arbres*, à Paris, chez H. L. Guerin & L. F. Delatour, 1760 [BUCa Salone 3925].

⁷² Dionysius Periegetes, *De situ orbis liber*, interprete Andrea Papio Gandensi. *Aristophanis Plutus*, cura Sig. Havercampi, Ludduni Batavorum, apud Gerardum Potuliet, 1736.

⁷³ B. Varen, *Geographia generalis in qua affectiones generales telluris explicantur*, illustrata ab Isaaco Newton, Neapoli, expensis Bernardini Gessari, ex typographia Francisci Antonii Layno, 1715 [BUCa Salone 3449].

⁷⁴ C. Cellarius, *Geographia nova*, Halae Magderburgicae, sumtu Io. Belkii, bibliopol. literis Henckelianis, 1698 [BUCa FA 455].

⁷⁵ *Elementi generali dell'antica e moderna geografia, ora per la prima volta tradotti dalla favella inglese opera molto utile a principianti non meno che a professori di questa scienza*, in Venezia, nel negozio Zatta, 1762 [BUCa Salone 2201].

⁷⁶ G. Vernazza, *Nozioni elementari di geografia accomodate ad uso dei piemontesi*, Torino, nella stamperia Soffietti, 1797 [BUCa Misc. 1049 (13)].

⁷⁷ Strabo, *Geographikon bibloi 17. Strabonis Rerum geographicarum libri XVII*, Amstelædami, apud Joannem Wolters, 1707 [BUCa Salone 6095 (solo t. II)].

Cellar., Geogr. orbis antiqui⁷⁸ (vedi sopra tra i libri di storia profana)

Cronologia

Beveregius, Institutiones chronologicae, 8°⁷⁹ 7
 Dodwel, Bennetii (vedi tra i libri di storia profana)⁸⁰

Musica

Rousseau, Dictionnaire de musique, 8° gr. Paris 1768 leg. alla fr.⁸¹ 1 5

Miscellanea filosofica

Brown Saggio sopra gli errori popolareshi, 8° T. 2⁸² 1
 Pupieni, Lettere critiche, 8° T. 10⁸³ 3 5
 Chiari, Lettere critiche, 8° T. 2⁸⁴ 1
 Boulanger, Oeuvres, 8° T. 5⁸⁵ 4 7
 Philosophia Leibnit. et Wolfianae usus, 8° T. 2⁸⁶ 1 8
 Fontenelle, Sur la pluralité des mondes. Item Dialogues 7

⁷⁸ C. Cellarius, *Notitia orbis antiqui, sive Geographia plenior, ab ortu rerumpublicarum ad Constantinorum tempora orbis terrarum faciem declarans*, Lipsiae, impensis Gleditsch, senioris, 1701-1706 [BUCa Salone 2474-2476].

⁷⁹ W. Beveridge, *Institutionum chronologicarum libri duo*, Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1738 [BUCa Salone 2192].

⁸⁰ H. Dodwell, *De veteribus Graecorum Romanorumque cyclis, obiterque de cyclo Judaeorum aetate Christi, dissertationes decem*, Oxonii, e Theatro Sheldoniano, prostant apud Benj. Tooke ad Medii Templi Portam in vico Fleetstreet dicto, 1701 [BUCa Salone 1668]. Geremia da Beinette, *Chronologia, et critica historiae profanae, et sacrae in tomos VI tributa*, Romae, apud haeredes Francisci Bizzarrini Komarek, 1766-1768 [BUCa Salone 6892-6894, 9337 (t. I, III-VI)].

⁸¹ J.-J. Rousseau, *Dictionnaire de musique*, à Paris, chez la veuve Duchesne, 1768 [BUCa Salone 3478].

⁸² T. Brown, *Saggio sopra gli errori popolareshi ovvero Esame di molte opinioni ricevute come vere, che sono false o dubbiose*, Tomo primo [-secondo], in Venezia, per Giuseppe Rosa, 1754.

⁸³ G. A. Costantini, *Lettere critiche giocose, morali, scientifiche, ed erudite*, del conte Agostino Santo Pupieni o sia dell'avvocato Giusepp-Antonio Costantini, Tomo primo [-decimo, ed ultimo], in Venezia, appresso Giuseppe Zorzi, 1780 [BUCa Salone 2587-2591 in 5 t.].

⁸⁴ P. Chiari, *Lettere scelte di varie materie piacevoli, critiche, ed erudite*, in Venezia, appresso Angelo Pasinelli, 1750-1752 [BUCa FA 1980 solo t. I].

⁸⁵ N.-A. Boulanger, *Oeuvres complètes*, Tome premier [-quatrième], à Amsterdam, chez Marc Michel Rey; à Londres, 1775 [BUCa Salone 2202-2205].

⁸⁶ I. G. Canz, *Philosophiae Leibnitianae et Wolffianae usus in theologia, per praecipua fidei capita. Praemittitur dissertatio De ratione et revelatione, natura et gratia*, Wurtemb. Francofurti et Lipsiae, 1733 [BUCa Salone 2172-2173].

des morts anciens, 8^{o87}Lettres Persanes, 8^o T. 2⁸⁸

8

LIBRI DI BELLE LETTERE, DI STORIA LETTERAR., DI CRITICA,
DI LINGUE, GIORNALI, CATALOGI

[*Generalia*]

| | | |
|--|----|---|
| Vossius (Gerardus), Opera omnia, T. 11 ⁸⁹ | 23 | 5 |
| Quadrio, Della storia della poesia, 4 ^o T. 7 ⁹⁰ | 13 | |
| Megerlinus, De collegiis orientalibus, 4 ^{o91} | | 7 |
| Tiraboschi, Storia della letterat. ital. ediz. rom. ⁹² | 21 | |
| De Honulez, Historia literaria, 8 ^{o93} | | 7 |
| Moreri, Dictionnaire etc., fol. T. 9 ⁹⁴ | 25 | |
| Fabronius, Vitae Italorum, T. primus et secundus 8 ^{o95} | | |
| De Fontenelle, Eloges des Academiciens, 8 ^o leg. alla fr. ⁹⁶ | 1 | 5 |

⁸⁷ B. de Fontenelle, *Oeuvres diverses*, à Londres, aux depens de Paul & Isaak Vaillant, Marchand Libraires, 1710 [BUCa S.G. 8.1.48; 8.1.51].

⁸⁸ C.-L. de Secondat, baron de la Brède et de Montesquieu, *Lettres persanes*, à Cologne, chez Pierre Marteau, imprimeur libraire, près le collège des Jésuites, 1744 [BUCa S.G. 9.7.53].

⁸⁹ G. J. Vossius, *Opera in sex tomos divisa*, Amstelodami, ex typographia P. & J. Blaev, prostant apud Janssonio-Waesbergios, Henricum & Viduam Theodori Boom, & Rembertum Goethals, 1695-1701 [BUCa Salone 3262-72].

⁹⁰ F. S. Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro*, in Bologna, per Ferdinando Pisarri, all'insegna di S. Antonio, 1739-1752 [BUCa Salone 5854-5859].

⁹¹ D. F. Megerlin, *Tractatus De Scriptis & collegiis Orientalibus itemque Observationibus critico-theologicis*, Tubingae, Pflick, 1729 [BUCa S.G. 2.8.41].

⁹² G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Roma, per Luigi Perego Salvioni stampator vaticano nella Sapienza, 1782-1785 [BUCa Salone 3408-3419].

⁹³ A. von Hüpsch, *Historia litteraria in schemata & tabulas synopticas redacta, sive Conspectus poli-historicus reipublicae litterariae seu orbis eruditi*, a J.G.G.A. de Honvlez-Ardenne, & c., Francofurti ad M., apud Knoch & Esslinger, Bibliopolas, 1762.

⁹⁴ L. Moréri, *Le grand dictionnaire historique, ou Le melange curieux de l'histoire sacree et profane*, [Tome I-VI], à Basle, chez Jean Brandmuller, 1740. Id., *Supplement au dictionnaire historique, géographique, genealogique, &c.* des editions de Basle de 1732. & 1733, Tome premier (-troisième), à Basle, ches la veuve de Jean Christe, 1743-1745 [BUCa Cons. B 85 (1-9)].

⁹⁵ A. Fabroni, *Vitarum Italorum doctrina excellentium qui saeculo XVIII floruerunt decas I-[VI]*, Romae, excudebat Komarek, apud Paulum Giunchi provisorem librorum Bibliothecae Vaticanae, in typographio S. Michaelis ad Ripam, 1766-1775 [BUCa Salone 2159-60: *Decades I e II*].

⁹⁶ B. de Fontenelle, *Eloges des académiciens de l'Academie Royale des Sciences, morts depuis l'an 1699*, Tome premier [-second], à Paris, chez les Libraires Associés, 1766 [BUCa Salone 4046-4047].

| | | | |
|---|----|---|---|
| D'Alembert, Eloges etc., 8° leg. alla fr. ⁹⁷ | 8 | | |
| Bielfeld, Erudition complete, 8° T. 4 ⁹⁸ | 2 | 8 | |
| Suida, Lexicon Gr. Lat. cur Kusteri, fol. T. 3 ⁹⁹ | 23 | 5 | |
| Hesychii Lexicon Gr. Lat. ex rec. Jo. Alberti, fol. T. 2 ¹⁰⁰ | 25 | | |
| Blount, Censura celebr. auctor., 4 ^{o101} | 29 | | |
| Baringius, Clavis diplomatica, 4° cum fig. ¹⁰² | 5 | 7 | |
| Clericus, Ars critica, 8° T. 3 ¹⁰³ | 3 | 2 | |
| Trombelli, Arte di conoscere l'età de' codici, 4 ^{o104} | 1 | 2 | |
| Huetius, De optimo genere interpret. Item | 6 | 2 | 6 |
| De claris interpretibus et De origine fabularum Romanensium ¹⁰⁵ | | | |
| Galeani Napione, Saggio sopra l'arte storica, 8 ^{o106} | 6 | 2 | 6 |
| Romano, Dell'origine di ogni lingua articolata, 4° leg. alla fr. ¹⁰⁷ | 8 | | |

⁹⁷ C.-L. de Secondat, baron de la Brède et de Montesquieu, *Oeuvres de monsieur de Montesquieu, Tome I contenant L'éloge de l'auteur & l'analyse de l'Esprit des Loix par M. D'Alembert, le Discours prononcé par M. de Montesquieu, lors de sa réception à l'Académie Française, les XI premiers livres de l'Esprit des loix*, à Amsterdam et à Leipsick, chez Arkstée & Merkus, 1765 [BUCa S.G. 13.3.95].

⁹⁸ J. F. freiherr von Bielfeld, *L'érudition universelle, ou analyse abrégée de toutes les sciences, des beaux-arts et des belles-lettres*, Tome premier (-quatrième), à Berlin, 1768 [BUCa Salone 3610-3613].

⁹⁹ Souidas, *Lexicon, Græce & Latine*, versionem Latinam Æmilii Porti innumeris in locis correxerat indicesque auctorum & rerum adjecit Ludolphus Kusterus, Cantabrigiae, Typis Academicis, 1705 [BUCa Salone 2330-2332].

¹⁰⁰ Hesychius Alexandrinus, *Lexicon*, ex autographis partim recensuit, partim nunc primum edidit, suasque animadversiones perpetuas adjecit Joannes Alberti, Lugduni Batavorum, apud Samuelem Luchtmans et filium, Academiae typographos, 1746-1766 [BUCa Cons. P 370 (1-2)].

¹⁰¹ T. P. Blount, *Censura celebriorum authorum sive Tractatus in quo varia virorum doctorum de clarissimis cujusque seculi scriptoribus iudicia traduntur*, Genevæ, apud G. De Tournes, Cramer, Perachon, Ritter, & S. De Tournes, 1710 [BUCa 1 F 700].

¹⁰² D. E. Baring, *Clavis diplomatica specimina veterum scripturarum tradens*, Hanoverae, Haeredum B. Nic. Foersteri et filii, 1754 [BUCa Cons. A III 406].

¹⁰³ J. Le Clerc, *Ars critica, in qua ad studia linguarum Latinæ, Græcæ, et Hebraicæ, via munitur; veterumque emendandorum, spuriorum scriptorum a genuinis dignoscendorum, & judicandi de eorum libris ratio traditur*, Volumen primum [-tertium], Amstelædami, apud Janssonio-Waesbergios, 1730 [BUCa Gall. 14.2.74-76].

¹⁰⁴ G.-G. Trombelli, *Arte di conoscere l'età de'codici latini, e italiani*, in Bologna, per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1756 [BUCa Salone 5413].

¹⁰⁵ P. D. Huet, *Opuscula duo quorum unum est De optimo genere interpretandi et de claris interpretibus; alterum De origine fabularum Romanensium*, Venetiis, apud Benedictum Milocco in via Mercatoria sub signo d. Thomae Aquinatis, 1758 [BUCa Salone 83322].

¹⁰⁶ G. F. Galeani Napione, *Saggio sopra l'arte storica alla maestà di Vittorio Amedeo re di Sardegna*, in Torino, dal Mairesse, 1773.

¹⁰⁷ D. Romano, *Apologia sopra il terzo Principio della Scienza nuova del signor d. Gio: Battista Vico, in cui egli tratta dell'origine di ogni lingua articolata, e della mutola significativa*, in Nap., per Serafino Porsile Regio Stampatore, 1749 [BUCa Salone 8840].

| | | |
|--|----|---|
| Gebauerus, <i>Anthologicae dissertationes</i> , 8 ^o ¹⁰⁸ | 1 | 2 |
| Aulus Gellius, <i>Noctes Atticae ex recens. Thysii</i> , 8 ^o gr. ¹⁰⁹ | 2 | 3 |
| Chrestomathia Petro-Burmaniana, 8 ^o ¹¹⁰ | | 6 |
| Wolfii <i>Historia typographica</i> , 8 ^o T. 2 ¹¹¹ | 2 | 8 |
| Iocherus, <i>Lexicon Eruditorum</i> T. 2 ¹¹² | 6 | |
| Denina, <i>Biblioepa</i> , 8 ^o ¹¹³ | | 6 |
| Fabricius, <i>Bibliotheca auct. Graec.</i> , 4 ^o T. 14 ¹¹⁴ | 24 | 5 |
| ---- <i>Biblioteca Lat. auct. antiq.</i> ¹¹⁵ | 3 | 8 |
| ---- <i>Conspectus thesauri literari Italiae</i> ¹¹⁶ | 2 | 3 |
| Analyse raisonnée de Bayle, 8 ^o T. 4 leg. alla fr. ¹¹⁷ | 3 | 6 |
| Triga <i>Opuscul. rar. et Mattii opiniones</i> , 8 ^o gr. ¹¹⁸ | 1 | 5 |

¹⁰⁸ G. C. Gebauer, *Anthologiarum dissertationum liber cum nonnullis adoptivis et brevi Gelliani et Anthologici Collegiorum Lipsiensium historia*, Lipsiae, sumptibus Caspari Fritsch, 1733 [BUCa Salone 6301].

¹⁰⁹ A. Gellius, *Noctes Atticae*, cum selectis novisque commentariis, et accurata recensione Antonii Thysi & Jacobi Oisell, Lugduni Batavorum, ex officina Petri Leffen, 1666 [BUCa FA 5469].

¹¹⁰ Petronius Arbiter, *Chrestomathia Petronio-Burmanniana, sive Cornu-copiae observationum eruditissimarum & ante plane inauditarum, quas vir illuminatissimus, rerum omnium, & multarum praeterea aliarum, peritissimus Petrus Burmannus congegissit in Petronium Arbitrum scriptorem sanctissimum*, Florentiae, sumtibus Societatis, 1734 [BUCa Salone 5834].

¹¹¹ J. C. Wolf, *Monumenta typographica, quæ artis hujus præstantissimæ originem, laudem et abusum posteris produnt*, Pars prima [-secunda], Hamburgi, Sumtibus Christiani Heroldi, 1740 [BUCa Gall. 8.6.43-44].

¹¹² C. G. Jöcher, *Compendiöses Gelehrten-Lexicon*, in zwey Theilen, dritte Auflage, Leipzig, Johann Friedrich Gleditsch seel. Sohn, 1733 [BUCa FA 3331].

¹¹³ C. Denina, *Biblioepa o sia L'arte di compor libri*, Torino, appresso i fratelli Reycends, 1776 [BUCa S.G. 1.13.104].

¹¹⁴ J. A. Fabricius, *Bibliotheca Græca*, Hamburgi, apud Christian. Liebezeit & Theodor. Christoph. Felginer, 1718-1754 [BUCa Cons. P 10 (1-14)].

¹¹⁵ J. A. Fabricius, *Bibliotheca Latina*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1728 [BUCa Cons. O 30 (1-2)].

¹¹⁶ J. A. Fabricius, *Conspectus thesauri litterarii Italiæ*, Hamburgi, sumtu Christ. Wilh. Brandt, 1730 [BUCa Salone 4748].

¹¹⁷ F.-M. de Marsy – J.-B.-R. Robinet, *Analyse raisonnée de Bayle, ou Abrégé méthodique de ses ouvrages, particulièrement de son Dictionnaire historique et critique*, Londres, 1755-1770.

¹¹⁸ P. Avellanus, *Triga opusculorum criticorum rariorum in quibus multa veterum auctorum loca explicantur, illustrantur et emendantur* (P. Avellani aliquot loci bonorum authorum restituti. J. M. Matii annotationum in varios auctores Latinos et Græcos liber. J. M. Matii Opinionum libri tres in quibus plurima loca auctorum Latinorum et Græcorum emendantur; adcesserunt aliquot carmina cum brevi libello de orthographia), Trajecti ad Rhenum, apud Matthaeum Visch, G. T. a Paddenburg et Abr. Paddenburg, 1755 [BUCa Salone 9766].

Libri di eloquenza

| | | |
|--|----|--|
| Ciceronis Opera omn. cum not. Oliv. Genev. 1758, 4° T. 9 ¹¹⁹ | 16 | |
| --- Dell'oratore trad. in lingua toscana, 8° T. 3 ¹²⁰ | 1 | |
| --- Epistola a Quinto trad. [cancellato: da Bandiera] e dichiar. da Bandiera, 8° ¹²¹ | 2 | |
| Demetrius Phalereus, De eloc. Gr. Lat. Glasg. ¹²² | 12 | |
| Batteux, Corso di letteratura, 8° T. 3 ¹²³ | 18 | |
| L'arte del dire, 8° ¹²⁴ | 5 | |

Di mitologia e di poesia

| | | |
|---|---|---|
| Struchtmejerus, Theologia mythica, 8° ¹²⁵ | 1 | |
| Mythologia aesopica Gr. Lat. acced. Fabulae Babriae, Phaedri, Avieni etc. cur. Niveleti ¹²⁶ | 1 | 2 |
| Banier, Mitologia dichiar. colla stor., 8° T. 2 ¹²⁷ | 1 | 5 |
| Romano, Il vero senso della favola del Ciclopo, 4° ¹²⁸ | 6 | |
| Bisso, Introduzione alla poesia, 8° ¹²⁹ | 5 | |

¹¹⁹ M. T. Cicero, *Opera, cum delectu commentariorum*, edebat Josephus Olivetus, Tomus primus [-nonus], Genevæ, apud fratres Cramer, 1758 [BUCa Salone 1643-1651].

¹²⁰ M. T. Cicero, *I tre libri dell'Oratore recati in lingua toscana a riscontro del testo latino*, illustrati con note a piè della pagina e con osservazioni alla fine su varj passi non ben rischiarati da' precedenti commentatori, Tomo I [-III], in Milano, appresso Giuseppe Galeazzi, 1771 [BUCa Salone 8762-8764].

¹²¹ M. T. Cicero, *Epistola a Quinto suo fratello nella quale si propongono opportuni documenti a indirizzo di buon governo*, in volgar toscano recata a riscontro del testo latino, e dichiarata con note per Alessandro M. Bandiera, in Venezia, appresso Tommaso Bettinelli, 1744 [BUCa Gall. 4. 6.75].

¹²² Demetrius Phalereus, *De elocutione, sive Dictione rhetorica*, Glasgae, ex officina Roberti Foulis, 1743 [BUCa Gall. 6.6.86].

¹²³ C. Batteux, *Corso di Belle Lettere*, Tomo primo [-terzo], in Venezia, presso Francesco di Niccolò Pezzana, 1773 [BUCa Salone 2913-2915].

¹²⁴ Non è stato possibile identificare l'edizione.

¹²⁵ J. C. Struchtmejer, *Theologia mythica sive De origine Tartari et Elysii libri quinque*, Hagæ-Comitum, apud Petrum de Hondt, 1753 [BUCa Gall. 36.4.17].

¹²⁶ Aesopus, *Mythologia aesopica*, opera & studio Isaaci Nicolai Neueleti cum notis eiusdem in eadem, Francoforti, typis Nicolai Hoffmanni, impensa Ioniae Rosae, 1610 [BUCa Gall. 31.3.130].

¹²⁷ A. Banier, *La mitologia e le favole dichiarate dalla storia*, Tomo primo [-secondo], Venezia, appresso Giambattista Albrizzi, 1753 (anche: Venezia, appresso Bartolomeo Occhi, 1758).

¹²⁸ D. Romano, *Il vero senso della favola del Ciclopo*, in Nap., per Serafino Porsile regio stampatore, 1749 [BUCa S.G. 4.4.53].

¹²⁹ G. Bisso, *Introduzione alla volgar poesia in due parti divisa*, in Milano, appresso Giuseppe Galeazzi, 1764 [BUCa Salone 8548]. È posseduta anche l'edizione: Roma, nella stamperia Zempel, a spese di Venanzio Monaldini mercante di libri, 1777 [BUCa Salone 3619].

| | | |
|--|---|---|
| Rimario toscano, 4 ^o 130 | 2 | |
| De Lavour, Storia della favola, 8 ^o trad. dal fr. T. 2 ¹³¹ | | 8 |

Poeti Graeci

| | | |
|---|---|---|
| Homeri Opera Gr. Lat. cur Berglero, 8 ^o T. 2 ¹³² | 2 | 2 |
| Aristophanes, Comoed. Gr. Lat. cum not. var., fo. ¹³³ | 6 | 5 |
| Sophocles, Traged. Gr. Lat. cum not. Henr. Steph., 4 ^o in vitello ¹³⁴ | 6 | |
| Euripides, Tragoediae Gr. Lat. ex interp. Porti, 8 ^o g. T. 2 Heidelb. ap. Comell. ¹³⁵ | 3 | 6 |
| Anacreon, Opera Gr. Lat. cum not. Henr. Steph., 8 ^o Paris 1556 apud Morel. ¹³⁶ | 1 | |
| Minorum poet. Graec. Sententiae, 8 ^o 137 | | 4 |

Poeti Latini

| | | |
|---|---|---|
| Plautus, Comoed., 8 ^o Pat. 1725 apud Comin. ¹³⁸ | 2 | 5 |
|---|---|---|

¹³⁰ G. Rosasco, *Rimario toscano di voci piane, sdruciole, e tronche tratte dal Vocabolario della Crusca*, in Padova, nella stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1763 [BUCa Salone 5094].

¹³¹ G. de Lavour, *Storia della favola confrontata colla storia santa*, trasportata dal francese, Tomo primo [-secondo], in Venezia, presso Gio. Battista Pasquali, 1753 [BUCa Salone 2999].

¹³² Homerus, *Opera quae exstant omnia Graece & Latine*, curante Jo. Henr. Lederlino & post eum Stephano Berglero, transylvano, Patavii, typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1762 [BUCa Salone 6229].

¹³³ Aristophanes, *Komodiai endeka, on ai men ennea meta skolion palaion, kai neoteron, panu ophelimon. Aristophanis Comoediae undecim cum scholiis antiquis*, quae studio & opera nobilis viri Odoardi Biseti Carlaei sunt quamplurimis loci accurate emendata, & perpetui nouis scholiis illustrata, Aurelia Allobrogum, sumptibus Caldorianae societatis, 1607 [BUCa Gall. 21.4.7].

¹³⁴ Sophocles, *Epta tragodiai. Tragoediae septem*, una cum omnibus Graecis scholiis, & Latina Viti Winsemii ad verbum interpretatione quibus accesserunt Ioachimi Camerarii, necnon Henrici Stephani annotationes, [Ginevra], excudebat Paulus Stephanus, 1603 [BUCa Gall. 27.2.88].

¹³⁵ Euripides, *Tragoediae XIX*, Latinam interpretationem M. Aemilius Portus, passim ita correxit & expolivit, ut nova facie, nitidoque cultu primum in lucem prodeat, Heidelbergæ, typis Hieronymi Commelini, 1597 [BUCa DA 287 (1-2)].

¹³⁶ Anacreon, *Anakreontos, kai allōn tinōn lyrikōn poiētōn melē. Anacreontis et aliorum lyricorum aliquot poetarum odae. In easdem Henr. Stephani Observationes*, Parisijs, apud Guil. Morelium, in Graecis typographum regium, & Rob. Stephanum, 1556 [BUCa DA 542 (1-2)].

¹³⁷ *Epikai, kai elegeiakai gnomai. Epicae et elegiacae sententiae minorum poetarum Graecorum*, Venetiis, apud Simonem Occhi, 1746 [BUCa Gall. 9.5.13].

¹³⁸ T. M. Plautus, *Comoediae superstites viginti; cum fragmentis deperditarum*, Patavii, excubebat Josephus Cominus, 1725 [BUCa Salone 9224].

| | | |
|--|---|----|
| Horatius ex recens. Bentlei, 4° Amstel. 1713 leg. alla fr. ¹³⁹ | 6 | |
| ---- cum not. Desprez, 8° T. 2 ¹⁴⁰ | 1 | 2 |
| Ovidius, Fasti cum not. Helvet Londini 1720, 8° gr. leg. alla fr. ¹⁴¹ | 2 | |
| Martialis ad usum Delph., 4° T. 2 ¹⁴² | 2 | 7 |
| Lucretius, De rerum nat., 8° Glasg. 1749 ¹⁴³ | 1 | 5 |
| Persius, cum gloss. Scipionis, 4° ¹⁴⁴ | | 8 |
| Phaedrus, Publius, Catonis disticha cur Millero, 8° ¹⁴⁵ | | ** |
| Iuvenalis et Persius cur. Millero 8° ¹⁴⁶ | | 6 |
| ----- cum not. var. cur. Screuelio, 8° ¹⁴⁷ | 3 | |
| Polignac, Anti-Lucretius, 8° Bruxel. 1748 ¹⁴⁸ | 1 | 2 |
| Fracastorius, Poemata, 8° ¹⁴⁹ | | 4 |
| Santolius, Hymni sacri et novi, 8° ¹⁵⁰ | | 8 |
| De Aquino, Deliciae Tarentinae Lat. Ital., 4° ¹⁵¹ | 1 | 8 |

¹³⁹ Q. Horatius Flaccus, *Q. Horatius Flaccus*, ex recensione & cum notis atque emendationibus Richardi Bentleii, Amstelædami, apud Rod. & Gerh. Wetstenios hff., 1713 [BUCa S.G. 1.10.1].

¹⁴⁰ Q. Horatius Flaccus, *Opera*, interpretatione et notis illustravit Ludovicus Desprez cardinalitius, Venetiis, ex typographia Remondiniana, 1762 [BUCa S.G. 2.6.9 (1-2); FA 6671; FA 5474].

¹⁴¹ P. Ovidius Naso, *Fastorum libri sex*, interpretatione et notis illustravit Daniel Crispinus Helvetius, Londini, typis Gul. Bowyer, impensis Benj. Tooke, 1720 [BUCa S.G. 1.5.11].

¹⁴² M. V. Martialis, *Epigrammatum libros XV*, interpretatione et notis illustravit Vincentius Collesso jussu christianissimi regis, ad usum serenissimi Delphini, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1739 [BUCa Salone 5583-5584].

¹⁴³ T. Lucretius Carus, *De rerum natura libri sex*, ex editione Thomae Creech, Glasguae, in aedibus academicis, excudebant Robertus et Andreas Foulis, 1749 [BUCa Salone 6181].

¹⁴⁴ A. Persius Flaccus, *Aulus Flaccus Persius*, cum glosis Scipionis Ferrarii Georgii filii de Monteferrato artium & medicine doctoris, [dopo il 30 gennaio 1501].

¹⁴⁵ Phaedrus, *Fabulae aesiopae. Publii Syri Sententiae. Dionysii Catonis Disticha de moribus*, curante Ioanne Petro Millero, Berolini, sumptibus A. Haude et I.C. Spener, 1753 (Ulmae, imprimebat Wagner).

¹⁴⁶ D. I. Iuvenalis – A. Persius Flaccus, *Satyrae*, argumenta et chrestomathias addidit Ioannes Petrus Miller, Berolini, sumptibus A. Haude et I. C. Speneri, 1749 [BUCa Gall. 24.6.13].

¹⁴⁷ D. I. Iuvenalis – A. Persius Flaccus, *Satyrae, cum veteris scholiastae, & variorum commentariis*, accurante Cornelio Schreuelio, Lugd. Bat., apud Franciscum Hackium, 1648 [BUCa Salone 06227].

¹⁴⁸ M. de Polignac, *Anti-Lucretius, sive De Deo et natura libri novem*, Tomus primus [-secundus], Bruxellis, apud Franciscum Foppens, 1748 [BUCa Gall. 7.5.50].

¹⁴⁹ G. Fracastoro, *Poemata omnia*, Veronae, ex typographia Seminarii, apud Augustinium Carattonium, 1740 [BUCa Salone 2193].

¹⁵⁰ J. B. de Santeul, *Hymni sacri et novi*, Amstelodami, ex officinâ Westeniana, 1760 [BUCa Salone 3553].

¹⁵¹ T. N. D'Aquino, *Delle delizie tarantine libri IV*, in Napoli, nella Stamperia Raimondiana, 1771 [BUCa Gall. 18.2.46].

| | | |
|--|---|---|
| Vanierius, <i>Praedium rusticum</i> , 8° cum fig. ¹⁵² | 1 | 2 |
| Doissin, <i>Sculptura carmen Lat. Ital.</i> , 8° ¹⁵³ | | 5 |
| Homerus ex versione Cunigh et Zamagna, fol. T. 2 ¹⁵⁴ | 4 | 5 |

Poeti italiani

| | | | |
|---|---|---|---|
| Metastasio, <i>Opere</i> , 12° T. 22 ¹⁵⁵ | 8 | 2 | 2 |
| Frugoni, <i>Opere</i> , 8° T. 15 ¹⁵⁶ | 6 | | |
| Algaroti, <i>Opere</i> , 8° T. 9 ¹⁵⁷ | 5 | | |
| Menzini, <i>Opere</i> , 4° T. 4 ¹⁵⁸ | 3 | | |
| Ariosto, <i>Orlando etc.</i> , 8° T. 2 ¹⁵⁹ | 1 | | |
| Alamanni, <i>La coltivazione e Le api di Gio. Ruscelai colle annot.</i> , 8° Verona 1745 ¹⁶⁰ | 1 | | |
| Torquato Tasso [...] colle note ¹⁶¹ | | 7 | |
| Tassoni, <i>La secchia rapita colle dich. di Salviani etc.</i> , 8° ¹⁶² | | 7 | |

¹⁵² J. Vanière, *Praedium rusticum*, Parisiis, apud viduam Bordelet, 1756 [BUCa Salone 3556-3557]. Sono possedute anche le edizioni: Tolosae, apud Petrum Robert, 1730 [BUCa Salone 1732] e Tolosae, apud P. Robert, 1742 [BUCa Salone 8578].

¹⁵³ L. Doissin, *Sculptura carmen*, Mediolani, ex Typographia Josephi Marelli, 1777 [BUCa Salone 2190].

¹⁵⁴ Homerus, *Ilias*, Latinis versibus expressa a Raymundo Cunichio Ragusino, Romae, excudebat Joannes Zempel, 1776. *Odyssea*, Latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna Ragusino, Senis, excudebant Fratres Pazzinii Carlii, 1777 [BUCa Salone 01905-1906].

¹⁵⁵ P. Metastasio, *Opere del sig. abate Pietro Metastasio poeta cesareo, che compaiono per la prima volta alla luce giusta l'edizione di Parigi del MDCCLXXX*, Venezia, presso Antonio Zatta, 1781-1783 [BUCa Salone 8304-8319].

¹⁵⁶ C. I. Frugoni, *Poesie*, in Lucca, presso Francesco Bonsignori, 1779-1780 [BUCa S.G. 1.7.52 (1-15)].

¹⁵⁷ F. Algarotti, *Opere*, Tomo I [-X], Cremona, per Lorenzo Manini, 1778-1784 [BUCa Gall. 5.4.116-125].

¹⁵⁸ B. Menzini, *Opere accresciute e riordinate e divise in quattro tomi*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R. per li Tartini e Franchi, 1731-1732 [BUCa Salone 441-444]. È posseduta anche l'edizione: Venezia, appresso Simone Occhi, 1769 [BUCa Salone 7379-7381 (manca il t. IV)].

¹⁵⁹ L. Ariosto, *Orlando Furioso; delle annotazioni de' piu' celebri autori che sopra esso hanno scritto, e di altre utili, e vaghe giunte in questa impressione adornato*, in Venezia, nella stamperia di Stefano Orlandini, 1730 [BUCa Salone 1112-1113].

¹⁶⁰ L. Alamanni – G. Rucellai, *La coltivazione di Luigi Alamanni, e Le api di Giovanni Rucellai*, colle annotazioni sopra le Api di Roberto Titi, e con gli epigrammi toscani dell'Alamanni, in Verona, per Pierantonio Berno libr. nella via de' Leoni, 1745 [BUCa Salone 1419].

¹⁶¹ Non è stato possibile identificare l'edizione.

¹⁶² A. Tassoni, *La secchia rapita*, colle dichiarazioni di Gaspare Salviani romano, e le annotazioni del dottor Pellegrino Rossi modenese rivedute e ampliate, Venezia, presso Giuseppe Bettinelli, 1763 [BUCa Salone 6226].

| | | | | |
|--|---|---|---|---|
| Casaregi, Poesie, 8 ^{o163} | | 5 | | |
| Puricelli, Poesie, 8 ^{o164} | | 5 | | |
| Oppiano, Pesca, 8 ^{o165} | | 8 | | |
| Saccenti, Rime, 8 ^o T. 2 ¹⁶⁶ | 1 | 5 | | |
| Golt, Poesie, 8 ^{o167} | | 5 | | |
| Soldani, Satire con annot., 8 ^{o168} | | 5 | 2 | 6 |
| Laviny, Il paradiso riacquist., 4 ^o terza edizione T. 3 ¹⁶⁹ | 1 | 8 | | |
| Chiusole, Arte della pittura poema, 4 ^o trad. dal francese ¹⁷⁰ | | | | |
| Wattellet, Arte della pittura poema, 4 ^o trad. dal francese ¹⁷¹ | | 5 | | |
| Lucrezio tradotto dal Marcheti, 8 ^{o172} | 1 | 8 | | |
| ----- tradotto dal Pastore colle not., 8 ^o T. 2 ¹⁷³ | 1 | 8 | | |
| Racine, Poema della religione tradotto da Carro, 8 ^{o174} | | 7 | | |
| Poesie e memorie di donne letterate che fiorirono nelli stati di S. M. sarda, 8 ^{o175} | | 3 | 2 | 6 |

¹⁶³ G. B. Casaregi, *Poesie*, in Nizza, presso la Società Tipografica, 1782.

¹⁶⁴ F. Puricelli, *Rime*, in Nizza, presso la società Tipogr., 1781 [BUCa Gall. 1.4.112].

¹⁶⁵ Oppianus Anazarbensis, *Della pesca, e della caccia*, tradotto dal greco, e illustrato con varie annotazioni da Anton Maria Salvini, in Firenze, nella stamperia di Sua Altezza Reale, appresso il Tartini, e 'l Franchi, 1728 [BUCa S.G. 9.7.63].

¹⁶⁶ G. S. Saccenti, *Raccolta delle rime piacevoli*, Tomo primo [-secondo], in Roveredo [i.e. Livorno], 1761 [BUCa Gall. 6.1.33-34].

¹⁶⁷ G. Golt, *Poesie dell'abate Gaetano Golt fra gli arcadi Euridalco Corinteo con un discorso intorno agli argomenti del più bel poetare*, in Roma, nella stamperia di San Michele per il Giunchi, 1771.

¹⁶⁸ I. Soldani, *Satire con annotazioni date ora in luce la prima volta*, in Firenze, nella stamperia di Gaetano Albizzini, 1751 [BUCa Salone 3006].

¹⁶⁹ G. Lavini, *Il Paradiso riacquistato*, Tomo primo [-terzo], Vercelli, per Giuseppe Panialis, 1780.

¹⁷⁰ A. Chiusole, *Dell'arte pittorica libri VIII coll'aggiunta di componimenti diversi*, in Venezia, presso Caroboli e Pompeati compagni, 1768 [BUCa S.G. 9.3.57].

¹⁷¹ C.-H. Watelet, *L'arte della pittura, poema con alcune riflessioni che servono di note*, tradotto in italiano da Nemillo Caramicio, in Genova, dalle Stampe di Paolo, e Adamo Scionico sulla Piazza delle Scuole Pie, 1765 [BUCa Salone 1352].

¹⁷² T. Lucretius Carus, *Della natura delle cose libri VI*, tradotti in verso toscano da Alessandro Marchetti ora per la prima volta dati alla luce, collazionati sul manoscritto autografo esistente nella pubblica Libreria di Firenze con varia lezione, alla sacra imperiale maestà di Caterina Alexiowna II imperatrice di tutte le Russie, 1768 [BUCa Salone 7656].

¹⁷³ T. Lucretius Carus, *La filosofia della natura, e confutazione del suo deismo e materialismo, col poema di Aonio Paleario dell'immortalità degli animi*, dell'abate Raffaele Pastore, Tomo I [-II], In Londra, 1776 [BUCa FA 5465].

¹⁷⁴ L. Racine, *Della religione*, tradotto dal francese in ottava rima italiana da Giambatista Carro, Roma, per Giuseppe, e Niccolò Grossi nel Palazzo Massimi, 1761 [BUCa Salone 2564].

¹⁷⁵ G. Antonio Ranza, *Poesie e memorie di donne letterate che fiorirono negli stati di S.S.R.M. il re di Sardegna*, raccolte, e date in luce ora la prima volta, con alcune antiche e

| | | |
|---|---|----|
| Allaci, <i>Drammaturgia</i> , 4° ¹⁷⁶ | 1 | 4 |
| Ceruti, <i>Giobbe tradotto col testo ebreo</i> , 8° ¹⁷⁷ | | ** |
| Sav. Mattei: si veda sopra tra i libri di S. Scrittura [Mattei (Sav), <i>La trad. de' Salmi</i> 8° T. 12] ¹⁷⁸ | | |

Poesie e teatro francese

| | | |
|---|---|---|
| Molier., <i>Oeuvres</i> , 8° Amst. 1766 ¹⁷⁹ | 2 | 4 |
| Voltaire, <i>Theatre complet.</i> , 8° T. 8 cum fig. ¹⁸⁰ | 5 | |
| Corneille (P.), <i>Le theatre</i> , 8° T. 6 Amst. 1740 leg. in vitello ¹⁸¹ | 3 | 6 |
| Corneille (Tom.), <i>Le theatre</i> , 8° T. 5 Amst. 1740 leg. in vitello ¹⁸² | 3 | |
| Destouches, <i>Oeuvres dramatiques</i> , 8° T. 10, a Paris 1758 leg. alla fr. ¹⁸³ | 6 | |
| Chaussée (dela), <i>Oeuvres</i> , 8° T. 5, Par. 1762 leg. alla fr. ¹⁸⁴ | 3 | |
| Regnard, <i>Oeuvres</i> , 8° T. 4, Par. 1770 leg. alla fr. ¹⁸⁵ | 2 | |
| Crebillon (de), <i>Les oeuvres</i> , 8° T. 3, Par. 1743 leg. alla fr. ¹⁸⁶ | 1 | 5 |

moderne poetiche iscrizioni di nobili donne vercellesi, non più pubblicate, 1769 (In Vercelli, presso Giuseppe Panialis).

¹⁷⁶ L. Allacci, *Drammaturgia accresciuta e continuata fino all'anno 1755*, in Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1755 [BUCa Salone 5462; Cons. A III 574].

¹⁷⁷ G. Ceruti, *Il testo di Giobbe recato dal testo ebreo in versi italiani*, in Roma, per Arcangelo Casaletti a S. Eustachio, 1773.

¹⁷⁸ S. Mattei, *I Salmi tradotti dall'ebraico originale e adattati al gusto della poesia italiana*, edizione II torinese in miglior ordine distribuita ed ampliata, Torino, presso Giammichele Briolo, 1781-1782 [BUCa Gall. 32.2.73-84].

¹⁷⁹ Molière, *Œuvres*, nouvelle édition enrichie de figures en taille-douce, Amsterdam, aux dépens de la Compagnie, 1766 [BUCa Salone 5919-5922].

¹⁸⁰ Posseduto: Voltaire, *Le théâtre de M. de Voltaire*, Tome premier [-cinquième], nouvelle édition qui contient un recueil complet de toutes les pièces de théâtre que l'auteur a données jusqu'ici, à Amsterdam, chez Francois-Canut Richoff, pres le Comptoir de Cologne, 1764 [BUCa S.G. 1.2.88 (1-3)].

¹⁸¹ P. Corneille, *Le théâtre*, à Amsterdam, chez Zacharie Chatelain, 1740 [BUCa S.G. 7.7.10-15].

¹⁸² T. Corneille, *Le théâtre*, à Amsterdam, chez Zacharie Chatelain, 1740 [BUCa S.G. 7.7.16-20].

¹⁸³ Destouches, *Œuvres dramatiques*, Tome premier [-dixième], à Paris, chez Prault père, quai de Gevres, 1758 [BUCa S.G. 8.7.52-60].

¹⁸⁴ P. C. La Chaussée, *Oeuvres*, à Paris, chez Prault, petit-fils, libraire, quai des Augustins, à l'immortalité, 1762 [BUCa FA 4056 (vol. IV)].

¹⁸⁵ J. F. Regnard, *Oeuvres*, Tome premier [-quatrième], à Paris, chez les Libraires Associés, 1770 [BUCa S.G. 8.7.61-64].

¹⁸⁶ P. Jolyot de Crébillon, *Les oeuvres*, Tome premier- [second], à Paris, par la Compagnie des libraires associés, 1743 e Paris, per la Compagnie des Libraires, 1749 [BUCa S.G. 2.12.17 (1-3)].

| | | |
|---|---|---|
| Racine (I.), <i>Oeuvres</i> , 8° T. 3, Par. 1779 leg. alla fr. ¹⁸⁷ | 1 | 5 |
| Gresset, <i>Oeuvres</i> , 8° T. 2, a Londr. 1765 leg. alla fr. ¹⁸⁸ | 7 | 6 |
| D'Homere l'Iliade avec des remarques, 8° gr. T. 4 ¹⁸⁹ | 3 | 4 |

Lingua etrusca

| | | |
|---|---|---|
| Alfabetum veterum Etruscorum, 8° ¹⁹⁰ | | 4 |
| Bardetti, Della lingua de' primi abitanti d'Italia, 4° ¹⁹¹ | 1 | 2 |

Lingua greca

| | | |
|--|----|-----|
| Monfaucon, <i>Palaeogr. Graeca</i> , fol. leg. alla fr. ¹⁹² | 14 | |
| Corsinus, <i>Notae Graecorum</i> , fol. leg. alla fr. ¹⁹³ | | 3 6 |
| Placentinus, <i>Epitom. Graec. Palaeogr.</i> , 4° ¹⁹⁴ | 1 | 5 |
| --- De siglis veter. Graec., 4° ¹⁹⁵ | 1 | 2 |
| Maffei, <i>Graecorum siglae lapidariae</i> , 8° ¹⁹⁶ | | 5 |
| Scapula, <i>Lexicon Graec. Lat.</i> , fol. Londini ¹⁹⁷ | 6 | 5 |

¹⁸⁷ J. Racine, *Œuvres*, Tome premier (-second), à Paris, chez Hochereau, quai de Conti, au Phenix, 1770-1779 [BUCa Salone 5926-28].

¹⁸⁸ J.-B.-L. Gresset, *Oeuvres*, Tome premier (-second), à Londres, chez Edouard Kerma-leck, 1765 [BUCa Salone 6184-6185].

¹⁸⁹ Homerus, *Oeuvres*, traduites en françois par Mde. Dacier, Tome premier [-quatrième], Geneve, chez Du Villard fils & Nouffer, 1779 [BUCa Gall. 32.2.108-110].

¹⁹⁰ G. C. Amaduzzi, *Alfabetum veterum Etruscorum et nonnulla eorum monumenta*, Romæ, typis sac. Congregationis de propag. fide, 1771 [BUCa Cons. A I 309].

¹⁹¹ S. Bardetti, *De' primi abitatori dell'Italia*, Parte prima [-seconda], in Modena, presso la Società Tipografica, 1772 [BUCa Gall. 18.2.2].

¹⁹² Bernard de Montfaucon, *Palæographia Graeca, sive De ortu et progressu literarum Graecarum, et de variis omnium saeculorum scriptiois Graecae generibus, itemque de abbreviationibus & de notis variarum artium ac disciplinarum*, Parisiis, apud Ludovicum Guerin, sub signo S. Thomae Aquinatis, viduam Joannis Boudot, sub signo solis aurei, et Carolum Robustel, sub signo arboris palmae, via Jacobaeae, 1708 [BUCa Cons. A IV 50].

¹⁹³ E. Corsini, *Notae Graecorum sive vocum et numerorum compendia quae in aereis atque marmoreis Graecorum tabulis observantur*, Florentiae, e Typographio Imperiali, 1749 [BUCa Salone 7782].

¹⁹⁴ D. G. Piacentini, *Epitome Graecae palaeographiae et De recta Graeci Sermonis Pronunciatione dissertatio*, Romæ, typis Jo. Mariae Salvioni, 1735 [BUCa Salone 5401].

¹⁹⁵ D. G. Piacentini, *De siglis veterum Graecorum opus posthumum et De Tusculano Ciceronis nunc crypta-ferrata d. Basilii Cardoni disceptatio apologetica*, Romæ, sumptibus Venantii Monaldini bibliopolæ in via Cursus, ex typographia Joannis Zempel prope montem Jordani, 1757 [BUCa Salone 5756].

¹⁹⁶ S. Maffei, *Graecorum siglae lapidariae a marchione Scipione Maffeo collectae, atque explicatae*, Veronae, 1746 [BUCa Gall. 19.4.93].

¹⁹⁷ J. Scapula, *Lexicon Graeco-Latinum novum*, Londini, typis Thomae Harperi, impensis Icosae Norton. & Richardi Whitakeri, prostant ad Insignia Regia, in Coemeterio D. Pauli, 1637 [BUCa Gall. 21.3.19].

| | | | |
|--|----|---|-----|
| Coulon, <i>Lexicon Gr. Lat. Homericum</i> , 8 ^o 198 | 1 | | |
| Apolonius Sophista, <i>Lexicon Gr. Lat. Iliadis et Odysseae ex vers. De Villoison</i> , 4 ^o T. 2 ¹⁹⁹ | 8 | | |
| <i>Lingua latina</i> | | | |
| Forgellini, <i>Lexicon totius Latinitatis cura Facciolati</i> , fol. reale T. 4 ²⁰⁰ | 14 | | |
| Doletus, <i>Comment. linguae Lat.</i> , fol. T. 2, Lugd. ap Sebast. Gryph. 1536 ²⁰¹ | 12 | 5 | |
| Campolongo, <i>Litholexicon intentatum</i> , 4 ^o 202 | 1 | 1 | |
| Cellarius, <i>De barbarismis etc.</i> , 8 ^o 203 | | 5 | |
| ---- <i>Orthographia Latina</i> , 8 ^o 204 | | 3 | 2 6 |
| Riccus Calligraphia Plaut. et Terent. 8 ^o 205 | | 3 | |
| Alvarus, <i>De Instit. Gram.</i> , 8 ^o 206 | | 4 | |
| Poretti, <i>Gram. e prosod. della lingua lat.</i> , 8 ^o 207 | | 4 | |
| <i>Lingua italiana</i> | | | |
| Boccaccio, <i>Decamerone</i> , 8 ^o Tom. 2 ²⁰⁸ | 2 | 3 | |

¹⁹⁸ L. Coulon, *Lexicon Homericum*, Parisiis, sumptibus Sebastiani Cramoisy architypographi regij, via Iacobaea, sub Ciconiis, 1643 [BUCa Gall. 5.4.41].

¹⁹⁹ Apollonius Sophista, *Lexicon Graecum Iliadis et Odysseae*, primus e codice manuscripto Sangermanensi in lucem vindicavit Johannes Baptista Casparus d'Ansse de Villoison, Tomus primus [-secundus], Lutetiae Parisiorum, sumptibus J.C. Molini, 1773 [BUCa Salone 1672].

²⁰⁰ E. Forcellini, *Totius Latinitatis lexicon*, consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini lucubratum, Tomus primus [-quartus], Patavii, typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1771 [BUCa Salone 1107-1108; 11482; 11502].

²⁰¹ É. Dolet, *Commentariorum linguae Latinae tomus primus [-secundus]*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1536-1538 [BUCa D.D 2 (1-2)].

²⁰² E. Campolongo, *Litholexicon intentatum*, Neapoli, ex typographia Simoniana, 1782.

²⁰³ C. Cellarius, *Curae posteriores de barbarismis et idiotismis sermonis Latini tertium recognitæ et plurimis locis auctæ*, Ienae, 1700 et iterum Panormi, apud Didacum Bua, 1707 [BUCa FA 1210].

²⁰⁴ C. Cellarius, *Orthographia Latina*, Venetijs, typis Josephi Bettinelli, 1732 [BUCa Gall. 8.6.99].

²⁰⁵ Angelo Maria Ricci, *Calligrafia plautina, e terenziana*, in Venezia, appresso Francesco Pitteri, 1751 [BUCa Gall. 19.2.131].

²⁰⁶ M. Álvares, *De institutione grammatica libri tres*, Venetiis, ex Unitorum Societate, 1585 [BUCa D.A. 761].

²⁰⁷ F. Porretti, *Grammatica della lingua latina. Parte prima. E la parte seconda contiene la Prosodia*, in Roma, nella stamperia di S. Michele a Ripa, per Paolo Giunchi, 1783 (anche: Edizione romana ritoccata dall'autore, e migliorata in alcune cose anche per uso delle Pubbliche Scuole, in Roma, nella stamperia di S. Michele a Ripa, presso Paolo Giunchi, 1785-1788).

²⁰⁸ Non è stato possibile identificare l'edizione.

| | | | | |
|--|---|---|---|---|
| Manni, Lezioni toscane, 8 ^{o209} | | 7 | 2 | 6 |
| Salviati, Avvertim. della lingua sopra il Decamerone, 4° T. 2 ²¹⁰ | 1 | 3 | | |
| Gigli, Vocabulario catariniano, 4 ^{o211} | 1 | 2 | | |
| Corticelli, Regole della lingua tosc., 8° leg. alla fr. ²¹² | | 6 | 2 | 6 |
| Fiore di virtù ridotto alla sua vera lezione, 8 ^{o213} | | 3 | 2 | 6 |

Lingua francese

| | | | | |
|--|---|---|--|--|
| Girard, Synonimes françois, 8° T. 2 ²¹⁴ | 1 | 7 | | |
| Richelet, Dizionar. Francese, fol. ²¹⁵ | | | | |
| Alberti, Dizion. fr.-ital. e ital.-francese ²¹⁶ | | | | |
| Restaut, Principes generaux etc., 8 ^{o217} | | 8 | | |
| Chatard, Grammatica francese, 8 ^{o218} | | 8 | | |

Lingua inglese

| | | | | |
|--|--|---|---|---|
| Barker, Gram. ital.-inglese, 8 ^{o219} | | 6 | 2 | 6 |
|--|--|---|---|---|

²⁰⁹ D. M. Manni, *Lezioni di lingua toscana*, in Firenze, nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1737 [BUCa Salone 8294].

²¹⁰ L. Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, Volume primo [-secondo], in Napoli, nella Stamperia di Bernardo-Michele Raillard, 1712 [BUCa Gall. 27.2.89].

²¹¹ G. Gigli, *Vocabolario cateriniano di Girolamo Gigli da lui lasciato imperfetto alla lettera R, e che in questa seconda impressione si dà compito, ove si spiegano, e si difendono alcune voci, e frasi di S. Caterina da Siena, usate da Essa nelle sue opere*, A Manilla nell'Isole Filippine [i.e. Lucca], [dopo il 1722], [BUCa Salone 07848].

²¹² S. Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, in Napoli, nella Stamperia Abbaziana, a spese di Francesco D'Oria, 1770 [BUCa S.G. 1.7.18].

²¹³ *Fiore di virtù ridotto alla sua vera lezione*, in Padova, appresso Giuseppe Comino, 1751 [BUCa Salone 8268].

²¹⁴ G. Girard, *Synonymes françois*, à La Haye, chez les libraires associes, 1776 [BUCa Salone 5891-5892].

²¹⁵ C. P. Richelet, *Dictionnaire françois*, à Amsterdam, chez Jean Elzevir, 1706 [BUCa Salone 07762].

²¹⁶ F. Alberti di Villanova, *Dictionnaire françois – italien et italien – françois*, Tome I [-II], à Venise, chez Thomas Bettinelli, 1785.

²¹⁷ P. Restaut, *Principes généraux et raisonnés de la grammaire françoise avec des observations sur l'orthographe, le accents, la ponctuation, & la prononciation, et un abrégé des règles de la versification françoise*, à Paris, chez Le Gras, Grand'Salle du Palais; Prault Père; Lottin; Desaint, 1736 [BUCa FA 2719]. È posseduta anche l'edizione: Paris, Lottin le Jeune, 1769 [BUCa Gall. 12.4.129].

²¹⁸ Non è stato possibile identificare l'edizione.

²¹⁹ E. Barker, *Nuova e facile grammatica della lingua inglese per gl'italiani arricchita di frasologia e dialoghi*, Firenze, nella stamperia di Gio. Battista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani, si vende da Giovacchino Pagani, 1771 [BUCa Gall. 9.5.1].

| | | | |
|---|---|---|---|
| Peyton, Les elements de la langue anglois, 8°, a Londra ²²⁰ | 8 | | |
| <i>Lingua tedesca</i> | | | |
| Nouvelle methode pour apprendre la langue allemande, 8°, Strasbourg ²²¹ | 8 | | |
| Veneroni, Gram. tedesco-ital-francese, 8° ²²² | 1 | 2 | 6 |
| <i>Lingua Hebraica, Cald., Syr. Arab. si veda sopra tra i libri di Sacra Scrittura</i> | | | |
| <i>Varie Lettere e Miscellanea</i> | | | |
| Anecdota litteraria ex mss. codd. Eruta, 8° gr. T. 3, Romae 1773 ²²³ | 3 | 2 | |
| Adagia idest Proverbiorum, parabol. Hebr. Graec. Lat. Arab. etc. collectio absolutissima ap. Wechelium, fol. leg. in vitello ²²⁴ | 7 | | |
| Guittone, Lettere diverse, 4° ²²⁵ | | | 8 |
| Milone, Trattato di segreteria, 8° ²²⁶ | | | 9 |
| Nardi, Il Segretario principiante, 8° ²²⁷ | | | 4 |
| Gozzi, Lettere diverse, 8° ²²⁸ | | | 3 |

²²⁰ V. J. Peyton, *Les elements de la langue angloise, developpés d'une maniere nouvelle, facile & tres concise, en forme de dialogue*, à Londres [i.e. Paris?], et se trouve a Paris, chez Pissot, Barrois le jeune, libraires, quai des Augustins, 1779 [BUCa Salone 5864].

²²¹ *Nouvelle methode complete & facile, pour apprendre la langue allemande par le moyen de la françoise*, à Strasbourg, chez Jean Renaud Doulssecker, 1722 [BUCa Salone 5865]. È posseduta anche l'edizione: Strasbourg, chez Jean Renaud Doulssecker le Père, 1742 [BUCa Salone 5995].

²²² G. Veneroni, *Italiänisch-Französisch- und Teutsche Grammatica, Oder Sprach-Meister*, Franckfuhr und Leipzig, bey Johann Benjamin Andreae, 1760 [BUCa Gall. 33.3.98].

²²³ *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta*, [a cura di Giovanni Cristofano Amaduzzi], Vol. I [-III], Romae, apud Gregorium Settarium ad insigne Homeri, 1773 [BUCa Salone 1716-1717].

²²⁴ *Adagia, id est Prouerbiorum, paroemiarum et paraboliarum omnium, quae apud Graecos, Latinos, Hebraeos, Arabas, &c. in usu fuerunt, collectio absolutissima in locos communes digesta*, [Francoforte s. M.], typis Wecheliani, sumptibus Clementis Schleichii, & Petri de Zetter, 1629 [BUCa Salone 02293].

²²⁵ Guittone d'Arezzo, *Lettere*, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1745 [BUCa Salone 6].

²²⁶ D. Milone, *Trattato di segreteria*, in Torino, nella Stamperia Reale, 1770 [BUCa FA 707]. È posseduta anche l'edizione: Torino, presso li Fratelli Reyccends, 1784 [BUCa Salone 5902].

²²⁷ I. Nardi, *Il segretario principiante ed istruito*, in Napoli, per Benedetto Gessari, a spese di Domenico Terres, 1757 [BUCa Salone 2619-2621].

²²⁸ G. Gozzi, *Lettere diverse*, in Venezia, appresso Gio. Battista Pasquali, 1755-1756 [BUCa Gall. 18.4.72].

Per una Raccolta d'indici, manifesti, prospectus di varie librerie d'Italia e province estere²²⁹ 1 8

Giornali e opuscoli

| | | |
|---|----|---|
| Clerc, Bibliothèque univers., 8° T. 26 leg. alla fr. ²³⁰ | 40 | 5 |
| ----- Bibliothèque choisie, 8° T. 28 leg. alla fr. ²³¹ | | |
| ----- Bibliothèque ancienne et moderne, 8° T. 29 leg. alla fr. ²³² | | |
| Bibliothèque britannique, 8° T. 25 ²³³ | 11 | 5 |
| ----- raisonnée, 8° T. 52 ²³⁴ | 27 | |
| Journal littéraire, 8° T. 24 a la Haye ²³⁵ | 12 | 5 |
| Calogerà, Opuscoli di prima raccolta, 8° T. 51 ²³⁶ | 40 | 5 |
| ----- di seconda raccolta 8° T. 42 ²³⁷ | | |
| Estratto della letteratura europea dall'anno 1758-1765, T. 29 8° ²³⁸ | 14 | 5 |
| Biblioteca oltramontana, 8° T. 12 per l'anno 1787-88-89-90 ²³⁹ | 6 | |

²²⁹ Non è stato possibile identificare l'edizione.

²³⁰ J. Le Clerc, *Bibliothèque universelle et historique*, I (jan.1686)-XXV (dec. 1693), XXVI (1718), Amsterdam, chez Wolfgang, Waesberghe, Boom et van Someren (t. I-XV); chez Abraham Wolfgang (t. XVI-XXV); chez les Feres Wetstein (t. XXVI), 1686-1718 [BUCa Cons. A I 417 (1-22, 26 t. legati in 22)].

²³¹ J. Le Clerc, *Bibliothèque choisie, pour servir de suite à la Bibliothèque universelle*, I (1703)-XXVII/2 (1713), XXVIII (1718), à Amsterdam, chez Henry Schelte (t. I-XXVII); chez les Frères Wetstein (t. XXVIII), 1703-1718 [BUCa Cons. A I 418 (1-14, 28 t. legati in 14)].

²³² J. Le Clerc, *Bibliothèque ancienne et moderne, pour servir de suite aux Bibliothèques universelle et choisie*, I/1 (1714)-XXVIII/2 (1727), XXIX (1730), à Amsterdam, chez David Mortier (t. I-XII); chez les Frères Wetstein (t. XII-XXVI); à La Haye, chez Pierre Husson (t. XXVII-XXIX), 1714-1730 [BUCa Cons. A I 419 (1-15, 29 t. legati in 15)].

²³³ *Bibliothèque britannique ou Histoire des ouvrages des savans de la Grande-Bretagne*, I (1733)-XXV (1747), La Haye, Pierre de Hondt, 1733-1747 [BUCa Salone 5136-5160].

²³⁴ *Bibliothèque raisonnée des ouvrages des savans de l'Europe*, I (1728)-L (1753), à Amsterdam, chez les Wetsteins et Smith (t. I-XII); chez J. Wetstein et G. Smith (t. XIII-XXVI); chez J. Wetstein (t. XVII-L e *Table generale des matières*), 1728-1753 [BUCa Salone 4297-4330 (52 t. legati in 33)].

²³⁵ *Journal Littéraire*, I (1713)-XXIV (1737), La Haye, T. Johnson (t. I-XI/1; XII/1); P. Gosse et J. Néaulme (t. XI/2, XII/2, XIII-XIX); J. Swart et J. Van Duren (t. XX/1); Jean Van Duren (t. XX/2, XXI-XXIV), 1713-1737 [BUCa Salone 4692-4711].

²³⁶ *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, [a cura di A. Calogerà], Tomo primo [-cinquantessimoprimo], in Venezia, appresso Cristoforo Zane, 1728-1757 [BUCa Salone 2225-2275].

²³⁷ *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Tomo primo [-quarantesimosecondo], in Venezia, appresso Simone Occhi, 1755-1787 [BUCa S.G. 6.7.1-42].

²³⁸ *Estratto della Letteratura Europea*, (gen.-mar. 1758) n. 1-(ott.-dic. 1769) n. 4, Berna, a spese de' Novellisti Letterarj (1758-62); Yverdon, Fortunato Bartolomeo de Felice (1762-65); Milano, Galeazzi (1766-69), 1758-1769 [BUCa Salone 1439-1467].

²³⁹ *Biblioteca oltremontana ad uso d'Italia, colla notizia dei libri stampati in Piemonte*, (1787) n. 1-(1789) n. 12, Torino, Reale Stamperia, 1787-1789 [BUCa Gall. 3.3.54-87 (36 t. legati in 12, mancano n. 2-3 del 1789)].

| | | |
|--|----|---|
| Effemeridi letter. di Roma dall'anno 1772-1790, 4° T. 19 in r. 25 il tomo ²⁴⁰ | 47 | 5 |
| Antologia romana dall'anno 1774-1790 T. 16 a 15 reali il tomo ²⁴¹ | 24 | |
| Giornale ecclesiastico per 4 anni incluso anche il 1790 a ragione di 2 scudi il tomo ²⁴² | 8 | |

Catalogi e indici

| | | |
|--|----|---|
| Voogt, Cathalogus libror. rarior., 8° ²⁴³ | 1 | 5 |
| Bauer, Bibliotheca libror. rarior universalis, 8° leg. in vitel. ²⁴⁴ | 11 | |
| Catalogus libror. Biblioth. Lugd.-Bata., fol. ²⁴⁵ | 3 | 7 |
| Antonius, Bibliotheca Hispana, fol. T. 2 ²⁴⁶ | 18 | 5 |
| Muratori, Cathalogus diplomaticus, fol. ²⁴⁷ | 4 | |
| Catalogue des livres de feu M. le Duc de la Valière, 8° gr. T. 3 leg. alla fr. ²⁴⁸ | 4 | 5 |
| Catalogus Biblioth. Casanat., fol. T. 3 ²⁴⁹ | 13 | |

²⁴⁰ *Effemeridi letterarie di Roma*, I/1 (gen. 1772)-XXVII/2 (nov. 1798), 1806, n. 1 (gen.)-52 (dic.), in Roma, presso Gregorio Settari (1872-1885), nella stamperia di Giovanni Zempel (1786-1798), Vincenzo Poggioli (1806), 1772-1806 [BUCa Per. Est. 401 (1772-1793)]

²⁴¹ *Antologia romana*, I (1774-1775)-XXIII (1797-1798), Roma, presso Gregorio Settari, 1774-1798 [BUCa Per. Est. 437 (I (1774-1775)-XV (1789-1790); XVIII (1792-1793)-XX (1794/1795)].

²⁴² *Giornale ecclesiastico di Roma*, I (1785-1786)-XIII (1798), Roma, nella stamperia di Giovanni Zempel [poi Vincenzo Poggioli, 1785-1798 [BUCa Per. Est. 0435, I (1785-1786)-III (1787-1788); V (1790)].

²⁴³ Johann Vogt, *Catalogus historico-criticus librorum rariorum*, Hamburgi, Sumptibus Christiani Heroldi, 1753 [BUCa Bibl. 090].

²⁴⁴ J. J. Bauer, *Bibliotheca librorum rariorum universalis, oder vollstandiges Verzeichniss rarer Bücher*, Erster Theil [-Vierter], Nurnberg, bey Martin Jacob Bauer, 1770-1772 [BUCa Bibl. 090].

²⁴⁵ *Catalogus librorum tam impressorum quam manuscriptorum bibliothecæ publicæ Universitatis Lugduno-Batavæ*, cura & opera Wolferdi Senguerdii, Jacobi Gronovii, Johannis Heyman, Lugduni apud Batavos, sumptibus Petri Vander Aa, bibliopolæ, ut & academiciæ & urbis typographi ordinarii, 1716 [BUCa Gall. 5.1.4].

²⁴⁶ N. Antonio, *Bibliotheca Hispana*, Romæ, ex officina Nicolai Angeli Tinassii, 1672 [BUCa S.B. 015.46 (1-2)]. È posseduta anche l'edizione: Matriti, apud viduam et haeredes d. Ioachimi Ibarrae regii quondam typographi, 1788 [BUCa Salone 7713-7714].

²⁴⁷ La citazione non è stata identificata. Può trattarsi di un riferimento al *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, pubblicato da Muratori tra il 1739 e il 1743, o alle *Antiquitates Italicae medii aevi*, pubblicate tra il 1738 e il 1742.

²⁴⁸ G. De Bure, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu m. le duc de La Vallière*, Tome premier (-troisième), à Paris, chez Guillaume De Bure fils aîné, libraire, quai des Augustins, 1783 [BUCa Cons. A II 1543 (1-3)].

²⁴⁹ Biblioteca Casanatense, *Catalogus librorum typis impressorum*, [di G. B. Audiffredi], Tomus primus [-quartus], Romæ, excudebant Joachim, & Joannes Josephus Salvioni fratres, 1761-1797 [BUCa Cons. A IV 100 (1-5)].

| | | |
|--|----|---|
| L'indice della bibliot. Imperiali, fol. ²⁵⁰ | 4 | |
| ----- di Chigi, fol. ²⁵¹ | 4 | 5 |
| Lipenius, Bibliotheca realis, T. 6 fol. ²⁵² | 13 | 5 |
| L'indice de' codici Lorenziani, fol. ²⁵³ | 2 | |
| ----- della Biblioteca Husiana, 4 ^{o254} | 1 | 6 |
| Bibliotheca Telleriana, fol. ²⁵⁵ | 1 | 5 |
| L'indice de' libri di Caponi, 4 ^{o256} | 1 | 5 |

²⁵⁰ G. Fontanini, *Bibliothecæ Josephi Renati Imperialis*, Romæ, ex officina typographica Francisci Gonzagæ in via lata, 1711 [BUCa Cons. A IV 150].

²⁵¹ S. E. Assemani, *Catalogo della Biblioteca Chigiana*, in Roma, nella stamperia di Francesco Bizzarrini Komarek, 1764 [BUCa Cons. A IV 90].

²⁵² M. Lipen, *Bibliotheca realis juridica*, Francofurti ad Moenum, cura & sumptibus Johannis Friderici, literis Joan. Nicolai Hummii & Joannis Gorlini, 1679. Id., *Bibliotheca realis medica*, Francofurti ad Moenum, cura & sumptibus Johannis Friderici, prelo Johannis Nicolai Hummii, 1679. Id., *Bibliotheca realis philosophica*, Francofurti ad Mœnum, cura & sumptibus Johannis Friderici, typis Ægidii Vogelii, 1682. Id., *Bibliotheca realis universalis*, Francofurti ad Moenum, cura et sumptibus Johan. Friderici. Literis Johannis Gorlini, 1685 [BUCa Cons. A IV 207 (1-6)].

²⁵³ Biblioteca Medicea Laurenziana, *Catalogus codicum manuscriptorum*, Ang. Mar. Bandinius recensuit, illustravit, edidit. Florentiæ, typis Caesareis, 1764-1770 [BUCa Bibl 091].

²⁵⁴ S. Hulsius, *Bibliotheca Hulsiana, sive Catalogus librorum quos magno labore, summa cura & maximis sumptibus collegit vir consularis Samuel Hulsius*, Tomus I [-IV], Hagæ-Comitum, apud Joh. Swart & Petr. de Hondt, 1730.

²⁵⁵ *Bibliotheca Telleriana, sive Catalogus librorum bibliothecæ illustrissimi ac reverendissimi d.d. Caroli Mauritii le Tellier, archiepiscopi ducis Remensis*, Parisiis, e Typographia Regia, 1693 [BUCa Cons. A IV 110].

²⁵⁶ A. Berti – D. Giorgi, *Catalogo della libreria Capponi o sia de' libri italiani del fù marchese Alessandro Gregorio Capponi*, in Roma, appresso il Bernabò e Lazzarini, 1747 [BUCa Cons. A III 345].

ANDREA LAMBERTI

LA BIBLIOTECA DI PIETRO CUSTODI TRA FILOSOFIA CIVILE E NUOVA IDENTITÀ NAZIONALE

Nella storia culturale italiana un posto di tutto rilievo è occupato da Pietro Custodi (1771-1842), personalità di spicco dell'ambiente lombardo tra Sette e Ottocento, autore della famosa collezione degli *Scrittori classici italiani di economia politica*¹. Tra i meriti che gli sono riconosciuti vi è la sua enorme collezione libraria, messa insieme nell'arco di un trentennio, soprattutto a partire da quando, intorno al 1817, Custodi si ritira dalla vita politica attiva nella sua residenza di Galbiate. Dopo la sua morte, la raccolta è stata riversata nella Biblioteca Ambrosiana, come da lui voluto, sebbene una buona parte del patrimonio di testi e di documenti finì a Parigi, presso la Bibliothèque nationale de France². E se il transito di un fondo privato in una biblioteca pubblica è di per sé un fatto degno di nota, in questo caso è di particolare interesse perché operato con l'intento di una 'rifondazione laica' della Biblioteca Ambrosiana, per aprirla a campi di studio diversi da quelli ecclesiastici ai quali l'istituto era stato in origine destinato dal suo fondatore, il cardinale Federico Borromeo³. Da questo punto di vista, la donazione riflette con sorprendente coerenza la personalità complessa di Custodi, così come emerge dal suo articolato percorso di giornalista d'opposizione, di funzionario, di editore negli anni delle

¹ Pubblicata a Milano per la tipografia di Giovanni Giuseppe Destefanis; i primi quarantotto volumi uscirono tra il 1803 e il 1805; ad essi, nel 1816, si aggiungono un volume di supplementi e uno di indici compilato dall'amico Vincenzo Dalberti.

² Un'altra parte rilevante di materiale si trova presso la Biblioteca civica "Angelo Mai" di Bergamo, Archivio Pietro Custodi. I principali fondi e archivi in cui sono conservate le carte Custodi sono descritti in D. Rota, *Pietro Custodi, I, La figura e l'opera; Scritti memorialistici*, Lecco, Cattaneo, 1987, pp. 211-226. Sul fondo Custodi presso la Bibliothèque nationale de France a Parigi, cfr. L. Auvray, *La collection Custodi à la Bibliothèque nationale: historique, inventaire, extraits*, Bordeaux, Feret; Paris, Albert Fontemoing, 1905 (Estr. dal «Bulletin italien», 1903, 1904 et 1905).

³ M. Ballarini, *Uomini e libri di una grande Milano (Cesare Beccaria, Giuseppe Parini, Federico Fagnani, Pietro Custodi)*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano, IntesaBci, 2001, pp. 160-161.

guerre napoleoniche, tra la Repubblica Cisalpina, divenuta Regno d'Italia nel 1805, e il definitivo ritorno degli austriaci dopo il 1814.

Già nel 1826, Custodi decide di lasciare la propria collezione libraria all'Ambrosiana e prende a tal fine contatti con Giberto Borromeo⁴, per poi apprestarsi, l'anno dopo, a riordinare i suoi libri⁵. All'atto della donazione, nel 1829, ricapitola quanto da lui posseduto come segue: 1810 libri «di letteratura, biografia, bibliografia italiana ed estera»; 3300 «di scienze naturali, morali, politica, economia politica, beneficenza, arte ed agricoltura»; 6300 «di storia, geografia, viaggi, antichità e belle arti»; 150 manoscritti⁶. Anche se l'incremento maggiore di testi avvenne dopo la decisione di donarlo, soprattutto tra il 1834 e il 1841⁷, i titoli delle categorie usate per questo primo riordinamento restano indicativi rispetto ai principali interessi attorno ai quali Custodi ha costruito la sua biblioteca, da cui sono significativamente esclusi gli studi di metafisica e di teologia.

L'elenco dei libri oggetto della donazione, redatto nel 1842, è ancora disponibile tra le carte di Custodi presenti in Ambrosiana⁸. E, a consultarlo, si ha davvero l'impressione che non manchi nulla di quanto debba far parte di una biblioteca di metà Ottocento. I principali testi della cultura teologica

⁴ Per il carteggio con Giberto Borromeo Arese, cfr. G. Gallavresi, *Alcune lettere del Barone Custodi riguardanti le relazioni del munifico bibliofilo coll'Ambrosiana e colla famiglia Borromeo*, in *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di Monsignor Antonio Maria Ceriani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Hoepli, 1910, pp. 403-412.

⁵ Cfr. Lettera di P. Custodi a P. Mazzucchelli del 26 marzo 1827 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, S. 203 Inf., f. 82): «Appena il rigore dell'inverno me lo ha permesso, ho dato mano a classificare la mia libreria, e ne sono ormai al termine. Le confesso che questa occupazione mi ha recato e mi reca uno speciale piacere nel pensare che un sì ricco corredo di belle opere nelle materie da me prescelte riuscirà di qualche utile al pubblico, e assai più che nol fu a me allorchando si troverà aggregato a codesta Biblioteca».

⁶ L'atto di donazione, di cui l'originale resta custodito in Milano, Biblioteca Ambrosiana, M. 55 Suss., f. 153, venne pubblicato nella «Gazzetta di Milano» del 15 dicembre 1829, e nel «Supplemento del Nuovo Osservatore Veneziano» del 24 dicembre 1829. A riguardo si veda anche A. Tadini, *Ancora della vita e degli scritti di Pietro Custodi*, «Bollettino Storico della Provincia di Novara», XXVI (1932), pp. 110-111.

⁷ In questo periodo Custodi rilevò anche buona parte della biblioteca di Francesco Reina. Cfr. C. A. Vianello, *Introduzione*, in *Un diario inedito di Pietro Custodi: 25 agosto 1798-3 giugno 1800*, a cura di C. A. Vianello, con prefazione di G. Galbiati, Milano, Giuffrè, 1940, p. 32. Su Reina si veda A. De Francesco, *Reina, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-reina_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-reina_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso agosto 2019).

⁸ Si veda la *Descrizione dei libri, quadri ed oggetti d'arte appartenenti al barone Pietro Custodi donati alla Biblioteca Ambrosiana* (in Milano, Biblioteca Ambrosiana, M. 84 Suss.).

ed ecclesiastica non fanno difetto, anche se la raccolta, come è lecito aspettarsi, resta prevalentemente incentrata sulla letteratura italiana e su quella francese, soprattutto settecentesca e illuminista; sulla storiografia, dalla Roma antica all'età medievale, corredata dalle biografie dei grandi personaggi, con un'attenzione particolare alla storia di Milano, rispetto alla quale è riunita una gran massa di documenti. Un altro nucleo importante è costituito dalle scienze: *in primis* l'agricoltura, il commercio, l'economia politica e le finanze, cui si aggiungono numerosi testi di medicina generale e particolare, volumi di scienze matematiche, di astrologia, di meteorologia, di geografia e, per chiudere, l'enorme lascito di carte, atlanti, mappamondi e dei resoconti di viaggi⁹.

Si è insomma di fronte al lavoro di un raffinato bibliofilo. Ma se Custodi raccontava di sé di aver maturato una vera e propria «smania» di comprare libri per una sorta di «principio di contraddizione» rispetto al misero lascito librario dell'eredità paterna, composto da due soli volumi «ascetici»¹⁰, questa 'smania' di ingrossare gli scaffali della sua libreria non fu mai fine a sé stessa, ma incardinata in un ampio progetto culturale, radicato nel suo pensiero filosofico e politico. A tal proposito è utile non solo ritornare sulle fonti che hanno segnato la formazione di Custodi e che costituiscono l'ossatura della sua collezione di libri, ma anche guardare ai numerosi progetti editoriali che, nella seconda parte della sua vita, accompagnano il graduale arricchimento del fondo librario, poi parzialmente smembrato. Sarà così possibile trarre alcune indicazioni generali sulla circolazione delle idee nel mondo intellettuale italiano del primo Ottocento.

Intorno a Vico: note di lettura dagli appunti e dai saggi giovanili.

Dagli appunti e dai saggi giovanili ai quali Custodi affida il suo pensiero filosofico e politico, più in particolare da quella biblioteca 'ragionata' che è sullo sfondo della sua riflessione, è possibile risalire agli orientamenti e ai motivi che hanno ispirato la sua imponente collezione libraria.

È stato fatto notare come Custodi sia un attento lettore di Giambattista Vico da cui trasse l'abbozzo della propria filosofia della storia. Se è vero che Custodi, tra il 1790 e il 1795, al tempo degli studi di legge all'Università di

⁹ Il catalogo, che resta incompleto, è stato stilato al momento dell'accordo tra la vedova Nina Airola e la Biblioteca Ambrosiana. Si trovano qui recensiti i volumi di tre diverse sale: la prima riporta 4340 titoli, la seconda 1943, la terza due serie di 3018 e 491, per un totale di 9792 titoli a cui segue l'elenco di 178 manoscritti. Su questo elenco si è soffermato in particolare Ballarini, *Uomini e libri di una grande Milano*.

¹⁰ A. Tadini, *Ancora della vita e degli scritti di Pietro Custodi*, «Bollettino Storico della Provincia di Novara», XXV (1931), p. 87.

Pavia, trascrive «dalla prima all'ultima parola» la *Scienza nuova* del 1744¹¹, si può certo affermare che il suo pensiero è già in linea con quello che, appena qualche anno dopo, sarà il movimento 'settecentrionale' di riscoperta della filosofia di Vico, stimolata da Vincenzo Cuoco e dagli esuli meridionali a Milano, letta attraverso le nuove suggestioni provenienti dal pensiero di Giandomenico Romagnosi, e che culminò nell'edizione delle opere vichiane del 1835, a cura di Giuseppe Ferrari. È questa un'atmosfera intellettuale segnata dalla convergenza tra 'vichismo' e cultura dei Lumi che, a partire dallo studio dei rapporti tra natura e storia, si rivolge al sensismo e alla nascente *idéologie* per costruire una moderna antropologia e una nuova scienza sociale.

In questa direzione, il pensiero di Custodi si muove verso l'idea di «un nuovo sistema fisico del diritto naturale e delle genti»¹² con modalità che chiamano in causa la *Scienza nuova* di Vico, la interrogano e ne reinterpretano alcuni dei contenuti principali. Sulla base di questo «nuovo sistema» Custodi intende spiegare quella che negli appunti manoscritti definisce come «la storia eterna e immutabile delle umane vicende». Questa storia è segnata dalla conflittualità umana, effetto dell'ineguale distribuzione della proprietà, ma soprattutto si rivela contraddistinta da un ordine razionale che è possibile per l'uomo conoscere. Le vicende dei corpi sociali si ripetono in modo ciclico in base a leggi costanti fondate in ultima istanza sulla natura dell'uomo. Le forme di governo si alternano secondo lo stesso processo intuito dalla «legge regia» esposta da Vico nel IV libro della *Scienza nuova* del 1744. Per Custodi ogni repubblica, a causa della naturale «disunione degl'interessi», è portata inevitabilmente a dissolversi e a trasformarsi in un'oligarchia guidata da un gruppo di ottimati, anch'essa destinata a decadere per la prevalenza dei fini privati su quelli pubblici. Da qui si afferma gradualmente il potere dei re e dei monarchi, fino a quando questo, tramutatosi ben presto in «despotismo, ch'è la monarchia per eccellenza», si scioglie e i popoli ritornano a costituirsi in un libero stato, riavviando così il corso delle nazioni¹³.

¹¹ Cfr. B. Croce, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, I, Napoli, Ricciardi, 1947, p. 323. Sulla questione è poi ritornato anche V. Crisuolo, *Pietro Custodi e la Biblioteca Ambrosiana*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana: manoscritti italiani antichi e moderni*, a cura di M. Ballarini – G. Barbarisi – C. Berra – G. Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 745-773.

¹² P. Custodi, *Osservazioni sul libro intitolato: Concordia tra la società e la religione*, Milano, Mainardi, anno VI Repubblicano [1798], p. 18.

¹³ P. Custodi, *Delle vicende delle società civili e de' mezzi di ritardarle. Saggio accademico*, in V. Crisuolo, *Il giacobino Pietro Custodi: con un'appendice di documenti inediti*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1987, p. 534. Per il riferimento a Vico, cfr. *Principi di scienza nuova intorno alla comune natura delle nazioni*, in Napoli,

Seppure con sfumature diverse e nuovi orizzonti di lettura, il Vico ripreso da Custodi è quello filtrato dalla lettura illuminista e lucreziana di Antonio Genovesi, riletto alla luce dei *Discours* di Jean-Jacques Rousseau e dell'analisi dell'*homme sensible* portata avanti dal sensismo francese, da Helvétius a Condillac. La vichiana «storia ideal eterna» è in realtà qui rovesciata in storia positiva del genere umano, vale a dire nella storia del principio di socialità sulla base del quale si è costruita la civiltà delle nazioni. L'attenzione è posta, non tanto sulle origini della società, quanto sul processo di incivilimento dei popoli, ora compreso a partire dall'ambito privilegiato dell'economia. A questo proposito, vale la pena di ricordare alcuni passaggi chiave della sintesi filosofica di Genovesi che ritornano nel giovane Custodi e che, anche in seguito, restano un punto di riferimento importante per Romagnosi e per coloro che al suo magistero si rifaranno, come Carlo Cattaneo e Ferrari¹⁴.

Genovesi pone alla base del movimento di sviluppo sociale il bisogno sensibile, vero e proprio «principio motore» della storia delle nazioni. Questo bisogno, considerato innanzitutto come 'dolore' o 'inquietudine', in quanto pungolo all'azione che nasce dalla tensione verso la soddisfazione di un piacere, diviene un dato che caratterizza l'uomo in quanto animale politico. Sul piano del processo di civilizzazione, un'esatta corrispondenza può stabilirsi tra moltiplicazione dei bisogni, sviluppo delle idee e delle parole impiegate per esprimerle. Un peso rilevante, da questo punto di vista, assume la linguistica, sia come riflessione sul linguaggio, sia come ricerca delle etimologie che rivelano la storia della civiltà. Nella lingua, nata come risposta naturale alla pressione delle passioni che spingono gli uomini verso una sempre maggiore organizzazione sociale, si deposita la cultura e, per così dire, la 'ragione' di un popolo: «Le lingue – sostiene Genovesi – sono come vasi che contengono le nostre idee e la nostra ragione. Or qual pazzia è pretendere di essere in un paese uomini, e aver i vasi della ragione in un altro?»¹⁵. La stessa moralità di una nazione, per

nella Stamperia Muziana, 1744, pp. 470-471 (ed. a cura di M. Sanna – V. Vitiello, Milano, Bompiani, 2012, pp. 1211-1212).

¹⁴ È da tenere presente che le opere di Genovesi godono di una discreta fortuna milanese: le *Lezioni di commercio* erano state diffuse prestissimo a Milano, con l'edizione a cura di Troiano Odazi nel 1768; mentre Romagnosi, nel 1832, ripubblicherà il testo della *Logica italiana* con una serie di osservazioni (*La logica per i giovinetti dell'abate Antonio Genovesi con Vedute fondamentali sull'arte logica di Giandomenico Romagnosi*, Milano, Fontana, 1832).

¹⁵ Cfr. A. Genovesi, *Delle lezioni di commercio*, a cura di M. L. Perna, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2005, I, VIII, § 21, p. 117: «Quel che si vuole avere per certissimo assioma politico, è che una nazione non sarà mai perfettamente culta nelle scienze, nell'arti, nelle maniere, se non abbia le leggi, le scienze, le scuole, e i libri di arti parlanti la propria lingua».

Genovesi, passa per il grado di diffusione delle conoscenze. Da qui l'appello al ritorno all'uso dell'italiano in tutti gli ambiti – dall'insegnamento nelle Università ai codici della giurisprudenza – in cui predominava ancora il latino.

Tra le sue note, Custodi si riferisce esplicitamente alle *Lezioni di commercio*, in merito al problema «dell'indole e dello stato presente delle società civili», proprio per sottolineare che «i popoli son barbari finché non trattano le scienze nella propria lingua»¹⁶. E più in generale quello che si ritrova tra i suoi appunti e scritti è il medesimo accento sul bisogno sensibile, messo in rapporto allo sviluppo culturale e civile dei popoli, secondo una dinamica storica tra natura e cultura che è in fondo la stessa genovesiana. La sensibilità gli appare come «una molla che quanto più si preme tanto più resiste»¹⁷. I 'bisogni' sono il vero «principio attivo negli uomini»¹⁸ e da questi dipendono anche le idee, la lingua e la cultura di una nazione, che aumentano in relazione ai desideri e alle passioni degli individui che la compongono. Se i primi uomini si sono avvicinati alla civiltà «per gradi di nuovi bisogni» e così, «a misura di questi», hanno iniziato ad accrescere il numero delle loro idee, secondo Custodi, però, quanto più aumentano le idee, tanto più diminuisce nell'uomo la potenza dell'immaginazione e l'attenzione si fa meno forte e penetrante. Ed è proprio per questa «limitatezza dell'intendimento umano» che «la superficiale riflessione de' popoli civili» finisce per concordare da ultimo con «le robustissime e violente immaginazioni de' primi uomini selvaggi». In tal senso si ripropone quella logica vichiana dell'eccesso di civiltà insita nel lusso che avvia il processo di decadenza sociale¹⁹. Ecco perché lo stesso bisogno sensibile che è «il principio delle società civili», una volta che si sia «infinitamente moltiplicato» è causa della loro rovina, secondo un effetto legato, in ultima analisi, all'originaria «ineguaglianza delle proprietà»²⁰.

Il legame con Vico e Genovesi è costruito da Custodi a partire dalle nuove esigenze maturate all'indomani della Rivoluzione francese. La sua riflessione è tutta tesa a comprendere il fenomeno della rivoluzione nel quadro della visione ciclica della storia e questo mette in gioco altre fonti e altri libri che, per così dire, sono fatti ruotare intorno alla *Scienza nuova* di Vico. Sul piano economico e sociale, la lettura del *Saggio politico sopra le vicissitudini inevitabili delle società civili* (1791) di Antonio De Giuliani

¹⁶ *Ibidem*, p. 421.

¹⁷ P. Custodi, *Frammenti ed appunti risalenti agli anni 1794-1796*, in Criscuolo, *Il giacobino Pietro Custodi*, p. 431.

¹⁸ *Ibidem*, p. 432.

¹⁹ *Ibidem*, p. 414.

²⁰ *Ibidem*, p. 443.

suggerisce a Custodi che nella miseria crescente, creata dallo squilibrio fra produttori e consumatori, sia da ritrovare la principale causa che genera le condizioni necessarie allo scoppio della crisi. Dai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli trae l'idea che una repubblica, per essere rinnovata ed evitare che la corruzione la porti verso il discioglimento del vincolo sociale, deve essere periodicamente ricondotta ai suoi principi: «se questo non è fatto dalla legge si farà dagli uomini; ma questi non si muovono che per gli estremi, e quindi non agiscono che per urti»²¹.

Le letture e i progetti sugli studi di morale e di religione.

Un'idea delle letture e degli autori che sono alla base del pensiero di Custodi possono darla anche i diversi progetti di opere per lo più mai realizzati, in qualche caso anche solo abbozzati e poi rimasti incompiuti. Particolarmente interessanti, da questo punto di vista, sono il trattato di morale e quello sulla religione perché si tratta con ogni evidenza di argomenti centrali per Custodi.

Nel primo caso l'idea era esplicitamente tratta dall'opera a cui Rousseau accenna nelle *Confessions*, dal titolo *Morale sensitive, ou du materialisme du sage*, destinata a non essere mai realizzata. In quest'opera, Rousseau avrebbe voluto cercare le cause delle molteplici «variations» umane per definire quelle che dipendono da noi e i modi nei quali possono essere dirette a renderci migliori. Soprattutto si trattava di stabilire quale regime esteriore, nella infinita diversità delle circostanze, fosse capace di mantenere l'anima nello stato più incline alla virtù, così da forzare l'«économie animale» a favorire lo sviluppo dell'«ordre morale»²². Su questa linea, Custodi pensa a un trattato morale liberato da ogni precettistica inutile ed esteriore, tutto rivolto alla comprensione dei modi per meglio incentivare il senso sociale e diffondere una radicata coscienza civile. Lo scritto avrebbe dovuto essere diviso in due parti: la prima parte sarebbe stata dedicata all'esposizione di una nuova teoria, «spogliata degli involuppi immaginarj», che doveva contenere una «idea della migliore maniera onde far conspirare l'interesse di ciascun membro di una nazione alla loro reciproca uti-

²¹ Custodi, *Delle vicende delle società civili e de' mezzi di ritardarle*, p. 543. Per quanto riguarda Machiavelli, il riferimento è alla massima secondo la quale «a volere che una setta o una repubblica viva lungamente è necessario ritrarla spesso verso i suoi principi», che dà il titolo al primo capitolo del terzo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (cfr. *Opere*, a cura di R. Rinaldi, Torino, UTET, 1999, vol. II, pp. 946-958). Il ruolo di Machiavelli, Vico e De Giuliani nella concezione politica di Custodi è stato approfondito da Criscuolo in *Il giacobino Pietro Custodi*.

²² J. J. Rousseau, *Œuvres complètes*, I, *Les confessions*, sous la direction de B. Gagnebin – M. Raymond, Paris, Gallimard, 1959, pp. 408-409.

lità»; la seconda parte sarebbe stata rivolta alle possibili applicazioni pratiche di una tale teoria per mostrare i «vari mezzi di rendere gli uomini virtuosi secondo i varj costumi e le varie circostanze di una nazione». Alla base di questo progetto, per Custodi, doveva porsi un'analisi della natura dell'uomo capace di portare a una classificazione degli affetti e a una loro giustificazione a partire da pochi principi primi, ma anche all'esame del contrasto suscitato dalle diverse passioni in relazione a differenti circostanze. Lo scopo di questo studio era innanzitutto quello di fornire ai politici l'«arte» di dirigere «la formidabile potenza dell'uomo», così da poterla guidare quasi come fosse una macchina²³.

In analoghi modi, il problema della religione è esaminato da Custodi nel contesto del suo programma di analisi della natura dell'uomo. Anche in quest'ambito, le premesse sono tutte vichiane: la religione è frutto dei sensi e della fantasia umana, dall'ignoranza delle vere cause dei fenomeni naturali nasce il pensiero delle divinità e, con questo, anche l'idea del giusto che, nella sua etimologia di *jous*, *habeo jus*, *vel justa*, Custodi riporta al favore della divinità. Tutte le mitologie pagane trovano la loro origine e spiegazione «nelle località e ne' caratteri simbolici de' primi tempi delle nazioni»²⁴. Ma su questi temi, più che Vico, saranno Nicolas Boulanger e Antoine Court de Gébelin ad affascinarlo per la critica del cristianesimo ridotto a superstizione naturale.

Dalla *Dissertation sur Elia et Enoch* (1794) di Boulanger, Custodi apprende che il «carattere simbolico» sul quale si erano formati i miti di Elia ed Enoch può essere esteso anche alla figura del Cristo²⁵. Una volta dimostrato che le antiche mitologie, specialmente quelle orientali, sono conformi a quelle dei testi biblici, anche i libri di Mosè possono essere considerati caratteri delle cose personificati dalla sublime rozzezza delle menti dei primi uomini²⁶. Nella stessa direzione, vanno gli appunti tratti dal *Monde primitif* (1777) di Court de Gébelin impiegati in particolare per attestare la derivazione fenicia del Genesi²⁷. Dall'*Histoire du Ciel* (1739) di Noël-Antoine Pluche e dalla *Bibliothèque Orientale* (1697) di Barthélemy d'Herbelot, Custodi trae spunti per decostruire il mito di Adamo ed Eva²⁸.

Questi sono in sostanza i contenuti del saggio incompleto dei *Pensieri e dubbi su l'interpretazione della Genesi*. Questo breve scritto era in realtà la prima bozza di un'opera più vasta sulla religione che Custodi pensava di divi-

²³ Custodi, *Frammenti ed appunti risalenti agli anni 1794-1796*, p. 471.

²⁴ *Ibidem*, pp. 442-443.

²⁵ *Ibidem*, p. 461.

²⁶ *Ibidem*, p. 462.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*, pp. 464-465.

dere in tre parti: nella prima intendeva dimostrare che il cristianesimo poteva ridursi a due principi fondamentali, la divinità di Cristo e il peccato di Adamo, che, tuttavia, non trovavano per Custodi una loro reale giustificazione né nelle Sacre Scritture, né nelle opere dei Padri della Chiesa. La seconda parte sarebbe stata invece rivolta ad attestare l'accidentale origine di queste credenze nel IV secolo. In questo modo sarebbe stato possibile spogliare la religione cristiana del suo carattere soprannaturale, senza però mancare di provarne la sua «necessaria influenza». La terza parte avrebbe raccolto un'«esposizione cronologica» capace di rappresentare in un quadro tutte le epoche e le successive trasformazioni dei dogmi e dei costumi del cristianesimo²⁹.

La religione cristiana resta tuttavia tema di riflessione ampio sul quale Custodi ritorna con toni diversi in appunti che ricordano, oltre al *pari* di Pascal come argomento inoppugnabile a favore della fede cattolica fondato sull'«interesse nostro medesimo»³⁰, anche la validità e i limiti delle prove dell'esistenza di Dio, con da una parte l'ontologia razionale di Nicolas Malebranche, che trovava nell'idea dell'infinito la certezza dell'essere di Dio³¹, e, dall'altra, i dubbi di Philippus van Limborch, nel suo carteggio con John Locke, in merito alla possibilità di una tale dimostrazione³².

Biografia e storia: la biblioteca in vista della nuova identità della nazione.

Franco Venturi ha osservato che «nella raccolta Custodi e in quella ideale raccolta che dovrebbe comprendere tutta quella varietà di scritti che manca nel Custodi, abbiamo un quadro dell'Italia, e della sua situazione reale». Aggiungeva inoltre che «l'esplorazione sistematica della nostra agricoltura, commercio e industria, nel Settecento, non ha che un parallelo: l'esplorazione storica del nostro passato compiuta dalla generazione di Muratori»³³. Ma più che in parallelo, la raccolta Custodi può essere vista in continuità con l'eredità muratoriana.

²⁹ *Ibidem*, p. 468.

³⁰ P. Custodi, *Appunti su argomenti vari di data non precisabile*, in Criscuolo, *Il giacobino Pietro Custodi*, p. 504.

³¹ P. Custodi, *Appunti sparsi risalenti al periodo 1800-1803*, *ibidem*, p. 564.

³² *Ibidem*, p. 565. Custodi fa riferimento alle *Lettres diverses de Mr. Locke et de Mr. de Limborch, contenant quelques remarques sur deux livres intitulez, le Christianisme Raisonnable et Essai concernant l'entendement humain*, contenute nel secondo tomo delle *Oeuvres diverses de Monsieur Locke*, nouvelle édition considérablement augmentée, trad. par J. Leclerc, à Amsterdam, chez Jean Frederic Bernard, 1732, pp. 256-420.

³³ F. Venturi, *La circolazione delle idee*, relazione presentata al XXXII congresso di Storia del Risorgimento, «Rassegna storica del Risorgimento», XL (1954), 2-3, p. 208.

Nel corso degli anni del ritiro a Galbiate, il progressivo arricchimento del patrimonio librario coincide con l'elaborazione di tutta una serie di ricerche storiche in vista di iniziative editoriali mai portate a termine, di cui abbiamo testimonianza dal *Prodromo scritto nel 1818 di varii lavori letterarii da me intrapresi in allora con troppa fiducia, alcuni dei quali sono già abbandonati – riletto da me non senza mia soddisfazione nel gennaio 1828*³⁴.

Uno degli interessi oggetto di questa attività è certamente la letteratura biografica. La pubblicazione della *Biographie universelle, ancienne et moderne* dei fratelli Joseph François e Louis Gabriel Michaud aveva fatto nascere in Custodi il desiderio di una replica per difendere l'onore dell'Italia, maltrattata dalla parzialità degli autori, fanatici e «realisti», come lui stesso osserva. Da qui l'idea di scrivere una serie di *Estratti della Biographie des hommes vivants con commenti ed appendici*, opera però che non convinse la censura e fu perciò abbandonata³⁵. L'attenzione di Custodi si era allora rivolta verso l'edizione di un volume che riunisse la «Vita e gli scritti scelti ed inediti di diversi illustri Italiani», da Bernardino Telesio fino a Giuseppe Baretti e Ferdinando Galiani³⁶. In vista di questo lavoro, Custodi raccolse una grande quantità di materiale, oggi finito alla Bibliothèque nationale de France a Pargi, che, tra le altre cose, annovera la corrispondenza letteraria originale di Paolo Frisi, quella di Romagnosi con inoltre vari suoi manoscritti³⁷. Risultati concreti di questo impegno furono le *Notizie sulla vita del conte Pietro Verri*, pubblicate nel 1843, e la biografia di Baretti, uscita nel 1822 con annessa raccolta di scritti³⁸. Si tratta, nonostante gli scarsi risultati, di un'iniziativa interessante che fa riferimento a un contesto culturale molto attento alla riscoperta dell'identità storica e culturale italiana. Non stupisce perciò che un'opera non molto diversa da quella di Custodi fosse in realtà già stata scritta diversi anni prima da Francesco Lomonaco: le *Vite degli eccellenti italiani* (1802-1803), a cui lo stesso autore fece seguire anche le *Vite de' famosi capitani d'Italia*, uscita a Milano, nella Stamperia della Storia Universale, tra il 1804 e il 1805. Si tratta di testi che Custodi ha sicuramente presenti, diretti soprattutto alla valorizzazione

³⁴ Per questo testo, si è fatto riferimento a quanto riportato da Antonio Tadini in *Ancora della vita e degli scritti di Pietro Custodi*, uscito tra il 1927 e il 1932 nel «Bollettino Storico della Provincia di Novara» (voll. XXI-XXVI).

³⁵ A. Tadini, *Ancora della vita e degli scritti di Pietro Custodi*, «Bollettino Storico della Provincia di Novara», XXV (1931), pp. 79-80.

³⁶ *Ibidem*, pp. 58-59.

³⁷ Sull'inventario dei documenti riuniti da Custodi in vista della progettata raccolta di biografie e testi, cfr. Auvray, *La collection Custodi à la Bibliothèque nationale*.

³⁸ G. Baretti, *Scritti scelti inediti o rari con nuove memorie della sua vita*, Milano, per G. B. Bianchi e C., 1822.

delle tradizioni nazionali, secondo il medesimo motivo ispiratore dei quarantotto volumi degli *Scrittori classici italiani di economia politica*, pubblicati da Custodi in quegli stessi anni, tra l'autunno del 1803 e il marzo 1805, per dimostrare il primato italiano nelle scienze economiche.

Sempre in quest'ambito – sebbene con un taglio incentrato sulle premesse politiche ed economiche del Rinascimento italiano – rientrano altri due progetti editoriali, molto indicativi rispetto al progressivo arricchimento del patrimonio librario: la *Illustrazione dei viaggi di Marco Polo Veneziano; con dissertazioni sull'industria e il commercio degli Italiani ne' secoli XIII e XIV* e le *Memorie di Francesco Sforza e del suo secolo*.

Per la riedizione del *Milione* e dei saggi di accompagnamento sull'Italia del 1300, Custodi aveva acquisito una gran massa di documenti da Giuseppe Toaldo³⁹. Alla base di questo lavoro, era l'idea che, per comprendere i viaggi e la vita di Marco Polo e il motivo per cui proprio un italiano aveva osato spingersi fino in Cina, bisognava riconoscere innanzitutto che la «mercatura» e l'estensione dei commerci erano il principale scopo di questi viaggi, in un'epoca in cui gli italiani, «ricchi e potenti nell'interno», erano ancora «padroni del commercio dell'Europa» e del tutto lontani dalle mollezze dei secoli successivi, nel corso dei quali si avvierà la restaurazione delle arti e delle lettere⁴⁰. Per la storia di Francesco Sforza, che doveva essere anch'essa seguita da una serie di dissertazioni di vario argomento, sulla scienza militare, sulla giurisprudenza, sull'economia, sulle arti, sulle lettere e sui costumi dell'Italia del secolo XV, Custodi reperì un'enorme quantità di documenti, oggi conservati presso la Bibliothèque nationale de France a Parigi⁴¹.

In realtà, il tratto di storia d'Italia compreso tra il 1300 e il 1600 affascina Custodi perché vi ritrova un esempio valido per comprendere gli eventi trascorsi tra l'età napoleonica e quella della Restaurazione. Già nelle imprese di Sforza erano visti i caratteri di quelle di Napoleone⁴², ma un tale parallelo

³⁹ Custodi ne fa menzione nel suo breve articolo *Di Marco Polo e dei suoi commentatori*, «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio», XVI (1828), pp. 286-304.

⁴⁰ Tadini, *Ancora della vita e degli scritti di Pietro Custodi*, pp. 64-68.

⁴¹ *Ibidem*, p. 73. Per l'inventario del cosiddetto «Archivio sforzesco» che contiene i documenti raccolti da Custodi per la compilazione della sua biografia su Francesco Sforza, cfr. G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, II, *Appendice dei manoscritti italiani della Biblioteca nazionale di Parigi*, Roma, presso i principali librai, 1887, pp. 285-509.

⁴² *Ibidem*, pp. 71-72: «La storia di Francesco Sforza è quella del suo secolo, cui avrebbe dato il nome, se come i Medici nel secolo seguente avesse avuto più numerosi e più ornati lodatori. Sono singolari i molti tratti di rassomiglianza, ch'egli ebbe coll'uomo straordinario, che a' nostri

emerge con maggiore nettezza dalle pagine abbozzate dell'*Italia nei secoli XIV, XV e XVI*, un'opera che doveva probabilmente rifondere buona parte del materiale accumulato sull'Italia pre-rinascimentale e rinascimentale. Con questo studio, Custodi si proponeva di dimostrare che «l'epoca eroica degli Italiani dopo i tempi barbari fu allorché dominava dovunque la plebe e i nobili si onoravano di ascriversi tra alcune delle arti popolari». Fu per questo impulso proveniente dal popolo che in seguito si svilupparono i commerci e si risvegliarono le arti e le lettere. Da questo punto di vista, l'epoca 'eroica' degli italiani non era il secolo del Rinascimento, ma piuttosto il XIV e il XV secolo che vedono l'avanzata dei capi di ventura, come Alberico di Barbiano, Braccio da Montone, Niccolò Piccinino e lo stesso Francesco Sforza, capaci di raccogliere eserciti nazionali e di emanciparsi nelle arti militari fino allora dominate dagli oltramontani e, in particolare, dall'inglese Giovanni Acuto⁴³.

Analoga situazione per Custodi si ha con il Regno di Italia. In questo periodo, una grande quantità di denaro era stata investita nelle opere pubbliche e i capitali allora accumulati permisero, anche dopo il 1814, di mantenere a Milano una certa prosperità, con la nascita di nuove fabbriche. Con la Restaurazione, era però cessato «quel movimento rapidissimo di commercio e d'industria» proprio degli anni napoleonici e il territorio lombardo si era fatto «il centro delle speculazioni economiche di tutta l'Italia, della Spagna e della Francia meridionale». L'Italia della Restaurazione era una nazione «vil preda dello straniero», come lo era stata quella rinascimentale, e, allo stesso modo, stava prosperando sulle energie produttive dalle forze sociali messe in moto nel periodo precedente.

Questo tentativo di riconsiderare il mito del Rinascimento, che nell'ultima fase dell'attività di Custodi occupa un posto centrale rispetto all'arricchimento della sua collezione di libri, rientra in una concezione della storia intenta a rivendicare l'indipendenza italiana contro il dominio straniero, in vista della ricerca della nuova identità della nazione. Da questo punto di vista, è interessante che Custodi ritrovi i propri modelli in opere quali la «*Verona illustrata* del Maffei, le *Dissertazioni sulle antichità* de' bassi tempi del Muratori e del Fumagalli, la *Storia di Carlo V* del Robertson e le *Vite di Lorenzo de' Medici e di Leone X* del Roscoe»⁴⁴. Da una parte Muratori, Scipione Maffei e Angelo

giorni ha stordito l'Europa colle sue imprese. Al par di esso fu grande e fortunato capitano, seppe con astuta dissimulazione deludere tutti i partiti e farsi da quelli servire, ottenne in isposa la figlia di un gran sovrano, col braccio de' suoi colleghi nell'armi conquistare un trono, essere encomiato dai sudditi per la sapienza e splendidezza del suo governo e vedere i Sovrani più potenti ambire l'onore della sua alleanza».

⁴³ Tadini, *Ancora della vita e degli scritti di Pietro Custodi*, pp. 469-472.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 73.

Fumagalli⁴⁵ richiamano l'idea di una storiografia passata al vaglio del giudizio critico e capace di essere «maestra della vita, e de' governi»⁴⁶, dall'altra, invece, William Robertson e William Roscoe, sulla scia di Voltaire e di Edward Gibbon, guardano a una storia della civiltà che, illuminata dalla filosofia, sia capace di fare intravedere il progresso delle nazioni. In questa prospettiva, nella *Prefazione alla Continuazione alla Storia di Milano di Pietro Verri* (1825), Custodi, dichiarando la sua preferenza per il metodo seguito da Pietro Verri, osserva che il racconto storico, per assolvere al suo compito «d'istruire cogli esempi», non può tramutarsi in arida cronaca dei fatti, ma deve sciogliersi nella loro «spontanea e ragionata esposizione», arricchita dalle «riflessioni suggerite all'opportunità dall'esperienza e dall'ingegno del narratore»⁴⁷.

Si tratta certamente di considerazioni che in parte esulano dal tema, ma che restano utili per meglio comprendere il quadro intellettuale in cui la raccolta libraria si colloca e i principi che l'hanno ispirata. E certo l'imponente biblioteca privata riversata in Ambrosiana appare davvero al centro di un movimento di idee nodale che attraversa e mette in collegamento diverse generazioni di intellettuali italiani, da quella settecentesca, cosmopolita e illuminista, a quella ottocentesca, liberale e patriottica. E questo si deve tanto alla figura poliedrica di Custodi che – pubblicista, editore e appassionato bibliofilo – vive a Milano una densa stagione di rivolgimenti politici, quanto alla sua formazione, fortemente legata alla tradizione italiana settecentesca.

La collezione libraria attende uno studio complessivo che porti sia a un riordinamento dell'elenco conservato in Ambrosiana, sia a un maggiore approfondimento, a partire dal carteggio di Custodi, dei modi, dei tempi e della rete di conoscenze attraverso cui si è venuta ad accumulare negli anni⁴⁸. Tuttavia,

⁴⁵ È stato autore soprattutto delle *Antichità longobardico-milanesi, illustrate con dissertazioni*, Milano, nell'Imperial Monastero di Sant'Ambrogio Maggiore, 1792-1793 e delle *Istituzioni diplomatiche*, Milano, Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico casa Crivelli presso il ponte di S. Marco, 1802.

⁴⁶ L'espressione è di Scipione Maffei, *Verona illustrata*, Verona, per Jacobo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732, p. xi (*Al benigno lettore*). Per quanto riguarda Muratori, cfr. *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, Lucca, s.e., 1749, cap. XIV (ed. a cura di M. Al Kalak, Roma, Donzelli, 2016, pp. 85-90).

⁴⁷ P. Custodi, *Continuazione alla Storia di Milano di Pietro Verri*, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1850, p. xii (*Prefazione del continuatore*). Sulla base degli appunti lasciati da Pietro Verri, Custodi portò a termine l'incompiuta *Storia di Milano*, rivedendola per la parte relativa al periodo 1525-1565, già edita, nel 1798, da Antonfrancesco Frisi, e compilandola per la parte relativa al periodo compreso tra il 1565 e il 1792.

⁴⁸ A tal proposito, restano degne di interesse le lettere dell'editore Giovanni Silvestri, conservate tra le carte Custodi a Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Archivio Pietro Custodi, faldone I, *Lettere per cose librerie*, ff. 23-49.

ricostruendo le tracce della sua biblioteca di lavoro, guardando, seppur sommariamente, al progressivo ampliamento del suo fondo di libri, si può dire che due anime caratterizzano prevalentemente la biblioteca di Custodi. Da una parte si riconosce l'idea di una filosofia civile, fondata sull'economia e sulla nuova scienza sociale, a ulteriore testimonianza della straordinaria fecondità dell'Illuminismo italiano, in connessione con il recupero della filosofia vichiana; dall'altra il ritorno alla storia in vista della formazione e definizione della nuova identità nazionale, come estremo termine dell'erudizione muratoriana.

PAUL F. GEHL

PROCURARE ALL'AMERICA I MIGLIORI LIBRI EUROPEI:
STORIA DELLA STAMPA ALLA HARVARD UNIVERSITY
E ALLA NEWBERRY LIBRARY

Questo saggio presenta un caso di studio relativo a due fondi librari di storia del libro, l'uno conservato alla Houghton Library della Harvard University (Cambridge, Massachusetts) e il secondo alla Newberry Library (Chicago, Illinois)¹. Senza dubbio si tratta delle più importanti raccolte americane al riguardo: entrambe abbracciano la storia della stampa in termini che definirei 'transatlantici', dal momento che ebbero comune origine in quella attestata tradizione di collezionismo bibliofilo che apprezzava più d'ogni altro i bei volumi medievali e rinascimentali. Per quanto i due fondi abbiano molto in comune – quanto meno per essere stati costituiti per la maggior parte grazie ad acquisti presso librai europei, rappresentando dunque una piccola parte della ben più grande migrazione di libri occorsa nel '900 – le loro storie tradiscono divergenti filosofie di collezionismo. La raccolta di Harvard è nata dall'idea di un unico collezionista, lo storico dell'arte Philip Hofer (1898-1984), che la mise su, libro per libro, dai primi anni '30 del '900 fino alla sua morte. Invece il fondo della Newberry, istituito nel 1919 grazie alla dotazione prevista nel lascito testamentario dell'editore John M. Wing (1845-1917), in quello stesso lasso di tempo è stato affidato a ben tre curatori, diversi per formazione e interessi, ed è cresciuto grazie a donazioni, acquisizioni in blocco e, ovviamente, anche a singoli acquisti. Il fondo di Harvard è stato pensato per essere soprattutto di supporto all'insegnamento universitario, anche di primo livello, oltre che alla ricerca scientifica, mentre invece la Newberry

¹ La mia profonda gratitudine per l'aiuto ricevuto nel corso di questo lavoro è rivolta agli attuali curatori delle due collezioni, Jill Gage della Newberry Library e Hope Mayo della Houghton Library a Harvard. Alcune idee espresse in questo testo sono già state presentate alla Philip and Frances Hofer Lecture alla Houghton nel 2013. Le seguenti abbreviazioni identificano il materiale archivistico: HPH = Harvard University, Houghton Library, Philip Hofer Papers; NLA = Newberry Library Archives; NWF = Newberry Library, Wing Foundation Documents (Case Wing MS Z 311.W769).

fin dall'inizio intendeva rivolgersi ad un pubblico molto più vasto, compresi i non pochi artefici dell'industria della stampa e i *designer* del settore. Sul piano istituzionale oltre che personale entrambi i fondi specialistici offrono spunti per la conoscenza del collezionismo librario transatlantico nel '900. In qualche modo rappresentano una microstoria di come gli americani siano stati in competizione tra loro per assicurare al proprio paese, gli Stati Uniti, i migliori libri di produzione europea.

Nuovo mondo, nuove biblioteche.

I nordamericani di estrazione europea hanno collezionato libri da sempre². L'Harvard College, fondato nel 1636, disponeva di una larga, anche se non troppo sistematica, raccolta di volumi già al tempo della Rivoluzione americana³. Ma il collezionismo librario a largo spettro, a carattere rigoroso e sistematico, ebbe inizio negli Stati Uniti solo a partire dalla seconda metà dell'800 con l'istituzione di università intese alla ricerca e di biblioteche pubbliche mirate ad offrire ben più di un pronto servizio agli studenti. La Newberry Library di Chicago, creata nel 1886, era una di queste ultime⁴. Il collezionare volumi in funzione di un serio studio storico della stampa prese piede invece ancora più tardi, verso la metà degli anni '90 dell'800, in

² Si veda il recentissimo P. Needham, *Four Incunables Brought to the Massachusetts Bay Colony*, in *Lux Librorum: Essays on Books and History for Christian Coppens*, edited by G. Proot – D. McKitterick – A. Nuovo – P. F. Gehl, Mechelen, Flanders Book Historical Society, 2018, pp. 141-164. Anche: J. Raven, *London Booksellers and American Customers. Transatlantic Literary Community and the Charleston Library Society, 1748-1811*, Columbia, University of South Carolina Press, 2002, pp. 5-11, 14-17; D. D. Hall, *Readers and Writers in Early New England*, in *The Colonial Book in the Atlantic World*, edited by H. Amory – D. D. Hall, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2000, pp. 117-152: 131-141; T. G. Wright, *Literary Culture in Early New England 1620-1730*, New Haven, Yale University Press, 1920, pp. 25-61.

³ A. C. Potter, *The Librarians of Harvard College 1667-1877*, Cambridge, Library of Harvard University, 1897; Id., *Descriptive and Historical Notes on the Library of Harvard University*, Cambridge, Library of Harvard University, 1903; K. E. Carpenter, *The First 350 years of the Harvard University Library: Description of an Exhibition*, Cambridge, Harvard University Library, 1986; *The Printed Catalogues of the Harvard College Library 1723-1790*, edited by W. H. Bond – H. Amory, Boston, Colonial Society of Massachusetts, 1996, pp. xi-xxv.

⁴ H. McMullen, *American Libraries Before 1876*, Westport, Greenwood Press, 2000, pp. 47-53, 104-113; C. Ostrowski, *Books, Maps, and Politics: A Cultural History of the Library of Congress*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2004; P. Dain, *The Great Libraries*, in *Print in Motion. The Expansion of Publishing and Reading in the United States, 1880-1940*, edited by C. F. Kaestle – J. A. Radaway, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2009, pp. 452-470: 452-454; R. H. Brown, "The Ideal Library of the Continent". *Public Goals and Research in the Founding of the Newberry*, Chicago, The Newberry Library, 2012.

un momento significativo nella storia della stampa per l'introduzione delle macchine compositrici tipografiche⁵. Non è certo una coincidenza che proprio quando venne accantonato il processo manuale dei caratteri mobili, per la prima volta in quattrocento anni, gli stampatori e gli studiosi di quell'arte in America iniziassero a pensare di raccogliere le testimonianze dei caratteri tipografici di un tempo, oltre che di quelle dei compositori tipografici, delle tecniche di stampa e dell'aspetto estetico, e ancor più in generale, della storia della comunicazione scritta.

La crisi dell'industria di produzione dei caratteri tipografici mobili che risultò a seguito dell'introduzione di compositrici meccaniche ebbe svariate conseguenze negli Stati Uniti, portando alla rapida creazione di un colossale conglomerato aziendale, che deteneva quasi per intero il monopolio della produzione delle fonderie di caratteri, la American Type Founders Company (ATF). Fu anche l'inizio di quella che i più considerano l'epoca d'oro del *design* di caratteri tipografici in America, collocabile all'incirca tra il 1900 e il 1940, quando gli stampatori di ogni livello iniziarono a richiedere non solo le matrici di tipo comune o quelle ormai ritenute classiche, ma anche quelle più moderne e sofisticate⁶. La crisi degli anni '90 dell'800 ha anche portato alla creazione del primo grande archivio di caratteri tipografici negli Stati Uniti, progettato come un laboratorio di ricerca e come impegno nel tessere relazioni pubbliche da parte della ATF. La compagnia fece infatti ampia pubblicità ai propri settori: invitava gli interessati a visitare la biblioteca e il museo tipografico nella sede centrale situata a Jersey City, appena oltre il fiume Hudson provenendo da New York. Infatti la ATF intendeva mettere insieme una biblioteca che potesse rivaleggiare con le migliori collezioni europee.

Collezionisti e collezionismo.

Il collezionismo è di solito un'attività ponderata e molto personale, così che per entrare nello spirito della storia del collezionismo librario in America – almeno in parte – è utile ricordare le quattro persone che gettarono le fondamenta

⁵ R. E. Huss, *The Development of Printers' Mechanical Typesetting Methods, 1822-1925*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1973, pp. 12-24, 129-197; A. Marshall, *Introduction* in P. Cuchet, *Études sur les machines à composer et l'esthétique du livre*, Montbonnot-Saint-Martin (Lyon), J. Millon, 1986, pp. 5-41.

⁶ R. Kinross, *Modern Typography, an Essay in Critical History*, London, Hyphen Press, 1992, pp. 43-66. Negli Stati Uniti non si trattava di un significativo ritardo in questo processo, a differenza per esempio della Francia; si veda Marshall, *Introduction*, pp. 34-35; sui metodi, R. Southall, *Printer's Type in the Twentieth Century, Manufacturing and Design Methods*, London, British Library and New Castle, Oak Knoll Press, 2005, pp. 12-34.

dei più importanti fondi librari di storia del libro di cui ancora oggi disponiamo. Purtroppo, i membri di questo quartetto venivano da varie esperienze, come diverse erano le loro professioni e le reciproche ambizioni, cosicché una loro ipotetica biografia collettiva non riuscirebbe certamente a mettere in piena luce lo studio del formarsi delle loro raccolte. A Henry Lewis Bullen (1857-1938) si deve la creazione della biblioteca dell'American Type Founders, da lui inizialmente concepita come fondo di consultazione per l'azienda e per i *designer* che vi operavano e solo in seguito come nucleo di un mai realizzato museo della stampa nazionale. Bullen lavorò per la American Type Founders dal 1891 in poi. Fu il primo a persuadere il presidente della società a unire le biblioteche delle 23 aziende che si erano fuse nella ATF e a quel punto contribuì alla dotazione libraria offrendo la sua collezione personale. La passione per il collezionismo librario fu da lui coltivata per oltre un decennio, prima che la biblioteca venisse finalmente aperta al pubblico nel 1908, in ambienti appositamente progettati⁷. Il secondo collezionista dei quattro, John Mansir Wing, era un giornalista, stampatore, editore e collezionista su scala modesta, che però sognava di offrire un contributo culturale. In collaborazione con i bibliotecari della Newberry, ebbe l'idea di una «great typographical library» a Chicago⁸. Non riuscì mai a portare a buon fine questo progetto, ma il legato testamentario da lui disposto a favore della Newberry è stato tale da permettere che il suo sogno si avverasse⁹. Dei quattro Philip Hofer è stato il collezionista più grande e l'unico a svolgere l'attività di bibliotecario professionista,

⁷ H. L. Bullen, *Summary of the Contents of the Industrial Graphic Arts Library and Museum of the American Type Founders Company*, Jersey City, American Type Founders Co., 1933. La biblioteca della ATF è ora della Columbia University, cfr. *The History of Printing from Its Beginnings to 1930: The Subject Catalogue of the American Type Founders Company Library*, Millwood, Kraus International, 1980.

⁸ J. M. Wing, *A Great Wing Library*, «The Owl», 1 (1900), pp. 2-4; J. L. Samuels, *The John M. Wing Foundation on the History of Printing at the Newberry Library*, «Library Quarterly», 58 (1988), pp. 164-189: 165-170; R. Williams, *John Mansir Wing*, in *Dictionary of Literary Biography*, vol. 187, *American Book-Collectors and Bibliographers*, edited by J. Rosenblum, Detroit, Gale Research Co., 1997, pp. 344-351, di seguito *American Book Collectors*.

⁹ Il testamento di Wing teneva a precisare che la Newberry avrebbe dovuto riunire «campioni rappresentativi tipici del lavoro di tutte le più importanti stamperie, sul piano tipografico o storico, d'Europa e Nord America». Gli amministratori della Newberry presero particolarmente sul serio l'ammonizione testamentaria di Wing che la sua collezione rendesse possibile che «il tipografo, storico, e bibliografo possa essere in grado di rintracciare al primo colpo, da materiale originale, ogni significativo sviluppo delle arti della stampa e della produzione libraria». Questi documenti si possono liberamente consultare in NWF, che include anche un *Report on Policy to be Followed in Inaugurating and Developing the John M. Wing Foundation*, dattiloscritto, 11 pp., s.d. (ma 1919).

quale fondatore del Department of Printing and Graphic Arts alla Houghton Library di Harvard nel 1938. La sua vasta collezione personale fu riunita come fulcro del ben più ampio progetto da lui concepito al servizio della propria *alma mater*, come si evidenzierà meglio in seguito. Infine, Melbert B. Cary (1892-1941) non ha mai veramente pensato di costituire una raccolta istituzionale; ha fondato la Continental Typefounders Association, azienda che importava caratteri tipografici europei negli Stati Uniti ed è stato anche proprietario di una ben apprezzata stamperia privata. Si è dedicato a mettere insieme una raccolta personale che divenne il nucleo di quella del Rochester Institute of Technology, il che è avvenuto solo nel 1969. La collezione di Cary, dunque, è la più recente fra i grandi pozzi librari fin qui ricordati¹⁰.

A questi quattro padri fondatori dobbiamo aggiungerne un quinto, Pierce Butler (1886-1953), il primo Custodian (curatore o depositario) della John M. Wing Foundation on the History of Printing, presso la Newberry Library. Butler, dopo aver conseguito un dottorato in storia medievale, ha lavorato per quindici anni nella biblioteca e in seguito ha insegnato alla Graduate Library School della University of Chicago¹¹. Si deve a lui l'aver foggiato la raccolta di storia della stampa della Newberry negli anni '20. Suoi espliciti modelli sono state le tre biblioteche specializzate in tipografia esistenti all'epoca, la Börsenverein des Deutschen Buchhandels a Lipsia, la St. Bride Library a Londra e quella di Bullen alla ATF. Si evince da questo confronto che Butler, come egli ha anche scritto nel 1921, stava chiaramente mirando a riunire una collezione che avrebbe dovuto rappresentare il carattere tipografico e il suo tratto o *ductus* come fattore centrale della storia della stampa. Vale comunque la pena di notare come le tre istituzioni prese a modello, sebbene diverse, avessero tutte tratto la propria origine dall'esercizio della professione della stampa e dell'editoria. La biblioteca Börsenverein era nata per iniziativa di una associazione di editori e librai; St. Bride aveva iniziato come scuola per apprendisti della stampa commerciale; quella della ATF, come abbiamo visto, era una biblioteca aziendale con obiettivi mirati alle pubbliche relazioni e allo

¹⁰ Il testo biografico ormai standard è di C. P. Rollins, *Melbert B. Cory, Jr. and the Press of the Woolly Whole*, Rochester, Cary Graphic Arts Press, 2002. È degno di essere ricordato che una collezione ancora più nuova e di crescente importanza di storia dei caratteri e della forma delle lettere è il Letterform Archive a San Francisco, California, fondato dal collezionista da lunga data Rob Saunders e aperto al pubblico nel 2015: <https://letterformarchive.org> (ultimo accesso agosto 2019).

¹¹ S. Pargellis, *Pierce Butler. A Biographical Sketch*, «Library Quarterly», 22 (1952), pp. 170-173; J. V. Richardson, *The Gospel of Scholarship: Pierce Butler and a Critique of American Librarianship*, Metuchen, Scarecrow Press, 1992, pp. 21-120; R. Coale, *Pierce Butler, in American Book-Collectors*, pp. 17-21.

sviluppo del prodotto piuttosto che alla ricerca storica. Butler con il suo lavoro è andato in direzione opposta – costituendo un dipartimento specializzato e scientifico all'interno di una grande biblioteca di ricerca per le discipline umanistiche – in contrasto con tutte le altre biblioteche di orientamento più commerciale¹². Nel porre la ricerca scientifica al cuore del mandato della collezione, l'operato di Butler prefigurava quello di Philip Hofer a Harvard.

Le due raccolte considerate in questo studio (quelle di Harvard e della Newberry) non sono rigorosamente confrontabili sotto molti altri aspetti, nonostante entrambe siano nate nel periodo tra le due guerre e si siano trasformate in dipartimenti specializzati di ben più grandi biblioteche di ricerca. Inoltre i collezionisti coinvolti si conoscevano tra loro e le loro diverse personalità hanno influenzato il futuro delle istituzioni nelle quali le collezioni da loro riunite ancor oggi si trovano.

Un problema non da poco nella storia del collezionismo in America è che le memorie dei grandi collezionisti tendono a non essere veramente obiettive, in quanto scritte da loro stessi o dai loro colleghi, o dai beneficiari della loro generosità, che comprensibilmente risultano restii o addirittura incapaci di criticarli¹³. Del resto quei collezionisti che non hanno venduto, donato

¹² P. Butler, *A Typographical Library*, «Papers of the Bibliographic Society of America», 15 (1921), pp. 73-87. Si confronti con J. T. Bramhall, *A Rich Medieval Library, The John M. Wing Foundation at the Newberry Soon to be Open to the Public*, «The Open Court», 36 (1921), pp. 508-512. Riguardo ai modelli di Butler si vedano *Der Börsenverein des Deutschen Buchhandels 1825-2000, ein geschichtlicher Aufriss*, Frankfurt am Main, Buchhändler-Ver-ein, 2000, pp. 63-69; M. P. Olson, *The Odyssey of a German National Library*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1996, pp. 47-49; H. Röttsch, *Der Börsenverein des Deutschen Buchhändler zu Leipzig und die Deutsche Bücherei*, in *Deutsche Bücherei, 1912-1962*, Leipzig, Verlag für Buch- und Bibliothekswesen, 1962, pp. 47-66; *Schätze der ehemaligen Bibliothek des Börsenvereins des Deutschen Buchhändler zu Leipzig*, Leipzig, Deutsche Bücherei, 1961, pp. 12-19; H. Uhlendahl, *Vorgeschichte und erste Entwicklung der Deutschen Bücherei*, Leipzig, Deutsche Bücherei, 1957; J. Mosley, *Five Centuries of Printing History: A Selection of Rare Books, Documents & Illustrations in the St. Bride Printing Library*, London, St. Bride Institute Foundation, 1961; E. Howe, *Catalogue of the Periodicals Relating to Printing & Allied Subjects in the Technical Library of the Saint Bride Institute*, London, St. Bride Institute Foundation, 1951; W. T. Berry, *The St. Bride Printing Library*, London, British Typographer's Guild, 1932; C. T. Jacobi, *The Saint Bride Foundation Technical Library*, «Penrose's Annual», 29 (1927), pp. 92-95.

¹³ Fanno eccezione rispetto a tale quadro gli articoli generalmente eccellenti in *American Book Collectors*, vol. 140 e vol. 187 del *Dictionary of Literary Bibliography*, Detroit, Gale Research Publications, rispettivamente 1994 e 1997. Tra le migliori esposizioni autobiografiche dei collezionisti operanti a favore di istituzioni americane: R. Wendorff, *The Scholar-Librarian: Books, Libraries, and the Visual Arts*, New Castle-Boston, Oak Knoll Press – Boston Athenaeum, 2005; G. N. Ray, *Books as a Way of Life*, New York, Grolier Club, 1988. Leggermente più distaccati, per quanto ancora di addetti ai lavori: D. C. Dickinson, *Henry*

o lasciato in eredità le loro raccolte ad istituzioni non hanno ricevuto se non raramente qualche menzione negli studi, dopo le onoranze rese al momento della dipartita e della dispersione delle loro collezioni sul mercato¹⁴. Va detto anche che donazioni importanti, nel corso del tempo, sono uscite dalla memoria comune quando l'istituzione ricevente non si è data cura di tenere congrua traccia del nome del donatore¹⁵.

Philip Hofer è stato senza alcun dubbio uno dei più grandi collezionisti di libri del '900. Anche le sue controparti alla Newberry hanno accumulato una grande collezione di bei libri. Ma per la gran parte i resoconti relativi al collezionismo (proprio o altrui) insistono pesantemente sulla *pietas* e tendono a difettare di distacco critico¹⁶. Sarebbero piuttosto necessari studi attenti sui collezionisti dediti alla formazione di una biblioteca, in grado di

E. Huntington's Library of Libraries, San Marino, Calif., Huntington Library, 1995; E. D. V. Sinnette, *Arthur Alfonso Schomburg, Black Bibliophile & Collector: A Biography*, New York, New York Public Library, 1989.

¹⁴ Un'eccellente panoramica della scena collezionistica nordamericana si può ottenere sfogliando *American Book Collectors*. Il collezionismo individuale è ben descritto da N. A. Basbanes, *A Gentle Madness: Bibliophiles, Bibliomanes, and the Eternal Passion for Books*, New York, H. Holt, 1999. Riguardo al collezionismo istituzionale americano si veda J. R. Akerman, *A View from America: Map Collecting, 'Treasure house' Libraries, and American Civic Influences on the History of Cartography*, «Imago Mundi», supplement 2014, pp. 21-43; 26-31, 36-38.

¹⁵ Quale esempio potrei ricordare la raccolta di 684 volumi, in gran parte cinquecentine, lasciata all'Università di Chicago nel 1973 dal Professor Bernard Weinberg. Un *depliant* ha affiancato una piccola mostra in ricordo, ma il significato della raccolta si evince solo a distanza di quasi 50 anni da E. Baldassarre – P. F. Gehl – L. Markey, *A Scholar Collector in Mid-Century Chicago, the Books of Bernard Weinberg*, in *Beyond Aristotelian Poetics, New Directions in Literary Criticism*, edited by B. Brazeau, London, Hyperion (in uscita nel 2020).

¹⁶ Tali resoconti sono di norma autorizzati o stilati da addetti ai lavori. Su Hofer e la sua raccolta a Harvard: W. A. Jackson, *Contemporary Collectors XXIV: Philip Hofer*, «Book Collector», 10 (1960), pp. 151-164, 292-300; *Catalogue of an Exhibition of the Philip Hofer Bequest in the Department of Printing and Graphic Arts*, Cambridge, Harvard College Library, 1988; *Philip Hofer as a Collector. A Symposium in Conjunction with the Exhibition of the Philip Hofer Bequest to the Department of Printing and Graphic Arts*, Cambridge, Houghton Library, 1988; W. Bentinck-Smith, *Prince of the Eye, Philip Hofer and the Harvard Library*, «Harvard Library Bulletin», 32 (1984), pp. 317-347; *A Selection of Books, Manuscripts, and Drawings Brought to the Department of Printing and Graphic Arts by Philip Hofer '21, between 1938 and 1966*, Cambridge, Houghton Library, 1966. Sulla Newberry e i suoi curatori, solo Richardson, *Gospel of Scholarship*, pp. 31-77 è scritto da un non-addetto della Newberry; si vedano però R. H. Middleton – P. Butler, *Ernst Frederick Detterer, 1888-1947*, Chicago, Society of Typographic Arts, 1948; J. M. Wells, *The Wing Foundation: An Account of the Graphic Arts Collection of The Newberry Library*, «Print», 7.6 (March 1953), pp. 13-20; Samuels, *The John M. Wing Foundation*; P. F. Gehl, *Chicago's Great 20th-Century Bookman. Remembering Jim Wells*, «The Caxtonian», 22.11 (November 2014), pp. 1-9.

restituire lo spirito della loro sociabilità e della loro erudizione nel contesto del gruppo di cui facevano parte tra tutti i possibili collezionisti, studiosi e filantropi di quella generazione. Uno studio di questo tipo non potrebbe che andare nella direzione di spiegare il loro peculiare punto di vista in rapporto al mondo americano dell'epoca. Questo saggio non vuole essere altrettanto ambizioso, ma piuttosto offrire un termine di paragone sulle caratteristiche del collezionismo in entrambe le istituzioni, mostrando come, almeno nella sua prima fase da collezionista per Harvard, Philip Hofer sia stato influenzato dalle pratiche correnti alla Newberry e viceversa come, a turno, ogni nuovo curatore della Newberry nel corso degli anni seguenti abbia fruito dei suggerimenti sostanziali forniti da Hofer. Così le due raccolte sono collegate sia in termini di personale che vi ha lavorato sia perché rappresentano un capitolo della ben più ampia storia delle strutture bibliotecarie in America.

La 'grande biblioteca tipografica' della Newberry.

La John M. Wing Foundation on the History of Printing della Newberry Library è stata fondata secondo le condizioni indicate nel testamento ologato nel 1917, ma è stata effettivamente istituita come collezione autonoma solo nel 1919, anno in cui l'incarico di curatore (Custodian) è stato affidato a Pierce Butler¹⁷. Questi fin dall'inizio prese ad acquisire campioni di caratteri tipografici su pagina, cioè caratteri d'uso, a cominciare da esemplari a stampa rappresentativi di quelli usati dai primi stampatori europei. Gli incunaboli costituivano un campo di studi ben attestato fra i bibliografi, i cui contributi erano in grado di offrire a Butler una guida scientifica. L'acquistare alle aste americane o dai librai europei deve essere stata per lui un'esperienza stimolante, dal momento che gli era stato affidato un cospicuo portafoglio con la libertà di creare una raccolta letteralmente dal nulla. Si trovò immerso in un mercato tremendamente competitivo, incentrato in Europa, i cui principali giocatori erano milionari americani con pretese di bibliofili¹⁸. La cifra di cui disponeva non gli avrebbe concesso di competere direttamente con loro, ma era comunque sufficiente a dare avvio ad una collezione di libri antichi piuttosto ambiziosa, a condizione di evitare la trappola di acquisire tesori ad un prezzo inflazionato.

¹⁷ Per decisione del Consiglio di amministrazione del 27 gennaio 1919. Poco dopo una commissione nominata dal Consiglio rese noto il *Report on Policy* per la nuova collezione, che descriveva sia la finalità della raccolta che i compiti del curatore, elegantemente denominato Custodian of the John M. Wing Foundation; si veda NWF.

¹⁸ Samuels, *The John M. Wing Foundation*, pp. 176-177.

Nel marzo del 1927 Butler firmò sulla rivista *Publisher's Weekly*, dedicata al commercio librario, un articolo notevole sul mercato degli incunaboli in Europa. Nel descrivere la fluttuazione delle disponibilità e dei prezzi negli anni '20 si vantava di essere riuscito a comprare, nel 1926, durante le dieci settimane di viaggio tutte dedicate agli acquisti, ben 194 incunaboli provenienti da 32 centri di produzione e stampati da 111 tipografi, che offrivano un campione complessivo di 277 caratteri tipografici diversi. Quattro delle città rappresentate erano nuove per la collezione della Newberry come lo erano 91 tra i testi, 30 tra i torchi e 97 tra i tipi di caratteri¹⁹. In particolare Butler in quell'articolo elencò città, testi, stampatori e caratteri tipografici, ma non spese una sola parola riguardo a illustrazione, ornamentazione, e ancor meno bellezza o qualità di quanto gli fosse passato fra le mani. I suoi interessi vertevano quasi esclusivamente intorno ai caratteri impiegati dagli stampatori del '400. Persino i testi erano per lui secondari e da includere nelle statistiche solo al fine di dimostrare ai suoi interlocutori che continuava ad incrementare il fondo della biblioteca anche sul piano letterario e storico, oltre che su quello tecnico. Butler ha così stabilito i principi sottesi a questo genere di collezionismo in un testo che, al contempo, faceva anche conoscere la consistenza della nuova raccolta, almeno al pubblico specializzato delle *Publications of the Bibliographical Society of America*²⁰.

A Londra, considerata allora il mercato standard per i collezionisti americani del tempo, Butler aveva rilevato che i prezzi degli incunaboli erano stati estremamente fluttuanti per tutti i primi anni '20, tanto da obbligarlo nel 1925 a tirarsi fuori da quel mercato, che definì «completamente impazzito». Quando nel 1926 si ripresentò in Europa per una nuova campagna di acquisti, i prezzi degli incunaboli sulla piazza di Londra erano ancora molto alti. La spiegazione che fornì individuava la causa nei prudenti collezionisti continentali che, secondo lui, non avendo potuto comprare molto negli anni del primo dopoguerra, si erano riaffacciati sul mercato solo a partire dalla metà degli anni '20. Osservò inoltre come molti incunaboli di attestata provenienza, ovvero già in note collezioni inglesi o olandesi e solitamente in offerta a Londra e Amsterdam, si trovassero invece stoccati in Germania, Austria e Italia. I pezzi meno ricercati che Butler voleva assicurarsi – esemplari tipografici, non tesori – si potevano ancora trovare a buon prezzo; libri interessanti del '400 erano disponibili a Monaco, Vienna, Milano, Firenze e Roma, dove il costo medio per volume era sotto i 100 dollari. Butler concluse il suo articolo

¹⁹ P. Butler, *Incunabula Markets of Europe*, «Publisher's Weekly», 111 (5 March 1927), pp. 835-839.

²⁰ Butler, *A Typographical Library*, pp. 80-84.

con quella boria così tipicamente americana, quel genere di comportamento che ha sempre esasperato i bibliofili, librai e bibliotecari europei. Forse contava sul fatto che i bibliotecari e librai continentali non leggessero il *Publisher's Weekly*, periodico sul quale asseriva, senza ombra di dubbio, che gli americani avrebbero continuato a tenere le redini del mercato. Concedeva che i prezzi migliori si potevano ottenere nella Germania meridionale e in Italia, ma riconosceva che «i commercianti inglesi per la loro lingua comune e le strette relazioni sociali saranno sempre avvantaggiati nell'accaparrarsi e detenere il commercio americano contro i loro rivali meridionali le cui difficili lingue e in più i caratteri stranieri saranno sempre di ostacolo»²¹. Inoltre i collezionisti americani inducevano costantemente i prezzi al rialzo, tanto che in futuro non si sarebbe più potuta costituire alcuna vera grande collezione di incunaboli, a meno naturalmente che «una o più delle grandi istituzioni europee possa, a motivo delle ristrettezze, vendere (...) i propri tesori a qualche multimilionario americano»²². Come cittadino di Chicago, Butler considerava questa una possibilità, per quanto remota, ma ovviamente nel 1927 non poteva prevedere la grande depressione o la seconda guerra mondiale. Nei fatti, il sempre parsimonioso Butler fu abile nel ricavare un consistente vantaggio dai primi anni della depressione, facendo un viaggio ancora più ambizioso nel 1931, sempre a favore della Newberry. In quell'anno infatti acquistò più di 300 incunaboli, tra cui 150 da una sola libreria, Davis & Orioli a Firenze, per il prezzo medio a volume di 75 dollari²³.

Altri scritti di Pierce Butler ci informano sul tipo di pubblico che aveva in mente per la collezione che stava creando. Nel 1925, quando giudicò il mercato degli incunaboli troppo competitivo, spese i fondi che gli erano stati assegnati in stampati moderni e acquistò, oltre a volumi a carattere artistico, diversi libri di *private press*. Chiaramente stava puntando ad un pubblico di grafici e di

²¹ Butler, *Incunabula Markets of Europe*, p. 838: «The English dealers with their common language and closer social relations will always have an advantage in winning and keeping the American trade against their southern rivals whose difficult tongues and more foreign character will always be obstacles».

²² *Ibidem*: «one or more of the great European institutions may, in their poverty, sell (...) their treasures to some American multi-millionaire».

²³ Giuseppe Orioli (1884-1942), il socio fiorentino della ditta, che aveva uffici anche a Londra, stava liquidando la propria partita italiana per dedicarsi ad avventure editoriali; si veda G. Orioli, *Adventures of a Bookseller*, Firenze, G. Orioli, 1937 e London, Chatto & Windus, 1938, p. 253; riproposto nuovamente dopo la sua morte con il titolo *Le avventure di un libraio*, Milano, Modernissima, 1944. La relazione del 1932 del curatore Wing riporta che i grandi acquisti di Butler avevano lasciato il suo successore con molti pochi fondi per nuove acquisizioni negli anni successivi.

figure professionalmente legate ai libri. In uno dei primi rapporti ai consiglieri d'amministrazione Butler osservò che la collezione Wing era stata ampiamente pubblicizzata nelle riviste sulla stampa, quelle a carattere tecnico. Quindi passava a descrivere tre tipici ricercatori specializzati: il primo «un disegnatore di caratteri che ha speso giorni e giorni nel puntuale esame di libri del '400», poi «un esperto di storia della punteggiatura» e, infine, uno studioso «che lavora ad un problema di storia della letteratura sulla base di elementi tipografici». Nello stesso rapporto rilevava il numero crescente di «visitatori non tecnici» che volevano farsi «qualche chiara idea riguardo alla storia e alla estetica della produzione del libro». Da quest'ultima osservazione si può cogliere un qualche interesse di tipo politico all'interno della Newberry. Butler voleva giustificare l'esistenza di un fondo così specializzato e piuttosto costoso, nel contesto della ben più estesa finalità della biblioteca, che allora (come oggi) era quella di fornire un servizio al grande pubblico. In questa linea dovette anche difendere l'acquisto, da lui voluto, dell'intera serie di libri della Kelmscott Press contro coloro che si rammaricavano che, per quanto bellissimi, quei volumi costosi sembravano tutti uguali. La sua giustificazione, ovvero che William Morris aveva condotto esperimenti tipografici in ciascuno dei volumi della serie, può sembrare oggi un poco artificiosa. Vien facile immaginare il 'Doctor Butler' (così veniva chiamato in biblioteca), mentre insisteva sul proprio rango nei confronti delle colleghe, stante che per larga parte si trattava di personale femminile, per ottenere le acquisizioni desiderate senza considerare le opinioni degli altri.

Nei suoi testi, dedicati alla nuova collezione che stava radunando, Butler fu in grado di toccare registri retorici piuttosto diversi e anche di sostenere con forza varie priorità. Abbiamo già ricordato le sue osservazioni di tono molto corrico nel *Publisher's Weekly* e la sua prosa burocratica nel fare rapporto ai membri del consiglio d'amministrazione. Nell'articolo nei *Papers of the Bibliographical Society of America*, rivolto invece a studiosi, aveva proposto di sviluppare una biblioteca di consultazione di vasta portata dedicata alla stampa per promuovere «gli aspetti più rilevanti dell'arte tipografica». Ma continuava piuttosto pomposamente: «considerazioni puramente tipografiche devono prevalere nella nostra selezione libraria» e ancora «la fedeltà a questo ideale richiederà di non porre rigidi confini nell'accogliere nel fondo anche trattati sui processi meccanici o curiosità relative alla stampa»²⁴. Per contrasto, nel *Publisher's Weekly* il suo linguaggio è più informale, quasi gergale. Descrive

²⁴ Butler, *A Typographical Library*, p. 84: «the higher aspects of typographic art (...) [although] purely typographic considerations must be predominant in our book selection». Più avanti: «Loyalty to this ideal will require no austere refusal to receive into the collection treatises on mechanical processes or curiosities of printing».

in continuazione le sue ricerche come «veri affari» (*bargains*), spiegando come si potesse «arraffare a basso prezzo» (*kite the per volume cost*) e fa riferimento agli acquisti del 1926 come ad un «riempire il carniere» (*the season's bag*). In tutte le sedi in cui scriveva, tuttavia, sceglieva di includere le statistiche relative al numero di stamperie rappresentate nella collezione Wing e al numero di caratteri tipografici. E malgrado utilizzasse espressioni come: «gli aspetti più rilevanti dell'arte tipografica» e «l'estetica del realizzare un libro», egli trattava solo raramente di bellezza o rarità. Tutto questo faceva parte della politica del collezionismo a Chicago dove chi scriveva sui giornali (compresi perfino alcuni consiglieri d'amministrazione della Newberry) riteneva che la collezione avrebbe dovuto rivolgersi al più vasto pubblico possibile offrendo, come recitava una delle prime definizioni proposte, «arti utili».

Formare una biblioteca all'interno della Harvard Library.

È istruttivo confrontare la collezione di stampati della Newberry, fondata nel 1919 e nei primi anni affidata alla curatela di uno storico/bibliografo soprattutto interessato ai caratteri e al loro tratto, con l'altra grande raccolta affine di storia della stampa che veniva crescendo negli Stati Uniti: quella di Harvard. Questa era il frutto del pensiero di Philip Hofer ed era dunque stata riunita con un tocco molto personale, sin da quando questi, da giovane, lavorava nel mondo degli affari. In seguito egli si era dedicato ad attività più congrue ai suoi interessi bibliofili, tra cui quella di curatore della New York Public Library e della Pierpont Morgan Library, sedi a cui fece seguito Harvard, dopo che ebbe convinto i bibliotecari di quella università a creare nel 1938 un nuovo dipartimento appositamente per lui e per la sua collezione in rapida crescita. Mentre i curatori della Newberry avevano dovuto iniziare praticamente da zero ed erano stati ben lieti di acquistare in blocco interi fondi librari di loro interesse passando a riempire le lacune solo in seguito, Hofer (come era orgoglioso di affermare per scritto) scelse di persona ogni singolo volume della raccolta di opere di interesse tipografico, fino al suo pensionamento nel 1980. Un dato è ancor più importante per il confronto con la Newberry: Hofer era uno storico dell'arte. La storia dell'arte era una disciplina in rapida crescita tra gli anni '20 e '30 del '900 e offriva nuove prospettive sulla storia della stampa²⁵, come Hofer stesso ha dimostrato nel suo articolo del 1934 sull'illustrazione libraria a intaglio. Nel

²⁵ U. Kultermann, *The History of Art History*, New York, Abaris Books, 1993, pp. 199-229; D. Summers, *Real Spaces: World Art History and the Rise of Western Modernism*, London, Phaidon Press, 2003, pp. 15-19.

tirare le fila di questo saggio l'autore puntualizzava come l'adozione della tecnica incisoria su rame fosse stata preferita da stampatori ed editori del Cinquecento quasi esclusivamente come modo per attrarre e soddisfare un pubblico sempre più sofisticato e benestante, interessato ai libri d'arte. Una conclusione del genere colloca al contempo l'arte della stampa fra le belle arti d'élite e suggerisce che l'editoria debba essere intesa come fenomeno sociale governato dal mercato²⁶.

Ovviamente altre erano le differenze significative tra il modo di collezionare di Hofer e quello dei curatori della Newberry, la più rilevante delle quali è data dal diverso contesto istituzionale. Per quanto fosse convinto che il suo raccogliere opere fosse destinato ad Harvard e ancor più precisamente lo ritenesse una attività finalizzata ad arricchire la Houghton Library nel suo insieme (biblioteca specializzata che aveva contribuito a creare e per la quale aveva continuato a raccogliere fondi), Philip Hofer era un collezionista tenace ma soprattutto un solitario. Il concetto di collezione di materiale a stampa e di arti grafiche che lo animava era del tutto personale, per cui egli non faceva ricorso alle opinioni altrui contrarie alle sue e ancor meno teneva conto delle diverse priorità dei suoi stessi colleghi. Hofer poteva comprare con i fondi di dotazione della biblioteca, ma anche grazie alle sue disponibilità personali, non sempre stabilendo una chiara distinzione tra gli uni e le altre. Del resto la decisione era sempre e solo sua. Per esempio, la collezione di manuali di calligrafia a stampa da lui raccolta per propria scelta, era disposta 'sui suoi scaffali personali' nella Houghton fino al momento della sua morte²⁷. I curatori della collezione Wing al contrario non disponevano di mezzi personali confrontabili e dovevano dipendere interamente dalla collaborazione dei loro superiori alla Newberry (una serie di direttori, ma anche membri del consiglio di amministrazione interessati alle acquisizioni). Per quanto la collezione Wing avesse la sua propria dotazione, ogni capitolo di spesa era rigorosamente controllato. Quindi, fino a tutti gli anni '50, ogni singolo acquisto era vagliato da una commissione del consiglio e le spese più rilevanti dovevano essere giustificate nel dettaglio da frequenti elenchi di acquisizioni librerie²⁸. Tale situazione cambiò solo negli anni '60, quando il terzo curatore della collezione, James Wells (1917-2014), riuscì gradualmente ad ottenere una maggiore indipendenza nel prendere decisioni e iniziò a ricoprire un ruolo molto più simile a quello di Hofer a Harvard.

²⁶ P. Hofer, *Early Book Illustration in the Intaglio Medium*, «Print Collectors' Quarterly», 21 (1934), pp. 203-227 e 295-316; 295-296, 315.

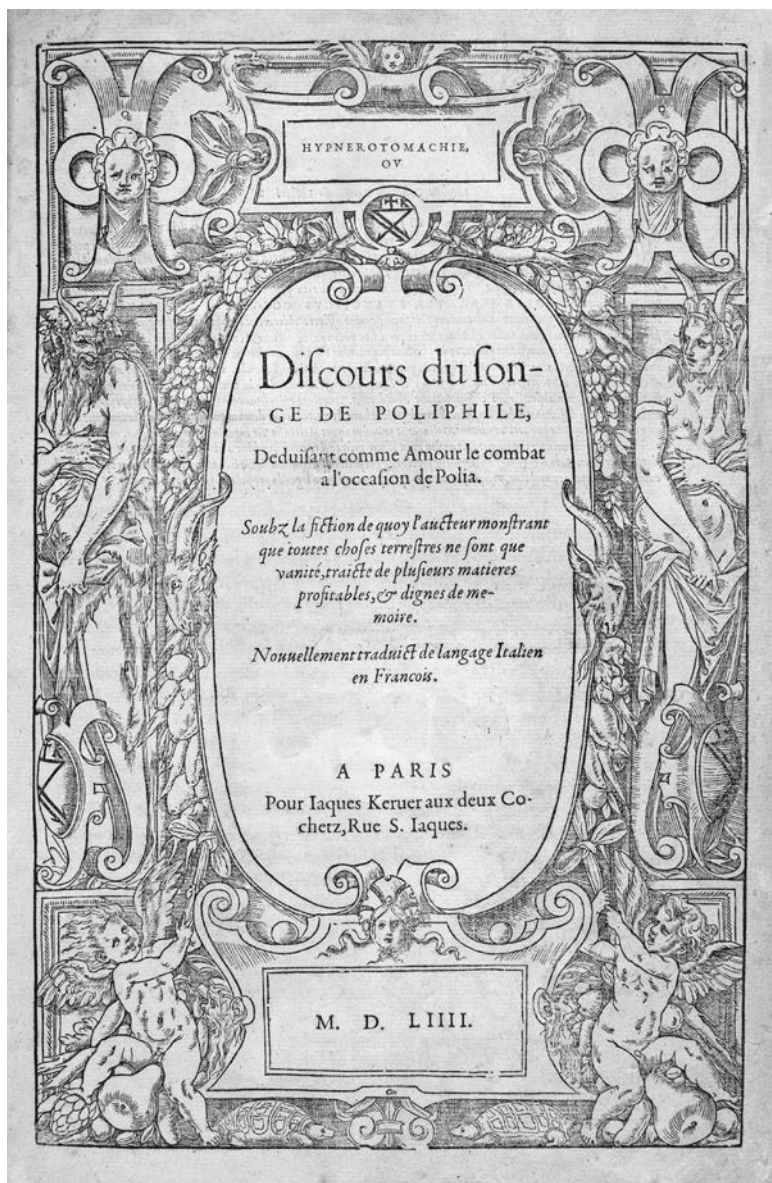
²⁷ D. P. Becker, *The Practice of Letters: The Hofer Collection of Writing Manuals 1514-1800*, Cambridge, Harvard College Library, 1997, p. IX.

²⁸ NLA 02/02/02 vols. 7-134.

Insomma, la nuova collezione di Harvard e quella di poco precedente della Newberry avevano due cose importanti in comune. In entrambe le biblioteche, le collezioni di storia della stampa erano intese come fondi speciali in un posseduto generale molto più cospicuo. Per di più, fin dall'inizio, entrambe le collezioni comprendevano una serie scelta di libri tipograficamente significativi per fornire una concisa rappresentazione di storia della stampa. Il sistema di classificazione impiegato per catalogare gli esemplari a stampa nel Printing and Graphic Arts Department di Harvard fu probabilmente adattato da Hofer ricavandolo da quello della Newberry²⁹. Lo schema di Hofer è stato in uso a partire dal 1939 mentre quello della Newberry risale al 1919, e per quanto siano simili, il loro grado di differenza rivela i principi sottesi al diverso stile del loro collezionismo.

Come si può vedere dalla figura, le segnature relative ai libri classificati come esemplari di arte della stampa sono disposte su tre righe, sia ad Harvard che alla Newberry. La superiore indica il fondo – «Typ» ad Harvard e «Wing ZP» alla Newberry (dove entrambe le sigle significano 'esemplari a stampa'). La seconda riga è un numero che comprende la cronologia e il paese di produzione: in questo esempio «5» sta per il '500 in entrambe le biblioteche, mentre «39» sta per Francia alla Newberry e «15» sempre per la Francia ad Harvard. Così «539» alla Newberry e «515» a Harvard indicano un libro francese del '500. Fin qui il principio è lo stesso per entrambe le istituzioni e dunque se ne ricava che il '500 francese dispone di una sua sezione in ciascuno dei due fondi di storia della stampa. I numeri di Harvard però hanno in più un'estensione decimale che esprime l'anno di pubblicazione, così «515.54» indica un libro stampato in Francia nel 1554, in modo tale che nello schema di classificazione o sull'ideale scaffale i libri francesi del '500 sono disposti in ordine cronologico e tutti quelli stampati nell'anno 1554 stanno insieme. Questo non si verifica invece alla Newberry, dove sullo scaffale delle Cinquecentine francesi l'ordine è determinato dalla composizione della terza riga. Tale riga è chiamata 'Cutter' dal nome del suo

²⁹ Il che sembra molto probabile, ma non sono in grado di documentare una diretta influenza. È chiaro che Hofer era venuto a conoscenza del sistema di classificazione della Newberry nel 1939 quando la visitò per la prima volta. Un appunto sullo schema di Harvard stilato quell'anno (HPH) riporta annotazioni come «Sig. Hofer desidera (...)», incluso il fatto che «non si cura di avere i singoli stampatori o gli autori tenuti insieme». Questo appunto sembra inteso ad allontanare i catalogatori dalle loro prassi normali (di mettere insieme le opere di ogni singolo autore) e dallo schema della Newberry (che mette insieme gli stampatori, come descritto in seguito). Per una visione dell'epoca della logica di raccolta e ordinamento di esemplari a stampa, si veda J. H. Mason, *Notes on Printing Considered as an Industrial Art*, London, British Institute of Industrial Art, 1926.



Confronto della classificazione di esemplari a stampa della *Hypnerotomachie, ou Discours du songe de Poliphile*, Paris 1554 (© Newberry Library).

Copia di Harvard:

f Typ
515.54
.296

Copia della Newberry:

f ZP
539
.M39

ideatore; si tratta di un'espressione alfanumerica che determina la collocazione precisa del volume sullo scaffale sul quale sono disposti gli altri di quella stessa classe³⁰. Alla Newberry la lettera d'inizio della terza riga è la prima del cognome dello stampatore, in questo caso Marin Masselin, e il numero che segue colloca il libro cronologicamente nell'ambito dell'attività di costui. Ad Harvard il 'Cutter' è invece un numero che rappresenta le prime tre lettere del cognome dell'autore: così i libri francesi del '500 sono disposti sullo scaffale di Harvard in ordine cronologico e all'interno di questo per autore.

Entrambi i sistemi hanno una loro ragionevole validità nel creare un insieme coerente sullo scaffale, ma si osservi come entrambi privilegino la nazionalità e la cronologia sopra ogni altro dato di confronto. Nel caso della *Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, per esempio, entrambe le biblioteche posseggono l'aldina originale del 1499 e la ristampa aldina del 1545; e ciascuna biblioteca ha anche una o più delle versioni francesi del 1546, 1554 o 1561. L'opera di Colonna è famosa per la sua ricca serie di illustrazioni, disposte con perizia ad integrare il testo e così renderlo comprensibile. Il criterio di collezionare multiple edizioni antiche è pensato per consentire la collazione dei testi e delle relative illustrazioni. Ma sia ad Harvard che alla Newberry né il testo letterario né l'oggetto stampato sono la categoria primaria dello schema di classificazione. In entrambe le biblioteche le cinque prime edizioni del Polifilo non stanno insieme sia nella classificazione che sullo scaffale, perché sono state realizzate in paesi diversi. Ancor più curiosamente entrambi i sistemi danno priorità assoluta alla nozione di secolo, seguendo una vecchia convenzione bibliografica che ritiene gli incunaboli distinti rispetto alla produzione libraria del '500 e che definisce il '600 e '700 come epoche egualmente coerenti. Risultati particolarmente infelici si verificano nel sistema nel caso di una stamperia importante, attiva a cavallo di due secoli, che è proprio il caso di Aldo Manuzio. In modo simile, senza aggiustamenti, lo schema di classificazione della Newberry metterebbe un libro di Ashendene Press, stampato nel 1899, ad una notevole distanza fisica da un altro stampato per gli stessi tipi nel 1901. Una volta che il curatore non ha prestato la giusta attenzione, è capitato che un catalogatore della Newberry si sia attenuto tanto strettamente alle regole nel trattare due edizioni di una stessa opera di Justus Lipsius, impresse dalla stamperia Plantin, l'una subito prima e l'altra dopo il 1600, che di conseguenza i due volumi si trovano fisicamente ad una distanza di più di dieci metri³¹.

³⁰ Il sistema Cutter Expansive Classification, un tempo largamente usato nell'America del nord era stato inventato da Charles Ammi Cutter (1837-1903); si veda F. L. Miksa, *Charles Ammi Cutter, Library Systematizer*, Littleton, Colorado, 1977, pp. 57-61, 171-189.

³¹ Riporto l'esempio di una mia personale disattenzione di qualche anno fa.

Tuttora alla Newberry, frugando sullo scaffale o scorrendo il catalogo topografico, si può ricavare una rapida retrospettiva della carriera di un singolo stampatore. La stessa cosa alla Houghton fornirà invece una visione cronologica più in generale dell'arte della stampa in Francia; ogni scaffale infatti contiene una discreta varietà di volumi prodotti in quella nazione più o meno nello stesso torno di tempo. I due sistemi implicano prospettive piuttosto diverse riguardo alla storia della stampa: quello della Newberry si interessa agli artigiani della stampa e alle loro carriere, mentre quello di Harvard privilegia la storia delle idee legate al cambiamento del *design*, con particolare riferimento alle tradizioni nazionali. La collezione della Newberry riguarda più la storia industriale e commerciale mentre quella di Harvard più la letteratura, l'arte e la storia del *design*. Questa diversità ha da sempre avuto a che fare con le rispettive storie delle due istituzioni e i loro mandati. Philip Hofer sviluppò la sua versione della classificazione per servire gli interessi della sua dimora accademica, una università con una forte tradizione di studi in campo letterario e storico-artistico e fin dall'inizio concepì la raccolta come un fondo didattico³². La collezione della Newberry assunse invece un atteggiamento più divulgativo, dato che la biblioteca da sempre serviva un pubblico generalista, comprendente ogni genere di artigiani, *designer* e stampatori, allievi di scuole secondarie o professionali, ma anche studiosi e bibliofili.

La differenza si spinge ancora oltre. Mentre nei documenti ufficiali della Wing Foundation alla Newberry si stabilisce che il punto di partenza e di costante riferimento per il fondo debba essere la storia dei caratteri e delle loro forme³³, nella documentazione del tutto analoga che riguarda la collezione Hofer si privilegia l'illustrazione e la grafica libraria più dei caratteri³⁴. Alla Newberry le nuove acquisizioni venivano spesso scelte solo per testimoniare un carattere tipografico ancora non rappresentato nel fondo. Il risultato è una raccolta ricca di campioni di caratteri specifici, usati in una varietà di situazioni. Inoltre essa fornisce una panoramica del *design* e dell'impaginazione che parte dal presupposto che la scelta dei caratteri fosse in sintonia con le

³² P. Hofer, *The Graphic Arts Department. An Experiment in Specialization*, «Harvard Library Bulletin», 1 (1947), pp. 252-253.

³³ Si veda NWF e Samuels, *The John M. Wing Foundation*, pp. 171-175.

³⁴ Hofer, *The Graphic Arts Department*, p. 252; Id., *A selection of books*, p. 3. Nei primi anni del nuovo dipartimento, Hofer dette una serie di conferenze nel corso delle quali, delineando il suo programma, chiariva che avrebbe incluso tutte le arti grafiche, stampe e disegni, libri e vario materiale. Si vantava che si trattasse dell'unica collezione in America a tentare di raggiungere questo fine; si veda HPH, appunti per conferenze per Harvard Visiting Committee dell'aprile 1939, la American Library Association nel giugno del 1941, il Rowfant Club (Cleveland) nell'agosto del 1941, e il Club of Odd Volumes (Boston) nell'ottobre del 1941.

necessità dell'impianto e forse addirittura lo determinasse. Il posseduto di Harvard rappresenta invece un genere diverso di storia della stampa, indirizzato più verso l'aspetto grafico che la tipografia. In questo si può vedere l'influenza diretta dei principali collezionisti e finanziatori coinvolti nelle due istituzioni. Philip Hofer veniva descritto nel titolo di un saggio in sua memoria come un «principe dell'occhio», il cui scopo prioritario nello sviluppare il dipartimento di Harvard era di «mostrare le interrelazioni fra autore, artista, scriba/compositore e stampatore»³⁵. Pierce Butler è ricordato invece come un teorico del collezionismo librario; lui e i suoi successori si attennero alla nozione che forme e caratteri, struttura della pagina e produzione a stampa sono i soggetti veri della bibliografia e della storia della stampa.

Rivalità calligrafiche.

Coll'accrescersi dei due fondi ebbero modo di svilupparsi le relazioni interpersonali tra coloro che se ne occupavano e furono scoperti degli interessi comuni. Alla Newberry il secondo curatore della Wing Foundation, assunto nel 1931, era Ernst Frederick Detterer (1888-1947) un calligrafo educato nella tradizione Johnstoniana che aveva insegnato alla Chicago Normal School e alla scuola dell'Art Institute di Chicago³⁶. Hofer e Detterer furono in contatto a partire dal 1939 e, dal 1942 in poi, Hofer corrispose anche con il direttore della Newberry, assunto proprio in quell'anno, Stanley Pargellis (1898-1968)³⁷. Hofer e Pargellis appartenevano alla stessa epoca ed erano il prodotto della cosiddetta Ivy League, l'élite delle università della costa orientale degli Stati Uniti (Hofer aveva studiato ad Harvard e Pargellis a Yale). Le loro lettere hanno quel tono cameratesco così tipico fra gli allievi iscritti ai College americani nei primi decenni del '900. Dopo un primo scambio formale presto iniziarono a rivolgersi l'un l'altro come Philip e Stanley. Detterer era più vecchio di dieci anni e aveva acquisito una formazione professionale

³⁵ Bentinck-Smith, *Prince of the Eye*, p. 319.

³⁶ Samuels, *The John M. Wing Foundation*, pp. 178-181. Il carteggio di Detterer è suddiviso tra la Newberry e i Moravian Archives a Bethlehem, Pennsylvania. Le carte di Bethlehem provengono dalla madre e dalla sorella e riguardano argomenti familiari e la formazione; quelle alla Newberry sono ricavate dai suoi stessi files e riguardano sia i suoi studi che l'insegnamento e la carriera professionale alla (in seguito) Chicago Normal School, la scuola dell'Art Institute di Chicago e la Newberry. Si veda Newberry Library, Wing Mod MS Detterer.

³⁷ HPH dove lo scambio inizia nel settembre del 1943; si confronti NLA 03/05/02 Box 2 folder 62. Molto dopo in una lettera, Hofer indicava che era stato il consigliere della Newberry Alfred Hamill, lui stesso un collezionista di calligrafia, ad aver presentato Hofer alla Newberry, cfr. NLA 03/05/02 Box 2 folder 52, Hofer a Pargellis 17 agosto 1953.

al Philadelphia Museum and School of Industrial Art. Il tenore della sua corrispondenza con Hofer rimase più formale, benché amichevole ed è altrettanto esplicito quanto Hofer apprezzasse la competenza di Detterer.

Prima di istituire il Department of Printing and Graphic Arts nel 1938, gli orizzonti istituzionali di Hofer erano soprattutto limitati alle grandi biblioteche della costa orientale degli Stati Uniti. Nei giri di conferenze che fece in quegli anni per dare notizia del nuovo dipartimento, faceva costante riferimento alle principali raccolte di libri rari, tra cui la Pierpont Morgan Library, la New York Public Library, la Smithsonian Institution e la Library of Congress. Fece una prima visita a Chicago e alla Newberry nel maggio del 1939. In quell'occasione incontrò Detterer e ne rimase colpito. Detterer andò in visita ad Harvard nel settembre di quello stesso anno. I due cominciarono a corrispondere su argomenti di carattere tecnico, tra cui i caratteri dei libri attribuiti a Gutenberg e le pubblicazioni epigrafiche. Si scambiarono anche fotografie a scopo di studio. Hofer offrì in vendita diversi duplicati di Harvard e Detterer ne acquistò uno, il bel trattato italiano di Simeoni sulle medaglie, nell'edizione di Jean de Tournes³⁸. E Hofer iniziò a includere la Newberry nella lista delle principali istituzioni con collezioni di arte della stampa delle quali parlava nelle sue conversazioni pubbliche.

Ma era il tema dell'arte calligrafica che veramente interessava entrambi. Per Detterer l'attrazione era del tutto pratica – insegnava calligrafia – e volle che l'arte calligrafica conservasse un suo settore malgrado l'enfasi della collezione Wing fosse sulla storia delle forme tipografiche³⁹. In questa sua convinzione trovò un alleato nell'uomo d'affari e collezionista Alfred E. Hamill (1884-1953), che era diventato presidente del consiglio d'amministrazione della Newberry nello stesso anno in cui era stato assunto Detterer. Insieme i due uomini iniziarono a raccogliere per la loro biblioteca un consistente fondo di trattati di calligrafia della prima età moderna, a stampa e anche manoscritti. In quegli stessi anni Hofer aveva dato avvio anche alla propria raccolta privata riguardante questo stesso argomento. Detterer e Hamill avevano sperato di acquistare per la Newberry l'immensa collezione privata di Coella Lindsay Ricketts (1859-1941), scriba di Chicago. Detterer ancor prima di far parte della Newberry l'aveva ben studiata, sia nel proprio studio nel centro di Chicago che nell'abitazione nel sobborgo di Wilmette, e conosceva il collezionista e la sua famiglia molto bene. Nel 1941 il consiglio d'amministrazione acquistò dagli eredi una parte della collezione Ricketts,

³⁸ G. Simeoni, *Illustratione de gli epitaffi et medaglie antiche*, Lyon, Jean de Tournes, 1558; HPH, Hofer a Detterer 26 settembre 1939 e 11 ottobre 1939.

³⁹ Samuels, *The John M. Wing Foundation*, pp. 178-180.

assicurando alla Newberry, in un unico gesto, la più grande collezione istituzionale d'America di libri a stampa sulla scrittura⁴⁰.

Hofer si confrontò con questa materia da un punto di vista diverso, attratto com'era soprattutto dalla bellezza dei libri calligrafici e dei manoscritti e dal loro posto nella tradizione, tutta europea, di realizzare libri lussuosi. Col tempo allestì un'ampia raccolta in campo calligrafico. Sembra che il suo interesse per questo settore fosse nato negli anni di New York, quando studiava e scriveva di libri di altro genere, ma splendidamente incisi. Erano gli anni in cui George Arthur Plimpton (1855-1936) era in procinto di donare la sua collezione di bella scrittura alla Columbia University⁴¹. Nel 1935 Hofer disponeva di una modesta, ma pur significativa raccolta personale di circa trenta titoli sulla calligrafia; ne acquistò ulteriori ventotto entro il 1940, quando la prospettiva che la collezione Ricketts andasse alla Newberry divenne di pubblico dominio. Nei primi anni '40, certamente sollecitato dai suoi buoni rapporti con Pargellis, Hamill e Detterer e dagli importanti acquisti della Newberry, acquistò altri volumi di quel tipo e ancora nel 1943 fece due grandi acquisti e molti altri minori, per un totale di 112 nuovi titoli⁴². Della corrispondenza intercorsa tra Hofer e Detterer sono rimaste poche lettere, ma i due intrattenero una lunga amicizia con il dotto tipografo Stanley Morison (1889-1967), il più fedele utilizzatore della raccolta calligrafica della Newberry per tutti gli anni '40, oltre che consulente di entrambe le istituzioni⁴³. Pare che Hofer avesse tenuto un atteggiamento piuttosto competitivo nel collezionare questo tipo di testi nel corso degli anni '40, considerato che si trovava a misurare la propria raccolta su quella della Plimpton a New York e della Ricketts alla Newberry. In una lettera del 1944, indirizzata a Detterer, annunciò che stava verificando l'inventario dattiloscritto della collezione Ricketts, fornitogli dal suo corrispondente, per confrontarlo con i titoli in suo possesso. Considerava la corrispondenza tra loro come amichevole e in spirito di collaborazione,

⁴⁰ La maggior parte della considerevole collezione di manoscritti andò a far parte della Lilly Library; si veda *Report of the Rare Book Librarian, the Lilly Library, Indiana University, July 1, 1961-June 30, 1963*, Bloomington, Indiana University Library, 1963, pp. 3-8; *Manuscript illumination in the modern age: recovery and reconstruction*, edited by S. Hindman - N. Rowe, Evanston, Mary and Leigh Block Gallery of Art, 2001, pp. 262-272; C. De Hamel, *Gilding the Lilly. A Hundred Medieval and Illuminated Manuscripts in the Lilly Library*, Bloomington, Lilly Library, 2010, pp. 3-4; Id., *Meetings with Remarkable Manuscripts*, Londra, Penugin Books, 2017, pp. 136-137.

⁴¹ G. A. Plimpton, *A Collector's Recollections*, New York, Columbia University Libraries, 1993, pp. 56-67.

⁴² Becker, *The Practice of Letters*, pp. IX-XI.

⁴³ Samuels, *The John M. Wing Foundation*, pp. 181-182.

però incidentalmente menzionava di aver tentato di comprare la collezione Ricketts per Harvard, scoprendo così le proprie carte di temibile avversario quando si trattava di fare affari sul mercato librario⁴⁴.

Harvard e la Newberry in quegli anni inaugurarono una regolare e fruttuosa collaborazione, alimentata dal crescere dell'amicizia tra Hofer e Pargellis. Nel 1942 Hofer propose a Detterer una pubblicazione a doppia firma del facsimile di un manoscritto calligrafico del 1647⁴⁵. Nel 1944 ancora Hofer propose un'altra pubblicazione congiunta, un elenco di trattati di scrittura dell'Europa continentale conservati nelle collezioni americane, ma Detterer non dette seguito a nessuna di queste proposte e ne riferì sicuramente a Pargellis. Hofer finalmente realizzò che, per quanto Detterer fosse il vero specialista in materia, con conoscenze e interessi che andavano di pari passo con i suoi, Pargellis era quello che prendeva le decisioni alla Newberry e dunque era colui che meglio poteva collaborare per realizzare entrambi i progetti, quello del collezionismo e quello legato alle pubblicazioni. Hofer in particolare voleva iniziare una collaborazione per dare alle stampe una serie di facsimili di testi calligrafici⁴⁶. Il retroscena del progetto è complesso. Il primo passo doveva vedere la realizzazione del facsimile di un importante manoscritto del '400, già di proprietà Ricketts, contenente un bellissimo alfabeto geometrico delle maiuscole epigrafiche romane, di cui Detterer sarebbe stato incaricato

⁴⁴ HPH, Hofer a Detterer 22 settembre 1944. Hofer, *The Graphic Arts Department*, p. 252 fa riferimento alle ottime collezioni di Harvard sui caratteri e la calligrafia e anche ad «ancora più grandi patrimoni nella principale biblioteca specializzata di Chicago».

⁴⁵ Dovrebbe trattarsi del manoscritto segnato Houghton Library, Ms Typ 248, un libro di devozione miniato che Philip e Frances Hofer fecero parzialmente riprodurre come strenna natalizia del 1942.

⁴⁶ Hofer inizialmente propose una sola pubblicazione; HPH, Hofer a Detterer, 22 settembre 1940 e Hofer a Pargellis, 21 Marzo 1944; cfr. NLA 03/05/02 Box 2 folder 62, Hofer a Pargellis, 2 marzo 1944. L'idea di una serie compare per la prima volta nel 1945. HPH, Hofer a Pargellis 29 agosto 1945. La serie ebbe breve vita. Il primo titolo era il Verini descritto in seguito; l'unico altro è stato Ludovico degli Arrighi, *The First Writing Book: An English Translation & Facsimile Text of Arrighi's Operina*, New Haven-New York, Yale University Press – Chiswick Book Shop, 1954, sul quale si veda Newberry Library, Wing Mod MS Chs (Chiswick Book Shop). Entrambe le istituzioni continuarono a pubblicare facsimili di testi calligrafici indipendentemente l'una dall'altra, per esempio: Giovanni Antonio Tagliente, *Opera: The 1525 Edition Reproduced in Facsimile*, Chicago, The Newberry Library, 1952; Giovanni Battista Betti, *A' dilettranti delle bell'arti: A Decorated Alphabet Engraved by Giovanni Battista Betti, Florence 1785*, Cambridge, Harvard College Library, 1969; Leon Battista Alberti, *Ippolito e Leonora, From a Manuscript of Felice Feliciano in the Harvard College Library*, Verona, Officina Bodoni, 1970; Bernardino Cattaneo, *An Italic Copybook: The Cataneo Manuscript*, New York, Taplinger Publishing Co., 1981.

di preparare un commento⁴⁷. Ma Stanley Morison, conoscitore di entrambe le biblioteche e amico sia di Hofer che di Pargellis, stava lavorando su Giovanni Battista Verini (m. ca. 1540) e pare fosse riuscito a convincere i due che le loro biblioteche avrebbero tratto vantaggio dal suo attivo interesse⁴⁸. Dunque il primo frutto di questa iniziativa fu il volume con la traduzione e il facsimile di parte di uno dei più rari fra i manuali calligrafici nelle raccolte di Harvard e della Newberry, il *Luminario* di Verini del 1527⁴⁹. La nuova serie venne annunciata quell'anno sotto l'egida del neonato *Harvard Library Bulletin*⁵⁰.

Pargellis e Detterer nel frattempo continuarono a raccogliere testi a carattere calligrafico con grande energia. Nel 1944 acquistarono le carte di un influente maestro americano di arte della scrittura, Platt Rogers Spencer (1800-1864). Hofer scrisse una lettera di congratulazioni a Pargellis per questa mossa brillante e, sempre ansioso di incrementare il posseduto di Harvard, esprime interesse nell'acquisire qualsiasi libro di Spencer che la Newberry avesse scelto di non tenere⁵¹. Hofer fece visita alla Newberry almeno una volta in quel periodo, a gennaio o febbraio del 1947⁵². Più tardi in quello stesso anno, Pargellis si consultò con Hofer riguardo ad un alfabeto gotico

⁴⁷ All'epoca questo tipo di 'alfabeto costruito con geometrica ragione' fu poco studiato; ormai si veda E. Casamassima, *Trattati di scrittura del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1966, pp. 37-45. Ricketts era convinto che l'alfabeto (ora Newberry Library, Wing MS ZW 141.481) fosse disegnato da Leonardo da Vinci, opinione pubblicata da S. De Ricci, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, 3 voll., New York, H.W. Wilson, 1935-1940, vol. 1, p. 655. Detterer, Pargellis e Hofer conoscevano ben altro del manoscritto, che consideravano comunque molto importante, HPH Hofer a Pargellis 29 agosto 1945 and 11 settembre 1945. Dal momento che Detterer era morto (ai primi del 1947) il progetto languiva. Venne nuovamente affrontato nel 1969, HPH, lettere di James Wells 19 agosto e 9 settembre 1969. Il manoscritto è stato pubblicato in facsimile in «*Typography Papers*», 6 (2006), pp. 5-47; ora si veda anche: http://collections.carli.illinois.edu/cdm/ref/collection/nby_dig/id/30444 (ultimo accesso agosto 2019).

⁴⁸ La corrispondenza sull'argomento dall'agosto del 1945 al novembre del 1946 in HPH. La specifica proposta di avvalersi delle ricerche di Morison come punto di partenza per la nuova serie si trova in una lettera di Hofer a Pargellis, 5 marzo 1954 in NLA 08/04/03 Box 6 folder 221.

⁴⁹ G. B. Verini, *Luminario, or the Third Chapter of the Liber Elementorum Litteratum on the Construction of Roman Capitals*, in a english version by A. F. Johnston; with an introduction by S. Morison, Cambridge-Chicago, Harvard College Library – The Newberry Library, 1947. I disegni di J. W. Fawcett fatti per questa pubblicazione sono conservati alla Newberry. Il testo originale è G. B. Verini, *Incipit liber primus [-quartus] Elementorum litterarum Ioannis Baptistæ de Verinis Florentini, nouiter impressus*, Toscolano 1527.

⁵⁰ «*Harvard Library Bulletin*», 1 (1947), p. 262.

⁵¹ HPH Hofer a Pargellis, 4 aprile 1944.

⁵² HPH Hofer a Detterer, 25 febbraio 1947. Si tratta dell'unica lettera in cui Hofer si rivolge a Detterer con il nome di battesimo. Detterer morì pochi mesi dopo.

del '400 in offerta a prezzo altissimo presso il librario antiquario di New York William H. Schab; Hofer rispose che non aveva nessun interesse ad entrare in competizione per assicurarselo. Andò a finire che, su suggerimento di Stanley Morison, la Newberry lo acquistò per metà del prezzo richiesto all'inizio. Questo scambio di opinioni dimostra che i responsabili della formazione delle due collezioni avevano compreso che proprio il loro entusiasmo nell'acquisire questo tipo di volumi aveva indotto gli antiquari a credere che fossero in competizione tra loro e conseguentemente a cercare di trarne vantaggio⁵³. Hofer e Pargellis volevano evitare di stare al gioco dei librai d'antiquariato, anche se erano ben contenti di continuare a rivaleggiare amichevolmente per opere di carattere calligrafico che interessavano ad entrambi.

Sentieri divergenti eppur complementari.

Verso la fine degli anni '40 la relazione Hofer-Newberry, relativa nello specifico all'arte calligrafica, era saldamente stabilita, ma lo scambio di idee più significativo tra Cambridge e Chicago ebbe luogo in seguito, con l'incarico di terzo curatore Wing, affidato a James M. Wells nel 1952. Wells aveva studiato alla Columbia University, grazie alla legge nota come «G. I. Bill»⁵⁴ e godette di una borsa di studio Fulbright a Londra dal 1949 al 1952 per scrivere la tesi di master sulla Eragny Press di Lucien Pissarro. Stanley Morison lo presentò alla Newberry come possibile curatore della Wing Foundation. Prima del suo arrivo a Chicago per assumere le funzioni per le quali era stato scelto, intraprese un fitto programma di lettura volto ad affinare le proprie conoscenze sulla calligrafia, il *design* dei caratteri e la storia della stampa. I contributi di Hofer sull'illustrazione libraria erano tenuti in grande considerazione tra le pubblicazioni storico-artistiche del periodo ed è più che presumibile che Wells li avesse letti⁵⁵.

C'erano molti punti di contatto rispetto ai quali la salda reputazione di Hofer avrebbe potuto influenzare il pensiero di Wells. Uno era relativo alla

⁵³ Questo accordo informale fu raggiunto e l'acquisto perfezionato in circa un mese; si veda lo scambio di lettere HPH tra 8 dicembre 1947 e 8 gennaio 1948. Uno scambio simile si ebbe nel 1950 riguardo ad un manoscritto calligrafico francese in offerta dalla casa londinese di Martin Breslauer, HPH Hofer a Pargellis 20 maggio 1950. Su Schab si veda Ernst Fischer, *Verleger, Buchhändler & Antiquare aus Deutschland und Österreich in der Emigration nach 1933, ein biographisches Handbuch*, Stuttgart, Verband Deutscher Antiquare, 2011, p. 283.

⁵⁴ Il Servicemen's Readjustment Act del 1944, più conosciuto come «the G.I. Bill» provvedeva alle spese di educazione e di mantenimento per i veterani della Seconda Guerra Mondiale che desideravano completare i loro studi.

⁵⁵ P. Hofer, *Some Precursors of the Modern Illustrated Book*, «Harvard Library Bulletin», 4 (1950), pp. 191-202; Id., *Baroque Book Illustration: A Short Survey from the Collection in the Department of Graphic Arts, Harvard College Library*, Cambridge, Harvard University Press, 1951.

calligrafia, un altro riguardava i libri d'artista francesi, il terzo investiva ancor più in generale l'illustrazione libraria. Sul tema della calligrafia Wells prese diretta ispirazione da Stanley Morison, che già era stato mentore di Hofer nella fase iniziale del collezionismo di calligrafia. Fra i contributi pubblicati nel periodo in cui Wells aveva iniziato i suoi studi quello più incisivo era stato senza alcun dubbio l'introduzione di Hofer all'edizione in facsimile di *Universal Penman* di George Bickham. Hofer propose questa pubblicazione per rispondere al crescente interesse sulla calligrafia da parte dei designer commerciali negli Stati Uniti che 'seguivano il precetto' dell'eminente designer W. A. Dwiggins (1880-1956)⁵⁶. Hofer aveva previsto, forte della sua conoscenza di Bickham, la percentuale di opere del prolifico copista del '700 che sarebbe stata raccolta nei fondi librari dedicati alla calligrafia: la Newberry oggi possiede ben 44 edizioni delle opere di Bickham, mentre la Houghton non meno di 46⁵⁷. Per la comunità della Newberry era talmente evidente il valore dei talenti calligrafici e dei relativi studi storici per gli interessi dei designer commerciali che un nutrito gruppo di studio sulla calligrafia, destinato appunto ai *designer*, vi si riuniva già prima della guerra⁵⁸.

Non deve quindi sorprendere che gran parte della corrispondenza fra Hofer e Wells riguardasse la calligrafia e in particolare la serie edita dalle due biblioteche, che aveva avuto inizio nel 1947 e che entrambi tentarono, per lo più senza successo, di portare avanti negli anni '50. A quel punto la Newberry possedeva la più grande collezione istituzionale di calligrafia e Harvard deteneva la seconda posizione. Facendo seguito al programma avviato fin dal 1941 con l'acquisto della collezione Ricketts, Wells continuò con regolarità a fare acquisizioni di testi a stampa sulla scrittura manoscritta. Anche se nel loro scambio epistolare non ne viene fatto diretto riferimento, pare che Hofer avesse indirizzato la sua attenzione sempre più verso i manoscritti calligrafici, fossero essi opere della prima età moderna o opere moderniste. Wells invece in questo settore comprò solo in modo selettivo e sporadico.

Malgrado avessero indirizzato le loro energie verso opposte direzioni, chiaramente tra i due uomini si era stabilita una amichevole rivalità. Nell'agosto del 1959, ad esempio, si scambiarono lettere riguardo ai loro rispettivi viaggi d'acquisto in Europa. Hofer si rammaricava, parzialmente scherzando, che Wells l'avesse preceduto presso i maggiori commercianti in calligrafia (Carlo Alberto

⁵⁶ P. Hofer, *The Importance of The Universal Penman in Relation to Modern Calligraphy*, in G. Bickham, *The Universal Penman Engraved by George Bickham, London, 1743*, New York, P.A. Struck, 1941.

⁵⁷ Becker, *Practice of Letters*, pp. 97-104.

⁵⁸ NLA 08/04/03 Box 2 folders 69-74, Box 9 folder 338a, e Box 14 folders 476-482.

Chiesa e Alberto Vigevani a Milano, André Jammes a Parigi) che gli avevano detto che «Mr. Wells» aveva fatto bottino di quanto di calligrafica avessero da offrire. Continuava: «Fortunatamente non mi sento veramente competitivo (...). Ho trovato del grazioso materiale illustrativo» (cioè libri illustrati e incisioni). Wells replicava: «Non ho neppur trovato così tanto materiale calligrafico», anche se elencava diversi buoni pezzi proprio nelle mani di quei librai antiquari che avevano respinto Hofer⁵⁹. Aggiungeva: «Come te, credo anch'io che sia una buona idea disporre di un settore supplementare (...) e mi sto procacciando materiali di arte tipografica e della stampa». In effetti i commercianti in questione quell'anno emisero fattura per pochi esemplari calligrafici, ma fornirono alla collezione Wing oltre un centinaio di libri di altro genere. Dunque la competizione per procurarsi opere di calligrafia era amichevole ma reale; e il confronto in settori secondari rispetto a questo è piuttosto istruttivo⁶⁰. Il che conferma la percezione delle diverse direzioni prese ormai dalle due istituzioni nel far crescere la collezione di storia della stampa e dell'arte libraria.

Dopo il pensionamento di Pargellis nel 1962, il lavoro di capo bibliotecario alla Newberry venne ridenominato *President and Librarian* e il successore, Lawrence W. Towner, delegò la politica di acquisizioni per la biblioteca nel suo complesso interamente a Wells, che acquisì il titolo di vice presidente. Il cambio di carica significava necessariamente che Wells poteva dedicare meno tempo ai temi specifici di storia della stampa e sempre di più invece alle ben più rilevanti priorità della Newberry. D'altro canto, la nuova carica gli consentì una considerevole discrezionalità finanziaria e una disponibilità per gli acquisti che andava oltre la dotazione della Wing, per poter contribuire ancor più allo studio della storia della stampa. Mentre la collezione Hofer cresceva sempre più ricca all'interno della Houghton Library, la collezione Wing divenne sempre più integrata in quella della Newberry.

Un secondo campo nel quale Philip Hofer all'inizio degli anni '50 aveva stabilito la propria reputazione era il filone dei *livres d'artistes* francesi. Non

⁵⁹ Da Vigevani (Antiquariato il Polifilo) Wells acquistò Michele Richier, *Prato fiorito de scrittori*, Roma, apresso il proprio autore, 1626 e dalla libreria Paul Jammes due testi a stampa sulla scrittura manoscritta, cioè Giacomo Romano, *Il primo libro di scrivere ... dove s'insegna la vera maniera delle cancellaresche corsive*, Roma, P. Spada, 1589 e Favarger, *L'écriture anglaise enseignée en 25 leçons*, [Paris 183-?], e un manoscritto di Claude Rémy, *Traité des quatre éléments pour Mademoiselle de Saint Abre*, Paris 1780. Non ho trovato traccia di acquisti di opere di calligrafia da parte di Carlo Alberto Chiesa in quell'anno.

⁶⁰ HPH, Hofer a Wells 13 agosto 1959 e 19 agosto 1959. Hofer e Pargellis avevano tempo prima espresso lo stesso tipo di competizione in lettere nelle quali pretendevano di non essere in competizione reciproca. Ad esempio, NLA 02/05/02 Box 2 folder 62, Hofer a Pargellis 27 giugno 1951, 24 aprile 1952 e 22 giugno 1952.

si trattava di un campo di collezionismo molto sviluppato presso gli americani del tempo. L'articolo di Hofer del 1951 sull'illustrazione libraria fu un contributo molto originale e autorevole. In quel testo enunciava un tema che avrebbe ripetuto in più occasioni, ovvero che i libri illustrati francesi sono stati assolutamente i migliori del mondo sia nel '900 che nei secoli precedenti. Per Hofer, i grandi *livres d'artistes* del suo tempo erano il logico sviluppo di una tradizione di produzione libraria e di collezionismo che può essere ripercorsa senza interruzioni indietro fino al '500⁶¹.

A differenza della calligrafia, riguardo alla quale una pletora di documenti tratta dell'influenza di Hofer e della collaborazione con James Wells, per i libri illustrati francesi moderni, in particolare i *livres d'artistes* del '900, disponiamo solo di prove circostanziali, ovvero il fatto che la Newberry possedeva pochi libri del genere prima dell'era di Wells, mentre aveva un interessante fondo, seppur non troppo ampio, al momento del pensionamento di Wells nel 1984. Fornito di lettere di presentazione di Hofer e di altri, indirizzate ai librai del continente, Wells fece molti viaggi in Francia negli anni '50 e '60, imparando moltissimo sui maestri francesi moderni. Non avendo grande disponibilità di denaro ma attenendosi al suo giudizio, si ridusse a comprare libri d'artista italiani, tedeschi e olandesi. Fu aiutato in questo specifico settore del collezionismo dal sostegno finanziario di una delle protagoniste della mondanità di Chicago, Suzette Morton Davidson (1911-1996), stampatrice amatoriale e membro del consiglio di amministrazione della Newberry, che iniziò a finanziare molti acquisti singoli per poi mettere a disposizione un fondo per l'acquisizione di libri che Wells poteva usare solo a questo scopo⁶².

Uno degli obiettivi più importanti di Hofer, riguardo alla collezione di Harvard, era di rivaleggiare con la raccolta Spencer di illustrazione libraria della New York Public Library, dove aveva iniziato la sua carriera di bibliotecario⁶³. Nei suoi anni a New York aveva scritto sugli incunaboli illustrati,

⁶¹ Hofer, *Some Precursors*, pp. 191-192. Cfr. Id., *Early Book Illustration*, p. 203; l'autorevole introduzione al catalogo di una mostra al Boston Museum of Fine Arts, P. Hofer – E. M. Garvey, *The Artist & the Book, 1860-1960, in Western Europe and the United States*, Boston, Museum of Fine Arts, 1961 (1972², ristampa New York, Hacker Art Books, 1982), pp. 7-10; e la sua prefazione a R. Mortimer, *Harvard College Library, Department of Printing and Graphic Arts, Catalogue of Books and Manuscripts, Part I: French 16th Century Books*, Cambridge, Belknap Press, 1964, pp. VI-VIII.

⁶² NLA 03/06/02 Box 40 folder 1201.

⁶³ H. W. Kent, *The Spencer Collection*, «Bulletin of the New York Public Library», 18 (1914), pp. 533-538, rivisto e stampato in *The Spencer Collection of Illustrated Books*, New York, New York Public Library, 1928. Hofer ha pubblicato una serie di articoli sulla stessa rivista

sui procedimenti d'intaglio nel '500, sulle incisioni del '700, su William Blake e su W. A. Dwiggins. A partire dagli anni '50 il suo scopo esplicito era di rendere la collezione di Harvard «preminente in alcune aree [dell'arte del libro]», specificamente nel settore dei libri illustrati europei del '500 e '600⁶⁴. Una raccolta però da integrarsi con esemplari asiatici, in particolare libri giapponesi⁶⁵. Una passione particolare riguardava i disegni preparatori per l'illustrazione libraria; nel 1980 Hofer riferiva di più di un migliaio di disegni del genere nella sua collezione⁶⁶. Ma a Chicago la sua influenza al riguardo si arrestò presto e la ragione risulta abbastanza ovvia, considerate le finalità della collezione Wing all'interno della Newberry. Questa collezione conservava già allora una sua tradizione che aveva poco a che vedere con l'illustrazione in quanto tale, fondata come era sull'idea di raccogliere esemplari di caratteri impressi sulla pagina e, grazie ai suoi due primi curatori, sullo studio della forma delle lettere. Jim Wells era obbligato a dedicarsi a sviluppare questa tradizione, per via delle risorse limitate. Senza dubbio riteneva anche che sia Harvard che la New York Public Library avrebbero fatto un lavoro migliore, dedicandosi all'illustrazione libraria moderna, prossime com'erano entrambe ai centri americani di *design* del libro e di editoria⁶⁷.

Epilogo.

Philip Hofer morì nel 1984 e James Wells andò in pensione nello stesso anno. Quella data rappresenta in qualche modo la fine di un'era – un'era di interessi paralleli, di collaborazione alternata, di fenomenale crescita delle collezioni e di amichevole rivalità. I curatori della Newberry e di Harvard alla metà del secolo scorso si resero responsabili di aver portato negli Stati Uniti decine di migliaia di importanti libri europei, come reali partecipanti al fenomeno del grande collezionismo americano. I curatori che succedero loro nelle due biblioteche non si conoscevano bene l'un l'altro e, effettiva-

sul suo lavoro alla Spencer Collection tra 1933 e 1935. Si veda anche D. P. Becker, *Drawings for Book Illustrations: The Hofer Collection*, Cambridge, Houghton Library, 1980, pp. 8-10.

⁶⁴ HPH, discorso agli 'undergraduate fine arts majors', dicembre 1950.

⁶⁵ P. Hofer, *Note on the Hofer Japanese Collection* e M. Hyde, *Note on the Hyde Japanese Collection*, in *The Courtly Tradition in Japanese Art and Literature*, Cambridge, Fogg Art Museum, 1973, pp. 7 e 8-9 rispettivamente.

⁶⁶ Becker, *Drawings*, p. 8.

⁶⁷ La collezione Wing oggi include materiale archivistico piuttosto significativo sull'illustrazione libraria, per lo più riguardante artisti di Chicago o del Midwest, per esempio Donald Anderson, Laura Bannon, Ariane Dewey, Frank Holme, Mary Gehr, Elmer Jacobs, George Salter, Caryl Seidenberg, Susanne Suba, Naoma Zimmerman.

mente, lo scambio di comunicazioni si interruppe per un decennio e più. Per cinquant'anni, entrambe le istituzioni sono state indelebilmente marcate dai loro curatori e, per quanto le tradizioni di collezionismo da loro sviluppate abbiano continuato, i due dipartimenti specializzati in arte e storia della stampa hanno proseguito la loro vita disponendo di differenti personalità, differenti priorità e nel minimo scambio di comunicazioni.

Il racconto narrato in questo saggio riguarda per larga parte un mutuo interesse. Philip Hofer e i suoi omologhi alla Newberry erano ben consci della reciproca attività collezionistica, proprio come tenevano d'occhio quella dei privati o delle altre istituzioni nel loro stesso settore. All'epoca, ovviamente, il collezionismo era concepito in termini strettamente locali e così è rimasto finché le immagini digitali hanno fatto cambiare idea riguardo alla disponibilità delle fonti⁶⁸. Per un bel tratto del '900 il pubblico interessato a una data collezione di libri rari era di provenienza locale e una delle principali preoccupazioni per i bibliotecari accademici era di far conoscere agli studiosi dove trovare le fonti primarie, in modo da consentire loro di spostarsi per trovare i libri che desideravano. Solo negli ultimi trent'anni i bibliotecari americani hanno iniziato a liberarsi di questa mentalità da catalogo collettivo e a pensare che il collezionismo sia un servizio diretto ad utenti remoti. Hofer e Wells non hanno mai lavorato in questo genere di contesto. Uno degli scopi degli storici del collezionismo americano oggi è quello di ricattare lo spirito del loro collezionismo, destinato ad un uso locale. 'Uso locale' ovviamente significa anche una qualche ambizione di fare della propria collezione la migliore o la più grande. Sopravvive ancora questo tipo di campanilismo, per quanto ormai i bibliotecari del mondo intero abbiano largamente abbandonato l'idea di creare una loro collezione quasi onnicomprensiva a favore del principio di completezza determinato dalla messa in rete del posseduto insieme a quello di altri depositi.

⁶⁸ Sulle nuove realtà americane: A. Grafton, *Rare Book Collections in the Age of Libraries Without Walls*, in *Collectors, Collections, and Scholarly Culture*, New York, American Council of Learned Societies, 2000, pp. 9-16; S. E. Berger, *Rare Books and Special Collections*, Chicago, American Library Association, 2014, pp. 300-309.

FRANCESCA M. CRASTA

SIMBOLI ELOQUENTI

NOTE SUI TESTI DI EMBLEMATICA DELLA COLLEZIONE PRAZ

Mario Praz autore del Novecento.

Che l'accesso alla biblioteca privata di un autore sia un po' come entrare in uno spazio interno e familiare, quasi in una fucina o in un laboratorio in cui è possibile ritrovare le tracce di un percorso intellettuale, è diventata una premessa metodologica sempre più ricorrente tra gli studiosi di storia delle idee e della cultura. Nella ricostruzione della genesi di un pensiero è infatti indubbio che la biblioteca privata offra una chiave d'ingresso privilegiata per meglio comprendere le modalità grazie alle quali si è sviluppato il rapporto personale tra l'autore e l'orizzonte della conoscenza rappresentato dalla sua collezione libraria. Le scelte selettive che caratterizzano le diverse tipologie di raccolte, mettendo in luce un mondo di letture e la molteplicità dei piani interpretativi, costituiscono universi collegati tra loro attraverso sottili e talvolta sorprendenti reti di saperi.

Ciò vale, e forse a maggior ragione, nel caso della biblioteca di Mario Praz (1896-1982) che restituisce insieme lo spaccato di un'esperienza culturale e di vita tra i più suggestivi del nostro Novecento, non solo per la sua caratura, ma per l'intersecarsi dei suoi interessi che spaziano dalla filologia alla letteratura, alla critica letteraria e artistica¹. La sua vicenda si impone, a partire già dagli anni Venti, come cifra di una particolare etica del lavoro che lo anima come anglista tra i più validi e accreditati, ma anche come saggista originalissimo sia per i temi trattati che per il suo inimitabile stile, non a caso definito dal critico americano Edmund Wilson come «prazzesco»². Nei suoi studi si fondono le passioni di un umanista per la conoscenza con un imponente lavoro

¹ Si veda in proposito il recente contributo di R. Manica, *Praz*, Trieste-Roma, Italo Svevo, 2018 oltre al volume *Il demone dell'analogia. Memorie e divagazioni narrative*, a cura di G. Pulce, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012 e agli *Scritti in onore di Mario Praz*, a cura di P. Boitani – P. Rosazza-Ferraris, Roma, Gangemi, 2013.

² E. Wilson, *The Genius of the via Giulia*, in *Friendship's Garland. Essays Presented to Mario Praz on His Seventieth Birthday*, edited by V. Gabrieli, with bibliography of his published writings, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966, I, pp. 5-17.

interpretativo su differenti tradizioni letterarie e culturali³ che restituiscono, al di là del mero esercizio erudito, l'intero gusto di un'epoca, rievocato attraverso un'ossessiva attenzione per il dettaglio grazie a collezioni sapienti non solo di libri, ma anche di oggetti e di arredi che finiscono per fare un tutt'uno con il suo stesso orizzonte esistenziale. E a dispetto di una programmatica a-teoreticità e a-sistematicità dell'impostazione del suo lavoro, è da sottolineare quanto il suo metodo d'indagine, distante dagli indirizzi crociani⁴, proprio a partire dai frammenti di un periodo, riesca a ricreare con straordinaria intensità quel regno delle sensazioni immaginarie di cui scriveva Bernard Berenson nel 1948 in *Aesthetics and History in the Visual Arts*⁵.

Illuminante a questo proposito quanto Praz, sulla scia dei *Saggi di Elia* di Charles Lamb⁶, scrive in *Voce dietro la scena* (1980):

Come Elia, potrei dire di me che il mio guardaroba intellettuale contiene pochi capi interi. Appartengo anch'io alla categoria delle persone dotate d'intelligenza imperfetta (...). Non troverete in questo libro un sistema filosofico, o, per adoperare il linguaggio del guardaroba, un cappotto o un vestito che possa servirvi di protezione contro l'inclemenza del cielo. No, il mio guardaroba abbonda di indumenti inutili, seppure indumenti possano chiamarsi: abbonda di cose poco servibili e poco ordinarie, magari un pochino bizzarre e melanconiche; è un documento di poche idee ma di molte manie; è insomma, piuttosto che un guardaroba, uno di quegli armadi dove si custodiscono, o si custodivano in epoche in cui non c'era da fare economia di spazio, oggetti fuori uso, frammenti di vestiti fuori moda, lustrini e penne di struzzo e qualche bambola mutilata, relitti buttati su quella riva del gran mare dell'essere⁷.

La consapevolezza del valore dell'effimero lo trascina verso la ricostruzione filologica di un ambiente, sulla scorta di indizi e rivisitazioni culturali del tutto inaspettate, come è nel caso dei suoi studi sulla poesia metafisica inglese del Seicento, che lo spingono ad approfondire il tema della letteratura

³ Per la bibliografia di Praz si veda *Bibliografia degli scritti di Mario Praz*, a cura di V. – M. Gabrieli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997².

⁴ Si veda la presa di distanza critica di Benedetto Croce nella recensione a Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* (Milano-Roma, La Cultura, 1930), «La Critica», XXIX (1931), 2, pp. 133-134.

⁵ B. Berenson, *Aesthetics and History in the Visual Arts*, New York, Pantheon, 1948. Il testo fu tradotto in italiano da Praz con il titolo di *Eстетica, etica e storia nelle arti della rappresentazione visiva*, Milano, Electa, 1948.

⁶ Su suggerimento di Giovanni Papini, Praz tradusse e curò l'edizione dei *Saggi di Elia* di Lamb per i tipi di Carabba, Lanciano, nel 1924. Gli *Essays* di Lamb, *Elia: Essays which Have Appeared under that Signature in The London Magazine* (1823) e *The Last Essays of Elia* (1833) sono stati più volte ristampati sempre a cura di Praz.

⁷ M. Praz, *Voce dietro la scena. Un'antologia personale*, Roma, Adelphi, 1980, pp. 15-16.

delle imprese e degli emblemi, in indagini intraprese negli anni Trenta⁸. Ed è ai contenuti di quell'«armadio delle calie», delle cose dimenticate, delle voci dietro la scena, appunto, che occorre guardare per comprendere l'itinerario intellettuale di Praz. Da considerare non tanto come un particolare fenomeno antropologico legato a una generica passione per il collezionismo, ma come a una serie di specialissime esplorazioni tese a recuperare, grazie alla testimonianza degli oggetti e dei libri, modelli e stili che hanno connotato un intero periodo. È una raccolta di oggetti portatori di significato e di volumi, ricercati secondo una logica che si propone di delineare il percorso della storia non tanto nella sua interezza, quanto attraverso sguardi parziali che ricercano inediti rapporti e nessi tra idee e cose in un continuo sforzo della memoria, sostenuto da una ricerca quasi maniacale della testimonianza, del documento, del libro finalizzata a specifiche indagini. A un tale ideale di eterogenea interezza, in un *unicum* di cultura materiale e ideale⁹, non si sottrae la sua collezione libraria sulla quale ci vorremmo soffermare per delinearne, almeno per qualche tratto, alcuni caratteri essenziali.

La biblioteca Praz.

Si tratta di una raccolta cospicua, di quasi 30.000 volumi, comprendente diverse sezioni, di arte e letteratura, di antiquariato, dal Cinquecento al primo Ottocento, con rare raccolte di emblemi e imprese e di cataloghi che, oltre al valore culturale, somma quello antiquario per quei legami profondi che in lui si vennero a trattenere tra studio, ricerca collezionistica, bibliofila e vita. Le vicende della sua storia personale sono strettamente intrecciate a quelle della sua biblioteca e a quella storia più ampia, che scorre soprattutto attraverso i ricordi di una Roma ormai scomparsa che dal dopoguerra in poi vivrà stagioni di radicali mutamenti. Come il trasferimento, sul finire degli anni Sessanta, dall'appartamento di Palazzo Ricci in via Giulia a Palazzo Primoli in via Zanardelli, rappresenta un cambio di panorami e di prospettive, avvertito come una frattura e un radicale mutamento, così anche la collezione si trasforma da privata in pubblica e confluisce, insieme agli arredi, nella nuova sistemazione¹⁰, in un contesto umbertino che ridisegna lo spazio stesso delle

⁸ Praz, *Voce dietro la scena*, p. 16.

⁹ G. Ricca, *La Casa, la Vita, l'Uomo. «Umanismo sintetico» di Mario Praz*, in *La letteratura italiana e le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti* (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini et alii, Roma, Adi editore, 2018, http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/4_Ricca%20%28Catelli_Riz%29.pdf (ultimo accesso agosto 2019).

¹⁰ Per la casa-museo che si trova ora al terzo piano del Palazzo Primoli, si veda il volume *Museo Mario Praz, Inventario topografico delle opere esposte*, a cura di P. Rosazza-Ferraris, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

raccolte, come scrive in *La casa della vita*¹¹, un testo che restituisce il rapporto vitale che egli stabilisce con gli oggetti, relitti di una storia ai quali la sua curiosità di interprete conferisce nuovo significato e valore.

Il destino della biblioteca privata di Praz si lega a quello della biblioteca del conte Giuseppe Primoli (1851-1927) quando, nel 1958, Praz, già delegato dell'Accademia dei Lincei presso il Consiglio di amministrazione della Fondazione Primoli, ne viene nominato Presidente, dopo la morte di Pietro Paolo Trompeo, professore di Lingua e letteratura francese all'Università "La Sapienza" di Roma e, fino a quel momento, Presidente della Fondazione Primoli. Circa dieci anni dopo, Praz organizzerà il suo trasferimento ed è a quel punto che matura la decisione di donare alla Fondazione tutta la sua ricca biblioteca, messa insieme nel corso di diversi decenni, verosimilmente a partire dal suo rientro dall'Inghilterra a Roma, dove, tra il 1935 e il 1966, tenne stabilmente la cattedra di Lingua e letteratura inglese all'Università "La Sapienza".

Praz entra nell'appartamento al terzo piano di Palazzo Primoli all'inizio del 1969, ma, già il 18 luglio 1968 proponeva di cedere la sua biblioteca alla Fondazione, «conservandone l'uso vita natural durante»¹². Dai verbali del Consiglio di amministrazione della Fondazione si apprende che il patrimonio librario arrivato in via Giuseppe Zanardelli, fu stimato valere da Ferdinando Gerra¹³ intorno ai 42 milioni di lire e che solo la parte più pregiata dei volumi fu oggetto della donazione. Il resto dei testi di minor valore fu acquistato dalla Fondazione per un prezzo complessivo di 200.000 lire da corrispondere a Praz, che era anche il Presidente dell'Ente beneficiario. Le pratiche notarili per la donazione procedettero con lentezza e furono pienamente finalizzate solo il 13 giugno 1975, con l'autorizzazione della prefettura e del Presidente della Repubblica all'accettazione della donazione¹⁴.

Nel 1969, al momento della redazione del documento, il notaio avviò una perizia per selezionare i volumi di pregio che dovevano far parte della donazione e non è escluso che l'autore di questa seconda più approfondita valutazione sia stato lo stesso Gerra. L'elenco dei libri così periziati e inventa-

¹¹ M. Praz, *La casa della vita*, Milano, Adelphi, 1979 (rist. 1986). Su questo testo in particolare, si veda A. Cattaneo, *Il trionfo della memoria. La casa della vita di Mario Praz*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

¹² Fondazione Primoli, *Verbali del Consiglio*, Sedute del 18 luglio 1968.

¹³ Gerra fu un noto bibliografo e bibliofilo, amico dello stesso Praz che gli dedicò un articolo uscito su «Il Tempo» del 4 dicembre 1979, dal titolo *Gerra un dannunziano col senso dell'umorismo*.

¹⁴ Fondazione Primoli, *Verbali del Consiglio*, Sedute del 18 luglio 1968, del 27 novembre 1968, del 6 marzo 1969, del 12 novembre 1969, del 24 giugno 1971, del 18 luglio 1972, del 19 luglio 1973, del 12 dicembre 1974, del 13 giugno 1975.

riati è riportato per intero nello stesso atto notarile, ancora conservato presso gli archivi della Fondazione Primoli, e si presenta suddiviso in quattro sezioni: «Emblemi», sezione composta da circa 300 volumi, per un valore stimato di 12.790.000 lire; «Antiquariato», che comprende 869 volumi, per un valore stimato di 12.964.000 lire; «Arte, Letteratura, etc.», di cui fanno parte 1589 volumi, per un valore stimato di 15.834.000 lire; «Cataloghi», in cui rientrano 382 volumi, per un valore stimato di 877.000 lire¹⁵. Nel complesso l'elenco contenuto nell'atto notarile conta circa 3134 volumi pari a 42.819.000 lire¹⁶. A questi testi sono poi da aggiungere gli altri libri della Biblioteca Praz per arrivare a un totale di circa 28.000 titoli.

La collezione di emblematica e gli studi sul concettismo.

Una delle sezioni più interessanti della biblioteca è rappresentata dalla raccolta di libri sugli emblemi, scaturita dagli *Studi sul concettismo* che furono pubblicati nel 1934 e tradotti in inglese dallo stesso Praz nel 1939 per il Warburg Institute con il titolo di *Studies in Seventeenth Century Imagery*. Riediti in italiano nel 1946 per i tipi di Sansoni, nel 1947 venne pubblicato, con ritardo a causa degli eventi bellici, sempre per il Warburg Institute, un secondo volume contenente la bibliografia dei libri di emblemi, dedicato a William Stirling-Maxwell (1818-1878) storico e politico scozzese che mise in piedi una rara collezione di libri e di incisioni («the largest ever assembled»). Successivamente, entrambi i volumi vennero pubblicati in inglese nel 1964 a Roma per le Edizioni di Storia e Letteratura¹⁷.

La lista bibliografica redatta da Praz comprende un cospicuo numero di titoli che ha richiesto una attenta cernita effettuata attraverso il controllo di cataloghi conservati in biblioteche private, soprattutto inglesi, ma anche italiane, olandesi e americane, cui si aggiungono le indagini non solo nelle biblioteche di Londra, Oxford e dell'Aja, ma anche in quelle di collezionisti come Allan H. Bright e John Stirling-Maxwell. È alla luce di questi studi che va compresa la sua raccolta personale di emblematica, della quale fanno parte i circa 300 testi di pregio, menzionati nell'elenco notarile¹⁸.

¹⁵ Fondazione Primoli, *Atto notarile di donazione*, 19 maggio 1972, allegato A.

¹⁶ È probabile che sia sempre Gerra l'autore della perizia dalla quale risulta l'elenco dei libri, commissionata al momento della redazione dell'atto notarile.

¹⁷ M. Praz, *Studies in Seventeenth-Century Imagery*, second edition considerably increased, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964 (rist. anast. 1974 e 2001).

¹⁸ In appendice segue l'elenco dei testi classificati sotto la titolatura *Emblematica* e tutti facenti parte dell'atto notarile di donazione, oggi conservati nella Biblioteca Praz, presso la Fondazione Primoli.

All'epoca in cui Praz inizia a occuparsi di emblemi e di imprese, in ambiente warburghiano, permeato dalle lezioni di Fritz Saxl, Erwin Panofsky ed Edgard Wind, il numero delle ricerche sull'argomento è assai limitato; egli stesso ne fa riferimento, nel testo del '46, citando il lavoro pioneristico di Ludwig Wolkmann¹⁹ che aveva messo soprattutto in relazione la letteratura sull'emblematica con i geroglifici, tralasciandone le connessioni con imprese, epigrammi e concetti. A Praz l'emblema e l'impresa appaiono come «manifestazioni dello stesso spirito che dettava gli epigrammi e i concetti» cui attribuisce un valore che prescinde dalle sottili distinzioni tra generi per riflettere invece le variazioni di una sensibilità che dalla concettistica d'amore di epoca alessandrina attraversano la storia in stretto rapporto con l'iconografia e finanche con gli intenti pedagogici della propaganda religiosa gesuitica. Ed è da sottolineare come, anche in questo caso, l'attenzione dello studioso per quel «ramo trascurato delle belle lettere», che la critica crociana aveva censurato come «aberrazioni del gusto»²⁰, converga con la ricerca bibliografica e la passione antiquaria, così che l'acquisizione dell'oggetto-libro diventa condizione indispensabile per catalizzare l'interesse su un intero genere e per dare nuova vita a idee e concetti appannati dalla polvere del tempo.

Dorme – scrive Praz – nelle antiche biblioteche d'Europa, specialmente in quelle d'origine ecclesiastica, una vasta letteratura di libri figurati ora non mai consultati o assai raramente e di sfuggita, la letteratura degli emblemi. Vani passatempo di cervelli oziosi li proclama lo studioso serio; e coloro che si sentono attratti ad acquistar quei libri, quando ne appaiono in cataloghi d'antiquaria, son di solito vecchi collezionisti di curiosità, che con eguale entusiasmo raccoglierebbero francobolli o scatole di fiammiferi²¹.

Ciò che lo muove alla raccolta è una sorta di fascinazione per l'oggetto-libro quasi che questo lo aiuti a rivedere, rispecchiandole in una sorta di anamorfosi, le immagini che hanno caratterizzato interi periodi della nostra storia, in maniera analoga a quanto gli succede nel caso degli arredi capaci di evocare un paesaggio interiore per cui «l'ambiente diviene un museo dell'anima, un archivio delle sue esperienze». E ancora, in *La filosofia dell'arredamento*, citando Emanuel Swedenborg, si richiama a una corrispondenza tra corpo e anima, per cui questa, espandendosi nel corpo, annulla le differenze tra interno ed esterno e si potenzia aprendo «prospettive infinite; profondità di riflessioni moltiplicate

¹⁹ L. Wolkmann, *Bilderschriften der Renaissance, Hieroglyphik und Emblematik in ihren Beziehungen und Fortwirkungen*, Leipzig, Hiersemann, 1923 (rist. Nieuwkoop, De Graaf, 1969).

²⁰ B. Croce, *Storia dell'Età Barocca*, Bari, Laterza, 1929, p. 438.

²¹ M. Praz, *Studi sul concettismo*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 1 (rist. Milano, Abscondita, 2014).

e identiche»²². Attraverso il rapporto con gli oggetti passa il contatto con il passato in una trasfigurazione continua di significati che rivelano retrospettivamente «lo spirito di un'epoca»²³, filtrato da un'acribia filologica costantemente guidata dalla logica degli affetti e delle analogie.

Ma è indubbio, indipendentemente dalle considerazioni più generali sul suo pensiero e sul suo specialissimo modo di avvicinarsi agli oggetti di studio, che le ricerche da lui intraprese da antesignano nel campo della letteratura sugli emblemi abbiano suscitato grandi attrattive e si siano rivelate particolarmente feconde e preziose per le indagini successive anche grazie all'ampio regesto bibliografico annesso al testo sul concettismo. A scorrere la lista del secondo volume degli *Studies in Seventeenth Century Imagery* ci si convince di quanto quel lavoro sia stato fruttuoso non solo per la mole dei materiali inclusi, ma anche per il fatto che l'accumulo e la raccolta discendono, in questo caso, da un interesse che, ben oltre quello puramente bibliografico, riguarda il più vasto campo della storia culturale, divenendone un naturale completamento.

Emblemi e concetti hanno per lui radici comuni: «le età concettose furono sempre età di emblemi»²⁴ per cui la vasta letteratura di libri figurati dispersa nelle biblioteche d'Europa, soprattutto ecclesiastiche, passa per il vaglio di autori che, a partire da Petrarca, percorrono tutto il Seicento. Saldando poesia e immagine, al centro viene posta la facoltà immaginativa che viene sfruttata in ambienti gesuitici – ma non soltanto – ai fini della precettistica religiosa, così che *verba docent, picturae trahunt*, come è ad esempio nella *Geografia trasportata al morale* (Roma, per Egidio Ghezzi, 1664) o nei *Simboli trasportati al morale* (Roma, per Angelo Tinazzi, 1680) del Padre Daniello Bartoli. E se per George Berkeley – come Praz cita in nota – «the whole sensible universe is a system of signs»²⁵, così è per lo stesso Bartoli come per Baltasar Gracián, per Emanuele Tesauro e Andrea Alciati e per tanti altri ancora. L'emblema è opera musiva, d'intarsio, in cui la natura è indistinguibile dall'arte e dove non appare «l'artificio dell'ingegno, ma filosofia della natura, che ne abbia scritti per tutto quasi in cifra i precetti»²⁶.

²² M. Praz, *La filosofia dell'arredamento. I mutamenti del gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi*, Milano, Longanesi, 1981, p. 22 (rist. Parma, Guanda, 2012).

²³ *Ibidem*, p. 23.

²⁴ Praz, *Studi sul concettismo*, p. 5.

²⁵ *Ibidem*, p. 11. Cfr. G. Berkeley, *Alciphron, or the Minute Philosopher, The Seventh Dialogue*, in *The Works*, edited by A. Campbell Frazer, Bristol, Thames Press, 1901 (1998²), II, p. 316.

²⁶ *Ibidem*, pp. 11-12. Cfr. D. Bartoli, *De' Simboli trasportati al morale*, Venezia, Tip. Giuseppe Gattei, 1831, pp. IX-X.

In una tale prospettiva, non è un caso che al *Cannocchiale aristotelico*, o sia *Idea delle acutezze eroiche* il Tesauro aggiungesse un volume di *Inscriptiones* o epigrammi in obbedienza al canone di una perfetta corrispondenza tra rappresentazione visiva delle cose, emblemi appunto, e parole, *verba*, intese come concetti, o epigrammi equivalenti anch'essi alle stesse cose, già presente nell'edizione aldina del 1499 dell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna. Così se il gusto per la sapienza ermetica e per i geroglifici, rinnovata dalla circolazione quattro-cinquecentesca degli *Hieroglyphica* di Horapollo, stampati nel 1505 a Venezia da Aldo Manuzio, è all'origine della fortuna dell'emblema, lo è altrettanto la diffusione di proverbi, massime e motti con il successo che registra l'*Emblematum Liber* dell'Alciati che riporta, oltre a quelli degli antichi, da Aulo Gellio a Pausania passando per Marziale, anche gli *adagia* tratti dall'Antologia di Planude, edita a Firenze del 1494 da Giano Lascaris, cui aggiunge l'apparato iconografico. Le massime che Michel de Montaigne fece riportare sulle travi della sua biblioteca attestano il perdurare del valore e l'efficacia di una tale letteratura che dilaga in Europa grazie alle centinaia di ristampe dell'Alciati o agli esemplari degli *Emblemata et aliquot nummi antiquis operis* di Joannes Sambucus, pubblicati nel 1564 ad Anversa da Christopher Plantin.

Si tratta di una letteratura imponente cui Praz è tra i primi a dar voce e non tanto per il suo valore intrinseco, quanto «per la chiave che ci dà a penetrare lo spirito»²⁷ dei tempi trascorsi in una rutilante casistica che accomuna in uno stesso albero genealogico le diverse famiglie, quella degli emblemi, degli epigrammi e delle imprese, per cui diventano inutili gli sforzi più volte tentati di tenere distinte le diverse tipologie²⁸. Sulla scienza delle imprese, nata in Francia ed esportata in Italia con la discesa di Carlo VIII e di Luigi XII, esemplarmente rappresentata dal *Dialogo delle imprese militari et amorose* di Paolo Giovio (Roma, appresso Antonio Barre, 1555), o dalle *Imprese illustri* di Girolamo Ruscelli (Venezia, appresso Francesco Rampazetto, 1566), e ancora nel *Dell'Imprese* di Scipione Bargagli (Siena, appresso Luca Bonetti, 1578), s'impianta la «filosofia del cavaliere» allo stesso modo in cui «la poesia è una filosofia del filosofo». L'impresa diventa la perfetta rappresentazione simbolica di un proposito, di un intendimento, di una linea di condotta. Così Torquato Tasso nel *Conte, o vero De l'Imprese*, pubblicata a Napoli nel 1594, mostra come l'impresa corrisponda all'*intentio*, al desiderio e non significhi tanto «l'azione stessa, ma il pensiero espresso, o il concetto di farla, o di

²⁷ Praz, *Studi sul concettismo*, p. 59.

²⁸ *Ibidem*, pp. 95-98.

averla fatta»²⁹ per apprestarsi così a diventare una ‘divisa morale’, un nobile intento³⁰ e trasferirsi nel corso del Seicento negli ambienti accademici come è nel caso del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612) in cui le lettere capitali raffigurano le imprese degli accademici.

Sulla stessa scia scorre la fortuna dell’emblematica amorosa profana che da Ovidio, padre della concettistica erotica, attraversa il Medioevo fino all’età moderna con infinite rappresentazioni di amorini moraleggianti alla maniera di Daniel Heinsius. Nell’Olanda dei primi anni del Seicento, Heinsius pubblicava a più riprese i suoi *Emblemata amatoria*, sulla scorta di Ovidio e Orazio, facendo in questo campo scuola a Otho Vaenius (*Amoris divini emblemata*, Antverpiae 1615) e ai *Pia desideria emblematis* di Herman Hugo, stampati sempre ad Anversa, nel 1624, che renderanno popolari, assecondando i nuovi indirizzi devozionali, quegli *emblemata amoris*, ormai trasformati da profani in sacri. Ribattezzati, gli amorini aureolati arriveranno, in molteplici versioni, fino ai primi decenni del Settecento in cui *L’Ame amante de son Dieu* di Madame Guyon ancora si rappresenta l’anima che si approssima a Dio come dotata dell’innocenza e della docilità infantili³¹. All’immagine dell’amorino e del *puer* si erano andate associando quelle del cuore e della croce, tutte rappresentazioni che irrompono all’interno di una mutata religiosità popolare a sfondo misticheggiante che dalla Spagna alle Fiandre fino alla Germania percorre l’Europa sei-settecentesca.

La spiritualizzazione dell’erotica alessandrina va di pari passo con la trasformazione delle imprese eroiche in devote anche per mezzo delle opere di quel «prodigio della natura», il gesuita Claude-François Menestrier³², corrispondente del teologo pietista Philipp Jakob Spener, la cui opera poderosa rinnova la stagione dell’emblematica, adattandola alle esigenze di un mutato pubblico di fruitori che si muove intorno allo splendore della corte di Luigi XIV, sul quale nel 1689, pubblica l’*Histoire du Roy Louis le Grand par les médailles, emblèmes, devises, jettons, inscriptions, armoiries, et autres monumens publics*. Così avanza una nuova ‘filosofia delle immagini’, consacrata da un titolo-manifesto che fa il punto sul genere, *La Philosophie des images, composée d’un ample recueil de devises, et du jugement de tous les ouvrages qui ont été faits sur cette matière*, che Menestrier dedica a Colbert e che esce

²⁹ *Ibidem*, pp. 64-65.

³⁰ *Ibidem*, pp. 81-82.

³¹ *Ibidem*, pp. 181-189.

³² *Ibidem*, pp. 231 sgg. Per una bibliografia sul Menestrier si veda *A Bibliography of Claude-François Menestrier. Printed Editions, 1655-1765*, edited by A. Adams – S. Rawles – A. Saunders, Genève, Droz, 2012.

a Parigi nel 1682, per i tipi Robert J. B. De La Caille. Testo contestato, per esempio da Claude Le Laboureur – e non solo³³ – nel *Discours sur l'origine des armes, et des termes receus et usités pour l'explication de la science héraldique* (Lyon, Guillaume Barbier, 1658) pure lui gesuita, ma più incline a un rigorismo di marca portorealista. Cosa che però non frena il successo della *Philosophie des images* cui, nel 1640 – lo stesso anno in cui esce l'*Augustinus* di Giansenio –, fa seguito l'*Imago primi saeculi Societatis Iesu*, apoteosi della *Societas Iesus*, celebrata nei fasti dell'in-folio uscito dall'officina Plantin di Anversa, in cui l'esercito gesuitico bollandista dispiega le sue forze nell'approntare, *Ad maiorem gloriam Dei*, un'intera enciclopedia del sapere da apprendere attraverso le imprese, secondo il motto *Philosophando nugari et nugando philosophari*³⁴. Se Menestrier e il Padre Dominique Bouhours con *Les Entretiens d'Ariste et d'Eugène* (Paris, Séb. Mabre-Cramoisy, 1671) tengono la scena parigina, è invece un'intera legione, quella gesuitica, a sfruttare e diffondere non solo in Europa, in decine e decine di testi, il potere delle immagini, in perfetta sintonia con l'ideale pedagogico ignaziano, seguito in questo anche da altri ordini religiosi³⁵.

Nel Settecento fa da contrasto alla generale stanchezza e all'affievolirsi della letteratura barocca sugli emblemi e sulle imprese, il riaccendersi dell'interesse sui temi dell'iconologia e dell'allegoria, a partire dalla monumentale riedizione perugina in cinque tomi dell'*Iconologia* (1764-1767) di Cesare Ripa³⁶, già pubblicata a Roma nel 1593, da cui gemmarono edizioni raffinate come *L'iconologie* di Jean Baptiste Boudard, opera tradotta in italiano dal Pezzana (Parma 1759), e l'*Almanach iconologique* (1765-1781), iniziato da Hubert Gravelot e continuato da Charles-Nicolas Cochin, tutti testi apprezzabili più sul piano del pregio delle incisioni che dei contenuti. Ma l'interesse di questo tipo di letteratura va ben oltre l'incidenza sul piano artistico e della morale o della ricerca antiquaria, nel senso che essa si è estesa

³³ Praz, *Studi sul concettismo*, pp. 232-233.

³⁴ *Ibidem*, pp. 249-250. Sull'*Imago primi saeculi*, si vedano L. Salviucci Insolera, *L'Imago primi saeculi e il significato dell'immagine nella compagnia di Gesù. Genesi e fortuna del libro*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2004, G. Dimler S.J., *The Jesuit Emblem. A Bibliography of Secondary Literature with Select Commentary and Description*, New York, AMS Press, 2005 e Id., *Studies in the Jesuit Emblem*, New York, AMS Press, 2006.

³⁵ Praz, *Studi sul concettismo*, pp. 257 sgg.

³⁶ *La Iconologia ovvero Descrittione dell'imagini universali cavate dall'antichità et da altri luoghi*, pubblicata a Roma dagli Heredi di Giovanni Gigliotti nel 1593, dedicata al cardinale Salviati e più volte ristampata nel corso del tempo, è stata edita in 2 voll., a cura di P. Buscaroli, con prefazione di M. Praz, Torino, La Fògola, 1986 (Milano, TEA, 1992 e Neri Pozza, 2000).

per abbracciare diversi canoni letterari dal Cinquecento fino al Settecento, per poi insterilirsi del tutto durante l'Ottocento.

Il tracciato seguito da Praz vale la riscoperta di un intero genere letterario dimenticato, sul quale gravava pesantemente l'ipoteca della svalutazione crociana. È indubbio che la rivalutazione delle tematiche su emblemi e imprese rappresentativi del Barocco è in buona parte dovuta ai suoi studi, nel contesto delle ricerche che, pur su campi diversi, venivano compiute in parallelo presso il Warburg Institute, all'insegna di quella svolta epistemica che mette al centro l'immaginazione e le facoltà visive. Ma al di là della riscoperta di un genere letterario è qui significativo notare il fatto che i testi sullo sfondo dei suoi *Studi sul concettismo* sono gli stessi avidamente ricercati e collezionati, che fanno parte di una sezione importante della sua biblioteca. Una sezione, quella dei volumi di 'emblematica', non individuata per il suo esclusivo valore antiquario, ma spesso postillata e inclusiva delle ristampe moderne delle diverse edizioni che Praz man mano andava acquisendo, a testimonianza dell'interesse di studio che per lui rivestiva la collezione.

Così uno dei massimi filoni di ricerca del Praz autore è anche uno dei principali interessi del Praz collezionista. E questo a ulteriore dimostrazione del vincolo che tiene legati insieme l'interprete e il suo bagaglio di libri in un rispecchiamento totale tra idee e cose che caratterizza una delle personalità più complesse della nostra cultura novecentesca.

*Elenco dei libri presenti nell'atto notarile di donazione della Biblioteca Praz,
sotto la categoria di Emblematica*

TESAURO, EMANUELE. Il cannocchiale aristotelico, o sia, Idea dell'arguta et ingeniosa elocutione, che serue a tutta l'Arte oratoria, lapidaria, et simbolica. Esaminata co' principii del divino Aristotele, dal conte D Emanuele Tesauro... Consecrato all'il-lustrss.mo... Sig.nor Lorenzo Morosini. – In Venetia: Presso Steffano Curti, 1678.

Praz Embl. 2A

SIMEONI, GABRIELE – GIOVIO, PAOLO. Le sententiose imprese, et Dialogo del Symeone. Con la verificatione del sito di Gergobia, la geografia d'Ouernia, la figura & tempio d'Apolline in Velay: & il suo hieroglyphico monumento, natiuita, vita & epitaffio... – In Lyone: Appresso Gulielmo Roviglio, 1560.

Praz Embl. 4-5A

THYNNE, FRANCIS. Emblemes and epigrames... / by Francis Thynne...; edited by F. J. Furnivall... – London: Published for the Early English Text Society by N. Trübner & Co., 1876.

Praz Embl. 6A

TASSO, ERCOLE. Della realtà, & perfettione delle Imprese di Hercole Tasso con l'essamine di tutte le openioni insino a qui scritte sopra tal'arte. – In Bergamo: Per Comino Ventura, 1612.

Praz Embl. 7A

SEBASTIANUS A MATRE DEI. Firmamentum symbolicum, in quo deiparae elogia, quibus, velut firmamentum stellis, est exornata, symbolice depinguntur. Opus, coalescens ex solis idque novis conceptibus allegoricis ad usum concionatorum, & deiparam colentium, compositum a R.P.F. Sebastiano a Matre Dei, carmelita discalceato Polono. – Lublini: sumptibus Georgii Forsteri S.R.M. bibliopolae, 1652.

Praz Embl. 8A

La lista segue l'ordine topografico dei volumi nella loro attuale collocazione presso la Biblioteca della Fondazione Primoli. La descrizione è quella desunta dall'OPAC della Biblioteca, disponibile attraverso il Polo SBN di Roma Capitale (<http://opac.almavivaitalia.it/RMR/>). Oltre a quelli in appendice, sono presenti in Biblioteca altri 17 volumi che non risultano nella lista di donazione del lascito librario e che sono stati pertanto omessi dall'elenco. Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Valeria Petitto della Fondazione Primoli per aver agevolato la ricerca e per i suoi preziosi suggerimenti.

HOUBRAKEN, ARNOLD. Stichtelyke zinnebeelden gepast op deugden en ondeugden in LVII tafereelen vertoont door A. Houbraken, en verrykt met de bygedichten van... Gezine Brit. – Amsterdam: By Willem Barents, 1723.

Praz Embl. 9A

RUBENS, PETER PAUL. Vita beati p. Ignatii Loiolæ Societatis Iesu fundatoris. – Romae: [s.n.], 1622.

Praz Embl. 10A

LEENHEER, JOHANNES DE. Virgo Maria mystica sub solis imagine-emblematicæ expressa. Opusculum votivum. Vovente et votum reddente P. F. Joanne de Leenheer... – Bruxell: [s.n.], 1681.

Praz Embl. 11A

FURMER, BERNARD G. Recht ghebruyck ende misbruyck, van tydelycke have door D. V. Cornhert, met konstighe figuren, in koper ghesneden, ende van hem selve in Dicht ghestelt. Van Rijckdom, no'druft en ghebreck ick beluyck t'onzaligh misbruyck, mettet zaligh ghebruyck. – Amstelredam: Voor Dirck Pietersz., 1610. –

Praz Embl. 12A

CASONI, GUIDO. Emblemi politici del signor caualier Guido Casoni. – In Venetia: presso Paolo Baglioni, 1632 (In Venetia: nella stamperia del Sarzina, 1632).

Praz Embl. 13A

PFANN, JOHANN. Biblische Emblemata und Figuren welche in den zweyen verneurten Stuben desz Hospitals zum Heiligen Geist in Nürnberg allen Krancken zu sonderm Trost anstatt der Schrifft sind vorgemalet worden. In Kupffer gestochen durch Johann Pfann Burger daselbsten. – [Nürnberg]: [s.n.], 1626.

Praz Embl. 14A

CALLOT, JACQUES. Lux claustris. La lumière du cloître. Représentées par figures emblématiques, dessinées et gravées par Jacques Callot. – Paris: Chez François Langlois, dict Chartres, 1646.

Praz Embl. 15A

JUNIUS, HADRIANUS. Hadriani Iunii medici Emblemata, ... Eiusdem Aenigmatum libellus, ... – Antuerpiae: ex officina Christophori Plantini, 1565. – 149.

Praz Embl. 16A

LUIKEN, JAN – SPINNIKER, ADRIAAN. Zedelyke en Stichtelyke Gezangen / van Jan

Luiken. En Den Lof en Oordeel van de Werken der Barmhertigheid. – Amsteldam: by Gerrit de Groot en Zoon, 1767.

Praz Embl. 17A

GRIMALDI, STACEY. A suit of armour for youth. – London: Published by the proprietor, 1824 (London: Printed by S. and R. Bentley).

Praz Embl. 18A

DAVID, JAN. Duodecim specula Deum aliquando videre desideranti concinnata, auctore P. Ioanne David... – Antverpiae: ex officina Plantiniana, apud J. Moretum, 1610.

Praz Embl. 19A

MENESTRIER, CLAUDE-FRANÇOIS. C. F. Menestrerii ... Philosophia imaginum id est sylloge symbolorum amlissima ... / E lingua Gallica in Latinam translata, figurisque elegantioribus ac antea ornata. – Amstelodami & Gedani: Prostant apud Janssonio-Waesbergios, 1695.

Praz Embl. 20A

HAFTEN, BENEDICTUS VAN. Regia via Crucis auctore D. Benedicto Haefteno... – Antuerpiae: ex officina viduae Henrici Verdussen, 1728.

Praz Embl. 21A

VERRIEN, NICOLAS. Recueil d'emblèmes devises, medailles, et figures hieroglyphiques, au nombre de plus de douze cent, avec leurs explications... Par le Sieur Verrien... – A Paris: Chez Jean Jombert, 1696.

Praz Embl. 22A

REUSNER, NICOLAUS. Nicolai Reusneri Leorini Aureolorum emblematum liber singularis Thobiae Stimmeri iconibus affabré effictis exornatus. – Argentorati: Apud Bernardum Iobinum, 1587.

Praz Embl. 23A

IGNACIO DE LOYOLA. Manresa, or The spiritual exercises of St. Ignatius: for general use. – New ed. – London: Burns and Oates, [1831?].

Praz Embl. 24A

SMIDS, LUDOLPH. Lud. Smids... Pictura loquens; sive Heroicarum tabularum Hadriani Schoonebeeck, enarratio et explicatio. – Amstelædami: ex officina Hadriani Schoonebeeck, 1695.

Praz Embl. 25A

ADIMARI, ALESSANDRO. Esequie dell'Ill.mo & ecc.mo principe don Francesco Medici celebrate dal ser.mo don Cosimo 2. gran duca di Toscana 4. descritte da Alessandro Adimari. – In Firenze: per Gio. Donato e Bernardino Giunti e compagni, 1614.

Praz Embl. 26A

ALCIATI, ANDREA. Los emblemas de Alciato traducidos en rhimas Espanolas. Anadidos de figuras y de nuevos emblemas en la tercera parte de la obra... – In Lyon: por Mathia Bonhome, 1549.

Praz Embl. 27A

BUONMATTEI, BENEDETTO. Descrizon delle feste fatte in Firenze per la canonizzazione di S.to Andrea Corsini / [Benedictus Bonmattaeus]. – In Fiorenze: nella Stamperia di Zanobi Pignoni, 1632 (In Firenze: appresso Zanobi Pignoni, 1632).

Praz Embl. 29A

MEISNER, DANIEL. Politisches Schatzkaestlein, Das ist: Außerlesene schöne Emblemata vnnd Moralia, so wol Kunst: vnnd Christliebenden, als Kriegsvbenden, auch andern Politischen Personen zu Ehren vnd Gefallen in diese Form gar artlich inventirt, fûrgebildet vnd gantz New an Tag geben, Durch Daniel Meißnern von Commenthaw auß Böhheimb / P.L.C. Seligen. – Die dritte ed. erften theils des erften buchs. – Hamburg-Hamm: H. v. Hofmann, 1962.

Praz Embl. 1B

VEEN, OTTO VAN. Les emblemes de l'amour humain du Sieur Otho Venius. – A Bruxelles: Chez François Foppens, 1668.

Praz Embl. 2B

ORAEUS, HEINRICH. [Aeroplastes theo-sophicus, sive eicones mysticae ... nunc illuminatae, ac bonorum bono editae ab Henrico Oraeo]. – [Francofurti: Apud Jacobum de Zetter, 1620].

Praz Embl. 3B

VISSCHER, ROEMER. Sinnepoppen van Roemer Visscher; naar de uitgave van 1614 bij Willem Iansz. te Amsterdam, met 184 illustraties naar de oorspronkelijke gravures en van een inleiding en verklarende noten voorzien door ... L. Brummel. – 's-Gravenhage: Martinus Nijhoff, 1949.

Praz Embl. 4B

REDEL, AUGUST CASIMIR. Annus symbolicus divisus in menses XII, diebus singulis

dans curiosas sententias ad animum pie recreandum, per emblemata versibus Leoninis exornatus ... – Augustae: typis Antonii Nepperschmidi, [1695?]. –

Praz Embl. 5B

ZETTER, JACOB DE. *Kosmographia Iconica Moralis ... per Jacobum de Zettra.* – Francoforti: Aput Lucæ Iennis, 1617.

Praz Embl. 6B

ZETL, PAUL. *Philosophia Sacra sive vita Divi Stanislai Kostka Soc. Jesu: iconismis et documentis moralibus illustrata, ac ejusdem Divi Praeviis Apotheoseos honoribus humillimè consecratae a devotissimo Convictu Diligano mens; Junio anno MDCCXV cum facultate superiorum* [Paul Zelt]. – Dilingæ: Typis Joannis Mauritiij Körner ..., 1715

Praz Embl. 7B

HAWKINS, HENRY. *Partheneia sacra. Or The mysterious and delicious garden of the sacred Parthenes ...* By H.A. – [S.l.]: Printed by John Cousturier, 1633.

Praz Embl. 9B

BOVIO, CARLO. *Ignatius insignium, epigrammatum et elogiorum centuriis expressus a Carolo Bovio Soc. Iesu.* – (Romæ: typis Ignatij de Lazeris, 1655).

Praz Embl. 10B

GIOVIO, PAOLO – SIMEONI, GABRIELE. *Dialogo dell'impresie militari et amoroze di monsignor Giouio vescouo di Nocera; et del S. Gabriel Symeoni Fiorentino. Con un ragionamento di M. Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto.* – In Lyone: Appresso Guglielmo Rouillio, 1574.

Praz Embl. 11B

KETTEN, JOANNES MICHAEL VON DER. *Joannis Michaelis von der Ketten ... Apelles symbolicus exhibens seriem amplissimam symbolorum, poetisque, oratoribus ac verbi Dei praedicatoribus conceptus subministrans varios.* – Amstelaedami & Gedani: Apud Janssonio-Waesbergios, 1699.

Praz Embl. 12B a-b

KRUL, JAN. *Pampiere wereld ofte, Wereldsche oeffeninge begrypende in vier deelen meest alle de Rijmen, en Werken van I. H. Krul.* – [Amsterdam: Gedrukt in t'jaer onzes Heeren, 1644].

Praz Embl. 13B

QUARLES, FRANCIS. Emblems, divine and moral / by Francis Quarles. – London: J. Robins and Co., 1824.

Praz Embl. 14B a-b

CAMERARIUS, JOACHIM. Joachimi Camerarii Symbolorum et emblematum centuriæ quatuor ... – Moguntia: Sumpt. Ludouici Bourgeat, typ. Christophori Kuchleri, 1668.

Praz Embl. 15B

BOURGEOIS, JEAN. Vitæ passionis et mortis Jesu Christi Domini nostri mysteria, piis meditationibus et adspirationibus exposita per Joannem Bourghesium ... Figuris æneis expressa per Boetium a Bolswert. – Antwerpiæ: apud Henricum Aertssium, 1622.

Praz Embl. 16B

ROSCIO, GIULIO. Emblemata sacra S. Stephani Caelii Montis intercolumniis affixa ... Studio et opera Iulii Roscii Hortini. – [S.l.: s.n.], 1589.

Praz Embl. 17B (legato con il successivo)

ROSCIO, GIULIO. Triumphus martyrum in templo d. Stephani Caelii montis expressus ... fratris f. Iulio Roscio Hortino autore. – [Roma]: Opera et industria Io. Baptistae de Caualleriis, 1589 (Impressa Romae: apud Alexandrum Gardanum & Franciscum Coattinum, 1587).

Praz Embl. 17B (legato con il precedente)

CHESNEAU, AUGUSTIN. Orpheus eucharisticus, sive deus absconditus humanitatis ... Opus novum ... Tomus primus ... Authore P. Augustino Chesneau. – Parisiis: Apud Florentinvm Lambert ..., 1657.

Praz Embl. 18B

SWEERTS, CORNELIS. Zede- en Zinnebeelden over koning davids harpzangen, nevens daar op toegepaste Ziel-Zuchten. Gedicht en zamengesteld Door Kornelis Zweerts ... – Twede Druk. Naukeurig door hem zelf nagezien en verbeterd. – Amsterdam: By Jacob ter Beek ..., 1725.

Praz Embl. 19B

BIRKEN, SIGMUND. Die Betrübte Pegnesis: den Leben, Kunst – und Tugend – Wandel des Seelig-Edlen Floridans, H. Sigm. von Birken... – Nürnberg: Chr. S. Froberg..., 1684.

Praz Embl. 20B

BARGAGLI, SIMONE. Dell'imprese scelte, doue trouansi tutte quelle, che da diuersi autori stampate, si rendon conformi alle regole, & alle principali qualita; ... Le migliori infin qui d'intorno a questo nobilissimo soggetto: per accurata diligenza di Simon Biralli, ... Volume primo [-secondo]. ... – In Venetia: appresso Gio. Battista Ciotti senese, 1600-1610.

Praz Embl. 1C a-b

BORIA, IOHANNES DE. Emblemata moralia, scripta quondam hispanice a Johanne de Boria, latinitate autem donata a L.C.C.P. – Berolini: Stanno Ulrici Liebperti, 1697.

Praz Embl. 2C

SCHOONHOVEN, FLORENS. Emblemata Florentii Schoonhovii I.C. Goudani, partim moralia partim etiam civilia. Cum latiori eorundem ejusdem auctoris interpretatione. Accedunt et alia quædam poëmata non contenta. – Goudæ: apud Andream Burier, 1618.

Praz Embl. 3C

MONTENAY, GEORGETTE DE. Georgiæ Montaneæ... Emblematum christianorum centuria, cum eorundem latina interpretatione. Cent emblemes chrestiens de Damoiselle Georgette de Montenay. – Tiguri: Apud Christophorum Froschouerum, 1584³⁸.

Praz Embl. 4C

WEIGEL, JOHANN CHRISTOPH. Oculum animumque delectans Emblematum Repositorium, quo Mile imagines symbolicae, cum Latinis, Gallicis, Italicis et Germanicis Lemmatibus illustratae, ... Aug- und Gemüt-belustigendes Sinn-Bilder-Cabinet... – Nürnberg: Verlegt und zu finden bey Johann Christoph Weigel Kunst-Händlern..., 1718.

Praz Embl. 5C (legato con il successivo)

Viel nützende ünd Erfindungen reichende Sinnbild-Kunst oder Hieroglyphische bilder, vortstellung der Tugenden... – Nürnberg: verlegt und zu finden bey Johann Christoph Weigel, Kunsthändlern, [s.d.].

Praz Embl. 5C (legato con il precedente)

BOISSARD, JEAN JACQUES. Iani Iacobi Boissardi Vesuntini Emblematum liber. Ipsa emblemata ab auctore delineata: a Theodoro de Bry sculpta, et nunc recens in lucem edita. – Francofurti ad Moenum: [s.n.], 1593.

Praz Embl. 6C

³⁸ Cfr. Praz, *Studies in Seventeenth-Century Imagery*, vol. 2, p. 431.

ARRIGONI, GIOVANNI BATTISTA. Discorso intorno all'impresa dell'Academia degli Aveduti di Padova, di Gio. Battista Arigoni... – In Padova: appresso Pietro Bertelli; nella Stamparia di Lorenzo Pasquati ..., 1602.

Praz Embl. 7C

BARGAGLI, SCIPIONE. Rolo, overo Cento imprese de gl'illustri sig.ri huomini d'arme sanesi, militanti sotto 'l reale, e felicissimo standardo del serenissimo Ferdinando de' Medici, gran duca III di Toscana MDXCI XXIII di giugno. – In Bologna: Per Gio. Rossi, 1591³⁹.

Praz Embl. 8C

MACCIO, PAOLO. Pauli Macii Emblemata cum priuilegijs. – (Bononiae: Clemens Ferronius ... excudebat, 1628. mense aprili).

Praz Embl. 9C

HOOGSTRATEN, FRANS VAN. Het voorhof der ziele, behangen met leerzaeme prenten en zinnebeelden, door F. v. H. – Rotterdam: by Fransois van Hoogstratten, 1668 (Rotterdam: gedrukt by Hendrik van Puer, 1668).

Praz Embl. 10C

MAIER, MICHAEL. Atalanta fugiens hoc est Emblemata nova de secretis naturæ chymica... Authore Michael Majero. – Kassel und Basel: Im Bärenreiter-Verlag, 1964

Praz Embl. 11C

BORNITIUS, JACOBUS. Moralia Bornitiana hoc est: symbola et emblemata politico-sacra et historico-politica ... authore Jacobo Bornitio... – Editio secunda. – Moguntiae: Sumptibus Ludovici Bourgeat..., 1678.

Praz Embl. 12C

HESMAN, GERRIT. Christelyke aandachten of vlammente ziel-zuchten, Eener Godvreesende Ziele, met een Goddelijk Antwoord daar op passende: Samengesteld en Gerymt door Gerrit Hesman... Met eene Voorreden, ... door Gerardus Outhof... – Deventer: by H.W. van Welbergen ..., 1728.

Praz Embl. 13C

BENEDETTI, FELICE. L'imprese della M.C. di d. Filippo d'Austria II re di Spagna. Rappresentate nel tumulto per la sua morte eretto dalla fedelissima città dell'Aquila.

³⁹ Cfr. *ibidem*, p. 267.

Ordinate, descritte, & dichiarate da Felice Benedetti ... – Nell'Aquila: appresso Lepido Facij, 1599 (Nell'Aquila: appresso Lepido Facij, 1599). –

Praz Embl. 14C

BOCCHI, ACHILLE. Achillis Bocchii bonon. Symbolicarum quaestionum, de vniuerso genere quas serio ludebat libri quinque. – Bononiae: apud Societatem Typographiae Bononiensis, 1574.

Praz Embl. 15C

BURGUNDIA, ANTONIUS A. Mundi lapis lydius siue, Vanitas per veritatem falsi accusata & conuicta opera D. Antonii A. Bvrgvndia... – Antuerp.: Typis Viduae Ioan. Cnobbari, 1639.

Praz Embl. 16C

SCÈVE, MAURICE. Delie: objet de plus haute vertu: poesies amoureuses / par Maurice Seve. – Lyon: Chez N. Scheuring, 1862.

Praz Embl. 17C

BOISSARD, JEAN JACQUES. Emblemes de I. I. Boissard. nouvellement mis de Latin en françois. par Pierre Ioly. – [Francoforte sul Meno]: par Theodore de Bry (Metz: Par Abraham Faber..., 1595).

Praz Embl. 18C

SCRIVER, CHRISTIAN. Gotthold's emblems: or, Invisible things understood by things that are made / by Christian Scriver; translated from the twenty-eighth German edition by Robert Menzies. – Edinburgh: T. & T. Clark, 1857.

Praz Embl. 19C

AMMON, HIERONYMUS. Imitatio Crameriana sive exercitium pietatis domesticum Hierony. Ammonij. – Noribergae: typis et sumptibus Ieremiae Dümmleri, 1647.

Praz Embl. 20C

ARIAS MONTANO, BENITO. Daud, virtutis exercitatissimae probatum Deo spectaculum, ex Daudis, pastoris, militis, ducis, exsulis ac prophetae exemplis, Benedicto Aria Montano ... Aeneis laminis ornatum a Ioanne Theodoro, & Ioanne Israele de Bry, fratribus ciuib. Francofurtensibus. – Noua editioni a Conrado Rittershusio ex biblioth. M. Bergii procuratae accesserit, prafaetio docebit. – [Francoforte]: Ex Officina M. Zachariae Palthenii: Impensis Ioan. Theod. et Io. Israel de Brij, 1597.

Praz Embl. 21C

ROLLENHAGEN, GABRIEL. Nucleus emblematum selectissimorum, quae italici vulgo impresas vocant priuata industria studio singulari, undique conquisitus, non paucis venustis inuentionibus auctus, additis carminibus illustratus a Gabriele Rollenhagio magdeburgense. – Coloniae; e Musaeo Caelatorio Crispiani Passaei: prostant apud Ioannem Iansonium Arnhemensem, 1613.

Praz Embl. 22C

ESPINOSA Y MALO, FELIX DE LUCIO. Ocios morales: divididos en Descripciones symbolicas, y Declamaciones heroyca. Que escriuia don Felix Lucio Espinosa y Malo... – Tercera impression. – En Zaragoza: por Francisco Moreno, [16..].

Praz Embl. 23C

SPINNIKER, ADRIAAN. Leerzaame Zinnebeelden berymd door Adriaan Spinniker. – Te Haarlem: Gedruckt by Christoph Hanrich Bohn; by Jan Bosch, 1756-58.

Praz Embl. 24C a-b

HOROZCO Y COVARRÚBIAS, JUAN DE. Emblemas morales de don Iuan de Horozco y Covaruvias...: dedicadas a la buena memoria del presidente don Diego de Covarruvias y le yua su tio [Libro primero – tercero]. – En Segouia: Impresso por Iuan de la Cuesta, 1589.

Praz Embl. 25C

DAVID, JAN. Occasio arrepta, neglecta. Huius commoda: illius incommoda. Auctore R. P. Ioanne David Societatis Iesu Sacerdote. – Antverpiae: Ex officina Plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1605.

Praz Embl. 26C

SUCQUET, ANTOINE. Antonii Sucquet ... Via vitae aeternae iconibus illustrata per Boëtium a Bolswert. – Editio septima, auctor et castigatior, et novissima. – Antuerpiae: apud Henricum Aertissium, 1630.

Praz Embl. 28C a-b

BOUDARD, JEAN BAPTISTE. Iconologie tirée de divers auteurs. Ouvrage utile aux gens de lettres, aux poètes, aux artistes, & généralement à tous les amateurs des Beaux-Arts par J. B. Boudard. Tome premier [-troisième]. – Vienne: chez Jean-Thomas de Trattner, 1766.

Praz Embl. 29C a-b (posseduti i voll. 1 e 3)

ERATH, AUGUSTIN. Augustus aurei velleris ordo, per emblemata et ectheses politicas ex prima Philosophiae parte ... demonstratus ab ... D. Ioanne Adamo comite a Lamberg,

D. Ioanne Iosepho Philippo comite ab Harrach, D. Carolo Benedicto comite a Lamberg praeside D. Augustino Erath. – Passavii: Typis Georgii Höller, 1694

Praz Embl. 2D

FLETCHER, SAMUEL. Emblematical devices with appropriate motto's collected by Samuel Fletcher, seal engraver. Drawn & etched by A. Van Assen. – London: by Samuel Fletcher, 1810.

Praz Embl. 3D

ZAUNSLIFER, PETRUS. Tafereel van overdeftige Zinnebeelden, Gemaelt naer de Deuchden, Ondeuchden, Gemoetsdriften der Menschen, Straffen Godts, en Zegeningen. Eerst beschreven door Cesare Ripa, Pierius Valerianus, Orus Apollo ... uitvoerig verklaert Door Petrus Zaunslifer. – Te Amsterdam: by Gerard Onder de Linden, 1722.

Praz Embl. 4D

D.O.M. ad celebrem D. Francisco de Borgia e duce gandiaë Cataluniæ prorege, Societatis Iesv Præposito Generali regens ... inter cælites relato Pompam Biturigibus liabitam 17 Kal. Dec. An. Dom. 1671. – Bituricis: Excudebat Ioan. Cristo ..., Soc. Iesu Typographus, 1671.

Praz Embl. 5D

HEYNS, ZACHARIAS. Emblemata, Emblemes Chrestienes, et Morales: Sinne-Beelden streckende Tot Christelicke Bedenckinghe ende Leere der Zedicheyte door Zacharias Heyns. – Rotterdam: by Pieter van Waesberge, 1625.

Praz Embl. 6D

NUNEZ DE CEPEDA, FRANCISCO. Idea del Buon Pastore ricopiata dalle Opere de' Santi Padri rappresentata in imprese sacre Contendenti avvisi spirituali, morali, politici ed economici pe'l governo d'un principe ecclesiastico composta in lingua spagnuola dal P. Francesco Nuñez de Cepeda ... tradotta nella italiana ... da Francesco de Castro ... – In Venezia: Presso Gio. Battista Recurti, 1741.

Praz Embl. 7D

CATS, JACOB. Spiegel van den ouden ende nieuwen tijdt ... / [J. Cats]. – [Gravenhage: By Isaac Burchoorn, 1632]⁴⁰.

Praz Embl. 8D

⁴⁰ Cfr. *ibidem*, p. 301.

VEEN, OTTO VAN. *Amoris divini emblemata studio et ære Othonis Væni concinnata.* – Antverpiæ: Ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1660.

Praz Embl. 9D

GIARDA, CRISTOFORO. *Bibliothecæ Alexandrinæ Icones symbolicæ Christophori Giardæ ... elogiis illustratæ ... Pars Prior.* – [Mediolani]: Apud Io. Bapt. Bidellium, 1628.

Praz Embl. 10D

Elegantissimorum emblematum corpusculum Latinis Belgicisque versibus elvci-datum. Versameling van uytgeleesene sinne-beelden met latynse en nederduitse verklaringen in rym. – Lugduni Batavorum: Ex chalcographia Petri Vander Aa, 1696.

Praz Embl. 11D

BRUCK, JACOBUS A [BRUCK-ANGERMUNDT, JACOB VON]. *Iacobi à Bruck Angermunt cogn. Emblemata politica ... Opus novum.* – Argentine: Apud Jacobum ab Heyden; Colonia: Apud Abrahamum Hogenberg chalcographos, 1618.

Praz Embl. 12D

BRUNE, JOHAN DE. *Iohannis de Brunes I. C. Emblemata of zinne-werck: voorghestelt in beelden, ghedichten, en breeder uijt-legginghen; tot uijt-druckinghe, en verbeteringhe van verscheijden feijlen onser eeuwe.* – Den 2 dr. met nieuwe plaeten en eenige Zedelspreuken vermeerderd. – Amsterdam: bij Abraham Latham ..., [16..]⁴¹.

Praz Embl. 13D

NERRINCQ, FRANCISCUS. *De Goddelycke Voorsienigheydt. Uytgebeeldt In Joseph Onder-Coninck Van Egypten, Verciert Met Sinne-beelden ende Sede-leeringen door P. Franciscus Nerrincq...* – Antwerpen: by Ignatius Leysens, 1710.

Praz Embl. 14D

RIPA, CESARE. *Iconologia or Morall Emblems by Cæsar Ripa of Perugia ...* – [S.n.t.] (London: Benj. Motte, 1709).

Praz Embl. 15D

KARL LUDWIG [PRINCIPE ELETTORE DEL PALATINATO]. *Philothei Symbola christiana quibus idea hominis christiani exprimitur.* – Francofurti: Apud Johannem Petrum Zubrod, 1677.

Praz Embl. 16D

⁴¹ Cfr. *ibidem*, p. 288.

The mirrour of maiestie, or The badges of honour conceitedly emblazoned: a photo-lith fac-simile reprint from Mr. Corser's perfect copy, A.D. 1618 / edited by Henry Green; James Croston. – Manchester: Published for the Holbein Society by A. Brothers ...; London: Trübner & Co..., 1870.

Praz Embl. 17D

HEINSIUS, DANIEL. Dan. Heinsii Nederduytsche Poemata; By een vergadert en uytgegeven Door P.S. – Amsterdam: Gedruet by Willem Janssen, 1616.

Praz Embl. 18D

GESSI, BERLINGIERO. La spada di honore libro primo. Delle Osservationi Caualesche del Senator Berlingiero Gessi ... – In Bologna: Per l'Erede di Domenico Barbieri. Ad istanza di Gio. Francesco Dauico detto il Turrino, 1671. –

Praz Embl. 19D

RIPA, CESARE – CASTELLINI, GIOVANNI ZARATINO. Iconologia di Cesare Ripa perugino caualier di SS. Mauritio et Lazaro. Diuisa in tre libri ... Ampliata dal sig. Cau. Gio. Zaratino Castellini ... – In Venetia: Presso Cristoforo Tomasini, 1645.

Praz Embl.RIP. 20D

ORAEUS, HEINRICH. Viridarium hieroglyphico-morale. In quo virtutes et vitia, atque mores huius aevi secundum tres ordines ... per Henricum Oraeum Assenheim. – Francofurti: Apud Iacobum de Zetter, 1644.

Praz Embl. 21D

GATTY, MARGARET SCOTT. A book of emblems: with interpretations thereof / by Mrs Alfred Gatty ... – London: Bell and Daldy, 1872.

Praz Embl. 22D

PARRINO, NICCOLÒ. Discorso intorno alle imprese di D. Carlo Francesco Moles Trivulzio Duca di Parete. Con cinquanta Imprese dal medesimo registrate, e spiegate a parte ... – In Napoli: presso il Parrino, 1731.

Praz Embl. 23D

SANTORELLI, ANTONIO. Exercitationes variae emblematicae, das ist, Emblematische vermischte Gedancken über mancherley curieuse Sachen der alten und neuen Welt ... / ausgefertigt von Santorello. – Hamburg: zu bekommen bey Philip Hertel, in Thum, 1723.

Praz Embl. 24D

MITTERSTILLER, P. FR. Acta... principis Eugenii Francisci... ducis... humillime consecrata a... Eugenio Victore a Mandacher, ... publicè defenderet ex praelectionibus

R. P. Francisci Dolfi, ... anno 1735, mense septembri die II. – Viennæ Austriae: Typis Gregorii Kurtzböck, 1735.

Praz Embl. 1E

GOMBERVILLE, M. LE ROY [SIEUR DE]. The doctrine of morality, or a view of human life, according to the Stoick philosophy. Exemplify'd in one hundred and three copper-plates, done by ... Monsieur Daret, ... With an explanation of each plate; written originally in French by Monsieur de Gomberville, ... Translated into English by T. M. Gibbs. – London: Printed by E. Bell, 1721.

Praz Embl. 2E

BOLDONI, OTTAVIO. Epigraphica siue Elogia inscriptionesque quoduis genus pangendi ratio ... recentibus nonnullis etiam ex utriusque nondum vulgatis praecepta dilucidantur. Auctore Octauio Boldonio ... – Augustae Perusiae: ex typographia Camerali, & episcopali, apud Bartolos, & Angelum Laurentium, 1660.

Praz Embl. 3E

PETRONJ, STEFANO EGIDIO. La Napoléonide, ou Les fastes Napoléon: ouvrage italien de M. Petronj; traduit en français par M. ***; les notes littéraires sont de M. Biagioli; les médailles ont été dessinées par M. Pécheux, et gravées par M. Piroli. – [Parigi: s.n., 18..] (Parigi: Didot, 1813)⁴².

Praz Embl. 4E

RIPA, CESARE – BAUDOIN, JEAN. Iconologie, ou Explication nouvelle de plusieurs images, emblemes, et autres figures hyerogliphiques ...: Oeuvre augmentée d'une seconde partie ... tirée des recherches et des figures de Cesar Ripa, moralisés par I. Baudoin. – Paris: chez Mathieu Guillemot, 1644.

Praz Embl. 5E

GALLNER, BONIFACIUS. Regula Emblematica Sancti Benedicti. Opus posthumum admodum reverendi patris Bonifacii Gallner ...; nunc primum e Bibliotheca eiusdem coenobii luci publicae datum. – Vindobonae: Typis Ioannis Thomae nobilis de Trattnern, 1780⁴³.

Praz Embl. 6E

LABIA, CARLO. Simboli predicabili estratti da sacri Euangeli che corrono nella qua-

⁴² Cfr. *ibidem*, p. 452.

⁴³ Cfr. *ibidem*, p. 345.

dragesima, delineati con morali, & eruditi discorsi da monsignor Carlo Labia ... – Ferrara: appresso Bernardin Barbieri, 1692.

Praz Embl. 7E a-b

LABIA, CARLO. Dell'imprese pastorali di monsignor arcivescouo Carlo Labia vescouo d'Adria. Parte prima [-terza] ... – Venetia: appresso Nicolò Pezzana, 1685.

Praz Embl. 8E

VOLKMANN, LUDWIG. Bilder Schriften der Renaissance: Hieroglyphik und Emblematik in ihren Beziehungen und Fortwirkungen / von Ludwig Volkmann. – Leipzig: Karl W. Hiersemann, 1923.

Praz Embl. 9E

COUSIN, JEHAN – LALANNE, LUDOVIC. Le livre de fortune, recueil de deux cents dessins inédits de Jean Cousin, publié d'après le manuscrit original de la Bibliothèque de l'Institut, par Ludovic Lalanne. – Paris: Librairie de l'art; London: J. Rouam [etc.], 1883.

Praz Embl. 10E

FERRO, GIOVANNI. Ombre apparenti nel teatro d'imprese di Giouanni Ferro illustrate dal medesimo autore col lume di nuoue considerationi [[]] ... Libro primo [-secondo]. – (In Venetia: appresso Giacomo Sarzina, 1629).

Praz Embl. 11E

SFONDRATI, CELESTINO. Innocentia vindicata, in qua grauissimis argumentis ex S. Thoma petitis ostenditur, angelicum doctorem pro immaculato conceptu Deiparae sensisse & scripsisse. Pars prior theologica [-posterior symbolica]. Authore illustrissimo S.R.I. principe et abbate S.Galli ac S.R.E. cardinale Coelestino Sfondrati. – [San Gallo]: typis ejusdem Monasterij S. Galli. Excudebat Jacobus Muller, 1698.

Praz Embl. 12E

FERRO, GIOVANNI. Teatro d'imprese di Giouanni Ferro all'ill.mo e r.mo cardinal Barberino. Parte prima [-Seconda]. – (In Venetia: appresso Giacomo Sarzina, 1623).

Praz Embl. 13E

VALERIANO, PIERIO. Ioannis Pierij Valeriani Bellunensis, Hieroglyphica, seu De sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarij: summa cum industria exarati, & in libros quinquaginta octo redacti: quibus etiam duo alij ab eruditissimo viro sunt annexi ... Cum indice gemino. – Venetiis: Apud Io. Antonium, & Iacobum de Franciscis, 1604.

Praz Embl. 14E

BRY, THEODOR DE. *Emblemata nobilitatis: Stamm- und Wappenbuch* / von Johann Theodor de Bry; mit einem Vorwort über die geschichtliche Entwicklung der Stammbücher bis zum Ende des XVI. Jahrhunderts herausgegeben von Friedrich Warnecke. – Berlin: Stargardt, 1894.

Praz Embl. 15E (legato con il successivo)

BRY, JOHANN THEODOR DE [ALTERE]. *Emblemata saecularia: moeurs et costumes au 16eme siècle: emblèmes dessinés / par Jean Théodore de Bry; fac-simile de l'édition original publié par Fr. Warnecke avec une préface sur les Alba Amicorum du 17eme siècle.* – Paris: H. Welter, 1895.

Praz Embl. 15E (legato con il precedente)

GELLI, JACOPO. *Divise, motti, imprese di famiglie e personaggi italiani: con trecentosessanta figure riprodotte da stampe originali* / Jacopo Gelli. – Milano: Ulrico Hoepli, 1916.

Praz Embl. 1F

ENGELGRAVE, HENDRIK. *Lux evangelica sub velum sacrorum emblematum recondita in anni dominicas: selecta historia & morali doctrina variè adumbrata per Hen. Engelgrave ...* – Coloniae: Prostant apud Iacobum a Meurs Amstelodami, 1655.

Praz Embl. 2F

ALBERTINUS, AEGIDIUS. *Hiren schleifer* / [Aegidius Albertinus]. – Gedrucht zu München: Hainrich, [1618].

Praz Embl. 3F

PERCIVALI, BERNARDINO. *Rime et imprese del sig. dottore, e caualiere Bernardino Perciuallo.* – In Ferrara: Presso Vittorio Baldini, Stampator Ducale, 1588.

Praz Embl. 4F

GRAAUWHART, HENDRIK. *Leerzame zinnebeelden, bestaande in christelyke bedenkingen door vergelykinge eeniger schepselen... in vaerzen en uitbreidingen te zamen gesteld, door Hendrik Graauwhart...* – Tweede druck. – Amsterdam: by Johannes Ratelband, 1727.

Praz Embl. 5F (legato con il successivo)

GRAAUWHART, HENDRIK. *Voorbeeldelyke zeede-lessen, genoomen uyt den eersten toestand des wereldds [...] als een vervolg op de Leerzame zinnebeelden ... door Hendrik Graauwhart.* – Amsterdam: by Johannes Ratelband, 1725.

Praz Embl. 5F (legato con il precedente)

PALMA, BIAGIO. Core sacrato a Giesu: distinto in vinti figure e breu.te esplicato in uerso et improsa da ... Biagio Palma... – Roma: ad istanza di Calisto Ferr[a]nte libraro, 1626 (Roma: alla Stamperia della R. Cam. Apost., 1632).

Praz Embl. 6F

Emblemes ou devises chretiennes, ouvrage mele de prose et de vers, et enrichi de figures en taille-douce. – A Lyon: chez la veuve Chavance, & Mathieu Chavance fils, 1701 (A Lyon: de l'imprimerie de Marcellin Sibert).

Praz Embl. 7F

ENGELGRAVE, HENDRIK. Coelum empyreum, non vanis & fictis Constellationum monstris belluatum, Sed Divum Domus, Domini Jesu Christi ..., per R. P. Henricus Engelgrave ... – Coloniae [i.e. Amsterdam]: prostant apud Gabrielem a Roy Amstelodami, 1669.

Praz Embl. 8F a-b

STENGEL, GEORG. Ova paschalia sacro emblemate inscripta descriptaquæ à Georgio Stengelio ... – Monachii: [Apud Nicolam Henricum], 1635.

Praz Embl. 9F

VEEN, OTTO VAN – HORATIUS FLACCUS, QUINTUS. Othonis VænI Emblemata Horatiana, imaginibus in aes incisus atque Latino, Germanico, Gallico et Belgico carmine illustrata. – Amstelaedami: apud Henricum Wetstenium, 1684.

Praz Embl. 10F

PALAZZI, GIOVANNI ANDREA. I discorsi di M. Gio. Andrea Palazzi sopra l'imprese: recitati nell'Academia d'Vrbino: con la tauola delle cose piu notabili, che in loro si contengono. – In Bologna: per Alessandro Benacci, 1575.

Praz Embl. 11F

HUGO, HERMAN. Pia Desideria. Lib. 3. Ad Ferdinandv[m] 4... ac Boemiae regem Auctore Hermano Hvgone... – Graecii: apud Franciscum Widmanstadius; sumptibus Sebastiani Haupt, 1651.

Praz Embl. 12F

VEEN, OTTO VAN. Emblemes de l'amour diuin / [Otto van Veen]. – A Paris: chez P. Landry, [1740?]⁴⁴.

Praz Embl. 13F

⁴⁴ Cfr. *ibidem*, p. 526.

ALCIATI, ANDREA. Clarissimi Viri D. Andreae Alciati Emblematum libellus, vigilantiter recognitus, & ab ipso iam autore locupletatus. – Parisiis: Apud Christianum Wechelu[m], 1545.

Praz Embl. 14F

Emblemata amatoria. Emblemes d'amour en quatre langue. – A Londe: chez l'Amoureux, [ca. 1690]⁴⁵.

Praz Embl. 15F

KREIHING, JOHANN. R. P. Ioannis Kreihing Societatis Iesu Emblemata ethico-politica carmine explicata, ad serenissimum principem Leopoldum Wilhelmum... – Antverpiæ: Apud Iacobum Meursium, 1661.

Praz Embl. 16F (seconda copia 17F)

AMMIRATO, SCIPIONE. Il Rota ouero dell'imprese dialogo del S. Scipione Ammirato nel quale si ragiona di molte imprese di diuersi eccellenti autori, & di alcune regole & auertimenti intorno questa materia... – In Napoli: [s.n.], 1562 (In Napoli: appresso Gio. Maria Scotto, 1562).

Praz Embl. 18F

HUYGEN, PIETER – HUYGEN, JAN. De Beginselen van Gods koninkryk in den mensch. Uytgedrukt in verscheide Zinne-Beelden, Als mede een Alleenspraake met God, Benevens eenige Stigtelyke Rymen Door Pieter en Jan Huygen. Met Konstplaat en door Jan Luyken. – Amsterdam: By Jacob ter Beek, 1740.

Praz Embl. 19F

HUGO, HERMAN – ARWAKER, EDMUND. Pia desideria: or, Divine Addresses: in 3 books; illustrated with 47 copper-plates / written in Latin by Herm. Hugo; Englished by Edm. Arwaker... – 4th ed. corrected. – London: printed for R. and J. Bonwicke, 1712.

Praz Embl. 20F

POIRTERS, ADRIANUS. Het heylich herte Ver-eert aen alle Godt-vrughtighe herten voor eenen niev-iaer. Verciert met Beelden en Poësie Door eenen Prister der Societeyt Iesu [d. i. Adrianus Poirters]. – Antwerpen: Bij Cornelis Woons in de Sterre, 1659⁴⁶.

Praz Embl. 21F

⁴⁵ Cfr. *ibidem*, p. 323.

⁴⁶ Cfr. *ibidem*, p. 459.

ISELBURG, PETER. *Emblemata Politica*. In aula magna Curiae Noribergensis depicta ... Petrus Iselburg excudit. – [Nürnberg]: Iselburg, [1617].

Praz Embl. 22F

AYRES, PHILIP. *Emblems of Love, in four languages*. Dedicated to the Ladys by Ph. Ayres Esq. – London: Printed for J. Osborn, [1700].

Praz Embl. 23F

ALCIATI, ANDREA. *Emblematum libellus*. – Nuper in lucem editus. – (Venetiis: apud Aldi filios, 1546)⁴⁷.

Praz Embl. 24F

LA COURT, PIETER DE. *Sinryke Fabulen, Verklaart en Toegepast Tot alderley Zeedelessen, Dienstig om waargenoomen te werden in het Menschelijke en Burgerlijke leeven*. – Amsterdam: By Hieronymus Sweerts, 1685⁴⁸.

Praz Embl. 1G

COVARRUBIAS HOROZCO, SEBASTIAN DE. *Emblemas morales de don Sebastian de Couarrubias Orozco...* – Madrid: Por Luis Sanchez, 1610.

Praz Embl. 2G

BÈZE, THEODOR. *Icones, id est Verae imagines virorum doctrina ...: additis eorundem vitæ & operæ descriptionibus, quibus adiectæ sunt nonnullæ picturæ quas Emblemata vocant*. Theodoro Beza auctore. – Geneua: Apud Ioannem Laonium, 1580.

Praz Embl. 3G

CAMERARIUS, JOACHIM. *Gli emblemi amorosi / G. Camerario; tradotti da Alessandro Adimari; [con pref. di] Michele Fortunio Conte*. – Roma: Treves, 1898.

Praz Embl. 4G

RHUMEL, JOHANN CONRAD. *Emblemata miscellanea Iani Chunradi Rhumelii...* – Noribergæ: Typis Halbmayerianis, 1630.

Praz Embl. 6G

PLEMP, CORNELIS GIJSBERTSZ. *Cornelii Giselberti Plempii Poematia: id est Amstero-*

⁴⁷ Cfr. *ibidem*, p. 246.

⁴⁸ Cfr. *ibidem*, p. 392.

damum monogrammonn; Quisquiliae, seu Elegiarum lib.I. Emblemata L et Tabellae. – Amsterodami: apud Ioannem Vualschardum, 1617.

Praz Embl. 7G

VONDEL, JOOST VAN DEN. Vorstelijcke Warande Der Dieren: Waer in De Zedenrijcke Philosophie, Poëtisch, Morael, en Historiael, vermakelijck en treffelijck wort voorgesteld; Met Exempelen uyt de oude Historien, in Prose; ende Uytleggingen, in Rijm verklaert ... Door J. v. V. Verciert met hondert-vijf-en-twintigh aerdige Afbeeldingen, in Koper gesneden, door Marcus Gerards. – Tot Amsterdam: by Jan Blom, 1720.

Praz Embl. 9G

MARLIANI, AMBROGIO. Theatrum politicum in quo quid agendum sit a principe, & quid cauendum, accurate praescribitur. Elogiis, adagiis, emblematicis, notis academicis, hieroglyphicis, & variis historiarum monimentis insignitum ... Auctore Ambrosio Marliano... – Romae: typis Francisci Corbelletti; instante Octauio Inghirlando, 1631.

Praz Embl. 10G

VILLAVA, JUAN FRANCISCO. Empresas espirituales y morales, en que se finge, que diferentes supuestos las traen al modo estrangero, representando el pensamiento, ... de manera que pueden seruir a la christiana piedad. ... Compuestas por el maestro Iuan Francisco de Villaua. – En Baeca: por Fernando Díaz de Montoya, 1613 (Impreso en Baeca: por Fernando azDi [] de Montoya, 1613).

Praz Embl. 11G

TAEGIO, BARTOLOMEO. Il Liceo di M. Bartolomeo Taegio ... Libro primo [-secondo]. – In Melano: Appresso Paolo Gottardo Pontio, 1571.

Praz Embl. 12G

HAECHE GOIDTSENHOVEN, LAURENS VAN. Mikrokosmos Paruus Mundus. – Francofurti: Apud Lucam Iennis, 1618.

Praz Embl. 13G

COVARRUBIAS HOROZCO, SEBASTIAN DE. Emblemas morales de don Sebastian de Couarrubias Orozco... – Madrid: Por Luis Sanchez, 1610.

Praz Embl. 14G

STENGEL, KARL. Emblemata Iosephina cum Eulogijs Operâ R.P.D. Caroli Stengelii... – Augustæ Vindelicorum: Typis Veronicæ Apergerin, viduæ, 1658.

Praz Embl. 15G

VEEN, JAN VAN DER. Ian vander Veens Zinne-Beelden, oft Adams Appel. Verciert met seer ardige Const-Plaeten: Musgaders Syne oude ende nieuwe ongemeene Bruydt-lofs ende Zege-zangen. – Amsterdam: by Everhard Cloppenburg, 1642.

Praz Embl. 16G

BRUIN, CLAAS. Uitbreiding, over honderd leerzaame Zinnebeelden door Claas Bruin. – Amsterdam: by Hendrik Bosch, 1722.

Praz Embl. 17G

Science hieroglyphique, ou explication des figures symboliques des anciens, avec différentes deuses historiques ... dernière édition. – A La Haye: Chez Jean Swart, 1746.

Praz Embl. 18G

PONA, FRANCESCO. Francisci Ponæ Cardiomorphoseos, sive ex Corde desumpta Emblemata sacra. – Veronæ: [s.n.], 1645.

Praz Embl. 19G

DALLA TORRE, GIOVANNI. Dialogo della giostra fatta in Triuigi l'anno 1597. Descritta per Giouanni Dalla Torre D. Oue s'hanno diuersi ingeniosi, & piaceuoli discorsi intorno alla dechiaratione & interpretatione delle liuree, imprese, & motti di ciascuno de' caualieri. Con vn sommario d'vn'altra notabilissima giostra fatta l'anno 1481 ... – In Trivigi: appresso Euangelista Dehuchino, 1598.

Praz Embl. 20G

HOFFER, ADRIAAN. Nederduytsche poëmata van Adrianus Hofferus Zirizaeus ... – Amsterdam: by Broer Jansz, 1635.

Praz Embl. 21G

SCHOONHOVEN, FLORENS – ARIZZI, FRANCESCO. Emblemata Florentii Schoonhovii I.C. Goudani, partim moralia partim etiam civilia. Cum latiori eorundem ejusdem Auctoris interpretatione ... – Amstelodami: Apud Joannem Janssonium, 1635.

Praz Embl. 23G

BARGAGLI, SCIPIONE. Dell'imprese di Scipion Bargagli gentil'huomo sanese alla prima parte, la seconda, e la terza nuouamente aggiunte: ... – In Venetia: Appresso Francesco de' Franceschi senese, 1594.

Praz Embl. 24G

ALCIATI, ANDREA. Andreae Alciati Emblematum fontes quatuor: namely, an account of the original collection made at Milan, 1522, and photo-lith fac-similes of the editions, Augsburg 1531, Paris 1534, and Venice 1546 / Edited by Henry Green.

With a sketch of Alciat's life and bibliographical observations respecting the early reprints. – Manchester: Pub. for the Holbein Society by A. Brothers, 1870.

Praz Embl. 25G

ALCIATI, ANDREA. *Andreae Alciati Emblematum flumen abundans: or, Alciat's Emblems in their full stream, being a photolith fac-simile reprint of the Lyons edition, by Bonhomme, 1551; and of titles, etc., of similar editions, 1548-1551 / edited by Henry Green; with an Introduction and an Alphabetical List of all the Latin Mottoes.* – Manchester: A. Brothers for the Holbein Society, 1871.

Praz Embl. 26G

ZANI, VALERIO. *Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato ...* – In Bologna: per il Manolesi, 1672.

Praz Embl. 1H

BIVERO, PEDRO. *Sacrum oratorium piarum imaginum immaculae Mariae et animae creatae ac baptismo, poenitentia, et eucharistia innouatae: ars noua bene viuendi et moriendi, sacris piarum imaginum emblematis figurata & illustrata: auctore R.P. Petro Biuro.* – Antuerpiae: ex Officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1634 (Anversa: Balthasar Moretus 1).

Praz Embl. 2H

CHAUMELZ, LÉONARD DE. *Devises panégryriques pour Anne d'Austriche, reine de France, dédiées à M. le marquis de Saint-Luc, ... par le sieur de Chaumelz, ...* – A Bourdeaux: Chez Iacques Mongiron Millanges, 1667.

Praz Embl. 3H

BOISSARD, JEAN JACQUES. *Theatrum Vitæ Humanæ. A I. I. Boissardo Vesuntino Conscriptum, Et à Theodoro Bryio artificiosissimis historiis illustratum.* – Excussum typis Abrahami Fabri (Frankfurt: impensis Theodori Bryi, 1596).

Praz Embl. 4H

ORTIZ, LORENZO. *Ver, oir, oler, gustar, tocar; empresas que enseñan y persuaden su buen uso, en lo político y en lo moral; que ofrece el hermano Lorenzo Ortiz...* – En Leon de Francia: en la Empreenta de Anisson, Posuel y Rigaud. A costa de Francisco Brugieres, y Compania, 1687.

Praz Embl. 5H

ELGER, WILLEM DEN. *Zinne-beelden der Liefde, Met Puntdigten en Aanteekeningen Van Mr. Willem den Elger.* – Amsterdam: wed van Heekeren; vander Putte, 1725.

Praz Embl. 6H

NIDEK, MATTHÆUS BROUËRIUS VAN. *Zederyke Zinnebeelden der Tonge, met 40 kopere Platen versiert Door Mattheus Brouërius van Nidek Rechtsgeleerden.* – Amsterdam: by J. Oosterwyk and H. vande Gaete bsrs, 1716.

Praz Embl. 7H

DAVID, JAN. *Veridicus Christianus: auctore P. Ioanne Daud, sacerdote societatis Iesu.* – Editio altera, auctior. – Antuerpiae: ex officina Plantiniana, 1606 (Antuerpiae: ex officina Plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1606).

Praz Embl. 9H

CAPACCIO, GIULIO CESARE. *Delle imprese trattato di Giulio Cesare Capaccio. In tre libri diuiso. Nel primo, del modo di far l'impresa ... Nel secondo, tutti ieroglifici, simboli ... e come da quegli cauar ... l'imprese ... Nel terzo, nel figurar degli emblemi ... per l'imprese si tratta.* – In Napoli: appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace, 1592 (Ex Officina Horatij Saluiani; appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace, 1592).

Praz Embl. 10H

BOL, HANS. *Emblemata Euangelica Ad XII Signa Coelestia: Sive totidem anni menses accommodata ...: per has ipsas creaturas ad unius omnium creatoris cultum reuorat, [et] regnuin celeste mystice ob oculos ponit* / [H. Bol. inv. A. C. fec.]; Sadeler excudebat. – [Antwerpen?]: Sadeler, 1585.

Praz Embl. 12H

HEYDEN, JACOB VAN DER. *Emblemata amoris typis Iac. ab Heyden.* – [Edinburgh: s.n., 1872].

Praz Embl. 13H

Esequie del serenissimo principe Francesco. Celebrate in Fiorenza dal serenissimo Ferdinando 2. granduca di Toscana suo fratello, nell'insigne Collegiata di S. Lorenzo. Il di' 30. d'agosto 1634. Descritte da Andrea Causalanti. – In Fiorenza: per Gio. Batista Lanidini, 1634.

Praz Embl. 15H

STIRLING MAXWELL, WILLIAM. *An essay towards a collection of books relating to proverbs, emblems, apophthegms, epitaphs and ana, being a catalogue of those at Keir* / [William Stirling Maxwell]. – London: Privately Printed, 1860.

Praz Embl. 16H

GINTHER, ANTON. *Mater amoris et doloris: quam Christus in cruce moriens omnibus ac singulis suis fidelibus in matrem legavit, ecce mater tua ... auctore...* Anto-

nio Ginther... – Editio tertia. – Augustæ Vindelicorum: Sumptibus Martini Veith, 1741.

Praz Embl. 17H

CAPACCIO, GIULIO CESARE. Il Principe del signor Giulio Cesare Capaccio gentil'huomo del serenissimo signor duca d'Urbino; tratto da gli emblemi dell'Alciato, con ducento, e più auuertimenti politici, e morali ... – In Venetia: Appresso Barezzo Barezzi, 1620 (In Venetia: appresso Barezzo Barezzi, 1620). –

Praz Embl. 18H

CAUTLEY, GEORGE SPENCER. A century of emblems / by G. S. Cautley ...; with illustrations by the Lady Marian Alford [et al.]. – London: Macmillan and Company, 1878. – XVIII, 135 p.: ill.; 21 cm.

Praz Embl. 19H

CAMILLI, CAMILLO. Imprese illustri di diuersi, coi discorsi di Camillo Camilli, et con le figure intagliate in rame di Girolamo Porro ... Parte prima (-terza). – In Venetia: Appresso Francesco Ziletti, 1586.

Praz Embl. 20H

BURGUNDIA, ANTONIUS A. Linguae vitia et remedia Emblematicè expressa per Illustrium ac Reuer. D. Antonium a Burgundia. – Antuerpiæ: Apud Ioan. Cnobbarum, 1631.

Praz Embl. 21H

HEYNSIUS, ANDREA. D. Catharinae senensis virginis ss.mae ord. praedicatorum vita ac miracula selectiora formis æneis expressa / reverendo admodvm patri p. Andreae Heynsio. – Antuerpiæ: Apud Ioannem Gallæum, 1635.

Praz Embl. 22H

TASSO, ERCOLE. Risposte di Hercole Tasso alle assertioni del MRP. Horatio Montalto, ouero Montalto Giesuita, contra il trattato suo dell'Imprese publicate sotto il nome di Cesare Cotta. – In Bergamo: Per Comino Ventura, 1613.

Praz Embl. 23H

Emblems, for the entertainment and improvement of youth: containing hieroglyphical and enigmatical devices, relating to all parts and stations of life; ... – [London]: Sold by R. Ware in Warwick Lane at Amen Corner, [1750?]⁴⁹.

Praz Embl. 24H

⁴⁹ Cfr. *ibidem*, p. 326.

ORAEUS, HEINRICH. Aereoplastes Theo-Sophicus, Sive Eicones Mysticae: Rarâ solertiâ, ac sagacitate singulari effictae, eaeq[ue] aeri incisae ... ab Henrico Oraeo... – Francofurti: Apud Iacobum de Zetter, 1620.

Praz Embl. 25H

CABURACCI, FRANCESCO. Trattato di M. Francesco Caburacci da Immola. Doue si dimostra il vero, & nouo modo di fare le imprese, con un breue discorso in difesa dell'Orlando Furioso di M. Lodouico Ariosto. – In Bologna: Per Gio. Rossi, 1580.

Praz Embl. 26H

DONI, ANTON FRANCESCO. Biante philosopho. – [S.l.: s.n., 15.]⁵⁰.

Praz Embl. 27H

BURG, HERMANUS VAN DEN. Verzámeling Van Uitgekórene Zin-Spreuken, En Zinnebeeldige Print-Vercieringen ... En nu op nieus verrykt Met agthondert en veertig Byschriften in Verzen Door Hermanus Van Den Burg. – Haarlem: By Johannes Marshoorn, 1743.

Praz Embl. 1I

WHITNEY, GEOFFREY. Whitney's "Choice of emblemes" / edited by Henry Green... – London: Lovell Reeve; Chester: Minshull & Hughes; Nantwich: E. H. Griffiths, 1866.

Praz Embl. 2I

PITTONI, BATTISTA. Imprese di diuersi prencipi, duchi, signori, e d'altri personaggi et huomini letterati et illustri. Con alcune stanze del Dolce che dichiarano i motti di esse imprese / di Battista Pittoni pittore vicentino Ano 1568. – [Venezia: s.n.], 1566-1568.

Praz Embl. 3I (legato con il successivo)

CAVALIERI, GIOVANNI BATTISTA. Antiquarum statuarum vrbis Romae. – Noviter Impress. – Venetiis: [s.n.], 1570.

Praz Embl. 3I (legato con il precedente)

RUSCELLI, GIROLAMO – RUSCELLI, VINCENZO. Le imprese illustri del S.or Ieronimo Ruscelli. Aggiuntoui nuouam.te il quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo ... – In Venetia: appresso Francesco de Franceschi Senesi, 1584.

Praz Embl. 4I

⁵⁰ Raccolta di ill. tratte dalle opere del Doni, *I Marmi*, 1552 e *I Mondi*, 1552, cfr. *ibidem*, p. 317.

Pompa funeral honras y exequias en la muerte de la ... Senora Dona Isabel de Borbon Reyna de las Espanas y del Nuevo Mundo que se celebraron en el Real Convento de S. Geronimo de la villa de Madrid Mandadas publicar por el Conde de Castrillo ... – En Madrid: por Diego Diaz de la Carrera, 1645.

Praz Embl. 5I

PICCOLOMINI, ASCANIO [ARCIVESCOVO DI SIENA]. Rime di monsig. Ascanio Piccolomini: fatte la maggior parte nella primauera dell'eta sua. Et alla fine d'esse, saranno dodici imprese del medesimo, le quali tosto haueranno anco in luce l'esposizioni loro. – In Siena: nella Stamperia del Bonetto, 1594.

Praz Embl. 7I

CATS, JACOB. Proteus Ofte Minne-Beelden Verandert In Sinne-Beelden Door J. Catz. – Rotterdam: by Pieter van Waesberge, 1627.

Praz Embl. 8I

VRIES, ANNE GERARD CHRISTIAAN DE. De Nederlandsche Emblemata: Geschiedenis en Bibliographie tot de 18de eeuw ... / door Anne Gerard Christian de Vries. – Amsterdam: Ten Brink & De Vries, 1899.

Praz Embl. 9I

LUCARINI, ALCIBIADE. Imprese dell'Offitioso Accademico Intronato raccolte da lo Sconosciuto Accad. Unito. Al serreniss. Ferdinando 2. granduca di Toscana. – In Siena: Ne la Stamperia d' Ercole Gori, 1628-1629.

Praz Embl. 10I

SAAVEDRA FAJARDO, DIEGO DE. L'idea di vn prencipe politico christiano. Di d. Diego Saauedra Fachardo. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico, con esempi historici, e discorsi morali. Dall'vltima, e piu copiosa editione, hora trasportata dalla lingua spagnuola, dal signor dottor Paris Cerchieri. – In Venetia: Per Marco Garzoni, 1648.

Praz Embl. 11I

Af-beeldinghe van d'eerste eevwe der Societeyt Jesv voor ooghen ghestelt door de Dvyts-Nederlantsche Provincie der selver Societeyt. – T'Antwerpen: inde Plantiinsche Druck., 1640.

Praz Embl. 12I

Spiegel der deugden en konsten. Met prenten en haar uytlegging. – Leyden: by Jan van der Deyster, 1721.

Praz Embl. 13I

PIETRASANTA, SILVESTRO. De symbolis heroicis libri 9. auctore Siluestro Petrasancta Romano e Soc. Iesu. – Antuerpiae: ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1634 (Antuerpiae: ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1634).

Praz Embl. 14I

TROIANO, MASSIMO – MIRANDA, JUAN DE. Dialoghi di Massimo Troiano: ne quali si narrano le cose piu notabili fatte nelle nozze dello illustriss. & excell. Prencipe Guglielmo 6. conte Palatino del Reno, e duca di Bauiera; e dell'illustriss. & excell. Madama Renata di Loreno. Tradotti nella lingua castigliana da M.Giouanni Miranda; & hora insieme posti in luce, nell'uno e nell'altro idioma, a beneficio comune. Con le figure dell'imprese ... – In Venetia: appresso Bolognino Zaltieri, 1569.

Praz Embl. 15I

ALCIATI, ANDREA. Andreae Alciati Emblemata cum commentariis Claudii Minois I. C. Francisci Sanctii Brocensis, & notis Laurentii Pignorii Patauini ... opera et vigiliis Ioannis Thuilii Mariaemontani ... Accesserunt in fine Federici Morelli professoris regij Corollaria & monita, ad eadem emblemata. Cum indice triplici. – Nouissima hac editione in continuam vnus commentarij seriem congestis. – Patauij: typis Pauli Frambotti bibliopolae, 1661 (Patauij: ex typographia Pauli Frambotti, 1661).

Praz Embl. 16I

CONTILE, LUCA. Ragionamento di Luca Contile sopra la proprieta delle imprese con le particolari de gli Academici Affidati et con le interpretationi et croniche ... – In Pauia: [s.n.], 1574 (Pauia: appresso Girolamo Bartoli, 1574).

Praz Embl. 1L

AQUINO, CARLO D'. Sacra exequialia in funere Jacobi 2. Magnae Britanniae regis exhibita ab eminentiss. ... Carolo sanctae Romanae Ecclesiae cardinali Barberino in templo sui tituli Sancti Laurentii in Lucina, descripta a Carolo de Aquino Societatis Jesu. – Romae: typis Barberinis. Excudebat Dominicus Antonius Hercules, 1702.

Praz Embl. 2L

PICINELLI, FILIPPO. Mondo simbolico [formato d'imprese scelte, spiegate, ed'illustrate con sentenze, ed eruditioni, sacre, e profane; che somministrano a gli oratori, ... infinito numero di concetti. In questa impressione da mille, e mille parti ampliato. Studiosi diporti dell'abbate d. Filippo Picinelli milanese ... Con indici copiosissimi]. – [Venezia: Presso Combi e La Nou, 1670]⁵¹.

Praz Embl. 3L

⁵¹ Cfr. *ibidem*, p. 455.

REINZER, FRANZ. Meteorologia Philosophico-Politica, In Duodecim Dissertationes Per Quæstiones Meteorologicas Et Conclusiones Politicas Divisa, Appositisque Symbolis Illustrata: Olim Honori Avgvsti Romanorvm Regis Josephi I. Inscripta. ... Authore Reverendo Patre Francisco Reinzer. – Nunc Denuo Ad Multorum Desiderium In Lucem Correctior Edit. – Augustæ Vindelicorum: impensis Jeremiæ Wolfii ... typis Petri Detleffsii, 1709.

Praz Embl. 4L

LUZON DE MILLARES, ALEJANDRO. Idea politica veri christiani, siue ars obliuionis, isagogica ad artem memoriae. Authore r. patre Alexandro Luzon de Millares ... – Bruxellis: Typis Francisci Foppens, 1665.

Praz Embl. 5L

SOLÓRZANO PEREIRA, JUAN DE. D. Ioannis De Solorzano Pereira I. V. D. ... Emblemata Centvm, Regio Politica: Æneis Laminis Affabre Caelata, Vidisque, Et Limatis carminibus explicita, & singularibus commentarijs affatim illustrata ... – [Matriti: D. García Morras, 1653]⁵².

Praz Embl. 6L

BOUDARD, JEAN BAPTISTE. Iconologie tirée de diuers auteurs. Ouurage utile aux gens de lettres, aux poëtes, aux artistes ... par I. B. Boudard. Tome premier-troisieme. – A Parme: chez l' Auteur: de l' Imprimerie de Philippe Carmignani, 1759.

Praz Embl. 7L

WITHER, GEORGE. A Collection Of Emblemes, ancient and moderne: quickened with metricall illustrations, both morall and diuine; and disposed into lotteries, that instruction, and good counsell, may bee furtheres by an honest and pleasant recreation by George Wither. – London: Printed by A. M. for Robert Milbourne, 1634-35.

Praz Embl. 8L

LE MOYNE, PIERRE. De l'Art des Devises Par le P. Le Moyne... Avec divers Recueils de Devises du mesme Autheur. – Nouvelle edition. – A Paris: chez Antoine Dezallier, 1688.

Praz Embl. 10L

CACACE, GIOVANNI BATTISTA. Theatrum omnium scientiarum siue Apparatus, quo exceptus fuit ex C.us princeps Innicus de Guevara, et Tassis comes de Onnate,

⁵² Cfr. *ibidem*, p. 499.

& Villamediana, &c. ac Neapolitani regni prorex sapientissimus ... – Neapoli: Robertus Mollus excudebat, 1650.

Praz Embl. 11L

FABRIZI, PRINCIPIO. Delle allusioni, imprese, et emblemi del sig. Principio Fabricii da Teramo sopra la vita, opere, et attioni di Gregorio XIII pontefice massimo libri VI nei quali sotto l'allegoria del Drago, arme del detto pontefice, si descriue anco la nera forma d'un Principe Christiano; et altre cose, la somma delle quali si legge doppo la dedicatione dell'opera All'Ill.mo et Ecc.mo Sr. duca di Sora. – In Roma: Appreso Bartolomeo Grassi, 1588 (Romae: Apud Iacobum Ruffinellum, 1588).

Praz Embl. 13L

POIRTERS, ADRIANUS. Het duyfken in de steen-rotse, dat is: Eene mede-lydende siele op die bittere passie Jesu Christi mediterende. Gemaect door eenen Priester der Societeyt Iesu. – Antwerpen: bij Cornelis Woons, 1657.

Praz Embl. 1M

KLINKHAMER, GOVERT. Stichtelyke Zinnebeelden, En Bybel-Stoffen. Bestaande in Jacobs sterfbedt ... Door G. Klinkhamer. – Tweede Druk, Met Platen. – Amsterdam: by Jacobus Hayman, 1742.

Praz Embl. 2M

CORROZET, GILLES. Hecatographie de Gilles Corrozet libraire parisien (1540) chez Denys Janot / preface et notes critiques de Ch. Oulmont. – [S.l.]: Chez H. Champion, 1905.

Praz Embl. 3M

WYNNE, JOHN HUDDLESTONE. Choice emblems, natural, historical, fabulous, moral and divine, for the improvement and pastime of youth ... Written for the Right Honourable Lord Newbattle. – London: Printed for George Riley, 1772.

Praz Embl. 4M

FARLEY, ROBERT. Lychnocausia siue Moralia facum emblemata. Lights Morall Emblems. Authore Roberto Farlaeo ... – London: printed by Tho.Cotes, for Michael Sparke Iunior, 1638⁵³.

Praz Embl. 5M

Amoris diuini et humani antipathia siue effectus varij, e varijs Sacrae Scripturae locis deprompti emblematis suis expressi SS.PP. autoritatibus, nec non Gallcis,

⁵³ Cfr. *ibidem*, p. 332.

Hispanicis, et Flandricis versibus illustrati. – Editio 2. aucta et recognita. – Antuerpiæ: Apud Michaëlem Snyders, 1629 (Antuerpiæ: Typis Gerardi Wolsschatii, 1629)⁵⁴.

Praz Embl. 6M

MARTINUS A SANCTO BRUNONE. Martini à S. Brunone ... Vertumnus vanitatis; in 24. metrorum schemata poesi morali trigesies transformatus. – Editio posterior; priore amplissimè auctior, et insuper 32. figuris aeneis illustrata. – [S.l.]: Typis Augustanis per Joan. Jacob Lotter: Sumptibus Joan. Andreae Pfessel, 1725.

Praz Embl. 7M

HARVEY, CHRISTOPHER. The school of the heart: or The Heart of it self gone away from God brought back again to him, and instructed by Him. In 47. Emblems. By the author of the Synagogue ... Whereunto is added, The learning of the heart, by the same hand. – Third edition. – London: Printed for Lodowick Lloyd, 1676.

Praz Embl. 8M

BIRCH, JONATHAN. Divine emblems: embellished with etchings on copper after the fashion of Master Francis Quarles / designed and written by Johann Abricht. – [London]: Thomas Ward and. Co., 1838.

Praz Embl. 10M

ANEAU, BARTHÉLEMY. Picta poesis. Ab autore denuò recognita. Vt pictura poesis erit... – Lugduni: Apud Ludouicum et Carolum Pesnot, 1564 (Lugduni: Mathias Bonhomme excudebat)⁵⁵.

Praz Embl. 11M

LUIKEN, JAN. Jezus en de Ziel. Een Geestelyke Spiegel voor't gemoed, Bestaande in veertig aangenaame en stichtelyke Zinnebeelden ... Door Joannes Luiken. Nevens Het Eeuwige Vaderland en deszelfs vreugde. – De Negende druck. – Amsteldam: by Kornelis vander Sys, 1722.

Praz Embl. 12M

ANEAU, BARTHÉLEMY. Picta poesis. Vt pictura poesis erit. – Lugduni: apud Mathiam Bonhomme, 1552⁵⁶.

Praz Embl. 13M

⁵⁴ Cfr. *ibidem*, p. 255.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, p. 256.

⁵⁶ Cfr. *ibidem*.

BOUHOURS, DOMINIQUE. Les entretiens d'Ariste et d'Eugene. Nouvelle edition, ou les mots des deuises sont expliquez. – Paris: Chez Florentin Delaulne, 1721.

Praz Embl. 14M

LIUKEN, JAN. Het leerzaam huisraad, vertoond in vyftig konstige figuren, met godlyke spreuken en stichtelyke verzen; Door Jan Luiken. – Amsteldam: By de Erven van F. Houttuyn, 1771.

Praz Embl. 15M

VISSCHER, ROEMER – VISSCHER, ANNA ROEMERS. Roemer Visschers Zinne-Poppen; Alle verciert met Rijmen, en sommige met Proze: Door zijn Dochter Anna Roemers. – Amsterdam: By Willem Iansz, [16..].

Praz Embl. 16M

BRUCK, JACOBUS A [BRUCK-ANGERMUNDT, JACOB VON]. Jacobi a Bruck Angermundt Cogn. Sil. Emblemata Moralia & Bellica. – Nunc recens in lucem edita. – Argentorati: per Iacobum ad Heyden, 1615.

Praz Embl. 17M

CABILLIAU, BAUDOUIN. Phosphorus sive Ioannes Baptista auctore R.P.B. Balduino Cabillavo Iprensi Societatis Iesu. – Lovany: Typis Cornely Coenesteny, 1642.

Praz Embl. 18M

MURNER, THOMAS – FLITTNER, JOHANN. Nebulo nebulonum; hoc est Iocoseria modernae nequitiae censura; qua hominum sceleratorum fraudes, doli ac versutiae aeri aerique exponuntur publice: carmine iambico dimetro adornata a Ioanne Flitnero, Franco, poeta laureato. – Francofurti: Apud Iacobum de Zetter, 1620.

Praz Embl. 19M

FARLEY, ROBERT. Kalendarium humanæ vitæ. The kalender of mans life. Authore Roberto Farlaeo. Scoto Britannio. – London: Printed for William Hope, 1638⁵⁷.

Praz Embl. 20M

MERCIER, JEAN. Io. Mercerii I. C. Emblemata. – [Auarici Biturigum: s.n., 1592].

Praz Embl. 21M

HAINEUVE, JULIEN. Scala Salutis e Solidis Veritatibus Constructa. Authore R.P.

⁵⁷ Cfr. *ibidem*, p. 332.

Iuliano Haynovio Societatis Jesu. Interprete R.P. Michaelae Cuvelier Societatis Jesu. – Coloniae: Apud Iodocum Kalcouium, 1650.

Praz Embl. 22M

PEREZ DE HERRERA, CRISTOBAL. Prouerbios morales, y consejos christianos, muy prouechosos para concietto y espejo de la vida, adornados de lugares y textos de la diuinas y humanas letras. Y Enigmas filosoficas, naturales y morales, con sus comentos. Su Autor el doctor Christoval Perez de Herrera ... – Madrid: por los Herederos de Francisco del Hierro, [1733].

Praz Embl. 23M

COMALADA, MIGUEL DE – ROLEEUW, REINIER. Schat der Zielen, ofte begeerder. Sijnde een stichtelijke en ziel-vermakelijke Samenspraak ... En doorgaans vermeerdert met stichtelijke Rijmen door R: Rooleeuw. Versien met kopere platen. – [3. ed.]. – Amsterdam: by Pieter Arentsz, 1686.

Praz Embl. 24M

BOLSWERT, BOETIUS. Pelerinage de Colombelle et Volontairette: vers leur bien-aimé, dans Ierusalem leurs auentes, empeschemens et fins. Deduict et exprimé par de beaux emblemes par B.A.B.; traduit en langue Françoisse par M.M. – Anvers: Chez Henry Aertssens, 1636.

Praz Embl. 25M

Triumphus Amoris, De Cunctis universi huius Incolis Actus, Emblematis ac Symbolis Latinis, Italicis, Gallicis, Germanicis Oculis exhibitus. Oder: Die über den gantzen Erd-Cräß Triumphirende Liebe in nachdencklichen Sinn-Bildern ... – Augspurg: Ben Joseph Friderich Leopold, 1695⁵⁸.

Praz Embl. 26M

SAMBUCUS, JOHANNES. Emblemata, et aliquot nummi antiqui operis, Ioan. Sambuci Tirnaviensis Pannonii. – Quarta editio. Cum emendatione et auctario copioso ipsius auctoris. – Lugduni Batavorum: Ex officina Christophori Plantini, 1584.

Praz Embl. 27M

MECHOV, WILHELM. Echo mutuae voluntatis siue De Amicitia Dialogus à conscriptus a Guiljelmo Mechovio. – Hamburgi: typis Wernerianis. Sumptibus Martini Lamprechtii, 1648.

Praz Embl. 28M

⁵⁸ Cfr. *ibidem*, p. 517.

BOXHORN, MARCUS ZUERIUS. Marci Zuerii Boxhornii Emblemata politica, & Orationes. – Amstelodami: Ex Officina Johannis Janssonii, 1635 (Lugduni Batauorum: Typis Wilhelmi Christiani, 1635).

Praz Embl. 29M

ACCADEMIA DEI GELATI [BOLOGNA]. Rime de gli Academici Gelati di Bologna. – (In Bologna: presso gli heredi di Gio. Rossi, 1597).

Praz Embl. 30M

HUGO, HERMAN. Pia desideria Authore Hermanno Hugone Societatis Iesu ... Vulgaut Boëtius à Bolswert. – Editio 4. – Lovanii: Typis Henr. Hastenii, 1628.

Praz Embl. 31M

OVIDIUS NASO, PUBLIUS. La vita et metamorfoseo d'Ovidio, figurato & abbreviato in forma d'epigrammi da M. Gabriello Symeoni. Con altre Stanze Sopra gl'effetti della Luna: il Ritratto d'una fontana D'Ouernia: & un'Apologia generale nella fine del libro. – Lione: per Giouanni di Tornes, 1584. –

Praz Embl. 1N

JUNIUS, HADRIANUS. Les emblèmes d'Hadrianus Junius: réimpression de l'édition Plantinienne de 1565 tirée sur les bois originaux / avec une préface de Max Rooses. – Anvers: Bureau d'Édition, 1901.

Praz Embl. 2N

MONTENAY, GEORGETTE DE. [Stamm buch darinnen Christlicher tugenden bey-spiel einhundert auszerlesener Emblemata: mit schönen kupfferstücken geziert. Erstlichen in Frantzösischer sprach von der edlen sinnreichen jungfrauw Georgetta von Montenay beschrieben. Nunmehr aber mit Lateinischen Hispanischen Italianischen Englischwn vnd Niederländischen verses vermehret]. – [Frankfurt am Mayn: Gedruckt in verlag Johann Carl Unckels, 1619].

Praz Embl. 3N

Septem illustrium virorum poemata. – Antuerpiæ: Ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1660.

Praz Embl. 4N

LUIKEN, JAN. De bykorf des gemoeds, honing zaamelende uit allerly Blomen. Vervattende over de Honderd konstige Figuuren. Met godlyke Spreuken en Stichtelyke Verzen, door Jan Luiken. – Amsteldam: by Kornelis vander Sys, 1735.

Praz Embl. 6N

HUGO, HERMAN – VEEN, OTTO VAN. L'ame amante de son Dieu, représentée dans les Emblèmes de Hermannus Hugo sur ses Pieux Desirs: & dans ceux d'Othon Vænius sur l'Amour Divin ... – Cologne: Chez Jean de la Pierre, 1717.

Praz Embl. 7N

CRAMER, DANIEL – BACHMANN, CONRAD. Emblematum Sacrorum. Prima Pars [et Posterior]. Das ist: Fünffzig Geistlicher in Kupffer gestochener Emblemum auss der H. Schrifft, von dem füßen Namen und Creutz Jesu Christi. Erster Theyl. Inventirt und angegeben ... Herm Daniel Cramer...; Nachmaln von Hern Cunrado Bachmanno..., mit Leitenischen und Teutschen von M.C.R... – Francfurt am Mein: In Verlegung Lucaë Jennis, 1624.

Praz Embl. 8N

DREXEL, JEREMIAS. Il zodiaco cristiano locupletato, ovvero, Li dodeci segni della divina predestinatione dichiarati co[n] altretanta[n]ti simboli dal p. Gieremia Drexelio...; volgarizzati dal sig. Francesco Balbani lucchese. – In Roma: a spese di Hermanno Scheus. all' insegna della Regina, 1645 (Roma: Appresso Lodouico Grignani, 1645).

Praz Embl. 9N

DREXEL, JEREMIAS. Zodiacus christianus locupletatus seu signa 12. divinæ prædestinationis totidem symbolis explicata ab Hierem: Drexelio è Societate Iesu. – Col: Agrippinæ: Apud Cornel: ab Egmond, 1632.

Praz Embl. 10N

MARAFFI, DAMIANO. Figure del Vecchio Testamento con versi toscani, per Damian Maraffi nuouamente composti, illustrate. – In Lione: Per Giovanni di Tournes, 1554.

Praz Embl. 11N

ENGELGRAVE, HENDRIK. Coelum empyreum, non vanis & fictis Constellationum monstris belluatum, Sed Divum Domus, Domini Jesu Christi ..., per R. P. Henricus Engelgrave ... – Coloniae [i.e. Amsterdam]: prostant apud Gabrielem a Roy Amstelodami, 1669.

Praz Embl. 12N

CROUCH, NATHANIEL. Delights for the ingenious, in above fifty select and Emblems, Divine and Moral, Ancient and Modern. Curiously Ingraven upon Copper Plates ... Written by His Late Majesty K. Charles the First, with his own hand ..., 1648 ... Collected by R.B. ... – London: Printed for Nath. Crouch, 1684.

Praz Embl. 14N

KAUFFMANN, JOHANN. *Idea hominis chrstiano-politici 30. symbolis pro omnigeno hominum statu expressa Cum figuris Æneis. Authore Joanne Kauffmann J.U.C...* – Augustæ Vindelicorum: Sumptibus Ioannis Conradi Wohler, 1709.

Praz Embl. 15N

LA RUE, CHARLES DE. *Caroli de La Rue e Societate Jesu, Idyllia.* – Rothomagi: typis Maurrianis, in officina Richardi Lallemant, 1669.

Praz Embl. 16N

GESUITI, COLLEGIUM ANTUERPIENSE. *Typus mundi in quo eius calamitates et pericula nec non diuini, humanique amoris antipathia, emblematicè proponuntur a RR.C.S.I.A.* – Editio altera. – Antuerpiæ: apud Ioan. Cnobbaert, 1627 (Antuerpiæ: apud Ioannem Cnobbarum, 1627).

Praz Embl. 17N (legato con il successivo)

BALDE, JAKOB. *Iacobi Balde e Societate Iesu Poema de vanitate mundi.* – (Monachii: Formis Cornelis Leysserii, 1638).

Praz Embl. 17N (legato con il precedente)

HOYER, MICHAEL. *Flammulae amoris S.P. Augustini, versibus et iconibus exornatæ. Auctore F. Michaele Hoyoero Ordinis Eremit. S. Augustini. Antuerpiæ 1629.* – Recvsæ Monachii: [D. Augustini Eremo], 1680.

Praz Embl. 18N

BONOMI, GIOVANNI FRANCESCO. *Io. Francisci Bonomij Bononiensis Chiron Achillis, siue nauarchus humane vitæ, morali emblemate geminato ad felicitatis portum perducens.* – Bononiæ: Typis HH. de Duccijs, 1661.

Praz Embl. 19N

FARRA, ALESSANDRO. *Settenario dell'humana riduzione d'Alessandro Farra, giureconsulto alessandrino dal Castellaccio ...* – In Venegia: Appresso Christoforo Zanetti, 1571.

Praz Embl. 20N

GESSI, BERLINGIERO. *La spada di honore libro primo. Delle Osseruatiōni Caualesche del Senator Berlingiero Gessi ...* – In Bologna: Per l'Erede di Domenico Barbieri. Ad istanza di Gio. Francesco Dauico detto il Turrino, 1671.

Praz Embl. 21N

HORAPOLLO. *Horou Apollonos Neilouu HieroglyphiKa eklekta. Hori Apollinis selecta hieroglyphica, siue sacrae notae Aegyptiorum, & insculptae imagines.* –

Romæ: Ex Typographia Aloysij Zannetti, 1596 (Romae: apud Aloysium Zannettum, 1597).

Praz Embl. 22N

DREXEL, JEREMIAS. Orbis Phaëthon hoc est De vniversis vitiis linguae auctore Hieremia Drexelio e Societate Iesu. – Coloniae: Apud Cornel. ab Egmond, 1631.

Praz Embl. 23N

VITALE, GERONIMO. Odorato liquore: da mantener vivo in un'Anima, il lume dela Divina Grazia e grato a Dio il fumo della nostra Divozione. Esposto dal P.D. Ger. Vitale C.R. Con l'Aggiunta di alcune Riflessioni sopra lo stato, e condizione dell'A-nime Agonizzanti dell'istesso Auttore. – Dato di nuovo in luce. – In Roma: per il Placho nella piazza della Chiesa di S. Marco, 1702.

Praz Embl. 10

SAAVEDRA FAJARDO, DIEGO DE. Idea de un principe politico christiano: representada en cien empresas por Don Diego de Saavedra Faxardo Cavallero et. – Amstelodami: Apud Ioh. Ianssonium Iuniorum, 1664.

Praz Embl. 20

MARTIN, I. – PERRIN, PIERRE. Le paradis terrestre, ou Emblemes sacrez de la solitude. Didiez au saint ordre des Chartreux. Auec vn recueil des plus beaux Vers latins et François sur la Solitude, la plus part non encore emprimez. – A Paris: Chez Jean Henault, 1655 (A Paris: Chez Jean Henault, 1655).

Praz Embl. 30

SAAVEDRA FAJARDO, DIEGO DE. Idea principis christiano-politici 101 sijmbolis expressa a. Didaco Saavedra Faxardo equite &c. – Amstelodami: Apud Iacobum van Meurs, 1651.

Praz Embl. 40

ENGELGRAVE, HENDRIK. Lucis euangelicae, sub velum sacrorum emblematum, reconditae, pars tertia. Hoc est Caeleste pantheon sive Caelum nouum in festa et gesta sanctorum totius anni, selecta historia, & morali doctrina, per R.P. Henricus Engelgrave... Pars Prima [- Posterior]. – Coloniae: Apud Joannem Busæum, 1659.

Praz Embl. 5N

BEZZI, GIULIANO. Il torneo ouero imprese, e rime portate in giostra da diuersi cauallieri di Giuliano Bezzi insieme con altre rime del medesimo autore ... – In Bologna: per Giacomo Monti, 1645.

Praz Embl. 60

LA PERRIERE, GUILLAUME DE. Le theatre des bons engins, Auquel sont contenus cent Emblemes moraux, Composé par Guillaume de la Perriere, Tholosain. – A Lyon: Par Jean de Tournes, 1583.

Praz Embl. 7O

HESIUS, WILLEM. Guilielmi HesI Antuerpiensis e Societate Iesu Emblemata sacra de fide, spe, charitate. – Antverpiæ: Ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1636.

Praz Embl. 8O

DREXEL, JEREMIAS. The considerations of Drexelius upon eternity. Translated by Ralph Winterton... – London: printed for Richard Chiswell, 1705.

Praz Embl. 9O

GERHARD, JOHANN. Meditationes sacrae, ad veram pietatem excitandam, et interioris hominis profectum, promouendum accomodatae. Item exercitium pietatis quotidianum quadri-partitum. Opera et studio Johannis Gerhardi... – Editio emendatior, additisque Scripturæ S. et Patrum testimoniis. – Jenæ: Sumtu Jo. Theod. Fleisherii. Typis Io. Zach. & Vid. Io. Nisii, 1685.

Praz Embl. 10O

Amoris diuini et humani antipathia siue effectus varij, e varijs Sacrae Scripturae locis deprompti emblematis suis expressi S.S. PP. autoritatibus, nec non Gallicis, Hispanicis et Flandricis versibus illustratati. – Editio III aucta et recognita. – Antverpiæ: Apud Ioannem Galleum, 1670 (Antverpiæ: typis Gerardi Wolsschatii, 1629).

Praz Embl. 11O

CAMERARIUS, GEORGIUS. Emblemata amatoria. Georgii Camerarii. – Venetiis: sumpt. P.P. Tozzi, 1627 (Venetiis: Ex Typographia Sarcinea, 1627).

Praz Embl. 12O

LIBRI, LETTORI, AUTORI

EMANUELE LACCA

COMPRARE E LEGGERE LIBRI NELLA DIOCESI DI QUITO

L'EVANGELIZZAZIONE DI ALONSO DE LA PEÑA MONTENEGRO (1596-1687)
TRA FILOSOFIA, TEOLOGIA, DIRITTO

Incontri. Evangelizzare le nuove genti.

L'avvicinamento allo studio di realtà particolari proprie del contesto sociale iberoamericano del XVII secolo presenta notevoli difficoltà, soprattutto per quanto riguarda la ricognizione delle fonti testuali e la loro contestualizzazione nel quadro storico di riferimento. Nella Spagna del *Siglo de Oro* la frammentazione politica e sociale era trascurabile rispetto all'unità intellettuale data dalle grosse università – ci si riferisce in questo caso a quelle di Salamanca e di Alcalá de Henares. Nel cosiddetto Nuovo Mondo, invece, dove le distanze geografiche e l'isolamento delle diverse comunità erano preponderanti rispetto agli elementi unitari, ricostruire una storia intellettuale del '600, che tenga conto anche della circolazione libraria che l'ha inaugurata, diventa un'opera che richiede un grande sforzo di ricerca. Oltre a quelli già citati delle distanze e dell'isolamento, tale sforzo investe tre ordini di complessità:

- l'introduzione della religione cristiana in contesti con religioni forti e socialmente condivise¹;
- la problematicità di inserire testi propri della cultura intellettuale europea in un territorio in cui tale cultura era del tutto assente;
- la possibile esistenza di una filosofia amerindia, che avrebbe reso difficile l'affermazione di quella europea².

Questi ostacoli di ordine pratico si riflettono sulle produzioni testuali degli autori europei giunti nel Nuovo Mondo. Le cronache di viaggio e le descrizioni dell'ambiente sociale centro e sudamericano, infatti, sono abbondanti. Basti

¹ Per una storia delle religioni in Sudamerica cfr. M. Ballesteros Gaibrois, *Cultura y religión de la America Prehispanica*, Madrid, BAC, 1985.

² La tesi sull'esistenza di una filosofia amerindia è stata dibattuta da P. Guadarrama González, *Filosofía Latinoamericana. Momentos de su desarrollo*, «Eikasía. Revista de Filosofía», III, (2008), 17, <http://www.revistadefilosofia.org/17-01.pdf> (ultimo accesso agosto 2019).

pensare all'*Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* di Bernal Díaz del Castillo, edita postuma nel 1632, che narra in 214 capitoli le conquiste spagnole avvenute tra 1517 e 1521, specialmente in territorio messicano. I testi di tipo filosofico-teologico, invece, scarseggiano e spesso assumono il carattere di testi prescrittivi o di giurisprudenza, nei quali la base concettuale sembrerebbe solo da applicare, spesso con l'uso della violenza, alle popolazioni e ai territori conquistati: nei casi peggiori sono testi in cui prima di tutto le religioni dei popoli indigeni sono condannate come pericolose fonti di idolatria³. La letteratura spagnola sulle popolazioni del Nuovo Mondo, così, sembra essere costituita solamente da descrizioni e da prescrizioni, tutte filo-europee e contraddistinte dalla scarsa voglia di comprendere la portata dei 'nuovi' incontri.

Accanto a tali riflessioni, tuttavia, già dai primi decenni del XVI secolo si assiste, specialmente a Salamanca, al cominciamento di una meditazione concernente i diritti degli Indios e il modo in cui essi debbano essere trattati in quanto esseri umani. Inizia, dunque, una riconsiderazione filosofica sullo statuto dei popoli del Nuovo Mondo, che cerca di comprendere come introdurre in modo pacifico e senza violenze la religione cattolica tra le *novae gentes*.

Uno dei primi tentativi di riflessione filosofica sul problema dell'evangelizzazione è rappresentato dal *De unico vocationis modo* di Bartolomé de Las Casas; in tale testo, composto tra il 1536 e il 1537, il vescovo spagnolo elabora una vera e propria teoria della conoscenza che, giungendo a far comprendere come l'uomo possa conoscere incontrovertibilmente la verità, sia umana sia divina, spiega il modo in cui intraprendere un'evangelizzazione pacifica del Nuovo Mondo⁴.

Qualche anno prima, nel 1532, appaiono le *Relectiones de Indis* e il *De iure belli Hispanorum* di Francisco de Vitoria, che riflettono anch'essi dal punto di vista filosofico e giuridico sul rapporto problematico tra *evangelizadores* ed *evangelizandi*, seppur da una prospettiva incentrata maggiormente sul diritto, così come testimonia il titolo del secondo testo.

³ Autori e testi che condannano le popolazioni del Nuovo Mondo sono, ad esempio, G. Fernández de Oviedo, *Primera parte de la historia natural y general de las Indias, islas y tierra firme del Mar Océano*, Sevilla, por Juan Cromberger, 1535, oppure F. López de Gómara, *Historia de las Indias y Conquista de México*, Zaragoza, por Agustin Millán, 1552.

⁴ Per una breve trattazione delle tematiche del *De unico vocationis modo* e della teoria della conoscenza in esso contenuta, cfr. F. J. González Pérez, 'De unico vocationis modo' y el experimento de la Vera Paz. Una estrategia cognitiva revolucionaria en la conquista de América, in *Atti del XVIII Convegno dell'Associazione Ispanisti Italiani. Siena, 5-7 marzo 1998*, Roma, Bulzoni, 1999, I, pp. 93-104. Un testo interessante per comprendere come avvenne l'evangelizzazione 'pacifica' del Nuovo Mondo nella prima metà del XVI secolo è P. Fernández Rodríguez O.P., *Los Dominicos en la primera evangelizacion de Mexico*, Salamanca, Editorial San Esteban, 1994. Ringrazio José Luis Egio per avermi segnalato tale opera.

Sulla stessa linea di Francisco de Vitoria, Domingo de Soto fa pubblicare nel 1534 le *Relectiones de Dominio*, opera nella quale il segoviano, confessore di Carlo V, opera un discernimento a proposito della libertà di religione tra gli esseri umani, sempre a proposito del problema della conquista centro-sudamericana⁵.

Tutti e tre gli autori prendono spunto dalle riflessioni fatte da Tommaso d'Aquino nelle sue opere, in particolare nella parte II-II della *Summa Theologiae*, al fine di reinterpretare lo statuto dell'essere umano come creatura di Dio. Segue la medesima traccia dei tre spagnoli un autore *novohispano* come Alonso de la Veracruz che, tra 1553 e 1556, compone il *De dominio infidelium et iusto bello*⁶, nel quale si interroga sul problema del dominio degli Indios sudamericani, giungendo al compromesso di una necessaria pacifica convivenza.

Insieme a tali autori, non va dimenticato Domingo Báñez con le sue *Decisiones de iure et iustitia* del 1594 nelle quali, introducendo la filosofia morale nello studio del diritto, ripensa l'uomo come essere che deve vivere in convivenza pacifica con i suoi simili. Anche qui la fonte principale della sua argomentazione è Tommaso d'Aquino⁷.

Tuttavia, rimane sempre una difficoltà: tali testi, seppur scientificamente molto profondi e pregni di tutta la cultura speculativa umanistica della Spagna del XVI secolo, sono opere che mantengono un ampio respiro e sembrano mancare di elementi pratici, ovvero relativi alle diverse società che i religiosi si trovavano a fronteggiare concretamente quando, arrivati nel Nuovo Mondo, iniziavano la loro opera di evangelizzazione. Si ricordino le difficoltà a livello di distanze spaziali che, ovviamente, influenzavano le diversità culturali che si incontravano su tutto il territorio centro e sudamericano. Il processo di evangelizzazione, quindi, non poteva essere 'standardizzato' secondo dei testi concettualmente rigidi e universalizzanti, ma bisognava piegarlo ogni volta alle diverse esigenze del territorio in cui i religiosi operavano.

Se, effettivamente, le norme giuridiche erano date universalmente, e in questo il diritto canonico non fa eccezione, l'esigenza era capire come applicare alle differenti realtà sudamericane tali norme. In questo senso, nel XVII secolo la prospettiva sembra cambiare e vengono stampate diverse opere che

⁵ Un'analisi esaustiva del testo di de Soto si ritrova in J. Brufau Prats, *El derecho de libertad religiosa en Domingo de Soto*, «Persona y derecho», XXVI (1992), pp. 51-69.

⁶ Sull'opera di Veracruz interessanti sono i contributi di R. Heredia Correa, *Fray Alonso de la Veracruz, "De dominio infidelium et iusto bello". Una reseña bibliográfica (1958-2003)*, «Tzintzun. Revista de Estudios Historicos», 39 (2004), pp. 59-92 e di P. Cerezo de Diego, *Alonso de la Veracruz y el derecho de gentes*, Ciudad de México, Editorial Porrúa, 1985.

⁷ Su tale opera, cfr. D. Báñez, *El derecho y la justicia*, Barañain, Eunsa, 2008, traduzione dell'originale *Decisiones de iure et iustitia*, Salmanticae, apud Andreas Renaut, 1594.

si interessano alla risoluzione di tale problematica. Oltre alle opere giuridiche di Francisco Suárez, utilizzate trasversalmente da tutti gli autori iberoamericani che hanno avuto possibilità di studiarle⁸, si pensi alla *Historica relación del Reyno de Chile* (1646) del gesuita Alonso de Ovalle, ai *Sermones* (1648) e al controverso *Thesaurus Indicus* (1668) di Diego de Avendaño, alla *Crónica de la religiosísima Provincia de los Doce Apóstoles del Perú* (1651) di Diego de Cordoba y Salinas OFM, o ancora alla *Estrella de Lima, convertida en sol* (1688) di Francisco de Echave y Assu⁹.

Tuttavia, il testo che sembra recepire con maggiore finezza tale cambiamento di prospettiva facendone il punto forte per la riflessione filosofica e teologica sul problema dell'evangelizzazione nel Nuovo Mondo è l'*Itinerario para párrocos de Indios* del vescovo di Quito Alonso de la Peña Montenegro¹⁰, pubblicato a Madrid nel 1668 dalle officine di José Fernández Buendía¹¹. Il testo, che consta di 563 pagine in doppia colonna, è composto di cinque libri a loro volta divisi in molteplici trattati, per un totale di quarantacinque. Sulla base delle considerazioni introduttive sopra esposte, questo contributo si propone tre obiettivi:

- mostrare che nell'opera è presente una tendenza ermeneutica di carattere filosofico-teologico nella trattazione delle questioni relative ai diritti e ai doveri dei parroci e dei fedeli del Nuovo Mondo;
- mostrare la reale possibilità di una via interpretativa che inquadra effettivamente il testo come un'opera di carattere filosofico e teologico e non esclusivamente prescrittivo-giuridico;

⁸ Mi riferisco, in questo caso, al *De legibus, ac de Deo legislatore*, Conimbricæ, Gomez de Loureiro, 1612, alla *Defensio fidei catholice et apostolice adversus anglicane sectae errores*, Conimbricæ, Gomez de Loureiro, 1613 e alla *De triplici virtute theologica, fide, spe, et charitate*, Parisiis, ex typis Edmundi Martin, 1621. Sul ruolo di Francisco Suárez nel processo di sviluppo dell'evangelizzazione iberoamericana si veda, ad esempio, J. L. Mirete Navarro, *La filosofía española de los siglos XVI y XVII y el proceso emancipador iberoamericano. La figura de Francisco Suárez*, «Anuario de filosofía del derecho», III (1986), pp. 469-478.

⁹ Sulla figura e sull'opera di Francisco de Echave y Assu nel contesto della Lima seicentesca, cfr. M. Burga, *Historia de América Andina. Formación y apogeo del sistema colonial: siglos XVI-XVII*, Quito, Universidad Andina Simón de Bolívar y Libresa, 2000, pp. 244-256.

¹⁰ Per una ricostruzione biografica di de la Peña Montenegro si vedano i seguenti testi: L. Suárez Fernández, *Historia general de España y América*, Madrid, Ediciones Rialp, 1984, vol. 9, p. 311; E. González López, *El águila caída. Galicia en los reinados de Felipe IV y Carlos II*, Vigo, Editorial Galaxia, 1973, pp. 366-371; M. Bandín Hermo, *El Obispo de Quito Alonso de la Peña Montenegro (1596-1587)*, Madrid, Instituto Santo Toribio de Mogroviejo, 1951.

¹¹ A. de la Peña Montenegro, *Itinerario para párrocos de Indios*, Madrid, por Joseph Fernández Buendía, 1668. Un'altra edizione dell'opera è stata pubblicata nel 1771 a Madrid da Pedro Marín. Nel 1995, invece, è uscita l'edizione critica, curata da Carlos Baciero, per conto del Consejo Superior de Investigaciones Científicas di Madrid.

- individuare le fonti principali utilizzate nel testo e contestualizzarle nello spazio della diocesi di Quito. Attraverso il confronto dell'archivio storico di tale diocesi con il testo dell'*Itinerario*, si proverà a ricostruire parte della biblioteca ideale e reale di de la Peña Montenegro.

Per mantenere una chiara geometria del testo e per rendere più fluida la lettura, tutte le edizioni presumibilmente consultate da de la Peña Montenegro per la redazione della sua opera e qui richiamate sono quelle che compaiono nell'Archivo Arzobispal de Quito. Tale archivio, fondato nel 1545 e contenente quasi diecimila documenti tra edizioni a stampa e manoscritti, è diviso in quindici sezioni: governo ecclesiastico, ordini sacri, collegi dei seminari minori e maggiori, concorso per i benefici, dottrine religiose, confraternite, matrimoni, opere pie, cappellanie, processi civili, parrocchie, inventario delle parrocchie, varie, collezione González Suárez e pubblicazioni periodiche come giornali, riviste, bollettini e opuscoli. Occorre dire però che, data la sua vastità e la difficoltà nell'organizzare progetti per la catalogazione dei materiali posseduti, non esiste al momento un catalogo generale ordinato e completo di tutto l'archivio. Il testo di de la Peña Montenegro e i materiali da lui consultati si trovano principalmente nelle sezioni ordini sacri, collegi dei seminari minori e maggiori e dottrine religiose¹².

Riconoscimenti. De La Peña e le relazioni con gli Indios.

Avvicinandoci al testo, già il titolo suggerisce gli interessi dell'autore verso una realtà sociale costituita da persone, da esseri umani. De la Peña Montenegro, infatti, indirizza il proprio libro non ai parroci delle Indie, ma ai parroci degli Indios, con i quali intrattiene egli stesso rapporti data la sua carica ecclesiastica. Egli, quindi, non si riferisce a un territorio, ma a persone. L'intento è evangelizzare individui, intesi come esseri umani, figli di Dio e necessitati alla conoscenza della verità divina, attraverso l'ausilio dei parroci che operano concretamente nella realtà di riferimento.

Il titolo ci suggerisce, inoltre, come deve avvenire questa evangelizzazione, ovvero attraverso un 'processo'. Evangelizzare è un itinerario, che procede dal prendere consapevolezza della situazione sociale di una precisa realtà, in questo caso quella della diocesi ecuadoregna di Quito, per iniziare un percorso condiviso con gli Indios. Tale percorso terminerà, per mezzo di una progressiva

¹² A tal proposito, per un approfondimento sul sistema archivistico ecuadoregno e per maggiori informazioni sull'Archivo Arcivescovile, sulla sua storia e sulla sua amministrazione, si consiglia la consultazione dei seguenti siti web: <http://www.archivoqhistorico.quito.gob.ec/> e <http://www.lanic.utexas.edu/project/tavera/ecuador/arzobispal.html> (ultimo accesso agosto 2019).

presa di coscienza da parte dei nativi della bontà e delle verità della religione cristiana, con la conversione di tali individui. Per questo, il testo di de la Peña Montenegro già dal titolo sembra prefigurarsi la messa in pratica dei precetti del cristianesimo, inscrivendoli proprio nel processo di evangelizzazione pacifica auspicato – ma solo in teoria – dai pensatori spagnoli del XVI secolo. L'intento del galiziano confermerebbe anche le indicazioni papali a proposito delle modalità missionarie dei parroci nel Nuovo Mondo. A tal proposito, si rimanda alla *Bulla Inter Caetera* del 3 maggio 1493 di Alessandro VI e alla *Bulla Inscrutabili Providentiae Arcano* del 6 gennaio 1622 di Gregorio XV che, tra le altre questioni, dirimevano quelle di diritto canonico relative all'amministrazione della Chiesa e dei fedeli nelle Indie, sempre in direzione di una evangelizzazione pacifica¹³. Si tratta, quindi, di 'amministrare spiritualmente i fedeli' tenendo conto dei concetti fondamentali della Teologia Scolastica come affermano, in due lettere inviate a de la Peña Montenegro, Don Antonio Acosta, vicario di Albuquerque e Don Rodrigo Calderon, prete e vicario della città di Cuenca¹⁴.

Il testo di de la Peña Montenegro, considerato tale versante 'amministrativo', intenderebbe proporsi come un testo di riflessione e non di prescrizione, un testo che affronta questioni pratiche, problematizzandole da un punto di vista filosofico e teologico. Una conferma di questa tendenza si trova nella dedica al lettore, dove l'autore, per giustificare e per rafforzare la sua metodologia, cita Platone, Clemente Alessandrino, San Pietro Crisologo e Marziale. Ancor più chiaro egli è nell'*exhortatio* immediatamente successiva alla dedica, in cui scrive che «el oficio de Cura no es otra cosa sino un perpetuo cuidado y desvelo, una continua vigilancia y solitud, que la Iglesia fia del Doctrinero á quien elige, para que con su doctrina, buena vida y ejemplo, encamíne las ovejas que le han encargado, al pasto espiritual, al descanso de la gloria»¹⁵. I capisaldi di de la Peña Montenegro sembrano esser sempre quelli del processo indicato nel titolo, svelato qui con i termini *perpetuo*, *encamíne*, *descanso*, e del pacifismo di tale processo, esplicitato dai termini *buena vida*, *ejemplo*, *ovejas*, quest'ultimo mutuato dal significato biblico della parabola della pecora smarrita¹⁶.

¹³ Sulle questioni relative alle *Bullae* del 1493 e del 1622 si rimanda a F. J. González, *Apuntes liminares de Derecho Canónico Indiano*, «Anuario Argentino de Derecho Canónico», XVI (2009-2010), pp. 269-277, consultabile al link <http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/revistas/apuntes-liminaresderecho-canonical-indiano.pdf>.

¹⁴ De la Peña Montenegro, *Itinerario para parrocos de Indios, Cartas del clero del Obispado*, <http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/revistas/apuntes-liminares-derecho-canonical-indiano.pdf> (ultimo accesso agosto 2019).

¹⁵ *Ibidem*, *Exhortatio*.

¹⁶ Cfr. Mt. 18, 12-14 e Lc. 15, 3-7.

Tali aspetti si riscontrano in tutta l'opera, ma appaiono più significativi solo in alcune delle sue parti, le quali aprono più concretamente alla possibilità di un'interpretazione filosofica di tale opera in generale e restituiscono l'importanza delle fonti come strumento particolare per la loro redazione:

- IV trattato del I libro, che spiega come i parroci devono far comprendere la dottrina cristiana agli Indios e, se questi non la intendono, come chiarirla;
- X trattato del I libro, in cui è mostrata l'attività principale svolta dai missionari;
- XIII trattato del I libro, dove è costruita una disamina delle principali colpe in cui può incorrere un prete nel territorio della sua parrocchia;
- I, VIII e IX trattato del II libro, nei quali de la Peña Montenegro opera una ricostruzione degli usi e dei costumi degli Indios, mostrando sia come questi non costituiscano peccato mortale, né impediscano la salvezza;
- I trattato del III libro, che traccia il significato concettuale del sacramento del battesimo e della sua necessaria introduzione tra gli Indios;
- IV trattato del III libro, dedicato alla filosofia morale e alle sue implicazioni pratiche;
- III trattato del V libro, riservato alla trattazione del concetto di coscienza.

Data l'estensione di tali trattati, in questa sede essi non potranno essere analizzati tutti in modo esaustivo. In tal senso, si sceglierà quello che appare esemplarmente più significativo per gli obiettivi di questo contributo: il I trattato del III libro, che de la Peña Montenegro costruisce facendo largo uso delle fonti e creando di fatto una commistione non solo metodologica tra diritto, filosofia e teologia. Tale trattato, nel quale egli si occupa del sacramento del battesimo, si compone di un prologo e di diciotto sezioni, che si snodano lungo tre direttrici: *a*) fonti storico-concettuali che inquadrano il sacramento del battesimo (prologo e sezioni 1-7); *b*) contestualizzazione delle fonti nell'ambiente sociale di riferimento e loro applicazione (sezioni 8-17); *c*) confronto con le ultime posizioni teoriche in materia sacramentaria (sezione 18).

La prima direttrice, storico-concettuale, è sviluppata nel prologo e nelle sezioni dalla prima alla settima. In tali sezioni de la Peña Montenegro mostra cosa si intenda a livello filosofico e teologico per 'battesimo' e presenta come *auctoritates* di riferimento Aurelio Agostino, Eligio Basseo, Roberto Bellarmino, Martino Bonacina, Tommaso d'Aquino, Aurelio Filucci, Enrique Henriquez, Francisco Suárez, Enrique de Villalobos e i teologi presenti al Concilio di Trento, per mezzo della citazione dei suoi atti.

Di Agostino egli cita i *Contra Iulianum libri sex*, contenuto negli *Opera omnia* pubblicati ad Anversa da Christophorus Plantinus tra 1576 e 1577. Tale testo serve da fondamento della giustificazione per la quale la divulgazione del significato e dell'efficacia dei sacramenti deve avvenire dopo aver

sapientemente esaminato e confutato le obiezioni dei potenziali avversari delle tesi cristiane usualmente accettate. In questo senso, gli avversari si convinceranno realmente della validità del pensiero cristiano e lo accetteranno in modo pacifico.

Del cappuccino Eligio Basseo introduce i *Flores totius theologiae practicae*, editi a Lovanio nel 1663 da Laurentius Anisson. In tale opera, Basseo propone una rilettura della teologia pratica classica alla luce della spiritualità del mondo cappuccino, maggiormente votata all'applicazione pratica della teologia dogmatica cristiana. Di questa prospettiva de la Peña Montenegro si servirà per avvalorare le sue tesi e dimostrare la bontà delle sue opere nei confronti degli Indios.

Roberto Bellarmino è funzionale a de la Peña Montenegro per mostrare come le eresie riconosciute fino ai suoi tempi fossero state impugnate, discusse e risolte sempre in modo pacifico e semplicemente richiamando la dottrina cristiana. Le *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus hujus temporis haereticos*, pubblicate a Ingolstadt nel 1599 da Adam Sartorius, rappresentano a tal proposito il testo di riferimento. Combattere un'eresia, o indagare una teoria per definirla tale, non è un compito che richiede l'uso della violenza. È sufficiente applicare le regole del discernimento spirituale e della riflessione intellettuale per comprendere e far comprendere gli errori insiti in una poco chiara teoria o in una conclamata eresia. Di conseguenza, gli Indios che faticano a credere al cristianesimo perché hanno altre visioni della religione non vanno convertiti con la forza o, cosa ancor peggiore, torturati per il loro *modus credendi*. Essi vanno prima di tutto alfabetizzati, poi inculturati e infine resi consapevoli che tale inculturazione procura uno stato di benessere superiore, sia nello spirito sia nel vivere quotidiano.

La discussione sul significato non solo simbolico della dottrina cristiana e, in particolare, del sacramento del battesimo prende spunto dai due tomi *Tractatum moralium ac de casibus conscientiae* di Martino Bonacina, vescovo di Utica e giurista fedele alla filosofia del Concilio di Trento. Il testo, edito nel 1626 a Venezia da Bernardo Giunta, è di consultazione necessaria per gli intenti di de la Peña Montenegro, il quale richiama lo studioso italiano per confermare l'assenza di distanza tra dottrina e prassi in seno al credo cristiano. Parlare a un Indio di battesimo non significa solamente mostrargli un decalogo di atteggiamenti morali da adottare in seguito all'atto battesimale, ma anche indicargli il modo di viverlo: dottrina e prassi, in questo senso, sono inscindibili.

Un altro autore particolarmente caro a de la Peña Montenegro, che compare numerose volte all'interno del I trattato del III libro qui considerato, è Tommaso d'Aquino. Come nel caso di Agostino, anche Tommaso rappre-

senta un pilastro per il vescovo di Quito che, proprio partendo dall'analisi di alcuni casi presentati dalla *Summa Theologiae*, è in grado di rendere ancor più solida la sua teoria. Delle molteplici edizioni della *Summa*, de la Peña Montenegro sembra usare quella edita ad Augusta nel 1582 dagli eredi di Niccolò Bevilacqua, almeno secondo quello che è possibile desumere dai cataloghi bibliotecari.

Aurelio Filucci, marchigiano appartenente all'ordine degli agostiniani, è un'altra delle *auctoritates* che lo spagnolo tiene in grande considerazione per la redazione del suo *Itinerario*. Largamente ignorato, probabilmente per la sua appartenenza a un ordine che in quel periodo soccombeva alla notorietà di Domenicani e Gesuiti, rappresenta invece un importante supporto per de la Peña Montenegro. Del Filucci egli utilizza i *Sermoni sopra tutti gli euangelii dominicali, festiui, & feriali dell'anno*, stampati a Venezia da Giovanni Antonio Bertano nel 1587. Si tratta di un testo prezioso, di carattere eminentemente omiletico, che de la Peña Montenegro usa per comprovare la commistione tra teoria e prassi cristiana introdotta con il testo di Bonacina. Dell'opera di Filucci, egli cita esplicitamente il sermone per la domenica della Santissima Trinità e rileva come egli sia stato acuto nel sottolineare l'importanza del battesimo non solo come sacramento, ma come *modus vivendi*. Secondo de la Peña Montenegro, l'esigenza di citare Filucci risiede nel fatto che egli ha definito con chiarezza quali siano i benefici del battesimo per la vita di un essere umano, ponendo l'accento sulla bellezza della vita del battezzato, rinnovata ogni giorno con la preghiera e con le buone azioni e fortificata e retta dal circolo virtuoso che battesimo, preghiera e buone azioni recano in sé.

Enrique Henriquez, gesuita portoghese e docente all'università di Salamanca intorno alla fine del '500, si rivela funzionale per la comprensione del concetto di battesimo nella tradizione tomistica. La storia del concetto di battesimo, con una conseguente genealogia che tiene insieme Tommaso d'Aquino e la trattatistica rinascimentale sul tema, viene ampiamente analizzata nella sua *Summa theologiae moralis* edita nel 1596 a Venezia da Lucantonio Giunta. Dei due volumi che compongono l'opera, l'*Itinerario* fa uso del primo, dedicato proprio ai sacramenti. Seguendo la dottrina di Henriquez e consigliandone la lettura, de la Peña Montenegro evita di dover scrivere la lunga parte riguardante la storia del tema, rinviando alla lettura della *Summa* di Henriquez, evidentemente di facile reperibilità nelle biblioteche della diocesi.

Francisco Suárez – chiamato *Padre Suarez* nell'*Itinerario*¹⁷ – è citato per l'importanza del suo *De legibus ac Deo legislatore*, testo nel quale il gesuita

¹⁷ De la Peña Montenegro, *Itinerario para parrocos de Indios*, I, III, *Prologo*, p. 272.

mostra le implicazioni giuridiche dei sacramenti, ed è funzionale per la definizione del quadro legale di riferimento nel quale inscrivere le teorie esposte nello stesso *Itinerario*. Del *De legibus*, probabilmente consultato nell'edizione pubblicata a Coimbra da Gómez de Loureiro nel 1612, de la Peña Montenegro considera precipuamente il primo libro, proprio quello in cui Suárez si interessa al ruolo delle leggi nella dottrina cristiana, intese come elemento regolatore per il trattamento delle teorie eretiche.

Il francescano Enrique de Villalobos, infine, è segnalato per le preziose indicazioni pratiche fornite nel suo *Manual de confesores* pubblicato a Salamanca nel 1625 da Diego de Cussio. Si tratta, seguendo le indicazioni dello stesso autore¹⁸, di un piccolo manuale, inteso come prontuario a uso di tutti coloro che, indecisi su come risolvere un caso di coscienza, hanno bisogno di un consiglio supportato dalle *auctoritates* della tradizione. De la Peña Montenegro utilizza questo manuale proprio in questo senso, come base, cioè, per la risoluzione delle molteplici obiezioni che gli Indios potrebbero fare sui propositi dell'evangelizzazione cristiana, in particolare proprio sul significato del battesimo.

Attraverso tali *auctoritates* de la Peña Montenegro conclude che il battesimo «puerta unica para entrar en el cielo (...) imprime en el alma del que le recibe un caracter señal y espiritual (...) que a los parvulos perdona el pecado original y a los adultos el original y los pecados actuales (...) para que les comunique la Divina Gracia»¹⁹. Essere battezzati, quindi, non è un semplice atto formale di entrata nella comunità cristiana, ma rappresenta il primo passo del processo per essere un buon cristiano e, nel caso del battesimo degli adulti, i battezzati devono provare reale pentimento per i peccati che hanno commesso²⁰.

La seconda direttrice, che contestualizza nella pratica quotidiana la prima, si snoda lungo le sezioni otto-diciassette ed esamina, caso per caso e seguendo anche le indicazioni di Villalobos, le situazioni nelle quali un parroco può venirsi a trovare nello svolgimento della sua missione. In tali sezioni è realizzata una riflessione non solo sul battesimo dei neonati e degli adulti, ma anche sugli uomini in punto di morte, sugli infedeli che intendono pentirsi dei loro peccati e su come il sacerdote debba comportarsi in ognuno di questi casi. La peculiarità della trattazione di de la Peña Montenegro

¹⁸ E. de Villalobos, *Manual de confesores*, Salamanca, en casa de Diego Cussio, 1625, *Carta al lector*.

¹⁹ De la Peña Montenegro, *Itinerario para parrocos de Indios*, I, III, *Prologo*, pp. 272-273.

²⁰ *Ibidem*, p. 273: «los adultos deben tener dolor, y arrepentimiento de los pecados que cometieron, para que les sean perdonados con el original».

consiste nel saper unire sapientemente le fonti filosofiche e teologiche con spunti tratti dalla vita quotidiana. La conseguenza è che, quando egli tratta del battesimo di un Indio adulto, presenta i casi simili occorsi nella sua diocesi, affiancandoli però ai pareri di quelle *auctoritates* già citate, le quali confermano la correttezza della procedura adottata in quei casi pratici, rendendo inoppugnabile la decisione. Esemplare, in questo caso, la sezione quattordici del trattato sul battesimo, in cui de la Peña Montenegro mostra cosa si debba insegnare agli Indios per far loro comprendere pienamente il significato del battesimo, confermando ciò con un richiamo all'*Itinerarium catholicum proficiscentium ad infideles convertendos* (Siviglia, Alfonso Seribano, 1574) del teologo messicano Jean Focher OFM, nel quale l'autore spiega tutto ciò che il missionario deve fare per convertire gli Indios.

La terza direttrice, interpretabile con una formula moderna in 'aggiornamento bibliografico', coincide con l'ultima sezione, la diciottesima, e presenta tutte le decisioni prese dal II e dal III Concilio di Lima (1567-1568 e 1582-1583) circa l'amministrazione del sacramento del battesimo, utilizzate da de la Peña Montenegro per confermare la correttezza delle due direttrici precedenti.

L'unione di queste tre vie designa nell'*Itinerario* uno degli aspetti del complicato processo di evangelizzazione degli Indios, che soddisfa contemporaneamente la giurisprudenza, la filosofia e la teologia, affinché sia i precetti della giurisprudenza siano riempiti a livello concettuale, sia le argomentazioni filosofiche siano ancorate in situazioni reali, con il conforto dei testi che circolavano a quel tempo sull'argomento.

Prospettive. L'Itinerario e la sua fortuna.

Tale modo di procedere concede a chi si avvicina allo studio dell'*Itinerario* di fare un'opera di ricostruzione storico-filosofica che apre alla riflessione sull'uomo al cominciamento del processo di evangelizzazione del Nuovo Mondo e di verificarne sperimentalmente le sue fonti e la sua fortuna. L'*Itinerario* costituisce un tipico esempio di come in quegli anni le esigenze spirituali cominciassero a mutare e a tenere più vicini i 'fatti della società'. Fino a quel momento, filosofi e teologi avevano principalmente scritto di logica o avevano redatto cronache più o meno dettagliate di cosa avevano visto nel Nuovo Mondo e, di conseguenza, i testi che parlavano del Nuovo Mondo mantenevano un alto livello di generalità. De la Peña Montenegro, invece, è riuscito a elaborare brillantemente un trattato di teologia morale pratica, nel quale mostra come interagire con i popoli 'nuovi', sempre tenendo presente gli approcci pacifici nei loro confronti. Inoltre, come è evidente dagli autori che egli cita nel trattato preso qui a modello, non si schiera con

una scuola di pensiero o con un preciso ordine religioso, ma cerca di trarre il meglio dalla cultura del tempo, nel tentativo di creare la migliore teoria possibile per la realizzazione del suo obiettivo. Il suo caso, per questo, consente di 'toccare con mano' il reale farsi di tale processo e di capire come effettivamente le circostanze di una realtà sociale e geografica come quella della Quito del XVII secolo abbiano veicolato le modalità redazionali di un testo che spiega come introdurre tra le popolazioni amerindie le istanze della tradizione cristiana, pur nel rispetto di quelle indigene. D'altra parte, viste la vasta erudizione dell'autore dell'*Itinerario* e la sua acribia nel mettere in campo tutte le *voces* che hanno costituito la base del suo testo, è possibile ricostruire con una certa facilità le fonti che egli ha utilizzato per la redazione dell'opera. Inoltre, grazie all'ottimo stato di conservazione dei registri della diocesi di Quito, si può operare un confronto con i testi che egli aveva a disposizione e il loro conseguente uso o, se possibile, fornire una giustificazione al perché ne ha utilizzati alcuni e non altri. Da questo punto di vista, il compito non è arduo: pur non essendo scritto secondo i canoni della *quaestio disputata*, l'*Itinerario* ne utilizza stilemi compositivi quali il continuo ricorso alle fonti, sia antiche che contemporanee, la loro citazione e la loro contestualizzazione nel quadro epistemologico di riferimento.

In questo senso, date tali avvertenze e saggiate le potenzialità trasversali del testo, la ricerca sulla genesi e sulla diffusione dell'*Itinerario* di de la Peña Montenegro necessita senza dubbio di ulteriori approfondimenti. In primo luogo, bisogna definire con certezza il peso specifico degli autori citati, in modo tale da definire se il loro uso sia soltanto rapsodico oppure concretamente fondante le teorie esposte nel testo. In secondo luogo, bisogna contestualizzare Quito nell'Ecuador del XVII secolo, per verificare la centralità del lavoro di de la Peña Montenegro. Connessa a tale contestualizzazione, è auspicabile una più ampia analisi della circolazione libraria in Ecuador e, più in generale, in territorio centro e sud americano, precipuamente attraverso la consultazione degli altri archivi bibliotecari disponibili. Questo permetterà di comprendere se ci sono stati esempi simili a quelli di de la Peña Montenegro, se c'è stata una filiazione, oppure se il suo è solo un esempio isolato, seppur importante. Le discipline storiche, analizzando solo il de la Peña Montenegro vescovo, confermano la sua potenziale eccentricità, dal momento che egli è stato in grado di operare nella sua diocesi quell'evangelizzazione pacifica di cui tanto si parlava e si scriveva sin dalla scoperta del Nuovo Mondo²¹. La sua

²¹ Cfr. a questo proposito F. G. Locatelli, *De la Peña e i parrocos de indios: educazione e conversione nel Nuovo Mondo (XVII secolo)*, «History of Education & Children's Literature», VIII (2013), 2, pp. 75-93.

opera è in grado di fare lo stesso? *L'itinerario*, non essendo né un *best-seller* filosofico né un manuale teologico *tout court*, è difficile da inquadrare dal punto di vista della sua fortuna. Si può idealmente vedere cosa è religiosamente diventato oggi l'Ecuador, una terra che come tutta l'America centromeridionale è fortemente ancorata ai valori cristiani e non per pura forma, ma anche nel desiderio di capirne i contenuti e di applicarli quotidianamente. Si può dare solo a de la Peña Montenegro tale merito? Ovviamente no, ma egli può rappresentare il caso esemplare per mezzo del quale capire da vicino come il cristianesimo si sia diffuso in quelle terre e come quei libri, che provenivano da tanto lontano, si siano insediati in quel continente e lì abbiano cominciato a circolare, costituendo le fondamenta di quell'impianto socio-culturale che, decennio dopo decennio e tra infinite difficoltà, è arrivato fino ai giorni nostri.

LAURA FOLLESA

LA LICHT-ADRASTEIA DI J. G. HERDER

FONTI, PRESTITI, CONTROVERSIE

Introduzione.

La rivista «Adrastea» (1801-1804) appare, ancora oggi, a più di due secoli dalla sua uscita, l'opera forse meno fortunata di Johann Gottfried Herder¹. Fattori di natura diversa – il giudizio dei contemporanei, la natura multiforme e insolita dell'opera, lo stato di salute di Herder nel corso della sua redazione, nonché la

Il presente lavoro è parte del progetto “TIM-Adrastea: Thinking in Images. Herder's Adrastea from 1801-03 up to nowadays” finanziato dalla Commissione Europea con una borsa individuale Marie Skłodowska-Curie (MSCA-IF, Project Nr. 753540) e condotto presso l'Istituto di *Kulturgeschichte* dell'Università Friedrich-Schiller di Jena.

¹ Per una versione integrale della rivista, si veda l'edizione originale, pubblicata a Leipzig presso l'editore Hartknoch il Giovane, tra il 1801 e il 1803. Nelle successive riedizioni i curatori hanno sempre operato una selezione tralasciando numerosi materiali, sia in prosa che in versi, specialmente brani di altri autori inseriti da Herder nei diversi numeri della rivista. Nella prima edizione completa delle opere herderiane, la cosiddetta ‘vulgata’, fortemente voluta dalla moglie Caroline all'indomani della morte di Herder, *Johann Gottfried von Herder's sämtliche Werke*, herausgegeben von M. C. von Herder – W. G. von Herder – C. G. Heyne – J. G. Müller – J. von Müller, 45 Bde., Tübingen, J. F. Cotta, 1805-1820 (ristampata in 60 volumi, 1827-1830², e poi in 40 volumi negli anni 1852-1854³), parti dell'«Adrastea» si trovano nella sezione dedicata alla filosofia e alla storia (III: *Zur Philosophie und Geschichte*), e, in particolare, nei volumi X-XI. Nell'edizione Suphan delle opere di Herder (*Herder's Sämtliche Werke*, herausgegeben von B. Suphan, 33 Bde., Berlin, Weidmann, 1877-1913, rist. Hildesheim, Olms, 1967², 1994-1995³) la maggior parte dei materiali provenienti dall'«Adrastea» si trova nei volumi XXIII e XXIV, mentre alcune poesie pubblicate nella rivista sono state inserite nei volumi XIV, XVI e XXV-XXVIII. Altre edizioni sono la Düntzer: *Herder's Werke, nach den besten Quellen revidierte Ausgabe*, herausgegeben von H. Düntzer – A. E. Wollheim da Fonseca, 24 Bde., Berlin, G. Hempel, 1869-79 (l'«Adrastea» concentrata nel volume XIV) e la più recente, pubblicata nel X volume dell'edizione francofortina delle opere di Herder, con un ampio commentario finale a cura di Günter Arnold (da ora in avanti *Kommentar*), che tuttavia compie, ancora una volta, un taglio abbastanza consistente di brani: J. G. Herder, *Adrastea (Auswahl)*, herausgegeben von G. Arnold, in *Werke, in zehn Bänden*, herausgegeben von M. Bollacher et alii, Frankfurt am Main, Deutsche Klassiker, 1985-2000 con il commentario (*Kommentar*) alle pp. 963-1475.

sua morte prematura – segnarono in maniera quasi inesorabile la storia della sua ricezione. Sono ancora decisamente pochi i contributi di studiosi che, a partire dalla seconda metà del Novecento, hanno ritenuto opportuno riconsiderare l'opera per comprenderne la complessità e coglierne gli aspetti più emblematici e originali². Il carattere interdisciplinare ed enciclopedico del periodico, curato da Herder, quasi esclusivamente da solo, negli ultimi anni della sua vita, ne ha reso difficile l'inquadramento e la comprensione secondo una prospettiva unilaterale. Nonostante la grandiosità del progetto, che avvicina l'«Adrastea» ad altre imponenti opere di Herder, non si tratta di un'opera conclusa, bensì di un periodico a cadenza trimestrale – almeno negli intenti dell'autore ma, di fatto, nonostante le pressioni dell'editore Hartknoch jr., soggetto a notevoli ritardi³ – destinato per tale motivo a una lettura più agile e a una fruizione più immediata. Ciò ha significato, nel contempo, una fortuna meno longeva rispetto ad altri scritti quali la *Abhandlung über den Ursprung der Sprache* (1772) o le *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* (1784-1791)⁴.

Il periodico contiene saggi brevi e brevissimi, pensati non per un pubblico di intellettuali, di eruditi o di accademici di professione, ma per una fascia di lettori ben più ampia e costituita specialmente da figure della media borghesia emergente che, pur nella mancanza di tempo da dedicare alla lettura di opere voluminose, sentiva l'esigenza di documentarsi e istruirsi nei vari ambiti della cultura attraverso pubblicazioni più agili, quali, appunto,

² È soltanto a partire dagli anni Ottanta che gli studiosi cominciano a rivolgere la loro attenzione all'«Adrastea», nell'intento di mettere in luce nuclei tematici interessanti e di modificare l'atteggiamento nei confronti di quest'opera herderiana. Cfr. G. Arnold, *Geschichte und Geschichtsphilosophie in Herders Adrastea*, in *Impulse, Aufsätze, Quellen, Berichte zur deutschen Klassik und Romantik*, VII, herausgegeben von W. Dietze – W. Schubert, Berlin-Weimar, Böhlau, 1984, pp. 224-261; M. Cometa, "Um also zu träumen, seyde nüchtern". *Mitologie della ragione in J. G. Herder*, in *Mitologie della ragione. Letterature e miti dal romanticismo al moderno*, a cura di M. Cometa, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1989, pp. 31-93; M. Maurer, *Nemesis-Adrastea oder Was ist und wozu dient Geschichte?*, in *Herder Today. Contributions from the International Herder Conference*, Nov. 5-8, 1987, Stanford, California, edited by K. Müller-Vollmer, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1990, pp. 46-63.

³ Oltre ad Arnold, *Kommentar*, pp. 966-967, che sottolinea le pressioni da parte dell'editore, si vedano le pagine dedicate all'«Adrastea» in R. T. Clark, *Herder. His Life and Thought*, Berkley-Los Angeles, University of California, 1955 (1969²), pp. 423-434.

⁴ Diversamente dall'«Adrastea», tali scritti hanno riscosso un notevole interesse anche in Italia nella seconda metà del Novecento, soprattutto grazie al contributo degli studi di Valerio Verra e alle traduzioni italiane, uscite a partire dagli anni Cinquanta: J. G. Herder, trad. it. *Saggio sull'origine del linguaggio*, a cura di G. Necco, Roma, Mazara, 1954 (nuova ed. it. rivista a cura di A. P. Amicone, Parma, Pratiche, 1994); Id., *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, a cura di V. Verra, Roma-Bari, Laterza, 1971.

i periodici⁵. L'intento di rivolgersi a 'tutti' i tedeschi, e non soltanto a una specifica categoria di studiosi, era alla base dell'intenso lavoro compiuto da Herder per reperire e selezionare le fonti a suo avviso più rilevanti nell'ambito della letteratura, della filosofia, dell'arte, della scienza e della cultura relativa al XVIII secolo nelle sue più varie sfaccettature, attingendo non soltanto ai suoi studi precedenti e alla sua stessa collezione libraria, ma anche ai prestiti di libri di amici e da biblioteche. Ed è proprio in questa chiave che va intesa l'opera herderiana, come contributo alla storia della cultura filtrato non solo attraverso il registro delle sue letture personali. Da questo punto di vista l'«Adrastea» offre lo spaccato non soltanto di una biblioteca privata ma anche di quel circolo virtuoso di scambi e di prestiti che Herder è stato in grado di mettere in piedi con i suoi numerosi interlocutori.

Prima della sua morte, avvenuta nel dicembre del 1803, Herder era riuscito a portare a compimento la stesura di dieci fascicoli del periodico (il decimo fu però mandato in stampa postumo dal figlio Wilhelm) e a impostare i successivi due numeri⁶. Non ci è dato sapere, tuttavia, se egli avesse effettivamente avuto intenzione di fermarsi al dodicesimo numero, come appare dal preliminare lavoro manoscritto, o di proseguire oltre. Questa sorta di 'compendio' dedicato alla storia del XVIII secolo offre al lettore una selezione assai accurata di temi, avvenimenti, scoperte, personaggi ma soprattutto opere del secolo appena trascorso e risponde all'ambizioso compito, che Herder si era assunto, di informare su quanto vi era stato di significativo nel Settecento al fine di portare avanti un'adeguata riflessione, sul piano sia politico che culturale in senso più ampio, utile anche per il futuro. La quantità sorprendente di temi e di fonti, implicite ed esplicite, che vengono veicolate in maniera apparentemente eterogenea all'interno dell'opera, obbedisce a un ordine preciso, finalizzato a fornire esempi per delineare un nuovo percorso della storia⁷. Ma al di là degli ideali che Herder intende perseguire, il valore dell'opera consiste anche nelle indicazioni precise che egli

⁵ Si veda soprattutto la corrispondenza tra Herder e i suoi contemporanei, raccolta in J. G. Herder, *Briefe. Gesamtausgabe 1763-1803*, herausgegeben von W. Dobbek – G. Arnold (da ora in avanti DA), 12 Bde., Weimar, Böhlau, 1984-2005, VII, p. 313 (lettera della moglie Caroline Herder all'editore Hartknoch, 8 maggio 1797).

⁶ Il primo numero esce tra febbraio e marzo 1801 (DA, VIII, pp. 190, 198, 214, 217, 219; il secondo, nel maggio 1801 (DA, VIII, pp. 198-199, 228, 475); il terzo, anziché a fine estate 1801, viene stampato nel gennaio del 1802, dando avvio a una serie di ritardi che coinvolsero inevitabilmente i numeri successivi della rivista (DA, VIII, pp. 241, 270, 275-276, 510).

⁷ L'idea di fornire un contributo alla promozione dell'umanità ha caratterizzato la riflessione di Herder nell'ultimo quindicennio della sua vita, come attestano i noti *Briefe zu Beförderung der Humanität*, Riga, Hartknoch, 1793-1797.

fornisce rispetto a ciò che ritiene indispensabile per orientarsi e per guidare l'ingresso dell'umanità in una nuova epoca.

Per comprendere il senso di quello che può essere definito, sia dal punto di vista più strettamente politico che da quello letterario e filosofico, il testamento intellettuale di Herder, occorrerebbe un'analisi attenta e minuziosa delle singole parti del testo, tesa a ricostruire l'articolazione dell'opera e dar conto della vasta raccolta di fonti in essa contenute. Tale ingente mole di materiali testimonia, oltre alla continua ricerca bibliografica ed erudita dell'autore, il suo sforzo di mettersi in comunicazione con un più ampio pubblico al fine di fornire ai lettori il necessario supporto ideologico e culturale per affrontare le sfide del nuovo, secondo la metafora del viandante che di volta in volta si sofferma sul proprio cammino a riconsiderare il percorso fatto per decidere con sicurezza come procedere⁸. Il fatto che l'intenso lavoro svolto da Herder negli ultimi anni della sua vita e il suo intento di fungere, attraverso il suo periodico, da 'mediatore' tra erudizione e cultura 'popolare' non abbia ricevuto, né dai contemporanei né dalla critica successiva, un adeguato riconoscimento, giustifica maggiormente indagini più dettagliate. Nella storia della ricezione dell'«Adrastea», la maggior parte dell'attenzione si è focalizzata su altri aspetti dell'opera, scambiando l'agilità per debolezza e assenza di struttura, la ricchezza ed eterogeneità dei temi per incostanza e fugacità di argomenti. Non va dimenticato che i maggiori detrattori del periodico, dai quali sostanzialmente dipese buona parte della sua ricezione successiva, furono Goethe e Schiller, vere e proprie 'autorità' in ambito letterario e, in quanto tali, in grado di segnare la storia a lungo e in modo decisamente significativo. Rivalità ideologiche ma anche personali contrapponevano Herder e i due classicisti di Weimar, nascondendo, agli occhi della critica, le peculiari modalità in cui l'autore si rapportava alle sue fonti, il suo approccio storicistico e comparativo, il suo senso di 'responsabilità' nei confronti del lettore. Tutto ciò non era affatto congeniale a Goethe e Schiller, che si erano invece soffermati sull'efficacia formale dei testi e sulla selezione di fonti, a loro avviso, guidata da un meschino tentativo di obliare l'arte dei contemporanei a favore di quella di un passato più remoto⁹.

⁸ Non a caso, Herder ha fatto ricorso a una tale metafora proprio nella stesura delle bozze preparatorie alla rivista e in particolare nell'*Ankündigung einer neuen Zeitschrift. Aurora* [Annuncio di un nuovo giornale. Aurora], datata il 20 maggio 1799 e pubblicata da Arnold in Herder, *Adrastea (Auswahl)*, pp. 949-951.

⁹ Cfr. lo scambio epistolare tra Goethe e Schiller nel marzo del 1801, in *Der Briefwechsel zwischen Schiller und Goethe*, herausgegeben von H. G. Gräf – A. Leitzmann, Leipzig, Insel-Verlag, 1964, II, p. 362. Cfr. anche G. Arnold, 'Adrastea'. *Quellen zur Rezeption einer*

A non convincere Goethe e altri intellettuali dell'epoca fu, ad esempio, il tipo di selezione operata da Herder per quanto riguarda le fonti ritenute degne di essere 'portate a esempio' nel nuovo secolo e quelle da disapprovare e dimenticare, perché non utili alla promozione dell'ideale di umanità. Occorre interrogarsi, a tal proposito, su quali fossero i veri criteri stabiliti dall'autore dell'«Adrastea» nel compiere la sua cernita e tagliare del tutto fuori, in maniera sorprendente, i lavori di Goethe, di Schiller, di Kant, di Schelling e di altri contemporanei. Il periodico era davvero – come hanno creduto i suoi detrattori – il mero tentativo, pure non troppo celato, di sferrare il suo attacco polemico nei confronti dei classicisti, degli idealisti, dei romantici? Se una simile riduzione degli intenti di Herder appare oggi improbabile, furono proprio tali accuse, insieme al progressivo isolamento di Herder negli ultimi anni della sua vita e all'aggravarsi dei suoi problemi di salute, a svolgere nella ricezione del periodico un ruolo decisivo e fare dell'«Adrastea» un caso enigmatico. Pur nel suo aspetto apparentemente sfuggente, se giudicato in base ai criteri sistematici tipici degli scritti filosofici dell'epoca, il lavoro di Herder attesta la sua spiccata personalità, la sua grande erudizione e persino un sistema filosofico preciso, e costituisce, per lo stesso autore, una delle opere più importanti, pianificata per decenni e motivata da un forte senso del dovere nei confronti dei suoi contemporanei e del popolo tedesco.

Il sesto fascicolo dell'«Adrastea».

Il contributo che fornisce, ad oggi, un quadro più dettagliato dei contenuti del periodico è quello fornito da Rudolph Haym nelle pagine finali della sua ampia monografia su Herder, edita in due volumi tra il 1880 e il 1885¹⁰. Per quanto approfondito, lo studio di Haym mantiene sostanzialmente invariate le valutazioni dei suoi predecessori, Goethe e Schiller, consolidando, anzi, l'idea che l'«Adrastea» non fosse meritevole di attenzione da parte degli studiosi. L'opera appare infatti a Haym come il tentativo, fallimentare, di dare vita a un'impresa che andava al di là delle possibilità di un uomo solo, malato agli occhi e privo della serenità necessaria per portare a compimento il suo lavoro.

kulturgeschichtlichen Zeitschrift, in *Das Archiv der Goethezeit: Ordnung – Macht – Matrix*, herausgegeben von G. Theile, München, W. Fink, 2001, pp. 197-252: 204-205.

¹⁰ R. Haym, *Herder nach seinem Leben und seinen Werken*, Berlin, Gärtner, 1880-1885, nuova ed. a cura di W. Harich, 2 Bde., Berlin, Aufbau-Verlag, 1954; sull'«Adrastea», a partire dal piano originario dell'opera sino alla morte di Herder, si veda Haym, *Herder*, II, pp. 769-878.

ro¹¹. L'ultima 'fatica' di Herder viene presentata come una lettura stancante e ripetitiva, «una melodia consunta»¹², priva di quel valore storiografico che le verrà riconosciuto soltanto più di un secolo dopo, in primo luogo da Günter Arnold. Non emerge, in Haym, il ruolo di mediatore svolto da Herder tra la vastissima quantità di fonti, anche assai ricercate e specialistiche, da lui esaminate e l'ampio pubblico dei lettori, mentre l'accento viene posto, sul piano della letteratura e su quello dell'estetica, sul fatto che Herder non fosse più in grado di 'competere' con i contemporanei, in particolare con i romantici, in mancanza dell'elaborato sistema filosofico, quello dell'idealismo, di cui questi disponevano¹³.

La critica di Haym, decisamente a sfavore dell'opera, per quanto prevalentemente focalizzata sugli aspetti letterari ed estetici – sulla scia, non a caso, dei due classicisti di Weimar – sembra attenuarsi, anche se lievemente, a proposito del sesto fascicolo, dedicato in parte alla riflessione sulle scienze astronomiche e ottiche del XVIII secolo, senza tuttavia cogliere, a nostro avviso, gli aspetti più interessanti del lavoro herderiano. Definito dallo stesso Herder *Licht-Adrastea*, per il ruolo centrale assegnato alla luce¹⁴, il sesto fascicolo del periodico salda, in maniera del tutto inaspettata, i saggi dedicati all'astronomia e all'ottica a dialoghi di tipo 'ermetico', a considerazioni sulla musica di Georg Händel e a un'indagine psicologica sulle visioni dello svedese Emanuel Swedenborg. Una tale mescolanza di temi così distanti l'uno dall'altro non ha trovato altra giustificazione, in Haym, se non quella di riprendere le ormai antiquate fisico-teologie settecentesche e le tematiche di matrice neoplatonica. Per Haym, Herder non sarebbe stato più all'apice del movimento di idee del suo tempo, come lo era all'epoca dello Sturm und Drang, e nemmeno sarebbe riuscito a cogliere dalle riflessioni di autori contemporanei, come lo Schelling delle *Ideen zur Philosophie der Natur* (1797) e della *Weltseele* (1798)¹⁵, un valido supporto per la propria concezione della natura¹⁶.

¹¹ *Ibidem*, p. 810.

¹² *Ibidem*, p. 812.

¹³ *Ibidem*, p. 820.

¹⁴ Cfr. anche *ibidem*, p. 835.

¹⁵ F. W. J. von Schelling, *Ideen zu einer Philosophie der Natur*, Leipzig, Breitkopf-Härtel, 1797 (II ed. Landshut, Krüll, 1803); le due edizioni sono state pubblicate nella *Historisch-kritische Ausgabe* a cura della Schelling-Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (Reihe I), rispettivamente nei volumi 5 (1994) e 13 (2018); Id., *Von der Weltseele. Eine Hypothese der höhern Physik zur Erklärung des allgemeinen Organismus*, Hamburg, Perthes, 1798, rist. in *Historisch-kritische Ausgabe*, I.6, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 2000.

¹⁶ Haym, *Herder*, II, pp. 835-836.

A portare l'attenzione sull'interesse herderiano per la storia e la filosofia della scienza quale aspetto non marginale ma costitutivo della sua produzione intellettuale, è intervenuto, quasi un secolo dopo Haym, il britannico Hugh Barr Nisbet, concentrandosi su aspetti sia problematici che metodologici dell'intera produzione di Herder. La legge di una 'Nemesi' o 'Adrastea' che costituisce il filo conduttore dell'opera, non è altro, secondo Nisbet, che l'espressione finale di quella legge (o pseudo-legge) del massimo e del minimo che ha caratterizzato, con sfumature diverse, diverse fasi del pensiero dell'autore del periodico¹⁷. La particolare predilezione, nel sesto fascicolo, per la figura di Keplero, con il quale Herder avrebbe compiuto una sorta di identificazione¹⁸, contrapposto a quella di Newton, non è il sintomo di un'adesione a concezioni della natura del passato, ma una reazione alle prese di posizione meccaniciste che hanno caratterizzato l'epoca newtoniana, nell'intento di conseguire una conoscenza della natura più complessa e meno unilaterale. Tuttavia, anche in seguito al contributo di Nisbet, l'«Adrastea» ha continuato a occupare un ruolo secondario all'interno delle discussioni critiche della *Herder-Forschung*.

Secondo Günter Arnold, la concezione astronomica herderiana, illustrata nel sesto fascicolo, si sviluppa attorno a due delle principali direttrici interpretative del XVIII secolo: da un lato, le tendenze fisico-teologiche basate sull'idea di una struttura armonica del mondo, quale prova manifesta dell'esistenza di un creatore divino; dall'altro, la secolarizzazione della *Weltanschauung* attraverso il deismo, fondato meccanicamente sulle leggi della natura. Herder si è sforzato, secondo Arnold, di conciliare, e in un certo senso superare, queste due tendenze, puntando sull'importanza concreta delle scoperte, ma senza derivare da ciò alcuna conclusione materialistica¹⁹.

¹⁷ H. B. Nisbet, *Herder and the Philosophy and History of Science*, Cambridge, The Modern Humanities Research Association, 1970, p. 96. Nisbet si rifà anche a E. Kühnemann, *Herders Persönlichkeit in seiner Weltanschauung. Ein Beitrag zur Begründung der Biologie des Geistes*, Berlin, Dümmler, 1893, p. 220.

¹⁸ Nisbet, *Herder and the Philosophy of Science*, pp. 142-144. Secondo Nisbet, Keplero avrebbe fornito a Herder un solido punto di riferimento per la sua 'teoria della gravità animistica' da contrapporre alla cosmogonia meccanicista kantiana animata da 'forze cieche' della natura.

¹⁹ Cfr. in part. Arnold, *Kommentar*, pp. 1242-1276, in cui, a proposito del sesto fascicolo, si afferma che Herder avrebbe interpretato le nuove scoperte scientifiche alla luce di un panteismo neoplatonico. Insistere tuttavia sul rapporto tra la concezione herderiana e quella neoplatonica potrebbe risultare fuorviante, se non si tiene conto dell'accusa critica, da parte di Herder, non solo a ogni forma di misticismo e trascendentalismo, ma anche agli elementi 'metafisici' della filosofia platonica. Il continuo riferimento a Keplero e l'insistenza sui concetti di armonia e di analogia tra tutte le forme della natura poggia su una visione del mondo che si discosta sotto diversi punti di vista da alcuni presupposti chiave del neoplatonismo.

Se tali sono stati sino ad oggi i contributi relativi a quello che è forse uno dei fascicoli più interessanti dell'«Adrastea», il sesto, acquista un significato decisivo l'analisi più approfondita di questo numero e dell'interesse herderiano nei confronti delle scienze. Tale interesse – mai del tutto svincolato da quello più ampio, universale, nei confronti della cultura e della storia dell'umanità – fornisce infatti l'occasione per comprendere più a fondo il lavoro svolto da Herder negli ultimi anni di vita e per porlo in relazione alla sua precedente produzione. L'assenza di rigore sistematico, messo in luce sia dai contemporanei di Herder che dai critici successivi, non è una peculiarità dell'«Adrastea», ma il segno distintivo di tutta l'opera herderiana che si manifesta in misura maggiore in quella che doveva essere un'opera agile, di immediata fruibilità, volutamente eterogenea e multidisciplinare²⁰. Il sesto fascicolo racchiude, di fatto, tali caratteristiche e rappresenta in piccolo un modello per lo studio dell'opera nella sua complessità. Qui Herder si era proposto di sviluppare il suo progetto di una 'storia del XVIII secolo' nella prospettiva della storia dell'astronomia, della musica e della filosofia.

I dieci fascicoli dell'«Adrastea», e in modo particolare il sesto, testimoniano la grande quantità di fonti consultate da Herder nel corso della sua vita. Testi antichi e moderni, nelle lingue più diverse (latino e greco, inglese, francese, italiano, spagnolo), spesso tradotti in tedesco dallo stesso Herder, e nei generi letterari più differenti (scritti filosofici, politici, morali, opere poetiche, componimenti teatrali o in prosa) costituiscono l'ampio panorama di fonti, esplicite e implicite, dei quasi dodici fascicoli della rivista. Herder le seleziona, interpreta e riadatta al fine di comunicare ai suoi lettori determinati messaggi e fornisce, deliberatamente, anche se talvolta in maniera arbitraria, i riferimenti bibliografici quando lo ritiene necessario. Per le numerose fonti taciute e l'incostanza e l'imprecisione nell'indicazione della documentazione relativa, i testi dell'«Adrastea» si rivelano spesso di non facile comprensione. A definire la cifra dell'opera sono infatti le numerose testimonianze nascoste, lasciate implicite da un procedere interessato più al messaggio che al rigore metodologico e formale, o celate, talvolta, per motivi polemici e ideologici. Ed è indubbio che al di là degli esiti, gli sforzi di

²⁰ Per la critica kantiana alla mancanza di rigore metodologico degli scritti di Herder nella recensione alle *Ideen*, in particolare in relazione allo stretto legame stabilito da Herder tra storia della Terra e sviluppo degli esseri viventi sulla base di un unico principio universale, si vedano: I. Kant, Rezensionen zu: J. G. Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, Bde. I und II (Riga 1784-1785), «Allgemeine Literatur-Zeitung», 1 (1785), 4, pp. 17-20; 153-156 e K. L. Reinhold, *Ueber eine Recension von Herders Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* (1784), «Der Teutsche Merkur», IXX (1785), 1, pp. 148-174. Cfr. J. H. Zammito, 'Method' versus 'Manner'? Kant's Critique of Herder's 'Ideen' in the Light of the Epoch of Science, 1790-1820, «Herder-Jahrbuch», IV (1998), pp. 1-25.

Herder vadano nella direzione di un imponente progetto teso a delineare una rete di conoscenze e una circolazione di idee veicolate da specifiche letture che tengono insieme campi diversi del sapere.

Ricostruire tale panorama di fonti e comprendere il modo in cui esse sono state selezionate e utilizzate dall'autore si dimostra un compito particolarmente complesso, specie in riferimento al sesto fascicolo, che potrebbe risultare, agli occhi di un lettore occasionale, del tutto eterogeneo. Ma cosa ha spinto l'autore ad accostare considerazioni sulle scienze astronomiche del XVIII secolo a una riflessione su alcuni generi musicali dell'epoca e a indicazioni metodologiche sul 'corretto' uso della ragione e dell'immaginazione?

È l'analisi mirata delle fonti utilizzate, e del modo in cui Herder le ha combinate all'interno della sua opera, a consentire una diversa comprensione del testo, che consiste nel voler fornire un'indicazione, anche se approssimativa, sul corredo culturale indispensabile quale condizione irrinunciabile della nuova umanità. Su questa base, si rende possibile il superamento dei giudizi finora troppo frettolosi espressi sulla rivista e una sua riconsiderazione non solo nell'ambito dell'ultima produzione herderiana ma anche in relazione all'intero processo di sviluppo del suo pensiero. La ricchezza e il valore dell'opera, per l'ampiezza e la varietà delle tematiche, non sono stati messi in dubbio nemmeno da Goethe, il quale lamentava, piuttosto, sulla base di una rivalità personale, il fatto che ne fosse proprio Herder l'artefice²¹. A tale proposito, non è irrilevante sottolineare come diversi interpreti si siano soffermati proprio sui contrasti personali che segnarono gli anni della maturità e gli ultimi scritti di Herder, come nel caso emblematico della *Metacritica* alla *Critica della ragione pura* di Kant e del *Kalligone*, pubblicato in polemica con la concezione estetica kantiana²². La tendenza a porre l'accento sull'atteggiamento polemico di Herder nei confronti di Kant, di Goethe, di Schelling e di altri personaggi chiave dell'epoca non è mancato neppure nei contributi relativi all'«Adrastea», a discapito degli sforzi di andare oltre le rivalità personali e di un effettivo approfondimento della storia, dei contenuti e delle fonti che costruiscono l'architettura dell'intera rivista²³.

²¹ Si veda la lettera di Schiller a Goethe del 20 marzo 1801, in cui il poeta lamenta: «Questa *Adrastea* è un'opera così piena di cattiveria, che leggerla mi dà ben poca gioia. L'idea in sé, ripercorrere il secolo trascorso in una dozzina di numeri riccamente forniti, non era male, ma avrebbe richiesto un'altra guida», cfr. Arnold, *Quellen*, pp. 204-205.

²² I. Tani, *Introduzione*, in J. G. Herder, *Metacritica: passi scelti*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. IX-XL; *Herders Metakritik. Analysen und Interpretationen*, herausgegeben von M. Heinz, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 2013.

²³ In particolare, si veda il lavoro di G. Sauder, *Die Darstellung von Aufklärung in Herders 'Adrastea' und die Kritik Schillers und Goethes*, in *Aufklärung und Weimarer Klassik im Dialog*,

Fonti, compendi, prestiti.

Il patrimonio di scoperte, personaggi, fatti storici, opere meritevoli, secondo l'autore, di essere ricordati nel nuovo secolo richiede certamente una maggiore considerazione e andrebbe rivisto alla luce dell'ideale herderiano di umanità quale movente fondamentale della sua ultima impresa. Bellezza, verità e bontà sono per Herder i tre criteri inscidibili con i quali egli valuta le manifestazioni culturali, dalla letteratura all'arte fino alle scoperte scientifiche. Nel sesto fascicolo appare evidente come la valutazione dei recenti avvenimenti in ambito astronomico e nel campo dell'ottica non sia scissa da considerazioni morali ed estetiche. Un fatto, questo, che è stato alla base di un'accesa critica, sul piano ideologico, nei suoi confronti da parte dei contemporanei e dei successivi interpreti²⁴. L'insistente riferimento a Keplero, al concetto di armonia, alla commistione di verità, bontà e bellezza conferiscono alla trattazione herderiana dedicata alle scienze toni che sono stati, non di rado, associati a un atteggiamento ormai inadeguato rispetto al proprio tempo, dove la separazione e l'affermazione dell'autonomia delle singole discipline era a garanzia della loro scientificità o del loro valore.

Il sesto fascicolo andrebbe considerato, invece, secondo un'ottica diversa, quale tentativo di comprendere la cultura umana nel suo percorso storico che ricollega l'antichità al nuovo secolo, nel succedersi delle epoche, nel legame tra idee, scoperte, immagini e circostanze storico-politiche. Herder ravvisa nella storia dell'umanità alcuni interrogativi fondamentali che si ripresentano, in modi e forme diversi, in ogni epoca, rimodellandosi sulla base delle circostanze storiche e dei differenti strumenti a disposizione. Come è stato per le *Ideen*, e poi per i successivi *Briefe zu Beförderung der Humanität* (1793-1797), le due opere con cui l'«Adrastea» si pone in netta continuità, è stata la sua filosofia della storia a guidarlo nella selezione e nella disposizione dei materiali all'interno dei suoi scritti. Così nell'«Adrastea», il contributo dei singoli uomini

herausgegeben von A. Rudolph, Tübingen, Niemeyer, 2009, pp. 169-185. Si segnalano inoltre, tra gli studi più recenti in cui vengono messi in evidenza ulteriori elementi di riflessione presenti nell'«Adrastea», oltre ai già citati lavori di Arnold, di Cometa, di Maurer, quelli di J. Brummack, *Eine 'Zeit-Schrift' als Vermächtnis. Herders 'Adrastea'*, in *Johann Gottfried Herder. Aspekte seines Lebenswerkes*, herausgegeben von M. Kessler – V. Leppin, Berlin-New York, W. de Gruyter, 2005, pp. 179-202; C. L. Traniello, *Die 'Nemesis' der Geschichte*, in *Herder im Spiegel der Zeiten. Verwerfungen der Rezeptionsgeschichte und Chancen einer Relektüre*, herausgegeben von T. Borsche, München, W. Fink, 2006, pp. 83-100; J. Schmidt, *Herder's Philosophy of History Revisited. Relative and Universal Judgment of Nations in the 'Adrastea'*, in *J. G. Herder. From Cognition to Cultural Science*, edited by B. Allert, Heidelberg, Synchron, 2016, pp. 95-104.

²⁴ Lo scambio di lettere tra Goethe e Schiller al riguardo nel marzo del 1801: Arnold, *Quellen*, pp. 204-205.

di genio, indubbiamente necessario per il compiersi di nuovi progressi nelle scienze, viene contestualizzato alla luce dell'epoca in cui lo scienziato è vissuto, del supporto economico e politico da parte dei regnanti, della possibilità di svolgere agevolmente il proprio lavoro con il consenso e la collaborazione di un'ampia comunità di riferimento. Accanto allo studio, alla tranquillità, alle capacità intellettuali è imprescindibile, per lo scienziato, poter avere a disposizione strumenti sempre nuovi e adeguati all'avanzamento della teoria, in accordo con la visione herderiana di una stretta correlazione tra empiria (e quindi strumentazione) e conoscenza teorica e astratta.

Secondo Herder, ragione ed esperienza procedono di pari passo e non sono svincolabili dalle immagini con cui ciascun individuo e ciascun popolo si raffigurano il mondo. La conoscenza scientifica, che si fonda su tali immagini, è il risultato di una cooperazione tra ragionamento e utilizzo di strumenti sempre più raffinati, finalizzati a osservare e a creare nuove immagini, a smentire o confermare nuove ipotesi. Nella *Licht-Adrasteia*, Herder mostra come le scoperte astronomiche siano in continuità con quelle nel campo dell'ottica, basando le sue considerazioni sul binomio tra conoscenza teorica (dovuta al 'lume della ragione', in senso illuminista) e conoscenza empirica, strettamente connessa all'osservazione dei fenomeni luminosi. Alla base di tale binomio vi è un altro fondamentale sistema di concetti, quello focalizzato sulla coppia strumento-forza che spiega, per Herder, i fenomeni della natura così come quelli umani, e in particolar modo i processi conoscitivi. Ne è una prova l'importanza assegnata agli strumenti ottici, cioè quei dispositivi, ideati e costruiti dall'uomo, che hanno la funzione di ampliare le capacità percettive, di amplificare in maniera decisiva il senso della vista e dare modo, così, alle forze spirituali di esprimersi e procedere avanti nella conoscenza della natura.

E il XVIII secolo conferma l'importanza di tale meccanismo, di una stretta cooperazione tra corporeità e spiritualità. I telescopi hanno svolto un ruolo determinante per la crescita dell'astronomia settecentesca, a partire dal contributo fornito da due grandi scienziati di epoca moderna, Galilei e Newton. Entrambi, ricorda Herder, sentirono l'esigenza di accompagnare le loro indagini scientifiche con la costruzione di strumenti adeguati, senza i quali non si poteva procedere oltre; compresero, cioè, che lo sviluppo della tecnica e delle osservazioni scientifiche doveva associarsi necessariamente alla teoria e che le loro idee e intuizioni richiedevano una convalida empirica, una conferma nei sensi, potenziati e resi più efficaci dalle nuove strumentazioni. Con il cannocchiale galileiano e il telescopio riflettore di Newton è stata inaugurata un'epoca di rilevanti scoperte del mondo celeste. Un tale discorso di fondo spiega l'ampio spazio che Herder ha accordato agli scienziati empirici, agli astronomi, costruttori di telescopi e osservatori del cielo, non meno importanti, a suo avviso, dei teorici e filosofi della natura.

A dominare il panorama scientifico nell'ambito dell'astronomia è stato, alla fine del XVIII secolo, William Herschel (1738-1822), astronomo di origine tedesca, ma naturalizzato inglese, che ha descritto con precisione la volta celeste e la struttura tridimensionale della via Lattea, grazie alle osservazioni compiute con un nuovo gigantesco telescopio da lui stesso realizzato²⁵. Accanto a Herschel, Herder menziona altri astronomi della sua epoca, dal ricco possidente suo amico Friedrich von Hahn (1752-1805), fondatore di un osservatorio privato a Remplin e corrispondente di Herschel²⁶, a Johann Hieronymus Schröter (1745-1816), che avevano descritto il cielo, rendendolo 'visibile' agli altri uomini, avvalendosi entrambi delle lenti costruite da Herschel. Essi sono stati sotto questo punto di vista dei nuovi 'creatori', creatori di luce (gli strumenti ottici che hanno consentito di accedere alle zone più remote dell'universo) e di conoscenza²⁷. Amico di vecchia data di Herder (i due si conobbero agli inizi degli anni Sessanta, all'epoca in cui Hahn studiava matematica e astronomia a Kiel, mentre Herder seguiva le lezioni kantiane a Königsberg), al quale garantì, tra l'altro, un fermo sostegno economico, von Hahn ha rappresentato senz'altro per Herder una figura di riferimento²⁸.

Oltre che attraverso il rapporto diretto con alcune personalità di rilievo del panorama tedesco, Herder si teneva aggiornato sulle nuove indagini e scoperte astronomiche grazie agli annunci pubblicati da Johann Elert Bode nell'«Astronomisches Jahrbuch»²⁹, uno dei principali riferimenti biblio-

²⁵ Cfr. M. A. Hoskin, *The Construction of the Heavens. William Herschel's Cosmology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; *The Harmony of the Sphere*, edited by S. De Bianchi, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2013; M. A. Hoskin, *William and Caroline Herschel, Pioneers in Late 18th-Century Astronomy*, Dordrecht etc., Springer, 2014; C. Cunningham, *The Scientific Legacy of William Herschel. His Astronomical Research and Legacy*, Cham, Springer, 2018.

²⁶ Per il suo *Gedanken über die Ursachen der Lichtabwechselungen veränderlicher Sterne*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1798*, herausgegeben von J. E. Bode, Berlin, G. J. Decker, 1795, pp. 224-228, in cui Hahn spiega l'alternanza di luce delle stelle variabili con il mutamento di frequenza degli impulsi luminosi generato dai movimenti radiali di un sistema stellare binario, è stato definito come precursore di Christian Doppler, cfr. P. M. Schuster, *Weltbewegend – unbekannt. Leben und Werk des Physikers Christian Dopplers und die Welt danach*, Pöllauberg etc., Living, 2003, p. 119. Inoltre su Hahn si vedano P. Brosche, *Ein Vorläufer Christian Dopplers*, «Physikalische Blätter», XXXIII (1977), pp. 124-128 e *Die Briefe Friedrich v. Hahns an Wilhelm Herschel 1792-1800*, hrsg. von D. Fürst – J. Hamel, «Blick in das Weltall», XXXVIII (1990), 3-5, pp. 24-29, pp. 44-53.

²⁷ Herder, *Adrastea (Auswahl)*, p. 512.

²⁸ La corrispondenza tra i due è solo frammentaria, cfr. Clark, *Herder*, p. 113. Tra le testimonianze del legame tra Herder e von Hahn ritroviamo, nel sesto fascicolo dell'«Adrastea», la poesia Orione dedicata da Herder all'amico in «Adrastea», III (1802), 2, pp. 268-269.

²⁹ Herder, *Adrastea (Auswahl)*, pp. 511-512.

grafici dell'«Adrastea», che egli possedeva, tra l'altro, nella sua biblioteca. Troviamo nel periodico di Bode scritti di Herschel (*Ueber die eigentlichen Nebelsterne; Abhandlungen ueber den Bau des Himmels; Bemerkungen ueber die Nebeschichten Nebellellipsian* e altri)³⁰; le osservazioni di Schröter (*Beobachtungen ueber die Sonnenfackeln und Sonnenflecke*, Erfurt 1789)³¹; gli

³⁰ W. Herschel, *Astronomische Nachrichten und Entdeckungen von Herrn Herschel (...)*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1787*, Berlin 1784, pp. 211-214; Id., *Entdeckung verschiedener zusammengesetzter Nebelflecke oder Milchstraßen und anderer Merkwürdigkeiten des Himmels*, riassunto e trad. in tedesco dall'inglese, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1788*, Berlin 1785, pp. 238-245; Id., *Über den Bau des Himmels: Drey Abhandlungen aus dem Englischen übersetzt, mit Kupfern, nebst einem authentischen Auszug aus Kants 'Allgemeiner Naturgeschichte und Theorie des Himmels'*, Königsberg, M. F. Nicolovius, 1791 (il trattato è presente nella *Bibliotheca Herderiana*, Vimariae, [s.n.], 1804, al nr. 3622); Id., *Über die eigene Bewegung des Sonnensystems*, riassunto e trad. in tedesco dall'inglese, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1787*, Berlin 1784, pp. 224-233; Id., *Über die eigentlichen Nebelsterne*, tradotta in inglese da F. von Hahn, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1801*, Berlin 1798, pp. 128-143; Id., *Verzeichniss von tausend neuen Nebenflecken und Sternhausen, vom 7. September 1782 bis 26. April 1785 entdeckt*, riassunto e trad. in tedesco dall'inglese, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1791*, Berlin 1788, pp. 157-173; Id., *Verzeichniss von tausend neuen Nebenflecken und Sternhausen, vom 26. April 1785 bis 26. November 1788 entdeckt*, riassunto e trad. in tedesco dall'inglese, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1794*, Berlin 1791, pp. 151-167; Id., *Verzeichniss von 269 Doppelt- und Vielfachen Sternen, welche Herr Herschel (Entdecker des neuen Planeten), Mitglied der Königlichen Societät der Wissenschaften, in den Jahren 1776 bis 1781 beobachtet hat*, trad. in tedesco dall'inglese, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1786*, Berlin 1783, pp. 187-214. Il lavoro contiene la traduzione degli scritti *On the Parallax of the Fixed Stars; Catalogue of Double Stars; Description of a Lamp – Micrometer*, e *Investigation of Magnifying Powers*, editi a Londra nel 1782.

³¹ J. H. Schröter, *Beobachtungen der Flecken, Atmosphäre und des Durchmessers der Marksgugel*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1802*, Berlin 1799, pp. 104-107; Id., *Beobachtung der grossen Sonnenfinsterniss den 5. September 1793*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1797*, Berlin 1794, pp. 151-154; Id., *Beobachtung der Sonnenfinsterniss vom 4. Juni 1788 über σ im Orion und Algol im Perseus, nebst verschiedenen astronomischen Bemerkungen*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1791*, Berlin 1788, pp. 216-221; Id., *Beobachtungen über die Sonnenfackeln und Sonnenflecken, samt bey häufigen Bemerkungen über die Scheinbare Fläche, Rotation und das Licht der Sonne, mit 5 Kupfertafeln*, Erfurt, Georg Adam Keyser, 1789; Id., *Beobachtungen verschiedener merkwürdigen Flecken des Jupiters*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1789*, Berlin 1786, pp. 180-190; Id., *Beschreibung eines zu Lilienthal zu Stande gebrachten 25 flüssigen Newtonischen Reflectors, samt einigen Beobachtungen über die Menge der Fixsterne, über den Stern σ und den Nebelfleck im Orion, den Mond (...)*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1797*, Berlin 1794, pp. 184-203; Id., *Nachricht über die entdeckte Umdrehungszeit und Beschaffenheit des Merkurs, Beobachtungen über den Kern, Luftkreis und Lichtnebel des im August 1799 erschienenen Kometen*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1803*, Berlin 1800, pp. 201-212; Id., *Neuere Beobachtungen und Bemerkungen über den Mond, aus einigen Briefen desselben*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1792*, Berlin 1789, pp. 176-190; Id., *Noch über die Dämmerung der Mond- und Venusatmosphären*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1798*, Berlin 1795, pp. 228-230; Id., *Über den Mondfleck Aristarchus*, in *Astronomisches Jahrbuch für*

studi di von Hahn (*Gedanken ueber die Sonne um ihr Licht; Beobachtungen und Gedanken über die Nebel im Orion, der Jungfrau, der Lyra, Hydra ueber die Licht wechselnden Sterne*)³². Oltre al periodico di Bode, un altro riferimento è la *Monatliche Correspondenz* di Franz Xaver von Zach, l'astronomo che lavorava all'osservatorio di Seeberg a Gotha con il sostegno di Ernst II duca di Sassonia-Gotha-Altenburg³³. Herder considerava il lavoro degli astronomi negli osservatori di pari importanza rispetto a quello dei teorici, filosofi e matematici, da Th. Wright a Kant³⁴ e Lambert³⁵ fino a Laplace³⁶. L'affermazione dell'importanza del lavoro degli scienziati empirici, in con-

das Jahr 1791, Berlin 1788, pp. 201-203; Id., *Untersuchung des Sterns Orion, Beobachtung des Durchganges des Merkurs vom 4. May 1786, verschiedener Jupiterstrabanten, Verfinsterungen, Fixsternenbedeckungen, Vorübergänge der Trabanten, und der Sonnenfinsterniss am 19. Januar 1787*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1790*, Berlin 1787, pp. 194-203; Id., *Vorläufige Anzeige von Beobachtungen an den Jupiter und Saturnstrabanten, Nebelfleck im Orion*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1801, nebst einer Sammlung der neuesten in den astronomischen Wissenschaften einschlagenden Abhandlungen, Beobachtungen und Nachrichten*, Berlin 1798, pp. 126-128.

³² F. von Hahn, *Einige Beobachtungen bei der totalen Mondfinsterniss vom 3. bis 4. Dec. 1797, nebst Bemerkungen über die Beschaffenheit des Mondes*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1802*, Berlin 1799, pp. 204-210; Id., *Einige Beobachtungen über Mira Ceti; über die Nebelflecken in der Leyer und der Hydra (...) den Wärmestoff betreffend*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1803*, Berlin 1800, pp. 106-107; Id., *Einige, mit einem vorzüglichen fünf füssigen Dollondischen Fernrohr angestellten Beobachtungen*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1797*, Berlin 1794, pp. 155-157.

³³ *Monatliche Correspondenz zur Beförderung der Erd- und Himmelskunde*, herausgegeben von F. X. von Zach, Gotha, Becker, 1800-1813.

³⁴ Herder menziona Thomas Wright come primo tra coloro che ipotizzarono la struttura della via Lattea, senza tuttavia dimenticarsi di sottolineare il carattere 'misticheggiante' della sua teoria. Il suo contributo fu decisivo per la riflessione kantiana, come lo stesso filosofo di Königsberg ha ammesso nella metà degli anni Cinquanta del Settecento. T. Wright of Durham, *An Original Theory or New Hypothesis of the Universe, Founded upon the Laws of Nature, and Solving by Mathematical Principles the General Phenomena of the Visible Creation; and Particularly the Via Lactea*, London, Chapelle, 1750.

³⁵ J. H. Lambert, *Cosmologische Briefe über die Einrichtung des Weltbaues*, Augsburg, E. K. Witwe, 1761. L'importante scritto di Lambert, citato da Herder sia nel testo che in nota, è presente nel catalogo della *Bibliotheca Herderiana*, nr. 33340.

³⁶ P.-S. de Laplace, *Exposition du système du monde*, Paris, Imprimerie du Cercle-Social, 1796, tradotto per la prima volta in tedesco da J. K. F. Hauff come *Darstellung des Weltsystems*, Frankfurt am Main, Varrentrapp-Wenner, 1797 (versione citata da Herder in nota); P.-S. de Laplace, *Mechanik des Himmels*, übers. F. von Burkhardt, 2 Bde., Berlin, La Garde, 1800. Sappiamo che quest'ultimo testo, assente nella biblioteca herderiana, è stato ordinato da Herder all'editore Hartknoch in data 15 maggio 1802, cfr. *DA*, VIII, p. 297. Tra gli altri scritti di fisici riportati da Herder in nota nelle pagine della *Licht-Adrastea* si ricordano anche: P. Prevost, *Über die Fortrückung unsers Sonnensystems (Vortrag am 11.09.1783)*, in *Astronomisches Jahrbuch für das Jahr 1786*, Berlin 1783, pp. 259-260; J. Priestley, *Geschichte*

nessione con l'idea di un principio universale 'vivente' che permea l'intero universo, dal mondo microscopico ai pianeti, le stelle e le galassie, risente certamente ancora dell'opposizione a Kant, iniziata con la critica alle *Ideen* nella metà degli anni Ottanta, proprio relativamente a tali questioni. D'altra parte Herder ripropone, per molti versi, argomenti affrontati anche da Schelling negli scritti di *Naturphilosophie* di fine Settecento, ma da un'ottica del tutto differente, segnata dal netto rifiuto di quella 'filosofia speculativa' che era stata l'obiettivo principale del filosofo di Leonberg³⁷.

Proprio per i suoi intenti non speculativi, ma divulgativi, Herder si è avvalso di compendi, manuali, biografie, che gli hanno consentito di ricavare numerose informazioni ma anche di accedere a un elevato numero di testi, di cui egli poi si è impossessato, sia direttamente che operando alcune modifiche. La *Geschichte der Mathematik* di Abraham G. Kästner, un'opera monumentale in quattro volumi dedicata alla storia della matematica, rappresenta, nel caso del sesto fascicolo, uno dei riferimenti principali, almeno per quanto riguarda il periodo precedente la metà del Settecento³⁸.

Herder si rifà a Kästner per la parte dedicata alle biografie e all'opera di Keplero e a quella di Newton, sebbene integrando le informazioni reperite nella *Geschichte* con quelle riportate da altri autori e divulgatori (Voltaire, Fontenelle). In Kästner sono presenti traduzioni dei testi di Keplero (tratti ad esempio dall'*Harmonices mundi* e dall'*Astronomia nova*, 1609), non sempre riportati in versione integrale ma riassunti dal traduttore. A sua volta, Herder si appropria di tale traduzione, riassunti compresi, per riportare alcuni passaggi nella sua rivista, sebbene le lunghe porzioni di testo tagliate influiscano, in alcuni casi, sulla comprensibilità del testo. Ad ogni modo, Herder tiene presenti i testi di Keplero anche nella loro versione originale, che non possedeva (stando alle informazioni del catalogo librario) nella sua biblioteca – mentre possedeva la *Geschichte der Mathematik* di Kästner – ma che, proprio in quegli anni, prendeva in prestito dalla biblioteca reale

und gegenwärtiger Zustand der Optik, vorzüglich in Absicht auf den physikalischen Theil dieser Wissenschaft, 2 Bde., Leipzig, Junius, 1775-1776.

³⁷ Sul rapporto tra Schelling e Herder, cfr. Haym, *Herder*, II, pp. 835-836; Nisbet, *Herder and the Philosophy of Science*, pp. 145, 150-151, 309, 329; J. Schmidt, 'Naturphilosophie'. *Schelling and Herder?*, in *Herausforderung Herder. Ausgewählte Beiträge zur Konferenz der Internationalen Herder-Gesellschaft*, Madison 2006, herausgegeben von S. Groß, Heidelberg, Synchron, 2010, pp. 97-108.

³⁸ A. G. Kästner, *Geschichte der Mathematik seit der Wiederherstellung der Wissenschaften bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts*, 4 Bde., Göttingen, J. G. Rosenbusch, 1796-1800. Il testo si trova nella catalogo della *Bibliotheca Herderiana*, nr. 52-55.

(*Fürstlicherbibliothek*) di Weimar (nota poi come Biblioteca della Duchessa Anna Amalia)³⁹. In tal modo egli può fare un confronto tra i testi originali e gli estratti riportati da Kästner, confronto che potrebbe risultare utile anche al lettore odierno, se non per sciogliere alcuni passaggi poco chiari del testo, almeno per avere un'idea della metodologia seguita dall'autore del periodico. Herder interviene sulle traduzioni di Kästner, come è solito fare, del resto, ogni qualvolta deve riportare le traduzioni di altri autori, con il proposito di semplificarle, renderle più piacevoli o più accessibili dal punto di vista del contenuto. Proprio il fatto di citare non dagli originali, bensì da Kästner, si spiega con l'esigenza di fornire una versione di quei testi in lingua tedesca, e non in latino, adeguati a un lettore meno erudito. La priorità non è di tipo filologico – riportare il testo nella sua integrità per fornire un documento il più possibile attendibile – bensì formativa e divulgativa: far conoscere quei testi e utilizzarli per dimostrare la propria prospettiva di pensiero.

Anche basandoci solamente sullo studio della parte dedicata alle scienze astronomiche possiamo ricavare il carattere primario dell'opera. Un carattere che, seppure divulgativo e rivolto a un pubblico il più ampio e variegato possibile, nasconde un'enorme quantità di letture e di fonti che il suo autore ha preliminarmente individuato, analizzato e confrontato con metodo personalissimo e inconfondibile. Ma anche per le altre parti dell'«Adrastea», che considerano gli avvenimenti storico-politici delle diverse nazioni europee e contengono le riflessioni di carattere letterario sulle fonti antiche e moderne, sui generi letterari, sul significato del mito, i resoconti di teorie e scoperte scientifiche, il metodo rimane identico, cioè quello di mettere insieme gli esempi concreti, i fatti politici, morali, i problemi filosofici con lo studio comparato delle fonti nel tentativo di promuovere uno sviluppo concreto dell'umanità possibile soltanto attraverso una circolazione di libri e di idee. Cogliere questa dimensione anche pratica della produzione herderiana, ovvero il minuzioso lavoro di raccolta e di collegamento di fonti antiche e moderne nei più svariati ambiti della cultura – anziché sottolinearne, come è stato fatto sinora, la mancanza di rigore filosofico o filologico e di sistematicità – consente non solo di riconoscere il valore dell'«Adrastea» nell'ambito della produzione di Herder, ma di assegnarle un posto di rilievo nel panorama delle storiografie del XVIII secolo per il merito di aver svolto – o perlomeno, tentato di svolgere – il ruolo di mediazione tra il sapere colto delle élite intellettuali e un nuovo e più vasto pubblico di lettori.

³⁹ Si vedano il secondo e il terzo volume del registro manoscritto dei prestiti (*Ausleih-journal*) della biblioteca: *Verzeichniss der bei Fürstl. Bibliothek ausgeliehenen Bücher*, Bd. II, 1798-1801. *Geschlossen den 9. Febr. 1801*, Weimar, Herzogliche Bibliothek, 1798-1801; Bd. III, *Vom 7. Febr. 1801. bis 1804*, Weimar, Herzogliche Bibliothek, 1801-1804.

PAOLO TRANIELLO

DA LETTERATO EDITORE A «SALARIATO»

LA PARABOLA DI UGO FOSCOLO NELLA NASCENTE EDITORIA MODERNA

Nell'ottobre 1816, Lord Holland, il noto aristocratico inglese che aveva allestito nella propria dimora un cenacolo destinato a incontri di intellettuali prevalentemente di tendenza liberale e di esuli politici, tra i quali Ugo Foscolo, scriveva al letterato italiano in un approssimativo francese: «Car il faut savoir que nous avons ici outre les editeurs des livres le publisher qui fait les fraix de l'édition, l'emprimeur qui emprime les livres sous ces [leggi: ses] ordres – et le libraire qui les vend en detail»¹.

In queste parole vengono delineate con sufficiente chiarezza le figure implicate nel processo di produzione del libro, ormai consolidato in Gran Bretagna anche sul terreno imprenditoriale. Manca, se vogliamo, un esplicito riferimento al fattore per così dire originario di questo processo, quello costituito dall'autore, che resta però evidentemente sottinteso. Evidenziando anche questo elemento, possiamo dire che le parti in causa sono cinque. Abbiamo, in inglese, *Author*, *Editor*, *Publisher*, *Printer* e *Bookseller*.

Risulta immediatamente che mentre per le prime due e le ultime due figure vi è corrispondenza lessicale in italiano (e in altre lingue neolatine), avendosi, in italiano: 'autore', 'editore', 'stampatore' e 'libraio', tale corrispondenza manca invece per quella centrale, non essendo comunemente in uso, o almeno essendo decaduto dall'uso linguistico italiano, il termine 'pubblicatore'². Va notato ancora che nella sistemazione lessicale anglosassone (rimasta sostanzialmente invariata) i primi due termini, *Author* e *Editor*, si riferiscono a ciò che in linguaggio bibliografico viene chiamato l'opera e la sua 'espressione', *Publisher*

¹ ENE 2058. La sigla ENE sta ad indicare l'*Epistolario* di Foscolo pubblicato nell'*Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 1949-, e consultabile in rete nel sito della *Biblioteca Italiana* (BibIt), <http://www.bibliotecaitaliana.it/>. Il numero è quello assegnato progressivamente nello stesso *Epistolario* a ogni singola lettera.

² Per un breve *excursus* sull'uso di questo termine nella lingua italiana dalla fine del '600 a circa metà dell'800 si veda: A. Cadioli, *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Milano, il Saggiatore, 2012, pp. 17-18.

è piuttosto riferito alla 'manifestazione' (vale a dire a ciò che in italiano chiamiamo 'edizione'), mentre *Printer* e *Bookseller* attengono alla produzione e commercializzazione dei singoli esemplari³.

Il problema semantico per la realtà editoriale italiana (prescindendo dagli altri paesi neolatini) è costituito dal progressivo slittamento del termine 'editore' dal primo al secondo dei campi di appartenenza bibliografica sopra individuati. In altre parole, nella realtà italiana il termine 'editore', pur continuando a sussistere in campo filologico nell'accezione relativa al responsabile della forma di un testo e della sua presentazione, come nell'uso inglese, viene progressivamente a significare una diversa funzione: quella di colui che dà vita alla produzione del libro in cui il testo prende corpo, assumendosi l'onere finanziario di tale operazione e inserendola in un programma produttivo più o meno elaborato che comporta comunque scelte ed esclusioni.

A sua volta, lo stampatore, o tipografo, tende a uscire dal campo della pura produzione fisica del libro per avvicinarsi, seguendo una tradizione che in Italia era stata per altro ben viva nei primi secoli della stampa, alla nuova figura di editore, dando così vita a un'entità ibrida di tipografo-editore, che tenderà poi nuovamente a scindersi in epoca più recente. Altrettanto può dirsi per la figura del libraio che, almeno nei casi più avanzati, prova a travalicare la funzione di puro attivatore della circolazione libraria per porsi invece come mediatore di possibili scelte di pubblicazione, venendo talvolta addirittura ad assumere in proprio anche funzioni editoriali⁴.

Questo mutamento, che si concretizza particolarmente durante l'età napoleonica e in quella della Restaurazione⁵, presenta evidentemente un interesse che va ben oltre quello puramente bibliografico, per investire invece prepotentemente tutto il mondo della produzione letteraria e dei rapporti tra i suoi diversi attori, nonché la realtà economica del mercato.

Entro questo quadro storico e sotto questa prospettiva si collocano e possono venire esaminate nel loro concreto agire anche le figure dei maggiori nostri letterati della prima metà dell'Ottocento, non tanto sotto il profilo

³ Ci si riferisce qui ai principi di registrazione bibliografica FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records) approvati dall'IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions) nel 1997 e pubblicati l'anno successivo. In essi vengono distinte nell'oggetto da registrare bibliograficamente le seguenti entità: a) l'opera, vale a dire la creazione intellettuale considerata prescindendo dalla sua materializzazione; b) l'espressione, cioè la realizzazione dell'opera nella forma assegnatale; c) la manifestazione, cioè la pubblicazione e diffusione dell'opera; d) l'item, o esemplare, che è la singola copia della manifestazione dell'opera.

⁴ Su questi temi si trovano interessanti osservazioni in M. G. Tavoni, *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia*, Bologna, Patron, 2001.

⁵ È d'obbligo il riferimento a M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

della produzione delle loro opere, destinate a restare nella storia letteraria italiana, quanto piuttosto sotto quello dei rapporti da essi intrattenuti con coloro che di quelle opere hanno fatto libri materialmente esistenti e collocati sul mercato, vale a dire con i loro editori.

Particolare interesse, come esponente tipico di questo passaggio, riveste la figura di Foscolo, anche con le evidenti contraddizioni che hanno accompagnato il suo cammino letterario, l'elaborazione del suo pensiero e la sua stessa realtà esistenziale.

La parabola di Ugo Foscolo come caso emblematico.

Il caso del poeta dei *Sepolcri* è appunto quello che meglio si adatta a rappresentare dal vivo il passaggio attraverso due mondi, diversamente collocati sia sul terreno storico-culturale che su quello geografico. Si tratta di una parabola che va dall'affermazione di sapore alfieriano dell'assoluta gratuità e indipendenza dell'espressione letteraria fino alla lotta per la propria sussistenza fisica condotta, negli anni dell'esilio inglese, attraverso prestazioni d'opera retribuite in maniera più o meno soddisfacente, comunque tali da impegnarlo in rapporti economici configurabili come veri rapporti di lavoro.

Il punto di partenza e quello di arrivo di questo processo, pervaso da tratti drammatici, che ha segnato la vita del poeta, si trovano, curiosamente, ricapitolati in successione immediata in un documento di carattere epistolare che risale a poco più di un anno dalla morte: la lunga e accorata lettera scritta in Inghilterra a Hudson Gurney il 12 agosto 1826 in cui Foscolo afferma:

When I was sent at Pavia my first sermon to the University⁶ warned my young countrymen of the infamy and public as well as domestic calamities inevitably arising from bartering genius and literature for money. Necessity having compelled me here to act against my own principles I was punished even when I gathered the earnings of my writings; because I could never help feeling an inward humiliation and I compared myself to a woman selling her own charms to a brutal purchaser⁷.

⁶ In realtà, Foscolo sembra alludere piuttosto alla prima delle tre lezioni che recano per titolo: *Della morale letteraria*, dedicata al tema: *La letteratura rivolta unicamente al lucro* (pubblicata nell'Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo, VII, *Lezioni, articoli di critica e di polemica: 1809-1811*, Firenze, Le Monnier, 1933 e leggibile al sito *Biblioteca Italiana* [BibIt], <http://www.bibliotecaitaliana.it/>). Da notare che in questo scritto Foscolo si discosta notevolmente dalla visione alfieriana che conduceva, paradossalmente, a riservare l'attività letteraria ai soli possessori di beni, in pratica agli aristocratici. Egli invece vede nella letteratura un tipo particolare di merce, caratterizzata dalla comunicazione delle passioni umane, una merce che può rendere i suoi frutti, che non sono da disprezzare, ma che non è fatta per condurre all'arricchimento.

⁷ La citazione è tratta dal testo inglese della lettera pubblicato in U. Foscolo, *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979 (*La letteratura italiana: storia e testi*, 51/2).

Difficile trovare in un testo letterario l'espressione di una contraddizione così acuta tra ciò che si pensa e si vuole essere e ciò che invece si è costretti a vivere. Eppure, nonostante il tono appassionato della cui sincerità non vi è dubbio, non è tanto il rapporto con il denaro al centro della deprecazione di Foscolo, quanto la sua incapacità di accettare che il lavoro letterario potesse tradursi in un rapporto di dipendenza dal mondo editoriale, accostato, sia pure sotto il velo della metafora, all'immagine di uno sfruttatore senza scrupoli⁸.

Foscolo autore editore.

Per esporre in modo sintetico il cammino percorso da Foscolo in campo editoriale occorre partire dalle sue prime esperienze giovanili, come la pubblicazione nel 1797 della tragedia *Tieste*⁹, in occasione della quale l'autore, non ancora ventenne, inviandone una copia a Vittorio Alfieri accompagnava l'invio con la deprecazione della «rapacità dei tipografi», tipico stereotipo settecentesco che sulla penna di un ancora sconosciuto adolescente suonava francamente ridicolo¹⁰.

La deprecazione, nella quale Foscolo accomuna più di una volta stampatori e librai, è accompagnata da una concezione del ruolo dell'editore ancora tutta chiusa nella mentalità settecentesca. Per lui chi opera nella produzione materiale del libro e nella sua commercializzazione resta inevitabilmente racchiuso nella cerchia degli artigiani, dove può anche raggiungere livelli di eccellenza tecnica, come nel caso di Bodoni, ma non mai elevarsi fino a raggiungere il grado di vero letterato e di conseguenza ambire al ruolo di 'editore'.

La stessa lettera a Gurney è stata anche pubblicata nell'*Epistolario*, a cura di F. S. Orlandini – E. Mayer, Firenze, Le Monnier, 1852, poi ripreso in diverse riedizioni, che supplisce per gli ultimi tre anni di vita dell'autore all'unico volume ancora mancante dall'*Edizione nazionale* ed è anch'esso consultabile in rete nello stesso sito della *Biblioteca Italiana* (l'edizione digitalizzata, nel seguito indicata con la sigla indicata EOM, è quella del 1923). Va notato tuttavia che in questa raccolta la lettera a Gurney, pubblicata in versione italiana, presenta notevoli dissimiglianze e numerose interpolazioni rispetto al testo pubblicato da Gavazzeni.

⁸ La lettera di Foscolo al banchiere Gurney, che l'ha più volte generosamente assistito sul terreno finanziario, tratta di svariati temi, tra i quali il ringraziamento per l'aiuto ricevuto e la pittoresca descrizione della vita condotta in un quartiere proletario prima dell'intervento del suo soccorritore, ma è principalmente dedicata a illustrare i rapporti con l'editore Pickering.

⁹ U. Foscolo, *Tieste*, Venezia, Antonio Fortunato Stella, 1797 (Il Teatro moderno applaudito).

¹⁰ La lettera (ENE 23) che accompagnava l'invio rimase, com'era abbastanza naturale, senza risposta. Lo stesso giorno il poeta inviò una copia della tragedia anche a Diodata Saluzzo, con una lettera di accompagnamento (ENE 24) assai simile alla prima, nella quale la poetessa veniva chiamata «Saffo Italiana». Neppure a questa lettera si ha notizia di risposta nell'epistolario.

Che l'editore, inteso come colui che si assume la responsabilità di un testo e che può anche coincidere con l'autore di esso, debba essere un letterato, è convinzione saldissima in Foscolo, mai abbandonata durante la propria esistenza. In questo senso, egli ha avvertito il proprio ruolo in campo librario sotto la duplice veste di autore ed editore, arrivando talvolta, come nel caso dell'*Ortis*, a sovrapporre la seconda alla prima funzione. Nel 1801 scrive alla «Gazzetta universale» di Firenze, contestando l'edizione spuria di Marsigli del 1799: «Vero è, che io erede de' libri dell'Ortis, e depositario delle lettere da lui scritte nei giorni ne' quali la sua trista filosofia, le sue passioni, e più di tutto la sua indole lo trassero ad ammazzarsi, ne impresi l'edizione»¹¹. Dove, come si vede, la qualifica che egli si attribuisce è appunto quella di editore, introducendo a tal fine la finzione dell'esistenza reale di lettere di mano dell'Ortis¹².

D'altra parte, il ruolo di editore non è stato esercitato da Foscolo semplicemente in vista della produzione di testi da assegnare per la pubblicazione ai tipografi e per la distribuzione ai librai, ma l'ha più o meno inevitabilmente coinvolto direttamente in aspetti prettamente economici. Così, ad esempio, per la distribuzione dell'edizione dell'*Ortis* pubblicata a Milano nel 1802 presso il Genio tipografico e dell'*Orazione a Bonaparte per il Congresso di Lione*, Foscolo si rivolge a diversi librai e a letterati introdotti nel mondo editoriale, fissando minuziosamente prezzo di vendita e sconti praticabili; altrettanto accade per il volgarizzamento dalla versione latina di Catullo della *Chioma di Berenice* di Callimaco¹³.

Del resto, anche quando ricorre alla stipula di veri contratti con tipografi per la stampa di proprie opere, Foscolo agisce in veste di editore, più che di

¹¹ ENE 59.

¹² Sulle vicende relative alle prime edizioni dell'*Ortis* si veda M. A. Terzoli, *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale tra politica e censura*, Roma, Salerno, 2004. Ancora nell'edizione pubblicata a Zurigo presso Orell e Füssli nel 1816 (ma con falsa datazione Londra 1814) Foscolo qualifica sé stesso «depositario degli autografi» ed editore dell'opera. Per una più reale ricostruzione della genesi dell'opera, in relazione alla tragica fine di un giovane friulano studente a Padova, che avrebbe suggerito a Foscolo la riflessione sul tema del suicidio, si veda la lettera scritta a Jakob Salomon Bartholdy il 29 settembre 1808 (ENE 667), in occasione di una proposta di traduzione dell'*Ortis* in tedesco.

¹³ Si veda per l'*Ortis* la corrispondenza abbastanza nutrita con Guglielmo Piatti, che inizia prima ancora della fine della stampa presso il Genio Tipografico (ENE 66) e prosegue con una certa assiduità (ENE 113, 116, 121); nonché le lettere al libraio Blanchon di Parma (ENE 108), a Giovanni Rosini (ENE 117) e a Ferdinando Arrivabene (ENE 119); per l'*Orazione* quella allo stesso Blanchon (ENE 123); per la *Chioma di Berenice* quella a Francesco Reina (ENE 144).

autore; è il caso ad esempio dell'edizione dell'*Ortis* del 1803, fatta stampare a Milano dalla tipografia di Agnello Nobile sulla base di un contratto di cui possediamo la copia¹⁴ e corredata in apertura dal disconoscimento da parte dell'Editore (vale a dire dello stesso Foscolo) delle edizioni dissimili, in particolare di quelle antecedenti il 1802.

La più impegnativa iniziativa editoriale assunta da Foscolo per opere altrui è stata la pubblicazione tra il 1807 e il 1808 presso la tipografia Luigi Mussi dei due volumi in folio delle *Opere* di Raimondo Montecuccoli. In questo caso, Foscolo ha agito come vero e proprio editore, assumendosi l'onere assai rilevante della stampa e producendo un vero e proprio programma dei rientri economici, sulla base del prezzo da lui stesso fissato per i singoli esemplari.

È quanto si legge nella lettera da lui inviata il 25 novembre 1807 a Pier Damiano Armandi, generale napoleonico di cui era amico:

Tu hai a sapere ch'io pubblico qui finalmente le opere del Montecuccoli per le quali lavoro a tutt'uomo; ho già scritta la dedicatoria nobilmente austera ed i Prolegomeni *chefs d'oeuvres de critique et de styl*; ora sto compilando le note. Riusciranno due tomi in foglio grandissimo, con lusso regio, col ritratto inciso dal *celebre Rosaspina*, e con tutti i lenocinii che aiutino lo smercio dell'opera: perchè a dirti il vero l'ho intrapresa tutta – *Facinus magnum et memorabile!* – tutta a mia spesa, sudore, e pericolo. Ne fo copie numerate CLXXI, undici delle quali vanno regalate; le altre vendibili. E perchè le opere del nostro Tattico, sino ad ora usurpate dalle lingue d'oltremonte, importano all'onore italiano, e le biblioteche tutte ne mancano, e i Generali, com'io credo, o per ambizione o per amore dell'arte le compreranno, io ho ardito intraprendere quest'edizione che a me costerà lire più di 7000, e che ove si vendesse tutta, mi frutterebbe lire 10000 nette. Per gli ufficiali e pel commercio ne fo fare un'altra edizione d'uno scudo, ma che non metterò in corso se non quando avrò esaurita la splendida¹⁵.

Come si vede, si trattava di un progetto notevolmente avventato perché troppo ottimistico e che prevedeva un margine di guadagno assai poco giustificato; la lettera denota nel complesso una ben scarsa consapevolezza da parte di Foscolo delle questioni di mercato, dei calcoli e delle procedure adatti ad affrontarli, in una parola dei problemi che soggiacevano alla nascita dell'editoria moderna¹⁶.

¹⁴ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carte Foscoliane, XII A.

¹⁵ ENE 527.

¹⁶ Occorre anche osservare che, per l'edizione del Montecuccoli, Foscolo ha fatto ricorso in diverse occasioni ad aiuti finanziari di provenienza pubblica, avvalendosi dei suoi buoni rapporti con il ministro Vaccari e non disdegnando di chiedere la mediazione di conoscenti ed amici (ad es. Luigi Ramondini) per ottenere l'intervento del 'Principe', vale a dire Eugenio Beauharnais. Berengo calcola in 4555 lire le sovvenzioni uscite dalle pubbliche casse per la pubblicazione dell'opera (Berengo, *Intellettuali e librai*, p. 310).

Un tipografo-editore: l'incontro e lo scontro con Nicolò Bettoni.

L'incontro con questa realtà, che si andava allora sviluppando anche in Italia, avrà luogo per Foscolo in occasione della pubblicazione dell'opera a cui egli deve principalmente la propria fama, vale a dire *I Sepolcri*.

Per l'edizione del carme, Foscolo, che si diceva e si sentiva appassionato di belle edizioni¹⁷, si rivolse a Nicolò Bettoni, il quale dopo aver compiuto varie esperienze in campo amministrativo, aveva assunto la carica di ispettore della Tipografia del Dipartimento del Mella, a Brescia, diventandone, dal 1806, proprietario.

Si trattava indubbiamente, come è stato notato, tra gli altri, da Alberto Cadioli, di una delle figure più rappresentative della nascente nuova editoria italiana, non solo per il pregio tipografico della sua produzione, per il quale veniva considerato allievo di Bodoni (con il quale era in corrispondenza epistolare), ma altresì per l'intraprendenza delle proprie scelte editoriali che, senza trascurare ovviamente il campo locale e la letteratura d'occasione, aveva però incluso, fin dall'inizio, accanto ai classici latini e alle opere di Vittorio Alfieri, organizzate in una collana di prose e una di poesie, pubblicazioni di autori moderni, quali Leopoldo Cicognara, Cesare Beccaria, il giovane Alessandro Manzoni e, tra gli stranieri, Friedrich Schiller e Christoph Martin Wieland (entrambi tradotti); tra le opere di Vincenzo Monti, del quale uscirà più tardi presso Bettoni l'*editio princeps* dell'*Iliade* da lui tradotta, figura in questa prima fase *Il bardo della selva nera*.

Con Bettoni Foscolo pubblicherà a Brescia nel 1807, oltre alla prima edizione dei *Sepolcri*, *l'Esperimento sulla traduzione dell'Iliade* (insieme a Vincenzo Monti e a Melchiorre Cesarotti) e la *Lettera a Monsieur Guill...[on] su la sua incompetenza a giudicare i poeti italiani*; nel 1808 il sonetto col proprio *Ritratto*, ancora nel 1808 una nuova edizione dei *Sepolcri*, unitamente al componimento dallo stesso titolo di Ippolito Pindemonte, a una epistola in versi di Giovanni Torti e a un contributo di Vincenzo Monti su un monumento a Parini. Quest'ultima edizione, preceduta da una nota editoriale dello stesso Bettoni¹⁸, verrà replicata l'anno successivo.

Caratteristica distintiva della figura professionale di Bettoni è quella di avere concepito il proprio lavoro tipografico come strettamente legato alla

¹⁷ Si veda la lettera all'Albrizzi dell'8 giugno 1807 (ENE 463) in cui Foscolo dichiara: «Fra i miei puntigli ho il puntiglio di essere un buon-gustaio d'edizioni».

¹⁸ In questa nota Bettoni sembra esprimere un giudizio tendenzialmente più favorevole al componimento di Pindemonte rispetto a quello di Foscolo, considerando che «l'emulazione frutta più che la critica» e conseguentemente, Pindemonte avrebbe fatto «dubbia la palma».

funzione editoriale. Non solo egli comunemente si qualifica, come del resto diversi altri suoi colleghi, «tipografo-editore», ma correda spesso le sue pubblicazioni con note introduttive intestate «L'Editore»¹⁹, spingendosi in qualche caso, come in quello dell'edizione dei *Sepolcri* del 1808, fino ad esprimere giudizi di merito sulle opere e i loro autori.

Ma ciò che maggiormente conta è la consapevolezza di Bettoni di dovere e potere operare scelte precise in campo letterario avvalendosi del proprio gusto relativamente alla preferenza da dare ai diversi autori, alla successione delle opere da pubblicare ed organizzare in collane, agli interventi operabili su aspetti 'paratestuali' di opere inedite²⁰.

Bettoni insomma, pur continuando a qualificarsi 'artista' in senso settecentesco (vale a dire in senso sostanzialmente analogo ad 'artigiano') si sente però partecipe di un'arte che è «ministra di immortalità»²¹ non solo per il fatto di conferire, mediante la stampa, una solida base materiale alle opere dell'ingegno letterario, ma anche con l'orgogliosa pretesa di poter scegliere, certamente non da solo ma con una propria autonomia di giudizio, a quali opere assegnare tale attributo.

Su questo piano, l'atteggiamento di Foscolo non poteva che divergere profondamente da quello di Bettoni.

Sebbene i rapporti tra i due siano restati sostanzialmente corretti fino al 1810, i motivi di attrito tra loro non sono mancati, forse alimentati anche da questioni strettamente personali, ma in misura più rilevante da alcuni comportamenti del tipografo, come il varo dell'edizione delle opere postume di Alfieri, accompagnato da una pubblicazione in cui egli difendeva con decisione il proprio ruolo editoriale, la nota a cui si è già fatto cenno, premessa all'edizione dei *Sepolcri* del 1808, e l'avvio nella propria officina della pubblicazione della traduzione completa dell'*Iliade* da parte di Vincenzo Monti che avrà largo sopravvento sul tentativo, per altro solo abbozzato, da parte di Foscolo²².

¹⁹ Si veda R. Tacchinardi, *Sulle note editoriali di Nicolò Bettoni*, «Studi italiani», XII (2000), 1, pp. 147-154.

²⁰ Si veda in proposito il suo scritto *Lettere sulla Alceste seconda*, Brescia, per Nicolò Bettoni, 1808, nel quale, difendendosi dalle critiche ricevute a proposito della scelta di inaugurare la raccolta di opere postume dell'Alfieri con l'*Alceste seconda*, Bettoni fa appello alla propria autonoma capacità di giudizio in campo letterario, aggiungendo significativamente che «i tipografi editori imparano a loro spese ad interpretare il gusto del pubblico» (Lettera II).

²¹ L'espressione riferita all'arte di cui Bettoni si considera 'coltivatore' viene già usata nella nota intestata *L'Editore* premessa a V. Monti, *Il Bardo della Selva Nera*, Brescia, per Bettoni, 1806; ricorre poi in diverse altre occasioni.

²² Sulla rilevanza delle note editoriali di Bettoni insiste particolarmente Tacchinardi, *Sulle note editoriali di Nicolò Bettoni*. Dal canto suo Arnaldo Bruni sottolinea il disappunto

In ogni caso nell'articolo pubblicato nella primavera del 1810 sugli «Annali di scienze e lettere» e dedicato formalmente alla recensione della traduzione dell'*Odissea* di Ippolito Pindemonte, Foscolo scagliava un violento e inopinato attacco, tra gli altri, a Nicolò Bettoni al quale riservava espressioni gravemente denigratorie²³ condite da pesante sarcasmo, il cui nucleo centrale consisteva nel contrapporre la figura di «tipografo-letterato», di cui secondo Foscolo Bettoni si ammantava, a quella di un semplice mercante delle lettere.

Non vi è qui spazio per esaminare nel dettaglio le accuse di Foscolo; possiamo solo notare che la denominazione di «tipografo letterato», da lui usata in senso sarcastico, si sovrappone evidentemente a quella di «tipografo-editore», la sola usata da Bettoni; l'evidente sarcasmo si appoggia sul fatto che per l'autore dei *Sepolcri* la qualifica di 'editore' era esclusivamente applicabile a chi fosse anche 'letterato', qualità che Foscolo non poteva, o meglio non voleva riconoscere a Bettoni.

La risposta di Bettoni, contenuta nell'opuscolo *Alcune verità ad Ugo Foscolo*, si distingue per l'argomentazione equilibrata e pacata, anche se condita da una tutt'altro che innocua ironia ed è redatta in una forma piana e scorrevole, tanto da farne, a mio modesto avviso, un piccolo capolavoro di letteratura polemica degli inizi dell'Ottocento²⁴.

In esso l'autore difende con decisione ed orgoglio la propria professione su un duplice piano: quello di essere effettivamente capace di conservare le opere dell'ingegno (comprese evidentemente quelle di Foscolo) dalla consunzione del tempo ed essere quindi realmente, in questo senso, «ministra d'immortalità» e quello di comportare l'esercizio a proprio rischio di un'attività commerciale, della quale egli si professa orgoglioso, essendo stata questa stessa attività esercitata da personaggi illustri del passato, di incontestabile levatura culturale.

che può avere determinato in Foscolo il lavoro editoriale di Bettoni per la pubblicazione della traduzione dell'Iliade (alla quale Foscolo stesso era impegnato) da parte di Vincenzo Monti. Si veda in particolare *Foscolo traduttore e poeta: da Omero ai Sepolcri*, Bologna, CLUEB, 2007. Sul contrasto tra Foscolo e Bettoni si esprime anche A. Cadioli, *Le prime edizioni dei Sepolcri*, in Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri, carme*, edizione critica a cura di G. Biancardi – A. Cadioli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012 (Milano, Il muro di Tessa, 2010).

²³ Si parla espressamente nell'articolo, con evidente riferimento a Bettoni, di «ciarlatanerie letterarie». Il termine 'ciarlatano' è poi ripreso, sempre con lo stesso riferimento, in alcune successive lettere di Foscolo. Si veda ad es. quella ad Agostino Pitozzi del giugno 1810 (ENE 1017).

²⁴ N. Bettoni, *Alcune verità ad Ugo Foscolo*, Brescia, per Nicolò Bettoni, 1810. Sulla controversia tra il poeta e il tipografo mi permetto di rinviare a P. Traniello, *Nicolò Bettoni e Ugo Foscolo. Un conflitto all'alba dell'editoria italiana contemporanea*, «Nuova informazione bibliografica», 4 (2018), pp. 721-740.

Il tono di Bettoni su questo punto si fa pungente e il sarcasmo tocca un nervo che per Foscolo era certamente scoperto perché rispondeva a un problema da lui posto e che mai aveva potuto risolvere. Scrive Bettoni:

Che la letteratura poi, e la *mercanzia* possano alcune volte *cozzar* fra loro, ciò sarà vero: *Ipsa dixit*; (ben vedo che aspirate ad esercitare l'infallibilità che alcuno sta per perdere) e voi forse ne faceste esperimento sopra voi stesso tutte le volte che avete vendute le produzioni del vostro ingegno. Permettetemi soltanto di osservare che molti tipografi hanno goduta fama d'insigni letterati, mentre pure amministravano direttamente le loro tipografiche officine, sicché confessar conviene che ha luogo qualche eccezione ai vostri favoriti principi²⁵.

Anche sull'aspetto propriamente commerciale della propria attività di tipografo-editore Bettoni non arretra affatto di fronte all'intento riduttivo del suo interlocutore: «Ditemi poi *mercante* quanto vi pare e piace, mentre io mi pregio anzi di poter avere il mio nome ascritto in una classe di cittadini che professa onore e fede»²⁶. Col che, orgogliosamente egli ribatte al poeta che aveva usato il termine in senso diminutivo e chiaramente contrapposto a quello di 'letterato', lasciando anche intendere che una nuova categoria si stava allora formando: quella di tipografi non ignari del mondo letterario e capaci nel contempo di assumere il ruolo commerciale indissolubilmente congiunto a quello di editore.

La scoperta dell'editoria britannica.

La sostanziale differenza tra il lavoro di ideazione dei testi proprio del letterato e quello di produzione e commercializzazione del libro proprio dell'editore, con la conseguente dipendenza economica del primo soggetto dall'altro, verrà concretamente sperimentata da Foscolo durante l'esilio, in particolare durante il soggiorno in Inghilterra.

Qui egli sarà ben presto costretto a convincersi che per la propria sopravvivenza gli occorreva una fonte di reddito, non potendo più disporre di proventi dalla professione militare e non essendogli possibile contare solo su entrate occasionali e sui sussidi di amici, soprattutto della Mocenni²⁷, così come aveva fatto nel breve ma tormentato periodo trascorso in Svizzera.

²⁵ Bettoni, *Alcune verità ad Ugo Foscolo*, p. 15.

²⁶ *Ibidem*, p. 16.

²⁷ I rapporti di Foscolo con la Mocenni, che seppe essergli fedele amica e soccorritrice non sempre ricambiata con adeguata gratitudine, sono ben descritti nel saggio introduttivo di G. Nicoletti, *La biblioteca foscoliana della Donna Gentile*, in *La biblioteca fiorentina del Foscolo nella Biblioteca Marucelliana*, Firenze, SPES, 1978.

Poiché l'insegnamento dell'italiano, di cui si era giovato con successo a Liverpool Antonio Panizzi, proprio su consiglio di Foscolo, ripugnava invece al poeta dei *Sepolcri*, egli non aveva a disposizione che un'unica strada, quella di trarre profitto per vivere dalla propria capacità letteraria, rivolgendosi all'editoria. Si trattava tuttavia di un mondo che non era più rappresentato, come in Italia, per la maggior parte da tipografi e librai che lavoravano su commissione, ma dalla categoria dei *publishers*, alcuni dei quali, come ad esempio John Murray, figlio ed omonimo di uno dei maggiori editori inglesi del secolo precedente, erano produttori di successo di libri e riviste, nonché possessori di librerie dove venivano anche organizzate attività non gratuite di lettura in assenza di vere e proprie biblioteche pubbliche²⁸.

Proprio con John Murray (che Foscolo continuerà nelle sue lettere a chiamare 'libraio'), l'esule italiano poté fin dall'inizio stabilire rapporti proficui grazie alle presentazioni dei suoi ospiti britannici: lord Holland e William Rose.

Con il Murray Foscolo pubblicherà nel 1817 una nuova edizione in due tomi dell'*Ortis*, che riprendeva quella considerata definitiva stampata nel 1816 a Zurigo da Orell e Füssli, con l'aggiunta in appendice di alcuni capitoli del *Viaggio sentimentale di Yorick* da lui tradotto²⁹. Sempre con Murray Foscolo pubblicò poi (oltre all'*Essay on the present Literature of Italy*, del

²⁸ Mi sia consentito rimandare a P. Traniello, «*Qui non hanno pubbliche biblioteche*». Foscolo e i luoghi della lettura nell'Inghilterra del primo Ottocento, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, Manziana, Vecchiarelli, 2007, I, pp. 303-323.

²⁹ L'edizione londinese delle *Ultime lettere* sarà segnata da un primo grave incidente intercorso in Inghilterra tra il poeta e un editore. Foscolo infatti aveva in un primo tempo inteso assegnare la stampa dell'opera a un piccolo editore italiano di testi classici residente da tempo a Londra, Romualdo Zotti, che aveva già stampato l'opera, senza consenso dell'autore, nel 1811 e si avvaleva per la stampa della tipografia Schulze e Dean, la stessa di cui si servirà Murray per la sua edizione. Se non che, con lettera in data 6 giugno 1817 (ENE 2142), quando la tiratura dell'opera era già stata realizzata e giaceva in tipografia, Zotti chiedeva a Foscolo la restituzione di un prestito di 40 sterline da lui effettuato diversi mesi prima per necessità urgenti dichiarate dal poeta. La lettera era cortese nella forma, ma abbastanza recisa nella sostanza. Foscolo rispose in maniera violentissima, coprendo lo Zotti delle stesse contumelie, assai pesanti, che sette anni prima aveva riservato a Bettoni (ENE 2159). L'ingarbugliata vicenda viene descritta da Foscolo alla Mocenni con lettera in data 10 marzo 1818 (ENE 2241) in cui si apprende che il debito era stato saldato da Rose, il quale tuttavia, trovandosi in Italia, si era a sua volta rivolto a Quirina. In ogni caso, la collaborazione editoriale con Zotti venne interrotta e in essa subentrò Murray, venendosi così a pubblicare nello stesso anno 1817 due edizioni della stessa opera che avevano il medesimo stampatore ma due diversi editori. Sulla attività di Romualdo Zotti in Inghilterra si può vedere N. Havely, *Dante's British Public*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 137-139.

1818, firmato da John Cam Hobhouse, ma sostanzialmente opera del poeta italiano) la tragedia *Ricciarda* nel 1820 e gli *Essays on Petrarch* nel 1823.

Ma è soprattutto con la collaborazione a periodici letterari, specialmente, nella fase iniziale, all'«*Edinburgh Review*» di Jeffrey, di ispirazione Whig e alla «*Quarterly Review*» di Murray, di tendenza Tory, che Foscolo riuscì, almeno nella prima fase del suo soggiorno inglese, a risolvere, o almeno pensare di avere mezzi adeguati per risolvere, i suoi problemi finanziari.

L'attività di 'giornalista', nel senso di scrittore di articoli e lunghe recensioni per giornali letterari, era familiare al poeta dei *Sepolcri* che già l'aveva largamente espletata in Italia. Ma la differenza sostanziale consisteva nel fatto che in Gran Bretagna la collaborazione ai maggiori giornali letterari veniva retribuita da parte dei loro editori.

Il primo notevole successo in campo giornalistico arrivò a Foscolo con due ampi articoli di argomento dantesco pubblicati nel febbraio e settembre 1818 sulla «*Edinburgh Review*» di Francis Jeffrey, che fruttarono all'autore, oltre a un largo apprezzamento di critica, anche un compenso in denaro superiore alle sue stesse aspettative³⁰.

Di ciò Foscolo informa Quirina Mocenni in un momento di euforia dopo l'uscita del primo articolo, in una lettera del 15 maggio 1818 nella quale, dopo avere ricordato il successo ottenuto, egli mette in luce i progetti che con parecchie illusioni e soprattutto con poco realismo circa la possibilità di produrre e commerciare libri italiani in Gran Bretagna, andava allora maturando³¹.

³⁰ I due saggi (particolarmente ampio il primo) relativi alla *Commedia* di Dante apparsi sulla «*Edinburgh Review*» nel 1818 rappresentano senza alcun dubbio il maggiore successo editoriale di Foscolo in Inghilterra. Particolarmente apprezzato fu il taglio di tipo 'europeo' dato da Foscolo alle sue ricerche per suggerimento del Jeffrey, sia nella interpretazione storica antipapale e di tipo comparativistico, sia nei frequenti paralleli introdotti con altri classici e in particolare con autori britannici, primo tra tutti Shakespeare. Cfr. E. Lamberti, *Il Dante "europeo" di Foscolo*, in *Moderno e modernità: la letteratura italiana. XII Congresso Nazionale dell'ADI (Roma, 17-20 settembre 2008)*, a cura di C. Gurreri – A. M. Jacopino – A. Quondam, Roma, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, 2009, <http://www.italianisti.it/upload/user-files/files/Lamberti%20Enza.pdf> (ultimo accesso agosto 2019). Per l'apporto di Foscolo alla ricezione del poema dantesco in Inghilterra si veda il cap. 5, intitolato *Expatriate Poetics: Foscolo and the British Public*, del volume di Havely, *Dante's British Public*, pp. 128-153, dove viene messa in particolare rilievo la suggestione esercitata sul pubblico inglese dal tema dell'esilio.

³¹ ENE 2256. Scrive Foscolo: «è mio progetto di pubblicare illustrati da me alcuni classici italiani; con le loro vite e la storia del loro secolo, in guisa che tutto il gran numero di studiosi della nostra letteratura abbia in trentasei volumi non solo il testo, la critica, e la vita de nostri maggiori scrittori, ma anche le cause politiche da cui derivarono i mutamenti nella storia della letteratura. Mille compratori produrrebbero da 8,000 lire nette; e i libraj che mi hanno esibito di addossarsi l'impresa m'accertano che se ne può sperare senza illusione un

Oltre che alle due maggiori riviste citate, entrambe trimestrali³², Foscolo collaborerà durante il suo soggiorno inglese a diversi altri periodici, come il «New Monthly Magazine» nel 1821 e nel 1822, l'«European Review» e la «Retrospective Review» nel 1824 e nel 1826, il «London Magazine» nel 1826, la «Westminster Review» nel 1827³³. Gli argomenti da lui trattati saranno prevalentemente relativi alla storia e alla critica letteraria, ma spazieranno anche sulla storia della lingua (sull'«European Review»), su viaggi e aspetti di costume (sulla «Retrospective Review» e sul «London Magazine») e su problemi e vicende politiche, queste ultime con riferimento alla questione di Parga (sull'«Edinburgh Review»), alla Rivoluzione napoletana del 1799 (sul «New Monthly Magazine») e alla costituzione di Venezia (sull'«Edinburgh Review»)³⁴.

Ma, se le prospettive iniziali apparivano rosee, ben presto si delineeranno all'orizzonte difficoltà di lavoro che il letterato italiano appariva poco attrezzato a risolvere.

La prima di queste era di carattere linguistico. Foscolo aveva studiato l'inglese, anche in vista della traduzione di Sterne, ed era in grado di esprimersi in questa lingua, ma non di produrre con sufficiente resa stilistica testi letterari in inglese³⁵. Dovette quindi ricorrere costantemente a traduttori, con alcuni dei quali ebbe rapporti estremamente tesi e ai quali doveva comunque corrispondere buona parte dei propri emolumenti³⁶.

altro migliajo – così ch'è, se fosse per essere vero, i mille associati di più darebbero da 12 mila lire oltre le prime 8 mila – ma di questo non s'ha da far capitale, e a me basterà l'accertarmi de' primi mille, e dare subito mano all'opera alla quale dovrei spendere da quattro in cinque anni: poscia sarei liberissimo e agiato».

³² Sulla «Quarterly Review», XXI (April 1819), pp. 486-556 verrà pubblicato l'ampio saggio dal titolo *Narrative and Romantic Poems of the Italians*. Nella stessa rivista, vol. XXIV (January 1821), pp. 529-566 uscirà l'articolo *Petrarch and Laura* che confluirà nei suoi *Essays on Petrarch*, London, John Murray, 1823.

³³ Particolarmente interessante l'articolo *Antiquarians and Critics of Italian History*, «Retrospective Review», XIV (1926), pp. 136-153 del quale si veda l'edizione critica bilingue a cura di P. Borsa, Milano, Ledizioni, 2012.

³⁴ Per un esame complessivo della produzione letteraria di Foscolo in Inghilterra si può vedere il recente contributo di G. Ravera, *Studiare Foscolo. Stato dell'arte nella critica foscoliana*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1 (2016), pp. 105-130. Una tavola cronologica della produzione editoriale foscoliana nel periodo inglese si trova in appendice a É. R. Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli Inglesi*, versione italiana a cura di U. Limentani, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 255-259 (trad. di *Ugo Foscolo: An Italian in Regency England*, Cambridge, University Press, 1953).

³⁵ Cfr. Ravera, *Studiare Foscolo*, p. 107.

³⁶ Si veda per tutti il conflitto assai aspro con il traduttore William Williams che ha dato luogo a uno scambio epistolare che occupa quasi per intero i mesi di gennaio e febbraio

Un altro problema era costituito dalla sua costante tendenza a procrastinare la conclusione definitiva di ogni sua opera, per l'assillo che sempre lo accompagnava di introdurre correzioni ed aggiunte, mentre l'editoria inglese prevedeva una produzione in tempi rapidi e prevedibili con almeno relativa certezza.

Altre difficoltà, infine, proverranno dallo stesso mondo editoriale britannico, caratterizzato in quegli anni da crisi ricorrenti di diversi suoi esponenti, come ad esempio Alexander Walker, che aveva varato nel 1824 la «European Review», periodico redatto in quattro lingue (inglese, francese, tedesco e italiano) destinato a vita effimera e cessato nel corso di un biennio, anche per la crisi finanziaria scoppiata in Inghilterra nel 1825, con nocumento economico per Foscolo che non si vide retribuiti gli articoli da lui consegnati per la pubblicazione.

Questa situazione lavorativa complessa ed intricata, che durerà fino alla sua morte, vedrà succedersi diversi momenti di scontro tra Foscolo e i propri editori.

Possiamo accennare al conflitto intervenuto con Francis Jeffrey, responsabile dell'«Edinburgh Review», per la cessione al Murray, che li pubblicherà in forma definitiva nel 1823, degli *Essays on Petrarch*, per i quali l'autore aveva già ricevuto dal Jeffrey un anticipo di 50 sterline. D'altra parte, anche con Murray avrà luogo un dissidio per l'articolo sui *Classical Tours*, redatto direttamente in inglese e inviato alla «Quarterly Review», dove però venne giudicato non pubblicabile per la veste linguistica e venne quindi ritirato dall'autore che lo inoltrò alla «European Review»³⁷.

Oltre all'attività di collaborazione a periodici, Foscolo non aveva comunque rinunciato al progetto relativo alla pubblicazione di una serie di classici italiani, del quale aveva già scritto alla Mocenni nel 1818 e sul quale tornerà ripetutamente. Il progetto, proposto inizialmente a Murray, sembrò trovare una via di attuazione nel rapporto stabilito con William Pickering³⁸.

1822 (ENE da 2621 a 2646) e che, come di frequente, è stato condito da parte del Foscolo di varie contumelie, che però in questo caso gli sono state in certa misura restituite. Dopo varie minacce del traduttore di adire le vie legali per il saldo del proprio lavoro, la vertenza è stata risolta da un arbitrato (cfr. ENE 2646).

³⁷ Si veda in proposito P. Borsa, *Per l'edizione del Foscolo inglese*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di A. Cadioli – P. Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 307-308. L'autore attribuisce il passaggio degli *Essays on Petrarch* da Jeffrey a Murray anche a un debito cospicuo contratto da Foscolo nei confronti di Murray per l'anticipazione ricevuta in vista del libro sulle vicende di Parga, programmato e mai pubblicato principalmente per timori di Foscolo nei confronti del governo britannico.

³⁸ Tra gli editori-librai inglesi della prima metà dell'Ottocento William Pickering si distingue per un particolare interesse di tipo antiquariale sia nel commercio librario che

Nell'agosto del 1824 Foscolo sottoscrisse con il libraio editore un contratto relativo alla produzione di un'intera collana di classici italiani, che sarebbe stata da lui curata, per la quale era inizialmente prevista la pubblicazione di un numero di volumi non inferiore ai quattro ogni anno, per un corrispettivo variabile da 60 a 80 sterline a trimestre per quattro anni.

Si trattava di un lavoro continuativo e potenzialmente ben retribuito, ma che era evidentemente troppo gravoso per il letterato italiano (anche perché Foscolo manteneva contemporaneamente il rapporto di collaborazione con il Walker per la «European Review»), tanto che venne presto trasformato in una sorta di lavoro dipendente, retribuito con quattro sterline a settimana, prescindendo dal numero di volumi prodotti. Neppure in questa nuova forma, tuttavia, l'accordo poté venire condotto a buon fine e venne risolto entro un anno dalla sua stipula, con contestazioni reciproche per dirimere le quali si fece ricorso a un arbitro.

Il risultato dell'impegno editoriale di Foscolo con il Pickering consistette nella pubblicazione nel 1825 del *Discorso sul testo della Commedia di Dante* che avrebbe dovuto costituire la premessa per l'edizione di tutta la *Commedia*, che non avrà però luogo, nonché del *Discorso storico sul testo del Decamerone*, che costituiva a sua volta la premessa ai tre volumi dell'opera di Boccaccio che usciranno da Pickering nello stesso anno³⁹.

Sui rapporti tra il libraio editore inglese e il letterato italiano non è facile esprimere un giudizio equanime, anche perché la narrazione dei fatti desumibile dall'epistolario foscoliano è alquanto imprecisa e contraddittoria, oltre che estremamente complessa, soprattutto dal punto di vista finanziario, dove i rapporti col Walker e col Pickering si sono trovati intrecciati, con sconti di cambiali e pagamenti avvenuti in varia forma, nonché pretese da parte di Foscolo che è difficile dire quanto fossero giustificate.

Occorre osservare che i rapporti tra i due non si sono completamente interrotti neppure dopo il fallimento dell'impresa di pubblicazione dei classici italiani, come risulta dalla lettera di Panizzi a Foscolo dell'11 ottobre 1826 nella quale si accenna a un avvenuto accomodamento e al fatto che

nella produzione di classici greci e latini e anche della migliore tradizione italiana. È anche noto per aver introdotto l'uso della legatura in tela applicata, tra i primi casi, al *Decamerone* in tre volumi curato dal Foscolo. Su di lui si veda B. Warrington, *William Pickering, His Authors and Interests. A Publisher and the Literary Scene in the Early Nineteenth Century*, Manchester, Rylands University Library, 1987.

³⁹ Nel 1827 Foscolo consegnerà all'editore il testo da lui curato dell'*Inferno*, che rimarrà tuttavia nello stato di manoscritto fino al 1842, quando, dopo essere stato acquistato da Mazzini, verrà pubblicato a Londra da Pietro Rolandi.

Pickering si sarebbe accinto a stampare la *Lettera apologetica* (chiamata nella missiva «vendicatoria»), fatto di cui Panizzi prende atto, ma che, con toni assai cortesi ma altrettanto franchi, disapprova⁴⁰.

Di Pickering Foscolo dà, come si è detto, giudizi contraddittori. Ad esempio, in una lettera al proprio legale Taylor del 5 settembre 1826 così si esprime:

In quanto al signor P***[ickering], io sono persuasissimo ch'egli è uomo dotato di ottime disposizioni naturali, e desideroso di render servizio altrui; ma al tempo stesso egli sembra saper del pari simulare e dissimulare, e aver a cuore non tanto i principj assoluti dell'onore, quanto quelli della onestà convenzionale nell'esercizio della sua professione. Egli di più mostra avere una idea incompleta della giustizia, e fidare non tanto nella equità quanto nella legalità, specialmente sul conto di persone poco amiche del litigare, e meno atte ancora a sostenerne le spese⁴¹.

Il che stava a significare, in buona sostanza, che Foscolo riconosceva che Pickering aveva agito secondo una logica imprenditoriale che non permetteva che un'opera programmata venisse troppo dilazionata; logica alla quale egli non sapeva che contrapporre «i principi assoluti dell'onore», vale a dire in buona sostanza il puro e semplice riconoscimento della sua preminenza, in quanto letterato, sul lavoro dell'editore.

Una ventina di giorni dopo, il 26 settembre 1826, in una lettera a Gino Capponi su cui torneremo, Foscolo assume un tono diverso e assai più rivedicativo, ricostruendo a modo suo tutta la vicenda:

Io sperava di lasciarti sapere che io vivo, mandandoti la *Commedia* di Dante illustrata da me; e se il librajo non si fosse dato al tristo, tutto intero il poema oggimai sarebbe stato stampato e pubblicato e arrivato in Italia. Da prima era l'animo mio di stamparlo in quarto, e non più di cinquecento copie, non aspettandomi io per compratori se non alcuni amatori di edizioni belle e corrette, e i bibliotecarj delle pubbliche librerie qua e là per l'Europa, e parecchi lettori di Dante a' quali importasse di vederlo illustrato in guisa tutta nuova, e non tentata mai da veruno, – bench'io mi credo sia l'unica che possa giovare a far conoscere davvero la poesia, il secolo e la mente tutta quanta di Dante. Alcuni fogli dell'edizione mia erano già tirati, quando per fallimento d'un banchiere che aveva trecento lire del mio, e per negati pagamenti di certi editori di opere periodiche, fra quali il *Walker*, quel dell'*European Review*, mi toccarono rovine, e afflizioni di mente, e sciagure imputabili credo a tutti, e forse anche a me, – e perpetue, considerando questa età mia di quasi quarantotto anni; dacchè mi trovo oggimai senza letto nè libri, avendo venduto ogni cosa per nulla a pagar creditori, a non vivermi loro prigioniero, e a non disonorarmi pigliandomi il privilegio sciaguratissimo che qui

⁴⁰ Leggibile nell'appendice all'epistolario curato da Orlandini e Mayer (EOM) che riporta lettere dei corrispondenti indirizzate a Foscolo.

⁴¹ EOM 652.

chiamano *insolvent act*. Però pagando quanti ho potuto, e, dalla mia libertà in fuori, restandomi senza nulla, l'edizione di Dante che io aveva incominciato rimase a mezzo.

Nè io potevo continuarla se non ricorrendo ad associati (e sarebbe stato accattare elemosina, nè più nè meno), o addossandomi il debito delle spese della stampa gravissime; e dove i tempi del pagamento fossero scaduti innanzi lo smercio dell'opera, io mi sarei trovato di nuovo ingolfato fra' debiti, quando invece per uscirne mi sono contentato di approdare nudo alla riva. Però mi rassegnai a' patti esibitimi da un librajo, d'illustrare per conto suo la Divina Commedia e quant'altri poemi maggiori italiani, che in tutti farebbero ventun tometti; e fu stipulato che io gli darei il testo e le note di tutti nel corso di due anni, e ch'ei mi pagherebbe mille dugento lire sterline. – Si fatto lavoro per me (dalla noja in fuori di rivedere il testo, e di tradurre e accorciare quanto ho inserito intorno a' nostri Poeti nell'*Edinburgh* e nel *Quarterly Review* e in altre opere periodiche) era lavoro da nulla. Pur non mi pativa il cuore di perdere tanti miei studj intorno a Dante; e benchè ne' tometti adottati per economia dal librajo io dovessi strozzare il mio primo disegno, pur mi provai di serbarlo alla meglio, – e questa fu la sudata delle mie fatiche. Ma verso la fine dell'anno scorso fallirono alcuni librai, i quali erano interessati col mio in questa impresa dell'edizione de' Poeti italiani; e sa il cielo quanti e quali scrittori che vivevano allegramente co' loro lavori, si sono trovati e si trovano tuttavia in povertà per parecchie altre imprese fallite a que' giorni con que' librai! Walter Scott ci ha perduto da trentamila lire, e il Governo gli provvide di non so quale ufficio lucroso. Ma io non mi sono nè Walter Scott, nè Tory, – e sono forestiero; e però mi è toccato di starmi contento della perdita dello mille dugento lire sterline, e d'altre trecento, spese in libri e copisti e correttori di stampe⁴².

Il brano qui riportato è interessante non tanto per la soluzione della controversia finanziaria (che avvenne, come si accennava, mediante un arbitrato), quanto piuttosto per la raffigurazione del modo con cui Foscolo avvertiva i rapporti con l'editore, considerato un semplice libraio scelto per condurre in porto un'edizione da lui programmata, poi come una sorta di speculatore subentrato nell'iniziativa e travolto dalla crisi finanziaria⁴³.

⁴² EOM 656.

⁴³ A proposito di questa lettera, che era stata pubblicata dall'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux e poi ripresa sulla «Foreign Quarterly Review», va osservato che dopo la morte di Foscolo la stessa «Antologia» ospiterà sul nr. 121 del gennaio 1831, alle pp. 96-105, un articolo relativo alla rivista britannica che dava conto, tra l'altro, di una precisazione chiesta dalla stessa rivista a difesa di «un onesto librario tacciato in qualche modo di frode». In essa si faceva riferimento a una nota già pubblicata nella traduzione della lettera foscoliana dove si dichiarava, tra l'altro, che Pickering non era allora fallito (cosa che per altro Foscolo non aveva direttamente affermato) né si era associato per la pubblicazione della *Commedia* ad altri librai poi falliti; si aggiungeva inoltre che Foscolo aveva consegnato il lavoro sulla *Commedia* (vale a dire il commento alla sola prima cantica che si aggiungeva al *Discorso introduttivo* pubblicato nel 1825, ma che resterà allora manoscritto) solo nel marzo 1827 ricevendo da Pickering fino all'ultimo soldo della somma stipulata per l'intero lavoro, del

Foscolo e la società inglese.

Il sostanziale fallimento del progetto intrapreso con Pickering rappresenta in modo paradigmatico il momento conclusivo e per così dire riepilogativo dei tormentati rapporti tra il poeta dei *Sepolcri* e il mondo editoriale, anche se un definitivo distacco da esso non avrà luogo se non in prossimità della morte.

In verità, nessun letterato italiano della prima metà dell'Ottocento ha avuto occasione come Foscolo di rendersi concretamente conto degli sviluppi e dei mutamenti a cui l'attività editoriale andava incontro sulle soglie della sua fase 'moderna'; e tuttavia a questa concreta esperienza non ha corrisposto la capacità di staccarsi dagli stereotipi che gli hanno impedito, nonostante sprazzi di lucidità incontestabile, di comprendere appieno i mutamenti che la modernità di tipo 'industriale' stava irresistibilmente operando nel campo della produzione e della fruizione libraria.

La società inglese nella quale l'esule italiano si è trovato a vivere ha conosciuto crisi repentine e profonde sia nel campo del costume che in quello politico ed economico; occorre riconoscere che di ciò Foscolo ha avuto coscienza in maniera chiara anche se, come sempre in lui, non priva di contraddizioni.

Le prime osservazioni di Foscolo sugli aspetti della società che l'ospitava al suo arrivo, nell'epoca della Reggenza, partono da un riferimento al fenomeno della 'moda', che certamente presentava aspetti pervasivi nell'Inghilterra di allora, entro il quale egli inserisce anche quello dell'espansione della lettura. Il 20 febbraio 1818 egli scriveva alla Mocenni: «Qui tutto è moda, emulazione di spese, curiosità; e tutti insomma vogliono *ostentare* di sapere; e donne, fanciulle, nobili, artefici, vogliono poter dire d'avere letto un libro uscito di fresco»⁴⁴.

L'immagine che viene qui delineata, non senza qualche tratto di ironia e che è la stessa suggerita nelle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, iniziate nel 1817 ma mai portate a compimento, è quella di una società inglese sostanzialmente interclassista, in forza dell'equilibrio di poteri che la caratterizza sul piano politico, secondo una visione idealizzata probabilmente derivata da

che facevano fede le ricevute esistenti presso l'editore, oltre a 100 copie del *Discorso*. L'estensore dell'articolo dell'«Antologia», riportando la precisazione chiesta dal direttore della «Foreign Quarterly Review», concludeva: «chi conobbe il Foscolo sa che quest'uomo a volte trasognava». Ma aggiungeva subito: «Del resto a Londra non è cosa da far meraviglia se un autore si vede defraudato dei frutti dei suoi lavori». Sulla vicenda si veda D. Colombo, *Foscolo e i commentatori danteschi*, Milano, Ledizioni, 2015, p. 2, dove l'autore opportunamente osserva: «In questa controversia i biografi di Foscolo tendono a sposare il suo punto di vista, senza la precauzione di incrociare tutti i dati a disposizione».

⁴⁴ ENE 2238.

Montesquieu, le cui opere erano già state inserite al primo posto tra quelle di politica nel giovanile *Piano di studi* ed erano presenti nella biblioteca milanese di Foscolo.

Lo stesso fenomeno della ricchezza viene preso in considerazione in questa fase come prerequisito indispensabile per essere accettati nel mondo delle relazioni sociali dominato dalla moda e soprattutto in quello proprio dei rapporti produttivi. Ancora a Quirina Magiotti il 20 settembre 1818 Foscolo scrive:

E davvero il mio stato apparente è quale gli amici miei vorrebbero che fosse in sostanza; ed ho dovuto assumerlo, perché qui l'aspetto e il sospetto di povertà basta a farti bandire da ogni commercio sociale e mercantile; – e se i libraj che hanno fatto meco il contratto de' classici italiani avessero mai pensato ch'io non lavoro che per bisogno, m'avrebbero offerto pochissimo, o piuttosto non avrebbero voluto aver a che fare con me. Il secreto del vantaggiosissimo contratto fatto sta tutto nella certezza in cui i libraj sono che vivendomi io co' ricchi, ed in case di grandi, i ricchi e i grandi compreranno, e faranno comprare le cose stampate col nome mio⁴⁵.

Ma sul problema della ricchezza e dei rapporti tra le classi sociali Foscolo, che non era digiuno dei principali temi di storia politica e di economia⁴⁶, aveva percepito, già durante il suo breve soggiorno nell'Inghilterra del Nord, alcuni aspetti della nascente società industriale britannica e li aveva rappresentati in termini assai crudi. Descrivendo in una lettera a Lady Dacre del giugno del 1822 le condizioni del proletariato urbano osservate nei dintorni di Manchester, egli così si esprime: «Il n'y a aucun patriciat, aucune Aristocratie intermediaire; il n'y a que la plus horrible des Tyrannies celle des Oligarches maitres des manufactures qui n'ont d'autre idée, d'autre sentiment que celui de faire fortune en exigeant le plus de travail possible, pour le moins de pain possible»⁴⁷. Parole, queste, che smentiscono la precedente visione di una società inglese ben equilibrata e sembrano invece proiettare Foscolo nell'ambito di una critica serrata e radicale al capitalismo emergente. Proprio al capitalismo, del resto, egli fa riferimento anche a proposito dell'editoria. Già nel marzo del 1822, ad esempio, aveva scritto a Lady Dacre: «Puisque il faut que je travaille, il faut aussi que je ne m'éloigne

⁴⁵ ENE 2298.

⁴⁶ Oltre alla ben nota frequentazione del pensiero di Locke, per la quale si può vedere: M. Palumbo, *Foscolo e Locke*, in *Foscolo e la cultura europea*, «Cahiers d'études italiennes», 20 (2015), pp. 49-63, va osservato che nella biblioteca milanese di Foscolo era ad esempio presente l'intera opera di Montesquieu e quella principale di Adam Smith in versione francese; si veda C. Piola Caselli, *Appunti sulla componente 'europea' della biblioteca milanese di Foscolo*, in *Foscolo e la cultura europea*, pp. 21-34.

⁴⁷ ENE 2672.

pas trop des *Capitalistes* qui entretiennent la *Manufacture* de livres»⁴⁸. Dove i termini 'capitalisti' e 'manifattura' (nei quali non si può non avvertire qualche risonanza dell'opera di Adam Smith) suonano come richiami ben precisi a una condizione non solo personale, ma riferibile a una società proiettata verso un'evoluzione industriale che, anche nei suoi termini più crudi, non era sfuggita all'esule, che avrà anzi modo di approfondirne l'esperienza⁴⁹.

Ciò che tuttavia Foscolo non è stato in grado di cogliere è stato il preciso formarsi, entro questa società, di una realtà specifica che riguardava propriamente il mondo del libro e che la configurava come una *reading nation*, secondo il titolo del magistrale studio di William St Clair⁵⁰, o una *nazione di lettori*, secondo l'espressione italiana già usata nel 1832 da Giuseppe Pecchio⁵¹.

Questa realtà, sviluppata a partire dal *Copyright Act* del 1710, ma più propriamente dopo la sua effettiva applicazione a seguito della pronuncia giudiziale del 1774, comportava che il problema della produzione libraria venisse posto in precisi termini economici⁵², che impegnavano gli editori

⁴⁸ ENE 2650, corsivi nel testo.

⁴⁹ Nella già citata lettera a Hudson Gurney del 12 agosto 1826 Foscolo descrive la condizione miserabile del quartiere proletario nel quale si era ridotto a vivere in quell'estate e che potrà lasciare grazie all'aiuto del suo benefattore, aggiungendo: «Whilst you go and send to Africa in quest of novel human animals, you do not, I am afraid, look at home: for there cannot live on any spot of the Earth such a curious species of men as that I have occasion to observe during several months».

⁵⁰ L'opera di W. St Clair, *The Reading Nation in the Romantic Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004 parte da un semplice assunto: quello che l'affermazione che la lettura costituisce il principale fattore di cambiamento culturale di una nazione deve, per essere accettata oltre i luoghi comuni, essere convalidata storicamente e che tale convalida non può essere attuata se non mediante l'esame di fattori di carattere extra-testuale, come quelli che hanno caratterizzato nel periodo considerato l'economia dell'impresa e l'affermazione del copyright, tra violenti contrasti entro i quali anche la 'pirateria' libraria ha giocato un ruolo di sviluppo, e quelli relativi ai mutamenti ideologici, religiosi e morali della società britannica.

⁵¹ Il milanese Giuseppe Pecchio, anch'egli esule in Inghilterra dopo il fallimento dei primi moti risorgimentali, conoscente e primo biografo (assai contestato) di Foscolo, pubblicherà in quell'anno, vale a dire cinque anni dopo la morte di Foscolo, a Lugano presso Ruggia la dissertazione che recava lo stimolante titolo: *Sino a qual punto le produzioni scientifiche e letterarie seguono le leggi economiche della produzione in generale*. In essa, partendo da considerazioni relative ai rapporti tra domanda e offerta e nel quadro di una visione assai idealizzata della società britannica si sosteneva, nel cap. IV, che l'Inghilterra fosse divenuta «una nazione di lettori» principalmente in forza della crescente agiatezza e della crescita dell'istruzione tra il popolo (affermazione quest'ultima sulla quale si potrebbe nutrire qualche dubbio relativamente ai ceti più popolari, dato che un sistema di istruzione pubblica sorgerà in Inghilterra solo negli anni '70 dell'Ottocento).

⁵² Si veda l'ultimo capitolo di St Clair, *The Reading Nation*, intitolato *The Political Economy of Reading*.

(*publishers*) a confrontarsi costantemente con il mercato librario e a far dipendere da tale confronto le proprie scelte, pena il fallimento della propria attività, fenomeno tutt'altro che inusuale specialmente in occasione delle frequenti e gravi crisi finanziarie, come quella del 1825-26⁵³.

Emergono allora evidenti le contraddizioni insanabili tra la realtà che appariva con chiarezza a Foscolo circa le condizioni del mercato librario e le velleità editoriali che ancora egli si sforzava di coltivare, rifiutando, almeno in linea di principio, ogni altra soluzione al problema della propria esistenza.

Vale la pena di riportare con una certa ampiezza, nella versione italiana dell'edizione Orlandini-Mayer, la lettera scritta a Lady Dacre il 14 gennaio 1823⁵⁴, relativa all'opportunità, offertagli proprio dai coniugi Dacre, di tenere lezioni retribuite a un pubblico scelto; offerta che venne poi per altro accolta e che diede luogo alla pubblicazione di quattro saggi sulla «European Review»:

Il signor Murray non mi ha ancora consegnato il resto del libro; e oggi andrò io stesso a cercarne, perchè debbo affrettarmi a pubblicarlo, per far poi subito inserire in tutte le Gazzette il seguente annunzio: «L'Autore de' Saggi sul Petrarca dà lezioni di lingua e di letteratura italiana, e anderà alle case di coloro che vorranno chiamarlo.» – Troverò qualche persona caritatevole che mi tradurrà questo annunzio in buona forma; – nè a me per verità ripugnerebbe di annunziarmi col proprio nome pedagogo itinerante; ma temo che i miei parenti ed amici, e specialmente la povera mia sorella, non abbiano tanta filosofia. Gl'infelici miei Veneziani, ad onta delle miserie e delle umiliazioni che li opprimono, credon tuttora che

De' Numi è dono

Serbar nelle miserie altero nome; –

e così, vedendo sostituita al nome mio la perifrasi Autore de' Saggi, si dispereranno un po' meno. – Io poi, mia signora, sento sincero e profondo dolore per voi, e per tutti quelli che, come voi, non prevedendo che avrei finito col farmi maestro di lingua, mi hanno aperta la loro casa, nella certezza ch'io avrei continuato a viver da gentiluomo. Ma dall'accluso foglio, che vi prego di far avere a milord, vi persuaderete che da tre mesi in qua mi trovo nell'alternativa o di cessare di vivere, o di prendere il solo partito, che, mentre mi spoglia del titolo di gentiluomo, può darmi il mezzo di vivere come uomo dabbene.

Quel che mi consigliate, milady, di far quattrini scrivendo, l'ho tentato in mille modi, e sempre invano. Varie mie proposte a librai, e varie proposte de' librai a me promettevano assai, ma si sono ridotte a nulla; – e questo sarà sempre il caso ne' contratti a tanto per pagina. Gli editori di opere periodiche aggiungono e tolgono

⁵³ È questa la crisi che ha coinvolto i Ballantyne e Walter Scott.

⁵⁴ EOM 598; la stessa lettera si trova, nella versione francese nella quale è stata inviata, in ENE 2754. La versione italiana di Orlandini-Mayer è, questa volta, assai fedele.

quel che lor piace; e spesso la parte di un articolo che mi costò lunghe ore di lavoro, vien mutilata o sfigurata con un colpo di penna di Mr G^{***} [Gifford]. E mentre debbo piegar la testa come un collegiale a' miei maestri editori, ho da fare co' miei traduttori il pedante in francese, e talvolta anche in inglese. Non ne posso più. – Se è vero che ho qualche genio, è più vero ancora che il genio s'impenna contro ogni sorta di servitù; e quando la libertà e l'altezza d'animo, indispensabili ad ogni scrittore, si prostrano sotto il bisogno del pane, i genj diventano scribacchiatori. E ben vi sono opere nelle quali gli scribacchiatori riescono meglio de' genj, come un grosso e pesante cavallo olandese tira i carri di carbone meglio assai che nol farebbe il più generoso destriero della regina di Trebisonda.

La lettera – una delle più belle, a mio avviso, uscite dalla penna di Foscolo – conferma, anche con lo strumento dell'auto-sarcasmo, la ripugnanza da lui sempre sentita verso l'insegnamento, considerato ripiego indegno di un gentiluomo⁵⁵ e contrapposto alla professione delle lettere, nella quale tuttavia si trovava a doversi misurare con un mondo imprenditoriale al quale era per lui giocoforza soggiacere.

Le ultime illusioni editoriali e lo schermo ideologico.

La via d'uscita alla quale Foscolo non rinuncerà mai a pensare era costituita dal ricupero di quel ruolo di letterato-editore che in passato gli era riuscito di esercitare nel proprio Paese, ma che ora, da esule, gli era sostanzialmente precluso. Nonostante che di tale preclusione avesse in fondo abbastanza chiara coscienza, egli non rinuncerà, durante tutto l'esilio, ad elaborare progetti che gli permettessero di vedersi protagonista in campo editoriale.

Oltre all'idea già maturata nel 1818 e mai abbandonata di una raccolta di classici italiani, nel 1822 (due anni prima dell'«European Review» di Walker) Foscolo ideò il varo di una rivista internazionale che desse conto della produzione letteraria dei principali paesi europei, di cui fu inviato un prospetto a Thomas Campbell, l'illustre letterato scozzese che dirigeva allora il «New Monthly Magazine»⁵⁶.

⁵⁵ Questa convinzione, poco comprensibile in assoluto, è stata contestata a Foscolo per la realtà inglese, tra gli altri da Lord John Russell, che in una breve lettera dell'inizio del 1824 (ENE 2900), dopo avere sottolineato, a proposito del fatto di tenere delle *lectures*: «it is not in this country any way degrading», gli ricordava che Thomas Campbell e Sydney Smith avevano svolto frequentemente tale attività.

⁵⁶ Il prospetto è riportato, insieme alla lettera a Campell (che risulta anche, in inglese, in ENE 2709), in EOM 661. Da esso risulta che Foscolo intendeva essere direttamente responsabile della rivista e, quanto ai rapporti con l'eventuale editore-proprietario, ancora per altro da individuare, dichiarava nella lettera: «I will regard my Publisher as a constitutional king, as to the economical part of the concern – But as to the literary part, I will and shall be the

Per trovare il necessario supporto finanziario, Foscolo si mosse in diverse direzioni. Interpellò, ad esempio, con una lunghissima lettera in francese del 25 novembre il banchiere (e più tardi diplomatico) Timothy Yeats Brown verso il quale era già debitore di 200 sterline, come lo stesso Foscolo riconosce in apertura prospettando modalità alquanto complesse per il saldo. La lettera a Timothy Brown, anche se prolissa, è tuttavia interessante perché appare assai indicativa delle ambizioni che Foscolo nutriva e dei vari registri su cui tentava di articolare le sue richieste.

Con Brown, che sapeva interessato alla causa ellenica, Foscolo, dopo avere riepilogato la vicenda del libro su Parga che avrebbe dovuto essere pubblicato da Murray, insiste su temi anche di carattere politico che la nuova rivista avrebbe dovuto trattare, inserendo tra di essi anche tutti quelli, specialmente di provenienza ministeriale, relativi alla politica estera e lasciando intendere che Murray si sarebbe preoccupato per la nascita della nuova rivista, data la nota tendenza *tory* della «Quarterly Review». Insiste poi sulla libertà di espressione che il suo periodico avrebbe garantito ai collaboratori stranieri e anche sulla sua personale aspirazione a trovare un'attività che lo lasciasse libero, da una parte di organizzare la manifestazione del proprio pensiero e dall'altra di dedicarsi ai lavori letterari più nobili.

Mais si moi, ou quelques individus intéressés à moi et à la chose ne fournissent des capitaux, je resterais après tout aux gages du libraire, et dépendant de lui, comme Gifford est avec M.^r Murray, et Campbell avec M.^r Colburn. Je recevrais comme eux un salaire annuel, que l'on augmenterait à proportion du succès de l'entreprise. Mais le libraire, s'il est le seul capitaliste, sera toujours le *propriétaire réel et absolu* du *Copy right*⁵⁷.

La risposta di Brown fu immediata e, sia pure accompagnata dall'assicurazione di aver letto tutto con profonda attenzione, fu improntata a un netto rifiuto⁵⁸. Il progetto fu inviato anche a Murray, che non diede segno di particolare interesse, come gli confermava Lord Russell in una lettera del dicembre di quell'anno⁵⁹, nella quale l'aristocratico inglese esprimeva

Dictator». Non si può fare a meno di osservare che l'approccio di Foscolo con Campbell è contrassegnato da modi così inappropriati da lasciare alquanto stupefatti. Mentre si rivolge a lui per interessarlo alla propria iniziativa, Foscolo allega una lettera a Henry Colburn, editore (*publisher*) del «New Monthly Magazine», pervasa da acre risentimento e da espressioni anche offensive, nonché da un tono piuttosto sprezzante nei confronti della rivista di cui Campbell era direttore (si veda ENE 2710).

⁵⁷ ENE 2721.

⁵⁸ ENE 2722.

⁵⁹ ENE 2729.

apprezzamento per l'idea di Foscolo, proponeva per titolo «European Review», lo stesso che verrà poi adottato da Walker, e si diceva disposto a tentare un approccio con Longman, una delle più consolidate e affermate imprese editoriali britanniche, iniziativa che non darà esito positivo, come risulta da una lettera a John Allen del dicembre '22⁶⁰.

L'idea accarezzata da Foscolo fu anche ventilata in ambiente francese, con particolare riferimento alla «Revue Encyclopédique», con il cui fondatore Marc-Antoine Jullien e con il collaboratore di questi, il matematico Charles Dupin, egli intrattenne una corrispondenza di una certa durata⁶¹.

L'ipotesi del varo di una rivista internazionale da lui diretta, anche se rientrava in una prospettiva che interessava la stampa periodica inglese⁶², non ricevette, come era abbastanza scontato, nessuna attuazione, anche se egli continuerà a prospettarla fino alla fine, come appare nella lettera scritta a Thomas Roscoe il 14 dicembre 1826. «Lungi dall'aver abbandonato il disegno di una Rivista annuale – vi si legge –, avrei già tentato di metterlo in esecuzione per conto proprio, se avessi avuto il capitale necessario a tale impresa»⁶³. E, dopo avere illustrato nuovamente con cura il carattere da dare alla rivista e il motivo della scelta di una periodicità annuale, significativamente si aggiunge: «Ora in un'opera di cui sarei riconosciuto editore, e di cui tutta mia sarebbe la responsabilità politica e letteraria, io avrei da consacrare cura o tempo assai maggiori che non lo richiedano articoli che mando a editori e librai, i quali ne assumono essi l'intera responsabilità».

Ancora più problematica era la realizzazione del progetto a cui, come si accennava, Foscolo non rinunciò mai, della pubblicazione di una raccolta di opere di autori classici italiani. Assai significativa, da questo punto di vista, è la già citata lettera del 26 settembre 1826 a Gino Capponi in cui egli scrive:

Ma di libri forestieri qui non si fa mai vendita tanto che basti a rifare le spese; daché 700 copie, a dir poco, sono necessarie innanzitutto a pagare lo stampatore, e gli

⁶⁰ ENE 2737.

⁶¹ Si veda ad es. la lettera di Jullien in data 8 novembre 1822 (ENE 2715) nella quale si prospetta una collaborazione reciproca nella segnalazione di opere di autori inglesi e francesi («contribuon l'un et l'autre de concert à rapprocher les hommes de lettre et les savans d'Angleterre et de France») e quella di Dupin del 25 febbraio 1825 (leggibile in appendice a EOM) nella quale ancora lo scrivente si dice assai interessato a collaborare all'iniziativa di Foscolo.

⁶² Ad esempio, il poeta filellenico William Haygarth scriveva a Foscolo il 15 maggio 1823 (ENE 2793) per comunicargli che la «British Review» da lui diretta intendeva ampliare lo spazio dedicato alle letterature straniere e per proporgli di occuparsi della sezione italiana producendo un saggio di circa 30 pagine a numero o di 60 ogni due numeri. La proposta cadde nel vuoto anche perché l'Haygarth era ormai in uno stato di invalidità e morì nel 1825.

⁶³ EOM 661.

sconti richiesti da librai, e la gravissima, tra le altre spese, di inserire nelle gazzette moltissimi avvisi, senza dei quali libro veruno in questo paese non può mai pubblicarsi né trovare chi lo comperi. Aggiungi la miseria, se passeggera o perpetua non so, ma fiera di certo e universale in questo paese; e la letteratura, oggimai, come cosa di lusso, e più quando è forestiera, tralasciata da chiunque la coltivava, talché oggi, a stento, può provvedere alle più forti necessità della vita⁶⁴.

Dunque Foscolo era ben consapevole della difficoltà di immettere in quegli anni nel mercato librario britannico opere letterarie in lingue diverse da quella inglese, specie se precedute e accompagnate, come nel caso di quelle per le quali egli si era impegnato con Pickering, da ponderosi trattati introduttivi e da pesanti apparati critici. Tuttavia, mentre avvertiva con estrema chiarezza l'impossibilità di condurre a buon fine l'iniziativa là dove allora risiedeva, mostrandosi anche conscio della particolarità del mercato britannico, ad esempio circa la necessità di ricorrere a costosi inserti pubblicitari, non rinunciava, almeno con la fantasia, all'idea di farsene egli stesso editore in Inghilterra per poi collocare il prodotto sul mercato italiano. Nella lettera a Capponi si legge ancora:

E perciò se avessi alcuna certezza di smerciare in Italia da 250 copie della mia edizione non avrei da gittare denaro innanzi tratto per avvisi di gazzette, né soggiacere alle regole degli sconti richiesti da' librai in Inghilterra. Le copie 250 farebbero per l'appunto la metà dell'edizione e ad una ghinea per volume darebbero a un dipresso le lire 1500 richieste a stamparle. A me, quindi, resterebbe quasi netta l'altra metà dell'edizione, che farei dismerciare in parte qui per via di baratto di libri che mi sono necessarij (e dopo che m'è toccato di venderne parecchi per vivere sento assai più che mi mancano) e in parte nel continente per le pubbliche librerie⁶⁵.

Progetto, come si vede, a dir poco utopistico, se non altro, visto che Foscolo aveva più volte fatto riferimento a librai stampatori 'capitalisti', perché non si comprende da dove egli avrebbe potuto trarre il capitale iniziale necessario per la stampa, a parte tutti i problemi del commercio librario con l'Italia⁶⁶.

Contemporaneamente a questi minuti, anche se irrealistici, calcoli finanziari, Foscolo non rinunciava peraltro a riproporre il principio della gratuità, o piuttosto dell'indipendenza, anche economica, dell'attività letteraria, che aveva sempre sventolato come proprio vessillo, o forse piuttosto schermo ideale, senza averlo mai posto in pratica e che era, d'altra parte, del tutto antitetico allo spirito che animava l'impresa editoriale nella *reading nation*.

⁶⁴ EOM 656.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Le relative difficoltà sono prospettate con chiarezza da Antonio Panizzi in una lettera dell'11 ottobre 1826, leggibile in appendice a EOM, nella quale l'evidente scetticismo è accompagnato dal consiglio di interpellare, se mai, a Firenze, il libraio Molini.

Ancora il 26 agosto 1826, pochi giorni prima della lettera a Capponi e quando era ormai praticamente al limite di ogni risorsa, scriveva al giovane Fortunato Prandi, della cui mediazione si era servito per la propria attività giornalistica:

Ma fugga, quanto e come può, di convertire la Letteratura in mestiere. Vuol esser trattata per sè; e se poi frutta danaro, il lucro riesce caro e onorato. Ma chi studia per campare avvilita la Letteratura, e il suo ingegno, e tutta quanta l'anima sua; e si trova alle strette o di trasformarsi in ciarlatano letterario, o di rassegnarsi alla tristissima povertà⁶⁷.

Raccomandazione che, se pure sembra dettata da un fine di ammaestramento morale, esprime piuttosto un principio ideologico al quale Foscolo stesso non può più realmente credere ma che non rinuncia ad affermare come ultimo baluardo a difesa delle scelte che egli si era proposto, ma non aveva potuto concretamente attuare.

Il principio affermato nelle lezioni pavesi come rivendicazione altera della dignità del letterato, diventava alla fine una sorta di dichiarazione di resa di fronte all'affermazione di un mondo editoriale entro il quale la professione letteraria doveva necessariamente collocarsi. Tenere fede a quel principio non poteva che significare la rinuncia ad essere letterato di professione e accettare quindi di cercare altre fonti per la propria sussistenza.

A pochi mesi dalla fine della sua tormentata esistenza, scrivendo il 28 dicembre del 1826 al canonico Riego, Foscolo sembra ormai rassegnato a rinunciare ai rapporti con i giornali letterari e con i loro responsabili, per accettare finalmente, per il proprio mantenimento, un incarico di insegnamento privato della letteratura italiana che gli veniva offerto dal suo premuroso corrispondente. Si legge nella lettera:

Dopo l'ultima nostra conversazione, e mosso dai vostri consigli e incoraggiamenti, ho assolutamente determinato di dire addio per ora agli editori; sperando che tempi migliori mi concederanno di coltivare le Lettere, e consacrare le mie forze a scopo più nobile, che non sia quello di trafficanti, i quali trovano il loro interesse a salariar letterati come se fossero loro operai⁶⁸.

Così, veramente, la parabola letteraria di Foscolo restava fondamentale non risolta. La strada dell'insegnamento, che aveva più volte rifiutata e che gli veniva ancora una volta offerta, non si addiceva alle sue doti e soprattutto al suo temperamento; d'altra parte quella dell'editoria non era

⁶⁷ EOM 651.

⁶⁸ EOM 664.

praticabile alle condizioni che egli continuava a pretendere nella situazione ormai chiaramente delineata in Inghilterra, da lui stesso descritta come lavoro dipendente e salariato.

Il dramma personale che l'esule si era trovato e si trovava a vivere, prendendone vieppiù coscienza al di là delle dichiarazioni di principio, si sarebbe però ben presto per lui concluso con la fine dell'esistenza personale, che ormai gli era prossima.

RENZO RAGGHIANI – ALESSANDRO SAVORELLI

FRIEDRICH CREUZER, VICTOR COUSIN:
DISCORRENDO DI FILOSOFIA E DI COLLEZIONI LIBRARIE

Il decennio 1820-1830 imprime svolte e accelerazioni di particolare rilievo nella cultura europea. Hegel insegna a Berlino dal 1818, in quei dieci anni scrive molte fra le sue opere maggiori e si forma una scuola che, con alterne fortune, ne diffonderà opere e dottrina ben oltre i confini nazionali. Nello stesso lasso di tempo prende corpo in Francia la riflessione di Victor Cousin, che costituirà a lungo il principale punto di riferimento del pensiero francese. È in quei dieci anni che Cousin ‘importa’ l’idealismo tedesco in Francia (e da lì, per suo tramite, esso penetrerà anche in Italia): il medium di questo processo fu la riscoperta di un filone del pensiero greco – il neoplatonismo – che costituirà una specie di ponte storico con l’idealismo moderno, in una inedita sintesi tra ricerca storica e sistemazione teoretica. Il dialogo epistolare che Cousin intrattiene con lo stesso Hegel, con i suoi discepoli e con altre figure di rilievo della nuova filosofia, come Friedrich Creuzer, mostra come esso non sia un’astratta discussione a distanza o una riflessione condotta nel chiuso del proprio studiolo, ma nasca da un intenso e continuo scambio librario. Un aggiornamento reciproco che, anche se non sempre documentato concretamente dai rispettivi lasciti, alimenta dal vivo gli scaffali delle biblioteche personali: per doni, scambi e passaggi, con ricadute nelle notizie delle riviste e rapidi contraccolpi sulle svolte letterarie dei protagonisti.

L’epistolario del Cousin registra il ruolo del referente tedesco, su quanto si andava scrivendo e discutendo in una Francia ancora oscillante tra un sensismo settecentesco ormai esanime e i fautori della ‘religione autoritaria’. Cousin opera in modo da conservare un ruolo di mediazione e di selezione, che implica una sorta di monopolio sulle «importazioni di beni culturali» dalla Germania, e difatti, per preservare il titolo di «Nume tutelare dei Tedeschi a Parigi» assegnatogli da Gans, non esitava a mettere la sordina alle proprie critiche per l’audacia liberale del «Globe» da quelli unanimemente esaltato¹.

¹ P. Vermeren, *Des correspondances philosophiques entre les deux rives du Rhin*, «Critique», 522 (1990), p. 937.

Boeckh da Berlino, sottolineando la necessità «di mediatori e conciliatori», lo accomuna al Villers². Karl Michelet scriveva dapprima che «il successo che la filosofia tedesca ha appena riscosso a Parigi è il Suo; è Lei che per primo ha attirato l'attenzione della Francia sulla filosofia tedesca, e procurato così a codesta filosofia una rinomanza europea». E, in margine a *Geschichte der letzten Systeme der Philosophie in Deutschland von Kant bis Hegel*, lo indicava come «l'anello» che collega le due filosofie³.

Carové aveva tradotto le pagine del Cousin nel suo *Religion und Philosophie in Frankreich*, e lo informava difatti il 27 dicembre 1826: «Vandenhoeck di Gottinga sarà l'editore della sua prefazione cui ho aggiunto una lezione di Royer-Collard. Un secondo quaderno conterrà alcuni brani teologici di Sismondi e di B. Constant e se questi due fascicoli saranno accolti con favore, continuerò queste pubblicazioni col titolo generale di 'Filosofia e Religione in Francia'». E il 9 maggio seguente poteva «offrirLe – lei stesso – vestito alla tedesca e anche con una pelliccia di critiche teutoniche», esortarlo, in vista del progetto di «dare una storia della filosofia alla Francia», a «uno studio prolungato del Tedesco per introdurre in Francia i nostri Platone e i nostri Aristotele, – o almeno i nostri Plotino e i nostri Proclo»⁴.

² Cfr. Paris, Bibliothèque de la Sorbonne, Bibliothèque Victor Cousin, ms. 218, lettera di Boeckh a Cousin del 22.6.1840 (d'ora in avanti i riferimenti alle carte del Cousin, conservate in Sorbona, sono indicati dalla semplice sigla ms. seguita dal numero del manoscritto): la funzione del Cousin si spiega con la peculiare condizione degli studi in Francia, difatti – egli scrive – «l'Allemagne est sans doute remplie d'intelligences, mais d'intelligences, pour ainsi dire, éparpillées; elle n'a pas un centre aussi vigoureux que la France, ni son unité politique. C'est par cette concentration de Lumières que Paris peut se vanter d'être la capitale du monde civilisé; aussi l'Institut de France était devenu l'Académie de l'Europe».

³ *Lettres d'Allemagne: Victor Cousin et les hégéliens*, lettres rassemblées par M. Espagne – M. Werner, Tusson, Du Lérot, 1990, pp. 171 e 186. Di lì a un decennio la rottura fra i due è consumata, come dimostra la lettera che Amédée Jacques divulgava su *La liberté de pensée*, cfr. *ibidem*, pp. 230-237 *passim*.

⁴ *Lettres d'Allemagne*, pp. 84 e 87. Nel settembre 1829, salutando «la grande restaurazione della filosofia in Francia», premessa alla «riforma religiosa» sulla base dei «veri principi della libertà legale», Carové aveva messo al corrente Cousin del fatto che, «dopo più di dieci anni che professa la filosofia in Germania e che ha pubblicato le sue opere principali, soltanto dall'inizio di quest'anno si è cercato di lottare contro [Hegel]. Ma rotto il ghiaccio, gli attacchi si sono moltiplicati. E sono già a conoscenza di sei opuscoli indirizzati contro di lui» (*ibidem*, pp. 106 sgg.). Agli inizi del decennio risaliva la pagina in cui Carové annunciava a Cousin che «Hegel continue toujours ses cours à Berlin, attirant beaucoup d'élèves et par la profondeur de son système, et par la vaste doctrine qu'il déploie en le développant. Son Droit naturel vient enfin de paraître sous le titre: *Grundlinien der Philosophie des Rechts*» (lettera del 29.11.1820, in ms. 221). Dei dissidi in seno alla scuola hegeliana dà notizia a Cousin Eduard Gans nel gennaio 1826, assicurandolo del favore con cui Goethe aveva accolto il

La rappresentazione della scienza tedesca, che si evince dall'*Introduction à l'histoire de la philosophie* e che implica «nella storia dei trasferimenti culturali franco-tedeschi» l'emergere di «un personaggio collettivo», di un'aristocrazia della cultura «atta a rimpiazzare la nobiltà ereditaria alla testa dello Stato»⁵, è legata in ispecie all'Università di Berlino. Michelet faceva ancora cenno al fatto che «da qualche tempo in filosofia ogni manifestazione significativa è concentrata quasi unicamente a Berlino», laddove Gottinga, «quella venerabile università, benché poco favorevole alle idee della filosofia naturale, è in piena dissoluzione, in virtù dell'opposizione assai energica che continua a manifestare contro il governo dell'Hannover»⁶. E a Berlino nel '25, in occasione del «soggiorno involontario», Cousin conosce Niebuhr, come si evince dalla lettera che Brandis gli indirizzava nel gennaio successivo⁷. Questi, che pure si schermiva dall'essere tacciato «come un ardente

«Globe»: «Di ritorno dalla Francia, non posso più entrare in quel Prussianesimo dichiarato di cui questi Signori si sono fatti sostenitori. (...) di modo che vedrà ben presto la filosofia hegelica divisa in due branche, una liberale monarchica, l'altra ministeriale». Di lì a qualche tempo, anche Hotho gli confidava che il solo Hegel «condivideva le nostre idee, gli altri e principalmente Henning e Förster erano non solo troppo Prussiani, ma, ciò che è ancor peggio, dei Berlinesi». A un quindicennio di distanza, nell'ottobre 1840, il Raumer accennava ai dissidi in seno alla «monarchia hegeliana (...) tra numerosi piccoli satrapi che si fanno la guerra o almeno si litigano con molto impegno» (cfr. *Lettres d'Allemagne*, pp. 61, 68 e 205).

⁵ *Ibidem*, pp. 7 sgg.

⁶ *Ibidem*, p. 191.

⁷ Quanto Cousin fosse addentro alle cose tedesche lo attesta l'epistolario: così Jean-Jacques Ampère, storico e critico letterario (1800-1864), lo ragguaglia sui corsi di Niebuhr e Schlegel «qui sont tous deux dans le point le plus intéressant – l'un raconte les progrès de la démocratie dans la constitution romaine, après la révolution du decemvirat – l'autre va parler des *Nibelungen* – Niebuhr est comme vous savez un homme prodigieux, son cours d'hist. romaine est un cours d'histoire et de politique universelle. Schlegel, qui s'endort un peu sur le passé sera intéressant sur ce point par ce qu'il l'a étudié spécialement, dans son bon temps» (lettera del 2.1.1827, in ms. 214). Mette conto di leggere i «quelques détails sur Bonn et particulièrement sur l'état de la philosophie» che gli comunica ai primi d'aprile: «Et d'abord pour commencer par notre Brandis – j'ai suivi pendant deux mois son cours sur l'hist. de la ph. moderne, je l'ai entendu parler de ce qu'il connaît le mieux je crois dans cette philosophie, les pères et les Scholastiques. Cette histoire est faite par lui avec une grande lecture et une grande précision – mais avec un peu de sécheresse. C'est un catalogue que je crois très exact de résultats, je crois justes, mais sans donner leurs rapports avec le temps, sans caractériser le génie des hommes. Ce cours m'a paru une excellente table des matières d'une histoire de la philosophie qui reste à faire. Il y a aussi à Bonn un jeune professeur nommé Elvenich qui s'occupe surtout de psychologie, mais je crains un peu plus en la prenant toute faite dans l'analyse kantienne qu'en la cherchant dans l'observation immédiate – il est un élève de Mr. Hermes théologien catholique qui est aussi un kantien je soupçonne un peu pétrifié, mais qui a une certaine réputation. Elvenich est du reste au moins autant philologue que philosophe.

avversario della filosofia hegeliana», dichiara che «più me ne occupo e meno fa al caso mio; più sono convinto che per quel verso non si può raggiungere alcun risultato», ché quelle di Hegel sono unicamente «vuote astrazioni, come si trovano solo presso i tardi scolastici, quali Duns Scoto»⁸.

È significativo che Cousin nella tredicesima lezione del corso del '28 dica come solo una lunga pratica dell'«antichità classica», e nei testi, e nei manoscritti, e nelle discussioni dei filologi, costituisca il necessario «apprendistato» per chiunque si accinga a scrivere una «storia generale della filosofia»⁹. Stabilisce difatti uno stretto legame tra la tensione dogmatica e la storia della disciplina.

E certo la frequentazione di Platone fu assidua se già scriveva allo Schelling nel '21 «della filosofia platonica, il cui studio approfondito, con quello della filosofia tedesca, può far rivivere da noi il gusto dell'alta speculazione». E quanto intenso fosse allora il commercio coi dotti tedeschi lo dimostra la lettera del novembre di quello stesso anno al Brandis, che ci dà utili ragguagli

Niebuhr m'a dit que sa latinité est très élégante. Mr. Calker est aussi de l'école kantienne, mais modifiée par Fries et par lui-même. Il a écrit un livre du vrai, du bon et du beau. Mr. Windischmann qui est en guerre avec tous ces monsieurs me paraît être le seul qui soit au courant de la philosophie actuelle. Il a été l'ami de Schelling, il est l'ami et l'enthousiaste d'Hegel qui comme il le dit Windischmann est maintenant le Napoléon de la philosophie allemande – il a exposé en quelques livres les principes de cette nouvelle philosophie, il a eu la bonté la veille de mon départ de m'en donner *privatim* un aperçu – je n'ai pas eu assez de temps et ne me sens pas une vocation spéculative assez décidée pour me flatter d'être au fait des idées d'Hegel, et pour espérer d'en faire jamais une étude approfondie – mais j'avoue qu'elle m'inspire quelque défiance avec beaucoup d'admiration. Cette dialectique de l'identité me semble dangereuse, surtout dans des mains habiles. Du reste je pourrais en parler plus avec connaissance de cause quand j'aurais entendu ce matin lui-même, qui cet été professe *la logique* et *la métaphysique* c.à.d. expose son système et *la philosophie de la Religion*. Il reste un *Nees d'Esenbeck* botaniste et naturaliste – qui professe la philosophie de la nature – Schellingiste à peu près pur sacrifiant les disciples et s'en tenant au maître» (lettera del 6.4.[1827], in ms. 214). Ai primi di luglio è ancora questione di Hegel, «che ha vinto le mie prevenzioni coi suoi modi semplici e bonari, e il buon senso dei suoi discorsi. Una nuova edizione della sua enciclopedia completamente rimaneggiata sta per uscire» (lettera del 9.7.1827, in B. Saint-Hilaire, *M. Victor Cousin, sa vie et sa correspondance*, Paris, Hachette, 1895, III, p. 348; cfr. in proposito anche la lettera di Hegel del 1° luglio, *ibidem*, I, p. 215). Ampère allude a: Georg Hermes (1775-1831), opere principali: *Untersuchung über die innere Wahrheit des Christenthums* (1805), *Enleitung in die christkatholische Theologie* (1829); Peter Joseph Elvenich (1796-1886), opere principali: *De Fichtii Idealismo, deque ejus discrimine ab Hermesii Realismo* (1832), *Meletemata theologica* (1838); Friedrich von Calker (1790-1870), dal 1826 professore ordinario di filosofia a Bonn, opere principali: *Urge-setzlehre des Wahren, Guten und Schönen* (1820), *Denklehre* (1822); Christian Gottfried Daniel Nees von Esenbeck (1776-1858).

⁸ *Lettres d'Allemagne*, pp. 57 sg.

⁹ V. Cousin, *Introduction à l'histoire de la philosophie*, Paris, Pichon et Didier, 1828, 13^e leçon, p. 7.

sulla traduzione di Platone. Alludendo all'edizione di Proclo, di cui aveva dedicato il terzo volume proprio al suo corrispondente, Cousin gli annunciava di tornare «dunque al Suo consiglio di tradurre Platone; e se Lei e Bekker mi promettete il vostro aiuto, spero, o per lo meno ci proverò, di fare per la Francia ciò che Schleiermacher ha fatto per la Germania». E il lavoro di traduttore è di continuo accompagnato dalla consultazione della letteratura platonica, in specie i lavori dei filologi. Eccolo chiedere notizie di quelle varianti dei manoscritti di cui il Bekker aveva detto nelle annotazioni alla propria edizione. È questione anche di un lessico platonico – e in proposito esprime un severo giudizio: «quello di Wagner è del tutto nullo» –, e infine dell'edizione curata dallo stesso Ast, di eventuali dissertazioni critiche, di un *index vocum*. E ancora nell'aprile successivo, e sempre al Brandis, dirà che la divisione dei dialoghi in socratici, dialettici e filosofici, tracciata da Ast, può avere come unico «scopo quello di facilitare lo studio (...)». Non sapremo mai in che ordine Platone ha pubblicato i suoi Dialoghi.

Disconoscendo il «bisogno di classificazione», nel dare alle stampe i *Dialoghi* Cousin di fatto si atteneva a quell'«arrangiamento ordinario e senza alcuna pretesa sistematica», che rintraccia in Hase e Boissonade, anche se non si nasconde certo che quell'attitudine «non ha la grandezza né la forza critica di Schleiermacher e di Ast». All'autorità del primo si richiama nel decidere dell'«autenticità dei Dialoghi» e in una lettera dell'agosto 1826 sollecitava un'«opinione meditata», che «a dire il vero per Lei è un dovere, e non può sottrarsi»¹⁰. Parimenti la frequentazione della Scuola d'Alessandria è assai antica se evocherà, nel tardo *Avertissement* all'opera di Proclo, che nel 1818 «una prima disamina di Platone attirò la nostra attenzione sui suoi discepoli Alessandrini, prendemmo conoscenza di Proclo, delle sue opere a stampa e dei manoscritti posseduti dalla *Bibliothèque royale* di Parigi». E, a proposito di quella prima edizione ancora imprecisa, aggiunge che i propri «sforzi dapprima accolti piuttosto freddamente hanno dato buoni frutti e giovato alla filosofia. De Gérando, nella seconda, pregevole, edizione dell'*Histoire comparée des systèmes de philosophie*, ha tratto dagli scritti da noi pubblicati numerosi brani che hanno chiarito la dottrina degli Alessandrini e di Proclo»¹¹.

Invero fu Creuzer a iniziarlo allo studio degli Alessandrini, come riconosce in margine al *Commentaire* del Proclo sul *Primo Alcibiade*, recensendo

¹⁰ Saint-Hilaire, *Victor Cousin*, I, pp. 329 sg. e 337 sg.

¹¹ *Procli philosophi Platonici opera inedita*, quae primus olim e codd. mss. Parisinis Italicisque vulgaverat nunc secundis curis emendavit et auxit Victor Cousin, Paris, Durand, 1864, pp. I e III.

quegli *Initia philosophiae ac theologiae*, editi a Francoforte fra il '20 e il '25, e l'attenzione a questi testi avrà un ruolo assai rilevante in seno al romanticismo tedesco, consentendo di comprendere l'ambito metafisico-religioso di cui si nutre *Symbolik und Mythologie*¹². Le pagine del Cousin si aprivano riproponendo la forte asserzione dommatica che sempre la psicologia è a base dell'ontologia e della teologia, ma poi diceva del Creuzer, che additava come un «veterano coperto di gloria», e riconosceva che l'edizione da questi curata era di molto superiore alla propria, anche se non mancava di ricordargli la necessità che «il testo fosse ricostituito, non su di un solo manoscritto, ma sulla collazione di tutti» e come avesse di fatto esibito i «materiali per una edizione definitiva» più che redatto concretamente questa¹³.

Ai lavori del Creuzer, a quel suo esumare manoscritti, a quel trarli dalla «polvere delle biblioteche», si riferisce anche nelle lezioni all'École Normale: Cousin cita, richiamando il *Manuale* del Tennemann, la traduzione dell'VIII libro della III *Enneade* raccolta nel tomo I delle *Studien* licenziato dal Creuzer nel 1805 e in specie quel *Liber de Pulchritudine*, che precedette la pubblicazione dell'opera tutta di Plotino, e di cui aveva ricevuto in dono un esemplare da Creuzer, quando ebbe a rendergli visita a Heidelberg nel '17¹⁴. E a quasi cinquant'anni di distanza evocherà ancora quell'abbandonarsi al «fascino di quei nuovi studi. Creuzer si compiaceva a istruirmi, e io amavo di più ascoltarlo che fargli obiezioni». L'antico discepolo di Schelling, l'autore di *Simbolismo e mitologia*, dovette sembrare al Cousin, che da poco si era volto a studi platonici, una sorta di filosofo o mistagogo alessandrino. E se certo dirà di avere taciuto obiezioni, anche in quei tardi *Souvenirs d'Allemagne*, sempre riconoscerà che «è là che presi gusto alla filosofia alessandrina, e mi ci appassionai così tanto che a mia volta entrai nell'arena e iniziai a pubblicare le opere inedite di Proclo»,

¹² Cfr. F. Marelli, *Lo sguardo da Oriente. Simbolo, mito e greità in Friedrich Creuzer*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2000, p. 83. Si vedano anche: S. Fornaro, *Friedrich Creuzer und die Diskussion über Philologie und Mythologie zu Beginn des 19. Jhs.*, in *Pontes I. Akten der ersten Innsbrucker Tagung zur Rezeption der klassischen Antike*, herausgegeben von M. Korenjak – K. Töchterle, Innsbruck, Studien, 2001, pp. 28-42; Ead., *Friedrich Creuzers Mythologie*, «Freiburger Universitätsblätter», 181 (2008), pp. 59-68; G. Moretti, *Heidelberg romantica. Romanticismo tedesco e nihilismo europeo*, Napoli, Guida, 2002; *Friedrich Creuzer 1771-1858. Philologie und Mythologie im Zeitalter der Romantik. Begleitband zur Ausstellung in der Universitätsbibliothek Heidelberg 12. Februar-8. Mai 2008*, herausgegeben von F. Engehausen – A. Schlechter – J. P. Schwindt, Heidelberg, Regionalkultur, 2008.

¹³ La recensione di Cousin agli *Initia philosophiae* si trova nel «Journal des Savans», avril 1827, pp. 211-223; juin 1827, pp. 323-333; juillet 1827, pp. 409-425.

¹⁴ *Fragments philosophiques*, Paris, Ladrangé et Didier, 1847⁴, I, pp. 202 sgg.; cfr. *Leçons sur les écoles d'Alexandrie et d'Athènes*, in ms. 86.

anche se gli rimprovererà l'aver confuso i culti di una greicità primigenia col simbolismo dei Proclo e degli Olimpiodoro, invero espressione del carattere del loro tempo. Dei *Procli opera inedita* cousiniani lo stesso Creuzer avrebbe parlato come di «un gran servizio (...) reso all'Europa tutta»¹⁵. Di fatto all'avversione con cui da Brucker a Tennemann ci si volse al neoplatonismo, identificato come una setta eclettica e teurgica, segue in età romantica, già con le lezioni di F. Schlegel del 1804-05, una rivalutazione che condurrà a comparare Plotino a Spinoza. In questa temperie Creuzer aveva inteso da subito favorire la diffusione in Francia degli studi tedeschi di mitologia, come si evince dalla lettera a Guizot del 25 maggio 1812¹⁶:

C'est le celebre *Heyne* qui a chez nous le premier ranimé les études de mythologie. Pour connoître les sources de cette science, il est indispensable de lire son édition d'Apollodire (*Apollodori Bibliotheca* (...) Gottingue 1803, 2 vol 8vo). Il a paru beaucoup de livres et de dissertations, qui ont executées quelques parties de la mythologie, et ce deviendrait un grand catalogue que de vouloir donner des notices de ceux-ci.

Voilà un échantillon de plus récents:

Friedrich *Schlegel* über die Literatur und Weisheit der Indier. Heidelberg 1808. 8vo

Spangenberg de Veteris Latii religionibus domesticis Gottingue 1808 4to

Majer mythologisches Wörterbuch (des peuples *non* classiques, savoir *exceptés* les Grecs et Romains) Weimar 1803. 2 voll. 8vo

du même mythologisches Taschenbuch Weimar 1811 (les fables et les religions des Gronlandais et des Americains.)

Manso über die Horen und Grazien. Jena 1787 8vo (et de nouveau dans les opuscules de cet auteur savant mais pas profond)

Heinrich de Hermaphroditis Hamburgi 1805. 4to

Welcker (le savant traducteur de basreliefs de M. Zvéga [sic, in verità si tratta di Jürgen Zoëga]) über die Hermaphroditen (dans cette collection: *Studien* herausgegeben von Daub und Creuzer, Heidelberg 1805-1812 6 volumes 8vo. La dissertation de Mr. *Welcker* contre Mr. Heinrich se trouve dans le IVieme volume)

Lenz über die Göttin von Paphos Gotha 1808 4to

¹⁵ *Souvenirs d'Allemagne*, «Revue des Deux Mondes», 64 (1866), 3, pp. 611 sgg. Dell'edizione di Proclo sarà questione ancora in una tarda lettera del Bouillet alle prese con la traduzione delle *Enneadi*: «J'ai pu me procurer les écrits de Steinhart que vous m'aviez recommandés à ma dernière visite et qui m'étaient encore connus que par les citations de Creuzer. J'ai trouvé non seulement les *Mesetamata*, mais aussi une dissertation du même auteur *De dialectica Plotini ratione*, qui avait paru dès 1829. (...) Je n'ai pas été moins heureux de voir que dès 1829 M. Steinhart se plaisait à reconnaître les services que vous aviez rendus à la philosophie de Proclus, et à vous proclamer *Philosophiae inter Francogallos vindex*» (lettera nr. 765, in ms. 219).

¹⁶ M. Werner, *Les correspondants allemands de François Guizot*, «Cahiers d'études germaniques», 13 (1987), pp. 101 sgg. (non è stata apportata alcuna correzione ortografica).

Plusieurs dissertations de *Mr. Böttiger*, dont ont parlés Mess. Villers et Millin (voyez le Magaz. encyclopedique) et principalement cetttes parties de la *Kunstmythologie* de Boettiger, livre qui n'est pas encore achevé. Il a paru:

[*Böttiger*] *Mythologie des Zeus* Dresden 1809. 8vo

Mythologie der Juno Dresden 1810 (où il se trouve aussi un chapitre sur Neptune)

Quant aux oeuvres, qui ont traités de la mythologie universelle des Grecs et des Romains et d'autres peuples il y a aussi un grand nombre, p. e.

Damm *Götterlehre* Berlin 1786. 8vo avec figures

Seybold *Mythologie* Leipzig 1796 8vo

Rammmler *Mythologie* Berlin 1790 8vo

Mais ce sont des livres, dont Vous Vous pourrez passer facilement.

Plus recommandables sont ceux-ci:

M G. *Herrmann* *Handbuch der Mythologie* Berlin 1787 suivv. 3 Tomes 8vo (le *premier* contient les fables d'Homère et d'Hésiode; le *second* ceux de poètes lyriques de la Grèce, le *troisième* les fables astronomiques. L'auteur a embrassé le système de Mr. Heyne).

(*) *Nitsch* *mythologisches Wörterbuch* Leipzig 1793. 8vo (livre extrêmement utile et très complet. L'auteur expose les fables selon l'ordre alphabétique d'une manière très exacte et fournie de passages des anciens. L'oeuvre est presque entier tiré de livres de Heyne).

J. G. *Gruber* *Wörterbuch der altclassischen Mythologie. Erster Band.* Weimer 1810. (le livre n'est que commencé; il contient les explications des fables selon les systèmes les plus renommés; mais pour l'exactitude Nitsch le surpasse. Il est aussi la dedans beaucoup de fautes d'impression).

Les suivans ecrivains ont batis de nouveaux systèmes, du moins en quelques parties:

J. A. *Kanne* *Mythologie der Griechen. Erster Theil.* Leipzig 1805. 8vo

Du même *Erste Urkunden der Geschichte oder allgemeine Mythologie* (2 Theile) Baireuth 1808. 8vo (pas encore achevé)

Du même *Pantheon* Tübingen 1811 8vo (pas encore achevé. L'auteur de ces livres est très savant et ingenieux qui fait beaucoup de cas d'étymologie et de comparaisons de toutes les langues, mais dont les écrits sont quelque fois presque inintelligibles du moins tres pénibles à lire même pour les allemands).

J. J. *Wagner* *Ideen zu einer allgemeinen Mythologie der alten Welt* Frankfurt 1808. 8vo (cet ecrivain a de tres bonnes idées qui meritent d'être connues partout, quoique une grande partie est due au Grand *Herder*; mais pour l'érudition M. Wagner n'a pas repondu à l'attente du public).

J. *Görres* *Mythengeschichte der asiatischen Welt* Heidelberg 1810 2 Volumes 8vo (Mr. *Goerres* Professeur à Coblenz est aussi savant que philosophe et physicien. C'est pourquoi cet ouvrage est très féconde. Partout il est fait usage de lumières, que le célèbre *Humboldt* et d'autres savans ont repandues sur la géologie etc. De plus l'auteur ingenieux n'a point épargné la peine de puiser de sources mêmes les matériaux historiques. Mais étant très profond et indistinct dans ses expressions, peut-être que Vous aurez besoin d'interprète allemand pour comprendre cet excellent ouvrage).

S'il m'est permis en dernier lieu de parler de moi même, je viens d'achever un système de mythologie ancienne, qui a paru sous ce titre:

Symbolik und Mythologie der alten Völker besonders der Griechen. Leipzig und Darmstadt 4 Tomes 8vo 1810-1812 avec XIV planches (ce livre est imprimé en caractères latins).

Un catalogo di libri appartenuti a Creuzer si trova presso la Landesbibliothek di Oldenburg e la Bibliothèque nationale de France: raccoglie biblioteche private battute all'asta nel 1858 a Francoforte. Il frontespizio completo recita:

Frankfurter (früher Kettembeil'sche) Bücher-Auction. Verzeichniss der von den Herren Geheimerath Prof. Dr. Fr. Creuzer in Heidelberg und Educationsrath Dr. Mager in Eisenach nachgelassenen Bibliotheken welche nebst mehreren anderen Sammlungen von Büchern, Pracht-, Kunst- und Kupferwesen, Musikalien, Chirurgischen Instrumenten a Montag den 22. November 1858 uns folgende Tage, Nachmittags 4 Uhr in Frankfurt am Main gegen gleich baare Zahlung durch die geschwornen Herren Ausrufer öffentlich vergeistert werden sollen (...) Auctions-Inhalt für Bücher und Kunstgegenstände von Joseph Baer, Buchbandler und Antiquar, Rossmarkt, in Casino in Frankfurt am Main.

A differenza di altri repertori, e nonostante nel frontespizio si citino i due nuclei librari più significativi – appartenuti a Creuzer e a Karl Mager (1810-1858), pedagogista e storico delle lingue e della letteratura –, il catalogo, che comprende in tutto 6521 titoli, non indica esplicitamente quali sezioni siano ascrivibili all'uno o all'altro fondo, né quelle dei «molti altri» possessori di cui si parla nel frontespizio. L'identificazione della biblioteca appartenuta a Creuzer presenta pertanto qualche incertezza. Ad uno sguardo sommario gli si possono ascrivere almeno i volumi nr. 1-924, cioè l'ampia sezione *Philologie und Altertumskunde* (nr. 186-708) e, forse, l'altra di *Altertumskunde*, meno ampia, compresa tra i nr. 709-838. A qualche decina di lemmi, tra il nr. 217 e il nr. 572, è apposta l'annotazione «Fr. Creuzer's Handexemplar mit einigen eigenhändigen Randbemerkungen». Le due rubriche comprendono ovviamente testi ed edizioni di filosofi greci e latini, tra cui le opere dello stesso Creuzer; vi mancano però l'edizione di Proclo e la traduzione delle *Œuvres* di Platone curate da Cousin, di cui è presente invece, al nr. 694, un *Commentaire inédit d'Olympiodore sur le Phédon* (Paris 1835)¹⁷. La dizione

¹⁷ Il lemma è problematico, giacché un volume con questo titolo non è attestato. Cousin pubblicò nel 1834 *Du Commentaire inédit d'Olympiodore sur le Phédon, d'après les manuscrits de la bibliothèque de Paris*, «Journal des Savants», juin 1834, pp. 321-327; juillet 1834, pp. 425-434; août 1834, pp. 482-491. E l'anno seguente: *D'un second commentaire inédit d'Olympiodore sur le Phédon, d'après les manuscrits de la bibliothèque royale de Paris*, «Journal des Savants», janvier 1835, pp. 109-120; 136-151. È dunque possibile che il lemma nr. 694 indichi semplicemente gli estratti della rivista rilegati in volume.

relativa agli esemplari con «annotazioni autografe» di Creuzer si ritrova poi nel nr. 915 (Daub-Creuzer, *Studien*, Heidelberg 1805-11, 6 Bde.) in una sezione *Theologie und Philosophie*, peraltro molto ristretta (nr. 903-924), che dunque si deve ritenere appartenuta anch'essa a Creuzer.

Infine, nella rubrica *Lateinische und griechische Sprachlehren und Übels-Bücher* (nr. 2020-2066), al nr. 2043 (K. G. Zumpt, *Lateinische Grammatik*, Berlin 1844⁹), si rintraccia la dicitura «Geschenk-exemplar des Verf. an Fr. Creuzer». Questo lemma crea qualche problema, perché questa sezione si trova dopo quella, assai ampia, su *Pädagogik und deren Hilfswissenschaften*, che va dal nr. 1594 al nr. 1764, e che per il contenuto si può ragionevolmente attribuire alla biblioteca di Mager. La rubrica *Philosophie und deren Hilfswissenschaften* (nr. 2235-2465) sembra anch'essa compattamente ascrivibile al lascito Mager, per la presenza di un notevole numero di opere di Herbart, uno dei suoi autori di riferimento. La biblioteca di Creuzer, nel suo nucleo più compatto, dovrebbe dunque arrestarsi attorno al nr. 1593 (che fa parte di una sezione *Geographie, Reisen, Atlanten etc.*), ma questa è solo una supposizione: anche se il caso del lemma nr. 2043 (che tuttavia appare isolato) potrebbe far sospettare una qualche interpolazione di sezioni tematiche non ordinata secondo l'appartenenza ai singoli lasciti. La rubrica *Philosophie* contenuta nelle pagine ascrivibili al lascito di Creuzer è singolarmente povera: tra i moderni vi figurano quasi solo Herder e il manuale di Brucker.

È difficile dire se le successive sezioni filosofiche del catalogo abbiano qualche rapporto con la biblioteca di Creuzer: se ne rinvergono una assai ridotta (*Theologie und Philosophie*, nr. 2062-2076), un'altra invece piuttosto ricca (*Philosophie*, nr. 4233-4257) e l'ultima (*Theologie und Philosophie*, nr. 6040-6139), è ragionevole supporre appartenga agli altri lasciti non espressamente nominati. Così come forse *Alterthumskunde, Philologie etc.* (nr. 2837-2886), *Philologie und Alterthumskunde* (nr. 3250-3270), *Philologie* (nr. 5397-5477: che contiene fra l'altro alcune opere di Cousin) e *Philologie* (nr. 6040-6139), a meno che non ci siano state scorporazioni o aggregazioni tra i cataloghi, ovviamente non documentabili.

Il catalogo, la corrispondenza, le frequentazioni personali, attestano dunque di quell'intenso commercio intellettuale fra le due sponde del Reno di cui furono fautori l'autore di *Symbolik und Mythologie* e il filosofo eclettico.

LETTERE DI FRIEDRICH CREUZER A VICTOR COUSIN

1.

Heidelberg den 20 November 1826

Ich habe es sehr bedauert, mein verehrter Herr und Freund, dass meine schnellere Abreise von Paris mich des Vergnügens beraubt hat, Sie noch einmal zu sehen und zu sprechen. Unterdessen sind Sie mir durch Ihre freundlichen Zeilen vom 26 September zugekommen; wofür ich Ihnen zuvörderst herzlich danke. Ich hoffe dass Ihre Gesundheit sich durch den Aufenthalt auf dem Lande und durch das angenehme Herbstwetter mehr noch wird befestigt haben, und dass Sie nun während dieses Winters ungestört Ihren wichtigen Arbeiten leben können. – Das Geschenk Ihrer Einleitungen zum Plato¹, womit Sie mich erfreuet haben, wird mir immer ein theures Andenken an Ihre

Avvertenza – Le lettere di Friedrich Creuzer sono state rintracciate nella *Correspondance générale de Victor Cousin* conservata in Paris, Bibliothèque de la Sorbonne, Bibliothèque Victor Cousin, ms. 223, nr. 1413-1421. Norma costante nella trascrizione è stata il rispetto della grafia: si sono operate poche correzioni ortografiche. Non è parso necessario segnalare le rarissime cancellature. Sigle e abbreviazioni sono state sciolte. Le parole d'incerta lettura sono poste tra parentesi uncinata. La trascrizione è a cura di Axel Landfried. La corrispondenza include anche i due seguenti biglietti: «à Monsieur | Monsieur Cousin Professeur | Rue d'Enfer N^o. 14. | Haben Sie die Güte den Ueberbringer dieser Zeilen den Herrn Hof-Buchhaendler C. W. Leske von Darmstadt, der im Verein mit mehreren andern Deutschen Buchhaendlern, in Paris ein Dépôt de librairie Allemande einrichten will, gütigst aufzunehmen; und empfangen Sie die Versicherung meiner fortdauernden Hochachtung und Ergebenheit, womit ich beharre | Ihr | Fr. Creuzer | Heidelberg den 30 Juli 1830»; «À Monsieur | Monsieur V. Cousin | Conseiller d'Etat, Pair de France etc. etc. | recommande | le Sieur Adert | son auditeur très appliqué | avec beaucoup de compliments et de remerciements | de sa part | Frederic Creuzer | le 10 Juillet 1836». Si ringrazia Il prof. Wilhelm Büttemeyer per l'amichevole collaborazione a proposito del catalogo della Landesbibliothek di Oldenburg.

¹ Nel 1826 è pubblicato il terzo volume delle *Œuvres de Platon* traduites par Victor Cousin (Paris, Bossange frères), contenente il *Protagora* e il *Gorgias*. Il volume è annunciato su «Le Globe», III (8 juillet 1826), 85, pp. 450-452: *Philosophie: Traduction de Platon par M. Victor Cousin, Argument du Gorgias*. «Le Globe» pubblica parzialmente l'*Argument* premesso al *Gorgia* facendolo precedere dalla seguente annotazione: «Après une trop longue interruption, mais dont la cause ne saurait lui être imputée, M. Cousin reprend enfin la suite de sa belle traduction de Platon (...). Nous avons sous les yeux l'argument que M. Cousin a mis en

Güte bleiben und ich werde die erste Gelegenheit ergreifen, mich auch öffentlich und vor dem Publicum dankbar dafür zu beweisen. Zunaechst werde ich mit der Sendung, die ich im Januar 1827 an unseren Freund Guigniaut² zu machen gedenke, Ihnen ein kleines ἀντίδωρον aus der alten Literatur übermachen, das ich güutig von mir anzunehmen bitte. Alsdann werde ich auch die Anzeigen von Brandis³ und Ritters⁴ bewußten für Sie beilegen.

Sie werden mich sehr verbinden, wenn Sie mir den 6ten Theil Ihres *Proclus*⁵ güutigst überschicken wollen; und auch, so wie es Ihre Bequemlichkeit gestattet, mir die den *Plotin* betreffenden Excerpte aus dem *Olympiodor* mittheilen wollen⁶. Ich werde von beiden Mittheilungen den dankbarsten Gebrauch in meiner Ausgabe des Plotin⁷ machen. Dieser Arbeit habe ich jezt alle meine Mußestunden gewidmet, und ich hoffe nach Verlauf eines Jahres damit zu Ende zu kommen.

tête (du *Gorgias*): c'est comme d'ordinaire une discussion critique sur le but du dialogue et une analyse serrée des principaux raisonnements de Platon». Il volume è dedicato a Hegel.

² Joseph-Daniel Guigniaut (Paray-le-Monial 1794-Parigi 1876) traduce *Symbolik und Mythologie*, col titolo *Religions de l'antiquité, considérées principalement dans leurs formes symboliques et mythologiques*, 4 voll. in 10 t., Paris, Treuttel et Würtz Libraires, 1825-1851. Nel 1829, nell'*Avvertissement pour la seconde livraison* (t. II, 1^{ère} partie, pp. 1 sgg.), Guigniaut sottolineava il fatto che le *Religions de l'antiquité* erano state accolte «non tanto come una traduzione, ma come una nuova edizione, redatta in francese, della grande opera di Creuzer», e che la traduzione «dando a questo libro lo svolgimento di un'opera originale, non gli ha tolto niente (...) quanto all'esattezza delle idee e all'efficacia dello stile». Cfr. anche la recensione di J. Saint-Martin nel «Journal Asiatique», VI (septembre 1825), pp. 178-179: «L'abile e sagace interprete di Creuzer non si è limitato semplicemente a riprodurre l'originale in francese: questa traduzione gli è costata un arduo e impegnativo lavoro di ricerca. (...) In accordo con lo stesso autore, sono state apportate molte aggiunte curiose ed essenziali nel corpo del libro. (...) Queste non sono le temerarie interpolazioni di un traduttore infedele, ma vere e proprie miglitorie vagliate e adottate da Creuzer».

³ Christian August Brandis (Hildesheim 1790-Bonn 1867).

⁴ Heinrich Ritter (Zerbst 1791-Göttinga 1869).

⁵ *Procli philosophi platonici Opera*, e codd. mss. Biblioth. Reg. Parisiensis, nunc primum edit, lectionis varietate et commentariis illustravit Victor Cousin, Tomus sextus, continens sextum et septimum librum commentarii in Parmenidem Platonis, cum supplemento damasciano, Parisiis, Excudebat Fimin Didot, 1827.

⁶ V. Cousin, rec. di *Platonis Philebus*, recensuit prolegomenis et commentariis illustravit Godofredus Stallbaum, accesserunt Olympiodori scholia in Philebum nunc primum edita (Lipsia 1821), «Journal des Savans», juillet 1825, pp. 420-434; décembre 1825, pp. 729-738.

⁷ *Plotinou hapanta = Plotini opera omnia. Porphyrii liber De vita Plotini cum Marsilii Ficini commentariis et ejusdem interpretatione castigata*, annotationem in unum librum Plotini et in Porphyrium addidit Daniel Wytttenbach; apparatus criticum disposuit, indices concinnavit G. H. Moser (...); annotationes explicandis rebus ac verbis itemque Nicephori Nathanaelis Antitheticum adversus Plotinum et Dialogum Graeci scriptoris anonymi ineditum De Anima adjecit Fridericus Creuzer, Oxonii, e Typographeo Academico, 1825.

Unser würdiger Daub⁸ hat sich sehr über die guten Nachrichten von Ihrer Gesundheit und über Ihre Arbeiten gefreut. Besonders hat er freilich gelobt, dass Sie Ihren grossen Landsmann Des Cartes wieder ins Leben zurückrufen wollen. Unterdessen werden Sie wohl von Herrn Doctor Hotho in Berlin dessen Abhandlung: *De philosophia Cartesiana*⁹ erhalten haben, die er uns vor kurzer Zeit übersendet hat, worin von Ihre«r» Ausgabe des Oeuvres von Descartes¹⁰ auch Gebrauch gemacht ist. Derselbe hat uns auch gemeldet, dass die neuen *Jahrbücher der Literarischen Kritik*¹¹ nun bald bei Cotta in Stuttgart erscheinen werden, und uns, wie früher schon H. Hegel und Marheineke und H. Gans¹² zur Theilnahme eingeladen. Leben Sie wohl, mein verehrter Herr und Freund, und erhalten Sie mir ferner Ihr gutes Andenken. Ich bin mit Hochachtung und Ergebenheit

Ihr Friedr. Creuzer

2.

A Monsieur V. Cousin

Heidelberg den 30 Januar 1827

Mein Herr!

Sowohl Ihren freundschaftlichen Brief vom 15 Dec. habe ich erhalten, als auch den *Prospectus* der Oeuvres de Proclus und 10 Bogen des 6ten Bandes der Oeuvres de Proclus; und ich bin Ihnen aufrichtig dankbar für Ihre schätzbaren Geschenke. Sie erweisen Frankreich einen unsterblichen

⁸ Karl Daub (Kassel 1765-Heidelberg 1836).

⁹ H. G. Hotho, *De philosophia cartesiana*, Berlin, Typis Ioannis Friderici Starckii, 1826.

¹⁰ *Œuvres de Descartes*, publiées par Victor Cousin et précédées de l'éloge de René Descartes par Thomas, 11 voll., Paris, Levrault, 1824-1826. Include: I. *Discours de la méthode. Méditations métaphysiques. Objections et réponses*; II. *Suite des objections contre les méditations, avec les réponses*; III. *Les principes de la philosophie*; IV. *Des passions de l'âme. Le monde, ou Traité de la lumière. L'homme. De la formation du fœtus*; V. *La dioptrique. Les météores. La géométrie. Traité de la mécanique. Abrégé de la musique*; VI-X. *Correspondance*; XI. *Lettre à Gisbert Voët. Règles pour la direction de l'esprit. Recherche de la vérité par les lumières naturelles. Premières pensées sur la génération des animaux. Extraits des manuscrits*.

¹¹ In realtà: «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik», Stuttgart-Tübingen, Cotta, [poi] Berlin, Duncker & Humblot, [poi] Berlin, Besser, 1827-1846.

¹² Eduard Gans (Berlino 1797-1839).

Dienst, dass Sie Plato's und der Platoniker Schriften unter den Gebildeten Ihres Volkes verbreiten. Die vollstaendige Ausgabe der Werke des Proclus aber ist ein grosser Dienst, den Sie den Gelehrten von ganz Europa erweisen. Moege Ihnen die Vorsehung Gesundheit und Heiterkeit schenken, um mit Liebe Ihre schoenen Entwürfe zur Ausführung zu bringen. Vorzüglich wünschte ich aber auch, Sie wieder auf einem Lehrstuhl zu sehen, weil ich vernehme dass Sie durch Ihre mündlichen Vortraege so viele trefflichen Wirkungen für Wissenschaft und Religiositaet und Charakterbildung hervorgebracht haben. – Sie haben einen grossen Verehrer und danckbaren Schüler an Herrn Quinet¹³, der jezt hier unter uns lebt, und den ich oft sehe und spreche. Er ist ein recht wissenschaftlicher und liebenswürdiger junger Mann. Um so angenehmer ist mir, Ihnen melden zu koennen, dass es mit seiner Gesundheit besser steht, und er von seinem Fieber befreit, wieder Gesellschaften besuchen kann. Seine Uebersetzung von Herder's *Ideen*¹⁴ wird naechstens erscheinen. Ich wünsche diesem schoenen Werke die beste Aufnahme in Frankreich. Er hat mir aufgetragen Ihnen freundliche Grüsse zu melden.

Haette ich nur mehr Zeit, um für unsere literarischen Blaetter zu arbeiten. Allein die besten Stunden des Vormittags muss ich meinen Vorlesungen und den Arbeiten im philologischen Seminar widmen, und Plotinus nimmt meine Nebenstunden in Anspruch. Doch werde ich sorgen, dass in diesem Jahre von Ihrem Proclus und Introductions zum Plato in den Heidelberg. Jahrbüchern Anzeigen¹⁵ gegeben werden. Sie müssen aber keine ausführlichen Kritiken erwarten, wozu der enge Raum unser Jahrbücher nicht geeignet ist. In meinen Prologomena zum Plotinus werde ich Gelegenheit haben zu bemerken, was Sie für die Alexandrinische Philosophie geleistet haben. – Plotin kann aber erst in einigen Jahren erscheinen; denn da der Text sehr verdorben, und die Anzahl der Varianten gross ist, ich auch es für meine Pflicht halte Sprach- und Sachanmerkungen zu machen (das heisst technische Ausdrücke kurz zu erkläeren und die Quellen seiner Lehrsätze

¹³ Cfr. anche le lettere di Creuzer a Abel-Rémusat, Heidelberg d. 31 m. Mart. 1827, e Heidelberg d. 18 m. Augusti ann. 1827, in L. Quilici – R. Ragghianti, *Lettres curieuses sur la Renaissance Orientale des frères Humboldt, d'August Schlegel et d'autres, avec en appendice quelques lettres de Constant, Renan, Thierry et Tocqueville*, «Cromohs», 6 (2001), <http://www.eliohs.unifi.it/testi/800/quilraggh/index.html> (ultimo accesso agosto 2019).

¹⁴ J. G. von Herder, *Idées sur la philosophie de l'histoire de l'humanité*, ouvrage traduit de l'allemand et précédé d'une introduction par E. Quinet, 3 voll., Paris, F.-G. Levrault, 1827-1828. Edgar Quinet (1803-1875), intento a tradurre le *Idées* di Herder, soggiornò a Heidelberg legandosi d'amicizia con Creuzer.

¹⁵ F. Creuzer, rec. di V. Cousin, *Procli Philosophi Platonici Opera* (Paris 1820), «Heidelberg Jahrbücher der Literatur», 20 (1827), pp. 720-725.

moeglichst nachzuweisen) so gehet diese Arbeit langsam von Statten. Es wird auch ein *Index Verborum* hinzugefügt, welcher über Plotins Schriften sehr noethig ist, und noch gar nicht existirt.

Da wir das *Journal des Savans* immer sehr spaet hierhererhalten, so habe ich in Ihren ersten Artikel über *Eunapius* ed. Boissonade¹⁶ nur erst einen Blick gethan. Es ist schoen, dass Sie diese wichtige Ausgabe zum Nutz des Publicums bringen, und Boissonades grosse Verdienste dem Publicum bekannt machen. Nur haette ich gewünscht, Sie haetten des grossen Philologen Wytttenbach¹⁷ mit mehr Schonung gedacht. Wenn er manchmal etwas zu kühn in seinen Conjecturen über *Eunapius* gewesen, so war dies nicht der Character seiner Kritik überhaupt, wie sein *Plutarch*¹⁸ und übrigen Werke zeigen – und die Arbeit über *Eunapius*¹⁹ hat der würdige Mann in den letzten Jahren seines Lebens, unter grossen Koerperleiden gemacht. Die alte Literatur und die Geschichte der Philosophie wird ewig grosse Verbindlichkeiten gegen Wytttenbach haben.

Ich habe neulich ein Paket Bücher an unsern würdigen Freund Guigniaut geschickt²⁰, und habe für Sie beigefügt *Damascii Quaestiones de Primis Principiis* ed. Jos. Kopp Francof. 1826²¹. Ich bitte dieses kleine Ἀντίδορον gütig von mir anzunehmen. Gegen Ostern werde ich eine neue Sendung von Büchern machen und Ihnen, Mr. Guigniaut und einigen andern gelehrten Freunden in Paris einige Bücher übersenden. So eben ist erschienen: *Anaxagorae Clazomenii Fragmenta* et de Vita et Philosophia *Anaxagorae* Commentationes. Ed. *Schaubach* Lipsiae 1827²². – Leben Sie wohl, und

¹⁶ V. Cousin, rec. di *Eunapii Sardiani Vitas sophistarum et fragmenta historiarum recensuit, notisque illustravit* J. F. Boissonade (Amstelodami 1822), «Journal des Savans», octobre 1826, pp. 596-605; décembre 1826, pp. 733-747; janvier 1827, pp. 50-57; février 1827, pp. 67-75. Jean François Boissonade de Fontarabie (Parigi 1774-Passy 1857).

¹⁷ Daniel Albert Wytttenbach (Berna 1746-Oegstgeest 1820).

¹⁸ *Plutarchi Chaeronensis Moralia, id est opera, exceptis Vitis, reliqua. Graeca*, emendavit (...) Daniel Wytttenbach, Leipzig, Schaefer – Kuehn, 1796; Id., *Animadversiones in Plutarchi Opera moralia*, I, Lipsiae, Kuehniano, 1820.

¹⁹ *Eunapii Sardiani Vitas sophistarum et fragmenta historiarum recensuit notisque illustravit* Jo. Fr. Boissonade. *Accedit annotatio* Dan. Wytttenbachii, 2 voll., Amstelodami, apud P. den Hengst et filium, 1822. Le note di D. Wytttenbach, *Annotatio in Eunapium*, costituiscono il II volume.

²⁰ Cfr. la lettera di Creuzer a Abel-Rémusat, Heidelberg d. 30 Januar 1827, in Quilici – Ragghianti, *Lettres curieuses*.

²¹ *Damascii philosophi Platonici Quaestiones de primis principiis*, ad fidem codd. mscr. nunc primum edidit Jos. Kopp, Francofurti, Broenner, 1826.

²² *Anaxagorae Clazomenii Fragmenta quae supersunt omnia*, collecta ab E. Schaubach. *Accedunt De Vita Et Philosophia Anaxagorae Commentationes duae*, Lipsiae, sumptibus Hartmanni, 1827.

behalten Sie mich stets in einem freundschaftlichen Andencken. Ich bin mit Hochachtung und Ergebenheit

der Ihre
Friedr. Creuzer

Mein Freund und College Daub erwidert freundlich den ihm sehr angenehmen Gruss von Ihnen.

3.

à Mr. Cousin

Heidelberg den 31 Mai 1827

Mein hochzuverehrender Herr und Freund!

Seit einigen Wochen habe ich wieder mehrere Beweise Ihrer Güte empfangen. Die Recension von *Eunapius* Boissanadii²³, der neueste Band Ihres *Proclus*²⁴ und die Fortsetzung Ihrer Einleitungen zum *Plato*²⁵ sind mir rich-

²³ Cfr. in proposito la lettera del 1° febbraio 1827 che Cousin indirizza ad Abel-Rémusat (conservata in Mantes-la-Jolie, Archives Communales, Collection Clerc de Landresse, ora in V. Cousin, *Nouvelle théodicée d'après la méthode psychologique*, texte établi, présenté et annoté par R. Ragghianti, Paris, L'Harmattan, 2001, p. 64 : «Le sixième et dernier volume de mon Édition de Proclus va paraître dans quelques semaines. Je rappellerai à l'Académie qu'indépendamment des nombreuses variantes des Manuscrits nationaux et étrangers que j'ai été chercher et collationner moi-même au delà du Rhin et des Alpes, indépendamment des fragmens de traductions latines que j'ai trouvées dans des Bibliothèques étrangères et qui étaient inédites aussi bien que le texte de Proclus, j'ai placé en tête de chacun des ouvrages dont je compose cette collection, des Introductions latines destinées à faire entrer dans le dessein et la pensée de l'auteur, avec une introduction générale de quelque étendue où j'essaye de jeter quelque lumière sur toute l'École d'Alexandrie et sur Proclus en particulier. C'est dans cette introduction générale que l'on peut voir le plan entier de mes travaux relatifs à la Philosophie Grecque».

²⁴ Procli philosophi platonici Opera e codd. mss. Biblioth. Reg. Parisiensis, tum primum edidit, lectionis varietate, et commentariis illustravit Victor Cousin. Tomus primus [-sextus], Parisiis, excudebat J.-M. Eberhart [poi F. Didot], 1820-1827.

²⁵ Si allude o al *tome* III delle *Œuvres de Platon*, cfr. *supra*, o, più probabilmente, a due testi di imminente pubblicazione: il *tome* IV (Paris, Bossange frères, 1827) o l'articolo *Philosophie – Platon*, pubblicato su «Le Globe», V (3 nov. 1827), 92, pp. 485-487, con la seguente avvertenza: «Ce morceau fait partie du sixième volume des *Œuvres de Platon*, qui est en ce

tig zugekommen, und ich sage Ihnen dafür, sowie für Ihren freundlichen *Brief* vom 13 Mai meinen vielfachen und verbindlichsten Dank.

Wir werden nun in diesem Sommer von den 6 Bänden Ihres Proclus in den Heidelberger Jahrbüchern eine Anzeige geben – eine *Anzeige* (Notice) sage ich, weil eine ausführliche Würdigung dieses Werks in unserm engen Raume dieser Jahrbücher unmöglich ist. Sie werden aber in dieser Anzeige wenigstens unser Bestreben erkennen, Ihre reellen Verdienste um diesen geist[elichen] Platoniker und Ihre grossen Aufopferungen, die Sie auf eine so edelmüthige Weise der alten Philosophie darbringen, anzuerkennen und den Inhalt dieser 6 Bände dem Deutschen Publicum bekannt zu machen. – Es wird mich sehr freuen, wenn Sie mir die Stücke des Journal des Savans gütigst übersenden wollen, worin Sie meine Edition des Proclus und Olympiodor dem Französischen Publicum bekannt machen wollen²⁶. Auch wird niemand geschickter seyn als Sie, über den Damascius ed. Kopp zu sprechen. Ich haette gewünscht, des Herausgeber haette Indices beigefügt.

Ich bin nun wieder taeglich mit Vorlesungen beschaeftigt. Indessen widme ich meine besten Nebenstunden saemtlich dem Plotinus, und ich dencke im Jahr 1828 damit fertig zu werden. In den Anmerkungen und im Proemium mache ich auch von Ihrer Ausgabe des Proclus Gebrauch, und Sie werden Ihren Namen oeffter angeführt finden.

Da ich im naechsten Monat wieder ein Paket mit Büchern nach Paris sende, so werde ich Sorge tragen, dass Sie auch *Brandis über die Ionische Philosophie* von Ritter²⁷ erhalten. (Erst vor wenigen Tagen habe ich *Dessen* «sic» Geschichte der *Pythagorischen Philos.*²⁸ erhalten). – Vielleicht habe ich Gelegenheit noch einige Kleinigkeiten für Sie jenem Paket beizufügen. Herr Quinet grüsst Sie bestens. Er ist nun wieder gesund, und wir sehen uns oft. Der junge Mann ist sehr fleissig, und studirt sehr eifrig die Deutsche Sprache und unsere besten

moment sous presse»; invero non sarà accolto nel volume e costituisce in certa misura una introduzione complessiva a Platone.

²⁶ V. Cousin, rec. di *Initia philosophiae et theologiae ex Platonis fontibus ducta, sive Procli et Olympiodori in Platonis Alcibiadem commentarii*, nunc primum edidit Fr. Creuzer (Francofurti ad Moenum 1820-21), «Journal des Savans», avril 1827, pp. 211-223; juin 1827, pp. 323-333; juillet 1827, pp. 409-425.

²⁷ H. Ritter, *Geschichte der ionischen Philosophie*, Berlin, T. Trautwein, 1821; alcune *Bemerkungen über die Reihenfolge der ionischen Physiologen* di C. A. Brandis uscirono sul «Rheinisches Museum der Philologie» del 1829. Creuzer potrebbe invero alludere, per un lapsus, al *De Ideis Platonis libellus* (Lipsiae, Hartmann, 1827) di H. F. Richter, cui seguirà il saggio di Brandis *Über die Zahlenlehre der Pythagoreer und Platoniker*, uscito nel volume del 1828, o riferirsi a una recensione anteriore, e non identificata, di *Geschichte der ionischen Philosophie*.

²⁸ H. Ritter, *Geschichte der pythagorischen Philosophie*, Hamburg, Perthes, 1826.

Schriftsteller. Der 3te Band seines *Herder* wird nun bald die Presse verlassen²⁹. Quinet wird dort noch überhaupt über Herders sämtliche Schriften eine Abhandlung beifügen³⁰. Leben Sie wohl mein verehrtester Herr und Freund.

Ich beharre mit grosser Hochachtung und Ergebenheit

Ihr Friedrich Creuzer

4.

An Herrn Cousin Professor in Paris
durch Herrn Professor *Mittermaier*
aus *Heidelberg*³¹

Heidelberg 18 August 1827

Gestern, mein hochgeehrter Herr und Freund, habe ich Ihren schätzbaren Brief vom 10 August empfangen, und sage Ihnen für dieses gütige Andenken meinen verbindlichsten Danck.

Die neuen Geschenke, die mir Ihre Güte zugedacht hat, habe ich zwar noch nicht erhalten. Ich bin Ihnen aber jezt schon für diesen neuen Beweis Ihres Wohlwollens verbunden; und zweifle nicht, dass Ihre grossen Anstrengungen, die Sie für Plato und für die Alexandrinischen Philosophen machen, endlich in Franckreich dankbare Anerkennung finden werden.

Von Ihrem *Proclus* ist bereits eine Anzeige an die Redaction der Heidelberger Jahrbücher abgeliefert, und ich hoffe, Ihnen noch in diesem Herbste gedruckte Exemplare davon übersenden zu koennen. Da wir in diesem engen Blatte mit dem Raume sehr beschraenckt sind, so müssen Sie so keine ausführlichen Darstellungen von uns erwarten, als Sie im Journal des Savans von den Büchern anderer Gelehrten zu geben im Sande sind. Indessen soll es mich freuen, wenn Sie darin eine gerechte Anerkennung Ihrer Verdienste um die alte Philosophie ausgesprochen finden werden. Sie werden mich sehr verbinden, wenn Sie, nach Vollendung des 3ten Artikels

²⁹ Herder, *Idées sur la philosophie de l'histoire de l'humanité*.

³⁰ E. Quinet, *Étude sur le caractère et les écrits de Herder*, Paris-Strasbourg, F. G. Levrault, 1828.

³¹ Carl Joseph Anton Mittermaier (Monaco di Baviera 1787-Heidelberg 1867), giurista e uomo politico. Cfr. Creuzer a Abel-Rémusat, Heidelberg d. 18 m. Augusti ann. 1827, in Quilici – Ragghianti, *Lettres curieuses*.

Ihrer Anzeige meinen *Initia Philosophiae et Theolog. Platonicae*³² im Journal des Savans, mir von allen 3 Kritiken ein Exemplar zusenden wollen; denn da nur 1 Exemplar vom Journal des Savans in Heidelberg ist, so hat es mir bis jezt noch nicht gelingen wollen Ihre Kritiken mit Musse lesen zu koennen. Ich habe mich sehr über die Preisaufgabe der Academie des Inscriptions über die *Alexandrinische Philosophie* gefreut, und dabei sogleich an Sie, mein Freund, gedacht. In der That wüsste *ich* niemand in ganz Frankreich der diese Frage besser beantworten koennte als Sie; und ich rathe Ihnen aufs ernstlichste Sich mit dieser Arbeit zu beschaeftigen, nicht zweifelnd, dass Sie den Preis davon tragen, und durch Ihre Schrift der ganzen Literatur und namentlich dem philosophischen Interesse einen wichtigen Dienst leisten werden.

Herr *Quinet*, den ich öfter sehe, laesst Sie grüssen³³. Er hat Ihren Brief empfangen, ist jezt ganz gesund, und wird naechstens mit dem 3ten Bande seiner Uebersetzung des *Herder* hervortreten. Wenn er kommt, so trifft er mich gewoehnlich über dem *Plotin* an. Wenn ich gesund bleibe, so hoffe ich im naechsten Jahre diese lange und mühsame Arbeit zu beendigen. Sie werden naechstens die grosse Freude haben, den würdigen Freund Herrn Professor *Hegel* von Berlin in Paris bei sich zu sehen. Das wird Ihnen ein Fest seyn. Haben Sie die Güte mich diesem verehrten Freunde zum gütigen Andencken zu empfehlen; und auch einen freundlichen Gruss von Freund *Daub* für Sie und für Herrn Hegel zu empfangen. Leben Sie wohl, mein würdiger und geehrtester Herr und Freund, und seyn Sie so gefällig dem Ueberbringer dieses Briefs, meinem Collegen dem Herrn Geheime Rath und Professor *Mittermaier* eine gütige Aufnahme zu gewaehren.

Mit grosser Hochachtung und aufrichtiger Ergebenheit

bin ich Ihr Friedrich Creuzer

[a margine:]

N. S. Noch habe ich bis jezt die Schrift des Herrn Carové³⁴, wovon Sie mir schreiben, nicht gesehen. Ich werde sie aber mit grossem Interesse lesen.

³² *Initia philosophiae ac theologiae ex platoniciis fontibus ducta, sive Procli Diadochi et Olympiodori in Platonis Alcibiadem commentarii ex codd. mss. nunc primum graece edidit itemque ejusdem Procli Institutionem theologicam integriorem emendatioremque adjecit Fredericus Creuzer, Francofurti ad Moenum, in Office Broenneriana, 1820-1825. Per la recensione del Cousin si veda il «Journal des Savans», avril 1827, pp. 211-223; juin 1827, pp. 323-333; juillet 1827, pp. 409-425, cfr. *supra*.*

³³ Cfr. Creuzer a Abel-Rémusat, Heidelberg den 30 Januar 1827; 31 d. Mart. 1827, in Quilici – Ragghianti, *Lettres curieuses*.

³⁴ Friedrich Wilhelm Carové (Coblenza 1782-Heidelberg 1852).

5.

Heidelberg den 21 März 1828

Es ist mir sehr erwünscht gewesen wieder einmal Nachricht von Ihnen selbst zu erhalten, mein verehrtester Herr und Freund; und ich bin sehr erfreut über die angenehmen Berichte, die Ihr Brief enthaelt. Ich habe sie sogleich dem Herrn Quinet mitgetheilt, der den herzlichsten Antheil genommen, und überhaupt an Ihnen mit ganzer Seele haengt. Die Genesung Ihrer Frau Mutter, die Aussichten, die sich Ihnen zu einem neuen Wirkungskreis eröffnen und das Gelingen Ihrer literarischen Arbeiten sind ja alles Ursachen genug, um einen heiteren Blick in die Zukunft zu werfen. Moege die Vorsehung Ihnen ferner recht viele Freuden dieser Art gewähren.

Dass Ihnen unser Artikel in den Heidelberger Jahrbüchern über Ihren Proclus nicht missfallen hat, ist mir lieb. Ich bedaure, dass Sie mir von Ihrer Kritik meines Proclus im Journal des Savans [keinen Separatdruck] senden koennen. Sollten Sie die *ganzen Hefte* des Journal des Savans³⁵, worin jene Artikel stehen, in Paris für mich kaufen koennen, so würde ich Ihnen durch die Buchhandlung von Levrault recht gerne den Preis wiedererstaten. Ich kann mit Ihren Kritiken nicht unzufrieden seyn, wenn ich gleich gewünscht haette dass auf das *Philosophische* oder die *Sprachbemerkungen*, welche eigentlich die meiste Mühe kosten, etwas mehr Rücksicht genommen worden wäre.

Da wir jezt das *Journal des Savans* vom Monat *Januar* noch nicht hier haben, so kann ich nicht sagen was die Kritik des Herrn Daunou³⁶, wovon Sie reden enthaelt³⁷. Die Französischen Journale der Literatur kommen immer sehr spaet hier an.

Ihren

[a margine:]

Wir werden in unsern Heidelberger Jahrbüchern³⁸ in diesem Jahre eine Anzeige von Ihrem Plato, besonders von den Einleitungen liefern.

³⁵ Cousin, rec. di *Initia philosophiae*.

³⁶ Pierre Claude François Daunou (Boulogne-sur-Mer 1761-Parigi 1840) uomo politico, archivista e storico, *secrétaire perpétuel* dell'*Académie des inscriptions et belles-lettres*.

³⁷ P. C. F. Daunou, rec. di *Procli philosophi Opera*, edita a Victore Cousin (Parisiis, J.-M. Eberhart; [poi] F. Didot, 1820-1827), «Journal des Savans», janvier 1828, pp. 15-26.

³⁸ Dallo spoglio della rivista non risulta apparsa.

Ihren Xenophanes³⁹ habe ich mit grosser Aufmerksamkeit gelesen – und ich halte Ihre Darstellung dieses Systems für ein Meisterstück (Chef d'oeuvre). – Bald wird man gestehen müssen dass die Philosophie und Geschichte der Philosophie in Frankreich zu Hause sey. Ohne Kenntniss der *symbolischen* Sprache des früheren Alterthums wird man ewig die Philosophen jener Vorzeit missverstehen. Sie haben diesen Fehler vermieden, der in Deutschland täglich begangen wird. Es sind wahre *Vindiciae Xenophaneae*, die Sie geliefert haben; und Sie würden sehr Unrecht thun, wenn Sie Ihren Xenophane nicht an Hegel, Brandis und andere Philosophen senden wollten. Von Seiten Brandis, der mir ein wenig zu unpoëtisch scheint, um *poëtische* Philosophen ganz zu würdigen, werden Sie vielleicht einigen Widerspruch finden – aber dieser Gelehrte ist doch übrigens ein sehr gründlicher und gerechter Richter über die Philosophien des Alterthums – und er wird Ihnen für diese Mittheilung gewiss danken.

Dem Plotin werde ich dieses ganze Jahr noch widmen, und meine 2te Reise nach Paris daher noch aufschieben müssen. Im Jahr 1829 hoffe ich aber mit dieser Plotinischen Arbeit ganz zu Ende zu seyn. Wenn Sie mir daher dahingehörige Mittheilungen machen wollen, so muss ich bitten, dies baldigst zu thun. Unser Freund Mr. *Quinet* ist sehr gern in Heidelberg und wird wohl erst im Sommer eine Reise nach Nord-Deutschland unternehmen.

Sie werden mich sehr verbinden, wenn Sie beiliegende Ankündigung (Annonce) einiger einflussreicher Personen Ihrer Hauptstadt mittheilen wollten, etwa den Herrn Royer Collard⁴⁰ und Benjamin Constant, oder wem Sie meinen. Madame Kayser⁴¹ ist eine sehr gebildete und in jeder Hinsicht achtungswerthe Frau, und in dieser Lehranstalt lehren die geschicktesten Professoren des Heidelberger Gymnasium[s]. Ich kann aus vieljähriger Erfahrung diese Anstalt in jeder Hinsicht empfehlen. Mr. Quinet, der diese Anstalt kennt, hat die Französische Uebersetzung dieser Ankündigung gemacht. – Da die Deutsche Sprache und Literatur in Frankreich jezt so viel Freunde findet, so würde die Erziehung junger Franzosen in einer Stadt nicht weit von Frankreichs Graenzen manche Vortheile gewähren. Unsere Freunde Daub und Mittermaier sind wohl und erwiedern *<sic>* aufs freundlichste Ihre Grüsse. Leben Sie wohl und erhalten Sie mir Ihr gütiges Andencken. Mit Hochachtung und Ergebenheit bn ich ganz der Ihre

Fr. Creuzer

³⁹ V. Cousin, *Xénophane: fondateur de l'école d'Élée*, Extrait de la *Biographie Universelle, ancienne et moderne*, LI, Paris, Éverat, 1828.

⁴⁰ Pierre-Paul Royer-Collard (Sompuis 1763-Châteauvieux 1845).

⁴¹ Mme Kayser, zia di Mina Moré, futura consorte di Edgar Quinet, gestiva una pensione.

[a margine:]

N.S. Ich werde Ihnen laengstens im Monat Mai einige kleine Schriften übersenden, unter andern auch eine Rede von unserm Professor der Philosophie Erhardt⁴²; woraus Sie erschen werden, dass das Studium der Philosophie in Deutschland, besonders im südlichen, sehr abnimmt. Sie haben jetzt in Paris erfreulichere Bemerkungen zu machen, besonders wenn Herr Royer Collard und Sie mein Freund wieder oeffentlich lehren werden, wird das Interesse daran noch hoeher gesteigert werden. *Quinet* grüset Sie bestens. Haben Sie doch die Güte unserm Freund *Guigniaut* beiliegenden Brief mit 2 *Annonces* mitzutheilen. Iterum vale

6.

Heidelberg den 3 Januar 1829

Verehrtester Herr und Freund!

Ich kann unsern jungen Freund Quinet nicht abreisen lassen, ohne ihm einige Zeilen an Sie mitzugeben, ohngeachtet ich gerade jezt nicht vorbereitet bin, um Ihnen etwas Interessantes schreiben zu koennen. – Aber ich will doch wenigstens meinen Danck für das neue schätzbare Geschenck, das Sie mir mit Ihren *Nouveaux Fragmens Philosophiques*⁴³ gemacht haben, nicht laenger aufschieben. Ich hoffe mich mit dem was Sie hier gegeben noch vertrauter zu machen – und werde nicht unterlassen, die aufrichtige Verehrung, die ich gegen Ihren Geist und Ihr Herz hege, auch dadurch zu bethätigen, dass [ich] Ihre Verdienste um die Philosophie des Alterthums unter meinen Deutschen Landsleuten mehr und mehr bekannt zu machen suche. Ich habe in meinen Noten zum Plotinus⁴⁴ einigemal Gelegenheit gehabt Ihre Ausgabe der Wercke des Proclus zu benutzen; und es wird auch in der Einleitung zum Plotin noch besondere Gelegenheit geben, Ihren übrigen erfolgreichen

⁴² Johann Benjamin Erhard (Norimberga 1766-Berlino 1827).

⁴³ V. Cousin, *Nouveaux fragments philosophiques*, Paris, Pichon & Didier, 1828.

⁴⁴ Creuzer redige l'edizione *Plotini Liber de pulcritudine*, ad cod. fidem emendavit, annotationem perpetuam (...) adiecit Fridericus Creuzer, Heidelbergae, Mohr & Zimmer, 1814, e la traduzione tedesca del libro VIII della III *Enneade*, *La natura, la contemplazione e l'uno* pubblicate nelle *Studien* a cura di C. Daub – Fr. Creuzer, I, pp. 30-103, cui seguirà nel 1835 *Plotini opera omnia* con commentario e note, cfr. *supra*.

Bemühungen um die Wercke der alten Philosophen und den Geist der antiken Philosophie dem Europaeischen Publicum zu nennen. Für unsere Jahrbücher hatte ich bis jezt noch keine Zeit eine Anzeige zu machen – eben jener grossen Arbeit wegen, die ich neben zwei taeglichen Vorlesungen und anderen Amtsarbeiten machen muss – und deren körperlicher Umfang wohl 6 Volumina in 4to⁴⁵ betragen wird. Gottlob, ich bin jezt so weit damit vorgeückt, dass ich sie in diesem Jahr 1829 zu beendigen im Stande bin.

Diess Briefchen bringt Ihnen nun Herr Quinet selbst. Ich war ganz Ihrer Meinung, dass er die Expedition nach Morea unterlassen solle, war ich auch selbst zugethan, und habe ihn, so viel an mir lag, von diesem Vorsatz abzubringen gesucht. – Nun er aber in seinem jugendlichen Muthes diesem Vorsatze treu geblieben, so habe ich ihn Homerisch zu reden ἐκὼν ἄεκοντί γε θυμῷ⁴⁶ entlassen müssen, und wir wollen ihn beiderseits mit unseren besten Wünschen begleiten – εὐφημοῦντες ἐκπέμποντες δόμων⁴⁷. Kommt er, wie wir hoffen und wünschen glücklich zurück, so wird diese Reise seine Welt- und Menschenkenntniss bereichern, und (vorausgesetzt dass der Aufenthalt in Griechenland nicht zu lange dauert, und ihn nicht zu lange von dem Stillen Museum – dem Bestimmungsort der Gelehrten – entfernt haelt) wird er auch vielleicht wissenschaftlichen Gewinn davon erndten. – Haben Sie die Güte unsern Freund den Herrn *Guigniaut* bestens von mir zu grüssen. Leben Sie wohl und erhalten Sie mir ferner Ihre Freundschaft. Ich bin hochachtend

Ihr treuergebenster
Fr. Creuzer

7.

Heidelberg den 8 Januar 1830

Es war mir nicht [möglich], Verehrtester Herr und Freund, Ihren schätzbaren [Brief] früher zu beantworten – da ich am Schlusse des [Jahres] mit Vollendung meiner Ausgabe des Plotinus⁴⁸ so beschäftigt war, dass ich, neben meinen Amtsarbeiten, jede Stunde dieser Arbeit widmen musste.

⁴⁵ Cfr. *supra*, nr. 6.

⁴⁶ *Iliade*, 4, 43.

⁴⁷ Euripide, Fr. 449.

⁴⁸ Cfr. *supra*, nr. 7.

Unterdessen ist nun das neue Jahr hereingekommen. Möchten Sie und Ihre Freunde es glücklich angetreten haben, und auch glücklich vollenden! – Sie sind währen[d] des letzten Jahres sehr thätig gewesen – und arbeiten unermüdet, um für die Verbreitung der Philosophie und ernsten Wissenschaft unter Ihren Landsleuten zu wirken. – Indessen sind mir Ihre neuesten Vorlesungen nicht bekanntgeworden. (Die früheren habe ich mit ebenso-grossem Vergnügen als Belehrung gelesen) Auch kenne ich Ihre Bearbeitung von Tennemanns Handbuch der Geschichte der Philosophie⁴⁹ nicht weiter, als aus einer Anzeige in einem französischen Journal. – Sie wünschen Nachrichten über die neuesten Deutschen Wercke in diesem Gebiete. Ich will Ihnen kürzlich melden, was mir zur Kenntniss gekommen. – Plato's Republik von Schleiermacher⁵⁰ habe ich noch nicht gesehen. – Ritter in Berlin hat aber den ersten Band seiner *Geschichte der Philosophie*⁵¹ herausgegeben. (Die Ansichten des Herrn Ritter stimmen aber nicht mit meinen Ansichten vom Geiste des Alterthums und die Philosophie der Alten überein. Ich fürchte, es fehlt dem Ritter an Genie – ein grosser Mangel bey einem Manne, der es unternimmt die erhabenen Ideen grössesten Geister Griechenlandes darzustellen. – Ich finde oft zwischen den Meinungen von Ritter und den flachen Ansichten von Meinens keinen Unterschied). Sodann hat Herr Rixner 3 Bände seines Handbuchs der Geschichte der Philosophie in Landshut herausgegeben⁵² – wovon ich nur den ersten kenne. (Die Ansichten sind grossartig und würdig. Aber es fehlt dem Verfasser an genauer philologischer Kritik und an gründlicher Sprachkenntniss). Ganz kürzlich hat Herr Steinbart in Naumburg in Sachsen herausgegeben *Quaestiones de Dialectica Plotini ratione* Numburgi 1829. 4to⁵³ (welche mir sehr wohl gefallen, eine richtige u. würdige Ansicht von dem grossen Alexandrinischen Philosophen enthalten. Der Verfasser hat auch auf die neuere Philosophie Rücksicht genommen,

⁴⁹ W. G. Tennemann, *Manuel de l'histoire de la philosophie*, traduit de l'allemand de Tennemann par V. Cousin, 2 voll., Paris, Pichon et Didier, 1829. Wilhelm Gottlieb Tennemann (Kleinbrembach, Erfurt, 1761-Marburgo 1819).

⁵⁰ La *Repubblica* di Platone fu pubblicata nel 1828 da Schleiermacher all'interno di un progetto di traduzione complessiva dei dialoghi platonici: *Platos Werke* von F. Schleiermacher. T. 3, Bd. 1, *Der Staat*, Berlin, S. Reiner, 1828.

⁵¹ H. Ritter, *Geschichte der Philosophie*, 12 Bde., Hamburg, Perthes, 1829-1853.

⁵² T. A. Rixner, *Handbuch der Geschichte der Philosophie: zum Gebrauche seiner Vorlesungen. Geschichte der Philosophie der neuern und neuesten Zeit*, 3 Bde., Sulzbach, Druck und Verlag der J.E. v. Seidelschen Buchhanhlung, 1829.

⁵³ K. H. A. Steinbart, *Quaestiones de dialectica Plotini ratione*, Numburgi, typis C. A. Klaffenbachii, 1829.

und führt *Hegels* Schriften oftmals an). – H. Professor *Kapp*⁵⁴ in Erlangen hat ein Buch herausgegeben über die *Genesis*⁵⁵ – worüber er mit *Schelling* in einen heftigen Streit gerathen, weil Schelling ihm sehr starck zu erkennen gegeben, dass Kapp's Buch ein *Plagiat* und aus Schellings Vorlesungen abgeschrieben sey. – Sie sehen dass die Polemik in Deutschland weder unter den Philosophen noch unter den Philologen erstorben ist. – Unser Freund *Daub* erwiedert aufs freundlichste Ihren Gruss. Er ist körperlich etwas leidend – im Geiste aber munter und hält auch seine Vorlesungen regelmässiger.

Grüssen Sie doch gefälligst unsern Freund *Guigniaut*. Ich freue mich, dass er seine Wünsche erreicht und eine geliebte Gattin gefunden hat – der liebe gute Mann ist dieses Glückes vollkommen werth. – Melden Sie ihm meine Glückwünsche und sagen Sie ihm, dass er bald ein Paquet von mir erhalten werde. Für die Uebersendung des 2ten Tomo der *Réligions de l'Antiquité*⁵⁶ habe ich ihm in einem Briefe schon im Herbste des verflossenen Jahres gedanckt. Unser <junger> Freund *Quinet* wird wohl jetzt bei Ihnen in Paris seyn. Grüssen Sie ihn herzlich von mir: sagen Sie ihm, dass wir seiner oft gedenken, und dass wir ihn bald wieder hier bei uns zu sehen hoffen. – Auch würden Sie mich verbinden, wenn Sie gelegentlich bei Herrn *Michelet*⁵⁷ mein Andencken erneuern, und ihn meiner Achtung und Liebe versichern wollen. – Ich nähre noch immer die Hoffnung wieder einmal nach Paris zu reisen, und das Vergügen Ihrer mündlichen Unterhaltung einige Zeit zu geniessen. Leben Sie wohl, Hochgeehrter Herr und Freund, und erhalten Sie [mir Ihre] freundschaftlichen Gesinnungen –[, der ich hoch]achtend verbleibe Ihr

treuergebenster Fr. Creuzer

[a margine:]

N.S. Ich werde Ihnen noch im Laufe dieses Winters einige Abhandlungen aus dem Gebiet der Philosophie u. Geschichte der Philosophie übersenden,

⁵⁴ Christian Kapp (Bayreuth 1798-Heidelberg 1874). Hegeliano, insegnò all'università di Erlangen e poi a quella di Heidelberg. Fu amico di Feuerbach.

⁵⁵ C. Kapp, *Über den Ursprung der Menschen und Völker, nach der mosaischen Genesis*, Nürnberg, Schrag, 1829.

⁵⁶ F. Creuzer, *Religions de l'antiquité considérées principalement dans leurs formes symboliques et mythologiques*, ouvrage traduit de l'allemand du D. Frédéric Creuzer, refondu en partie, complété et développé par J. D. Guigniaut, Tome deuxième, première partie, *Religions de l'Asie occidentale et de l'Asie-Mineure; premières époques des Religions de la Grèce et de l'Italie*, Paris, Treuttel et Würtz, Libraires, 1829.

⁵⁷ Jules Michelet (Parigi 1798-Hyères 1874).

die gegenwärtig hier in Heidelberg gedruckt werden. Haben Sie doch die Güte inliegendes Briefchen Herrn Abel Rémusat⁵⁸ abgeben [zu wollen.]

⁵⁸ Jean-Pierre Abel-Rémusat (Parigi 1788-Parigi 1832).

ANDREA ORSUCCI

LE 'PSEUDOMORFOSI' RACCHIUSE IN UNO SCRITTO FILOSOFICO: CRITICA TESTUALE E CIRCOLAZIONE LIBRARIA

*Respingere l'illusione del 'senso ultimo' di uno scritto filosofico:
Eugenio Garin e Emilio Betti.*

«I filosofi – a giudizio di Ulrich, il protagonista del romanzo di Musil – sono dei violenti che non dispongono di un esercito e perciò si impadroniscono del mondo rinchiudendolo in un sistema. Probabilmente è questa la ragione per cui nei tempi di tirannia vi sono stati grandi filosofi, mentre nei tempi di progresso civile e di democrazia non c'è verso che si produca una filosofia convincente»¹. Gli incontri e la collaborazione tra storici della filosofia e studiosi delle biblioteche e della circolazione dei patrimoni librari servono proprio per mettere in discussione un simile 'luogo comune', spesso riproposto, in molte varianti, anche se di rado esplicitamente formulato.

In realtà, la 'tirannia' del 'filosofo', a ben vedere, è assai simile, messi da parte l'ordine sistematico e lo scintillio del linguaggio, all'umile apprendistato che si acquisisce nella bottega dell'artigiano o nel fondo del rigattiere: anche in filosofia predomina l'arte del 'recupero' e dell'assemblaggio dei materiali più diversi.

Chi legga e interpreti un'opera filosofica scopre di frequente come nel testo riaffiori l'impronta di altri testi, e come in molte pagine siano incastonati schegge e frammenti di altri libri. Proprio per questo motivo, storici della filosofia e storici delle idee non possono che incontrarsi con quanti vengano indagando tutto ciò che riguarda la 'circolazione' dei libri e il loro tramandarsi.

Ora, convergenze di questo genere, che risultano dal dialogo tra discipline diverse, saranno tanto più spesso rivendicate, quanto più l'ermeneutica filosofica darà prova di un marcato scetticismo metodologico e riuscirà ad aderire, diffidando di 'sintesi' e 'schemi generali', alle dissonanze e alle disarmonie dei testi.

¹ R. Musil, *L'uomo senza qualità*, Torino, Einaudi, 1972, I, pp. 243-244 (ed. orig. *Der Mann ohne Eigenschaften*, Bde. I-II, Berlin, Rowohlt, 1930-1932; Bd. III, aus dem Nachlass herausgegeben von Martha Musil, Lausanne, Imprimerie Centrale, 1943).

Può risultare proficuo, da questo punto di vista, rileggere certe considerazioni, ancor oggi attuali, proposte, intorno alla metà del secolo scorso, da Eugenio Garin e da Emilio Betti. Garin studiava con attenzione, in quel periodo, i lavori di Étienne Gilson, di Arthur O. Lovejoy e di Ernst Robert Curtius²; e in autori così diversi, lontani per metodi di ricerca ed ambiti d'interesse, ritrovava un modo di procedere per più versi analogo, che 'cancella' la determinatezza dei testi, prestando attenzione a concatenazioni ben più ampie e proponendo quadri d'insieme in cui «talora i *topoi* tendono a rimanere isolati in una loro presunta identità fuori del tempo e delle reali situazioni storiche»³.

Viceversa lo storico, ribadisce Garin, deve accostarsi ad uno scritto di filosofia imparando a non lasciarsi travolgere dal fascino delle 'grandi parole' («l'impegno teorico non consiste nel latrare alla luna») ed evitando di perder tempo «con i soliti fuochi d'artificio di definizioni e di 'eterni ragioni'»⁴.

Per contrastare l'«astrattezza antistorica» presente in molti contributi di storia delle idee, occorre non dimenticare – questo è il punto focale della controversia – il carattere disomogeneo e 'stratificato' dei libri da indagare, al cui interno permangono inevitabilmente linee di frattura, tensioni e attriti tra suggestioni e schemi tutt'altro che omogenei: «Certo, indicare le 'fonti', individuare le 'allusioni', precisare le 'letture', ricostruire la 'biblioteca' di un autore, ritrovare le 'sfumature' del suo linguaggio, non è tutto (...). Ma senza questo lavoro (...), la pagina (...) resta muta (...). E ogni allusione, ogni citazione, va pesata e ricollocata nella sua prospettiva (...). La stessa frase, la stessa citazione, la stessa parola, si caricano di valori differenti secondo i contesti»⁵.

Lo storico, in altri termini, deve volger le spalle al mito delle «grandi cattedrali d'idee», all'idea dell'unità e della salda coerenza dell'opera: «Mi ero convinto che studiare un autore significava leggerlo in quanto ci aveva lasciato: leggerne ogni pagina, ogni frammento, fino a farne risultare ogni sfumatura di significato, ogni tensione interna, ogni minima variazione di tono, ogni eco di letture, di conversazioni, di polemiche, di contrasti. Fondamentale, per questo, mi sembrava scandire nel tempo testi in apparenza compatti, sottolineare le varianti di senso di un termine, ritrovando oscillazioni, incertezze, conflitti»⁶.

² É. Gilson, *La philosophie au Moyen Age: des origines patristiques à la fin du XIV^e siècle*, Paris, Payot, 1944; A. O. Lovejoy, *The Great Chain of Being: A Study of the History of an Idea*, Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard University Press, 1936; E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bonn, Francke, 1948.

³ E. Garin, *La filosofia come sapere storico*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 13 (I ed. 1959).

⁴ *Ibidem*, p. 28.

⁵ *Ibidem*, p. 78.

⁶ *Ibidem*, pp. 83 e 130.

Per Garin, che nel 1956 raccoglie le sue proposte metodologiche in un saggio intitolato non a caso *L'“unità” nella storiografia filosofica*⁷, la ricerca dello storico sarà tanto più proficua quanto più l'aspettativa dell'unitarietà, organicità e compattezza – di un testo, di un 'sistema', di un intero percorso di ricerca – verrà lasciata cadere. Anche nelle lezioni tenute, nel corso degli anni '80, alla Scuola Normale di Pisa, Garin – ribadendo una tesi di indubbio interesse proprio per gli storici del libro – non si stancava di mettere in discussione, in un trattato di filosofia, l'apparenza di ordine e di coesione: la stessa unità della pagina, dal suo punto di vista, è solo fittizia, e il lettore dovrà essere in grado di ritrovarvi l'esito di un faticoso, incerto lavoro di giunzione tra 'materiali' diversi, disomogenei, spesso contraddittori.

Nello stesso arco di tempo, pure un altro studioso, Emilio Betti, registra il 'decadimento', da altri punti di vista, dell'*ars interpretandi*: ormai, al seguito di Martin Heidegger e di Rudolf Bultmann, di Hans G. Gadamer e dell'esistenzialismo, si esalta un «orientamento soggettivistico» di fronte all'opera da comprendere – nota lo studioso – e si pensa che sia possibile «eliminare completamente dal processo conoscitivo dello storico il basilare canone dell'autonomia ermeneutica dell'oggetto». Nel processo di comprensione di uno scritto, che resta comunque indefinito e 'aperto' nella varietà delle sue suggestioni, si ritiene sempre più spesso che il 'senso' sia in ultima istanza 'plasmato', come avviene nel caso della fruizione di un'opera d'arte, dalle prospettive dell'interprete. Un simile modo di vedere, sostenuto da Heidegger e da Gadamer, viene respinto *in toto* da Betti:

Proprio in tale procedimento ermeneutico si accentua il rischio del malinteso, con la possibilità che non si ricavi dai testi che si interrogano niente altro che quanto si reputi da noi significativo (...); e si manchi di cogliervi il 'diverso', il 'proprio' dell'altro (...). Ma è subito evidente ciò che v'è da obiettare: i testi (...) non sono lì per rafforzare la nostra idea precostituita (...): anzi dobbiamo presupporre che i testi abbiano da dirci qualcosa che noi non sappiamo già per conto nostro e che esiste indipendentemente dalla nostra attribuzione di significato. Proprio qui viene in luce tutta la problematicità (...) di una impostazione soggettivistica, che è chiaramente influenzata dall'odierna filosofia esistenziale⁸.

⁷ *Ibidem*, pp. 3-17.

⁸ E. Betti, *L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito*, a cura di G. Mura, Roma, Città nuova, 1987, pp. 84-85 (ed. orig. *Die Hermeneutik als allgemeine Methodik der Geisteswissenschaften*, Tübingen, Mohr, 1962). A Betti preme prender le distanze da H.-G. Gadamer e da un «modo di presentare la questione ermeneutica [che] presuppone che l'interprete, chiamato a capire, pretenda di avere il monopolio della verità» (*ibidem*, p. 93). Scrive ancora Betti in proposito: «Discutibile è anche la conclusione che Gadamer trae dall'esigenza di (...) spiegare la tradizione in senso diverso da quello che di per se stessi i testi vorrebbero,

Non si può non riconoscere, nel soffermarsi su tali controversie, come all'epoca si discuta di ermeneutica del testo, ma ci si divida anche sul modo di intendere l'oggetto-*'libro'*, comunque non riducibile agli schemi e alle categorie che ne saranno estratti: la sua *'pesante'* anche se impalpabile *'materialità'*, affidata talvolta a una singola espressione, a una fonte accortamente dissimulata, a un sotterraneo dialogo, viene rivendicata sia dal *'nominalista'* Garin, diffidente verso le *'grandi narrazioni'* di Lovejoy e le *'sintesi'* e le parafrasi di Gilson, sia dal *'realista'* Betti, critico del *'soggettivismo'* di Heidegger e di Gadamer.

Un caso di 'dissimulazione onesta': il 'retrotterra' dell'opera di Herbert Marcuse, L'uomo a una dimensione (1964).

L'interprete che in uno scritto filosofico scorge una nuova fonte, rintracciando nel libro concetti ed espressioni provenienti da altri testi, mette in moto un processo attraverso cui non di rado viene a trasformarsi in profondità il significato complessivo dell'opera.

Occuparsi della *'circolazione'* dei libri, delle biblioteche dei filosofi e della variegata trama dei *'prestiti'* racchiusi nello stesso volume, significa – in definitiva – dar conto del modo in cui un autore proceda in una prospettiva ben più articolata, nelle idee, nelle suggestioni e nei collegamenti proposti, rispetto alle definizioni ultime in cui sembra racchiudersi tutta quanta la sua riflessione.

Nel mostrare ciò – nel far vedere quanto siano strettamente legati studio della diffusione dei libri, filologia testuale ed ermeneutica filosofica – può risultare d'aiuto soffermarsi, sia pure in maniera sommaria, sopra uno scritto di filosofia da cui si possono ricavare, per quanto riguarda le strategie di lettura, interessanti conclusioni.

Nella seconda metà degli anni '60, Herbert Marcuse acquista un'inaspettata notorietà – come noto – in quanto interprete delle rivolte giovanili e delle nuove ansie *'libertarie'* che d'un tratto scuotono, nel mondo occidentale, l'opinione pubblica; e *One-Dimensional Man* (1964) viene letto e riletto come un *'intervento militante'*, come il *'manifesto'* che proclama la piena legittimità del *'desiderio'* e denuncia l'oppressione nascosta nelle *'false libertà'* della *'società dei consumi'*.

In realtà, le argomentazioni svolte da Marcuse nel 1964 mostrano, già a partire dal lessico impiegato, la persistente attualità di idee e di giudizi avanzati, tra il 1927 e il 1932, da Martin Heidegger, da Carl Schmitt e da Ernst

di cercare cioè dietro i testi, e al di là dell'intenzione in essi espressa, la realtà che essi involontariamente e non coscientemente rivelano» (*ibidem*, p. 95). Sull'intera questione cfr. anche E. Betti, *Teoria generale dell'interpretazione*, Milano, Giuffrè, 1955, pp. 162-164, 210 e 354.

Jünger. Il 'manifesto' che annuncia la «liberazione» dei «bisogni vitali» e l'intransigente rifiuto della «soddisfazione repressiva» legata a un rigido «controllo sociale» («i bisogni che oggi prevalgono di rilassarsi, di divertirsi, di comportarsi e di consumare in accordo con gli annunci pubblicitari, di amare e odiare ciò che altri amano e odiano»)⁹, subisce allora una repentina metamorfosi e diventa un 'oggetto' radicalmente diverso: il discorso di Marcuse si trasforma in un'analisi che intende mostrare quanto sia necessario, per comprendere il presente, rimettere in circolazione concetti e riflessioni emersi nella cultura tedesca intorno al 1930. E la tesi centrale dello scritto non riguarderà più l'esigenza – sul piano delle riflessioni morali – di una 'rivoluzione' del 'costume', quanto piuttosto il riconoscimento – in ambito storiografico – di una profonda, saldissima continuità tra gli immani rivolgimenti che investono gli Stati europei dopo il 1918 e i 'nuovi' meccanismi di cui si serve la «civiltà industriale avanzata» per suscitare 'falsi bisogni', per uniformare e 'manipolare' i comportamenti individuali e per sopprimere gli antagonismi sociali.

Tra gli autori che rientrano nella 'biblioteca ideale' rifiuta nelle pagine di *One-Dimensional Man*, figura senza dubbio Heidegger. Le categorie di *Essere e tempo* lasciano segni inequivocabili nelle considerazioni di Marcuse e nel suo stesso lessico:

Il carattere antagonistico della realtà, il suo modo di esplodere in modi d'esistenza autentici ed inautentici appare essere un'immutabile condizione ontologica. Vi sono modi d'esistenza che non possono mai diventare 'autentici', poiché non possono mai *sostare* nella realizzazione delle loro potenzialità, nella *gioia* dell'essere¹⁰.

Nel descrivere la crescente «manipolazione dei bisogni», Marcuse, anche in altre sezioni della sua ricerca, procede per mezzo di un linguaggio carico di riferimenti all'esperienza storica della repubblica di Weimar. In un'altra pagina della sua opera si legge infatti: «La società della mobilitazione totale, che va prendendo forma nelle aree più avanzate della civiltà industriale, combina in unione produttiva i tratti dello stato del benessere e dello stato belligerante»¹¹. La definizione proposta rinvia, sul piano della storia delle

⁹ H. Marcuse, *The One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, London, Routledge & Paul, 1964, p. 5; trad. it. *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi, 1967, p. 25.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 127-128; trad. it. p. 143.

¹¹ *Ibidem*, p. 19; trad. it. p. 39. Scrive ancora Marcuse in un'altra pagina: «Il termine 'totalitario', infatti, non si applica soltanto ad una organizzazione politica terroristica della società, ma anche ad una organizzazione economico-tecnica, non terroristica, che opera mediante la manipolazione dei bisogni da parte di interessi costituiti. Essa preclude per tal via l'emergere di una opposizione efficace contro l'insieme del sistema» (*ibidem*, p. 3; trad. it. p. 23).

idee, a discussioni e controversie che si erano svolte nei primi anni '30: essa proviene infatti dagli scritti di Ernst Jünger, un autore ampiamente ripreso e tuttavia mai menzionato da Marcuse nel suo libro¹². Nel 1930 Jünger aveva pubblicato *Die totale Mobilmachung* e subito dopo, nel 1932, *Der Arbeiter*, una più ampia monografia. In entrambi i testi era stato introdotto il concetto di 'mobilitazione totale', applicato in seguito da Marcuse alla 'società dei consumi', per mettere in evidenza come le società europee, dopo il 1918, avessero mantenuto, se non addirittura potenziato, i nuovi elementi – ferrea pianificazione e uniformità forzata, «volontà di forma» e frenetico attivismo in tutti i rapporti economici, politici e sociali – acquisiti durante il periodo bellico:

Compito della mobilitazione totale è la trasformazione della vita in energia, come è quella che si manifesta nell'economia, nella tecnica, nel traffico, nel sibilo delle ruote che girano, oppure nel fuoco e nel movimento sul campo di battaglia¹³.

Nella 'società dei consumi', nota ancora Marcuse, antagonismi e frizioni tra individui e ceti sociali subiscono un drastico ridimensionamento («Le lotte di classe si attenuano (...), la società capitalistica mostra un'unione e coesione interne sconosciute agli stadi precedenti della civiltà industriale»). Il processo di crescente uniformità si afferma, su piani diversi, con forza inarrestabile: «nella sfera politica questa tendenza si manifesta in una marcata unificazione o convergenza degli opposti»¹⁴. Tensioni, conflitti e attriti tendono ovunque a scomparire: «l'apparato produttivo tende a diventare totalitario nella misura in cui (...) dissolve l'opposizione tra esistenza privata ed esistenza pubblica, tra i bisogni individuali e quelli sociali»¹⁵.

Questo spazio 'unidimensionale', attentamente studiato nel libro del 1964, è identico, in definitiva, alla «forma» collettiva, compatta e 'scintillante', analizzata nel 1932 da Jünger. *Der Arbeiter* descriveva infatti una situazione in cui le esigenze e i bisogni degli uomini, sempre particolari e mutevoli, vengo-

¹² Sul termine «total mobilization» in Marcuse, si veda anche *ibidem*, p. 189; trad. it. p. 202.

¹³ E. Jünger, *Der Arbeiter. Herrschaft und Gestalt*, 3. Aufl., Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1932, p. 210; trad. it. *L'operaio. Dominio e forma*, Parma, Guanda, 1991, p. 195. Si veda anche un brano ricavato dall'altro testo: «È uno spettacolo grandioso e terribile vedere i movimenti delle masse, sempre più uniformate, e lo spirito del mondo stendere su di esse le sue reti. Ogni movimento rende l'imprigionamento sempre più implacabile: sono qui all'opera sistemi di coercizione più forti della tortura, tanto forti che l'uomo si consegna ad essi con entusiasmo» (E. Jünger, *Die totale Mobilmachung*, in Id., *Blätter und Steine*, Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1934, p. 150; trad. it. *La mobilitazione totale*, in *Foglie e pietre*, Milano, Adelphi, 1997, p. 769).

¹⁴ Marcuse, *The One-Dimensional Man*, pp. 19 e 21; trad. it. pp. 39 e 41.

¹⁵ *Ibidem*, p. xv; trad. it. p. 13.

no trasformati in forze 'anonime' e standardizzate, da serrare nella morsa dei meccanismi e degli ingranaggi sociali: «Quanto più l'individualità si dissolve, tanto più diminuisce l'opposizione del singolo alla propria mobilitazione»¹⁶.

Anche in tempo di pace, nell'Europa degli anni '20, resta attivo il processo – sperimentato durante il conflitto mondiale – che culmina nella 'fusione' e nella messa in opera di un'unica, solida «forma» collettiva, in cui si dissolvono le differenze individuali e sociali: «La forma è infatti il tutto, che contiene ben più della somma delle sue parti»¹⁷. La stessa sessualità, rileva Jünger, rientra in quest'ottica – non più relazioni tra individui, quanto piuttosto un giuoco ben congegnato di propaganda, tessere e organizzazioni (associazionismo giovanile, movimenti naturisti, istituzione di nuovi culti, politiche per incrementare le nascite) che devono servire al potenziamento della «forma» e, in questo caso, alla selezione razziale¹⁸.

Marcuse, intento a descrivere le dinamiche di coesione al tempo della 'razionalità tecnologica', individua inoltre nel «Nemico presente», reale o immaginario, e nelle sue temibili minacce, il più importante fattore che rafforza la «società del benessere» e accresce la sua compattezza:

Le istituzioni libere competono con quelle autoritarie nel fare del Nemico una forza mortale che opera *entro* il sistema. E questa forza mortifera stimola lo sviluppo e l'iniziativa (...). Perché il Nemico è un dato permanente. Non fa parte della situazione d'emergenza, ma del normale stato di cose. Esso avanza minacce in tempo di pace non meno che in tempo di guerra (e forse ancor più); in tal modo esso viene inserito nel sistema come forza coesiva (...). Il Nemico è il denominatore comune di tutto ciò che si fa e non si fa¹⁹.

Questa pagina permette di rintracciare agevolmente un altro autore – Carl Schmitt – che occupa una posizione di primo piano, con il suo scritto del 1932 *Der Begriff des Politischen*, nella 'biblioteca ideale' racchiusa nel saggio di Marcuse del 1964.

L'agire umano, secondo Schmitt, si definisce, in ogni sfera vitale, per mezzo del continuo riferimento a «distinzioni ultime» (*letzte Unterscheidungen*), a drastiche opposizioni attraverso cui acquista rilievo tutto quanto rafforzi o indebolisca l'esistenza di classi o raggruppamenti sociali. Nell'operare politico, ad esempio, risulta decisiva «la distinzione di amico e nemico», sodale ed avversario:

¹⁶ Jünger, *Der Arbeiter*, pp. 143-144; trad. it. p. 134.

¹⁷ *Ibidem*, p. 31; trad. it. p. 32.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 101-102; trad. it. p. 96.

¹⁹ Marcuse, *The One-Dimensional Man*, pp. 51-52; trad. it. p. 71.

Il significato della distinzione di amico e 'nemico' è di indicare l'estremo grado di intensità di un'unione o di una separazione, di un'associazione o di una dissociazione (...). Non v'è bisogno che il nemico politico sia moralmente cattivo (...). Egli è semplicemente l'altro, lo straniero²⁰.

La basilare opposizione 'amico-nemico' permea in profondità anche il linguaggio – sostiene ancora Schmitt – ed opera come una sorta di 'matrice originaria' rintracciabile nelle più diverse parole:

In primo luogo, tutti i concetti, le espressioni e i termini politici hanno un senso *polemico*; essi hanno presente una conflittualità concreta, sono legati a una situazione concreta (...). Termini come Stato, repubblica, società, classe, e inoltre: sovranità, Stato di diritto, assolutismo, dittatura, piano (...), sono incomprensibili se non si sa chi in concreto deve venir colpito, negato e contrastato attraverso quei termini stessi. Il carattere polemico domina soprattutto l'impiego linguistico dello stesso termine 'politico', sia che si caratterizzi l'avversario come 'non politico' (...) sia invece che lo si voglia al contrario squalificare (...) come 'politico'²¹.

Anche le tesi proposte da Schmitt in questa pagina si ripresentano, con lievi modifiche, nel testo di Marcuse:

Perfino la categoria 'società' esprimeva l'acuto conflitto esistente tra la sfera sociale e quella politica – la società era antagonistica rispetto allo Stato. Del pari, termini come 'individuo', 'classe', 'privato', 'famiglia', denotavano sfere e forze non ancora integrate con le condizioni vigenti, erano sfere di tensione e di contraddizione. Con la crescente integrazione della società industriale, queste categorie vanno perdendo la loro connotazione critica²².

E quanto osserva Schmitt a proposito della «conflittualità» (*Gegensätzlichkeit*) e del «carattere polemico» (*polemischer Charakter*) delle parole torna di nuovo a proporsi, in Marcuse, in un altro luogo: «I concetti (...) sono significativi solo nel contrasto che si avverte con i loro opposti: bianco con non bianco, bello con non bello»²³.

Infine Marcuse, di nuovo collegandosi strettamente a discussioni dei primi anni '30, sottolinea a più riprese nel 1964 come la tecnica, lungi dall'essere un *medium* neutro, modifichi radicalmente comportamenti, modi di pensare e valori: «Il progresso tecnico esteso a tutto un sistema di dominio e di coor-

²⁰ C. Schmitt, *Der Begriff des Politischen: Text von 1932 mit einem Vorwort und drei Corollarien* (testo del 1932), Berlin, Duncker & Humblot 1963, pp. 26-27; trad. it. *Le categorie del 'politico'*, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 108-109.

²¹ *Ibidem*, pp. 31-32; trad. it. pp. 113-114.

²² Marcuse, *The One-Dimensional Man*, p. XIV; trad. it. p. 12.

²³ *Ibidem*, p. 213; trad. it. p. 224.

dinazione crea forme di vita (e di potere) che sembrano (...) sconfiggere o confutare ogni protesta formulata in nome delle prospettive storiche di libertà dalla fatica e dal dominio»²⁴. L'evoluzione della tecnica, in quanto razionalizzazione del dominio, è inflessibile nel selezionare e nell'imporre determinati modi d'agire e determinate mentalità:

In questo universo, la tecnologia fornisce inoltre la grande razionalizzazione della non-libertà dell'uomo, e dimostra l'impossibilità 'tecnica' di essere autonomi, di decidere personalmente della propria vita. L'assenza di libertà non appare infatti avere carattere irrazionale, né politico, ma sembra piuttosto dovuta alla sottomissione all'apparato tecnico che accresce i comodi della vita e aumenta la produttività del lavoro. In tal modo la razionalità tecnologica protegge piuttosto che abolire la legittimità del dominio²⁵.

L'idea che l'evoluzione della tecnica si traduca nell'imposizione, a cui non è dato sfuggire, di nuove «forme di vita», era stata avanzata, a suo tempo, da Jünger:

Anche la tecnica è all'apparenza un territorio neutrale, incondizionatamente valido, dove ogni forza è indistintamente ammessa (...). Non vi è in alcun modo una tecnica in sé, così come non esiste una ragione in sé: ogni vita possiede la tecnica che le risulta commisurata, innata²⁶.

Al pari di Jünger, anche Schmitt svolge, nei primi anni '30, lo stesso motivo – in seguito ampiamente rielaborato da Marcuse – e mette in discussione l'idea dell'indifferenza della tecnica, in quanto sfera dei 'mezzi', rispetto a valori, ideologie e relazioni di potere:

L'evidenza della fede nella tecnica, oggi così diffusa, poggia sul fatto del poter credere di aver trovato, proprio nella tecnica, un terreno definitivamente neutrale. Infatti non vi è nulla di più neutrale, all'apparenza, della tecnica (...). In confronto

²⁴ *Ibidem*, p. XII; trad. it. p. 10. Scrive ancora Marcuse: «la nozione tradizionale della 'neutralità' della tecnologia non può più essere sostenuta. La tecnologia come tale non può essere isolata dall'uso cui è adibita. La società tecnologica è un sistema di dominio (...). La razionalità tecnologica è divenuta razionalità politica» (*ibidem*, p. XVI; trad. it. p. 14). Marcuse cita Schmitt in un contributo del 1934, *Der Kampf gegen den Liberalismus in der totalitären Staatsauffassung* (in Id., *Kultur und Gesellschaft*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1965, I, pp. 43-49). Il contributo di Schmitt *Der Begriff des Politischen* è ricordato da Marcuse, sia pur di sfuggita, nell'ultima pagina del suo scritto del 1941 *Reason and Revolution. Hegel and the Rise of Social Theory* (trad. it. *Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della 'teoria sociale'*, Bologna, il Mulino, 1966, p. 460). Dell'opera di Jünger viene fatta menzione in H. Marcuse, *The New German Mentality* (1942), testo raccolto in Id., *Technology, War and Fascism*, London-New York, Routledge, 1998 (Collected papers, 1), pp. 139-174.

²⁵ *Ibidem*, pp. 158-159.

²⁶ Jünger, *Der Arbeiter*, pp. 72-73; trad. it. p. 69.

a questioni teologiche, metafisiche, morali e perfino economiche, sulle quali si può infinitamente discutere, i problemi tecnici hanno qualcosa di rassicurante, di concreto (...). Oggi le invenzioni tecniche sono mezzi per un inverosimile dominio delle masse (...). La tecnica non è più un terreno neutrale (...), e ogni politica dotata di forza sarà in grado di servirsene²⁷.

Le 'incrostazioni' e il 'disordine' del testo.

Era necessario soffermarsi sul libro di Marcuse proprio per far vedere come l'analisi di un testo, se si mostra capace di evidenziare le 'citazioni nascoste' e i 'prestiti' in esso racchiusi, e dunque le 'cattive frequentazioni' coltivate dall'autore, finisca per modificare profondamente interpretazioni consuete.

Marcuse, riconsiderato attraverso i 'lasciti' di Jünger e di Schmitt, non sarà più solamente il critico della 'manipolazione' e il censore dei 'falsi bisogni', ma anche lo studioso che si sforza di far emergere inaspettate, sotterranee continuità nei processi storici che segnano la travagliata storia del Novecento – la 'società dei consumi' degli anni '60 sarebbe il naturale proseguimento, a suo giudizio, dell'inaudito incremento di 'razionalità tecnologica' intervenuto tra la prima guerra mondiale e gli anni '30. Il suo libro, del resto, afferma esplicitamente questa tesi, sia pure in un brano spesso trascurato dai lettori:

Le conquiste tecniche della società industriale avanzata, e l'efficace manipolazione della produttività mentale e materiale, hanno prodotto uno spostamento del luogo in cui si attua la mistificazione. Se ha un senso dire che l'ideologia viene ad essere incorporata nel processo medesimo della produzione, può anche aver senso suggerire che in questa società è il razionale, più che l'irrazionale, che diventa il più efficace veicolo di mistificazione. L'idea che l'aumento della repressione nella società contemporanea si manifestasse anzitutto, nella sfera ideologica, con l'avvento di pseudo-filosofie irrazionali (*Lebensphilosophie*; il concetto di Comunità opposto a quello di Società; Sangue e Terra ecc.) fu confutato dal fascismo e dal nazionalsocialismo. Tali regimi negarono queste al pari delle loro 'filosofie' irrazionali, spingendo al massimo la razionalizzazione tecnica dell'apparato. È stata la mobilitazione totale dell'apparato materiale e mentale che compì l'opera e insediò il potere mistificatore di questo sulla società. Essa servì a rendere gli individui incapaci di vedere 'dietro' all'apparato coloro che lo usavano, coloro che ne approfittavano e coloro che lo pagavano²⁸.

L'interprete, riportando la storia di un libro alla storia di altri libri, estrae dall'opera, come in questo caso, nuovi enunciati e argomentazioni. Grazie al suo lavoro, diventa evidente a qual punto la scrittura di un testo filosofico

²⁷ C. Schmitt, *Das Zeitalter der Neutralisierungen und Entpolitisierungen* (1931), in Id., *Der Begriff des Politischen*, pp. 89 e 94.

²⁸ Marcuse, *The One-Dimensional Man*, p. 189; trad. it. pp. 201-202.

equivalga, per molti autori, al continuo esercizio attraverso cui l'illusionista nasconde i suoi trucchi e perfeziona la sua arte. E il gioco di prestigio consiste, il più delle volte, nel riuscire a cancellare le tracce dei percorsi di ricerca che hanno portato alla composizione dell'opera.

Per questo motivo, l'effettiva circolazione dei libri – e quindi tutto ciò che rientra negli scambi tra storici della filosofia e storici del libro – risulta così importante. La ricchezza di uno scritto, come può insegnarci anche Marcuse, consiste proprio nel suo inaspettato 'disordine', nella sorprendente varietà dei prestiti e dei 'sostegni' rifiuti, e resi talvolta irriconoscibili, nell'apparente linearità del discorso svolto.

Un testo filosofico è quindi da affrontare, assai spesso, andando alla ricerca delle «pseudomorfosi» che contiene.

Quest'ultimo termine, ricavato dalle indagini di 'filosofia della storia' condotte da Oswald Spengler, risulta estraneo al lessico della filologia testuale e tuttavia può risultare utile proprio per definire le convergenze tra studiosi del libro e storici della filosofia. Rileggendo *Il tramonto dell'Occidente* (1919-22), il lettore resta colpito dal marcato interesse con cui l'autore studia i tortuosi processi attraverso cui in età di crisi e di transizione il 'vecchio' si travasa nel 'nuovo' e motivi significativi di una cultura 'condannata' e prossima a scomparire riaffiorano, profondamente trasformati, in contesti del tutto inediti. I chimici, ricorda Spengler, conoscono 'cristallizzazioni improprie' o «pseudomorfosi». Quest'ultimo termine serve per definire casi singolari di sedimentazione – processi attraverso cui una sostanza semifluida, solidificandosi entro cavità o crepacci, finisce per 'aderire' esteriormente a strutture poliedriche di altri minerali, presenti un tempo in quelle rocce e poi disgregatisi («forme falsificate, cristalli nei quali la struttura interna contraddice la conformazione esterna»)²⁹. Anche i 'filosofi della cultura', prosegue Spengler, devono fare i conti con analoghi fenomeni di discrepanza tra 'interno' ed 'esterno', imparando a distinguere, in un'epoca storica apparentemente compatta, un complesso lavoro di 'intarsio', risultato dal modo in cui si incontrano, si mescolano e tornano a 'cristallizzarsi' in forma comunque 'camuffata', elementi di diversa provenienza. Così Spengler registra, nel suo contributo, svariati processi, sul piano della storia universale, in cui avvengono 'ibridazioni', inattesi 'ritorni' e 'rivincite' postume: antiche divinità femminili, provenienti dall'Egitto o dal Medio Oriente, riaffiorano nella figura di Maria e nei suoi attributi; cerimonie e forme di iniziazione tipiche dei culti misterici tornano a rivivere nel primo cristianesimo; la complessa

²⁹ O. Spengler, *Der Untergang des Abendlandes*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1995, p. 784.

‘liturgia del potere’ e l’ossequio all’imperatore-Dio nella corte sassanide viene a riproporsi a Roma, a un certo momento, nella magnificenza dei titoli imperiali e nella divinizzazione del regnante; un modo ‘orientale’ e ‘anticlassico’ di dar forma allo spazio – in primo luogo, la cupola e il collegamento dell’arco e della colonna – ricompare e permea in profondità l’architettura rinascimentale³⁰.

Quanto scrive Spengler sarà poi tenuto presente, nell’ambito della storia dell’arte, da Erwin Panofsky. In un suo scritto degli anni ’30, in cui manca tuttavia il nome del filosofo, si legge:

Quando un personaggio classico era emerso dal Medioevo in un travestimento profondamente anticlassico (...) ed era stato riportato dal Rinascimento all’aspetto originario, il risultato finale spesso manifestava traccia del processo intercorso. Alcuni tra gli abbigliamenti o attributi medievali avrebbero continuato ad aderire alla forma rimodellata, inserendo così nel contenuto dell’immagine nuova un elemento medievale. Ciò condusse a quanto amerei definire una ‘pseudomorfosi’: certe figure del Rinascimento risultarono investite di un significato che, malgrado tutta l’apparenza classicheggiante, non era comparso affatto nei rispettivi prototipi classici (...). A causa dei propri precedenti medievali, l’arte del Rinascimento riuscì spesso a tradurre in immagini quanto l’arte classica aveva giudicato inesprimibile³¹.

Come paradigma di «pseudomorfosi» valgono, per Panofsky le immagini che, a partire dal Rinascimento, riproducono *Chronos*, la divinità greca del tempo, per mezzo dell’effigie di un vecchio con la falce in mano, spesso appoggiato ad una grucciona. In questo modo, la moderna riscoperta di un nume del mondo classico presenta caratteri contraffatti, provenienti da una tradizione alquanto più recente. Era in realtà Saturno, divinità romana, a presentarsi come «una figura di perfetta dignità, anche se alquanto tetra, caratterizzata da un falcetto, da un velo sul capo e, quando è seduta, da una positura lugubre, col capo che riposa sulla mano»³².

E in trattati medievali di astrologia, ricavati da testi arabi, *Chronos* e Saturno, in quanto responsabile, quest’ultimo, di inondazioni, carestie e altre calamità naturali, erano ormai saldati assieme, nell’effigie astrologica di un vecchio tetro e ammalato, il più sovente di aspetto rustico. Il falcetto o la falce sono spesso sostituiti da una zappa o da una vanga (...), e la vanga tende a trasformarsi in un sostegno o in una grucciona, a indicare vecchiezza e decrepitezza generale³³.

³⁰ A. Orsucci, *Da Nietzsche a Heidegger. Mondo classico e civiltà europea*, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 275 sgg.

³¹ E. Panofsky, *Studies in Iconology. Humanistic Themes in the Art of the Renaissance*, New York, Harper & Row, 1962, pp. 70-71 (ed. orig. New York, Oxford University Press, 1939); trad. it. *Studi di iconologia. I temi umanistici nell’arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975, p. 90.

³² *Ibidem*, p. 75; trad. it. p. 98.

³³ *Ibidem*, p. 77; trad. it. p. 100.

Le immagini rinascimentali del 'Tempo', se anche intendono riproporre simboli e figure della Grecia classica, sono quindi 'cariche' di motivi che si sono dispiegati, per poi fondersi assieme, in momenti storici ben diversi. E Panofsky, nel servirsi del termine «pseudomorfosi», riconosce indirettamente (non indicando la fonte del suo ragionamento) quanto sia 'produttiva', anche sul piano dell'estetica, l'attenzione alle 'contaminazioni' ribadita da Spengler.

D'altro canto, i problemi in cui si imbattono gli storici della filosofia, collegandosi ai risultati di quanti studiano la circolazione dei libri, non sono così diversi, in definitiva, da quelli con cui si confrontano sia certe indagini di storia della cultura (a partire da Spengler e dai 'suoi' autori), sia determinati contributi di storia dell'arte (al seguito di Panofsky).

Nel suo carattere disomogeneo e 'plurale', un testo a stampa è infatti da considerare come un accidentato 'terreno colluviale', composto da incrostazioni e 'contaminazioni' di vario genere, oppure – per ricorrere ad un'altra immagine – come una 'stazione di posta' in cui restano tracce vistose del transito e della 'sosta' di altri libri. In un tale *colluvium*, d'altro canto, talune fonti significative, sedimentandosi come «pseudomorfosi», contribuiscono attivamente al senso complessivo del discorso e tuttavia si rendono, al tempo stesso, assai difficili da riconoscere. Per individuarle e riportarle alla luce, occorre allora ricostruire la 'biblioteca ideale' celata e 'dispersa' nello scritto. D'altra parte, nel metterla assieme, si dovrà fare i conti con l'effettiva biblioteca raccolta dal filosofo, nel corso dei suoi studi, e con le sue frequentazioni in altre biblioteche.

Interpretare un'opera filosofica non è altro, da un certo punto di vista, che studiare la circolazione dei libri e il loro modo di 'duplicarsi' e di 'dispersersi', incuneandosi e riaffiorando in altre opere e in altre riflessioni. In una simile conclusione, che a taluni sembrerà riduttiva, si compendia gran parte del 'mestiere' dello storico della filosofia.

SERGIO SÁNCHEZ

FICCIÓN Y METAFÍSICA DE LA VOLUNTAD EN *GUAYAQUIL* DE JORGE LUIS BORGES

Para algunos glosadores sudamericanos Guayaquil es un reñidero de dos gallos bravos en el que forzosamente debe ganar el propio.

(Ricardo Rojas, *La entrevista de Guayaquil*)

Qué les estará pasando a esos animales, pensé, que se destrozan porque sí.

(Jorge Luis Borges, *Rosendo Juárez*)

En el oficio de escribir, lectura y escritura son momentos de un mismo proceso fluido en que ideas e interpretaciones surgen y se transforman cristalizando en textos o abriendo nuevas búsquedas de formas y materias de nuestra comprensión llamadas a renovar nuestra conciencia de la realidad y de nosotros mismos. Cada momento del proceso es solo un episodio y la dinámica que lo anima rebasa con mucho el apego a metas encerradas en los límites de la actividad individual. Es un segmento de la cultura lo que se gesta, vive y se propaga excediendo tales límites. Por esto la vida de los textos y de sus lecturas no conoce el término de sus transformaciones ni posee un destino fijado por la letra. Borges, que así lo entendía, no dudaba en reconocer como parte de la 'obra' de los escritores sus lecturas. En ellas veía expresiones del secreto mapa biográfico que trazan sin saberlo, creyendo retratar, como su emblemático 'hacedor', el universo: «los libros congregados e interrogados por un hombre constituyen también un aspecto de su obra»¹. Y esta, podemos agregar, no se limita a ser, en su variada sig-

¹ J. L. Borges, *Discurso de recepción de la donación de José Ingenieros*, pronunciado el 8 de septiembre de 1956, en la Biblioteca Nacional, citado en *Borges, libros y lecturas. Catálogo de la colección Jorge Luis Borges en la Biblioteca Nacional*, edición, estudio preliminar y notas de L. Rosato – G. Álvarez, Buenos Aires, Ediciones Biblioteca Nacional, 2017², p. 9.

nificación, solo el mapa y espejo del individuo que la creó, sino que atañe a todos los lectores que interroguen y congreguen los textos que la componen. Esta comprensión borgesiana que hace de la lectura y la escritura dos fases casi indiscernibles de un *continuum*, no solo vale como nota relevante de sus convicciones de escritor: llama la atención sobre la medida en que nosotros, como lectores, hemos de indagar el mundo de sus lecturas al ocuparnos de su obra. Sin las piezas que aportan los libros que leyó, el rompecabezas minucioso de esta permanece reacio a revelar la figura que propone.

La compilación de ‘cuentos directos’ *El informe de Brodie* (1970) se caracteriza por una nota sombría, cuyo acento neto y decidido colorea de pesimismo la visión borgesiana de las cosas humanas: el elemento irracional omnipresente en la vida de los hombres, el antagonismo y la lucha que la gobiernan y definen. En efecto, en su mayor parte los relatos del volumen tratan de duelos o riñas en las más diversas formas. Uno de ellos, *Guayaquil*, nos confronta con la violencia indirecta y diferida de un diálogo que es al mismo tiempo un duelo. Ninguna otra pieza del conjunto parece más apta para evidenciar el arte combinatoria de Borges, la pertinencia y el vasto alcance de las lecturas que congrega, casi sin declarar o declarándolas cifradamente, para formar parte de la trama de sus propios textos. Por esto, nos proponemos analizar este relato anotando en sus momentos más relevantes la injerencia del extra texto – segmentos de su ‘biblioteca ideal’ – en su escritura, y ponderar su originalidad, precariamente apreciable de otra manera.

El título del relato evoca la “Entrevista de Guayaquil”, así llamada por la ciudad en la que los generales José de San Martín y Simón Bolívar se encontraron en Julio de 1822. Se trata de uno de los más famosos temas de la historiografía hispanoamericana por las consecuencias que tuvo en el inmediato destino de sus actores y en el desenlace de la emancipación continental, no menos que por el hecho de que ha permanecido bajo el signo del enigma y el secreto.

En efecto, la consecuencia inmediata del encuentro fue que el general argentino ‘abdicara’ dejando en manos del libertador Bolívar la conclusión de la empresa emancipadora, sin que se supiera nunca a ciencia cierta qué trataron en la entrevista sin testigos ni, por tanto, qué razones, presiones o intereses indujeron al argentino a deponer su protagonismo y ceder el centro de la escena a Bolívar. Son variadas y discrepantes las interpretaciones de este hecho, frecuentemente coloreadas de parcialidad nacionalista, que hacen de uno u otro el ‘vencedor’ de una lid que pondría al descubierto la tesitura ética y humana de los contendientes.

Borges narra el encuentro de dos historiadores, uno argentino y otro extranjero exiliado de Praga, que se disputan la posibilidad de tener acceso a una carta de Bolívar recién exhumada en cierta república caribeña que

podría arrojar luz sobre el enigma de Guayaquil. El narrador es el protagonista argentino, quien escribe cuando el encuentro con el extranjero ya ha concluido. *Guayaquil* es uno de los típicos relatos borgesianos en los que coexisten la dimensión local, de temas e implicancias histórico-políticas de Argentina y la dimensión de significaciones universales (y universalistas), presente en la escenificación de tópicos perennes de la literatura y la filosofía. En lo que sigue, solo nos ocuparemos de esta última dimensión, atentos a examinar las principales lecturas en las que Borges ha encontrado materiales y estímulos para su creación y los modos en que las ha incorporado en el tejido de su propio texto².

Dos momentos resultan claramente discernibles en la narración: los preámbulos del encuentro propiamente dicho, en que el narrador vierte detalles relevantes para su ulterior comprensión, y el diálogo entre los dos historiadores, en que se verificará el desenlace del relato. El análisis detallado que proponemos requiere la consideración por separado de cada momento.

Ficción e historia.

En el *incipit* del relato el lector percibe cierta nota de lamento o resignación que *a posteriori*, cuando sepa lo suficiente, recuperará como indicio de que quien se impuso fue el extranjero:

No veré la cumbre del Higuerota duplicarse en las aguas del Golfo Plácido, no iré al Estado Occidental, no descifraré en esa biblioteca, que desde Buenos Aires imagino de tantos modos y que tiene sin duda su forma exacta y sus crecientes sombras, la letra de Bolívar³.

Apenas compuesto este párrafo, el narrador confiesa, como si fuera el primer inadvertido lector de su propio texto, que lo «sorprende su manera que a un tiempo es melancólica y pomposa». Como explicación o excusa, hipotetiza que «acaso no se puede hablar de aquella república del Caribe sin reflejar, siquiera de lejos, el estilo monumental de su historiador más famoso el capitán José Korzeniovski»⁴. Si acaso se ha advertido en la lectura del primer párrafo que la geografía aludida es del todo ficticia, ahora sabe-

² Para una lectura del relato atenta a las implicancias locales, pueden verse, entre otros: M. Kohan, *El enigma de Guayaquil: el secreto de la Argentina*, «Variaciones Borges», 16 (2003), pp. 35-44 y T. Bubnova, 'Guayaquil' de Borges en el discurso de la argentinidad, «Itinerarios», 10 (2009), pp. 79-94.

³ J. L. Borges, *Guayaquil*, en *El informe de Brodie*, en *Obras completas (1923-1972)*, Buenos Aires, Emecé, 1974, p. 1062.

⁴ *Ibidem*.

mos que quien la ha imaginado es este capitán al que se define como «el más famoso historiador» de la remota república caribeña. Como es sabido, este no es otro que el escritor polaco británico Joseph Conrad, y la geografía imaginaria que el narrador menciona es la que sirve de escenario a su gran novela de tema sudamericano, *Nostromo*, publicada en 1904⁵.

Contra el fondo de incesantes enfrentamientos de la política interna en una república latinoamericana imaginaria (Costaguana), Conrad presenta una pintura dramática de la compleja naturaleza humana, eternamente aprisionada en la pugna entre los intereses materiales y los ideales espirituales⁶. Por esto se debe tomar nota de los alcances de que Borges llame 'historiador' a Conrad. Si en *Tlön* había deslizado la afirmación según la cual la metafísica es una rama de la literatura fantástica, ahora, al presentar a Conrad como autoridad historiográfica, parece sugerir que también la historia lo es. Y, como se verá, ello se confirma en la prosecución de la narración que consideramos.

Tras la digresión inicial sobre el estilo del primer párrafo, el narrador nos introduce en el «episodio un tanto penoso y más bien baladí» que ha sido su encuentro con Eduardo Zimmermann, el historiador exiliado de Praga. Nos dice que se dispone a referir «con toda probidad lo que sucedió», en la esperanza de que hacerlo lo «ayudará tal vez a comprenderlo»⁷. Esta acotación es un nuevo indicio (el otro es la sorpresa frente a su propio texto), de que el enigma no pertenece solo al hecho histórico evocado, sino también a la claridad del presente del protagonista, que no ha comprendido cabalmente el desenlace del encuentro que protagonizó con su rival. Antes de la exposición de lo acontecido en la reunión con Zimmermann, se nos informa sobre los antecedentes que condujeron a ella:

Para que mi relato se entienda, tendré que recordar brevemente la curiosa aventura de ciertas cartas de Bolívar, que fueron exhumadas del archivo del doctor Avellanos, cuya *Historia de cincuenta años de desgobierno*, que se creyó perdida en circunstancias que son del dominio público, fue descubierta y publicada en

⁵ J. Conrad, *Nostromo. A Tale of Seaboard*, with a Foreword by F. R. Leavis, New York, New American Library, 1960.

⁶ En la novela, la república aludida en el relato borgesiano se llama Costaguana y Sulaco es el nombre del puerto sobre el Golfo Plácido que se independizará como Estado Occidental. Conrad enmarca el drama de sus personajes en la dinámica de incesantes enfrentamientos de la política interna e internacional en los países latinoamericanos de fines del siglo XIX y comienzos del siglo XX y la intervención de Estados Unidos para asegurar sus intereses económicos. La lucha de secesión que en *Nostromo* da por resultado la constitución del estado independiente de Sulaco está inspirada en los sucesos reales de Colombia y la separación de Panamá, apoyada por Estados Unidos para asegurar el control del canal interoceánico.

⁷ Borges, *Guayaquil*, p. 1062.

1939 por su nieto el doctor Ricardo Avellanos. A juzgar por las referencias que he recogido en diversas publicaciones, estas cartas no ofrecen mayor interés, salvo una fechada en Cartagena el 13 de agosto de 1822, en que el Libertador refiere detalles de su entrevista con el general San Martín. Inútil destacar el valor de este documento en el que Bolívar ha revelado, siquiera parcialmente, lo sucedido en Guayaquil. El doctor Ricardo Avellanos, tenaz opositor del oficialismo, se negó a entregar el epistolario a la Academia de la Historia y lo ofreció a diversas repúblicas latinoamericanas. Gracias al encomiable celo de nuestro embajador, el doctor Melaza, el gobierno argentino fue el primero en aceptar la desinteresada oferta. Se convino que un delegado se trasladaría a Sulaco, capital del Estado Occidental, y sacaría copia de las cartas para publicarlas aquí⁸.

El doctor José Avellanos es uno de los personajes creados por Conrad en *Nostromo*. Las circunstancias en que se creyó perdida la obra de su autoría son las que se narran en el capítulo VII de la Segunda Parte. Allí, Martín Decoud, el *boulevardier* escéptico, editor del progresista periódico local «El porvenir», relata a su hermana que ha tenido lugar en Sulaco «un terrible tumulto – un súbito estallido del populacho» cuyo «objetivo era, sin duda, el saqueo y que resultó frustrado», a consecuencia de lo cual Don José Avellanos, miembro distinguido de la aristocracia derrotada, se muestra tan abatido y frágil que Decoud se pregunta si a su edad sobrevivirá a tan extraordinaria «frustración», agravada como por un melancólico presagio con la pérdida de la obra de su vida, cuyas galeradas, en proceso de composición en «las prensas de El porvenir» fueron dispersadas «por la plaza» y se las vio «flotando en el arroyo, (...) llevadas por el viento, pisoteadas por el fango, (...) flotando sobre las mismas aguas del puerto»⁹.

Así, hemos de entender que, si estas circunstancias son de «dominio público» es ante todo porque la novela ha tenido innumerables lectores, como el propio Borges, y no porque se tratara de un hecho que hubiese ocurrido en un momento de la historia de nuestras repúblicas. Es claro que al escritor le importa poco la frontera entre ficción e historia. Pero el caso es que tampoco Conrad parecía dispuesto a reconocer una línea divisoria entre una y otra. En efecto, en la *Author's note* antepuesta a su novela, leemos:

Mi principal autoridad para la historia de Costaguana es, por supuesto, mi venerado amigo, el difunto don José Avellanos, ministro ante las cortes de Inglaterra y España, etc., en su imparcial y elocuente *Historia de cincuenta años de desgobierno*. Esta obra no se publicó nunca – el lector descubrirá por qué – y yo soy en realidad

⁸ *Ibidem*.

⁹ Conrad, *Nostromo*, pp. 185, 194. Traducción del autor.

la única persona en el mundo al tanto de su contenido. Lo he dominado en no pocas horas de meditación y espero que se confíe en mi exactitud¹⁰.

Al igual que Borges, Conrad da por sentada la existencia de José Avellanos y su obra, y alude a las circunstancias de su desaparición, que son las inventadas y narradas por él mismo en el mencionado capítulo de su novela. Con ello, de manera similar al escritor argentino, inscribe en la historia lo que claramente pertenece a la ficción.

La ironía no acaba ahí. Cabe preguntarse qué pide Conrad al lector cuando le pide confiar en su «exactitud», entendiendo que esta ha de ser la de la fidelidad a una obra histórica (obviemos el peculiar adjetivo «imparcial» con que la califica, cuyo título taxativamente valorativo es *Historia de cincuenta años de desgobierno*). Reparemos en que Conrad dice haber «dominado» la obra de Avellanos en no pocas horas de meditación. Así, lo que alude como su exactitud es resultado del ejercicio de la meditación, lo que no parece ser el modo más apropiado de referirse a la fidelidad del historiador, que trabaja estudiando documentos, testimonios, etc. No cabe duda de que el autor de *Nostromo* subordina la historia a la ficción, de que difumina las fronteras entre una y otra. Hay aquí un indudable punto de afinidad y contacto con Borges.

En un ensayo de 1905 sobre Henry James, Conrad reflexiona sobre el tema:

El señor Henry James sostiene que, para el novelista, el único rango adecuado es el de historiador. Pienso que no es posible objetar este reclamo y que su posición es irrefutable. La ficción es historia, historia humana, o no es nada. Pero es también más que eso; se yergue en un terreno más firme, al basarse en la realidad de las formas y en la observación de los fenómenos sociales, mientras que la historia se basa en documentos, en la lectura de textos impresos o manuscritos: en impresiones de segunda mano. Así, la ficción está más cerca de la verdad. Pero dejemos pasar esto. El historiador puede ser también un artista y un novelista es un historiador: el que preserva, el guardián, el expositor de la experiencia humana¹¹.

La exactitud que el novelista Conrad espera que le sea reconocida es la que observa al retratar 'la experiencia humana'. Quien haya de 'exponerla' no se comportará como el historiador no artista, sino como el 'novelista historiador'. Los hechos y las vicisitudes históricas, su secuencia en el tiempo y sus relaciones no contarán como materiales de una crónica que reclama la fidelidad de la relación documentada; antes bien deberán disponerse, con las omisiones y énfasis que fuera necesario practicar, en la configuración

¹⁰ *Ibidem*, p. XIV. Traducción del autor.

¹¹ J. Conrad, *An Appreciation*, en *Henry James. A Collection of Critical Essays*, edited by L. Edel, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1963, p. 15. Traducción del autor.

narrativa que se estime idónea para ‘exponer la experiencia humana’. Con la guía del novelista, esta resulta legible en los hechos históricos, pero no está contenida en ellos sin más, sino que se presenta en la obra que los ha usado como material, considerándolos una suerte de escritura cifrada.

Hay motivos para pensar que esta es una convicción que acompaña largamente a Conrad. En su texto biográfico *A Personal Record*, de 1912, recordando el fragmento de Novalis que le había servido de epígrafe para su *Lord Jim* (1900), vuelve sobre el tema al subrayar la superioridad de una vida imaginaria construida por el novelista a partir de la verosimilitud de un cúmulo de episodios seleccionados por él, frente a la estéril historia documental, incapaz de proponer una imagen universal ‘creíble’ de la vida humana, que otros pudieran hacer suya.

¿Qué es lo que dice Novalis?: «Es cierto que mi convicción gana infinitamente en el momento en que otra alma cree en ella también». Y ¿qué es una novela sino una convicción de que la existencia de nuestros semejantes es lo suficientemente fuerte como para adoptar por sí misma una forma de vida imaginaria más clara que la realidad y cuya acumulada verosimilitud de episodios seleccionados avergüenza el orgullo de la historia documental?¹²

Llegados a este punto, es preciso señalar que acaso Conrad y Borges dependen de una fuente común: las páginas en que Schopenhauer reflexiona sobre la superioridad del arte y la poesía sobre la historia. Aunque en diverso grado para uno y otro, es un punto firme de la crítica el que ambos escritores han contado entre sus preferencias filosóficas a las obras del ‘profeta del pesimismo moderno’. En consecuencia, no es necesario (y el espacio disponible no nos lo permitiría) que nos detengamos aquí en un recuento de pruebas o evidencias¹³. Bastará a nuestro propósito que recordemos las páginas pertinentes del filósofo a fin de precisar su relevancia para nuestros autores.

¹² J. Conrad, *A personal Record*, New York-London, Harper & brothers, 1912, p. 39. Traducción del autor.

¹³ En el caso de Conrad, si bien faltan en sus obras las menciones explícitas al filósofo, hay consenso entre los estudiosos sobre la presencia de la visión schopenhaueriana del hombre y el mundo en sus novelas (cfr. principalmente: Y. Hervouet, *The French Face of Joseph Conrad*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 263-264 y A. Baillot, *Influence de la philosophie de Schopenhauer en France (1860-1900): étude suivie d'un essai sur les sources françaises de Schopenhauer*, París, J. Vrin, 1927, p. 229). A favor de un contacto temprano con las obras de Schopenhauer, habla el testimonio de su gran amigo John Galsworthy, quien en una nota sobre Conrad escrita en 1924 con motivo de su muerte afirma: «De filosofía [Conrad] había leído bastante, pero en general hablaba poco. Schopenhauer solía darle satisfacción veinte años atrás o más» (J. Galsworthy, *Castles in Spain and Other Screeds*, Leipzig, Tauchnitz, 1928, p. 110). Edward Said da por sentada la «importancia de la filosofía del ‘pesimismo huma-

Como se sabe, el arte en general es para Schopenhauer un tipo especial de conocimiento, del que solo es capaz el genio, cuyo objeto es «lo único que es verdaderamente esencial en el mundo y existe al margen e independientemente de toda relación»: la *Idea* universal platónica.

El arte reproduce las ideas eternas captadas en la pura contemplación, lo esencial y permanente de todos los fenómenos del mundo (...). Su único origen es el conocimiento de las ideas; su único fin, la comunicación de ese conocimiento. (...) El arte arranca el objeto de su contemplación fuera de la corriente del curso del mundo y lo tiene aislado ante sí: y ese objeto individual, que era una parte diminuta y pasajera de aquella corriente, se convierte en un representante del todo, en un equivalente de los infinitos que hay en el espacio y el tiempo: por eso se queda en ese ser individual: la rueda del tiempo se para: las relaciones desaparecen: solo lo esencial, la idea, es su objeto¹⁴.

nista» en la obra del escritor polaco y conjetura que debió entrar en contacto con el filósofo a través del ensayo de F. Brunetière, *La Philosophie de Schopenhauer et les conséquences du pessimisme*, «Revue des Deux Mondes», 102 (1890), pp. 210-221 (cfr. E. Said, *Joseph Conrad e la finzione autobiográfica*, Milano, il Saggiatore, 2008, p. 119). La predilección de Borges por Schopenhauer está ampliamente acreditada por las muchas citas directas en sus libros, por los ejemplares personales de la obra del filósofo catalogados por Rosato y Álvarez, que exhiben profusas anotaciones (cfr. detalles en nota 38) y, en fin, porque la ha declarado él mismo en innumerables ocasiones a lo largo del tiempo. Así, en 1932 escribe: «Es aventurado pensar que una coordinación de palabras (otra cosa no son las filosofías) pueda parecerse mucho al Universo. También es aventurado pensar que de esas coordinaciones ilustres, alguna – siquiera de modo infinitesimal – no se parezca un poco más que otras. He examinado las que gozan de cierto crédito; me atrevo a asegurar que solo en la que formuló Schopenhauer he reconocido algún rasgo del Universo. Según esa doctrina, el mundo es una fábrica de la voluntad» (J. L. Borges, *Avatares de la tortuga*, en *Discusión*, en *Obras completas, 1923-1972*, p. 258). De manera similar, en fecha próxima a la publicación de *El informe de Brodie*, afirmó: «Yo leí muchos libros de filosofía, y creo que si tuviera que atenerme a un libro ese libro sería *El mundo como voluntad y como representación*. Desde luego, el Universo sigue siendo misterioso, pero me parece que de todas las doctrinas filosóficas, la de Schopenhauer es la que más se parece a una solución. Desde luego que no hay solución. Y si la hay, lo más probable es que no pueda ser dicha con palabras humanas» (E. Giménez Zapiola, *Toda mi vida y toda mi obra, por Jorge Luis Borges*, «Ahora», 565, 9 de septiembre, 1974). Sobre la efectiva presencia del filósofo en su obra, puede consultarse con provecho, entre otros: I. Almeida, *De Borges a Schopenhauer*, «Variaciones Borges», 17 (2004), pp. 103-141. El autor incorpora en apéndice a este trabajo la traducción extractada que realizara Borges de *Transscendente Spekulation über die anscheinende Absichtlichkeit im Schicksale des Einzelnen* de *Parerga und Paralipomena I*, que publicó con el título ocasional de *Fantasia metafísica* en el número 11 de la «Revista Anales de Buenos Aires», diciembre 1946, pp. 54-59.

¹⁴ A. Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung I*, en *Schopenhauers sämtliche Werke in fünf Bänden*, herausgegeben von E. Grisebach, I, Leipzig, Insel-Verlag, 1920 (Grossherzog Wilhelm Ernst Ausgabe), § 36, pp. 255-256. Traducción del autor.

Así, la intuición del artista no repara en el río de la historia, «la corriente del curso del mundo», sino en la *Idea* que es capaz de aprehender en ella. El historiador es como tal ciego a ‘la verdad de la idea’, solo tiene ojos para ‘la verdad del fenómeno’, sometido por entero al principio de razón:

no puede considerar nada en y por sí mismo, en su carácter y expresión esenciales, sino que ha de examinarlo todo según la relación, en el encadenamiento, en la influencia sobre lo siguiente y en especial sobre su propia época. (...) Pues su consideración sigue el principio de razón y se aferra al fenómeno del que tal principio es forma (...) ha de seguir el acontecimiento histórico en exacta conformidad con la vida, tal y como se desarrolla en el tiempo dentro de la enredada cadena de razones y consecuencias¹⁵.

La historia es el flujo de los fenómenos que el historiador considera ‘en sus relaciones’, esto es, ‘desde fuera’ de ellos, leídos según su «significación externa», la cual es impotente para conducir a la «significación interior» esencial y permanente de todo fenómeno: la *Idea*, solo abierta a la intuición del artista. Frente a esta, los hechos de que se ocupa el historiador son meros accidentes, materia insubstancial y postiza, «como lo son para las nubes las figuras que dibujan, para el arroyo, la forma de su remolino y de su espuma, para el hielo, su forma de árboles y flores»¹⁶:

Solo la significación interior tiene valor en el arte; a la historia le corresponde apreciar la significación exterior (...) Una acción de la más alta importancia histórica puede ser, desde el punto de vista de su significación interior, de las más banales y de las más vulgares. Recíprocamente, una escena de la vida cotidiana puede tener una significación interior considerable, cuando pone en plena y clara luz los individuos, el hacer humano, el querer humano, sorprendidos en sus repliegues más secretos¹⁷.

En términos que recuerdan a lo que Conrad apunta, según vimos, sobre el novelista (seleccionador de episodios en aras de construir «verosimilitud») en contraste con el historiador (limitado a «documentos» que a lo más procuran «impresiones de segunda mano»), Schopenhauer dice que el poeta presenta de forma selectiva e intencionada caracteres significativos en situaciones significativas: el historiador toma ambos como vienen. Incluso tiene que examinar y seleccionar los acontecimientos y las personas no según su significación interior y auténtica, que es la que expresa la idea, sino según la significación exterior aparente y relativa, que tiene importancia para las conexiones y las consecuencias¹⁸.

¹⁵ *Ibidem*, § 51, p. 330.

¹⁶ *Ibidem*, § 35, p. 252.

¹⁷ *Ibidem*, § 48, p. 312.

¹⁸ *Ibidem*, § 51, pp. 329-330.

Igualmente, en sugestiva consonancia con el texto del filósofo, manteniendo las dos dimensiones de los eventos, la externa y la interna y reservando sólo al novelista el acceso a la segunda, Conrad aconseja a un joven escritor: «debes tratar los eventos solamente como ilustración de las situaciones humanas – como signos externos de sentimientos internos». Y añade que la imaginación no debe ser usada «para crear eventos, que hablando con propiedad, son solo *accidentes*»¹⁹.

En cuanto al escritor argentino, en el marco de la ya apuntada disolución de las fronteras entre literatura e historia, *Guayaquil* constituye, como intentaremos mostrar, un ejemplo claro del peculiar modo en que la ficción borgesiana subsume un acontecimiento histórico en procura de identificar su «significación interior», en solidaridad con una visión filosófica que lleva el sello indiscutible de Schopenhauer.

La irrupción del otro.

En la prosecución del relato, el narrador refiere que el rector de la Universidad en que se desempeña como titular de Historia Americana «tuvo la deferencia» de recomendarlo al ministro para cumplir la misión de copiar las cartas de Bolívar. A esta recomendación se suman «los sufragios más o menos unánimes de la Academia Nacional de Historia» a la que pertenece. Sin embargo,

Ya fijada la fecha en que me recibiría el ministro, supimos que la Universidad del Sur, que ignoraba, prefiero suponer, esas decisiones, había propuesto el nombre del doctor Zimmermann²⁰.

Dadas las circunstancias, el ministro sugirió al historiador argentino que «hablara con Zimmermann y lo pusiera al tanto del asunto, para evitar el espectáculo ingrato de dos universidades en desacuerdo». Así las cosas, la reunión tiene lugar en la casa del argentino.

Antes de referir los pormenores del encuentro, el narrador comparte con el lector cuanto sabe de su rival. Es interesante observar que su información previa sobre Zimmermann se resume en que es un exiliado sin patria, con ciudadanía argentina – lo que tácitamente se subraya al señalar que es un judío

¹⁹ J. Conrad, Carta a Edward Noble del 8 de octubre de 1895 en *The Collected Letters of Joseph Conrad: 1861-1897*, edited by F. R. Karl – L. Davies Wright, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, p. 252. Traducción del autor.

²⁰ Borges, *Guayaquil*, p. 1063.

errante (se nombra como «éxodo» su expulsión de Alemania y se califican de «trashumantes» sus actividades) – y que los trabajos suyos en conocimiento del argentino evidencian que es alguien que descrea de las verdades históricas instaladas (estas son creación de quienes vencen, como es el caso de la república de Cartago, cuya fama se debe a sus enemigos romanos). Leemos que deplora la extroversión histriónica y patética de los líderes nacionalistas en boga, lo que le ha valido primero la «refutación» de un ensayo suyo a manos del gran filósofo Heidegger, quien, animado del más craso realismo de los hechos consumados, se ha basado en titulares de periódicos, constatando que esa conducta simplemente es la asumida por los líderes de la hora. Luego, como consecuencia natural de esto, fue identificado como judío y expulsado de Alemania. Vale la pena leer el texto completo de la caracterización de Zimmermann:

Trátase, como tal vez lo sepa el lector, de un historiógrafo extranjero, arrojado de su país por el Tercer Reich y ahora ciudadano argentino. De su labor, sin duda benemérita, solo he podido examinar una vindicación de la república semítica de Cartago, que la posteridad juzga a través de los historiadores romanos, sus enemigos, y una suerte de ensayo que sostiene que el gobierno no debe ser una función visible y patética. Este alegato mereció la refutación decisiva de Martin Heidegger, que demostró, mediante fotocopias de los titulares de los periódicos, que el moderno jefe de estado, lejos de ser anónimo, es más bien el protagonista, el corega, el David danzante, que mima el drama de su pueblo, asistido de pompa escénica y recurriendo, sin vacilar, a las hipérboles del arte oratorio. Probó asimismo que el linaje de Zimmermann era hebreo, por no decir judío. Esta publicación del venerado existencialista fue la inmediata causa del éxodo y de las trashumantes actividades de nuestro huésped²¹.

Es digno de nota el uso del pronombre posesivo en plural, que alude a un 'nosotros' que es 'los argentinos', seguido de la alusión a Zimmermann como «huésped», lo que revela cuán poco estima el narrador la condición de «ciudadano argentino» de su rival, *status* advenedizo y postizo, resultante de un artificio legal insuficiente para legitimar la equiparación de derechos entre el extranjero judío y el 'auténtico' argentino, de cara al objeto de la disputa entre ambos.

Al recibirlo en su casa, el narrador observa que Zimmermann «se detuvo a mirar el patio; las baldosas negras y blancas, las dos magnolias y el aljibe susci-

²¹ *Ibidem*. Anotemos entre paréntesis la perspicacia y valentía de Borges al ridiculizar a Heidegger acusándolo abiertamente de filósofo nazi en una época en la que en Argentina era unánimemente admirado y estudiado y se relegaba a excusable episodio pasajero – fruto de la ingenuidad del filósofo, inexperto en materia política –, su *Rektorsrede* de 1933 y su compromiso con el nacionalsocialismo.

taron su verba». Las baldosas, que simulan un tablero de ajedrez, anticipan la lid intelectual que está a punto de iniciarse. En el mismo sentido opera la reacción 'verbal' del recién llegado – acaso síntoma de su nerviosismo («Estaba, creo, algo nervioso») –, cuya locuacidad se confirmará como uno de sus rasgos característicos en lo sucesivo.

Un detalle significativo, en línea con los que antes llamamos 'indicios' de un parcial desconocimiento o inconciencia de sus propios actos y reacciones en el narrador, es el de su discordia interior, suscitada por su gozo no consciente de comprobar, por un lado, cierto rasgo auspicioso en la que sería ya la arena del enfrentamiento, y por el otro, la inmediata toma de conciencia de ello y su represión en nombre de una sensatez consciente que, acaso animada de cierto optimismo sobre los resultados del encuentro, quiere desmentir que la situación sea en rigor de contienda y lucha.

Al saludarnos, comprobé con satisfacción que yo era el más alto, e inmediatamente me avergoncé de tal satisfacción, ya que no se trataba de un duelo físico ni siquiera moral, sino de una *mise au point* quizá incómoda²².

La descripción física de Zimmermann, sintetizada con un verso del poema *Retrato* de Antonio Machado que Borges solía citar como ejemplo de «fealdad» poética, es despectiva sin ambigüedad.

Soy poco o nada observador, pero recuerdo lo que cierto poeta ha llamado, con fealdad que corresponde a lo que define, su torpe aliño indumentario. Veo aún esas prendas de un azul fuerte, con exceso de botones y de bolsillos. Su corbata, advertí, era uno de esos lazos de ilusionista que se ajustan con dos broches elásticos. Llevaba un cartapacio de cuero que presumí lleno de documentos. Usaba un mesurado bigote de corte militar; en el curso del coloquio encendió un cigarro y sentí entonces que había demasiadas cosas en esa cara. *Trop meublé*, me dije²³.

Una acotación sobre la naturaleza del lenguaje que entorpece la comunicación de lo intuido en profundidad, ya que esto es reacio al orden de la sucesión temporal y a la concreción visible de lo material, lleva la atención más allá de lo inmediatamente observable, solo aprehensible vagamente en una impresión sin correlato exacto en los aspectos enumerados de la apariencia física del historiador extranjero:

Lo sucesivo del lenguaje indebidamente exagera los hechos que indicamos, ya que cada palabra abarca un lugar en la página y un instante en la mente del lector; más

²² Borges, *Guayaquil*, p. 1063.

²³ *Ibidem*, p. 1064.

allá de las trivialidades visuales que he enumerado, el hombre daba la impresión de un pasado azaroso²⁴.

El inicio del diálogo sigue a lo que es una suerte de presentación de credenciales por parte del argentino, en tácito aval de su derecho a hacerse cargo de la misión en disputa. La reacción de Zimmermann, no exenta de indiferencia hacia lo que el narrador estima valioso y relevante, deja asomar la seguridad de quien cree contar con cartas más potentes en el juego, de modo que puede reconocer la mano de su oponente, sin temer ventaja alguna de su parte.

Hay en el escritorio un retrato oval de mi bisabuelo, que militó en las guerras de la Independencia, y unas vitrinas con espadas, medallas y banderas. Le mostré, con alguna explicación, esas viejas cosas gloriosas; las miraba rápidamente como quien ejecuta un deber y completaba mis palabras, no sin alguna impertinencia, que creo involuntaria y mecánica. Decía, por ejemplo:

– Correcto. Combate de Junín. 6 de agosto de 1824. Carga de caballería de Juárez.
– De Suárez – corregí.

Sospecho que el error fue deliberado. Abrió los brazos con un ademán oriental y exclamó:

– ¡Mi primer error, que no será el último! Yo me nutro de textos y me trabuco; en usted vive el interesante pasado.

Pronunciaba la ve casi como si fuera una efe. Tales zalamerías no me agradaron²⁵.

Notemos que la vitrina con armas está ya presente en otro relato de *El informe de Brodie*, *El encuentro*, en donde los verdaderos protagonistas, más que los duelistas que habrán de empuñarlos, son ciertos «cuchillos que en su manejo se habían hecho famosos»²⁶. Igualmente, en *Nostromo* encontramos una vitrina similar en casa de Charles Gould, en la cual, como en el escritorio del historiador argentino, las armas, empuñadas otrora por antepasados que participaron en las luchas del continente, conviven con libros:

Una estantería, alta y ancha, con vidrieras, estaba llena de libros; pero en la otra, sin baldas y tapizada con bayeta roja, se exhibían armas de fuego: carabinas Winchester, revólveres, un par de escopetas y hasta dos pares de pistolas de arzón de dos cañones. Entre ellas, aparte, sobre un trozo de terciopelo rojo, colgaba un viejo sable de caballería, propiedad en su día don Enrique Gould, el héroe de la Provincia Occidental, donado por don José Avellanos, el amigo hereditario de la familia²⁷.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ J. L. Borges, *El encuentro*, en *El informe de Brodie*, p. 1040.

²⁷ Conrad, *Nostromo*, p. 69.

Conrad y Borges comparten una similar visión pesimista de los hombres, a los que es connatural el enfrentamiento y la lucha sin pausas ni excepciones, en todas sus variedades²⁸. En las formas desembozadas de las guerras y los enfrentamientos físicos y en las formas diferidas y refinadas, cuyo vehículo es la palabra: la barbarie desnuda de las armas o la ilusión civilizada de los libros. También es común a ambos el reconocer la persistencia hereditaria de la lucha. En el caso de Borges, importa señalar que la prosapia militar del narrador no es otra que la suya propia. En efecto, como es sabido, el coronel Manuel Isidoro Suárez, cuyo apellido Zimmermann confunde insidiosamente con «Juárez» (que corresponde al del protagonista de otro relato de *El Informe de Brodie*) es el bisabuelo materno del escritor. Su participación en las guerras de emancipación de nuestra América reviste un especial relieve en el contexto del relato que analizamos, ya que cruzó los Andes con el ejército del General San Martín y luchó a sus órdenes en Chacabuco, Cancha Rayada y Maipú. El combate de Junín al que alude Zimmermann constituye su desempeño más destacado al mando de parte de la caballería del general Miller, los ‘húsares del Perú’; significó un triunfo contundente sobre la caballería realista, que le valió el ascenso a coronel y que su escuadrón fuera rebautizado por Bolívar como ‘Húsares de Junín’. Más tarde, acusado de conspirar contra Bolívar, junto con otros muchos oficiales argentinos, fue arrestado y expulsado del Perú.

Este segmento de la historia constituye «el interesante pasado» que «vive» en el historiador argentino, según reconoce Zimmermann en un tono irónico que deja entrever que no ve en ello más que un talismán inútil. En efecto, es claro que mucho más que la historia, a Zimmermann, que dice «nutrirse de textos», le importan los libros y Schopenhauer, con quien comparte aquel desinterés:

Más le interesaron los libros. Dejó errar la mirada sobre los títulos casi amorosamente y recuerdo que dijo:

– Ah, Schopenhauer, que siempre descreyó de la historia... Esa misma edición, al cuidado de Grisebach, la tuve en Praga, y creí envejecer en la amistad de esos volúmenes manuales, pero precisamente la historia, encarnada en un insensato, me arrojó de esa casa y de esa ciudad. Aquí estoy con usted, en América, en la grata casa de usted²⁹.

²⁸ En el caso de Conrad, esto vale especialmente para *Nostromo*, como ha notado el biógrafo del escritor, Jocelyn Baines, cuya obra Borges conocía: «es un libro intensamente pesimista; es quizás el más impresionante monumento a la futilidad jamás creado» (J. Baines, *Joseph Conrad. A critical Biography*, London, Pelican Books, 1971, p. 373).

²⁹ Borges, *Guayaquil*, p. 1064.

El historiador argentino, que valora el itinerario en el tiempo de cuanto ha llegado a formar parte de su sedentaria vida y a conformar su neta identidad, responde al extranjero subrayando cuán distintas son las cosas en su patria (la historia, en la que sin dudas cree, es más favorable) y explicita su voluntad de romper su sedentarismo para ejecutar la misión que disputa a Zimmermann.

– Aquí la historia es más piadosa. Espero morir en esta casa, en la que he nacido. Aquí traje mi bisabuelo esa espada, que anduvo por América; aquí he considerado el pasado y he compuesto mis libros. Casi puedo decir que no he dejado nunca esta biblioteca, pero ahora saldré al fin, a recorrer la tierra que solo he recorrido en los mapas. (...) Esta misión corona, con una suerte de dichosa fatalidad, la labor de toda mi vida, la labor que de algún modo llevo en la sangre³⁰.

El narrador destaca cómo el otro, absorto en la contemplación de los libros, acoge impasible sus palabras. Y cuando responde, lo hace enumerando las que el argentino valora como sus cartas fuertes, sin desmentirlas en su literalidad, simulando incluso ver en ellas una ventaja sobre él, aunque es claro que no les reconoce en el fondo más valor que el que posee la historia a sus ojos. Finaliza sus palabras fingiendo la desventaja o disminuida felicidad suya al deber ejecutar una misión como la que está en disputa y que ya se adjudica.

– En la sangre. Usted es el genuino historiador. Su gente anduvo por los campos de América y libró las grandes batallas, mientras la mía, oscura, apenas emergía del *ghetto*. Usted lleva la historia en la sangre, según sus elocuentes palabras; a usted le basta oír con atención esa voz recóndita. Yo, en cambio, debo transferirme a Sulaco y descifrar papeles y papeles acaso apócrifos. Créame, doctor, que lo envidio³¹.

El argentino percibe en lo que dice Zimmermann una fuerza y una contundencia que no es la de las palabras y los argumentos, sino la de una voluntad que – desactivando toda eventual contingencia temporal –, tiene a estos como meros vehículos o instrumentos.

Ni un desafío ni una burla se dejaba traslucir en esas palabras; eran ya la expresión de una voluntad, que hacía del futuro algo tan irrevocable como el pasado. Sus argumentos fueron lo de menos; el poder estaba en el hombre, no en la dialéctica³².

Zimmermann prosigue con la misma estratégica esgrima verbal que ha hecho suya desde el principio, aplicándose a adelantar ahora las posibilidades seguras y el papel que tocarán a uno y otro, dando por dirimido el resultado de la contienda, adjudicándose ya la misión. Procede presuponiendo el mapa

³⁰ *Ibidem*, pp. 1064-1065.

³¹ *Ibidem*, p. 1065.

³² *Ibidem*.

explícito y la neta división de los territorios históricamente delimitados que corresponden al «sector» o bando que cada uno representa. Al hacerlo, apelando sin dudas a la sensibilidad nacionalista del argentino, le señala la inconveniencia de que su nombre apareciera públicamente asociado a la divulgación de la carta de Bolívar, rival del mayor héroe nacional de su patria.

Así, «con una lentitud pedagógica» dice Zimmermann:

– En materia bolivariana (perdón, sanmartiniana) su posición de usted, querido maestro, es hartamente conocida. *Votre siège est fait*. No he deletreado aún la pertinente carta de Bolívar, pero es inevitable o razonable conjeturar que Bolívar la escribió para justificarse. En todo caso, la cacareada epístola nos revelará lo que podríamos llamar el sector Bolívar, no el sector San Martín. Una vez publicada, habrá que sopesarla, examinarla, pasarla por el cedazo crítico y, si es preciso, refutarla. Nadie más indicado para ese dictamen final que usted, con su lupa. ¡El escalpelo, el bisturí, si el rigor científico los exige! Permítame asimismo agregar que el nombre del divulgador de la carta quedará vinculado a la carta. A usted no le conviene, en modo alguno, semejante vinculación. El público no percibe matices³³.

En el presente en que escribe, el argentino, de quien es típico ‘llegar tarde’ a la conciencia de los hechos (recuérdense los ‘indicios’ de esto que antes señalamos), cae en la cuenta de que en aquel momento, la contundente firmeza de las palabras de Zimmermann, volvió inútil cuanto discutieron:

Comprendo ahora que lo que debatimos después fue esencialmente inútil. Acaso entonces lo sentí; para no hacerle frente, me así de un pormenor y le pregunté si en verdad creía que las cartas eran apócrifas³⁴.

En la respuesta de Zimmermann a esta pregunta advertimos el mismo escepticismo frente a cuanto pueda presentarse como un orden de razones capaces de estatuir la verdad, la misma desconfianza frente a toda transparencia de los hechos y las acciones, por lo que la autenticidad de las cartas de Bolívar no implica que este no se haya engañado o haya engañado a su corresponsal. El «misterio», las claves de todo acontecer estarían ancladas en lo profundo de los hombres, no en su epidérmica extroversión en palabras.

– Que sean de puño y letra de Bolívar – me contestó – no significa que toda la verdad esté en ellas. Bolívar puede haber querido engañar a su corresponsal o, simplemente, puede haberse engañado. Usted, un historiador, un meditativo, sabe mejor que yo que el misterio está en nosotros mismos, no en las palabras³⁵.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, p. 1066.

La reacción del argentino frente a las razones escépticas de Zimmermann, que relativizan drásticamente y de antemano toda indagación de los hechos, todo escrutinio histórico, evidencia a la vez su valoración positiva de este tipo de «estudio», que encuentra viable, y su opinión sobre lo que sucedió en Guayaquil, la que no difiere en nada de la convicción, extendida entre los nacionalistas argentinos propensos a valorar hagiográficamente a su héroe patrio, el general San Martín.

Esas generalidades pomposas me fastidiaron y observé secamente que dentro del enigma que nos rodea, la entrevista de Guayaquil, en la que el general San Martín renunció a la mera ambición y dejó el destino de América en manos de Bolívar, es también un enigma que puede merecer el estudio³⁶.

Zimmermann responde procediendo según la clásica estrategia escéptica: enumera las múltiples respuestas al enigma de Guayaquil (entre las que incluye la de su rival como típica respuesta argentina), dando por sentado su ‘equipolencia’, imposible de superar en ausencia de un criterio capaz de habilitar el juicio que desempate.

– Las explicaciones son tantas... Algunos conjeturan que San Martín cayó en una celada; otros, como Sarmiento, que era un militar europeo, extraviado en un continente que nunca comprendió; otros, por lo general argentinos, le atribuyeron un acto de abnegación; otros, de fatiga. Hay quienes hablan de la orden secreta de no sé qué logia masónica³⁷.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*. Entre las principales fuentes historiográficas conocidas con toda probabilidad por Borges, cfr. al menos: B. Mitre, *Historia de San Martín y de la Emancipación Sudamericana*, 6 vols., Buenos Aires, Talleres Gráficos Argentinos L. J. Rosso, 1937-1938, caps. XLV, XLVI y XLVII; D. F. Sarmiento, *San Martín y Bolívar. Discurso de Recepción en el Instituto Histórico de Francia (París, Julio de 1847)*, en *Obras completas de Sarmiento*, Buenos Aires, La Luz del Día, 1913, pp. 30 y 31 y R. Rojas, *La entrevista de Guayaquil*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1950. El escritor e historiador de la cultura y la literatura argentina Ricardo Rojas (1882-1957) importa aquí no sólo por su muy documentada obra sobre el encuentro de los dos generales y otros títulos en los que ensalza la figura de San Martín (*vgr. El santo de la espada*, 1933), sino por otros rasgos suyos, que dan pábulo a la idea de que muy probablemente haya inspirado la figura del historiador argentino del relato. En efecto, Rojas profesaba un nacionalismo anticosmopolita – que repugnaba especialmente a Borges –, hostil a la inmigración y que propugnaba la necesidad de poner a salvo a la Argentina del ‘extravío identitario’ que la aquejaba, fruto de la expansión de las ideologías ‘cosmopolitas’ y ‘exotistas’. Sobre el particular, cfr. al menos: G. Lagos, *El nacionalismo de Ricardo Rojas en tiempos del centenario (1900-1916)*, «Cuadernos FhyCs Unju», Facultad de Humanidades y Ciencias Sociales, Universidad de Jujuy, 45 (2014), pp. 211-225 y A. Mailhe, *Ricardo Rojas: viaje al interior, la cultura popular y el inconsciente*, «Anclajes», XXI (2017), 1, pp. 21-42.

El argentino, casi ya sin razones, se obstina en reivindicar el valor de conocer las palabras que intercambiaron los héroes, como quien piensa que ellas, como otros tantos hechos históricos, han de contener la clave del enigma indagado. La respuesta de Zimmermann rechaza esa obstinación ingenua e invoca a Schopenhauer y su tesis del primado de la voluntad por sobre el intelecto y sus recursos. En todo tiempo y lugar (ambos constituyen el *principium individuationis* que no afecta a la raíz nouménica del *Wille*), en el Guayaquil de San Martín y Bolívar, en la Praga de Hitler y Zimmermann o en el Buenos Aires de este y el historiador argentino, el *ser en sí* de las personas, que es querer o voluntad, se impone indiferentemente.

Observé que, de cualquier modo, sería interesante recuperar las precisas palabras que se dijeron el Protector del Perú y el Libertador.

Zimmermann sentenció:

– Acaso las palabras que cambiaron fueron triviales. Dos hombres se enfrentaron en Guayaquil; si uno se impuso, fue por su mayor voluntad, no por juegos dialécticos. Como usted ve, no he olvidado a mi Schopenhauer.

Agregó con una sonrisa:

– *Words, words, words*. Shakespeare, insuperado maestro de las palabras, las desdeñaba. En Guayaquil o en Buenos Aires, en Praga, siempre cuentan menos que las personas³⁸.

Claramente, es Schopenhauer quien dicta la presentación de los hechos. Esto requiere que recapitemos lo acontecido, analizando los momentos más reveladores de la trama tácita del relato.

El enigma del mundo.

Los dos hombres están caracterizados a la luz de la bipartición metafísica schopenhaueriana de la realidad: voluntad y representación. Ambos han leído al filósofo. Sin embargo, hay signos que indican que difieren en el modo en que lo han hecho. El argentino posee en su biblioteca los volúmenes de la edición de Grisebach de *Die Welt als Wille und Vorstellung* que el propio Borges poseía³⁹. Cabe suponer que los haya leído. Sin embargo, no

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ El catálogo de los libros donados por Borges a la Biblioteca Nacional consigna el tomo I de *Die Welt* en esta edición publicado por Reclam (*Arthur Schopenhauers sämtliche Werke*, 6 vol., Leipzig 1959). Además de esta edición, se consignan los dos tomos en la edición de Paul Deussen publicados por R. Piper & Co. (*Arthur Schopenhauers sämtliche Werke*, 6 Bde., München 1911) el tomo II de la edición de Otto Weiss publicada por Hesse & Becker (*Arthur Schopenhauers sämtliche Werke. Historisch-kritische Ausgabe nebst dem handschriftlichen Nachlaß und den gesammelten Briefen*, Leipzig 1919). Todos los ejemplares

es él quien se refiere a Schopenhauer. Es Zimmermann quien repara en los volúmenes no bien ingresa en el estudio del argentino y quien, en más de una ocasión, menciona al filósofo, buscando la complicidad del argentino en lo que insinúa como una lectura del 'texto' del presente que abarca a ambos a la luz de la filosofía de aquel. El argentino se muestra 'instalado' en la historia, es un ciudadano de esta que no parece compartir la opinión de Schopenhauer, quien la considera insubstancial en su carácter de *Wahn*; opinión que, en cambio, parece ser la de Zimmermann desde el principio. El argentino entiende el encuentro inicialmente como un 'diálogo' en el que las cosas deberían encontrar su punto de equilibrio, entrar en foco: «*mise au point*» es la expresión con que define su expectativa, en un momento en que, como vimos, 'reprime' la posibilidad de que lo que realmente tenga lugar sea un 'duelo'. Zimmermann, en cambio, asume desde el principio que de eso se trata, y su comportamiento es el de quien consecuentemente acomete una verdadera esgrima verbal. Los reiterados signos de auto-desconocimiento del argentino, muestran a alguien que vive con su atención puesta en el mundo que abarca la conciencia y que no advierte cuanto hay en lo profundo de su ser hasta que ello no ha 'ascendido' a esta. Y aun entonces, encuentra dificultad para aceptarlo. Las palabras, los argumentos, toda la dialéctica representa para él el reino civilizado de la no arbitrariedad, esto es, del razonable freno o límite al reinado de la voluntad de los hombres. En línea con esta valoración, entiende que el 'enigma' de Guayaquil es susceptible de ser develado o, en todo caso, digno de que se intente hacerlo. Zimmermann, en cambio, está en las antípodas: se conoce a sí mismo sin ilusiones, hasta donde eso es posible a un hombre y ello se reduce a que sabe lo que quiere y se empeña en conseguirlo. Es consciente de su pasado azaroso, que es mera historia y no ve que su ser más íntimo pueda estar contenido en ninguna 'trashumante' identidad nacional. Esto se vuelve particularmente evidente en el momento en que ambos, como resultado del intercambio, aparecen el uno al otro sin disfraces – su actuar les ha revelado su ser –, lo que el argentino interpreta como una 'transformación':

En aquel momento sentí que algo estaba ocurriéndonos o, mejor dicho, que ya había ocurrido. De algún modo ya éramos otros (...) Un poco al azar, pregunté:

– ¿Usted *es* de Praga, doctor?

– Yo *era* de Praga – contestó⁴⁰.

poseen numerosas anotaciones en el papel guarda. Otro tanto vale para el ejemplar de *Parerga und Paralipomena II* de la edición de Julius Frauenstädt publicada por Brockhaus en 1891 (cfr. *Borges, libros y lecturas*, pp. 304-312).

⁴⁰ *Ibidem*. Itálicas nuestras.

Claramente, la ‘transformación’ experimentada por el argentino tiene un sentido inmediato que estriba en el hecho de que este y su contrincante se han convertido respectivamente en San Martín y en Bolívar, el general de la abnegación y el desinterés y el general de la ambición, según quiere la vulgata nacionalista. A favor de esta interpretación hablarían las muchas similitudes entre los personajes y los respectivos héroes históricos, dispersas en el relato. Y aún el propio Borges, quien en el epílogo a la traducción inglesa de *El informe de Brodie* anota:

Guayaquil puede ser leído de dos maneras diferentes – como un símbolo del encuentro entre los famosos generales, o, si el lector se encuentra en una disposición mágica, como la transformación de los dos historiadores en los dos generales muertos⁴¹.

La óptica schopenhaueriana que el relato nos induce a adoptar suma otro sentido, menos inmediato para la ‘transformación’: esta sería la que revela a ambos hombres su propio ser como voluntad, entendida como el *Wille* schopenhaueriano.

En síntesis, podemos decir que ambos son lectores de Schopenhauer, pero solo Zimmermann es, además, schopenhaueriano. Este ‘es’ concierne a su ser más íntimo, al que sin escrúpulos sigue en su actuación frente al argentino, entendiendo que el encuentro con él es abiertamente un ‘duelo’ que pone en juego su voluntad, que se mostrará más fuerte que la de su rival.

Es relevante que el narrador sea el argentino con las características que hemos destacado. Preso en las redes del *Wahn* de la conciencia, recorriendo el camino del que considera un *diálogo*, esto es, el ‘libre’ contraste de razones libremente expuestas por ambos contrincantes, nos narra lo acontecido como sucesivos momentos en que quienes disputan no conocen qué resultará de la contienda y experimentan la libertad de sus opciones hasta que el desenlace se impone inmodificable. Pero a la vez, el lector va comprobando la revelación que el mismo narrador sufre: que en cierto modo todo parece decidido de antemano ‘por fuera’ de las razones a la vista de su conciencia. Es claro aquí que todo tiene lugar acorde a la visión schopenhaueriana de las acciones de los hombres como actos siempre voluntarios, libres en su raíz metafísica y cerradamente necesarios en el orden empírico, regido por las condiciones del *principium individuationis* (espacio y tiempo) y por el principio de razón. En efecto, se trata del que Schopenhauer considera «el

⁴¹ J. L. Borges, *Afterword*, en *Doctor Brodie's Report*, translated by N. T. di Giovanni in collaboration with the autor, New York, E. P. Dutton & Company, Inc., 1973, p. 151. Traducción del autor.

punto unitario de aquella gran oposición, la confluencia de la libertad con la necesidad, algo de lo que la modernidad ha hablado mucho, pero nada claramente»⁴². El filósofo de Danzig afronta esta oposición por primera vez en el libro IV (§55) de *Die Welt als Wille und Vorstellung* (1818) y ofrece posteriormente un análisis pormenorizado en el ensayo *Über die Freiheit des Willens* (1839) y en el § 10 de *Über das Fundament der Moral* (1840), incluidos en *Die beiden Grundprobleme der Ethik* (1841). Su solución sigue la distinción kantiana entre «carácter inteligible» y «carácter empírico»⁴³.

Solo la voluntad en sí, el «carácter inteligible» del hombre, es libre, no el individuo fenoménico, cuyo «carácter empírico» es manifestación perennemente determinada del querer extratemporal del carácter inteligible. Este, el ser en sí, determina el actuar: *operari sequitur esse*. Sin embargo, creemos que nuestros actos son libres; creemos que son nuestros los motivos que se nos presentan para obrar como lo hacemos, pero todo esto es apariencia: en lo más profundo, el querer que metafísicamente somos más allá del fenómeno individual, el carácter inteligible del que no somos conscientes – nuestro intelecto se entera tarde y ‘empíricamente’ de las decisiones de la voluntad – lo determina todo implacablemente. Pero a su vez, en el plano metafísico del querer no fenoménico, somos libres en tanto este querer no responde a ningún otro querer ni está sujeto a condición racional alguna: es primero y es *grundlos*. Una página de la edición de 1844 de *Die Welt als Wille und Vorstellung* sintetiza y explicita con toda claridad estas razones, ampliando el §55 de la primera edición:

Al margen de que, por ser la voluntad realmente originaria e independiente en cuanto verdadera cosa en sí, sus actos también han de estar acompañados en la autoconciencia por el sentimiento de originariedad y arbitrariedad, aunque ahí estén ya determinados; surge la apariencia de una libertad empírica de la voluntad (en vez de la trascendental, la única que se le puede atribuir), es decir, de una libertad de los actos individuales, de lo que se infiere la posición separada y subordinada que tiene el intelecto respecto de la voluntad (...) En efecto, el intelecto se entera de las resoluciones de la voluntad solo *a posteriori* y empíricamente. Así pues, cuando se presenta una elección no tiene dato alguno sobre cómo se decidirá la voluntad.

⁴² Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung I*, § 55, p. 383.

⁴³ «Se considera al carácter inteligible de cada hombre como un acto extratemporal de la voluntad, cuyo fenómeno desplegado en el tiempo, el espacio y todas las formas del principio de razón es el carácter empírico, tal como se presenta empíricamente en todo el modo de obrar y el transcurso vital de dicho hombre» (Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung I*, § 55, p. 386). Traducción del autor.

Pues el carácter inteligible, en virtud del cual ante motivos dados solo es posible una elección, por lo que esta es necesaria, no cae bajo el conocimiento del intelecto sino que solamente el carácter empírico le es conocido sucesivamente a través de sus actos individuales. Por eso a la conciencia cognoscente (intelecto) le parece que en un caso dado a la voluntad le serían igualmente posibles dos decisiones opuestas. Pero ocurre aquí como cuando, de una vara en posición vertical que ha perdido el punto de equilibrio y se balancea, decimos «puede caer hacia la derecha o hacia la izquierda»; pero ese ‘puede’ solo tiene un significado subjetivo y en realidad quiere decir «según los datos que conocemos»: pues objetivamente la dirección de la caída está necesariamente determinada en cuanto comienza la oscilación. Así también la decisión de la propia voluntad está indeterminada únicamente para su observador, el propio intelecto, por lo tanto, solo lo está relativa y subjetivamente, es decir, para el sujeto del conocer; en cambio, en sí misma y objetivamente, la decisión está ya determinada y es necesaria en cada elección que se plantea⁴⁴.

Así, a la luz de estas premisas, podemos decir que las vicisitudes de la entrevista entre el argentino y Zimmermann pautan el escandido fenomenológico temporal de un acto o causa o decisión al margen del tiempo, disparado desde el ser mismo de los duelistas: desde el punto *an sich* schopenhaueriano del carácter inteligible. Es exigencia del reino del fenómeno el que nada se dé en él sino en la distensión de lo sucesivo, así como las operaciones del diálogo y la escritura no pueden ejecutarse sin obedecer a «lo sucesivo del lenguaje», lo que entraña una limitación apenas franqueable para comunicar lo que escapa al fenómeno, como vimos que advierte el narrador⁴⁵. En el despliegue temporal del relato, la voluntad, verdadera protagonista de este, se muestra con plenitud de la mano de quien le es más inmediato: Zimmermann. Al final, la pasividad y sumisión o derrota del argentino es completa: su voluntad es mínima, mientras que resulta más evidente que

⁴⁴ Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung I*, § 55, pp. 387-388.

⁴⁵ Sobre este punto en particular, directamente ligado al hecho de que en el transcurso del encuentro, en rigor nada ocurre o, mejor, nada sucede que no haya sucedido ya, en cierto modo, y sea el «despliegue» en el tiempo de un acto intemporal y metafísico, es sugestiva la observación de Jocelyn Baines a propósito de la técnica narrativa de los *time-shifts* propia de la novela de Conrad: «el efecto de estos desplazamientos temporales es casi la abolición del tiempo en *Nostromo*. En efecto, el propósito de Conrad parece haber sido el de aproximarse a la simultaneidad de la experiencia visual que ofrece la pintura. La eliminación de la progresión de un evento a otro tiene también el efecto de sugerir que nunca nada se consuma» (Baines, *Joseph Conrad. A critical Biography*, p. 362). En el relato de Borges, el efecto de intemporalidad es confiado, no al ánimo del lector, sino a su intelecto: como el narrador, comprendemos paulatinamente, al descifrar el relato, que en cierto modo nada sucedió verdaderamente en él, que lo que creíamos que estaba sucediendo (en el tiempo y en el lenguaje) fue ilusorio.

nunca la 'mayor voluntad' de Zimmermann, que se impone tomando el relevo del argentino, en cuyo lugar ha decidido desplazándolo sin más:

Me suplicó que no me preocupara de las gestiones de su viaje. (...) Acto continuo, sacó del portafolio una carta dirigida al ministro, donde yo le exponía los motivos de mi renuncia, y las reconocidas virtudes del doctor Zimmermann, y me puso en la mano su estilográfica para que la firmara. Cuando guardó la carta, no pude dejar de entrever su pasaje sellado para el vuelo Ezeiza-Sulaco⁴⁶.

La revelación final de la narración desmiente toda autoridad de los motivos que se supuso que movían a la voluntad de cada cual a decidir. En su lugar, se ve que ha sido esta misma en su insondable profundidad sin motivos, por ser el querer ciego que es, la que decidió, revelando en el tiempo el ser-querer de los duelistas. Es lo que, bajo la advocación del filósofo de Danzig, le señala Zimmermann al argentino, y que desde luego vale para ambos por igual:

Al salir volvió a detenerse ante los tomos de Schopenhauer y dijo:

– Nuestro maestro, nuestro común maestro, conjeturaba que ningún acto es involuntario. Si usted se queda en esta casa, en esta airosa casa patricia, es porque íntimamente quiere quedarse. Acato y agradezco su voluntad.

Acepté sin una palabra esta limosna última⁴⁷.

Si dos posiciones tan encontradas quieren lo mismo, el vencido su derrota y el vencedor su triunfo, es que se trata del mismo querer. En semejante intimidad de antagonismo, se insinúa la voluntad única como por una grieta del principio de individuación.

Si ahora nos apartamos del relato del narrador y nos preguntamos por el sentido global de la narración en tanto ficción creada por Borges, esto es, si nos preguntamos por la visión del mundo y la historia postulada en ella, tenemos que puede ser vista, sin exclusión de otras interpretaciones posibles, como una respuesta al enigma de la entrevista histórica de San Martín y Bolívar «dentro del enigma que nos rodea». Una vez más, en el ejercicio de explorar las posibilidades literarias de las ideas filosóficas, Borges nos ofrecería aquí un discurso de ficción sobre el sentido universal y último de un hecho de la historia, al que busca iluminar o simplemente 'hacer ver', según el fin que Conrad acuerda al arte narrativa⁴⁸.

⁴⁶ Borges, *Guayaquil*, p. 1067.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ «El fin que me esfuerzo en alcanzar, sin otro auxilio que el de la palabra escrita, es haceros comprender, haceros sentir, y ante todo, haceros *ver*. Esto, y solo esto; simplemente» (J. Conrad, *The Nigger of the 'Narcissus'. A tale of the Sea*, New York, Doubleday, Page & Co., 1926, p. xiv). Traducción del autor.

Los contendientes de la entrevista histórica reaparecen en el espejo de los dos historiadores del relato. Esto – en el segundo sentido que proponemos interpretar la ‘transformación’ mentada por el narrador –, implica que San Martín y el narrador, de un lado, y Bolívar y Zimmermann, del otro, son figuras que hacen lugar y dan voz en tiempos distintos, en la misma trama continua de *Wahn* schopenhaueriano (ficción o historia), a una única lucha intemporal, sin otro protagonista ni otro antagonista, en la gran escena del mundo, que la voluntad ciega. Si ante el espectáculo de su lucha preguntamos por qué se enfrentan, la pregunta, que busca motivos y razones, no los encontrará y deberá admitir la verdad desconcertante de que la lucha está en su mismo ser, que es querer insaciable y sin por qué, como sucede al protagonista de otro de los relatos de *El informe de Brodie* ante el espectáculo de los gallos trabados en riña: «Qué les estará pasando a esos animales, pensé, que se destrozan porque sí»⁴⁹.

Así, el enigma de Guayaquil es ‘schopenhauerianamente’ parte del enigma del mundo y, como tal, no se resuelve: solo se precisa. La respuesta coloca en el centro al interrogante. Este es la última palabra.

⁴⁹ J. L. Borges, *Historia de Rosendo Juárez*, en *El informe de Brodie*, p. 1037.

INDICE DEI NOMI

- Abel-Rémusat Jean-Pierre, 242-244, 246n,
 247n, 254n
 Accademia dei Gelati, Bologna, 164
 Acosta Antonio, 176
 Acuto Giovanni (John Hawkwood), 90
 Adami Anton-Filippo, 54
 Adams Alison, 129n
 Adimari Alessandro, 135
 Adriani Marcello Virgilio, 58
 Aelianus Claudius, 59
 Aesopus, 65n
 Airoli Nina, 81n
 Akerman James R., 99n
 Alamanni Luigi, 68
 Alberico da Barbiano, 90
 Alberti Johannes, 63
 Alberti Leon Battista, 113n
 Alberti di Villanova Francesco, 73
 Albertinus Aegidius, 147
 Alciati Andrea, 127, 128, 135, 149, 150,
 152, 153, 158
 Alembert d', 63
 Alexander VI, papa, 176
 Alfieri Vittorio, 204, 207, 208
 Algarotti Francesco, 51, 68
 Alighieri Dante, 212n, 216, 217
 Al Kalak Matteo, 91n
 Allacci Leone, 70
 Allen John, 224
 Allert Beate, 194n
 Allioni Carlo, 48n, 59
 Almeida Iván, 276n
 Alonso de la Veracruz, 173
 Alpino Prospero, 59
 Álvares Manuel, 72
 Álvarez Germán, 269n, 276n
 Amabile Luigi, 29n
 Amaduzzi Giovanni Cristofano, 71n, 74n
 Amelot de La Houssaye Abraham Ni-
 colas, 50, 55
 Amenta Niccola, 21n
 Amicone Agnese Paola, 186n
 Ammirato Scipione, 149
 Ammon Hieronymus, 140
 Amory Hugh, 94n
 Ampère Jean-Jacques, 231n, 232n
 Anacreon, 66
 Anaxagoras Clazomenius, 243
 Anderson Donald, 119
 Andreas Valerius, 13
 Aneau Barthélemy, 161
 Anna Amalia, duchessa di Sassonia-Wei-
 mar-Eisenach, 200
 Anse de Villoison Jean-Baptiste-Gaspard
 d', 72
 Antiquariato Il Polifilo, Milano (libre-
 ria), 117n
 Antoni Carlo, 10
 Antonio Nicolás, 76
 Apollodorus Atheniensis, 235
 Apollonius Sophista, 72
 Aquino Carlo d', 158
 Ardolino Enrico Pio, 52n
 Aretaeus Cappadocius, 58
 Arias Montano Benito, 140
 Ariosto Ludovico, 68

- Aristophanes, 66
 Aristoteles, 55, 230
 Arizzi Francesco, 152
 Armandi Pier Damiano, 206
 Arminius Jacobus, 8
 Arnaud Ignazio, 43n, 47n, 49n
 Arnauld Antoine, 54
 Arnold Günter, 185-188, 190, 191, 193n, 194n
 Arrighi Ludovico degli, 113n
 Arrigoni Giovanni Battista, 139
 Arrivabene Ferdinando, 205n
 Arwaker Edmund, 149
 Ascione Imma, 20n, 23n
 Assemani Stefano Evodio, 77n
 Ast Friedrich, 233
 Audiffredi Giovanni Battista, 51, 76n
 Augustinus Aurelius, 177, 178
 Aurelius Antoninus Marcus, 55
 Aurispa Giovanni, 7
 Auvray Lucien, 79n, 88n
 Avellanus Petrus, 64n
 Avendaño Diego de, 174
 Avianus Flavius, 65
 Ayres Philip, 150

 Babrius, 65
 Bachelier Henri, 11
 Bachelier Louis Jean Baptiste, 11
 Bachelier Nicolas, 11-14
 Bachelier des Marets Claude, 11, 12
 Bachmann Conrad, 165
 Baciero Carlos, 174n
 Bacon Francis, 20, 49, 53
 Badaloni Nicola, 21n, 24n, 28n
 Baille Lodovico, 45
 Baillet Alexandre, 275n
 Baines Jocelyn, 282n, 290n
 Baldassarre Eufemia, 99n
 Balde Jakob, 166
 Ballantyne John e James, 221n
 Ballarini Marco, 79n, 81n, 82n
 Ballesteros Gaibrois Manuel, 171n
 Balsamo Luigi, 40

 Bandiera Alessandro M., 65
 Bandín Hermo Manuel, 174n
 Bandini Angelo Maria, 77n
 Báñez Domingo, 173
 Banier Antoine, 51, 65
 Bannon Laura, 119n
 Barbarisi Gennaro, 82n
 Barbaro Francesco, 7
 Bardetti Stanislao, 71
 Baretto Giuseppe, 88
 Bargagli Scipione (Simone Biralli), 128, 138, 139, 152
 Baring Daniel Eberhardus, 51, 63
 Barker Edward, 73
 Bartholdy Jakob Salomon, 205n
 Bartoli Daniello, 127
 Basbanes Nicholas A., 99n
 Basseo Eligio, 177, 178
 Bassompierre François de, 13
 Batteux Charles, 51, 65
 Battistini Andrea, 33n
 Battistini Lorenzo, 123n
 Baudoin Jean, 145
 Bauer Johann Jacob, 76
 Bayle Pierre, 11, 34, 51, 64
 Beauharnais Eugène de, 206n
 Beccaria Cesare, 207
 Beccaria Giambatista, 49, 56, 57n
 Becker David P., 105n, 112n, 116n, 119n
 Beeckman Isaac, 8
 Bekker Immanuel, 233
 Belgioioso Giulia, 20n
 Bellarmino Roberto, 177, 178
 Benedetti Felice, 139
 Bentinck-Smith William, 99n, 110n
 Bentley Richard, 67
 Berengo Marino, 202n, 206n
 Berenson Bernard, 122
 Berger Sidney E., 120n
 Bergler Stefan, 66
 Berkeley George, 127
 Berlinguer Luigi, 47n
 Berra Claudia, 82n
 Berry W. Turner, 98n

- Berti Alessandro, 77n
 Bertrandi Giovanni Ambrogio, 48n, 58
 Betti Emilio, 255-258
 Betti Giovanni Battista, 113n
 Bettoni Nicolò, 207-211
 Beveridge William, 61
 Beverini Bartolomeo, 57
 Bèze Theodor, 150
 Bezzi Giuliano, 167
 Biancardi Giovanni, 209n
 Bianchi Lorenzo, 32n
 Bickham George, 116
 Bielfeld Jacob Friedrich von, 51, 63
 Birch Jonathan, 161
 Birken Sigmund, 137
 Birocchi Italo, 42n, 43n
 Bisso Giambattista, 65
 Bivero Pedro, 153
 Blaeu Joan, 14
 Blake William, 119
 Blanchon, Giacomo, 205n
 Blount Thomas Pope, 51, 63
 Boccaccio Giovanni, 72, 215
 Bocchi Achille, 140
 Bode Johann Elert, 196-198
 Bodoni Giambattista, 204, 207
 Boeckh August, 230
 Bogino Giovanni Battista Lorenzo, 41n
 Boissard Jean Jacques, 138, 140, 153
 Boissonade de Fontarabie Jean François, 233, 243, 244
 Boitani Piero, 121n
 Bol Hans, 154
 Boldoni Ottavio, 145
 Bolívar Simón, 270-273, 278, 282, 284-286, 288, 291, 292
 Bollacher Martin, 186
 Bolswert Boetius, 163
 Bonacina Martino, 177-179
 Bonaparte Napoleone, 89
 Bond William H., 94n
 Bonomi Giovanni Francesco, 166
 Boodt Anselmus Boëtius de, 59
 Borel Pierre, 13
 Borelli Giovanni Alfonso, 24, 28
 Borges Jorge Luis, 269-276, 278-282, 285n, 286, 288, 290-292
 Boria Iohannes de, 138
 Bornitius Jacobus, 139
 Borrelli Antonio, 28-30
 Borromeo Federico, 79
 Borromeo Arese Giberto, 80
 Borsa Paolo, 213n, 214n
 Borsche Tilman, 194n
 Böttiger Karl August, 236
 Boudard Jean Baptiste, 130, 141, 159
 Bouhours Dominique, 130, 162
 Bouillet Marie-Nicolas, 235n
 Boulanger Nicolas-Antoine, 50, 61, 86
 Bourgeois Jean, 137
 Bovio Carlo, 136
 Boxhorn Marcus Zuerius, 164
 Boyle Robert, 20
 Braccio da Montone (Andrea Fortebracci), 90
 Bramhall John T., 89n
 Brandis Christian August, 231-233, 240, 245n, 249
 Brazeau Bryan, 99n
 Breaugh Martin, 23n
 Breslauer Martin, London (libreria), 115n
 Bright Allan H., 125
 Brosche Peter, 196n
 Brown Richard H., 94n
 Brown Thomas, 61
 Bruck-Angermundt Jacob von, 143, 162
 Brucker Johann Jakob, 53, 235, 238
 Brufau Prats Jaime, 173n
 Bruin Claas, 152
 Brummack Jürgen, 194n
 Brune Johan de, 143
 Brunetière Ferdinand, 276n
 Bruni Arnaldo, 208n
 Bruno Giordano, 18, 21
 Bry Johann Theodor de, 147
 Bry Theodor de, 147
 Bubnova Tatiana, 271n
 Buddeus Johann Franz, 54

- Bulferetti Luigi, 41n
 Bulifon Antoine, 35
 Bullen Henry Lewis, 96, 97
 Bultmann Rudolf, 257
 Buonmattei Benedetto, 135
 Burg Hermanus van den, 156
 Burga Manuel, 174n
 Burgundia Antonius a, 140, 155
 Burkhardt Franz von, 198n
 Burnet Gilbert, 35n, 36n
 Buscaroli Piero, 130n
 Butler Pierce, 97-103, 110

 Cabilliau Baudouin, 162
 Caburacci Francesco, 156
 Cacace Giovanni Battista, 159
 Cadioli Alberto, 201n, 207, 209n, 214n
 Cadoni Enzo, 40
 Calderón Rodrigo, 176
 Calker Friedrich von, 232n
 Callegari Marco, 6n
 Callimachus, 205
 Callot Jacques, 133
 Calogerà Angelo, 75
 Camerarius Georgius, 168
 Camerarius Joachim, 137, 150
 Camilli Camillo, 155
 Campanella Tommaso, 18, 21
 Campbell Thomas, 222, 223
 Campbell Frazer Alexander, 127n
 Campolongo Emmanuele, 72
 Canelles Nicolò, 40
 Canone Eugenio, 4n
 Cantimori Delio, 10
 Canz Israel Gottlieb, 50, 61n
 Capaccio Giulio Cesare, 154, 155
 Capponi Alessandro Gregorio, 77n
 Capponi Gino, 216, 224-226
 Carové Friedrich Wilhelm, 230, 247
 Carpenter Kenneth E., 94n
 Carro Giambatista, 69
 Cary Melbert B., 97
 Casamassima Emanuele, 114n
 Casaregi Giovanni Bartolomeo, 51, 69

 Casas Bartolomé de las, 172
 Casoni Guido, 133
 Castellini Giovanni Zaratino, 144
 Cato Dionysius, 67
 Cato Marcus Porcius, 59
 Cats Jacob, 142, 157
 Cattaneo Arturo, 124n
 Cattaneo Bernardino, 113n
 Cattaneo Carlo, 83
 Catullus Gaius Valerius, 205
 Cautley George Spencer, 155
 Cavalieri Giovanni Battista, 156
 Ceccarelli Maria Grazia, 48n
 Cellarius Christoph, 57, 60, 61, 72
 Cerezo de Diego Prometeo, 173n
 Ceruti Giacinto, 70
 Cesana Roberta, 52n
 Cesarotti Melchiorre, 207
 Charles VIII, re di Francia, 128
 Charleton Walter, 59n
 Chaumelz Léonard de, 153
 Chesneau Augustin, 137
 Chiari Pietro, 61
 Chiesa Carlo Alberto, 117
 Chiesa Paolo, 214n
 Chiusole Adamo, 69
 Cicero Marcus Tullius, 65
 Cicognara Leopoldo, 207
 Clairaut Alexis Claude, 49, 56
 Clark Robert T., 186n, 196n
 Clemens Alexandrinus, 176
 Cless Johann, 14
 Coale Robert, 97n
 Cochin Charles-Nicolas, 130
 Coda Luisa, 42n
 Codignola Ernesto, 10
 Colapietra Raffaele, 23n, 24n
 Colbert Jean-Baptiste, 129
 Colburn Henry, 223
 Colombo Davide, 218n
 Colonna Francesco, 108, 128
 Columella Lucius Iunius Moderatus, 59
 Comalada Miguel de, 163
 Cometa Michele, 186n, 194n

- Comparato Vittor Ivo, 20n, 26n, 31n, 34n, 37n
 Condillac Étienne Bonnot de, 83
 Conforto Domenico, 17n
 Conrad Joseph (Józef Teodor Konrad Korzeniowski), 271-275, 277, 278, 281n, 282, 290n, 291
 Constant Benjamin, 230, 249
 Contile Luca, 158
 Contini Gian Carlo, 40n
 Cordoba y Salinas Diego de, 174
 Corneille Pierre, 51, 70
 Corneille Thomas, 70
 Cornelio Tommaso, 20, 21, 26, 28, 32
 Corrozet Gilles, 160
 Corsini Edoardo, 71
 Cortese Nino, 19n, 20n
 Corticelli Salvatore, 73
 Costantini Giuseppe Antonio (Agostino Santo Pupieni), 61
 Coulon Louis, 72
 Court de Gébelin Antoine, 86
 Cousin Jehan, 146
 Cousin Victor, 9, 229-235, 237-250, 252n
 Covarrubias Horozco Sebastián de, 150, 151
 Cramer Daniel, 165
 Crasta Francesca M., 3n, 4n
 Crébillon Prosper Jolyot de, 70
 Crespini Daniel, 67
 Creuzer Friedrich, 229, 233-235, 237-247, 249-251, 253
 Criscuolo Vittorio, 82n, 84n, 85n, 87n
 Cristofolini Paolo, 20n
 Croce Benedetto, 10, 11, 19, 82, 122n, 126n
 Crouch Nathaniel, 165
 Cuchet Pierre, 95n
 Cunich Raimondo, 68
 Cunningham Clifford, 196n
 Cuoco Vincenzo, 82
 Curtius Ernst Robert, 256
 Custodi Pietro, 79-92
 Cutter Charles Ammi, 108n
 Cyrano de Bergerac Savinien, 8
 Dacre Barbarina, 219, 221
 Dain Phyllis, 94n
 Dalberti Vincenzo, 79n
 D'Alessio Silvana, 23n
 Dalla Torre Giovanni, 152
 Damascius Diadochus, 243, 245
 Damm Christian Tobias, 236
 D'Andrea Francesco, 19n, 20, 23, 24, 26, 28-32
 D'Andrea Gennaro, 22n
 D'Aquino Tommaso Niccolò, 67
 Daub Karl, 235, 238, 241, 244, 247, 249, 250n, 253
 Daunou Pierre Claude François, 248
 David Jan, 134, 141, 154
 Davidson Suzette Morton, 118
 Davies Wright Laurence, 278n
 Davis & Orioli, Firenze (libreria), 102
 De Benedictis Giovan Battista, 23n, 30, 32
 De Bianchi Silvia, 196n
 De Bure Guillaume, 76n
 De Bure Guillaume François, 48
 Dee John, 8
 De Francesco Antonino, 80n
 De Gérando Joseph Marie, 233
 De Giovanni Biagio, 18n, 28n
 De Giuliani Antonio, 84, 85n
 De Hamel Christopher, 112n
 De la Peña Montenegro Alonso, 174-183
 Della Porta Giambattista, 21
 De Meis Angelo Camillo, 7n
 Demetrius Phalereus, 65
 Democritus, 28
 Denina Carlo, 51, 64
 De Renzi Salvatore, 22n
 De Ruggiero Guido, 10
 De Sallo Denis, 12
 De Sanctis Francesco, 18, 22
 Descartes René, 19-21, 32, 34, 56, 241
 Descendre Romain, 17n
 Desprez Louis, 67
 Destefanis Giovanni Giuseppe, 79n

- Destouches (Philippe Néricault), 70
 Detterer Ernst Frederick, 110-114
 Dettori Antonietta, 46n
 Deussen Paul, 286n
 Devenet Jean-Baptiste, 14
 De Vitry Edouard, 33
 Dewey Ariane, 119n
 Díaz del Castillo Bernal, 172
 Di Capua Leonardo, 20-23, 25, 26, 28, 34, 37
 Dickinson Donald C., 98n
 Dietze Walter, 186n
 Di Giovanni Norman Thomas, 288n
 Dilthey Wilhelm, 3n, 9
 Dimler G. Richard, 130n
 Dionysius Periegeta, 60
 Dioscorides Pedanius, 57, 58n
 Dobbek Wilhelm, 187n
 Dodwell Henry, 61
 Doissin Louis, 68
 Dolet Étienne, 72
 Doni Anton Francesco, 156
 Donzelli Giuseppe, 23, 26
 Doppler Christian, 196n
 Draud Georg, 14
 Drexel Jeremias, 165
 Du Buisson Pierre, 14n
 Duhamel du Monceau Henri Louis, 60
 Duns Scoto Johannes, 232
 Düntzer Heinrich, 185n
 Dupin Charles, 224
 Dwiggin William Addison, 116, 119
 Ebbinghaus Hermann, 7n
 Echave y Assu Francisco de, 174
 Edel Leon, 274n
 Elger Willem den, 153
 Elvenich Peter Joseph, 231n, 232n
 Engehausen Frank, 234n
 Engelgrave Hendrik, 147, 148, 165, 167
 Erath Augustin, 141
 Erhard Johann Benjamin, 250
 Ernst II, duca di Sassonia-Gotha-Altenburg, 198
 Espagne Michel, 230n
 Espinosa y Malo Félix de Lucio, 141
 Estienne Henri, 66
 Eunapius Sardianus, 243, 244
 Euripides, 66
 Fabricius Johann Albert, 7, 51, 64
 Fabrizi Principio, 160
 Fabro Cornelio, 7n
 Fabroni Angelo, 51, 62
 Facciolati Jacopo, 54, 72
 Falgio Walter, 41n, 42n
 Fantoni Tommaso, 36n
 Farley Robert, 160, 162
 Farra Alessandro, 166
 Favarger, 117n
 Fawcett J. W., 114n
 Fernández de Oviedo Gonzalo, 172n
 Fernández Rodríguez Pedro, 172n
 Ferrari Giuseppe, 82, 83
 Ferrari Scipione, 67
 Ferro Giovanni, 146
 Festa Egidio, 28n
 Feuerbach Ludwig, 253n
 Filangieri Gaetano, 38
 Filelfo Francesco, 7
 Filucci Aurelio, 177, 179
 Fisch Max H., 24n
 Fischer Ernst, 115n
 Fletcher Samuel, 142
 Flittner Johann, 162
 Focher Jean, 181
 Foës Anuce, 57
 Fontanini Giusto, 51, 77n
 Fontenelle Bernard de, 51, 61, 62, 199
 Forcellini Egidio, 72
 Fornaro Sotera, 234n
 Förster Friedrich, 231n
 Fortunato da Brescia, 56
 Foscolo Ugo, 201, 203-226
 Fracastoro Girolamo, 67
 Francisco de Vitoria, 172, 173
 Frasso Giuseppe, 82n
 Frauenstädt Julius, 287n

- Freymon Johann Wolfgang, 13
 Friedrich II, re di Prussia, 50n
 Fries Jacob Friedrich, 232n
 Frisi Antonfrancesco, 91n
 Frisi Paolo, 88
 Frosini Fabio, 17n
 Frugoni Carlo Innocenzo, 51, 68
 Fumagalli Angelo, 90, 91
 Furmer Bernard G., 133
 Fürst Dietmar, 196n
 Fustel de Coulanges Numa Denis, 7n

 Gabbrielli Ornella, 43n
 Gabrieli Mariuma, 122n
 Gabrieli Vittorio, 121n, 122n
 Gadamer Hans-Georg, 257, 258
 Gagnebin Bernard, 85n
 Galasso Giuseppe, 17n, 19n, 37n
 Galbiati Giovanni, 80n
 Galeani Napione Gian Francesco, 51, 63
 Galiani Berardo, 59n
 Galiani Ferdinando, 88
 Galilei Galileo, 20, 25, 29, 49, 56, 195
 Gallavresi Giuseppe, 80n
 Gallner Bonifacius, 145
 Galluzzi Paolo, 24n
 Galsworthy John, 275n
 Gans Eduard, 229, 230n, 241
 Garin Eugenio, 9, 10, 38n, 255-258
 Garvey Eleanor M., 118n
 Gassendi Pierre, 20, 28, 32, 34
 Gatto Romano, 28n
 Gatty Margaret Scott, 144
 Gauchet Marcel, 19n
 Gavazzeni Franco, 203n, 204n
 Gebauer Georg Christian, 64
 Gehl Paul F., 94n, 99n
 Gehr Mary, 119n
 Gelli Jacopo, 147
 Gellius Aulus, 64, 128
 Gengoux Nicole, 32n
 Genovesi Antonio, 38, 49, 54, 83, 84
 Gentile Giovanni, 10
 Geremia da Beinette, 61

 Gerhard Johann, 168
 Germain Michel, 35, 36n
 Gerra Ferdinando, 124, 125n
 Gerratana Valentino, 17n
 Gesner Konrad, 13
 Gessi Berlingiero, 144, 166
 Gesuiti, Collegium Antuerpiense, 166
 Giannone Pietro, 21, 26, 38
 Giarda Cristoforo, 143
 Gibbon Edward, 91
 Gifford William, 222, 223
 Gigli Girolamo, 73
 Gilson Étienne, 256, 258
 Giménez Zapiola Emilio, 276n
 Ginther Anton, 154
 Giorgi Domenico, 77n
 Giovio Paolo, 128, 132, 136
 Girard Gabriel, 73
 Girard Pierre, 17n, 18n, 22n, 24n, 32n
 Giuliano Balbino, 10
 Goethe Johann Wolfgang von, 188, 189, 193, 194n, 230n
 Golt Gaetano, 51, 69
 Gomberville Marin Le Roy de, 145
 Gómez Dávila Nicolás, 9
 Gómez de Restrepo Rosa Emilia, 9
 González Fernando J., 176n
 González López Emilio, 174n
 González Pérez Francisco Javier, 172n
 Görres Johann Joseph von, 236
 Gozzi Gasparo, 74
 Graauwhart Hendrik, 147
 Gracián Baltasar, 127
 Gräf Hans Gerhard, 188n
 Grafton Anthony, 120n
 Gramsci Antonio, 17
 Granata Giovanna, 4n, 11n, 42-44, 52n
 Gravelot Hubert, 130
 Gregorius XV, papa, 176
 Gresset Jean-Baptiste-Louis, 71
 Grimaldi Costantino, 20, 21
 Grimaldi Stacey, 134
 Grisebach Eduard, 276n, 282, 286
 Gronovius Abraham, 59

- Groß Sabine, 199n
 Grotius Hugo, 34
 Gruber Johann Gottfried, 236
 Guadarrama González Pablo, 171n
 Guarini Guarino, 7
 Guigard Joannis, 12n
 Guigniaut Joseph-Daniel, 240, 243, 250, 251, 253
 Guittone d'Arezzo, 74
 Guizot François, 235
 Gurney Hudson, 203, 204n, 220n
 Gurreri Clizia, 212n
 Guyon Jeanne Marie Bouvières de La Motte, 129

 Haecht Goidtsenhoven Laurens van, 151
 Haeften Benedictus van, 134
 Hahn Friedrich von, 196-198
 Haineuve Julien, 162
 Hall David D., 94n
 Hamel Jürgen, 196n
 Hamill Alfred E., 110-112
 Händel Georg, 190
 Hardouin Jean, 57
 Harich Wolfgang, 189n
 Hartknoch Johann Friedrich, 185-187, 198n
 Harvey Christopher, 161
 Harvey William, 20
 Hase Karl Benedikt, 233
 Hauff Johann Karl Friedrich, 198n
 Havelly Nick, 211n, 212n
 Haverkamp Syvert, 60
 Hawkins Henry, 136
 Haygarth William, 224n
 Haym Rudolph, 189-191, 199n
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 9, 229-232, 240n, 241, 247, 249, 253
 Heidegger Martin, 257-259, 279
 Heinrich Karl Friedrich, 235
 Heinsius Daniel, 129, 144
 Heinz Marion, 193n
 Helvétius Claude-Adrien, 50, 54n, 83
 Henning Leopold von, 231n
 Henriquez Enrique, 177, 179
 Herbelot Barthélemy d', 86
 Herder Johann Gottfried von, 185-200, 236, 238, 242, 246, 247
 Herder Maria Caroline von, 185n, 187n
 Herder Wilhelm Gottfried von, 185n, 187
 Heredia Correa Roberto, 173n
 Hermes Georg, 231n, 232n
 Herrmann Martin Gottfried, 236
 Herschel William, 196, 197
 Hervouet Yves, 275n
 Hesiodus, 236
 Hesius Willem, 168
 Hesman Gerrit, 139
 Hesychius Alexandrinus, 63
 Heyden Jacob van der, 154
 Heyne Christian Gottlob, 185n, 235, 236
 Heyns Zacharias, 142
 Heynsius Andrea, 155
 Hindman Sandra, 112n
 Hinz Giacinto, 45, 46, 48, 50-52
 Hippocrates, 57
 Hitler Adolf, 286
 Hobbes Thomas, 20, 34
 Hobhouse John Cam, 212
 Hofer Frances, 113n
 Hofer Philip, 93, 96, 98-100, 104-106, 109-120
 Hoffer Adriaan, 152
 Holbach Paul Henri Dietrich baron d', 50
 Holland Henry Richard Vassall-Fox III baron, 201, 211
 Holme Frank, 119n
 Homerus, 66, 68, 71, 236
 Hoogstraten Frans van, 139
 Horapollo, 128, 166
 Horatius Flaccus Quintus, 67, 129, 148
 Horozco y Covarrúbias Juan de, 141
 Hoskin Michael A., 196n
 Hotho Heinrich Gustav, 231n, 241
 Houbraken Arnold, 133
 Howe Ellic, 98n

- Hoyer Michael, 166
 Huet Pierre Daniel, 63
 Hugo Herman, 129, 148, 149, 164, 165
 Hugon Alain, 23n
 Hulsius Samuel, 77n
 Humboldt Alexander von, 236
 Hüpsch Adolf von (Johann Wilhelm Carl Adolph de Honvlez-Ardenne), 51, 62n
 Huss Richard E., 95n
 Huygen Jan, 149
 Huygen Pieter, 149
 Hyde Mary, 119n

 Ignacio de Loyola, 134
 Imperiali Renato, 51, 77
 Innocentius XII, papa, 37
 Iselburg Peter, 150
 Iuvenalis Decimus Iunius, 67

 Jackson William A., 99n
 Jacobi Charles T., 98n
 Jacobs Elmer, 119n
 Jacopino Angela Maria, 212n
 Jacques Amédée, 230n
 James Henry, 274
 Jammes André, 117
 Jammes Paul, Paris (libreria), 117n
 Janin de Combe Blanche Jean, 58
 Jansen Cornelis Otto, 130
 Janson Jean, 14
 Jeffrey Francis, 212, 214
 Jennis Lukas, 14
 Jöcher Christian Gottlieb, 64
 Johnston Alfred Forbes, 114n
 Jolly Thomas, 14
 Jullien Marc-Antoine, 224
 Jünger Ernst, 259-261, 263, 264
 Junius Hadrianus, 133, 164

 Kaestle Carl F., 94n
 Kanne Johann Arnold, 236
 Kant Immanuel, 8, 189, 192, 193, 198, 199

 Kapp Christian, 253
 Karl V, imperatore, 173
 Karl Frederick R., 278n
 Karl Ludwig, principe elettore del Palatinato, 143
 Kästner Abraham G., 199, 200
 Kauffmann Johann, 166
 Kent Henry W., 118n
 Kepler Johannes, 191, 194, 199
 Keßler Martin, 194n
 Ketten Joannes Michael von der, 136
 Kinross Robin, 95n
 Klinkhamer Govert, 160
 Kohan Martín, 271n
 Kopp Joseph, 243, 245
 Korenjak Martin, 234n
 Kreihing Johann, 149
 Kristeller Paul Oskar, 10
 Krul Jan, 136
 Kühnemann Eugen, 191n
 Kulm Johann Adam, 58
 Kultermann Udo, 104n
 Kuster Ludolf, 63

 Labia Carlo, 145, 146
 La Chaussée Pierre Claude, 51, 70
 La Court Pieter de, 150
 Lagos Gabriel, 285n
 Lalanne Ludovic, 146
 Lamb Charles, 122n
 Lambert Johann Heinrich, 198
 Lamberti Enza, 212n
 La Mothe Le Vayer François de, 34
 Lamy Guillaume, 34
 Landfried Axel, 239n
 Laneri Maria Teresa R., 40n
 La Perrière Guillaume de, 168
 Laplace Pierre-Simon de, 198
 La Rue Charles de, 166
 La Vallière Louis César de la Baume Le Blanc, 76n
 Lavour Guillaume de, 51, 66
 Lavini Giuseppe, 69
 Leavis Frank Raymond, 272n

- Le Bouc Jean, 14
 Lebret Henri, 8
 Le Clerc Jean, 34, 52, 63, 75, 87n
 Ledda Giuseppina, 43n
 Le Duchat Jacob, 7
 Leenheer Johannes de, 133
 Leibniz Gottfried Wilhelm, 36, 50
 Leitzmann Albert, 188n
 Le Laboureur Claude, 130
 Lemoine Jean, 8
 Le Moyne Pierre, 159
 Lenz Karl Gotthold, 235
 León Pinelo Antonio de, 13n
 Leonardo da Vinci, 114n
 Leopardi Giacomo, 7n
 Lepori Maria, 42n
 Leppin Volker, 194n
 Le Rebours Marie-Angélique, 58n
 Leske Carl Wilhelm, 239n
 Le Tellier Charles Maurice, 77n
 Levi Adolfo, 10
 Levrault, Paris (libreria), 248
 Limborch Philippus van, 87
 Limentani Uberto, 213n
 Lipen Martin, 77
 Lipsius Justus, 8, 108
 Locatelli Fabio Giovanni, 182n
 Locke John, 34, 87, 219n
 Loddo Canepa Francesco, 42n
 Loi Corvetto Ines, 47n
 Lombardi Franco, 10
 Lomonaco Fabrizio, 24n
 Lomonaco Francesco, 88
 López de Gómara Francisco, 172n
 Lorry Anne Charles de, 58
 Louis XII, re di Francia, 128
 Louis XIV, re di Francia, 129
 Lovejoy Arthur O., 256, 258
 Lucarini Alcibiade, 157
 Luconi Letizia, 8
 Lucretius Carus Titus, 28, 32, 50, 67, 69
 Luiken Jan, 133, 161, 162, 164
 Luporini Cesare, 10
 Luzón de Millares Alejandro, 159
 Mabillon Jean, 31n, 36
 Maccio Paolo, 139
 Machado Antonio, 280
 Machiavelli Niccolò, 50, 55, 85
 Macrobius Ambrosius Aurelius Theodosius, 53
 Maffei Scipione, 50, 51, 55, 71, 90, 91n
 Magalotti Lorenzo, 35, 49, 57
 Mager Karl, 237, 238
 Magliabechi Antonio, 28, 30, 33-37
 Maier Michael, 139
 Mailhe Alejandra, 285n
 Majer Friedrich, 235
 Malebranche Nicolas, 87
 Manetti Giannozzo, 7
 Manica Raffaele, 121n
 Manilius Marcus, 57
 Manni Domenico Maria, 73
 Manso Johann Caspar Friedrich, 235
 Manuzio Aldo, 108, 128
 Manzoni Alessandro, 207
 Maraffi Damiano, 165
 Marcanova Giovanni, 7n
 Marchand Prospère, 48
 Marchetti Alessandro, 28, 69
 Marcuse Herbert, 258-265
 Marelli Francesca, 234n
 Marheineke Philipp Konrad, 241
 Markey Lia, 99n
 Marliani Ambrogio, 151
 Marshall Alan, 95n
 Marsigli Jacopo, 205
 Marsy François-Marie de, 64n
 Martialis Marcus Valerius, 67, 128, 176
 Martin Gabriel, 48
 Martin Jean, 167
 Martini Pietro, 44, 45
 Martinus a Sancto Brunone, 161
 Martirano Mauricio, 22n
 Masaniello (Tommaso Aniello), 23, 26
 Mason John Henry, 106n
 Masselin Marin, 108
 Mastellone Salvo, 24n
 Mattei Saverio, 70

- Mattioli Raffaele, 7n
 Mattone Antonello, 41n, 42n, 47n, 49n
 Maurer Michael, 186n, 194n
 Mayer Enrico, 204n, 216n, 221
 Mazzatinti Giuseppe, 89n
 Mazzini Giuseppe, 215n
 Mazzio Giovanni Mario, 64
 Mazzucchelli Pietro, 80n
 McMullen Haynes, 94n
 McKitterick David, 94n
 Mechov Wilhelm, 163
 Megerlin David Friedrich, 62
 Meisner Daniel, 135
 Menestrier Claude-François, 129, 130, 134
 Menzini Benedetto, 51, 68
 Mercier Jean, 162
 Merlin Pierpaolo, 43n, 47n, 49n
 Mersenne Marin, 28
 Metastasio Pietro, 51, 68
 Michaud Joseph François, 88
 Michaud Louis Gabriel, 88
 Michelet Jules, 19n, 253
 Michelet Karl Ludwig, 230, 231
 Middleton R. Hunter, 99n
 Middleton William Edgar Knowles, 24n
 Miksa Francis L., 108n
 Miller Guillermo, 282
 Miller Johann Peter, 58, 67
 Millin Aubin Louis, 236
 Milone Domenico, 74
 Miranda Juan de, 158
 Mirete Navarro José Luis, 174n
 Mitre Bartolomé, 285n
 Mittermaier Carl Joseph Anton, 246, 247, 249
 Mitterstiller Franz, 144
 Mocenni Magiotti Quirina, 210-212, 214, 218, 219
 Moigno François Napoléon Marie, 7n
 Molière, 51, 70
 Molini Giuseppe, 225n
 Momigliano Arnaldo, 10
 Moniglia Tommaso Vincenzo, 50, 54
 Montaigne Michel de, 128
 Montalto Francesco, 10
 Montecuccoli Raimondo, 206
 Montenay Georgette de, 138, 164
 Montesquieu Charles-Louis de Secon-
 dat baron de la Brède et de, 50, 62n, 63n, 219
 Montfaucon Bernard de, 36, 51, 71
 Monti Vincenzo, 207-209
 Moréri Louis, 51, 62
 Moretti Giampiero, 234n
 Morison Stanley, 112, 114-116
 Morris William, 103
 Mortimer Ruth, 118n
 Morvan de Bellegarde Jean Baptiste, 50, 55
 Moser Georg Heinrich, 240n
 Mosley James, 98n
 Mulierus Nicolaus, 8
 Müller Johann Georg, 185n
 Müller Johannes von, 185n
 Müller-Vollmer Kurt, 186n
 Mura Gaspare, 257n
 Muratori Lodovico Antonio, 33, 50, 51, 54, 76, 87, 90, 91
 Murner Thomas, 162
 Murr Sylvia, 20n
 Murray John, 211, 212, 214, 221, 223
 Musi Aurelio, 23n
 Musil Robert, 255
 Musschenbroek Petrus van, 49, 56
 Mussi Luigi (tipografia), 206
 Nardi Isidoro, 74
 Naudé Gabriel, 13
 Necco Giovanni, 186n
 Needham Paul, 94n
 Nees von Esenbeck Christian Gottfried Daniel, 232n
 Nerrincq Franciscus, 143
 Nevelet Isaak Nicolaus, 65
 Newton Isaac, 34, 36, 57, 60, 191, 195, 199
 Nicastro Onofrio, 10

- Niccoli Mario, 10
 Nicole Pierre, 54n
 Nicoletti Giuseppe, 210n
 Nicolini Fausto, 33n, 35, 36n, 82n
 Nidek Matthæus Brouërius van, 154
 Niebuhr Barthold Georg, 231, 232n
 Nisbet Hugh Barr, 191, 199n
 Nitsch Paul Friedrich Achatius, 236
 Nobile Agnello (tipografia), 206
 Noble Edward, 278n
 Nonnoi Giancarlo, 49n
 Novalis, 275
 Núñez de Cepeda Francisco, 142
 Nuovo Angela, 11n, 94n

 Odazi Troiano, 83n
 Oken Lorenz, 7n
 Olearius Johann Gottfried, 53
 Olivari Tiziana, 42n
 Olivet Pierre-Joseph Thoulrier d', 65
 Olson Michael P., 98n
 Olympiodorus Alexandrinus, il giovane,
 235, 237, 240, 245
 Oppianus Anazarbensis, 69
 Oraeus Heinrich, 135, 144, 156
 Orell & Füssli, Zürich (editore), 205n, 211
 Orioli Giuseppe, 102
 Orlandini Francesco Silvio, 204n, 216n,
 221
 Orsucci Andrea, 3n, 4n, 266n
 Ortiz Lorenzo, 153
 Osmat Luciano, 37n
 Osterrieder Hermann, 56
 Ostrowski Carl, 94n
 Ovalle Alonso de, 174
 Ovidius Naso Publius, 67, 129, 164

 Paganini Gianni, 32n
 Palazzi Giovanni Andrea, 148
 Palladius Rutilius Taurus Aemilianus, 59
 Palma Biagio, 148
 Palumbo Matteo, 219n
 Panizzi Antonio, 211, 215, 216, 225n
 Panofsky Erwin, 126, 266, 267

 Papini Giovanni, 122n
 Papò Renato, 40
 Pargellis Stanley, 97n, 110, 112-115, 117
 Parini Giuseppe, 207
 Parrino Niccolò, 144
 Pascal Blaise, 87
 Pastore Raffaele, 69
 Pausanias, 128
 Pecchio Giuseppe, 220
 Percivalli Bernardino, 147
 Pérez de Herrera Cristóbal, 163
 Perna Maria Luisa, 83n
 Perrin Pierre, 167
 Persius Flaccus Aulus, 67
 Petrarca Francesco, 7, 127, 221
 Petronius Arbiter, 64n
 Petronj Stefano Egidio, 145
 Petrus Chrysologus, 176
 Peyton V. J., 74
 Pezzana Niccolò, 130
 Pfann Johann, 133
 Phaedrus, 65, 67
 Philandrier Guillaume, 59
 Philostratus Flavius, 53
 Piacentini Dionisio Gregorio, 51, 71
 Piatti Guglielmo, 205n
 Piccinino Niccolò, 90
 Piccolomini Ascanio, 157
 Picinelli Filippo, 158
 Pickering William, 204n, 214-218, 225
 Pietrasanta Silvestro, 158
 Piget Siméon, 14
 Pindemonte Ippolito, 207, 209
 Piola Caselli Chiara, 219n
 Piovani Pietro, 18n
 Pironti Pasquale, 35n
 Pisanelli Baldassarre, 58
 Pissarro Lucien, 115
 Pitozzi Agostino, 209n
 Pittoni Battista, 156
 Plantin Christophe, 14
 Planudes Maximus, 128
 Plato, 53, 176, 230, 232, 233, 237, 239,
 240n, 242, 244-246, 248, 252

- Plautus Titus Maccius, 66
 Plemp Cornelis Gijbsbertsz, 150
 Plimpton George Arthur, 112
 Plinius Secundus Caius, 58
 Plotinus, 230, 234, 235, 240, 242, 243, 245, 247, 249-251
 Pluche Noël-Antoine, 86
 Plutarchus, 243
 Poirters Adrianus, 149, 160
 Polignac Melchior de, 50, 67
 Polo Marco, 89
 Pona Francesco, 152
 Pontedera Giulio, 57
 Pope Alexander, 54
 Porretti Ferdinando, 72
 Portus Aemilius, 66
 Porzio Lucantonio, 26
 Potter Alfred Claghorn, 94
 Prandi Fortunato, 226
 Praz Mario, 121-128, 130n, 131, 138n
 Prevost Pierre, 198n
 Prévost d'Exiles Antoine François, 50, 55
 Priestley Joseph, 198n
 Primoli Giuseppe, 124
 Proclus, 230, 233-235, 237, 240-242, 244-246, 248, 250
 Proot Goran, 94n
 Publilius Syrus, 67
 Pufendorf Samuel von, 34
 Pulce Graziella, 121n
 Puricelli Francesco, 51, 69

 Quadrio Francesco Saverio, 51, 62
 Quarles Francis, 147
 Quilici Leana, 242n, 243n, 246n, 247n
 Quinet Edgar, 242, 245-251, 253
 Quondam Amedeo, 31n, 212n

 Racine Jean, 51, 71
 Racine Louis, 69
 Radaway Janice A., 94n
 Ragghianti Renzo, 3n, 4n, 242-244, 246n, 247n
 Raillard Jean, 35n
 Rak Michele, 26, 27n, 31n, 32n, 35n, 37n, 38
 Ramler Karl Wilhelm, 236
 Ramondini Luigi, 206n
 Ranza Giovanni Antonio, 69n
 Raumer Friedrich von, 231n
 Raven James, 94n
 Ravera Giulia, 213n
 Rawles Stephen, 129n
 Ray Gordon N., 98n
 Raymond Marcel, 85n
 Redel August Casimir, 135
 Redi Francesco, 35
 Régis Pierre-Sylvain, 34
 Regnard Jean François, 70
 Reina Francesco, 80n, 205n
 Reinhold Karl Leonhard, 192n
 Reinzer Franz, 159
 Rémy Claude, 117n
 Restaut Pierre, 73
 Reusner Nicolaus, 134
 Rhumel Johann Conrad, 150
 Ricca Giulia, 123n
 Ricci Angelo Maria, 72
 Ricci Seymour de, 114n
 Richardson John V., 97n, 99n
 Richelet César Pierre, 73
 Richier Michele, 117n
 Richter Heinrich Ferdinand, 245n
 Ricketts Coella Lindsay, 111, 113, 114n
 Ricuperati Giuseppe, 41n
 Riego Miguel de, 226
 Rinaldi Rinaldo, 85n
 Ripa Cesare, 130, 143-145
 Ritter Carl, 7n
 Ritter Heinrich, 240n, 245, 252
 Rixner Thaddä Anselm, 252
 Robertson William, 90, 91
 Robinet André, 17n, 36n
 Robinet Jean-Baptiste-René, 64n
 Rochette Désiré-Raoul, 7n
 Rojas Ricardo, 285n
 Rolandi Pietro, 215n
 Roleeuw Reinier, 163

- Rollenhagen Gabriel, 141
 Rollins Carl Purington, 97n
 Romagnosi Giandomenico, 82, 83, 88
 Romano Damiano, 51, 63, 65
 Romano Giacomo, 117n
 Romé de l'Isle Jean Baptiste Louis de, 49, 57
 Romero Frías Marina, 43n
 Rosasco Girolamo, 66n
 Rosato Laura, 269n, 276n
 Rosazza-Ferraris Patrizia, 121n, 123n
 Roscio Giulio, 137
 Roscoe Thomas, 224
 Roscoe William, 90, 91
 Rose William, 211
 Rosenblum Joseph, 96n
 Rosini Giovanni, 205n
 Rosselló Monserrat, 40, 44
 Rostgaard Frederik, 13n
 Rota Daniele, 79n
 Röttsch Helmut, 98n
 Rousseau Jean-Jacques, 50, 61, 83, 85
 Rovito Pier Luigi, 24n
 Rowe Nina, 112n
 Royer-Collard Pierre-Paul, 230, 249, 250
 Rubens Peter Paul, 133
 Rucellai Giovanni, 68
 Rudolph Andre, 194n
 Ruggia Giuseppe, Lugano (editore), 220n
 Ruscelli Girolamo, 128, 156
 Ruscelli Vincenzo, 156
 Rusconi Roberto, 4n
 Russell John, duca di Bedford, 222n, 223
 Saavedra Fajardo Diego de, 157, 167
 Sabba Fiammetta, 52n
 Saccenti Giovanni Santi, 69
 Saccenti Mario, 28n
 Said Edward, 275n, 276n
 Saint-Hilaire Barthélemy, 232n, 233n
 Saint-Martin Antoine-Jean, 240n
 Saint-Martin Louis Claude de, 8
 Sala De Felice Elena, 47n
 Salter George, 119n
 Saluzzo Diodata, 204n
 Salviani Gaspare, 68
 Salviati Antonio Maria, cardinale, 130n
 Salviati Leonardo, 73
 Salviucci Insolera Lydia, 130n
 Sambucus Johannes, 128, 163
 Samuels Joel L., 96n, 99n, 100n, 109-112
 San Martín José de, 270, 271, 282, 284-286, 288, 291, 292
 Sanjust Maria Giovanna, 42n
 Sanna Manuela, 83n
 Sanna Piero, 41n, 42n, 49n
 Sannia Nowé Laura, 42n
 Santeul Jean Baptiste de, 67
 Santorelli Antonio, 144
 Santorio Santorio, 58
 Sarmiento Domingo Faustino, 285
 Sauder Gerhard, 193n
 Saunders Alison, 129n
 Saunders Rob, 97n
 Savorelli Alessandro, 3n, 4n
 Saxl Fritz, 126
 Scaliger Joseph Justus, 7
 Scapula Johann, 71
 Scaravelli Luigi, 10
 Scève Maurice, 140
 Schab William H., 115
 Schaubach Eduard, 243
 Schelling Friedrich Wilhelm Joseph von, 9, 189, 190, 193, 199, 232, 234, 253
 Schiller Friedrich, 188, 189, 193n, 194n, 207
 Schlechter Arnim, 234n
 Schlegel August Wilhelm von, 231n
 Schlegel Friedrich von, 235
 Schleiermacher Friedrich Daniel Ernst, 233, 252
 Schmidt Johannes, 194n, 199n
 Schmitt Carl, 258, 261-264
 Schoonhoven Florens, 138, 152
 Schopenhauer Arthur, 275-278, 282, 286-291
 Schrevel Kornelis, 67

- Schröter Johann Hieronymus, 196, 197
 Schubert Werner, 186n
 Schulze & Dean, London (tipografia), 211n
 Schuster Peter M., 196n
 Schwindt Jürgen Paul, 234n
 Scott Walter, 217, 221n
 Scliver Christian, 140
 Sebastianus a Matre Dei, 132
 Seidenberg Caryl, 119n
 Selden John, 34
 Seneca Lucius Annaeus, 53
 Seneca Lucius Annaeus, il retore, 53n
 Serrai Alfredo, 4, 48n
 Severino Marco Aurelio, 21, 23
 Seybold David Christoph, 236
 Sfondrati Celestino, 146
 Sforza Francesco, 89, 90
 Sguario Eusebio, 59n
 Shaftesbury Anthony Ashley Cooper conte di, 36
 Shakespeare William, 212n, 286
 Sherlock William, 50, 54
 Sigorgne Pierre, 49, 57n
 Silvestri Giovanni, 91n
 Simeoni Gabriele, 111, 132, 136
 Sinnette Elinor Des Verney, 99n
 Sirleto Guglielmo, 7n
 Sirri Raffaele, 21n
 Sismondi Jean Charles Léonard Simonde de, 230
 Smids Ludolph, 134
 Smith Adam, 7n, 219n, 220
 Smith Sydney, 222n
 Soldani Iacopo, 51, 69
 Sole Carlino, 41n
 Solórzano Pereira Juan de, 159
 Sophocles, 66
 Sotgiu Grolamo, 41n
 Soto Domingo de, 173
 Souidas, 63
 Southall Richard, 95n
 Spangenberg Ernst Peter Johann, 235
 Spaventa Bertrando, 18
 Spencer Platt Rogers, 114
 Spener Philipp Jakob, 129
 Spengler Oswald, 265-267
 Spinniker Adriaan, 133, 141
 Spinoza Baruch, 235
 St Clair William, 220
 Steinhart Karl Heinrich August, 235n, 252
 Stelliola Niccolò Antonio, 21
 Stengel Georg, 148
 Stengel Karl, 151
 Sterne Laurence, 213
 Stirling-Maxwell John, 125
 Stirling-Maxwell William, 125, 154
 Stoeber Elias, 57
 Stone Harold Samuel, 36n
 Strabo, 60
 Struchtmeier Johann Christoph, 65
 Suárez Francisco, 174, 177, 179, 180
 Suárez Manuel Isidoro, 281, 282
 Suárez Fernández Luis, 174n
 Suba Susanne, 119n
 Sucquet Antoine, 141
 Summers David, 104n
 Suphan Bernhard, 185n
 Swedenborg Emanuel, 126, 190
 Sweerts Cornelis, 137
 Tacchinardi Riccardo, 208n
 Tadini Antonio, 80n, 81n, 88-90
 Taegio Bartolomeo, 151
 Tagliente Giovanni Antonio, 113n
 Tani Ilaria, 193n
 Tasso Ercole, 132, 155
 Tasso Torquato, 68, 128
 Tassoni Alessandro, 51, 68
 Tavoni Maria Gioia, 202n
 Taylor Edgard, 216
 Telesio Bernardino, 21, 88
 Tennemann Wilhelm Gottlieb, 234, 235, 252
 Teotochi Albrizzi Isabella, 207n
 Terzoli Maria Antonietta, 205n
 Tesauo Emanuele, 127, 128, 132

- Tessitore Fulvio, 18n
 Theile Gert, 189n
 Thomasius von Troschenreuth und Wiedersberg Gottfried, 7n
 Thynne Francis, 132
 Thysius Antonius, 64
 Tiraboschi Girolamo, 51, 62
 Toaldo Giuseppe, 89
 Töchterle Karlheinz, 234n
 Toland John, 34
 Tommaso d'Aquino, 173, 177-179
 Torraca Vincenzo, 7n
 Torrini Maurizio, 21n, 24n, 25n, 29n
 Torti Giovanni, 207
 Towner Lawrence W., 117
 Traniello Christiane Liermann, 194n
 Traniello Paolo, 209n, 211n
 Treviranus Gottfried Reinhold, 7n
 Trichet du Fresne Raphaël, 13
 Troiano Massimo, 158
 Trombelli Giovan-Grisostomo, 51, 63
 Trompeo Pietro Paolo, 124
 Turtas Raimondo, 40n

 Uhlendahl Heinrich, 98n

 Vaccari Luigi, 206n
 Vailati Giovanni, 7n
 Valeriano Pierio, 146
 Valletta Giuseppe, 26-38
 Van Helmont Jean Baptiste, 20
 Vanière Jacques, 68
 Van Meenen Pierre-François, 7n
 Vanni Icilio, 7n
 Varen Bernhard, 60
 Varro Marcus Terentius, 59
 Vayra Giovandomenico Maria, 56
 Veen Jan van der, 152
 Veen Otto van, 129, 135, 143, 148, 165
 Veneroni Giovanni, 74
 Venturi Franco, 41n, 87
 Verini Giovanni Battista, 113n, 114
 Vermeren Patrice, 229n
 Vernazza Giuseppe, 60n

 Verra Valerio, 186n
 Verri Pietro, 91
 Verrien Nicolas, 134
 Vesling Johann, 59
 Vianello Carlo Antonio, 80n
 Vico Giambattista, 17-19, 22, 26, 32, 33, 37n, 38, 81-86
 Viesseux Gian Pietro, 217n
 Vigevani Alberto, 117
 Villalobos Enrique de, 177, 180
 Villava Juan Francisco, 151
 Villemandy Pierre de, 54n
 Villers Charles de, 230, 236
 Vincent Éric Reginald, 213n
 Visscher Anna Roemers, 162
 Visscher Roemer, 135, 162
 Vitale Geronimo, 167
 Vitiello Vincenzo, 83n
 Vitruvius Pollio Marcus, 59
 Voet Gisbert, 8n
 Vogt Johann, 76
 Vogt Theodor, 7n
 Volkmann Ludwig, 146
 Voltaire, 50, 51, 55n, 70, 91, 199
 Vondel Joost van den, 151
 Vossius Gerhard Johann, 62
 Vries Anne Gerard Christiaan de, 157

 Wagner Johann Jakob, 233, 236
 Walker Alexander, 214-216, 222, 224
 Warrington Bernard, 215n
 Watelet Claude-Henri, 69
 Weigel Johann Christoph, 138
 Weinberg Bernard, 99n
 Weiss Otto, 286n
 Welcker Friedrich Gottlieb, 235
 Wells James M., 99n, 105, 114-120
 Wendorff Richard, 98n
 Werner Michael, 230n, 235n
 Whitney Geoffrey, 156
 Wieland Christoph Martin, 207
 Williams Robert, 96n
 Williams William, 213n
 Wilson Edmund, 121

- | | |
|---|---------------------------|
| Winckelmann Johann Joachim, 50, 53 | Ximenes Leonardo, 55 |
| Wind Edgard, 126 | |
| Windischmann Karl Joseph, 232n | Yeats Brown Timothy, 223 |
| Wing John Mansir, 93, 96 | |
| Wither George, 159 | Zach Franz Xaver von, 198 |
| Wolf Friedrich August, 7n | Zamagna Bernardo, 68 |
| Wolf Johann Christian, 51, 64 | Zammito John H., 192n |
| Wolff Christian, 50 | Zani Valerio, 153 |
| Wolkmann Ludwig, 126 | Zaunslifer Petrus, 142 |
| Wollheim da Fonseca Anton Edmund, 185n | Zech Carl Ulrich von, 9 |
| Wright Laurence Davies, 278n | Zetl Paul, 136 |
| Wright Thomas, of Durham, 198 | Zetter Jacob de, 136 |
| Wright Thomas Goddard, 94n | Zetzner Lazare, 14 |
| Wynne John Huddleston, 160 | Zimmerman Naoma, 119n |
| Wytttenbach Daniel Albert, 240n, 243 | Zoëga Jürgen, 235 |
| | Zotti Romualdo, 211n |
| Xenophanes Colophonius, 249 | Zumt Karl Gottlob, 238 |
| | Zwingli Huldrych, 8 |

